DIZIONARIO

DI ERUDIZIONE

STORICO-ECCLESIASTICA

DA S. PIETRO SINO AI NOSTRI GIORNI

SPECIALMENTE INTORNO

AI PRINCIPALI SANTI, BEATI, MARTIRI, PADRI, AI SOMMI PONTEFICI, CARDINALI E PIU' CELEBRI SCRITTORI ECCLESIASTICI, AI VARII GRADI DELLA GERARCHIA DELLA CHIESA CATTOLICA, ALLE CITTA' PATRIARCALI, ARCIVESCOVILI E VESCOVILI, AGLI SCISMI, ALLE ERESIE, AI CONCILII, ALLE FESTE PIU' SOLENNI, AI RITI, ALLE CERIMONIE SACRE, ALLE CAPPELLE PAPALI, CARDINALIZIE E PRELATIZIE, AGLI ORDINI RELIGIOSI, MILITARI, EQUESTRI ED OSPITALIERI, NON CHE ALLA CORTE E CURIA ROMANA ED ALLA FAMIGLIA PONTIFICIA, EC. EC.EC.

COMPILAZIONE

DEL CAVALIERE GAETANO MORONI ROMANO

SECONDO AIUTANTE DI CAMERA

DI SUA SANTITÀ PIO IX.

VOL. XCVII.

IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA EMILIANA

MDCCCLX.

DIZIONARIO

DI ERUDIZIONE

STORICO-ECCLESIASTICA

V

VIA CRUCIS, *Via Crucis*. Pia, antichissima e commovente pratica religiosa, principalmente esercitata da'divoti fedeli nel sempre memorabile giorno di *Venerdì (V.)*, in cui più specialmente si onora, commemora e medita l'acerbissima *Passione* (*V.*) di *Gesù Cristo (V.)* consumata in quel dì colla morte sul Golgota o *Calvario (V.)*. Nel venerdì santo ha luogo con più solennità nelle chiese ed oratorii pubblici, ed in alcuni, oltre le consuete preci, si suole pronunziare un breve discorso in ogni stazione sul rappresentato dalla stazione, per eccitare il popolo alla compassione de' patimenti sofferti dal Redentore, e pentimento e dolore per esserne stati cagione i peccati degli uomini. Si propagò tanto il religioso esercizio, che si può dire quasi non esservi chiesa e oratorio, e casa religiosa, che non contenga le stazioni della Via Crucis, senza parlare dell'immenso numero esistente nelle abitazioni domestiche de'buoni cattolici d'ogni luogo. Viene eseguita innanzi XIV rappresentanze de'fatti più dolorosi della Passione, espresse con pitture, con isculture, con incisioni, o collocati in nicchie o nelle cornici. Sono d'ogni dimensione, tutte essendo sovrastate dal salutare vessillo della ss. *Croce (V.)*, su cui venne crocefisso il Salvatore del mondo per la nostra redenzione. Queste sagre e pietose rappresentazioni si collocano in luoghi, alquanto distanti l'una dall'altra, pel breve tragitto che deve farsi nel visitarne ciascuna, perciò eziandio chiamate *Stazioni*, ma diverse dall'altra lodevole visita delle *Stazioni sagre delle Chiese di Roma (V.)*, e di quelle concesse nel cristianesimo da'Papi ad altre chiese, per lucrare le ss. *Indulgenze*, da essi accordate. Nondimeno quest'ultima divota pratica corrisponde all'altra, poichè si eseguisce in memoria di quelle amare processioni o viaggi, che fece il Salvatore nella sua Passione, andando da un giudice all'altro, dalla sua condanna al Calvario. Da ultimo anche i *Sette Dolori* patiti dall'Immacolata Maria sua Madre, si cominciarono nelle pubbliche chiese e con solennità a contemplare con una specie di *Via Crucis*, appellata *Via*

Matris (V.). Per privilegio pontificio, esclusivamente appartiene all'ordine *francescano* de' *Minori Osservanti* e *Riformati*, l'erezione canonica della Via Crucis, onde lucrarvi il tesoro dell'indulgenze concesse a' visitanti e facenti il divoto esercizio. Ove essi non sono, la santa Sede ne concede la facoltà a' vicari e prefetti apostolici delle missioni pontificie, di erigerle, ed anche ad altri. Le sagre rappresentazioni delle XIV stazioni della Via Crucis si erigono o espongono con autorità pontificia, nelle chiese e oratorii pubblici, ovvero nelle loro piazze o propinqua via che ad essi conducono, massime se de' francescani, oltrechè nelle chiese, ed anche negli oratorii o cappelle private ossia domestiche. I Papi concedono l'erezione delle stazioni della Via Crucis nelle camere di comuni abitazioni, formate a guisa di cappella, separate però dagli usi domestici, colle solite indulgenze da lucrarsi dal concessionario, e da'suoi consanguinei, affini e inservienti coabitanti con esso. Quindi la s. congregazione dell'Indulgenze, con rescritto concede facoltà al R.mo p. ministro generale de' minori osservanti, tra' quali è il p. *Guardiano del s. Sepolcro di Gerusalemme (V.)*, per la benedizione ed erezione della s. Via Crucis. In vigore di che, il p. generale con suo rescritto autorizza il p. guardiano del convento d'Araceli (nella cui chiesa nel 1702 il sacerdote d. Diego Majorchino, v' istituì la divozione della Via Crucis, come riporta Cancellieri nel *Mercato*, a p. 164), all'effettuazione, ovvero di commetterne l'esecuzione ad altro sacerdote dell'ordine idoneo. Il religioso a ciò deputato, assunta la cotta (ed anche senza la cotta) e la stola, a seconda del decreto della s. congregazione dell'Indulgenze de'10 maggio 1742, benedice con l'acqua santa e con preci le Croci e i quadri, ed erige la Via Crucis, onde potersi lucrare le indulgenze, e ne rilascia testimonianza in iscritto. Se la cappella è oratorio privato, godente l'indulto della celebrazione quotidiana della s. Messa, il Papa suole benignamente estendere l'indulgenza, anche a'pigionanti ed altri estranei visitanti la medesima Via Crucis. Fu istituita questa tenera pratica divota, per supplire al sagro pellegrinaggio di Gerusalemme, in memoria della via percorsa in essa dal Redentore, dalla sua condanna a morte, all'incedere al monte Calvario, sotto il gravissimo incarico della Croce, coronato di *Spine (V.)*; onde tale memorabile via, santificata dal passaggio e da'dolori del divin Salvatore, presso *Gerusalemme* (*V.*), dicesi *Via Dolorosa*, in venerazione della quale i contemplativi della Passione denominarono *Via Crucis*. Roma si gloria possedere il santuario della *Scala Santa (V.)* del palazzo abitato in Gerusalemme da Ponzio Pilato governatore romano della Giudea, che il Redentore più volte salì e discese nella sua Passione, altresì dopo la *Flagellazione* (*V.*) e coronazione di spine, perciò grondante *Sangue* (*V.*), alcune preziose goccie del quale caddero in diversi gradini. Il Chateaubriand, il p. ab. Geramb, e altri illustri che si recarono a'nostri giorni a visitare Gerusalemme, ci narrano come tuttora, per tradizione passata di bocca in bocca, si mostrano a'pellegrini i luoghi santificati dal Redentore, e segnatamente quelli del dolorosissimo viaggio. Il Morcelli latinizzò: Fare la Via Crucis. *D. N. Jesu supremos Cruciatus per Stationes recolere. Iter D. N. ad Crucem celebrare. Supplicatio in amphiteatro per omnia Sacella.* In generale, nella visita di queste stazioni, premesse alcune preci e l'atto di contrizione, avanti a ciascuna si recita il ℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi;* cui si risponde col ℟. *Quia per Sanctam Crucem tuam redemisti mundum.* Segue la meditazione più o meno breve di quanto ognuna rappresenta, e poscia si recita un *Pater*, *Ave* e *Gloria*, terminandosi parimente ogni volta col ℣. *Miserere nostri Domine,*

℟. *Miserere nostri.* Ordinariamente
ta quindi, questa o altra strofa: *San-
adre questo fate, - Che le piaghe del
ore - Siano impresse nel mio cuore.*
ninata la visita delle xiv stazioni, si
il ℣ *Domine exaudi*, etc., l'altro
'ominus vobiscum, etc. *Oremus: Re-
, quaesumus Domine*, etc. *Oremus:
ipotens, sempiterne Deus, miserere
ilo tuo Pontifici nostro N.* etc. Ov-
l'*Oremus: Deus, qui Unigeniti Fi-
i*, etc., potendosi chiudere con un
r, *Ave* e *Gloria*, secondo l'intenzio-
el Sommo Pontefice, ossia per la
onservazione e pe'bisogni di s. Chie-
inisce la pia pratica col *Benedictio
Omnipotentis*, etc. Altri vi aggiungo-
articolari orazioni, eziandio in ono-
e' *Sette Dolori* della B. Vergine, e
anto del bell'inno: *Stabat Mater*
Ogni stazione rappresenta e si me-
un tratto della Passione di Gesù
o nel suo doloroso viaggio. Il dotto
meo Affò minore osservante, col suo
dimostrò, come sia alla critica e al-
oria appoggiato quanto nelle stazio-
lla Via Crucis si medita, quantun-
di alcune di esse non si faccia men-
ne'ss. Evangeli. Nella I.ª: *Gesù con-
ato a morte.* Questionano gli eru-
se i romani avessero lasciato agli *E-*
la facoltà di condannare alla mor-
con qualche fondamento si crede,
vessero dato a'pontefici un tal per-
o, solo nelle cause di religione. In-
senza giudizio di preside romano fu
efano lapidato. Siccome però si vo-
far morire Gesù della più ignomi-
fra le morti, la Croce, supplizio non
fra gli ebrei, così convenne aspet-
sentenza di Ponzio Pilato, che giu-
ingiusto e debole, o non seppe o non
resistere alle domande d'un popo-
ribondo. Nella II.ª: *Gesù caricato
Croce.* Isacco, il quale salì nel mon-
oria (parte o fianco della montagna
mne, sulla quale fu fabbricato il *Tem-
li Salomone)*, ove dal proprio padre
dovea essere a Dio svenato in olocausto,
è figura nobilissima del Redentore. Ora
avendo tal figlio d'Abramo recate sulle
spalle le legna, che servir doveano al sa-
grifizio, anco il medesimo Figlio di Dio,
volle portar la Croce, e far eziandio que-
sto segnalato atto di umiltà. Pare poi che
il Nazzareno non già colle mani sostenes-
se la Croce, ma bensì sulle spalle, sia pel
grave peso del tronco, sia perchè trova-
vasi assai spossato, atteso il lungo e gra-
ve patire fin dal momento della sua pre-
sura nell'orto di Getsemani, dopo aver su-
dato sangue. Alcuni degli antichi cristia-
ni per isconsigliato zelo nel copiar il Van-
gelo di s. Luca, nella parte che riguar-
da la Passione del Signore, tralasciaro-
no a bella posta ciò che vi si dice del su-
dore di sangue nell'orto; onde anche a'
tempi del dottore della Chiesa s. Ilario,
nel IV secolo, trovavansi non pochi co-
dici, ne'quali quel prezioso racconto man-
cava. Fu perciò gran debolezza di que'
primi cristiani ommettere quel passo co-
sì essenziale, come se gli eretici *Ariani*
potessero direttamente abusarne contro
la divinità di Gesù Cristo. Noi leggia-
molo, e ringraziamo il Redentore che
tanto abbia sofferto per noi, dopo essersi
recato al monte degli Ulivi a pregare il
suo divin Padre. Nella III.ª: *Gesù cade
la prima volta sotto la Croce.* Nulla è sì
verosimile quanto che il divin Maestro
cadesse più volte nel suo viaggio al Cal-
vario. L'Adriconio ne indica precisa-
mente i luoghi, ed assicura essersene con-
servata la memoria dalla tradizione. La
pia imperatrice s. Elena, madre di Co-
stantino I, li contrassegnò con tre colon-
nette, che il Landi scrisse aver veduto.
Opina s. Bernardino da Siena, che questa
prima caduta del Redentore avvenisse
principalmente per aver da lontano ve-
duta la Madre; il cui dolore siffattamen-
te riverberò nel cuore del Figlio, da far-
lo per commozione stramazzare al suolo.
Nella IV.ª: *Gesù incontra la sua ss. Ma-
dre.* Seppe Maria che il *Verbo* di Dio an-

dava alla morte, o perchè egli medesimo nella sera innanzi glielo avea detto, come alcuni ascetici pensano, o perchè nel mattino il discepolo Giovanni era andato a riferirle il barbaro modo, con cui era stato condannato. Mosse dunque frettolosa a rivederlo, e forse in compagnia di altre donne, ossia delle tre Marie (di cui meglio riparlai nel vol. XCIV, p. 45 e seg., e in que'luoghi che indicherò più sotto). Entrata in Gerusalemme, s'imbattè coll'adorabile Figlio, che carico della Croce procedeva in mezzo al furioso popolo. Nel luogo dell'incontro fu poi edificata per memoria una bellissima chiesa, che nella metà del secolo XIII ancora esisteva, sotto il titolo dello Spasimo, appunto pel grave dolore sofferto dalla Madre e dal Figlio. Nella V.ª: *Gesù aiutato dal Cireneo a portar la Croce.* Non potendo il Salvatore più reggere al suo peso, i soldati costrinsero a portar la Croce Simone di Cirene nella Libia, padre d'Alessandro e di Rufo, il quale veniva da un podere presso Gerusalemme. Alcuni Padri l'hanno creduto gentile, raffigurando in lui il popolo idolatra che dovea esser chiamato alla sequela della Croce. Siccome però in detta *Cirene* trovavansi molti giudei, così è probabile ch'egli lo fosse e gerosolimitano, anzi pure discepolo di Gesù Cristo. Si pretende che divenisse vescovo di Bostra nell'Arabia, e che abbia terminato di vivere col martirio. Ne parlai anche altrove. Nella VI.ª: *Gesù asciugato dalla Veronica.* Di s. *Veronica*, della casa innanzi la quale passò il Redentore, e del pannolino che gli presentò, in cui restò impresso il *Volto Santo*, ragiono ne'due articoli. Nella VII.ª: *Gesù cade la seconda volta sotto la Croce.* Pare che questa portandola insieme al Cireneo, o gli servisse d'impaccio, o pel sentiero aspro e scosceso, estenuato da'patimenti ricadesse, ancorchè si voglia credere a quelli che sostengono strascinasse la Croce il solo Simone. Nell'VIII.ª: *Gesù consola le donne di Gerusalemme.* Narra s. Luca, che nel passaggio del Redentore, questi trovò molte donne che l'avean seguito in Galilea, alle quali altre pietose eransi aggiunte; ed esse accompagnàndolo e fortemente piangendo tra' sospiri, il divin Maestro volto a loro esclamò: *Figlie di Solima, non su di me, ma su di voi stesse piangete: piangete i vostri figli. Verrà tempo, in cui si diranno beate le sterili, beate coloro che non partorirono o allattarono. Chiameranno i monti e i colli, perchè gli ricopra. Che sarà del verde, se tanto avviene nel legno arido?* Tutto appuntino si verificò poi, nello sterminio che fecero i romani degli ebrei, e nella distruzione di Gerusalemme, di cui è sinonimo Solima, *Solyma seu Jerosolyma.* Nella IX.ª: *Gesù cade sotto la Croce la terza volta.* Non manca chi sostiene, che nel salir il Golgota, il Salvatore non cadesse men di sette volte, affranto com'era da tanto continuato patire; ma la comune opinione è per tre sole volte. Oltre la sofferta sanguinosa flagellazione e le punture delle spine nel capo, solevano i romani accompagnar al patibolo gl'infelici condannati, di tratto in tratto percuotendoli crudelmente con flagelli, e con ogni maniera di strapazzi e urti li facevano cader al suolo, il che riusciva a loro di barbaro diletto. Nella X.ª: *Gesù spogliato e abbeverato di fiele.* Giunto alla vetta del Calvario, sul quale si soleva eseguire le sentenze di morte, l'Unigenito di Dio venne spogliato delle sue *Vesti* (*V.*), in modo così crudele che riapertesi le ferite, sanguinarono nuovamente. Era costume, tra' romani, di porgere per conforto a que'che doveansi giustiziare, certa bevanda ingrata al palato, che però avea la proprietà d'istupidire i sensi, e render meno acerbi i dolori della morte. Consisteva in un vino temperato di mirra e altri aromi; nè deve confondersi col mirrino, delizia degli antichi. I ministri per renderlo più ingrato, vi mescolaron fiele e aceto; e non già per compassione, ma

per maggior pena il diedero a bere al Salvatore. Nella XI.ª: *Gesù è inchiodato alla Croce*. Varie eran le forme delle *Croci*, su cui si facevano morire i condannati alla crocefissione, o legandoveli con funi, o configgendoli con *Chiodi* (*V*.), traforando mani e piedi. La *decussata* era di due legni eguali posti a traverso in forma di *X*, poi denominata di s. Andrea, perchè vuolsi su di essa morto. La *commissa* era d' un legno traverso corto posto sopra d'uno più lungo in figura di *T*, per cui non si mancò di venerare la Croce in forma di *Thau* (*V*.). La *immissa* veniva formata da un legno più lungo, che sovrapposto all' altro più corto sopravvanzava alquanto dalla parte superiore. Quest'ultima è quella su cui comunemente si crede fosse il Redentore inchiodato e poi inalberato, spettacolo al cielo e alla terra di amore per noi. Si disse alta piedi 15, e nelle braccia larga 8; ma è assai incerto. Nella XII.ª: *Gesù morto in Croce*. Piantata la Croce a mezzo di scale e di altri congegni, vi si legavano o inchiodavano i crocefissi, i quali frattanto posavano i piedi sur una trave, a guisa di sgabello, il quale alcuni artisti antichi posero sotto i piedi esprimendo Gesù *Crocefisso* (*V*.). È pero, come ordinariamente si rappresenta, universale sentenza, che inchiodato sulla Croce, nella sommità di questa postovi il ss. *Titolo* (nel quale articolo notai col Marangoni, che fu capriccio artistico il rappresentare con *Titoli*, anche le croci de'due ladroni), per beffeggiarlo, di Re de'Giudei, quindi dal suolo venne gittata con veemenza nella fossa a tal effetto scavata, per recargli altro doloroso patimento. Ma l'amore e la sapienza di Cristo, corrispose a tanti oltraggi e tormenti, dalla Croce pregando per essi: *Padre, perdonate loro, perchè non sanno ciò che fanno*. Suole figurarsi il Crocefisso Signore, colla testa della *Morte* (*V.*) sotto i piedi, teschio che si crede da alcuni rappresentar quello del primo *Uomo* (*V.*), nella credenza che fosse sepolto nel monte stesso, o che i suoi avanzi toccassero l'estremità della Croce, mentre non mancano quelli che lo dicono deposto sul monte. Moria; altri eruditi spiegano esprimere la vittoria di Cristo sulla Morte. Abbeverato nuovamente colla *Sponga* (*V.*) d'aceto e fiele, quando disse: *Ho sete;* e pronunziate l'ultime parole: *Tutto è terminato; Padre, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio;* Gesù rese l'ultimo sospiro, e per assicurarsi di sua morte colla ss. *Lancia* (*V.*) gli fu aperto il costato. Fu allora che tutta quanta la natura si commosse, per la morte del suo creatore, come *Uomo*. Seguì la sua morte in mezzo a due ladri, pur crocefissi, figure de'due popoli giudeo e gentile, e anch'essi flagellati nel viaggio al Calvario; e secondo altri figura de' tribolati eletti e de'reprobi. Furono essi crocefissi dopo di Cristo, nudi e co' chiodi; il crocefisso dalla parte destra del Salvatore, non avendolo bestemmiato come il suo compagno, meritò che la B. Vergine cooperasse alla sua conversione, e qual confortatore a' suoi acerbi dolori, gli ottenne l' eterna salvezza. Di tutto ampiamente tratta Giovanni Marangoni, *L'ammirabile conversione di s. Disma detto il Buon Ladrone*, Roma 1741. Il Redentore disse a lui: *Oggi sarai meco in Paradiso*. Nella XIII.ª: *Gesù deposto dalla Croce in seno della sua ss. Madre*. Si racconta, che l'adorabile *Corpo del Signore*, fu schiodato dalla Croce per opera di s. *Giuseppe d'Arimatea* (*V*.), di s. *Nicodemo* (*V*.) e d'altri suoi discepoli, e posto in grembo a *Maria Vergine* sua Madre, la quale colle altre Marie, secondo l'uso delle donne ebree, assisterono al compimento del divin sagrifizio. Altri sostengono che le pie donne non si trovarono a quel punto estremo e sopravvennero dopo, a piè della Croce solo assistendovi la B. Vergine, e s. *Giovanni* diletto apostolo ed evangelista, a cui e alla Madre rivolto l'agonizzante Gesù, loro disse: *Ecco la tua*

Madre: Ecco il tuo Figlio. Le tre ore d'agonia del Redentore e le sette parole da lui in essa pronunziate, i fedeli venerano al modo riferito ne'vol. LXIV, p. 319, XC, p. 190, 203 e seg. Furono le altre parole: *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato?* Nella XIV.ª e ultima stazione: *Gesù posto nel Sepolcro.* Nicodemo avea portato una mistura di circa 100 libbre di mirra e di aloe, col quale, con Giuseppe e altri, imbalsamato il ss. Corpo del Signore, l'involsero nella ss. *Sindone* (*V.*), e collocarono nel s. *Sepolcro* (*V.*) situato in un adiacente giardino; monumento affatto nuovo, acciò non potesse mai insorger dubbio sulla realtà della persona risorta. Divenne poi supremo e tenerissimo oggetto dell'universale venerazione, il primo *Santuario* del mondo, che occupato colla regione da' *Saraceni*, più famose *Crociate* accorsero a liberarlo; ma ricaduto in mano de' maomettani, restò nella *Turchia* (*V.*), però sempre segno a fervorosi pellegrinaggi, in uno a tutta la *Terra Santa* (*V.*) di *Palestina.* Della processione che celebra il capitolo Vaticano, dopo i secondi *Vesperi* (*V.*) del giorno di Pasqua, detta delle *tre Marie*, ne ragionai nel citato articolo, riparlando di queste e della loro andata al sepolcro, non che sulle diverse opinioni intorno a chi furono le s. Donne le quali meritarono d'essere i primi testimoni della gloriosa Risurrezione di Gesù Cristo.

Nella *Raccolta di orazioni e pie opere, per le quali sono state concedute da' Sommi Pontefici le ss. Indulgenze*, si legge quanto vado a riprodurre, nel § *Visita della Via Crucis.* Tra le pratiche di divozione che ci fanno considerare la Passione, la Croce, e la Morte di Nostro Signore Gesù Cristo, rimedio il più efficace a'peccatori per convertirsi, a'tiepidi per infervorarsi, a'giusti per più santificarsi, una delle principali si è l'esercizio commovente della *Via del Calvario*, detta comunemente la *Via Crucis*, come si esprime Benedetto XIV nel breve *Cum tanta*, de'30 agosto 1741. Ebbe essa origine, per costante tradizione, fin dal tempo che Gesù Cristo ascese al Cielo (Tanto si afferma nell'*Apologia della Via Crucis del p. Ireneo Affò minore osservante*, Parma 1783; dal p. Flaminio da Latera minore osservante, e da altri scrittori), in Gerusalemme stessa da' primi fedeli che vi abitavano, venerando que'ss. Luoghi più memorabili santificati nella sua Passione dal nostro divin Redentore; anzi è pia opinione, che la stessa B. Vergine, dopo la morte del divin Figlio, ritornasse dolente a visitar quelle care memorie, il che fecero pure gli Apostoli e i discepoli del Signore. Fin da quell'epoca, continuarono sì bella e religiosa pratica, come sappiamo da s. Girolamo, *Epist.* 46, alias 17, morto nel 420 d'89 anni, i primi cristani a folla vi si portavano a visitarli, e che anco a'suoi tempi continuava tal concorso per lo stesso pio oggetto, partendosi dalle contrade più rimote della terra. Tutto con diffusione narrai ne'citati articoli. Il Castellano nel suo libro, *Croce e Colosseo*, narra che nel 333 in riva alla Dordogna si compose da un pio fedele l'itinerario da Bordeaux a Gerusalemme, divenuto poi prezioso monumento della geografia antica, che dirigeva i passi degli abitatori delle Gallie e della Germania rivolti alla *Siria* (*V.*). Tra l'entusiasmo de'crescenti pellegrinaggi insorti abusi, s. Gregorio Nisseno ne zelò la repressione, più tardi rinnovati in tempo delle *Crociate.* Queste terminate, a contenere ne'limiti qualunque esorbitanza, si pensò a sostituire al lungo viaggio, la pia divozione delle stazioni della Via Crucis (trovandosi i Luoghi santi compresi nella *Turchia*, in quest'articolo assai ne ragionai, riparlando pure delle crociate). Quindi tal divoto esercizio incominciò ad introdursi in Europa e tra noi, da pie e sante persone, dopo essere state nella Palestina a soddisfare la loro tenera divozione, come tra

le altre si legge del b. Alvaro o Alvarez domenicano, discendente dagli antichi duchi di Cordova, di santissima vita (*in Offic. b. Alvari conf. ord. Praedic. sub die 21 febr. lect. Nocturni*, e nella *Vita* presso gli *Annali* domenicani, pubblicata dal p. Marieta a Madrid nel 1607 e dal p. Sotilla in Siviglia nel 1678), il quale percorsa la Spagna e parte d' Italia predicando per tutto con fervore apostolico, operò veraci conversioni. Indi egli peregrinò in Terra Santa, mosso da un fervido affetto di tenera divozione alla Passione del Nostro Signore Gesù Cristo, e per qualche tempo si fermò in que'sagri luoghi bagnati del sangue dell' Uomo-Dio, a meditarne la misericordia infinita e l'immensa carità. Poscia ritornato nel suo convento di s. Domenico di Cordova nell'Andalusia, pel primo costruì diversi oratorii, ne'quali a forma di distinte stazioni espresse la *Via del Calvario*, ossia il viaggio di Gesù al Calvario, colle cose principali in essa avvenute, acciò all'occhio fossero rappresentate: tosto fu da altri imitato, propagandosi mirabilmente la divozione. Non andò guari, che la fama di sue virtù lo fece scegliere a confessore dalla regina Caterina, moglie d'Enrico II re di Castiglia, e poscia anche del figlio d. Giovanni. Amante però della solitudine, dopo reiterate istanze, ottenne di potersi ritirare, concedendogli la regina i mezzi d'erigere a due leghe da Cordova il convento di *Scala Coeli*, ove restò sepolto nel morire a' 19 febbraio 1420 o 1430, nel qual punto suonò da sè la campana della chiesa, e per tutta la vicinanza della sua camera fu veduto uno straordinario splendore, seguito da miracoli. Benedetto XIV nel 1741 ne riconobbe il culto immemorabile, e assegnò per sua festa il 19 febbraio. In modo però particolare i religiosi minori osservanti di s. Francesco da che sul principio del loro ordine s' introdussero nella Palestina, e vi erano già nel 1230, quasi rappresentanti i deputati della Chiesa cattolica, e molto più da quando nel 1342 ebbero lo stabilimento col nuovo convento sul monte di Sion, con approvazione di Papa Clemente VI, colla custodia e uffiziatura del s. Sepolcro e di altri santuari di Palestina tanto venerandi, incominciarono in Italia e altrove, e per così dire in tutto il mondo cattolico, a propagare la divozione della *Via Crucis*, erigendola specialmente in tutte le loro chiese in XIV distinte stazioni, nel visitare le quali, al dire di Benedetto XIII nella bolla *Inter plurima, et maxima*, de'3 marzo 1726, § I, come i divoti *Pellegrini* personalmente si portarono a venerare i Luoghi santi di Gerusalemme; così i fedeli cristiani spiritualmente fanno questo viaggio, considerando quanto in que'santi Luoghi patì Gesù per la nostra eterna salute nelle ultime ore di sua vita. Questo sì salutevole ed edificante esercizio fu approvato dalla s. Chiesa con diverse bolle e brevi de'Papi, cioè da Innocenzo XI col breve *Exponi nobis*, de'5 settembre 1686; da Innocenzo XII, *Ad ea per quae*, de'24 dicembre 1692, e coll' altro *Sua nobis*, de'26 dicembre 1695; da Benedetto XIII colla mentovata bolla, confermata da Clemente XII col breve *Exponi nobis*, de' 16 gennaio 1731; e col pure ricordato breve di Benedetto XIV, venne esteso per tutto il mondo cattolico, indi costantemente praticato da ogni ceto di persone, e arricchito di moltissime indulgenze, già concedute a'pellegrinaggi sagri della Palestina. Imperocchè divotamente visitandosi la Via Crucis, ponno conseguirsi tutte quelle già concesse da' Sommi Pontefici a'fedeli cristiani, che personalmente visitano i Luoghi santi di Gerusalemme; le quali indulgenze sono applicabili alle benedette anime del Purgatorio, come dichiarò il memorato Benedetto XIII nella sua bolla. Per il conseguimento però delle medesime si richiede, che nel visitare la Via Crucis, si vada considerando la Passione del divin Redentore, secondo la propria capacità, e che si passi da una

stazione all'altra, per quanto permette o la moltitudine delle persone, che la visitano, o la ristrettezza del luogo, dove sono erette le XIV stazioni, come si rileva dall' accennate costituzioni apostoliche. Quindi il recitarsi in ciascuna delle stazioni il ℣ *Adoramus te Christe* (nota il Mazzinelli nell' *Uffizio della settimana santa*, che la Chiesa sollecita sempre dello spirituale profitto de'suoi figli, per eccitarli a riflettere con santi affetti di ringraziamento, d'amore, di pentimento, di confidenza e simili, a quel gran momento, in cui il Salvatore morendo per noi in Croce die' compimento a tutti i misteri della nostra redenzione, allorchè si ricorda nella storia della Passione, prescrive a'sagri ministri di genuflettere. E che anticamente, specialmente in Roma, baciavasi da tutti la terra, il che praticasi ancora in alcuni ordini religiosi, mentre altri colla faccia in terra dicono: *Adoramus te Christe* ec.; divoto uso che s. Luigi IX re di Francia procurò d' introdurre nella regia cappella, perchè le mentovate parole, *Adoramus te Christe*, rammentano il supremo momento della morte di Gesù), il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, col ℣ *Miserere nostri Domine* ec., è soltanto un pio e lodevole costume introdotto da'divoti nella visita della Via Crucis, come dichiarò la s. congregazione dell'Indulgenze negli *Avvertimenti da praticarsi nell' esercizio della Via Crucis*, a' n. 6 e 9, pubblicati con ordine e approvazione di Clemente XII a'3 aprile 1731, e di Benedetto XIV a'10 maggio 1742; ne'quali ancora si proibisce a'catechisti, predicatori e altri, di specificare quali sieno le indulgenze, che si ponno conseguire nella visita della Via Crucis, dovendosi in ciò uniformare a quanto è stato dichiarato e confermato da'Papi più volte nominati (il Novaes nella *Storia de' Pontefici* disse, che Innocenzo XII concesse indulgenza plenaria a quelli che per un mese intero facessero la Via Crucis, cioè la meditazione della Passione del Signore, divisa in XIV punti della medesima, in altrettanti luoghi ove si rappresenta in quadretto il punto che si medita. Ma siccome la concessione era a favore delle chiese de'francescani, Benedetto XIII confermando l'indulgenza, ne estese l'acquisto alle altre chiese, purchè la Via Crucis venga eretta da'minori osservanti, e concesse pure di potersi applicare all' anime purganti a modo di suffragio). Gl'infermi poi, e que'cristiani, che si trovano nelle prigioni, o per mare, o nelle parti degl'infedeli, oppure che siano veramente impossibilitati a poter visitare le stazioni della Via Crucis eretta nelle chiese, o ne'pubblici oratorii, ponno guadagnare le surriferite indulgenze con recitare 14 *Pater* ed *Ave*, ed in fine altri 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria*, ed un altro pel Sommo Pontefice, tenendo intanto in mano un *Crocefisso* d' ottone (pare anche d'oro o d'argento, poichè trovo nel libretto che fa pure imprimere la s. congregazione dell' Indulgenze, per quelle concesse a'Crocefissi, Croci, medaglie, corone, rosari e statuette, benedetti dal Papa, quanto alla materia, solo esclusi il ferro, lo stagno, il piombo, le stampe e altre materie facili a frangersi e consumarsi), il quale sia benedetto dal R.mo p. ministro generale de'minori osservanti, o dal p. provinciale o da un p. guardiano al p. generale soggetto, e muniti di facoltà. Tale grazia fu concessa da Clemente XIV a'26 gennaio 1773, ad istanza de' minori riformati del ritiro di s. Bonaventura di Roma, i quali ne conservano il decreto. Si deve avvertire, che tal Crocefisso dopo essere stato benedetto non può vendersi, nè donarsi, o prestarsi ad altri ad oggetto di far lucrare le indulgenze della Via Crucis, a tenore de' replicati decreti della s. congregazione dell'Indulgenze (però secondo essi, i divozionali benedetti dal Papa, oltrechè conservano l'indulgenze a favore di quello che li fece benedire, sono valide eziandio per le persone alle quali da quello per la 1.ª

volta saranno distribuiti. Perchè poi ne' Crocefissi benedetti dal Papa abbiano pure l'indulgenze della Via Crucis, conviene specialmente ottenerle). I francescani, principalmente i minori osservanti, siccome antichissimi custodi de'Luoghi santi di Gerusalemme, si fecero caldissimi promotori della discorsa divozione; ed in singolar e meravigliosa guisa la propagò nel decorso secolo il zelo insigne del b. Leonardo da Porto Maurizio minore osservante riformato del ritiro di s. Bonaventura di Roma, della cui santificazione fu benemerentissimo, specialmente colle ss. *Missioni*. Posseggo una diligente nota di tutte le Via Crucis da lui fervorosamente erette in Roma sino al numero di 43, nelle altre parti dello stato pontificio, nella Toscana, nel regno di Napoli, nel Genovesato, inclusivamente alla sua patria, nella Corsica ec.: in tutte eresse 567 *Via Crùcis*. Fra quelle di Roma, merita special menzione l'eretta da lui nell'anfiteatro Flavio o *Colosseo* (*V.*), di cui riparlai ne' vol. LXXIII, p. 247, XCIV, p. 197, in uno al recente celebrato centenario dell'erezione. Nel Colosseo erasi cominciato nel principio del secolo XVI a rappresentarvi con drammi la Passione del Signore (di che riparlai nel vol. LXXIII, p. 174 e altrove), ed a quella Clemente X ne consagrò l' arena in memoria de'ss. Martiri, che ivi gloriosamente lasciarono la vita e del loro sangue inzupparono la terra, e propinqua vi è fabbricata la cappella di s. Maria della Pietà dell'arciconfraternita del Gonfalone, colle limosine de'passeggieri, in custodia d' un romito, alla quale il detto Papa concesse indulgenza nel 1675, per risvegliare la venerazione a s. Almacchio o Telemaco, per essere stato l'ultimo a patire il martirio nell'arena. Dipoi Benedetto XIV, ad istanza del b. Leonardo, eresse a sue spese e fece costruire nell'arena XIV edicole o cappellette colla Via Crucis, che donò all' *Arciconfraternita degli Amanti di Gesù Maria* (*V.*), istituita pel pio esercizio per le cure dello stesso b. Leonardo, ed alla quale il Papa edificò un oratorio accanto la chiesa de'ss. Cosma e Damiano, e la prese sotto la protezione propria e de'successori. Benedetto XIV non solamente rinnovò l'operato da Clemente X con più di solennità, ma dichiarò pubblica chiesa l' arena, piantandovi nel mezzo il glorioso vessillo della Croce; ed in essa ogni venerdì i confratelli e sorelle del sodalizio celebrano decorosamente e con pubblica edificazione la pia pratica, al modo riferito ne'ricordati articoli. Osserva il Novaes nella *Storia di Benedetto XIV*, che questi dopo le missioni fatte dare nell' anno santo 1750 in Roma dal b. Leonardo, a di lui suggerimento promosse quindi la divozione della Via Crucis nel Colosseo e l'istituzione del suo sodalizio, in quel sontuoso edifizio cioè, edificato colle braccia degli schiavi ebrei, dopo la guerra giudaica, i quali aveano ucciso il Redentore; e nel quale tante migliaia di martiri esposti alle belve sparsero il sangue per confessare il medesimo Redentore e la sua dottrina; onde la terra ne restò siffattamente inzuppata, che s. Gregorio I richiesto di ss. Reliquie, ne fece prendere un pugno, e spremendola fece uscir vivo sangue con istupore degli astanti. Il perchè s. Pio V e Benedetto XIII solevano dire, esser la terra dell'arena del Colosseo rimasta impastata del trionfale e fecondo sangue de'ss. Martiri. Narrai nel vol. XVI, p. 130, che istituitasi la *Confraternita* de'*Devoti di Gesù Cristo al Calvario e di Maria ss. Addolorata*, affine d'impiegarsi nell'esercizio della Via Crùcis in suffragio de'defunti, nel 1760 i fratelli per la 1.ª volta si recarono a visitarla nel Colosseo. Dall'opuscolo del conte Severino Servanzi Collio, si ha la descrizione dell'erezione e ripristinazione solenne della Via Crucis; esso è intitolato; *Stazioni della Via Crucis stabilita la 1ª. volta nel 1818 dal ven. Gaspare del Bufalo nel viale de' pp. Cap-*

puccini in Sanseverino, e ripristinate li 3 settembre 1854, Macerata 1854. Delle xiv Croci benedette e piantate in terra, in rappresentanza delle stazioni, nel 1818 dal ven. Del Bufalo, fondatore della congregazione del preziosissimo *Sangue*, insieme all'altro servo di Dio can. Antonio Muccioli, essendovene restate soltanto 5, commossa la pietà del conte Servanzi Collio (per la quale virtù e per l'altra di patrio amore, ora ha pubblicato: *Devozione antica e perenne de' Sanseverinati verso la ss. Vergine Maria provata con monumenti raccolti in queste pagine* ec., Macerata dalla tipografia Mancini 1859), eccitò quella del p. Stefano da Crespiero lettore cappuccino, già definitore generale e provinciale dell'ordine, alla intera ripristinazione, proponendogli i mezzi per agevolarne l'esecuzione; e questi accolse con piacere le proposizioni e le ampliò. Il vescovo fece riconoscere l'identità delle 5 Croci superstiti, secondo le prescrizioni di Benedetto XIV, e quindi si volle sostituire alle precedenti xiv Croci, altrettante cappelline murate, come il ven. Del Bufalo avea raccomandato farsi. La pietà cittadina vi concorse con oblazioni, e colla costruzione d'alcuna edicola; altri erigendo la maggiore in fondo al viale per collocarvi la ss. Vergine Desolata; e gratuitamente Venanzio Bigioli donò il disegno e diresse i lavori, e Lucio Tognacci dipinse a olio i 14 quadri; tutti i sanseverinati insomma gareggiarono ad un'opera di tanto spirituale profitto. Tutto compito, ecco come procedè la funzione della nuova erezione. A pie' del viale de' cappuccini si riunirono i confrati di s. Rocco colla Croce inalberata, i religiosi cappuccini, e molti minori osservanti riformati de'conventi di s. Severino al Monte e di s. Maria delle Grazie, il cui guardiano p. Giuseppe M.ª da Sanseverino era vestito di cotta e stola per celebrare la funzione pel privilegio goduto dall'ordine suo di erigere le stazioni in qualunque luogo, coll'intervento di numeroso popolo divoto, altro essendo sui poggi e alture vicine per goderla. Si cominciò la sagra ceremonia con analogo e commovente discorso del sullodato p. Stefano da Crespiero, del cui contenuto importa far cenno, con riprodurre il riepilogo del conte Servanzi Collio, perchè conferma il riferito di sopra. Pertanto disse: » Come ebbe origine questo pio esercizio dalla visita de' Luoghi santi di Palestina, dove Gesù Cristo operò il comune riscatto. Raccontò come la Madonna fu la prima a visitarli, quando si portò (o ritornò) al Sepolcro del morto suo divin Figliuolo meditando l'aspra carneficina sofferta da lui in vari punti del Golgota, bagnando essa le orme del sanguinoso viaggio di amare lagrime, ed imprimendovi dolcissimi baci; disse; che da quelle fermate ebbero origine le stazioni. Raccontò pure che l'esempio della Vergine Madre fu seguito dagli Apostoli e discepoli di Gesù Cristo. Riferì che caduta Gerusalemme nelle mani degl'infedeli, furono que'santi Luoghi devastati e profanati, e coloro i quali si recavano a visitarli ebbero a soffrire vessazioni, crudeltà e barbarie. Volle anche aggiungere che continuando questi scandali quando vi si recò il patriarca s. Francesco, e non avendo potuto tollerarli, vi lasciò alcuni suoi compagni perchè custodissero que'santi Luoghi, li preservassero dalle nefande profanazioni, vi prestassero anzi riverenza e culto, ed ospitassero i devoti pellegrini, come tutto questo si continua a praticare anche oggi da' pp. minori osservanti e riformati. Si fece poi a conchiudere, che reso il viaggio di Gerusalemme difficile a molti, impossibile a sostenersi da moltissimi, supplirono a ciò i Sommi Pontefici con la visita della Via Crucis nelle chiese, negli oratorii, anche privati, ed in altri luoghi, concedendosi molte indulgenze per viemmeglio infervorarne i fedeli. Aveva già ricordato, che in quel medesimo luogo, dove egli parlava, fu istituito dal ven. Del

Bufalo questo pio esercizio, il quale abbandonato da qualche tempo si voleva ripristinare oggi stesso. E proponendo a meditare che Gesù Cristo sagrificò la propria vita per dar morte al peccato, esortando ancora a piangere non tanto sulla Passione dell'Uomo Dio, quanto sui nostri falli, i quali furono la vera cagione di così luttuosa tragedia, pregò il Crocefisso Signore perchè in grazia di quel pietoso viaggio, che si andava ad intraprendere, avesse accordato a tutti la grazia di una vera compunzione". Indi il p. guardiano delle Grazie, secondo il rito, benedì le XIV Croci ed i XIV quadri, e vennero consegnati ad altrettanti confrati di s. Rocco, i quali poi si presentarono ciascuno innanzi alla cappella a cui il quadro apparteneva. Di sua mano quindi il p. guardiano collocò e Croce e quadro nella 1.ª stazione, recitando le solite preci, e cantandosi da'pp. minori osservanti riformati le divote strofe di uso. Così erano erette e visitate, secondo le regole praticate anche dal b. Leonardo da Porto Maurizio (che nel 1740 prima di chiudere le missioni, avea posta la Via Crucis in s. Maria della Misericordia di Sanseverino. Trovo nella suddetta nota, che l'eresse ancora nelle cappelle di mg.r vescovo e del prelato governatore, nel monastero di s. Caterina e nella casa o chiesa de' filippini) per lucrarne le ss. indulgenze. Procedendo l'erezione d'ogni stazione, prima delle consueti preci, un p. cappuccino spiegava il fatto rappresentato nel quadro, ponendo in considerazione le pene sofferte dal Nazzareno per redimerci dall'eterno inferno. Si percorreva insomma col pensiero riconcentrato, la strada dolorosa che fece il Salvatore dalla casa di Pilato sino al Calvario. Terminata l'erezione e visita delle XIV stazioni, il p. guardiano innanzi la cappella della B. Vergine desolata, mostrò con retta argomentazione. » Che dovendo Essa tributare al Figlio di Dio crocefisso e morto una commozione degna di Lui, fu obbligata di aggiungere agli acerbissimi sofferti dolori, l'altro anco più intenso di gioire, qual Madre in terra del *Verbo Incarnato*, della crocefissione e morte sua, per esser da ciò derivato il riscatto del genere umano. In fine fece riflettere, che venendo a Lei negato persino il sollievo d'un lamento e di uno sfogo, fu veramente desolata". Compitosi il ragionamento, fu intuonato il *Te Deum*, e tutti s'avviarono alla chiesa di s. Salvatore de'cappuccini, ove il can. d. Luigi Madonna comparti la benedizione col ss. Sagramento. Nel 1760 si stampò in Padova dal Manfré, *Origine, progresso, dilatazione ed eccellenza della Via Crucis.* In Viterbo nel 1783 co'tipi del Poggiarelli fu pubblicato: *La pratica del pio esercizio della Via Crucis, introdotta nella Chiesa da'frati Minori, vendicata dalle obbiezioni di d. Giuseppe M.ª Pujati monaco cassinese, e censura della nuova da esso Pujati ideata.* È noto agli eruditi, che sin dall'aprile del 1782 era uscito alla luce, colla data di Firenze, il detto nuovo metodo della Via Crucis, dedicato al fanatico giansenista Scipione Ricci vescovo di *Pistoia* e *Prato* (*V.*), composto dal nominato cassinese, il quale pretese escludere il santo esercizio della Via Crucis praticato sino allora, o per meglio dire cinque delle sue stazioni perchè non espresse nella s. Scrittura, alle quali il Pujati sostituì altre cinque di suo piacere e arbitrio. Ma tosto surse il dotto p. Flaminio Annibale da Latera minore osservante, e coll'enunciato libro prese a difendere le cinque censurate ed escluse stazioni, in altrettanti capitoli, ne' quali dimostra l'origine e il progresso del pio esercizio; confutò con sodezza e forza di ragioni i cavilli del Pujati, e stabilì la verità delle stazioni medesime. Quindi in altri cinque capitoli censurò il nuovo metodo della Via Crucis, composto dal Pujati, ne scuoprì ad evidenza gli assurdi, gl'inconvenienti, gli errori eziandio, e le pericolose espressioni delle quali il Puja-

ti fece uso in tutta la sua nuova pratica; concludendo, che nell'esercizio di questa nuova non si acquistano l'indulgenze concesse da'Papi a chi visita le stazioni della Via Crucis, secondo il metodo da'frati minori introdotto e praticato finora. Il libro del p. da Latera è chiaro e convincente, pieno di ragioni e riflessioni gravi e naturali; in favore delle cinque stazioni escluse dal Pujati, ponendo in vista i di lui abbagli nella nuova pratica, sì in buona critica e sì in teologia, per aver fatto uso di certe frasi equivoche, le quali si ponno intendere in senso acattolico, alle volte mostrando eziandio di non sapersi che sia stazione o Via Crucis, da chi pensa di questa riformar l'antico metodo. Colle stesse stampe del Poggiarelli, in Viterbo e nel 1783 uscì: *La difesa dell'antico modo della Via Crucis e la censura del nuovo, scritta da F. F. A. F. O. vendicata dal giudizio proferito da'gazzettieri fiorentini, ne'fogli intitolati Annali Ecclesiastici.* Il libercolo del Pujati, e il novatore Ricci, furono pure beffeggiati e censurati dal can. Guasco nella sua dotta e facetissima opera intitolata: *Dizionario Ricciano-Anti-Ricciano*, ove all'articolo *Via Crucis* colla confutazione de'nominati, si lodano giustamente il p. da Latera, il p. Affò per l'ottima opera ricordata più sopra, non che il celebre ab. Zaccaria, il quale egualmente confutò il Pujati. Nel 1803 si pubblicò in Roma la *Via Crucis del b. Leonardo da Porto Maurizio con figure.* Pio VII ne accordò la privativa a Pietro Bombelli. Dipoi a Parigi nel 1813 s'impresse con rami ben incisi: *Via Crucis, ou collection de XIV gravures representants XIV stations.* Pio VIII col breve *Quum sicut nobis*, de' 23 novembre 1830, *Bull. Rom. cont.* t. 18, p. 150: *Confirmatio privilegii et indulgentiarum jam concessarum Petro Bombelli incisori aerario pro publicatione Stationum Viae Crucis, favore filiorum, et haeredum illius, quod eamdem publicationem continuare constituerunt.* Innumerabili sono i libretti sulla Via Crucis, più o meno diffusi e anche colle rappresentazioni, e quasi tutti quelli divozionali di preghiere contengono il metodo per visitarla. Mi limiterò a ricordarne alcuni. *Via Crucis dell'ab. Pasquale de Seriis ornata di strofe e canzonette, dedicata al cardinal Carlo Odescalchi vicario generale di Gregorio XVI,* Roma 1836, per l'Ajani con figure. *Breve esercizio della Via Crucis*, con figure, Roma pel Monaldi. *Il Tesoro dell'anima con la Via Crucis, ed un novenario a Maria ss.*, Napoli 1850. *La Via della Croce ovvero le XIV Stazioni di Nostro Signore Gesù Cristo, disegnate dal cav. Filippo Bigioli, adorne di altrettanti sonetti, illustrazioni istoriche e considerazioni*, Roma a spese e per cura di Romualdo Gentilucci 1851. Magnifica e nobile opera, co'disegni acquarellati e ben incisi da Pietro Gatti, Giovanni Wenzel e Gregorio Cleter, che con encomi accennai nel vol. LXV, p. 12.

VIA FERRATA, *Ferrea Via.* Ne fu inventore l' inglese Tommaso Gray di Leeds, pel riferito nel vol. XCI, p. 438. Tuttavolta l' ingegnere inglese, testè defunto, Roberto Stephenson, fu a ragione chiamato *il padre delle ferrovie.* Figlio di Giorgio, altro ingegnere insigne, seguendo l' opera del padre, s' applicò interamente a perfezionarne il sistema, ed inventò in vari tempi diverse locomotive, le ultime delle quali sono considerate come il tipo delle più perfette sino al presente giorno. Non vi è forse sistema di vie ferrate che non abbia con sè congiunto il nome di Stephenson, avendo egli assistito o dato consigli a quante sono linee ferrate in Inghilterra, in Belgio, in Isvezia, in Germania, nel Canadà, nell'Egitto e nell' Indie. I suoi lavori non sono certo così brillanti come alcuni del suo ardimentoso rivale, il francese Isambert Brunnel, parimenti morto da ultimo, autore del Tunnel di *Londra (V.);* non portano però meno l' impronta del genio

e uniscono meglio alla grandezza la
tà e l'utilità. Sono suoi i famosi pon-
ılari di Conway e di Bretagna get-
illo stretto di Menai. L'idea di que-
onti tubulari sospesi sopra un brac-
i mare ad un'altezza sufficiente da
ır passare sotto le navi a vele spie-
per più di 460 piedi di lunghezza,
ımettendo nel loro seno il passaggio
à pesanti convogli, fu certo un gran
:o del genio umano sulla materia, e
erà per sempre immortale il nome
oberto Stephenson. Delle *Strade*
:te, loro origine, immensa propaga-
, successivi progressi e vantaggi, ra-
ıi nel vol. LXX, p.150 e seg. Per
motivi gravi e prudenziali di mo-
di economia e igiene pubblica, di
ca, sì presenti e sì futuri, non le in-
:ese Gregorio XVI nello stato pon-
o, l'accennai soltanto in piccola par-
l detto vol. a p.159, ne' vol. LXIV, p.
XCI, p. 549, e in altri luoghi. Inoltre
ıedesimo vol. LXX, a p.161 e seg., ri-
i delle ferrovie introdotte in Europa
America, *Prussia, Russia, Spagna,*
ia ec., non meno che in Italia, come di
e delle due *Sicilie* (delle quali pure nel
XCIII, p.169), del Piemonte, della
bardia, del Veneto, della *Toscana*, del
ovesato, di Parma e Piacenza, di
ena, e delle iniziate nello stato pon-
o nel 1846 dal Papa Pio IX, ripor-
o alcuni libri scritti sulle vie di fer-
Altro è quello di cui ragiona il *Gior-*
di Roma del 1856 a p. 981, pub-
to in Vienna co' tipi di Zamarsky,
fondazione d'una società anonima,
e d'attivare in tutta la monarchia au-
ca un nuovo sistema di strade ferra-
cavalli, dette *Strade Ipposidire a*
:e incassate, supplendo a' bisogni che
oddisfano le ferrovie a vapore. Del-
tre strade ferrate tenni ragione, ap-
potei farlo, ne' propri articoli degli
e luoghi ove si formarono, per av-
ar le distanze e per la floridezza com-
iale. Quindi a p. 165 del vol. LXX
dissi che anco i ferroviarii e le sue stazio-
ni si vollero inaugurare e santificare col-
le benedizioni, le preci ed i riti della Chie-
sa, riprodussi alcuni esempi delle più so-
lenni ceremonie e festeggiamenti civili
praticati, con un sunto degli eloquenti e
magnifici discorsi pronunziati per le loro
ferrovie da' vescovi, mg.r Pie di *Poitiers*,
mg.r Farina di *Treviso*, e mg.r Raesz
di *Strasburgo*, e quest'ultimo alla pre-
senza del presidente della repubblica
francese, l'attuale imperatore Napoleone
III, e del cardinal Donnet arcivescovo di
Bordeaux. Siccome mi propongo in fine
di riportare le orazioni ora stabilite dalla
s. Sede per le benedizioni delle ferrovie,
loro istrumenti, macchine e stazioni, così
prima indicherò fugacemente ove ripar-
lai, dopo il proprio articolo, delle strade
di ferro, ed anco in quali luoghi feci cen-
no delle sagre e civili ceremonie usate,
non senza qualche aggiunta, per tali a-
zioni, con parte de' discorsi recitati da' ve-
scovi nelle stesse occasioni. I nomi che
distinsi e distinguerò in corsivo, servono
per avvertire, giusta il mio metodo, ap-
punto in quali articoli tuttociò riferii, in
un alla telegrafia elettrica, di quel fre-
mito arcano del filo metallico che tra-
smette le novelle colla celerità della fol-
gore, quasi furandone a lei medesima una
scintilla; meravigliosa invenzione, che
contribuisce alle tanto stupende agevola-
te comunicazioni per terra e per acqua,
colla artificiale e somma potenza del va-
pore. Adunque successivamente, nel pro-
gredire di questa mia opera, andai prin-
cipalmente per alfabeto registrando, che
ebbero pure le vie di ferro *Susa*, la *Sve-*
zia e la *Norvegia*, la *Svizzera*. Descri-
vendo la metropoli di *Torino* meglio ri-
parlai della rete ferroviaria della *Sarde-*
gna, della *Savoia*, del Piemonte e altri
stati ad esso appartenenti; rilevando che
in Italia, dopo il regno delle due *Sicilie*
(il quale da ultimo potè aggiungere il
vanto d'aver pel 1.° nella penisola intro-
dotto eziandio il telegrafo sotto-marino),

gli stati di Lombardia e della Venezia furono i primi paesi in cui si aprirono le vie ferree. Egualmente descrivendo la *Toscana*, enumerai le sue strade di ferro. Feci pur cenno di quelle di *Tours*, di *Transilvania*, nuovamente del tronco di *Treviso;* e dell'argomento altre parole dissi a Trieste ed a Turchia, per la quale rilevai nel vol. LXXXVII, p. 188, che a'22 settembre 1857 seguì la solenne inaugurazione civile de'lavori della strada ferrata da Smirne ad Aisin, e che il governatore turco Mustafà pascià, con una pala d'argento mosse la terra per dar cominciamento alle vie ferrate di Turchia, pronunziando un discorso allusivo alla circostanza. Il simile praticai colle ferrovie d' *Ungheria*, del progetto di far quelle di *Valacchia* e Moldavia, delle strade ferrate di *Varsavia*, e perciò ulteriormente di quelle di *Polonia* e dell'impero di *Russia*. Di quelle di *Venezia* e sue provincie, oltre il gran ponte della Laguna, nel qual incontro registrai altre nozioni sulle vie di ferro, cioè ne'vol. XC, p. 207, XCI, p. 433 e 437, XCIII, p. 57, 79, 84, ed ancora tornai a parlare dell'ardentemente bramata effettuazione del taglio dell' Istmo di Suez, che ora sembra definitivamente vicina a verificarsi (per averne richiesta alla Porta Ottomana l' approvazione, 5 delle 7 potenze segnatarie del trattato di Parigi del 1856, restando sola da banda l' Inghilterra, la quale però pare che cominci a cedere al voto universale), della cui strada ferrata feci menzione nel volume LXXXI, p. 434, e in altri articoli pure. Finalmente del nuovo tronco della via ferrata Ferdinandea, tra *Vicenza* e *Verona*, che fu solennemente inaugurato, oltrechè dalle ceremonie civili, dall'ottimo degli auspicii, la Religione, che da tempo immemorabile sempre a mezzo de'suoi ministri sanziona e benedice l'opere lodevoli dell' uomo, massime la 1.ª *Pietra* che si pone ne'fondamenti degli edifizi sagri o ragguardevoli. La santità della festa, di detto ferroviario, fu iniziata da pia ceremonia, e dal facondo sermone di mg.r Mutti vescovo di Verona, di cui riportai un brano. E quanto alle ceremonie civili, qui ricorderò pure, quale esempio di argomento opposto, che di recente cessando Riga d'essere piazza forte di Russia, mediante la demolizione di sue fortificazioni, tranne la cittadella; il borgomastro pronunziato un discorso di circostanza, come avea fatto il suddetto pascià, die' il 1.° colpo di zappa, alla presenza e accompagnato dalle autorità militari, da'vari corpi de'mestieri e dalla musica.

Nello stato pontificio vi sono tre linee ferroviarie. E' chiamata la 1.ª: *Linea Pio-Latina*, la quale da Roma per Frascati, l'antico *Tuscolo*, deve giungere a *Velletri*, ed a Ceprano, confine del regno di Napoli, per unirsi con quel ferroviario (di essa e del commissario generale delle ferrovie romane, riparlai ne' volumi LXXXIV, p. 25, LXXXIX, p. 48). E' chiamata la 2.ª: *Linea Pio-Centrale*, la quale da Roma per Foligno, Ancona e Bologna, deve giungere a Ferrara (di essa e dello statuto e suo articolo addizionale, della società privilegiata generale delle ferrovie romane, rilevando l'importanza che se ne spera, riparlai ne' volumi LXXXIV, p. 25, LXXXVI, p. 81, LXXXIX, p. 48; mentre quanto riguarda l'emissione dell'azioni, per le quali il governo pontificio garantì l'annuo interesse del 6 per 100, oltre l'ammortizzazione, emissione aperta a'30 marzo e 1.° aprile 1857, si può vedere il *Giornale di Roma* di quell' anno a p. 293. Il quale nel n. 74 riporta l'approvazione dell'impresa del Papa Pio IX, e della detta garanzia, a motivo che: » Considerava il Papa, che rendendosi ogni giorno più estesi questi mezzi di comunicazione, non potesse più a lungo differirsene l'applicazione allo stato, ed essere conveniente che Roma, centro della vera Religione, presentasse facili gli accessi a quanti vi con-

vengono per venerarvi le tombe degli Apostoli, e per consolarsi della presenza del Vicario di Gesù Cristo". Inoltre è detto nel *Giornale*, che il Santo Padre si degnò di permettere, che il suo venerato nome figuri pel 1.° nell'albo degli azionisti). E' chiamata la 3.ª: *Linea da Roma a Civitavecchia*, perchè dalla capitale conduce a quella città e porto, riunendo con essa il Mediterraneo all' Adriatico, mediante la *Linea Pio-Centrale*, di cui è una sezione: ne riparlai ne'citati volumi. Della 1.ª in costruzione, se n' è fatto un tratto; della 2.ª sono in esecuzione diversi lavori preparatorii; della 3.ª compita, non mancano che gli accessorii per perfezionarla, e le stazioni. Adunque della 1.ª e dell' ultima dirò alquante parole, per supplire al cenno che ne diedi anche a Tuscolo, e quanto a questo come il 1.° tronco eseguito ne'pontificii dominii, col *Giornale* ufficiale, intrecciandovi alcuni schiarimenti sul ceremoniale. Cominciando dalla 1.ª, narrano i n. 154 e 156 del *Giornale di Roma* del 1856. Lunedì 7 luglio 1856, ad un'ora e un 4.° dopo mezzodì seguì con grande solennità l'apertura della strada ferrata da Roma a Frascati. I cardinali, Cagiano vescovo Tusculano, Altieri segretario de'memoriali, Antonelli segretario di stato, e Roberti presidente di Roma e Comarca, i ministri, il maggiordomo e il maestro di camera del Papa, vari altri prelati, alcuni del corpo diplomatico, la romana magistratura, molti della nobiltà, l'ufficialità superiore delle guarnigioni francese e pontificia, e altre distinte persone espressamente invitate dall'intraprendente generale della ferrovia cav. Giovanni Oliviero York, furono presenti alla ceremonia. Appositi palchi erano stati innalzati alla stazione di *Porta Maggiore* di Roma, elegantemente ornati, dove si collocarono i personaggi invitati e un grande numero di signore. Per la religiosa ceremonia venne eretto un altare a forma di cappella con padiglione, presso la stazione della ferrovia. All'ora indicata mg.r Palermo agostiniano, vescovo di Porfirio e sagrista del Papa, per di lui disposizione, procedette alla solenne benedizione, vestito degli abiti pontificali e mitra, avendo somministrato l'occorrente la sagrestia pontificia. Preceduto dalla Croce astata e da due ceroferari con torcie, non che dalla scuola de'cantori alunni dell'ospizio apostolico di s. Michele, s' incamminò il vescovo alla cappella, assistito dal diacono e dal suddiacono, com'esso in paramenti bianchi, da'sacerdoti di detto ospizio in cotta e formanti il clero, e dal maestro delle ceremonie pontificie mg.r Antonio Cataldi pure in cotta, incaricato di dirigere le ceremonie di tal funzione nuovissima per Roma. Seduto il vescovo sul faldistorio, e disposti tutti al proprio luogo, indi si alzò in piedi scopertosi di mitra, e i musici cantarono il cantico *Benedictus Dominus Deus Israel*, da essi composto alla Palestrina; questo terminato, il vescovo si voltò verso le linee ferree e con apposita orazione le benedì, unitamente alla via, che coperto di mitra asperse d' acquasanta coll' aspergillo d'issopo, camminando per un tratto nel mezzo della strada ferrata fino alla barriera, da dove asperse tutta la via da tre lati. Tornato il vescovo all'altare e seduto al faldistorio, il maestro delle ceremonie fece avanzare le locomotive, mentre il concerto de' pompieri faceva risuonar l'aria di gioconde armonie. Giunte le locomotive presso l'altare, il vescovo scoperto di mitra recitò un'altra orazione su di esse e sugl'istrumenti già disposti a fasci in guisa di trofei dinanzi lo stesso altare, aspergendo quindi all'intorno quelle macchine, le quali tosto retrocedettero, tornando al posto loro. Intonatosi poscia dal vescovo il *Te Deum*, fu continuato col canto da' suddetti alunni; il quale terminato, il prelato funzionante recitò alcuni relativi versetti e l' orazione *pro gratiarum actione*, compartendo al popolo la pontificale benedizione, dando

così termine alla funzione, a mezzo un religioso raccoglimento della numerosa moltitudine di persone d'ogni condizione, accorsa a questa desiderata solennità. Alle ore due e mezza circa era all'ordine il convoglio, composto di sei bellissimi vagoni, ne' quali presero posto i 4 porporati, i ministri, i prelati, e quanti signori e signore erano stati invitati a quel 1.° viaggio. Al momento della partenza fragorosi applausi risuonarono fra gli spettatori. In 28 minuti fu compito il tragitto dalla stazione romana a quella di Frascati. Al giungere in questa gl' illustri viaggiatori trovarono la magistratura della città, ed una folla di persone che gli accolsero con grandi evviva; e trovate pronte le carrozze si condussero alla villa Conti, ora Torlonia, gentilmente per tale circostanza posta a disposizione degl'intraprendenti della ferrovia, i quali oltre un rinfresco sotto magnifico padiglione, aveano fatto allestire un sontuoso banchetto per tutti quelli che componevano il convoglio. Per cura del municipio Tuscolano varie statue e diverse iscrizioni in onore del Sommo Pontefice, del ministro del commercio e lavori pubblici mg.r Milesi, ora cardinale, del consiglio de'ministri e dell'impresa adornavano le vicinanze della stazione di Frascati. Le offre il *Giornale di Roma*. Nella detta villa, il cardinal Antonelli in nome del Papa decorò dell' ordine *Piano* di 2.ª classe il cav. York, l'ingegnere in capo Harlingue, e l'agente amministrativo De Vitry; e distinse con medaglia d'oro l'ingegnere della sezione di Roma Altobelli, e l'ingegnere della sezione di Frascati Friederich. Verso le 4 e un 4.°, una parte de' viaggiatori, compresi i cardinali Antonelli e Roberti, ed i ministri, fecero ritorno a Roma dall'una all'altra stazione in 22 minuti. Così fu compita l'inaugurazione della 1.ª ferrovia romana, colla massima precisione, e con una magnificenza degna d' ogni encomio, anche per parte della municipalità di Frascati e del suo gonfaloniere cav. Vincenzo Del Grande, minutamente il tutto descritto nel *Giornale di Roma*, oltre la coniazione d'una medaglia monumentale coll'effigie del Papa Pio IX e l'iscrizione che riprodussi nel vol. LXXXI, p. 485. — Nello stesso *Giornale di Roma* del 1856, col n. 232, si ha la descrizione, come nelle ore pomeridiane di giovedì 9 ottobre la società generale delle strade ferrate romane colle benedizioni della Chiesa fece inaugurare i lavori della sezione della linea Pio-Centrale, che da Roma mette a Civitavecchia. La ceremonia ebbe luogo quasi cogli stessi riti suddescritti, tranne quelle varietà che noterò, essendo differente l'azione, sulla collina presso s. Prassede, detta volgarmente s. Passera, ad una distanza di 3 miglia dalla capitale. Sopra il detto ameno poggio, che domina buona parte della Campagna romana, vennero innalzati due padiglioni, elegantemente ornati, e sormontati da stemmi e bandiere pontificie. Sotto del maggiore, aperto da ogni lato, sorgeva un altare, collocato in modo da essere veduto da tutte le parti. La ceremonia cominciò all'arrivo di mg.r Milesi ministro del commercio e de'lavori pubblici, vestito dell'abito prelatizio. Mg.r Vincenzo Tizzani arcivescovo di Nisibi, per commissione speciale del Papa, assistito dal ceremoniere mg.r Cataldi, e preceduto dalla Croce astata, recossi processionalmente in abiti pontificali all'altare, e subito dagli alunni dell'ospizio apostolico fu cantato il *Benedictus Dominus Deus Israel*. Il prelato funzionante seduto al faldistorio recitò un breve ma eloquente discorso per la circostanza.» Ricordando come la Chiesa suole benedire a tutte cose, che Dio ha disposto a beneficio dell'uomo, e mostrando come la Religione santifica ogni ritrovato dell' umano ingegno, fece conoscere come il governo del regnante Pontefice non abbia mai avversato lo sviluppo dell'industrie, in ogni tempo promosse dal clero, e come sia stato sempre

desideroso di stabilire ne'suoi stati le strade ferrate. E mostrò in modo particolare come dalla ferrovia, di cui in quel momento andavano ad inaugurarsi i lavori, i credenti ne avrebbero avuto anche uno spirituale vantaggio, potendo più facilmente accostarsi al centro della verità, accorrere a venerare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo ". Dopo il discorso, che fu udito con religioso raccoglimento, l'arcivescovo dall'altare benedì e asperse coll' acqua santa gli strumenti che doveano servire al lavoro, precedentemente collocati intorno al medesimo altare in tanti fasci a guisa di trofei; quindi portatosi all'estremità del poggio, e scendendo ad aspergere la via sottoposta ed i lavoranti, che stavano pronti cogli strumenti alla mano sui punti della via tracciata, per ultimo recitando un'altra preghiera. Subito gli operai diedero immediatamente principio al lavoro, smovendo a tale oggetto la terra cogl'istrumenti necessari, a suono de'musicali concerti della banda del 1.° reggimento estero al servizio della s. Sede, ed al rullo de' suoi tamburi. Tornato l'arcivescovo innanzi l'altare, intuonò l' inno *Ave Maris Stella*, proseguito col canto de'mentovati alunni, e quindi recitò l' orazione della ss. Vergine, chiudendo la sagra funzione colla trina benedizione pontificale. Egli era un bellissimo spettacolo il vedere l'alto poggio elegantemente ornato, e gremito di persone distinte invitatevi dagli amministratori della società delle ferrovie. V' intervennero il cardinal Roberti, vari ministri del Papa, mg.r delegato di Civitavecchia, ed altri prelati, diversi del corpo diplomatico, alcuni uffiziali della guarnigione francese e pontificia, e grandissimo numero di signori e di distinte signore. Nel sottoposto piano stava spettatrice molta gente accorsa dalla capitale. Centinaia di bandiere pontificie segnavano il terreno tracciato per la strada ferrata; e la banda militare rallegrava tutti colle sue armonie. Dal poggio la moltitudine discese quindi al piano, per assistere alla civile funzione dell'imposizione d'una lapide monumentale e commemoratrice de'lavori, avendo sul marmo scolpita in caratteri d'oro la seguente iscrizione: *Viam - Ab Urbe Ad Centumcellas - Ferreis Axibus Sternendam - Pius IX Pont. Max. - Providentia Sua Inchoari Jussit - Sacris Rite Peractis - Septimo Idus Octob. - Ann.* MDCCCLVI *- Curante Josepho Milesi Op. Publ. Praef.* Questo prelato pertanto, preceduto dal concerto degli alunni dell'ospizio apostolico, dagli uffiziali del suo ministero, ed accompagnato dal ceremoniere mg.r Cataldi in mantellone, e dagli amministratori della ferrovia rappresentanti la società, discese al luogo del terreno tracciato, ov'era preparata la lapide coperta da un velo cremisi, ed ascese un magnifico palco riccamente addobbato, cogli ingegneri in capo. Gli alunni cantarono l'inno *O Summe Ductor* etc., musicato dal celebre mg.r Baini defunto per Gregorio XVI, con cui s'invoca l'aiuto del Signore su Roma, sullo stato pontificio e sul Papa; e quindi il detto maestro di ceremonie cinse mg.r Milesi d'un ricco grembiale, e ricevutasi da questi una cucchiaia dorata, prese della calce da un nobile schifo e principiò a fermare la lapide a ridosso del muro della discorsa collina; poscia la scuoprì al suono della banda militare e de' tamburi, venendo l'azione compita da'detti ingegneri. Il prelato si lavò quindi le mani, dopo di che il principe Del Drago, uno degli amministratori delle ferrovie romane, gli diresse brevi parole, pregandolo ad assicurare il Sommo Pontefice del grande impegno, con che la società dava incominciamento alla bella impresa, ben persuasa di meritare così la grazia sovrana. Mg.r Milesi rispose ringraziando gli amministratori e assicurandoli che avrebbe immediatamente umiliati al Santo Padre i sentimenti del loro impegno e del loro zelo. Indi il prelato ministro venne complimentato anche dagli altri am-

ministratori presenti in Roma conte Filippo Antonelli e Luigi M.ª Manzi, non che dal cav. Petit ingegnere in capo della società. Finalmente tutti gl'invitati indi furono condotti ad un altro poggio di contro, convertito in una specie di chiosco, e là furono trattati con un lauto rinfresco fatto a spese della società, che con tanta pompa volle inaugurare i lavori di una strada, che in brevissimo tempo sarebbe portata a compimento. Questo è annunciato da'n. 68 e 80 del *Giornale di Roma* del 1859, ne'quali è detto. Gl'intraprendenti De Brousse e Houdry della ferrovia da Roma a Civitavecchia fecero un tragitto su di essa, siccome resa praticabile in tutta la sua estensione. A'25 marzo 1859 alle ore 6 e mezza, mediante un convoglio apposito, partirono da Civitavecchia con 240 viaggiatori, de' quali la più parte pescatori; e dopo una fermata di mezz'ora a Palo, ove caricarono del pesce preso in quelle pesche, giunsero alla stazione di Porta Portese di Roma alle 9 e mezza. Recatisi co'pescatori a'piedi del Papa, gli deposero gli omaggi di loro divozione, ed i pescatori il pesce con que'versi pubblicati dal *Giornale*, del prof. Francesco Massi: *Maxime Piscator, cui retia credita Petri, - Cymbaque tartareis nunquam demersa procellis, - Has tibi primitias offert Via Ferrea, piscem - Aequore Tyrrheno captum, dum surgit ab undis* etc. Tutto il Papa gradì, dimostrandolo con varie testimonianze. Indi i nominati intraprendenti inviarono altra offerta di pesce a tutti i cardinali, ed a tutti i ministri del Papa. Nella sera il convoglio ripartì per Civitavecchia, inalberando la bandiera pontificia, a mezzo una folla di popolo accorso fuori di Porta Portese. Dipoi a'7 aprile, un convoglio della ferrovia in argomento, posto dall'intendente generale a disposizione di mg.r Domenico Guadalupi delegato apostolico della provincia di Civitavecchia, da questa giunse a Roma alle ore 10 e mezza, dopo 2 ore di viaggio. Esso convoglio portava oltre l'illustre prelato, il gonfaloniere, ed altre autorità civili e militari, qual deputazione per deporre a'piedi del Papa l'omaggio della gratitudine delle popolazioni della provincia stessa, pel beneficio segnalato a loro concesso della strada ferrata. Il Santo Padre ne mostrò gradimento e tutti benedì. Alle ore 5 e mezza la deputazione ripartì per Civitavecchia collo stesso convoglio. L'inaugurazione, non solenne però, ma in modo privato, seguì sabato 16 aprile di detto 1859, coll'assistenza del duca d. Mario Massimo commissario generale delle ferrovie pontificie, e degli amministratori della società della linea Pio-Centrale, e delle persone invitate a quella 1.ª corsa, alla stazione fuori di Porta Portese. Riferisce il n. 87 del *Giornale di Roma*, che mg.r Antonio Ligi-Bussi arcivescovo d'Iconio e vicegerente di Roma, compì la religiosa ceremonia, in tutto quanto simile alla già narrata eseguita da mg.r Palermo pel tronco di Frascati, egualmente assistito dal ceremoniere mg.r Cataldi; dopo la quale partì un convoglio cogl'invitati, e la sera fece ritorno con molti viaggiatori. Nel dì seguente cominciarono le corse ordinarie pel pubblico; indi a' 13 giugno a servizio di esso si aprì l'ufficio del telegrafo di Civitavecchia. Dipoi nel pomeriggio de' 5 luglio, al modo detto dal n. 152 del *Giornale di Roma*, il Papa si recò alla detta stazione provvisoria, per osservare il vagone speciale riservato a'suoi viaggi e alle sue gite, che più sotto descriverò. Fu ricevuto dal duca di Rianzares (marito di Cristina regina vedova di Spagna) presidente del consiglio d'amministrazione, dal conte Filippo Antonelli vice-presidente e fratello del cardinal segretario di stato, dal barone Pontalba, e Solar amministratori delegati, e dal principe Del Drago. Il Santo Padre esaminò minutamente il vagone pontificio, costruito in Parigi, con lavoro elegantissimo e gusto squisito; essendo composto d'una sa-

la, d'un oratorio, d'un gabinetto da vestirsi, e d'una sala a balcone. Indi il Solar pronunziò un ringraziamento, prodotto dal *Giornale*, avendo detto fra l'altre cose: » Sarà una nuova gloria del pontificato di Vostra Beatitudine, aver introdotto negli stati della Chiesa le vie ferrate, stupendi strumenti di progresso e d'incivilimento. Il Cristianesimo che reca salute all'anime, non può non incoraggiare l'industria che produce il prospero de' corpi, sciogliendoli da' ceppi della miseria. Il Pontefice Romano sovrano spirituale e temporale, avrà con ciò conseguito la duplice gloria di aver largito agli uomini due franchigie, due fonti di ben essere, quelli cioè dell'anima e quelli del corpo; e la Chiesa la quale ha per unico scopo il vero progresso, che è quanto dire Dio, avrà provato una volta ancora, che essa nè può nè vuole rimanersi estranea, quaggiù in terra, a verun savio avanzamento". Il Santo Padre rispondeva con benevole parole, rallegrandosi di veder compita quella via ferrata, per la cura e diligenza di tutti quelli che vi avevano avuto parte, e si augurava tempi migliori per poter sempre più occuparsi del morale non solo, ma anche del materiale sviluppo a vantaggio de'suoi sudditi, i quali, qualora fossero lasciati nella quiete, avrebbero potuto tranquillamente goderne. Quì io debbo notare col n. 233 del *Giornale di Roma* del 1857, che già il Papa nelle ore pomeridiane de' 14 ottobre di tale anno in Civita Vecchia avea assistito alla religiosa ceremonia, ch'ebbe luogo nel collocamento della 1.ª pietra della stazione della via ferrata da quella città a Roma. La stazione poi di quest'ultima, cioè di Porta Portese, dicesi provvisoria, la stabile dovendosi formare alle *Terme di Tito (V.)*, sin dove si dovrà prolungare la ferrovia, ch'è quanto dire dentro Roma. In seguito il n. 170 del *Giornale di Roma* del 1859, celebrando le benemerenze e la provvidenza di Pio IX per l'incremento del commercio, dell'industria e dell'incivilimento, notò il grandioso avvenimento del maggio 1856, come qualificò le ferrovie, una delle maggiori imprese dell'umana industria, in occasione di dover narrare il di lui accesso pomeridiano de'23 luglio 1859 alla stazione della ferrovia in attività da Roma a Frascati, che forma parte integrale della maggior linea conducente per Ceprano al confine del reame napoletano. Ivi gli amministratori conte Luigi Antonelli, altro fratello del cardinal segretario di stato, e cav. Benedetto Filippani scalco segreto del medesimo Papa, unitamente al direttore cav. Giuseppe Ducros, alla presenza del summentovato duca Massimo, ebbero l'onore di fare al Pontefice promotore delle vie ferrate e del commercio nello stato papale, il presente del vagone a servizio di lui unicamente costruito. Se ne piacque la Santità Sua, ed in vero, prosiegue il *Giornale*, in qualunque parte od accessorio della macchina si volga l'occhio civile, artistico e indagatore, divien certo che ogni cura venne adoperata perchè il lavoro riuscisse degno del Sommo Pontefice a cui venne destinato. Quindi il Papa si degnò fare una corsa lungo il tratto compiuto, ma non ancora in attività, fino alla Cecchina presso Albano. Qui enfaticamente il *Giornale* dichiara le ferrovie: » patrimonio di incivilimento, di scienze, di lettere e di arti, e, non esitiamo a dirlo, di concordia ". L' *Album di Roma* de'27 novembre 1858, sui due vagoni d'onore pel Papa, riprodusse il pubblicato in Parigi nella cronaca della *Patrie*, ch'è il seguente. » Abbiamo sott'occhio i due vagoni di onore fatti costruire pel Sommo Pontefice dalla società generale delle ferrovie romane. Dopo un esame delle parti compiute, de'disegni in generale, possiamo dare un'idea di questo bel lavoro. La 1.ª vettura è un vagone a terrazzo, avente una ringhiera da ogni lato. Il padiglione è sorretto da colonne a spira e dorate, che lo dividono

per lungo in 3 parti eguali. Su due scomparti pieni, di azzurro celeste carico, si staccano le armi della Chiesa; piccole colonne a spira e dorate formano interiormente un balcone di graziosissimo effetto. I davanzali sono pure dorati, larghi ed eleganti: le tende, le quali ornano gli spazi fra il padiglione e i davanzali, sono dello stesso colore degli scomparti. Il fregio del padiglione decorato con gusto, è coronato d'una cornice in foglie di quercia e d'alloro, sormontata da ricche antefisse in rame cesellato, nel centro delle quali vedonsi l'arme papale e la tiara. L'interno della vettura è parato di velluto grigio perla tendente all'azzurro. Il mobilio è dello stesso colore, e componesi d'un canapè a ferro di cavallo in fondo, e di due scanni canapè sui lati. Lo spazio servato a passeggiarvi è grande quanto è possibile. Le delicate tinte del soffitto sono in perfetta armonia di toni co' disegni delle tappezzerie. Questo vagone, in costante comunicazione col vagone principale, gli serve d'accesso e di vestibolo. Si penetra nel 2.° vagone da una larga porta a due battenti ornata di cristalli a tortiglione. L'interno del salone, illuminato da 4 aperture 1m 600 larghe, 1m 900 alte, è a colori papali bianco e giallo, o meglio ad oro e argento; poichè le stoffe fabbricate appositamente hanno il rilievo e lo splendore di questi metalli. La sedia del Sommo Pontefice sta nel fondo in faccia all'ingresso. Dessa è sormontata dall'arme pontificia e dalla tiara; le armi della Chiesa stanno nel centro di ciascun canapè. Grandi aperture, tende, festoni, panneggi, tutto dà a questa vettura l'aspetto d'un comodo e piacevole appartamento, e nulla diciamo de'mille dettagli ch'è d'uopo vedere co'propri occhi, per apprezzar la magnificenza di questa portatile abitazione. La 2.ª parte di questo vagone (un 3.° circa) è disposta per camera da riposo, con oratorio e mobilio in ebano, e tendine di seta color ciliegio, un gabinetto da toletta in acaju, un'anticamera in acero di color grigio verdastro, il tutto compreso in uno spazio di 5 metri quadrati. Nulla è più grazioso della disposizione ed ornamento di queste 3 camerette, destinate ad uso particolare di Sua Santità. La lunghezza totale del vagone-sala è 7 metri: dividesi in 3 grandi scomparti azzurro cupo, con 3 grandi aperture. Una ricca armatura in rame dorato e cesellato inquadra gli scomparti ed i contorni degli specchi: le asticelle sono scanalate, i rosoni e gli ornati degli angoli composti di foglie d'acanto. Lo scomparto di mezzo porta le armi del Papa, gli altri due quelle della Chiesa. I fregi sotto gli specchi rappresentano foglie di quercia e di lauro: i fregi superiori sono in tutto simili a quelli del vagone a terrazzo, ed hanno le stesse cornici ed antefisse colle armi pontificie. Un artista chiavaiuolo, il Dellettrez, ha costruito fra il vagone aperto e quello chiuso un ponte di congiungimento, i cui parapetti e davanzali sono di compiuta eleganza. Vedemmo ancora le vetture di 1.ª classe che la società delle ferrovie romane unirà a'due vagoni d'onore. Le loro casse, bipartite azzurro e nero, sono dovunque ornate colle armi della Chiesa, e non se ne vedono le più belle sulle linee ferrate francesi". Notificò poi il n. 227 del *Giornale di Roma* del 1859, che il Papa Pio IX nelle ore pomeridiane de' 6 ottobre partì dal Vaticano per recarsi alla *Villeggiatura* di Castel Gandolfo, dirigendosi per la strada ferrata Pio-Latina. Giunto alla stazione di Porta Maggiore, fu ossequiato dal generale conte Goyon comandante l'armata francese di guarnigione in Roma, e dal duca d. Mario Massimo commissario generale per le vie ferrate pontificie, oltre altri distinti personaggi; salì nel suo magnifico vagone, e tra gli augurii della moltitudine accorsa si diresse alla volta della Cecchina (diversa dalla Cecchignola, di cui nel vol. XXXVIII, p. 82). A questa stazione il Santo Padre fu ac-

colto con festa da numeroso popolo, e proseguì il viaggio colla propria carrozza, verso Albano e Castel Gandolfo. Ed il n. 239 del *Giornale* descrive il ritorno del Papa a detta stazione della Cecchina a' 20 ottobre, risalendo il magnifico vagone per restituirsi a Roma. Ecco poi il rituale approvato dal Papa e stampato in Roma, per la benedizione delle ferrovie e suoi convogli. *Benedictio Viae Ferreae, et Curruum.* ℣. *Adjutorium nostrum in nomine Domini.* ℟. *Qui fecit coelum et terram.* ℣. *Dominus vobiscum.* ℟. *Et cum spiritu tuo.* Oremus. *Omnipotens sempiterne Deus, qui omnia elementa ad tuam gloriam, utilitatemque hominum condidisti; dignare quaesumus hanc Viam Ferream, ejusque instrumenta bene ✠ dicere, et benigna semper tua providentia tuéri; et dum famuli tui velociter properant in via, in lege tua ambulantes, et viam mandatorum tuorum currentes, ad coelestem patriam feliciter pervenire valeant. Per Christum Dominum nostrum.* ℟. *Amen.* Oremus. *Propitiare Domine, et bene ✠ dic currus istus dextera tua sancta; adjunge ad ipsos sanctos Angelos tuos, ut omnes qui in eis vehentur, liberent et custodiant semper a periculis universis: et quemadmodum viro Aethiopi super currum suum sedenti, et sacra eloquia legenti, per Apostolum tuum fidem et gratiam contulisti; ita famulis tuis viam salutis ostende, qui tua gratia adjuti, bonisque operibus jugiter intenti, post omnes viae et vitae hujus varietates aeterna gaudia consequi mereantur. Per Christum Dominum nostrum.* ℟. *Amen.* Deinde Sacerdos aspergat Viam et Currus aqua benedicta.

VIA MATRIS, *Via Matris.* Tenero e commovente pio esercizio, precipuamente praticato da'fedeli divoti nel memorando giorno di *Venerdì (V.)*, in cui più specialmente si rimembrano i dolori della divina *Madre*, e del divin *Figlio*, la cui *Passione* è meditata in particolar modo nello stesso dì colla devota pratica della *Via Crucis(V.)*, al cui esempio e col metodo con cui si suol fare, fu istituita anche questa anticamente ed a'nostri giorni ripristinata, per onorare quasi con nuovo culto, almeno quanto alla maniera, la pietosa rimembranza e la meditazione de' patimenti e acerbissimi dolori dell'adorabile e tenero *Sagro Cuore di Maria (V.)*, della più affettuosa fra le madri. Che se di tal sagro Cuore la Chiesa ne celebra la festa nell'ultima domenica d'agosto (mese interamente consagrato allo stesso venerabile Cuore, della cui congregazione primaria che lo celebra solennemente, istituita nel 1807 nella *Chiesa di s. Eustachio* di Roma, riparlai nel vol. LXXXV, p. 201 e 202. Ed abbiamo del Desgmettes, *Notizie storiche intorno l'arciconfraternita del ss. Cuore di Maria*, Firenze 1850), i *Sette Dolori di Maria Vergine (V.)* solennizza due volte, nel venerdì di Passione, e nella 3.ª domenica di settembre, il contemplare i quali riesce di soave sollievo, ed è proprio di tutti gli animi affettuosi e compassionevoli. Imperocchè, qual più dolce conforto per chiunque si trova oppresso da' mali e dagli affanni, che sovente si alternano in questa valle di lagrime e di miserie transitorie, quanto il pensare che la Madre degli afflitti fu anch'essa fieramente travagliata in terra, e il considerarne perciò i dolori e le pene e gli affanni sofferti dal suo innocente cuore? E questo pure ha il suo esercizio peculiare diviso in sette parti per onorare l'addolorato Cuore di Maria, col premio dell'indulgenze. L'ora di Maria Vergine Desolata fu istituita per compiangere il suo più crudo dolore, forse prima il men conosciuto e venerato da'fedeli, cioè quando Ella si vide priva anche della preziosa spoglia mortale del divin Figlio, deposto nel sepolcro. Il pio esercizio principalmente si divide in 3 meditazioni: Maria Desolata al sepolcro del Figlio. Maria tornando alla sua casa ripassa per il

Calvario. Maria Desolata nella sua casa. Vi è pure la divozione de'sette venerdì in preparazione alla festa di Maria ss. Addolorata. Inoltre ad onore della B. Vergine Addolorata furono istituiti i *Servi di Maria (V.)*, le *Serve di Maria (V.)*, le *Oblate de' sette dolori (V.)*, diversi sodalizi, e la *Corona de'sette dolori di Maria Vergine (V.)*, oltre altre divote pratiche, fra le quali primeggia ne'venerdì, massime nel *Venerdì santo (V.)*, la riferita divozione della Desolata, descritta ancora in quell'articolo, e nel vol. LXIV, p. 319; mentre nell'articolo che precede quello avanti il presente, ho detto perchè così viene appellata la Beata Vergine: divozione da' servi di Maria praticata nelle loro chiese, come nella *Chiesa di s. Marcello* di Roma, introdottavi dal servo di Dio cardinal Carlo Odescalchi, ed ivi eseguita ad un'ora di notte con molto decoro e modi commoventi. La Via Matris consiste nel venerare, a guisa di stazioni, avanti sette quadri esprimenti ciascuno uno de' dolori patiti da Maria, ed eseguiti con incisioni o pittura, esposti nelle chiese e negli oratorii pubblici, come nelle cappelle domestiche, ed ogni quadro viene sovrastato dalla Croce, la quale ha nel mezzo il sagro Cuore addolorato trafitto dalle spade, cioè secondo l'ordine della stazione si comincia con una spada e si finisce con 7; nella chiesa di s. Marcello di Roma vi è un 8.° quadro che rappresenta Maria Desolata. Di più la Via Matris colle stazioni commemorative de'dolori serve pure a meditarli e compatirli nella forma medesima della Via Crucis, per lucrarne le indulgenze, però col metodo seguente, che ricavo dal libro pubblicato in Roma nel 1851 co'tipi de'Pallotta, dal R.mo p. Filippo M.ª Ronchini provinciale de'servi di Maria, e parroco di s. Marcello di Roma, che porta per titolo: *Esercizi divoti a Maria Vergine Addolorata*. Non che dall'altro precedentemente impresso in Roma nel 1842 dalla tipografia Marini: *I sette acerbissimi dolori di Maria meditati nella forma medesima della Via Crucis.* Nello scorso anno 1859 fu stampato in Roma dal Salviucci: *Pratiche divote in onore di Maria ss. Addolorata, e di alcuni Santi e Beati dell'ordine de' Servi di Maria, raccolte dal p. Francesco M.ª Pecoroni dell'istesso ordine, coll' aggiunta di alcuni cenni sull' origine e progressi dell' ordine, ed altri divoti esercizi soliti praticarsi nelle chiese de' religiosi e confratelli dell' ordine medesimo.* In esso a p. 61, viene descritta la Via Matris, come si pratica da'servi di Maria in s. Marcello. Stando innanzi l'immagine di Maria ss. Addolorata si dice prima *Actiones nostras*, ovvero *Veni Sancte Spiritus.* Segue apposito atto di contrizione, indi si dice: *Maria dolce mio bene, - Stampate nel mio cuor le vostre pene.* Questa strofa si ripete passando da una stazione all'altra. Stazione 1.ª e dolore 1.° *Profezia di Simeone.* In questo s'immagini l'anima di stare nel *Tempio di Gerusalemme*, dove l'amabilissima Vergine, nell'offrire a Dio il suo divin Figlio, ascoltò l'amara profezia del santo vecchio sacerdote Simeone, di quanto ella avea a soffrire nella dolorosa Passione e morte del medesimo. Indi si recita un'orazione relativa, dopo la quale anche un *Pater, Ave* e *Gloria;* poscia si dice: *Virgo dolorosissima, Ora pro nobis.* Ripetendosi la suddetta strofa, come notai. Ogni stazione, dopo la meditazione, ha la sua propria orazione, dopo la quale si recitano il *Pater*, l'*Ave* e il *Gloria*, il *Virgo dolorosissima*, colla strofa. Stazione 2.ª e dolore 2.° *Fuga in Egitto.* In questo immagini l'anima il penosissimo viaggio intrapreso nottetempo, nel più crudo inverno, dalla Vergine col suo sposo s. Giuseppe verso l' Egitto, per liberare Gesù dalla crudele persecuzione d'Erode, che fece morire i ss. *Innocenti* per comprendervelo. Stazione 3.ª, dolore 3.° *Perdita di Gesù nel Tempio.* In questo s'imma-

gini l'anima, come restò afflittissima la Vergine, quando recatasi a Gerusalemme col suo sposo s. Giuseppe e coll'amato figlio Gesù, nel ritornare alle sua casa, lo smarrì e per 3 giorni continui ne andò lagrimosa in traccia per ritrovarlo. Stazione 4.ª, dolore 4.° *Incontro di Gesù colla Croce.* In questo s'immagini l'anima l'incontro che fece l'Addolorata Vergine del suo appassionato Gesù, che dopo essere stato preso da' giudei, barbaramente trattato e condannato a morte, questa andava a subire camminando verso il Calvario, con pesantissima Croce sulle spalle. Stazione 5.ª, dolore 5.° *Crocefissione di Gesù.* In questo s'immagini l'anima il monte Calvario, ove l'afflittissima Vergine vide costante in un lago di dolori spirare sulla Croce per la nostra eterna salute il suo divin figlio Gesù, versante da capo a pie' il suo preziosissimo Sangue. Stazione 6.ª, dolore 6.° *Deposizione dalla Croce.* In questo s'immagini l'anima come la sconsolatissima Vergine ricevette fra le sue braccia il sagrosanto corpo del morto suo Figlio deposto dalla Croce, tutto ricoperto di piaghe e di sangue. Disse un Angelo a s. Brigida, che fu miracolo se la B. Vergine a sì fiero e violento dolore non morisse di spasimo. Stazione 7.ª ed ultima, dolore 7.° *Sepoltura di Gesù.* In questo s'immagini l'anima e consideri come la desolatissima Vergine accompagnato al sepolcro il corpo del suo defunto Figlio, fu costretta ad allontanarsi da quella tomba, che racchiuse l'unico oggetto del suo amore. Scrive s. Ambrogio, essere stato sì veemente e sì acerbo il dolore che la ss. Vergine provò nel vedersi senza il suo Figlio, che per mitigarne l'asprezza Egli accelerò la sua gloriosa Risurrezione. Il perchè fu istituita la discorsa divozione della Desolata, che come dissi, si suole rappresentare in quadro dopo la 7.ª stazione della Via Matris, e dopo la 14.ª della *Via Crucis.* Dopo le sunnominate preci e strofa, si canta o dice parte o l'intero inno: *Stabat Mater dolorosa;* e l'antifona: *Tua ipsius anima.* Seguono il ℣. *Ora pro nobis Virgo dolorosissima.* ℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi. Oremus: Deus in cujus Passione.* Terminano le stazioni della *Via Matris* colla strofa: *Vi prego, o Madre pia, - A benedir dal ciel l'anima mia.*

Sebbene per tutto il narrato di sopra, la divozione verso i dolori di Maria Vergine non abbisognava d'ulteriore eccitamento per mantenerla in vigore, poichè i diversi esercizi di compassionare la ss. Vergine Addolorata sono d'antichissima istituzione e fioriscono per tutto il mondo, siccome un divoto culto fondato nelle divine scritture e celebrato da'ss. Padri; tuttavolta si volle in antico tempo, almeno da più di due secoli, istituire il salutare esercizio ora denominato della Via Matris da'servi di Maria, che riconoscendola e ossequiandola per fondatrice e patrona del benemerito loro ordine, l'introdussero in molte delle loro chiese, con meditare ne' sette venerdì precedenti il venerdì di Passione i sette principali dolori che la ss. Vergine soffrì nella vita e Passione di Gesù Cristo. Questa pia pratica, nella stessa guisa che si usa per la Via Crucis, mediante altrettanti quadri che esprimono i dolori, appunto col nome di Via Matris fu a' nostri giorni ripristinata e propagata pubblicamente con indulgenze; conoscendosi quanto riesca sommamente gradito alla ss. Vergine, in più guise il contemplare e venerare i suoi dolori, addimostrandolo colle grazie segnalate da Lei largamente concesse a quelli che di sue penose ambascie serbano nel cuore loro con fervore la dolente rimembranza. E' celebre la rivelazione fatta a s. Elisabetta a cui degnossi il divin Salvatore di manifestare, ch' egli avea promesso alla diletta sua Madre di concedere senza alcuna riserva tuttociò ch' essa chiedeva pe' divoti de' suoi dolori, e specialmente di assisterli nel terribile e pericoloso istante della morte loro. Ella in

fatti, al dire di s. Pier Damiani, impetrò l'ultima grazia finale al buon Ladrone, cui stava dappresso, e cooperò alla sua conversione; laonde da ciò si comprenda quanto Ella possa per quella degli altri peccatori. Il Marangoni, coll'autorità de' ss. Padri, chiama s. Disma, volgarmente detto il Buon Ladrone, primogenito tra' figli adottati da Cristo alla Vergine; figura di tutti i martiri e de'tribolati pazienti, per l'esempio ricevuto dalla B. Vergine; l'unico santo canonizzato da Cristo. Il b. Buonfiglio Monaldi, 1.° tra'sette fondatori dell'ordine de'servi di Maria, e tenerissimo divoto de'suoi dolori, udì dirsi da Lei medesima: *Buonfiglio, riceverai in compenso il centuplo, e verrai un dì possessore dell'eterna vita.* E Gesù Cristo stesso presso di s. Brigida, chiamò di sua bocca tal divozione: *Compendium salutis.* Per quanto poi essa è grata a Maria, questa scorgendola al tempo della Santa quasi dimenticata, se ne dolse colle parole: *Pauci sunt, qui recogitent dolorem meum.* Nel 1836 il pio Giuseppe Capparoni romano, valente artista, bramoso che la divozione della Via Matris venisse pubblicamente propagata, mediante la visita e contemplazione de'sette dolori della B. Vergine, nel modo praticato per la Via Crucis, di consenso de' religiosi servi di Maria, disegnò e incise in rame, in foglio reale, le sette rappresentazioni delle stazioni, e collocate in cornici di legno tornite e dorate, con cristalli, il 1.° gennaio 1837 le presentò a Papa Gregorio XVI, il quale si degnò benedire i quadri esprimenti i sette dolori della Madonna, accordando facoltà di esporli alla pubblica venerazione. Pertanto il Capparoni ne fece divota offerta alla suddetta chiesa di s. Marcello, che accettata da'religiosi servi di Maria, li collocarono sui pilastri della medesima a'2 febbraio dell'istesso anno, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria del 1.° dolore della B. Vergine colla festa della *Purificazione*, e insieme giorno anniversario della fausta assunzione al pontificato del medesimo Papa. D'allora in poi si praticò il pio esercizio in s. Marcello e altrove pubblicamente, perchè mai sempre l'ordine de'servi di Maria curò l'incremento e la gloria della divozione verso la B. Vergine Addolorata. Indi notificò il *Diario di Roma* de' 15 aprile 1837, nella parte ufficiale. » Per maggiormente eccitare i fedeli di questa metropoli alla rimembranza e meditazione de'dolori acerbissimi della gran Madre di Dio, si è incominciato fin dallo scorso febbraio nella ven. chiesa di s. Marcello da'religiosi servi di Maria un divoto esercizio ne'giorni di *venerdì*, col quale si meditano, nella forma medesima della *Via Crucis*, i sette dolori della ss. Vergine. Grande è il concorso de'fedeli, che con somma edificazione si vede frequentare questo divoto esercizio, tanto accetto alla Regina de' Martiri. La Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI, si è degnata perciò di concedere (dirò io positivamente: per organo del cardinal Carlo Odescalchi vicario generale del Papa) l'indulgenza di sette anni a chiunque in distinti giorni visiterà una volta le dette stazioni, ed anche l'indulgenza plenaria a tutti quelli, che dopo averle visitate in sette giorni, si accosteranno a' sagramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Ad oggetto poi che venga propagata questa divozione, sono stati incisi i sette rami delle stazioni dal valente artista sig.r Giuseppe Capparoni, i quali possono servire per collocarsi nelle chiese, ed anche nelle cappelle private; e trovansi vendibili col libro delle preci, nella libreria Marini in piazza del collegio romano". Indi a'21 aprile dello stesso 1837 il Capparoni ottenne il diritto di privativa delle suddette sette stazioni de'dolori della B. Vergine, e libro, dal cardinal Galleffi camerlengo; diritto che poi cedette ad Antonio Spadino, dal quale l'acquistò l'ordine de' servi di Maria. L'egregio litografo Vincenzo Rosciani di Caldarola, eseguì sette

belle litografie, tratte da' più stupendi quadri, rappresentanti ciascuno de' sette dolori di Maria Vergine e componenti la Via Matris. In fine del sunnominato libro: *I Sette Dolori della Via Matris*, si legge il seguente breve.» Gregorio XVI Papa. A perpetua memoria della cosa. Essendosi non ha molto in alcune chiese dell' Orbe cristiano reso più frequente l'uso assai lodevole e salutare, di rinnovare in alcuni stabiliti giorni, e con alcune determinate preci la memoria de' dolori della Vergine Madre di Dio, con certo pio esercizio o divozione che si dice: *Stazione de' sette dolori della B. Vergine Maria*. Stimando noi esser desso il più adatto ed opportuno a nutrire ed aumentare la cristiana pietà, e a conseguire l'eterna salute, volontieri lo arricchiamo di speciali doni d'indulgenze, a noi dal Signore commesse per dispensarne. Per lo che confidati nella misericordia dell'onnipotente Iddio, e nell'autorità de' beati suoi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti e a ciascun de' fedeli d'ambo i sessi veramente contriti, confessati e comunicati, i quali avranno per sette volte visitato ne' determinati giorni alcuna delle chiese, ove tali stazioni de' sette dolori della B. Vergine Maria si trovano, ed adempito ad altre ingiunte opere di pietà, non che supplicato Iddio per la concordia de' principi cristiani, per l'estirpazione dell'eresie, e per l'esaltamento di s. Madre Chiesa; concediamo misericordiosamente nel Signore la plenaria indulgenza e remissione de' loro peccati. A coloro poi, i quali adempiendo alle cose premesse, per una sol volta avranno ciò praticato, sette anni e altrettante quarantene di opere ad esse ingiunte, ovvero per qualsivoglia modo a penitenza dovute condoniamo nella forma consueta della Chiesa. Da valere le presenti in perpetuo ne' tempi futuri. Non ostante qualunque cosa in contrario. Dato in Roma presso s. Maria Maggiore sotto l'Anello Pescatorio il giorno 13 luglio 1837, del nostro pontificato anno VII. - Pel sig.r Cardinal De Gregorio, A. Picchioni sostituto". Nel ricordato libro del p. Ronchini, *Esercizi devoti a Maria Vergine Addolorata*, si riporta a p. 24. » Indulgenza plenaria a chi in distinti giorni (nelle chiese de' servi di Maria) visiterà sette volte le stazioni di Maria ss. Addolorata, dette *Via Matris*, e per ciascuna volta sette anni d'indulgenza ed altrettante quarantene".Dipoi il pio benefattore Salvatore Massimini donò alla chiesa di s. Marcello, più volte nominata, i belli quadretti dipinti a olio della *Via Matris*, questi pure eseguiti dal sullodato Capparoni, che attualmente servono alla visita delle stazioni de' sette dolori della B. Vergine, sopra i quali e negli stessi pilastri, alquanto distanti, vi sono pure i quadretti esprimenti le stazioni della *Via Crucis*. Questo prova, che in un medesimo luogo, si ponno tenere le due stazioni della *Via Crucis* e della *Via Matris*, ed esercitarne le divote pratiche separatamente, co' consueti piccoli viaggi nelle distanze che separano le rappresentanze delle stazioni. Per quelli del Redentore, abbiamo del cardinal Fontana barnabita: *I viaggi penosi di Gesù Cristo, considerazioni*.

VIAGGI E VILLEGGIATURE DE' SOMMI PONTEFICI. *V*. VIAGGIO.

VIAGGIO E VILLEGGIATURA, *Iter*, *Profectio*, *Progressus*, *Via*, *Rusticatio*. L'andar per via o strada, il cammino, il trasferirsi da un luogo all'altro, sia con viaggio per terra, *Iter terrenum*, sia con viaggio per mare o per fiume, *Iter maritimum*, *Iter flumineum*, che fa il viandante o viaggiante o viaggiatore, *Viator*, *Commeans*, a piedi, a *Cavallo*, in *Carrozza*, in *Lettiga* (*V*.), in barca di qualunque specie, di che ragionai a *Strada*, *Poste*, *Stazione*, *Via Ferrata*, *Marina*, *Porti* (*V*.) e altri articoli relativi, come nel vol. LXXXIV, p. 98, 108, 144, 170, parlando de' *Barcaroli*, *Cocchieri*, *Marinari*, *Navicellari*. Dicesi il villeggiare lo stare in *Villa*, a diporto;

Rusticari, e villeggiatura, il villeggiare e il tempo atto alla villeggiatura, *Rusticatio*. Nel ricordato articolo dirò della magnificenza delle *Ville di Roma* e di altrove, antiche e moderne, formate per la ricreazione e sollievo della villeggiatura, la quale ha luogo precipuamente nelle stagioni di primavera, estate ed autunno, ed in quest'ultima ne godono gli scolari delle *Scuole*, *Seminarii* e *Università*, e gli addetti a' *Tribunali*, e altri per la *Vacanza*. Velocissimo è il viaggio del *Corriere* (*V.*), ma pel portentoso trovato del *Telegrafo* (*V.*), e pel movimento di sue immensurabili braccia siamo tenuti in corrente di qualunque notizia colla celerità del folgore. Altre moderne invenzioni meravigliose, per cui sono agevolati i viaggi per terra e per acqua, le ripetiamo dalle *Vie ferrate* (*V.*) e dalle barche a vapore, delle quali riparlai nel vol. LXX, p. 152 e 154. Ragionando delle *Strade*, feci il confronto di quelle delle *Milizie* e de' *Soldati* (*V.*) antiche colle moderne nelle diverse loro marcie, e di quelle de' viaggiatori, circa le celerità relative. Nel vol. XCIV, p. 124, rilevai col Maffei che mirabili furono le strade antiche, e quella d'*Ostia* (della quale anche nel vol. XC, p. 96 e seg., e precedenti), siccome frequentatissima, fu divisa in due da un corso di pietre alquanto più alte dell'altre; per una si andava, per l'altra si veniva, schivando l'incontrarsi. Questa divisione talvolta si praticò sul *Ponte s. Angelo di Roma* nel *Giubileo* dell'*Anno Santo*. Di più narra il Maffei, che mansione, *Mansio*, chiamavasi alcuni casamenti pubblici, ne'quali prendevano alloggio i presidi e gl'imperatori, non che quelli che viaggiavano muniti di diploma. D' ogni mansione avea cura un decurione col nome di preposito. Nel cammino d'una giornata occorrevano non meno di 5 mutazioni di vetture, guarnite ciascuna di 40 (sic) cavalli velocissimi. Il lastrico delle vie era più alto de' campi, ed eccellente. Nel mezzo facevasi un rilevamento detto argine, rimanendo più bassi i laterali sentieri de' pedoni, l'argine propriamente essendo un'eminenza nel mezzo. A sollievo de' passeggieri, ed a regolamento di chi viaggiava, in ogni miglio si ergeva una piccola e tronca colonna avente inciso il numero delle distanze, ed anche il nome degl' imperatori, che pe' loro frequenti viaggi vegliavano al mantenimento delle strade. Sebbene gli alberghi si vogliono di meno antica istituzione, soggiunge il Maffei, riferire Polibio, che per l'abbondanza e fertilità delle pianure Traspadane, comprese le Veronesi, negli alberghi i viaggiatori non pattuivano con l'oste partitamente d' ogni cosa, come facevasi altrove, ma chiedevano solamente quanto si dovesse dare per l'alloggio e trattamento, come oggidì dicesi mangiare a pasto, consistendo il pagamento nella 4.ª parte di un obolo, ossia mezzo asse, piccola moneta, e di rado eccedeva tal prezzo. Forse si dovrà intendere per ogni fermata e trattamento. *Buon viaggio*, si dice quando desideriamo, che alcuno faccia viaggio prosperamente immune da disgrazie, che gli antichi latini esprimevano colle parole, *Vade feliciter, Felix faustumque sit tuum iter*. Veneriamo l'arcangelo s. Raffaele, uno de' 7 della gerarchia del *Coro degli Angeli* (*V.*), i quali sono continuamente avanti il trono di Dio, pronti ad eseguire i suoi ordini, quale guida e protettore celeste de' viandanti. Veneriamo e invochiamo ancora s. Antonio di Padova, perchè ci liberi da disgrazie, a presidio delle quali si suole pure portare indosso, oltre altri divozionali, la medaglia benedetta coll'effigie di s. Venanzio, in vece delle *Superstizioni (V.)* de' pagani. I *marinari*, oltre il venerare e l'implorar l'aiuto d'alcuni santi, come s. Erasmo, Elmo o Ermo, di cui parlai in più luoghi, e nel vol. XCI, p. 561 e 588, precipuamente invocano il potente presidio di Maria, che nell' inno cantiamo: *Ave Ma-*

Stella. E que' di Roma specialmen- Madonna del Buon Viaggio, os- el Mare, esistente presso Ripa gran- la dogana, nella propria chiesa (no- el vol. XXXIV, p. 225, che nel sob- o di Calcutta esiste altra chiesa col simo titolo. L'elegante poetessa tri- Maria Alinda Bonacci ha pubblica- recente tra' suoi Canti: Saluto del naro alla Madonna di s. Ciriaco ncona, Perugia 1856), donde fu n tempo trasferita nella chiesa di aria ad Pineam, detta volgarmen- Cappella, della principesca fami- Doria-Pamphilj, la quale ultima a ne avea nel 1796 affidato la cura benemerentissima Pia unione di s. o Apostolo. Ma qui occorre una li- d'una breve digressione, per esse- umane cose soggette a cambiamen- nde si conosca quello avvenuto nel- e nominate chiese, dopo il narrato marinari, di detta chiesa, di s. Ma- ad Pineam, e dell'immagine della onna del Buon Viaggio, come del- comiata pia unione, nel volume XIV, p. 144 e seg. Conviene dun- apere, che morendo il piissimo cav. arlo de' principi Doria-Pamphilj, 75,000 scudi per erigere in Ro- n ospedale nuovo pe' cronici de' essi, cioè pe' romani gratuitamente, altri con discreta pensione. Ad ese- il caritatevole pensiero, il di lui de- nipote principe d. Filippo Andrea, erigere lo spedale presso la memo- chiesa di s. Maria in Cappella, lad- s. Francesca Romana avea già fon- un ospedale pe' poveri infermi; di chiamò da Parigi a Roma le Fi- Suore della Carità, pel novello no- mio, ed affidollo alla cura di quelle lenti religiose. Tutto accennai nel LXXXIV, p. 144, 145 e 149, de- ndo la pia unione e la Madonna uon Viaggio, e nel vol. LXXXVIII, 4. Nel luglio 1859 si cominciaro- riceverv i le croniche, in ben ordinato e decente locale. Laonde la chiesa di s. Maria in Cappella fu ridotta in altra forma e rimase semplicemente chiesa dell'ospedale, al quale la rispettabile moglie del lodato principe e figlia del virtuoso conte di *Shrewsbury* (*V.*), la principessa d. Maria, morendo in freschissima età compianta a' 18 dicembre 1858, lasciò 5000 scudi, oltre altre beneficenze in Roma ed a Londra (venne celebrata per le sue distinte qualità dal n. 288 del *Giornale di Roma* del 1858, mentre il n. 290 descrive le solenni esequie fatte nella magnifica chiesa dell'Ecc.ma casa Doria-Pamphilj, di s. Agnese al foro Agonale, facendo l'assoluzione il cardinal Ferretti protettore della medesima; altre avendole celebrate nella chiesa del Gesù la pia unione degli asili infantili, di cui fu benefica e zelante deputata elemosiniera, descritte nel n. 18 del *Giornale di Roma* del 1859. Deposta temporaneamente nella cappella di s. Filippo, sarà poi trasferita nelle tombe gentilizie, che l'inconsolabile principe consorte ha rese più nobili, anco facendovi penetrare luce e aria da un'elegante apertura fatta nel pavimento; e dalla cappella di s. Francesca Romana trasportandovi le spoglie mortali d'Innocenzo X. Avendo inoltre disposto il principe, che a suo tempo i suoi avanzi mortali riposino presso quelli della diletta moglie). Inoltre dalla chiesa di s. Maria in Cappella fu rimossa la fondazione della divozione del *Sagro Cuore di Gesù*, la quale unitamente alla pia unione di s. Paolo, e poi anche all'opera pia de' marinari, venne trasferita alla chiesa della Madonna del Buon Viaggio, colla sua immagine, come in antico. Imperocchè, i sacerdoti della pia unione premurosi di perpetuare l'opera pia tanto vantaggiosa a' marinari, vedendo che nella chiesa di s. Maria in Cappella, consegnata coll'ospedale alle figlie della Carità, poteva terminare la loro religiosa istruzione e coltura spirituale, supplicarono il Papa Pio IX a concedere alla

pia unione di s. Paolo la chiesa di s. Maria del Buon Viaggio, che secondo la lapide in essa esistente, con bolla dell' 11 febbraio 1578, da Gregorio XIII era stata data a'pp. dottrinari di s. Agata, coll'obbligo d'istruire e confessare i medesimi marinari, col compenso di percepire un paolo per ogni barca che approdava al porto di Ripa grande; leggendosi inoltre nell'iscrizione che *sub Clemente XI solo aequatam*, e in fine *restituta per acta Pacichelli N. C. XII junii* 1710 (a'nostri giorni a spese del pubblico erario la fece restaurare il protesoriere cardinal Tosti). Il Papa inteso il parere del Rm.° p. d. Pietro Paolo Meloccaro vicario generale de' dottrinari, annuente alla cessione della chiesa alla pia unione, a non privare i marinari degli aiuti spirituali, a' quali egli semplice sacerdote avea amministrato la penitenza e predicato, colla condizione di loro continuarli, a' 17 aprile 1858 con beneplacito apostolico donò alla pia unione di s. Paolo la chiesa di s. Maria del Buon Viaggio, co' suoi annessi e proventi in perpetuo, ma col peso annuo d'un canone di 20 scudi da pagarsi alla congregazione de' dottrinari, come risulta dagli atti della s. Visita apostolica de' 21 aprile 1858. Pertanto la pia unione di s. Paolo dalla chiesa di s. Maria *ad Pineam* trasferì nuovamente in quella di s. Maria del Buon Viaggio la sagra immagine di questo nome e quella pure bellissima del Sagro Cuore di Gesù, e con tutto fervore e zelo tornò a dedicarsi a vantaggio spirituale de' marinari, con maggior successo per esser la chiesa più vicina al porto e alle loro barche. Anzi anche i soldati di finanza e gli addetti alle barche a vapore pontificie vi accorrono in tutte le feste ad ascoltare la s. messa e la spiegazione del Vangelo, ed in tutti i giovedì ivi si fa loro dal proprio cappellano il catechismo, e per la s. Pasqua attendono in due mute a' ss. Esercizii, egualmente per cura de' sacerdoti della pia unione di s. Paolo. Passo a riprendere l'interrotto argomento.

Gli antichi non erano meno convinti de'moderni della grande utilità de' viaggi, e credevano con ragione che nulla fosse atto a supplire un siffatto genere d'istruzione. Per tal modo Omero, nell' *Odissea*, comincia la storia del suo eroe, dicendo, ch'egli ha veduto le città di molti popoli e conosciuti i costumi loro. Diodoro Siculo annovera tra gli antichi viaggiatori illustri Omero, Licurgo, Solone, Pitagora, Democrito, Eudossio e Platone. Strabone insegna, che si mostrò per lungo tempo nell' Egitto la casa in cui questi due ultimi stanziarono congiuntamente, onde profittare de' ritrovi de' sacerdoti di quella regione, che soli possedevano le scienze contemplative. Aristotile viaggiò col suo discepolo Alessandro in tutta la Persia e in una parte dell'Asia. Cicerone pone Senocrate, Crantore, Arcesilao, Carneade, Filone, Possidonio nel numero di quegli uomini celebri, che aveano illustrato la patria loro colle cognizioni che avevano acquistate visitando estranee regioni. Quest'amore degli antichi pe' viaggi si spiega naturalmente per la difficoltà che presentava lo studio delle scienze e della filosofia in un tempo ove i libri erano molto meno sparsi che non lo sono ne'tempi nostri; questa difficoltà rendeva i viaggi più frequenti per la necessità in cui si trovava la gioventù che cercava d'istruirsi, di visitare i paesi più celebrati onde profittare delle lezioni de'sapienti delle diverse regioni del globo. Allorchè gli antichi si ponevano in viaggio indirizzavano le loro preghiere agli Dei tutelari del luogo donde partivano, essi aveano altre preghiere per le Divinità che trovavano lunghesso il cammino, ed altre finalmente per i Numi dove terminavano il viaggio. Mercurio era il Dio protettore de' viaggiatori; Castore e Polluce proteggevano i naviganti. Mercurio, finto da'poeti messaggiere degli Dei, massime di Giove suo pa-

dre, questi per renderlo più agile gli die' il berretto con orlo chiamato petaso, ed a' piedi gli attaccò delle ali chiamate talari. I gemelli Castore e Polluce, altri figli di Giove, perciò detti Dioscuri, per aver purgato l' Arcipelago da' pirati che l' infestavano, furono annoverati tra le Deità marine e invocati nelle burrasche. Un viaggiatore portava sempre indosso qualche immagine e statuetta d' una divinità favorita, e al suo ritorno non mancava giammai d' offrire un sagrifizio di rendimento di grazie, di soddisfare a' voti che avea fatti nel viaggio, e di presentare un qualche Nume degli abiti che avea portati. Presso i greci e i romani, i viaggiatori indossavano la clamide, la spada, il petaso, il quale si usava ancora da quelli che molto camminavano per le strade, come un cappello per guarentirsi dal sole. Il Menochio esaminò nelle *Stuore*, centuria 7.ª, cap. 36: *Se gli ebrei potevano far viaggio in giorno di sabato*. Spiega, secondo le diverse opinioni e il testo della legge, esser loro vietato far viaggio lungo più d' una o due miglia, sia per trasferirsi alla sinagoga, sia per ricreazione o per altro, non mai per opere servili. L'ospitalità fu assai in uso presso gli ebrei e altri popoli antichi, ricevendo ad *Ospizio (V.)* i forastieri che viaggiavano, ed usando loro ogni dimostrazione d' onore, amorevole e generosa, oltre la *Lavanda de' piedi* (*V.*); essendo sconosciuti ne' tempi antichi gli alberghi e le osterie, e degli uni e delle altre riparlai nel vol. LXXXIV, p. 64 e 194, rilevando che dal nome *hospites*, cioè albergatori, derivò il vocabolo *oste* e quello di osteria, in uno alla loro introduzione, e nel vol. LXXX, p. 182 e seg. dissi dell'*Heribergum*, donde derivò il vocabolo *albergo*, cioè l' ospizio che si dovea dare a' re e loro ministri, con aiuti e somministrazioni ivi descritte, di carri e cavalli, anco pe' corrieri, e barche pronte ne' fiumi e laghi; mentre nel precedente luogo citato produssi altre nozioni sulla bella virtù dell' ospitalità, essendo tempo di festa quello nella quale si esercitava, di cui non mancano nobili e caritatevoli esempi anco al presente, per civiltà o per religione. Risalendo all'epoche più remote, la lodevole ospitalità e la sua pratica era di 3 specie. La 1.ª era quella che esercitavasi verso i viaggiatori stranieri e le persone sconosciute; tale fu quella che Abramo praticò cogli Angeli, e quella praticata da Alcinoo con Ulisse. La 2.ª era come una conseguenza della precedente; coloro che dato aveano ricovero o alloggio a qualche persona rimanevano con questa legati co' nodi dell' ospitalità; colui che l'accordava e quello pure che la ricevea, erano obbligati l' uno all'altro di soccorrersi a vicenda, e quell'obbligo e quel diritto passavano alla posterità: tale fu l'ospitalità esercitata da Raguele a riguardo del giovane Tobia, accompagnato dall'arcangelo s. Raffaele, e quella di Nestore e di Menelao praticata con Telemaco. Si contraeva la 3.ª specie di ospitalità senza neppure che gli ospiti si fossero veduti; si mandava un regalo a qualche persona, e si chiedeva di legarsi con essa col diritto di ospitalità; se questa rimandava un altro regalo, era quello un segno ch'essa accettava l'offerta, e da quel punto in avanti i diritti reciproci erano egualmente sagri; questa fu l'ospitalità che Cinira re di Cipro esercitò a riguardo d'Agamennone. Si potrebbe ancora aggiungere una 4.ª specie di diritto egualmente sagro, e questo dicevasi il diritto del supplicante. Gli stessi principii religiosi obbligavano gli antichi a rispettare ed a riguardare come un deposito, di cui dovea rendersi conto agli Dei, una persona ridotta dalle sue sventure a pigliare la casa loro per luogo di rifugio, qualora anche quella persona fosse il più grande loro nemico. Il supplicante si assideva sulle ceneri del focolare de' domestici Numi, luogo sagro presso gli antichi, per mantenervisi un continuo fuoco, quasi come quello delle *Vestali*, e implorava gli Dei dell'ospitalità;

in questo modo comparve Temistocle presso Admeto re de' molossi; e in questo modo comparve Coriolano in Anzio, e si pose nelle braccia di Azzio Tullo generale de' volsci, già il più fiero suo nemico, per vendicarsi dell' ingrata Roma. I riti principali nella pratica dell' ospitalità col viandante straniero, oltre il lavamento de'piedi, era quello di porlo nel bagno, il mangiare insieme in principio della mensa del pane e del sale, il domandare soltanto dopo il 1.° pasto o refezione il nome dell'ospite. Ne'secoli detti eroici, gli ospiti si facevano a vicenda regali, i quali servivano di testimonianza perpetua del legame che univa le loro persone e famiglie. Il Menochio, centuria 10.ª, cap. 12: *De' doni fatti agli ospiti*, sebbene osserva ch' era più ragionevole doversi fare dal beneficato coll' ospitalità, pure si ha che Menelao re di Sparta, avendo alloggiato Telemaco e Pisistrato, fece istanza al 1.° di trattenersi seco una dozzina di giorni, promettendo alla partenza donargli 3 cavalli, un cocchio e una tazza d'argento. A queste offerte replicò Telemaco, come ciò non fosse donativo, ma atto di giustizia; però rifiutare i cavalli e il cocchio, per essere la sua isola d'Itaca aspra e montuosa, o produttiva di poco fieno e biada, e perciò gli facesse dono d' altra specie. In vece Menelao di offendersi, soggiunse che l'avrebbe fornito del più prezioso che possedeva. Egual costume seguirono i romani. Conclude, meglio convenire regalare chi si ospita, che riceverne, sembrando ciò mercenario, e qual pagamento di ricompensa. In appresso in vece di que'regali ospitali, alcuni ospiti si contentarono di rompere in due pezzi una moneta, e più comunemente di segare in due pezzi un bastoncello d'avorio, delle quali parti ciascuno de' due ospiti una ne conservava per memoria; e questa era quella che nominavasi *tessera hospitalis*, segnale o indizio dell'ospitalità o data o ricevuta. Varie famiglie di diverse regioni si legarono tra loro co' santi vincoli dell' ospitalità; di cui erano protettori Giove *Xenius*, Apollo *Theoxenius*, Venere, Minerva, Castore e Polluce, e più di tutti i domestici Dei Mani o Lari. Il diritto dell' ospitalità non prescrivevasi mai, e qualora non vi si rinunziasse con atto formale, nulla poteva alterarlo. Quel diritto passava dagl'individui alle loro famiglie, ed era a vicenda rispettato in mezzo ancora all' orrore de' combattimenti. I galli e i celti spinsero tanto avanti la loro previdenza e la loro cortesia nell'ospitalità, che tenevano nella notte aperte le porte delle case, per timore che un viaggiatore, stanco o bisognoso o sviato, si trovasse nel cammino obbligato a passar oltre ed a cercare altrove ricovero. I cretesi ne' loro banchetti pubblici aveano un desco riservato a' viaggiatori; tra' persiani un uffiziale regio non avea altra cura se non quella di far trattar bene gli ospiti che si presentavano. Presso i greci gli ospiti erano lavati al loro arrivo dalle donzelle; ed il cav. A. M. Ricci, *Dissert. Homer.*, tratta *De puellis hospites lavantibus*. Gli orientali furono ospitalissimi, in che si resero pur celebri i germanici. Predicata la sublime dottrina di Gesù Cristo, fin dal principio del cristianesimo la pietà de'fedeli eroicamente e in più forme esercitò la santa virtù dell'ospitalità, i vescovi erigendo appositamente come in Roma propinque alle *Diaconie*, presso la *Sagristia* e il *Vestibolo* de'sagri *Templi*, case e *Ospizi* per albergarvi i pellegrini, pe' quali fu assegnata parte della *Rendita ecclesiastica* d' ogni chiesa precipuamente cattedrale, donde ebbero origine gli *Ospizi*, gli *Ospedali*, i *Lazzaretti* presso le porte delle città pegl' infermi viaggiatori di mali contagiosi, massimamente nelle *Pestilenze*; oltre l'ospitalità esercitata da' *Monasteri*, molti de' quali ebbero contigui ospizi e ospedale, e dalle pie persone, in che ne'primi secoli si distinsero s. Giuliano, perciò detto l'*Ospitaliere*, e la sua moglie s. Basilissa, par-

ticolarmente colle *Vergini*, la *Vedova* romana Fabiola, ed i ss. Pammachio e Gallicano, oltre tanti *ordini religiosi* de' due sessi, in processso di tempo, ed in singolar modo quegli *ad hoc* istituiti *Ospitalieri*. Narra il p. Mamachi, *De' costumi de' primitivi cristiani*, t. 3, p. 50, ch'erano soliti i nostri maggiori di ricevere con particolarissimi segni d' affetto gli altri cristiani forestieri che capitavano nelle loro città e luoghi, che aveano dato loro ospizio, di lavar loro i piedi, e di trattarli con quella lautezza, che lo stato del cristianesimo e la modestia permetteva, e ciò da per tutto fin da'primordii della Chiesa. Dell'usanza di lavare i piedi a' fedeli, di dare ospizio a' *Pellegrini*, e d' usar loro la dovuta assistenza, parla s. Paolo nella sua 1.ª *Epist.* a Timoteo; e s. Giovanni altro apostolo nella sua 3.ª *Epist.*, con alte lodi agli esercitanti l'ospitalità, e ad esempio del divin Maestro col lavamento de'piedi. » Imperciocchè pel nome di lui, eglino impresero il viaggio senza ricever nulla da'gentili, e noi dobbiamo ricevere tali persone, per esser cooperatori delle verità ". Nè solamente nel 1.° secolo del cristianesimo, ma nel 2.° eziandio, come si trae dall' *Epist.* di s. Dionisio vescovo di Corinto, singolare era l'assistenza de'fedeli verso i forastieri, che o per divozione de'luoghi di *Terra Santa*, consagrati da Gesù Cristo e da' ss. Apostoli, non che di Roma pe' *Limina Apostolorum*, o *Sepolcro* de' ss. Pietro e Paolo, o per propagare la fede, o che per altro motivo passavano da un paese all'altro. Del pio uso medesimo parlano s. Giustino martire, nella 1.ª *Apologia*, dicendo che le limosine de'fedeli servivano per raccogliere i pellegrini, e Tertulliano, *ad Uxorem*, nel 3.° secolo. Non iscemò punto questa caritatevole consuetudine ne'susseguenti anni, ne'quali fiorirono illustri per santità e dottrina Cipriano, Firmiliano, Dionisio vescovo Alessandrino, ed altri vescovi. Quanto più andava crescendo, e acquistando più libero l'esercizio della religione, tanto più chiari erano gli esempi di ospitalità, che davansi da'cristiani, edificando spedali e ospizi per trattarvi caritatevolmente i pellegrini, come affermano i ss. Padri del IV secolo, anche con assisterli ne' loro affari. Se ne vergognò Giuliano l' *Apostata*, facendo il confronto co'suoi gentili, rimarcando non trovarsi mendico tra' giudei, ed essendo da' cristiani alimentati non solo gli altri fedeli bisognosi, ma gli stessi *Poveri* gentili abbandonati dagli altri pagani. Questa gloriosa testimonianza rese quel capitale nemico della Chiesa all' ospitalità e misericordia degli antichi cristiani. Parlando Sozomeno, nella sua *Hist.* di Giuliano l'*Apostata*, racconta, che quell' empio imperatore, tra gli altri regolamenti e lodevoli usanze della Chiesa, ammirò le tessere delle lettere di raccomandazione che da' vescovi si davano a'pellegrini, affinchè fossero accolti dagli altri vescovi e cristiani, e riconosciuti per fratelli e amici, e fossero trattati benignamente, e alloggiati con quella carità, ch' è propria di chi professa la nostra s. Religione, onde volle che i gentili seguissero l'esempio de' cristiani da lui perseguitati. Furono tali lettere mentovate da Tertulliano, nel libro *delle Prescrizioni*, come indizi *della contesserazione*, così egli qualificando l'ospitalità. La quale virtù contribuì mirabilmente alla diffusione della fede, e l' attesta s. Agostino nel *Tract.* 97. Prima d'intraprendere il viaggio, continua il p. Mamachi, i fedeli ricorrevano al proprio vescovo, pregandolo a dar loro per contrassegno la tessera o le *Lettere* comunicatorie, per far nota la loro cattolicità e ch'erano nella comunione della Chiesa, e le *Lettere* commendatizie per loro viatico o cibo occorrente pel viaggio; ed i sacerdoti le lettere *Formate*, per essere riconosciuti e ricevuti senza sospetti in materia di fede, colla solita umanità, e mantenuti per qualche tempo da'cristiani degli altri paesi, altrimen-

ti erano ridotti alla comunione straniera o pellegrina, di cui parlai ancora nel vol. XV, p. 111, mentre a p. 119 notai ove in Roma i pellegrini prendono la comunione pasquale. Inoltre ricorderò che s. Sisto I del 132 ordinò che niun vescovo chiamato in Roma, nel ritorno non fosse ricevuto nella sua diocesi senza presentare al clero e popolo le lettere apostoliche *Formate*, in cui si attestava l'unità della fede col Papa. E s. Anastasio I del 398 proibì che i pellegrini ricevessero gli ordini senza lettere del proprio vescovo, e così ebbe origine la *Dimissoria*. Notai nel vol. XI, p. 211, che senza di essa per privilegio il patriarca di Costantinopoli e il primate di Cartagine potevano ammettere nelle loro diocesi i chierici viaggiatori. Ed anticamente i pellegrini non erano ricevuti in Roma alla comunione cattolica, se provenienti da luoghi eretici o scismatici, senza far prima la *Professione di fede*, colla condanna dell'eresie di detti luoghi. Oltre le lettere *Dimissorie* del proprio vescovo, onde un chierico possa ordinarsi da altro, prescrisse Gregorio XVI agli esteri ordinanti in Roma, la soscrizione della formola d'accettazione di quell'encicliche, sue riparlate nel vol. LXXXIII, p. 313, che condannano gli errori Lamenniani, di recente magnificamente celebrate dalla *Civiltà Cattolica*, serie 4.ª, t. 4: *La libertà al tribunale della Chiesa*, § V: *Gregorio XVI e Pio IX*. Sul sagro *Pellegrinaggio* a' *Santuari*, per gli abusi che talvolta insorsero, i vescovi presero quelle provvidenze che riferii ne' due articoli, potendosi leggere: *Disquisitio de sacra veterum cristianorum romana peregrinatione*, Romae 1774. Giorgio Loysio, *De Peregrinatione*, Argentinae 1608. Viaggi sagri talvolta si chiamano le *Processioni*, le visite delle *Stazioni sagre* delle *Sette Chiese*, della *Via Crucis*, della *Via Matris*, ed anticamente anche il girare intorno l'altare per venerazione delle reliquie de' Santi che dentro vi riposano, come si ha dalla vita di s. Fulgenzio. La medesima ceremonia si praticava nella basilica di s. Gallo, riferita negli atti di s. Ottone. Osserva il Magri, *Notizie de' vocaboli ecclesiastici*, in quello di *Altare*, che per tal effetto si edificavano gli altari staccati dal muro, come si vede nelle chiese antiche, e in tutte quelle de' greci, tenacissimi degli antichi riti, non permettendo essi l'avvicinarsi all'altare a' laici, nè alle donne per la gran riverenza che gli professano. Forse da detto rito di girare intorno l'altare derivò quello simile nel lucrare l'indulgenza della *Porziuncola*, in quelle chiese che hanno l'altare isolato, o per imitare quella processione che si fa in quel santuario avanti il principio dell'indulgenza chiamata anco *perdono d'Asisi o di s. Francesco*. Nel *Rituale Romanum* vi sono le benedizioni comuni: *Benedictio Peregrinorum ad Loca Sancta prodeuntium: Benedictio Peregrinorum post reditum*. Tuttora si consegnano a tali pellegrini, dal proprio ordinario o parroco, lettere commendatizie. De' privilegi de' veri *Pellegrini*, può vedersi quell'articolo, massime per lucrare l'indulgenze del s. *Sepolcro*, dell' *Anno Santo*, o *Giubileo universale*, al modo in questi detto. Papa Celestino III del 1191 pare che pel 1.° ponesse le loro persone e robe sotto la protezione della s. Sede. La splendida pietà romana esercitò sempre la sua beneficenza anco co' pellegrini, eziandio colle fondazioni degli *Ospizi di Roma*, oltre quelli ivi eretti da molte nazioni: quanto a quello di s. Lucia de' Ginnasi già pe' sacerdoti pellegrini, va avvertito il notato nel vol. LXXXIV, p. 136. I Papi furono pure benemeriti de' viaggiatori naufraghi, per la restituzione delle loro robe: si ponno vedere i vol. LXXX, p. 189, LXXXIV, p. 100. Il Vitali, *De' Senatori di Roma*, a p. 98, riporta il diploma del senatore Malabranca del 1235, con privilegio della giurisdizione concessa sopra i pellegrini e altri che per divozione recavansi a

Roma, a'canonici Vaticani, e con disposizioni riguardanti i pellegrini: della privativa ch' ebbero i canonici delle medaglie de'ss. Pietro e Paolo pe' *Pellegrini*, riparlai in tale articolo. Ed a p. 286 si legge un brano degli statuti di Roma del secolo XIV, da'quali si ricava il privilegio goduto dagli oltramontani di portar le armi, ne'tempi di Quaresima e in quelli in cui si lucrano le ss. Indulgenze. Nel vol. LXXX, p. 175, ricordai il *tributo* che si pagava in alcuni paesi, come nella Borgogna, quando il signore di qualche luogo intraprendeva il viaggio di Terra Santa. Ivi ed a p. 181 notai, che si chiamò *Excadentia* e *Bona caduca*, l' eredità de' pellegrini e forastieri che mancavano di vita senza fare *Testamento* e senza eredi chiamati dalla legge, per cui era presa dal fisco: nel ricordato articolo dissi dell' albinaggio, concessione posteriore fatta a favore de' forastieri che muoiono. Alcuni signori, in tempo delle *Crociate*, riparlate nell'articolo TURCHIA, per fare il viaggio di Terra Santa si venderono il proprio *Feudo*: nell' antecedente articolo accennai come ora si può viaggiare economicamente a que'Luoghi santi. Inoltre e per analogia ricorderò, che principalmente ne' vol. XXXIV, p. 145 e 146, LVII, p. 19, LVIII, p. 281, LXXX, p. 182 e 183, ragionai della *Regalia* maggiore, specie di tributo o almeno aggravio del fodro, *fodrum seu foderum*, cioè il mantenimento dell' *Imperatore*, e del suo copioso esercito di fanti e cavalli, a spese degl' italiani, oltre il contribuirvi e coll' accompagno de' principali baroni feudatari *Vassalli* dell' *Impero*, quando di Germania recavasi a Roma per farsi coronare dal Papa. Il fodro l' istituì Carlo Magno, pretese con rigore Federico I, rinnovò Rodolfo I d'Absburgo. Quanto al Papa, dovea somministrarlo quando l'imperatore passava per lo stato ecclesiastico, sia nel recarsi a Roma a prendervi dalle sue mani la *Corona imperiale*, e sia quando veniva in soccorso della Chiesa Romana: si diceva *procurazioni* e *fodro*. Prescriveva lo statuto feudale che in tutto il tempo dell' assenza dell'imperatore d' Alemagna, si dovesse a lui da'vassalli contribuire la metà delle rendite feudali. Sia per la *Coronazione dell'Imperatore*, sia in occasione ch'egli era chiamato in soccorso della Chiesa Romana, il cui principato temporale in tutti i tempi ha avuto nemici e cupidi aspiranti, il Papa dunque tanto nel passaggio dell'imperatore e suo seguito per lo stato ecclesiastico, quanto nel suo soggiorno in Roma, gli somministrava il mantenimento, cioè all'imperatore, sua corte, milizie e cavalli. Veramente fu uso o abuso assai strano, e siccome dal fodro erano stati esentati i vescovi e abbati feudatari, alcuni Papi ripugnarono dal continuarlo; gli uni dicendolo tratto di ospitalità, gli altri cosa convenuta. Ritornando a' pellegrini, tratta il p. Menochio nella centuria 10.ª, cap. 8: *Quanto siano lodevoli le sagre peregrinazioni*. Cap. 10: *Dell'ospitalità che deve esercitarsi particolarmente co'pellegrini, che vanno visitando i Luoghi santi*. Dice antichissimo l' uso de' sagri pellegrinaggi, provandosi colla s. Scrittura, poichè Dio comandò a tutti i maschi ebrei di andar 3 volte all'anno, nelle principali solennità, nel Tabernacolo e poi nel Tempio di Gerusalemme, dopo la sua erezione, al quale concorsero pure i gentili per divozione e per adorarvi il Dio degli ebrei. I visitatori, tutti speravano conseguire l'esaudimento delle loro preci. Nel vol. LXXXIV, p. 64 e seg., parlai degli albergatori e locandieri, oltre altre erudizioni sul presente argomento, riportando le paterne e molteplici provvidenze de' Papi a favore de'pellegrini e altri forastieri in Roma, inclusivamente agli studenti, onde proteggerli contro i prepotenti e maliziosi che volessero abusare di loro condizione, eziandio pe' diritti inerenti all'inquilinato; con quanto ri-

guarda l'obbligo degli albergatori e alloggiatori d'ogni specie verso la polizia per la denunzia de'forastieri o ospiti, anche se ricevuti da corporazioni religiose, non meno gli obblighi de' viaggiatori di qualunque condizione, i quali se provenienti fuori della *Comarca di Roma*, devono esser muniti di legale e regolar passaporto, o foglio di via o carta di passaggio, e quindi procurarsi dalla polizia la carta di sicurezza per rimanere in Roma a soggiornarvi, ovvero di transito, e anche di partenza. Inoltre tornai a celebrare la confraternita del ss. Sagramento e della Perseveranza, la quale prende cura de' forastieri in Roma, se infermi nelle locande, con soccorsi spirituali ed anche temporali, se poveri colle limosine a tale effetto raccolte: se muoiono, dopo averli suffragati e sepolti, fatto l'inventario delle robe lasciate, premurosamente ne avvisa i parenti, sì del decesso e per loro consegnarle fedelmente. Il sodalizio tuttora è in vigore come si ricava dalla seguente dichiarazione, pubblicata nel *Giornale di Roma* del 1858, a p. 852. » La confraternita del ss. Sagramento sotto l'invocazione della Divina Perseveranza, canonicamente eretta nel 1663 sotto il pontificato di Alessandro VII di sa. me. nella ven. chiesa già parrocchiale del ss. Salvatore alle Coppelle, dipoi confermata nel 1766 da Papa Clemente XIII, ed arricchita di più estesi diritti e privilegi, in forza della transazione celebrata col ven. collegio de'RR. Parrochi di Roma li 2 luglio 1829 per gli atti del Gaudenzi; ricorda a tutti gli albergatori e locandieri di Roma l'obbligo che ad essi corre di denunciare tutte le persone che cadono malate ne'loro alberghi o locande, a forma de' più volte divulgati editti, e sotto le pene da quelli comminate. Le denuncie si porranno nella solita bussola, aderente al lato destro di detta chiesa, giornalmente visitata, non ostante i restauri che ivi si eseguiscono". — Il Martinetti, *La Diceologia*, t. 2, p. 542 discorre: *De' forastieri che percorrono il mondo, e trovansi in esteri stati*. Egli nel dare ottimi documenti, dichiara giovarsi del dottissimo manuale de' forastieri di Giorgio Loysio di Spira, *Pervigilium Mercurii*, Francofurti 1644, come libro appoggiato alla più pura morale e sobria politica, pieno di mirabili precetti e di profonda scienza. Il quale autore appella il forastiero, *Peregrinans*, ed il suo stato *Peregrinatio*. Comincia però dal riferire, che l'antichità, ben anco ne' tempi del cieco paganesimo, consagrò il principio di non intraprendere viaggi e pellegrinaggi senza i più caldi voti alla Divinità, ed in questo principio furono conformi tutti i popoli, anche più barbari, come prova il dotto Everardo Ottone nel trattato, *De tutela viarum publicarum*, Trajecti ad Rhaenum 1734, le cui rubriche riferisce: 1. *De religione et superstitione veterum peregrinantium*. 2. *De statutis, aris et templis Deorum Vialium*. 3. *De Diis Vialibus aegyptiorum, judaeorum, et syrorum*. 4. *De Diis Vialibus chaldaeorum, arabum et persarum*. 5. *De Diis Vialibus germanorum, gallorum, brittanorum, hispanorum, indorum, turcarum et russorum*. Lo scopo di chi ama percorrere il globo, o sia del forastiere, dev' esser quello di studiar l'uomo in estere e diverse regioni, e di apprendere le arti e quelle nozioni che ponno vantaggiar l'amministrazione pubblica, il proprio interesse e la propria patria. Innanzi di porsi in viaggio, deve il forastiere scandagliare la sua corsa e le sue forze, poichè mancandogli i mezzi, o potrebbe pericolare, o divenir delinquente. Il forastiere d'onore deve fissare il fine primitivo de' suoi viaggi, a cui poi dirigerà tutte le sue azioni e premure: ma prima di scegliere questo scopo, n'esaminerà la riuscita, le difficoltà e le altre circostanze, dipendendo dal consiglio de' saggi. Stabilito il suo scopo, deve il forastiere implorare da Dio la prosperità

del suo viaggio, al medesimo slanciarsi col suo interno, per ottener la fortuna di ricevere l'alta sua benedizione, come il principale auspicio d'un buon viaggio. Cominciando a fare il suo giro, deve in ciascuna città o paese idoneo ricercare le sue prime relazioni con uomini scienziati o eruditi, profittando degli utili loro avvertimenti. Nel viaggio giova la lettura, specialmente sulla cognizione de' luoghi e de'precipui monumenti. La tolleranza è quella virtù che non deve esser disgiunta dal forastiere, dovendosi preparare a soffrire provocazioni, privazioni e l' intemperie delle stagioni. La sobrietà del vitto e del bere, ossia la temperanza è indispensabile. Deve abborrire il libertinaggio, il cui veicolo è l'ozio, fonte di disonore e di rovina (scrisse G. M. Perimezzi, *La vita dell' uomo renduta breve dall'ozio*, Venezia 1697). Giammai il forastiere deve criticare i fatti e i detti del paese in cui trovasi, nè giammai magnificare il proprio con confronti deprimenti il luogo in cui soggiorna, nè far pompa delle cognizioni che possiede. Tanto meno deve ostentare le sue ricchezze, essendo lo stesso che fabbricarsi un pericolo alla propria sicurezza, i tristi trovandosi da per tutto. Benchè nobilissimo, non deve mai disprezzare alcuno, nè invidiare gl'inferiori che si distinguono ne' comuni studi: la vera nobiltà consiste nel professare umiltà e nell'apprendere la sapienza. I propri disegni non deve manifestare, se non a que' che devono saperli; molto meno comunicar de' segreti a' famigliari; deve osservare un morigerato silenzio. La curiosità del forastiere non deve esser affettata, o applicata a cose insignificanti, nè temeraria da offendere il governo. Non è però che lodevole l' informarsi con discrezione della pubblica economia, delle leggi, de'costumi e della religione de'popoli, per sua istruzione. Trovandosi in casa di particolari, mostri d'esser sordo-muto, nelle differenze che ponno insorgere e negli af-

fari. In materia di religione e di costumi delle nazioni, non deve il forastiere far travedere nè censura, nè disprezzo; nè si accinga a interpretare i libri santi, nè dogmatizzare sugli articoli di fede. La vera pietà tante volte consiste nell' evitare dispute pericolose. Sebbene il forastiere sia in molteplici onorevoli relazioni, senza necessità meglio è asconderle: si adatti all' umore di que' che trattano con lui, in cose lecite; si mostri affabile e cortese con tutti, specialmente nella convivenza, non senza dimostrare alla circostanza qualche tratto generoso. Divergendo nelle opinioni con chi deve conversare, ne eviti con prudenza la discussione. Il forastiere ne' suoi viaggi può incontrare degli emuli e degli amici, questi apprezzi e coltivi, quelli procuri placare e riconciliarsi. La prudenza insegna di non essere nè troppo credulo, nè troppo scettico, su ciò che vede e sente. Ne'giuochi, ancorchè onesti, stia in guardia con chi li fa, essendo una esposizione di manifestare i propri difetti, e quindi screditarsi. Se il forastiero venga malignamente tentato in fatto di religione, e sia ancora sottoposto a vessazioni, deve riporre il punto d'onore e del dovere, nella costanza e nella fermezza di sostener la vera fede, ad onta di qualsivoglia persecuzione. Il mondo essendo composto di vecchi e giovani, di uomini e donne, di nobili e di plebei, di dotti e d'ignoranti, di savi e di libertini, bisogna considerare questi ceti come tante persone diverse, a cui bisogna adattare i detti e le operazioni: è questa la cautela principale, il più importante criterio, il cardine di ogni politica pel viaggiatore. A ciò facilmente ottenere, i giovani si avvezzino a parlare con riserva, a professare sommissione, astenendosi comparire ciò che sanno; e intanto scandagliare il genio, la moralità e l'inclinazione altrui per proprio regolamento. Riconosca il forastiere ovunque la gerarchia de' magistrati e de'grandi, a cui deve prestarsi un ordinato ri-

spetto. Sia generoso co' poveri, ossequioso e veneratore co'ministri sagri. Se per incidenza si trovi in luoghi sospetti o dissoluti, conservi intemerato la propria virtù e riputazione, procurando di evadere; dovendo essere la bussola fedele in qualunque viaggio e luogo, la presenza di Dio e la pietà. Finito il viaggio, ripatriato il forastiere, non ostenti i costumi che ha veduto, riassuma le usanze patrie, senza troppo esaltare le straniere. Avendo il parlato autore insinuato, che nell' intraprendere il viaggio devesi implorare la benedizione e l' aiuto di Dio, come il cristiano deve pur fare al cominciamento d'ogni sua azione, qui ricorderò che nel *Pontificale Romanum* vi sono le seguenti preci, co' rispettivi ceremoniali. » De itineratione Praelatorum. Ordo ad recipiendum processionaliter Praelatum vel Legatum. Ordo visitandas parochias. Ordo ad recipiendum processionaliter Imperatorem. Ordo ad recipiendum processionaliter Regem. Ordo ad recipiendum processionaliter Principem magnae potentiae. Ordo ad recipiendum processionaliter Imperatricem, vel Reginam. Ordo ad recipiendum Principissam magnae potentiae". Di più nel fine del *Breviario* vi sono descritte le orazioni, le quali deve recitare ogni chierico o religioso prima del viaggio, e viaggiando ancora, dovendosi sempre aver la mente al Signore, come leggo nel *Compendio delle ceremonie ecclesiastiche de' pp. Gavanto e Merati*. Parlando delle *Vesti de' Cardinali*, delle *Vesti de' Vescovi*, e delle *Vesti* degli altri *Prelati*, descrissi il loro abito viatorio pe' viaggi; così dicendo delle *Vesti degli ecclesiastici*, pe' chierici in viaggio. I *Vescovi* nel far viaggio nel recarsi in Roma, al concilio, per la *Visita pastorale* ricevevano dal clero un sussidio o altre dimostrazioni. Si scrivevano lettere al Papa per la conferma e consagrazione de' vescovi; e con altre il Papa intimava al clero de' vescovati immediatamente soggetti alla s. Sede di condurre a Roma il nuovo vescovo per essere consagrato. Del *Sussidio* o *Sinodatico* dovuto al *Vescovo*, nel recarsi a' sinodi, ne riparlai nel § VII del 3.° de' ricordati articoli. Si stampano a Lione dalla pia opera della propagazione della fede in dieci versioni gli *Annales* di questa. Con essi e le lettere de' viaggi arditi che intraprendono i moderni *Missionari Apostolici (V.)* e *Vicari Apostolici (V.)* sparsi ne' due mondi, recasi grande utile alla moderna civiltà de' popoli europei, raccontando essi colle loro lettere coscienziosamente i costumi e la storia delle più rimote popolazioni; non senza nozioni di scienze naturali e geografiche. I missionari apostolici sono veridici, e non come que' viaggiatori romanzieri alla moda, che riprovai riparlando de' missionari nel 2.° de' citati articoli, e nel vol. XCIV, p. 179 e seg., confutando i maligni e bugiardi detrattori d'Italia e di Roma, nel descriverle ne' loro viaggi. Disse un moderno, i missionari apostolici essere un testimonio delle tradizioni de' selvaggi; e celebrando l'eroismo di questi uomini apostolici e la loro fedeltà all' augusta missione di cui pel dono delle *Lingue (V.)* dallo *Spirito* della sapienza ispirate, furono come investiti e consagrati. — I rapporti di città a città, di stati a stati, di nazioni a nazioni, resero in ogni tempo necessario l'invio di persone, alle quali si affidavano negozi riguardanti le cose pubbliche, e diedero origine alla *Diplomazia*, esercitata dagli *Oratori*, *Legati*, *Apocrisari*, *Nunzi*, *Ambasciatori*, e *Ministri*, temporanei o di *Residenza* stabile cominciata nel XV secolo o meglio determinata; ampio argomento trattato in tali e altri articoli, ne' quali pure ragionai di quanto riguarda i loro viaggi, dimore ne' luoghi, prerogative e *Franchigie* che godono i rappresentanti de' principi e nazioni, siccome riguardati persone sagre e inviolabili, ed originati in remotissimi tempi. E siccome in peculiar modo si distinsero i celebri ambasciatori

della nobilissima e sapientissima repubblica di *Venezia*, in quell'articolo ne tenni proposito, massime nel vol. XCII, p. 682 e seg., eziandio giovandomi della bell' opera del ch. barone Reumont, *Della Diplomazia Italiana dal secolo XIII al XVI*, e perciò importante non meno a quanto si appartiene agli ambasciatori veneti, che agli altri diplomatici, discorrendo de' viaggi e trattamenti omonimi a p. 688. Nè ommisi ricordare i luoghi ove ragiono degli ambasciatori presso la s. Sede, onorificenze e dimostrazioni loro fatte nell' arrivo, nel soggiorno e nella partenza, e se morti ne' *Funerali*, l'ultimo esempio avendolo registrato nel vol. XLV, p. 194. Quanto a *Roma* antica, già negli ultimi tempi, e più in quelli di Roma imperiale, le ambascerie erano giunte ad una forma determinata e ad una decisiva efficacia; e la stessa esteriore apparenza ne esprimeva la cresciuta importanza. Sopra il *Foro Romano*, nel luogo destinato sino da'primi tempi a trattare colle *Tribù* romane de' pubblici affari nel comizio, presso la tribunà per le concioni propinqua a'rostri (di che ne'vol. LXXIII, p. 290, LXXX, p. 98, 105), sorgeva altra tribuna per gli ambasciatori, detta *graecostasis*, accomunandosi il nome d'una nazione a tutte le altre; come più tardi a Costantinopoli fu detto *xenodochium romanorum* un simile edifizio, che serviva altresì di abitazione a' legati, istituto imitato poi da' sospettosi turchi col loro Eldsci-Khan, il quale fu succeduto dal sobborgo di Pera, per gelosia e precauzione onde isolare da'terrazzani i legati e loro missioni diplomatiche, assegnando loro in esso un'abitazione particolare. La grecostasi col suo nome *graecus*, greco, e *statis*, stazione, determina insieme l' origine e l'uso della fabbrica. Era pertanto un luogo isolato a destra della *Curia*, destinato a ricevere gli ambasciatori stranieri prima di essere introdotti in *Senato*, ossia nella Curia, ed il nome lo trasse *a parte ut multa*, cioè perchè, quando venne la prima volta stabilito, i primi ambasciatori ad esservi ricevuti furono greci. In fatti la memoria più antica di questa fabbrica risale all'anno 448 di Roma in cui già esisteva, cioè vicino all'edicola di bronzo della Concordia. Imperocchè osserva Nibby, che nel 422 di Roma portatisi in essa gli ambasciatori di Alessandro re di Epiro a concludere la pace, dice Livio, essere il tempietto della Concordia edificato da Cneo Flavio edile curule nell' area di Vulcano; e ciò mostra che stesse nel punto in che quell' area era a contatto colla grecostasi, onde poteva dirsi egualmente nell' una e nell' altra. Sapendosi pertanto, che fino all' anno 417 di Roma le concioni tenevansi ordinariamente nell'area di Vulcano, e che in quell'anno fu eretta la tribuna de' rostri, è molto probabile che in quella circostanza fosse determinato bene il Comizio, e che una parte di questo venisse destinata a stanza di trattenimento degli ambasciatori stranieri prima di venire introdotti in senato; e per quando ne attendevano le deliberazioni che prendevansi da'senatori adunati nell' adiacente Curia, o nel tempio della Concordia. E siccome i primi furono i greci mandati dal re di Epiro, perciò cominciossi quel posto a designare col nome di stazione de' greci. Da principio non fu che un luogo aperto, sostrutto ed isolato, e tale si mantenne fino al secolo VIII di Roma. Riedificatasi la Curia sotto Augusto, che dal nome di Ostilia prese il suo, è molto probabile che al luogo nel ricevimento degli ambasciatori si desse la forma di una sala degna della magnificenza della città, con soffitto sostenuto da colonne, con ara in cui si sagrificava alla Luna. Perita nell' incendio di Nerone, pare rifabbricata da Domiziano, e forse sopra un piano più magnifico dell'augustale; ma arse di nuovo ne'primi anni d'Antonino Pio nel gravissimo incendio di Roma che distrusse 340 fra isole e case, per cui quell'impe-

ratore riedificò la grecostasi verso l'anno 145 di nostra era; e si vuole suo avanzo quelle 3 colonne di marmo che sostengono il loro intavolamento, d'ordine corintio, esistenti nel Foro Romano, presso la chiesa di s. Maria Liberatrice dell' *Oblate di s. Francesca Romana*. Volgarmente un tempo si crederono appartenute al *Tempio di Castore e Polluce*, ma in quest' articolo ne dichiarai l'errore, e piuttosto già del Comizio, secondo altre opinioni. Racconta Biondo da Forlì, nella *Roma Trionfante*, che i legati stranieri venivano a Roma da qualunque parte del mondo, recandosi prima di tutto nel *Tempio di Saturno*, dove in pubbliche tavole si notavano i loro nomi dal prefetto dell' erario; perchè, come rilevai in tale articolo, i questori aveano poi la cura di mandargli quello che loro fosse bisognevole, oltre il mantenimento a spese del pubblico erario, se ammalavano; morendo in Roma, erano sepolti onorevolmente pure a spese pubbliche. Pare che anticamente si somministrasse a questi legati stranieri l' intero mantenimento, che però in processo di tempo per la loro gran moltitudine, prima si limitò durante la malattia, indi non si somministrò più affatto, restando nondimeno il costume di andare a farsi scrivere dal prefetto. Diverse nazioni costumarono l'ospitalità cogli ambasciatori, anche nell'abitazione, in seguito convertita in donativi di commestibili al loro arrivo, il che fino agli ultimi tempi fu praticato pure dal Papa, dopo la 1.ª *Udienza*, d'ordine del *Maggiordomo* a mezzo del *Maestro di Casa del Palazzo apostolico*, ovvero in altri ragguardevoli regali alla loro partenza, comeegualmente praticarono i Papi, dopo l'ultima *Udienza*. — In molti articoli parlai e de' viaggi scientifici, ancora in voga, anche commessi o favoriti da'governi, e de' viaggi per lo scoprimento di nuove terre, scoperte che descrissi a' loro luoghi, in che già si distinsero i veneziani, pel riferito ne' vol. XCI, p. 370, XCII, p. 252 e 441. Il Cancellieri, *Dissertazioni epistolari e sopra Cristoforo Colombo discopritore dell' America*, di cui anche nel vol. LXXXVIII, p. 46, rilevò che le scoperte si diedero sempre la mano; perchè mentre in riva al Danubio si trova la polvere da fuoco artificiale (veramente fu d'assai anteriore), in riva al Reno s' inventa la stampa, che giova pure a'viaggi e alle scoperte; nel tempo in cui gli spagnuoli, guidati dal gran Colombo, annunciarono al mondo vecchio la scoperta d'un mondo nuovo, l'*America*, i portoghesi già aveano scoperto il Capo di Buona *Speranza*, e la tanto cercata navigazione dell'*Indie Orientali*; nello stesso tempo in cui gl'inglesi e i francesi scuoprirono un nuovo Arcipelago nel mar Pacifico meridionale, i russi trovarono confinante col loro vasto impero un nuovo Arcipelago settentrionale. Nelle *Lettere intorno invenzioni e scoperte italiane* del ch. Rambelli, *Lettera* 29.ª: *Viaggi, Scoprimenti di terre*; comincia dal celebrare gl'ingegni italiani trionfatori arditi dell'Oceano, approdare a sconosciute regioni, e rendendo stranieri popoli dominatori di ricchissimi regni, lasciare a quelli ogni utilità, rimanersi paghi della gloria di averli additati. Lodevole, benchè d'infelice riuscita, fu pe' genovesi il tentar di rinvenire la via marittima all' Indie Orientali, che due secoli appresso fu trovata da' portoghesi. Questo vanto si procacciarono nel 1291 Tedisio Doria e Ugolino Vivaldi, con due triremi private. Da loro, o seguendone l' esempio, intorno a quell'epoca i genovesi scoprirono l' isole *Canarie* o Fortunate, mentre gl'inglesi a torto pretendono che gli europei non le conobbero che nel XV secolo. La sorte spinse il veneziano Nicolò Zeno il *Vecchio* allo scoprimento d' alquante delle terre settentrionali, dovendosi a lui particolarmente l' esser giunto pel 1.° a' lidi di parte del continente di Groelandia, e della terra di Labrador. Non solo gl'italiani precorsero

in certa guisa, o aiutarono le scoperte de' portoghesi, ma le estesero ancora, e li fecero posseditori di nuovi regni. Imperocchè Luigi di Cà da Mosto veneziano nel 1454 scoprì l'isola di Capo Verde, e giunse fino all' imboccatura del fiume di s. Domingo, al che ebbe pur molta parte Antoniotto Usomare genovese; isole che poi nel 1462 meglio percorse e descrisse Antonio Noli altro genovese. Tante glorie degl' italiani furono immensamente superate con immortale e splendida corona dallo scopritore del nuovo mondo (ossia della metà della terra, come vogliono alcuni) Cristoforo Colombo, che a' 12 ottobre 1492 approdò ad una dell'isole Lucaie, cui die' il nome di s. Salvatore (l' autore dice che Paolo Toscanelli medico e geometra fiorentino fin dal 1474 avea dati al Colombo lumi e consigli assai pregevoli per la sua intrapresa). Tentarono gli stranieri involare a Colombo e all'Italia sì gran vanto, pretendendo dimostrare M. Otto, che Martino Behaim di Norimberga fu il vero scopritore dell' America (e M. Lielestrale pretese che fin dal 1001 gli svedesi Bioern Hericlffon e Leif Erichson facessero il viaggio d' America, che nominarono Winland, e vuolsi quella parte poi detta Terra Nuova, stabilendosi nella sua parte meridionale). Ben chiarì la stoltezza di tale asserto e l'infelicità delle prove Gio. Rinaldo Carli di Capo d' Istria, talchè converrebbe fosse al tutto cieco dell' intelletto chi osasse riprodurre tale opinione. Tuttavolta lo svedese Folsom provò modernamente di contrastar al Colombo la scoperta del nuovo emisfero, ma fu ben rimbeccato dal genovese Felice Isnardi. Assai più degli stranieri contese al Colombo la gloria dell' illustre suo scoprimento, quel forse troppo lodato e troppo biasimato Americo Vespucci fiorentino, da cui il nuovo continente ingiustissimamente ebbe il nome di *America*. Il Vespucci nel 1507 risiedendo in *Siviglia*(*V.*) per segnare le strade che doveansi tenere nella navigazione, riuscì a poter dare il suo nome al nuovo mondo, cioè cominciando ne' disegni di tali carte a indicarne i paesi col proprio d'Americo, chiamandoli francamente *America;* e questo nome cominciato quindi ad usarsi da' nocchieri, divenne poi universale (mentre io sono convinto che il Vespucci usurpò al Colombo la gloria di dar il proprio nome alla sua scoperta, non devo tacere, che i biografi del Vespucci lo dicono trovarsi in Siviglia nel 1492 quando Colombo intraprese il più memorando de' viaggi; indi i di lui prosperi successi avendone destato l' emulazione, Vespucci nel 1497 con 5 vascelli comandati da Ojeda salpò pel mondo nuovo, visitò il golfo di Paria e l'isola di s. Margherita; fatte altre scoperte a vantaggio della Spagna, nel 1501 entrò al servizio del Portogallo, e morto Colombo nel 1506, nel seguente riprese quello di Spagna qual 1.° pilota d'una nuova spedizione, e fu allora il 1.° momento in cui l' America mediante il suo nome fu conosciuta dal rimanente della terra e contrassegnata da un'ingiustizia. Americo Vespucci visse abbastanza per godere di tale gloria usurpata, e per rivedere il vasto continente che portava il suo nome, morendo nel 1516 nuovamente al servizio portoghese. Può vedersi il Cancellieri citato, e le *Osservazioni intorno ad una lettera sulla scoperta del Nuovo Mondo, colla risposta del cav. Gianfrancesco Galeani Napione, intitolata: Del primo scopritore del Continente del Nuovo Mondo, e de' più antichi storici che ne scrissero*, Firenze 1808). Abbastanza dunque ormai è già dimostrato, che il Colombo visitò il nuovo continente e vi fondò stabilimenti per la Spagna, e la terra di Paria, non mai isola, al quale il fiorentino Vespucci non navigò che alcun tempo dopo. Che se costui si può notare d' alcuna impostura nelle sue relazioni, credesi da altri veritiero nella scoperta del Brasile da lui fatta nel 1501 per Emanuele re di Por-

togallo, sebbene sostengano i portoghesi che si debba a Pietro Alvarez de Cabral, il quale, secondo essi, l'avea trovato nel 1500. Certo l'invidia e la malignità strappò al Colombo il culmine della gloria, dopo aver audacemente tentato di deprimere il merito tragrande di sue scoperte, svergognati dallo stesso Colombo, con quanto narrai nel vol. LV, p. 133, non senza qualche allusione analoga. Pari al Colombo e al Vespucci di scienza e di ardire nel navigare, fu il veneziano Giovanni Caboto, che nel 1496 innanzi ad ogni altro diedesi a tentare il passaggio pel mare del Nord all'Indie Orientali. Vi sono alcuni che gli negano siffatto merito, asserendo che morisse prima d'intraprendere quel viaggio (la sua morte pare avvenuta dopo il 1497), a cui si dedicò il suo figlio Sebastiano, che riuscì a scoprire per gl'inglesi alcuni tratti dell'America settentrionale, come forse Terra Nuova, certo la Florida. Marco Foscarini afferma che Sebastiano Caboto pel 1.° osservò la declinazione dell'ago magnetico, 40 anni prima di Dieppe, dice Tiraboschi. Forse più a ragione il Colombo potrebbe contrastargliene la priorità, per avere sin dal 1492 notato quel fenomeno. Per la Spagna Sebastiano nel 1526 scoprì meglio il fiume Paraguay, che chiamò Rio de la Plata e vi fondò stabilimenti. Anche la Francia deve a un italiano il dominio di parte dell' America settentrionale, perchè Giovanni Verazzani fiorentino nel 1528 giunse fino all'isola di Terra Nuova e ne prese possesso in nome di Francesco I, in seguito ceduta agl'inglesi nel trattato d'Utrecht. Finisce il Rambelli con ripetere l'osservazione degl'inglesi autori della *Raccolta de'viaggi:* Essere assai glorioso per l'Italia, che le 3 potenze fra le quali un tempo dividevasi tutta l'America, doverono agl'italiani le loro conquiste, il che col Cancellieri rilevai nel citato vol. XCII, p. 441. Notò inoltre l'encomiato Rambelli, che Pietro da Covigliano nel secolo XV, fu il 1.° europeo a viaggiar nell'Abissinia, sino alle fonti del Nilo, vanto che or si arroga l'inglese Bruce. Il *Dizionario delle origini* celebrò i numerosi viaggiatori veneziani, fra' quali Marco Polo qualificato da Malte-Brun, l' *Humboldt del secolo XIII* (l'Umboldt testè defunto, fu il Nestore de'viaggiatori scientifici), e scopritori di terre e mari, e fra questi anche Colombo e altri, attribuendo a' Zeno l'aver nel 1381 pe'primi annunziato il Nuovo Continente, onde alcuni scrittori attribuirono ad essi il merito di quella scoperta. E che se grande giovamento recarono alle scienze, alle arti, al commercio le ardite peregrinazioni di questi viaggiatori italiani; non di minore utilità riuscirono, massime i veneziani, colle carte idrografiche delineate, il mappamondo di Marin Sanudo, le tavole idrografiche d'Antonio Bianco, il planisfero di fr. Mauro camaldolese, le memorie di Marco Polo, tutti veneziani. Indi riporta il seguente elenco, dal secolo XVI a'nostri giorni, di nomi illustri che con laboriosi viaggi sempre più arricchirono i dominii delle scienze, delle arti, del traffico. I viaggi unicamente intorno al mondo e fatti in detto periodo sono 27. Di Ferdinando Magellano 1519-22. Drake 1577-80. Tommaso Cavendish o Candish 1586-88. Oliviero Van Noort dal 1598 al 1601. Giorgio Spilberg 1614-17. Giacomo Le-Maire e Schouten 1615-17. Giacomo l'Hermite e Giovanni Huppon 1623-26. Cowley 1683-86. Wood Roger 1708-11. Roggewin 1721-23. Anson ammiraglio 1741-44. Byron 1764 66. Wallis e Carteret capitani il 1.° 1766 68, il 2.° 1769. Bougainville 1766-69. Cook capitano 1.° viaggio con Bansk e Solander 1768-71. Cook 2.° viaggio col capitano Furneaux 1772-75. Cook 3.° viaggio con Clarke 1776-80. Lapeyrouse 1785-88 non terminato. Malaspina e Bastiamente 1789-93. Stefano Marchand 1790-92. G. Vancouver 1790-94. Turnbull 1800-04. Krusenstern 1803-06. Kotzebue 1.° viaggio

1814-16. Freycinet capitano 1817-20. Duperrey capitano 1822-25. Kotzebue 2.° viaggio 1823. Tra gli altri viaggi osservabili per l'importanza delle scoperte si distinguono: Di Salazar 1525. Saavedra 1526. Giovanni Gaetano 1542. Mendoza e Mendana 1567. Sarmiento 1579. Mendena 1595. Ferdinando di Quiros 1605. Carpenter 1628. Abele Tasman 1642. Dampier 1687. Gemelli 1693. Pagès 1767. Dixon 1785. La Billardière 1791. *Abbiamo l'istoria naturale de' viaggi fatti per mare e per terra nell'antico e nuovo Mondo, per illustrare la geografia, dell'ab. di Bellegarde.* Si potrebbe formare una copiosa bibliografia, se io potessi qui ricordare tutte le opere parlate sui viaggi marittimi e terrestri per ogni regione e parte del mondo, sia d'*Europa*, che di *Asia* nostra culla, *Africa*, *America* e sue *Repubbliche*, e dell' *Oceania*.

I *Viaggi* e le *Villeggiature de' Sommi Pontefici* sono sempre eminentemente esemplari, utili e benefici, sia se i viaggi sono forzati per violenza de' persecutori della s. *Sede Apostolica* o per fuggire empie trame, sia se intrapresi per gli affari generali o speciali di s. Chiesa, sia se per quelli particolari del principato temporale della medesima s. Chiesa nelle provincie di esso, tra' loro sudditi immediati, i quali con singolar vanto ponno dire: Siamo governati da Colui, innanzi al quale genuflettono i re e si prostrano le moltitudini. Anche ne' più disastrosi e lagrimevoli tempi della Chiesa Romane e di aperta persecuzione sistematica, i viaggi de' Papi riuscirono ognora trionfali e gloriosi, tanto per essi, quanto per quella, per l' incessanti testimonianze di divozione, mista a dolore ed a fremiti d'indegnazione contro i crudeli persecutori, con incremento mirabile del sentimento religioso. Tanti fasti registrò con eterni caratteri la storia per tante celebrazioni di concilii, di *Canonizzazioni*, di *Promozioni di Cardinali* e *Vescovi*, di consagrazioni di chiese, di altari, di vescovi, e di altre solenni funzioni. Quanto alla consagrazione di chiese ed altari, ne offre un bel catalogo a p. 165 e seg. il can. Gio. Francesco Cecconi: *Il sacro rito di consacrare le Chiese*, di cui profitterò. Le canonizzazioni e le promozioni le notai dove furono celebrate. Dell'operato nelle villeggiature, nel più precipuo, andrò dicendolo. Ne' viaggi e nelle villeggiature pontificie, ordinarie sono le pubbliche e generali esultanze spontanee, e le solenni ed entusiastiche dimostrazioni d'ogni maniera, come di venerazione e di filiale affetto, in cui gareggiano popoli e nazioni cattoliche, anzi sovente eziandio que' d'altre religioni, pel prestigio possente che emana e risplende la santissima persona del Capo della Chiesa cattolica. Queste dimostrazioni di profondo rispetto e grandemente festive e sontuose, ovunque si alternano colle pontificie corrispondenti beneficenze e segni d'amore paterno. E' propriamente l'incedere in *Trionfo*, del Padre comune de' fedeli tra' figli; è un continuo avvicendarsi di affettuose manifestazioni, d'indicibili consolazioni e commozioni reciproche: da per tutto si riguarda come un memorabile e lieto avvenimento, una pubblica e straordinaria gioia, per tanto augusta e maestosa presenza, che da tutte parti si accorre in folla per tributarle onore, plauso e venerazione; e si tramanda a' posteri la memoria con imperituri monumenti, anco per non rinnovarsi che di rado. Questo spettacolo maestoso, tenero e sorprendente, dalla penna non si può in poche parole convenientemente descrivere, a cagione dell'imponente complesso di sacerdotale e di regio di cui si forma: bisogna vederlo, contemplarlo, ammirarlo per farsene un'idea e giudicarne. Non regge al confronto de' festeggiamenti i più splendidi, e degli applausi i più sinceri di altri sudditi verso i loro principi sovrani, ancorchè potentissimi, non solo perchè tutti i sudditi pontificii non hanno come gli al-

tri la compiacenza di vedere i propri sovrani, i quali sogliono e ponno di frequente viaggiare, mentre ciò a'Papi non è dato fare che di rado, come impediti dalle vaste e incessanti cure della Chiesa universale, dalla mediocrità de'mezzi, e talvolta pure dall'età e altre cause; ma altresì perchè gli affetti e gli ossequi essendo d'una natura tutt' affatto diversa, a motivo che nelle solenni accoglienze e dimostrazioni a'Papi domina l'elemento religioso, regnando i *Successori* di s. Pietro in tutto il mondo sopra assai più che duecento milioni di figli e di coscienze, d'ogni grado, sesso e condizione. Imperocchè gli stessi sovrani, in faccia a tutti e al cospetto de'loro popoli, alla presenza del *Vicario di Gesù Cristo*, si prostrano, umiliano e fanno riverente omaggio di loro divozione, anco col *Bacio de' piedi* sulla Croce delle *Scarpe* pontificie; riconoscendo in lui la persona più augusta e reverenda della terra, che ha sede sul maggiore de'troni nel *Vaticano*, nella *Cattedra di s. Pietro*, esistente nel 1.° tempio del mondo, e in quella ancora ch'è capo e madre di tutte le Chiese nel Laterano, della quale patriarcale basilica è concattedrale la Vaticana, come dichiarò Innocenzo III, e riferì il suo beneficiato Dionisi e altri scrittori. Quante e singolari dimostrazioni di pubblica venerazione si resero sempre da' *Sovrani* verso i Papi, massime ne'loro viaggi, in quell'articolo ricordai gli appositi che compilai su tali diversi ossequi, i quali nel decorso di questo naturalmente dovrò alcuno rammentare, ma fugacemente. Tutti i più eminenti prelati della Chiesa, tutta la gerarchia ecclesiastica, cominciando dal Senato apostolico e dall'Episcopato, sino e inclusive all' ultimo chierico secolare e regolare, fanno a gara nel praticare ogni riverenza e sommissione al *Vescovo della Chiesa universale*, al supremo *Gerarca*, al *Pastore de' Pastori*, a quello cioè che nell'imporsi il *Triregno pontificale* è proclamato all'universo, *Patrem Principum et Regum, Rectorem Orbis*. I cardinali *Legati*, i prelati *Delegati* delle provincie, ed i *Governatori* incontrano il Papa al confine del territorio, per fargli riverente ossequio. Anche i vescovi viciniori accorrono a fargli omaggio, così le deputazioni del clero e de' municipi circostanti nel luogo ove fa soggiorno, il clero e municipio del quale fa altrettanto avanti il suo arrivo. Questo avvenuto, trovansi alla porta della città o presso un arco trionfale, il *Gonfaloniere*, o il *Priore*, o il *Sindaco* del luogo colle magistrature municipali in abito, per la presentazione delle *Chiavi* sopra un bacile, accompagnata da parole d'ossequio e di fedele sudditanza, alle quali il Papa risponde graziosamente. Se egli discende dalla carrozza è ricevuto sotto baldacchino, le cui aste sorreggono la detta magistratura e il governatore, e giunti alla chiesa sottentrano a sostenerle i canonici e il clero. Le chiavi le offrono anche i comandanti delle fortezze. Tutti i pubblici magistrati, tutte le autorità governative e militari rassegnano in più modi la loro osservanza, emulandosi nel solennemente onorare Colui che incede nel nome del Signore, preceduto dal suo crocifero che inalbera il vessillo della *Croce pontificia*, e spargendo su tutti le divine *Benedizioni*. I Papi viaggiando ne'loro dominii temporali, sia pure ne'dintorni della *Villeggiatura pontificia*, può dirsi che a somiglianza di Gesù Cristo, di cui tengono le veci in terra, passano beneficando, lasciando traccie de' loro favori. Inoltre viaggiando ne' loro stati, o dimorando nella villeggiatura, i Papi si dedicano nel disbrigo di molti affari della Chiesa, dello stato medesimo e de'relativi provvedimenti, segnatamente de' luoghi che percorrono o in cui soggiornano, ed anche religiosi e benefici; informandosi premurosamente de'vari bisogni locali, prendendo pur cura de'poveri, degl'infermi, de'prigionieri. Visitano le chiese per adorare il ss. Sagramento solennemente esposto, e venerare i ss. *Protetto-*

ri de'luoghi; ricevendo la benedizione colla ss. Eucaristia, o da uno de'vescovi della corte, o dall'ordinario del luogo, o da altri. Se il vescovo riceve il Papa sulla porta della chiesa, è vestito di mantellette, gli presenta l' aspersorio, che spetta ad un cardinale se vi è presente, ed in mancanza del vescovo, ciò fa il sagrista. Nell'ingresso de' sagri templi, il Papa è salutato da' cantori col canto dell' antifona: *Ecce Sacerdos Magnus*, ovvero coll' altra: *Tu es Petrus*. I Papi visitano pure i monasteri per consolare e confortare le virtuose vergini consagrate a Dio; i licei e le accademie per incoraggiare le scienze, le lettere, le arti, e insieme animare i professori e cultori delle medesime; gli opificii per onorare le manifatture, ed eccitarle a progredire; gl'istituti di beneficenza e di pubblica utilità, per encomiarne le pratiche; gli ospedali a conforto de'languenti infermi; gli episcopii e le residenze governative e municipali, per dimostrazione di distinzione verso le primarie autorità ecclesiastica, civile e municipale, i palazzi delle quali sogliono abitare, talvolta scegliendo a modesta residenza una casa religiosa, ovvero quella d'alcun pio signore particolare, che implorò tanta onorificenza, in essa ricevendo ogni rango di persone a benigna *Udienza*. Dal balcone o loggia di tali residenze sogliono compartire solennemente l'apostolica benedizione alla moltitudine, il cui effetto religioso è immenso. In più luoghi celebrano solennemente sagre funzioni, pontificali, inclusivamente alla consagrazione de' *Vescovi*, tenendo pure il *Concistoro*, ed il maestro di ceremonie che ha seguito il Papa nel viaggio con rogito ne fa la fede. I famigliari d'onore de' Papi, dimoranti o trovandosi ne'luoghi ove giunge e soggiorna il Papa, gli prestano servizio. E benchè siano *extra urbem*, tuttavia indossano le vesti proprie del loro grado. Ovunque i Papi ne'viaggi, come nelle villeggiature, ancora dimostrano la loro munificenza e diffusiva generosità, dispensando doni sagri e civili, decorazioni equestri, grazie e favori d'ogni specie; innumerabili essendo i privilegi elargiti da'Papi ne'viaggi a chiese, che talora consagrarono, a città e luoghi, a' capitoli e ad altri ceti, a stabilimenti e famiglie. Il celebre cardinal Pacca nelle sue *Memorie storiche*, nel t. 3, cap. 9, fa cenno de'risultati sulla deportazione di tanti cardinali e prelati deportati in Francia d'ordine di Napoleone I, e dà utili documenti sui viaggi de'Romani Pontefici, che alla sua volta riferirò. Sui medesimi viaggi poi ecco quanto osserva nella *Relazione del viaggio di Papa Pio VII*. » I viaggi de'Papi fuori de'loro dominii dopo che divennero principi sovrani di uno stato temporale, e quelli di più antica data anche fuori d' Italia, furono sempre avvenimenti notabili nella storia sì civile che ecclesiastica, ed ebbero per cagioni ordinariamente tristi e dolorose vicende. Talvolta vennero violentemente strappati dalla loro sede o dagl'imperatori idolatri di Roma, o da quelli di Costantinopoli protettori spesso degli scismi e dell'eresie, sacrilegi che vedemmo a'nostri giorni noi pure rinnovati. Non rare volte poi abbandonarono Roma o per salvarla da minacciate ruine e da pericoli imminenti, o trasferendosi in lontani paesi per trovar soccorso o protezione a Roma stessa e all'Italia da pii e religiosi monarchi contro le violenze de'principi lor nemici e oppressori. Ebbero i loro viaggi un esito quasi sempre felice e molto giovevole a'popoli d'Italia, e nelle politiche vicende, e negli affari della Chiesa". Qui narra il risultato di quelli di s. Leone I, di Stefano II detto III, di s. Leone IX, del b. Gregorio X e d'Eugenio IV, che a suo luogo accennerò. » Anche quando i Pontefici viaggiatori non ottennero il principale oggetto del loro viaggio. Quali accoglienze e quali dimostrazioni di venerazione e di rispetto alcuni Pontefici trasportati non ebbero nella Grecia

e in Costantinopoli in mezzo a quel popolo ed a quel clero sempre geloso delle glorie di Roma e della suprema podestà pontificia? A'nostri giorni i due pontefici Pio VI e Pio VII passarono le Alpi per trasferirsi il 1.° a Vienna, l'altro a Parigi. Nel loro ritorno in Roma si disse che non aveano conseguito quanto nell'intraprendere que'viaggi si eran proposti. Io però, che pochi anni dopo sono stato in Germania ed in Francia, ho conosciuto il gran bene, che la sola loro presenza produsse. Si tolsero dalle menti de' popoli infiniti pregiudizi (in Augusta i tedeschi guardarono attentamente Pio VI nello scender dalla carrozza: interrogati perchè tanta curiosità, uno rispose: » Ci aveano detto, che i Papi hanno i piedi di caprone, ma questi gli ha come noi altri tutti ". Da questo può congetturarsi quant'altre ridicole imposture sparsero tra'popoli i ministri protestanti anche nel secolo XVIII, chiamato filosofico, de' lumi e della tolleranza, contro i Papi) insinuati scaltramente da'nemici della s. Sede contro i Papi, e si risvegliò in essi l'antica fervida fede de'loro padri ed antenati. Pare dunque che la divina provvidenza abbia segnata sulla fronte de'Romani Pontefici *un'impronta misteriosa*, che impone e comanda in certa guisa la venerazione e il rispetto. Di ciò sono stato io testimonio oculare in due viaggi di Pio VII, e specialmente in quello per Genova nell'anno 1815". La *Civiltà Cattolica*, serie 3.ª, t. 7, p. 40, molto ragionando sul viaggio di Papa Pio IX del 1857 nelle sue provincie, dichiara che riuscì un solennissimo e continuato trionfo da non poter essere mai adequato nelle accoglienze fatte ad ogni altro sovrano, re o imperatore. Ciò non volle dire per istituir paragoni tra cose identiche, ma per la condizione tutta speciale degli stati pontificii, che nel loro principe temporale riconoscono il Capo supremo della Chiesa universale; il che a'suoi sudditi si fa cagione di più alta riverenza e potrebbe eziandio esser giusto motivo di nobile orgoglio. » E così laddove rispetto a'loro sovrani i popoli non possono mostrare altrimenti che con la grandezza degli apparati, con le grida di plauso e di giubilo, con la sontuosità delle pubbliche feste quanto abbiano caro di vedere dappresso chi li governa dall'alto d' un trono; qui oltre a tutto questo era un prostrarsi riverente di tutti a terra in atto di chi adora e prega di essere benedetto. Così ciò che fatto da un solo, verso ogni più gran principe, sarebbe mostra intollerabile di profana adulazione, qui era giusto e comune ossequio di tutti verso Colui che tiene il luogo di Dio in terra; e gli omaggi renduti a Pio IX da' suoi popoli di tanto si vantaggiano, pel soprannaturale principio di fede che li spira e li accompagna, sopra quelli di cui si può largheggiare verso ogni altro principe, quanto la dignità spirituale di Pontefice sovrasta al potere temporale di re. Havvi bene altri sovrani che a'diritti del principato terreno congiungono l' esercizio d'atti propri d'una supremazia spirituale sopra il culto ufficialmente professato ne'loro stati; ma in essi il primato religioso è tenuto in quel conto che un accessorio, una derivazione, un sussidio politico del potere civile (come ora nella regina d'Inghilterra, e nello czar di Russia, ambo capi di loro religione); e perciò il popolo a traverso lo splendore della maestà regia non suole vedere, nè suole riverire nel principe il sommo gerarca legale, il capo titolare della propria Chiesa. Per contro nel successore di Pietro ciò che sta sopra tutto è la dignità pontificale, è la podestà suprema delle chiavi, è l'autorità celestiale di Vicario di Gesù Cristo; sicchè i diritti e le pompe del principato terreno sono in esso lui subordinati all'esercizio perfetto di quel divino mandato: *Pasce agnos meos*, *Pasce oves meas*. I popoli cristiani, senza tanto assottigliare in ragionamenti, senza che sappiano quasi darne ragione a sè stessi, pu-

re sentono e professano a fatti questa verità; e perciò avviene che tutto il prestigio de'più potenti monarchi e conquistatori sembri quasi eclissato quando si trovi di fronte la serena maestà d'un Papa; e i popoli si curvino ossequenti innanzi a quelli, ma si prostrino venerabondi al cospetto del *Vescovo di Roma*. I viaggi di Pio VI a Vienna al fine del passato secolo, e di Pio VII a Parigi sul cominciare di questo, ne fanno amplissima testimonianza; e le sale del Vaticano videro più d'una volta avvallati certi occhi fulminei, piegate a terra certe fronti che pareano sfidare l'Europa tutta, e che credeansi poter con un cenno far muovere milioni d'armati, crollare i troni ed annientare le nazioni (allusione certa agli edificanti omaggi resi a Gregorio XVI da Nicolò I imperatore e autocrata delle *Russie*, da me, che fui presente, riparlati nel vol. LXXXII, p. 48. Anzi Gregorio XVI può gloriarsi del singolar vanto d'averli ricevuti, nello stesso Vaticano, forse con più d'affetto, eziandio da un altro *Czar*, intendo il pacifico regnante Alessandro II, il che rilevai pure nel vol. LXXXI, p. 452. Perchè il monarca russo s'intitoli autocrata, imperatore, czar, lo dissi nel vol. LIX, p. 254, e lo dichiarò Martino Schmeizel, *Oratio de titulo Imperatoris, quem Czaarus Russorum sibi dari praetendit, notis, et observationibus argumenta*, Jenae 1722). Quindi per appunto nasce quel carattere tutto speciale che scorgesi nelle festose accoglienze fatte al Santo Padre Pio IX in questo suo viaggio, e che indarno cercherebbesi in mezzo allo splendore de' più sontuosi festeggiamenti apprestati a re od imperatori". Poscia la *Civiltà Cattolica*, a p. 643, nell'articolo: *Per Toscana a Roma*, ove narra il trionfal viaggio di Pio IX in Toscana, e il tributo d'omaggio reso dal granduca Leopoldo II a Gesù Cristo nel suo Vicario, non meno glorioso per chi lo die' che per chi lo ricevè, e pe' popoli cristiani esempio non meno consolante che fruttuoso, soggiunge opportunamente con giusto confronto.» Che se le accoglienze festose fatte al Santo Padre negli stati pontificii partecipavano alla stessa ora della sudditanza civile e della divozione religiosa, esse non potevano avere che questa sola seconda significazione, come prima pose il piede sopra la terra a lui civilmente non soggetta. Quivi non poteva essere che senso di schietta fede quello che addensò le popolazioni genuflesse sul suo passaggio; che fe'levare le intere città ad una esultanza festante e religiosa, di cui i più antichi non avean memoria, che fe' gareggiare tutti gli ordini di cittadini a chi più e meglio sapesse fare per onorare il Padre comune. Questo spettacolo nobilissimo ha dato non ha guari di sè la così colta e gentile Toscana; ma noi portiamo ferma credenza che nel presente tempo nessuna terra cattolica, onorata di somigliante ventura, vorrebbe a quella restar seconda (lo dimostrò Modena, e lo ripeterò in fine)... Imperocchè, quantunque sia verissimo che il Vicario di Gesù Cristo non può essere straniero in alcuna terra cristiana; tuttavolta le dimostrazioni d'ossequio dategli da popoli che non gli sono soggetti per dominio temporale, ci paiono acquistare qualche maggior pregio, siccome quelle che non possono muovere da altro principio che da una schietta e viva fede cattolica, e da un sincero ossequio verso quella Sede di Pietro, che dal divin fondatore della Chiesa fu posta come immobile rocca e centro di tutto l'edificio cristiano". Consuona quanto contemporaneamente pubblicò il *Giglio di Firenze* coll'articolo: *Un'occhiata retrospettiva al soggiorno del Sommo Pontefice in Toscana*. Lo riprodusse il *Giornale di Roma* del 1857, p. 837, di cui eccone qualche brano. »Non avevamo mai dubitato che il Vicario di Gesù Cristo fosse per ricevere tra noi un'accoglienza qual si deve all'altissima sua dignità, e conveniente ad un popolo cattolico e civile; ma lo confessia-

mo, la nostra espettazione fu superata di gran lunga dall' evento. Dal momento ch' egli pose piede nel suolo Toscano, possiamo ben gloriarcene, l'ovazione fu continua. Le popolazioni festanti di campagna sel trasmisero di mano in mano fino ad introdurlo nella città capitale (ossia staccati i cavalli alla pontificia carrozza, sottentrarono essi a tirarla, come si costuma ne'paesi più divoti dello stato papale). E questa si levò, per così dire dalla sua sede e gli aperse le braccia, e lo riverì, lo festeggiò e l'onorò come suo padre, sua guida, suo Sommo Pontefice. In questi sentimenti si confusero tutte le condizioni di persone. Il nostro augusto principe ne diede il 1.° l' esempio schiudendo il suo palazzo, i suoi tesori, e che è molto più, il suo cuore all' Ospite augusto, e non vi fu genere di dimostrazione propria di un animo generoso, e di una pietà veramente cristiana che non gli prodigasse. La nobiltà emulò i suoi esempi, e nella persona di que' suoi degni rappresentanti il Gerini, il Guicciardini, il Niccolini, l'Arrighi, che furono sì fortunati da ospitarlo nelle loro mura, e per sè stessa gli diede tutte le prove di riverenza e di amore che si potevano aspettare da una nobiltà che sente la sua dignità, e molto più che sente il valore della sua fede. Il municipio, fattosi interprete verissimo del sentimento comune, non risparmiò nè spese, nè sollecitudine perchè riuscissero e splendide e religiose le feste apparecchiategli; ogni ordine di persone, ogni comunità, ogni consorzio, se non potè esprimergli i suoi sensi presentandoglisi in corpo, per mezzo di deputazioni almeno volle significargli la sua devozione. Il popolo intero altamente commosso si affollò costante, amoroso, riverente intorno alla sua sagra Persona, cercandolo ovunque egli si recasse, aspettandolo ovunque egli dovesse apparire, e non lasciandolo mai un istante. E quel che diciamo di Firenze, vuol dirsi di tutte le città dov'Egli si recò, come di Prato, di Pistoia, di Lucca, di Pisa, di Livorno, di Volterra, di Siena; nelle quali città tutte furono non meno splendide che religiose le feste, non meno pronti che devoti gli ossequi, tanto che possiamo con ogni verità pronunziare, che tutta la Toscana in tutti i suoi ordini ed in tutte le sue città fu di un solo pensiero e di un solo affetto verso il Vicario di Gesù Cristo. Il che se è molto pe' tempi che corrono, è moltissimo poi se si mira al modo con cui Egli riscosse fra di noi tanti applausi e tanti segni di ossequio.... La Toscana come cattolica non accolse il Sommo Pontefice qual monarca soltanto o principe temporale di uno stato per altro ragguardevole qual è l' ecclesiastico: ma essa vide in lui una dignità tanto più grande che a petto di essa scompaiono tutte le autorità regie ed imperiali per quanto auguste. La Toscana non riverì il Papa soltanto come il 1.° di tutti i vescovi, ma lo riconobbe come capo di tutti i vescovi, successore di s. Pietro, Vicario di Gesù Cristo, come quello che ha la pienezza di potestà e di giurisdizione sopra tutta la cattolica Chiesa. Non fu per tanto un atto di convenienza quello che si compì tra noi, non fu un ricevimento ufficiale quello che gli si fece; ma un atto di fede, il quale proruppe spontaneo da tutti i cuori; fu un sentimento profondo di riverenza alla Cattedra di s. Pietro, di cui egli è il successore; fu un affetto sincerissimo (che la singolarissima benignità di Lui ci permetta di parlar così) di famiglia, per cui noi figliuoli ci stringemmo dintorno al Padre per goderne l'amata presenza; fu un desiderio vivo di riceverne la benedizione che ci scendesse fino nelle ossa, per poter dire un giorno con vanto a' nostri figliuoli e nipoti che fummo da lui benedetti; fu un sentimento di riconoscenza alla nostra Madre la Chiesa, la quale ci ha insegnato quel che sia il Romano Pontefice; fu finalmente una protesta contro tut-

ti coloro che fanno bersaglio di loro lingua e de' loro scritti l'augusta Sede di Pietro. E noi confidiamo che come tale abbia accettato il nostro accoglimento il Sommo Pontefice; anzi osiamo dire di più, ne siamo certi: e cel rivelò quell'amabilità costante, quel volto sereno, quel guardo amorevole, quelle benedizioni dateci con tanto affetto che tutti ci vinsero e rapirono; cel rivelò quell'effusione di cuore per cui si fece tutto a tutti in ogni occasione". — Stabilitosi dal Papa d'intraprendere un viaggio, ordinariamente suole notificarlo al *Sagro Collegio* de' cardinali riuniti nel *Concistoro*, dichiarando che la *Curia Romana* resta in *Roma*, non ostante la sua assenza, e che in caso di morte soltanto in tal città si deve da'cardinali procedere all'*Elezione del Papa*, in *Conclave* (nel quale articolo riportai i Papi eletti fuori di Roma); benchè le costituzioni pontificie prescrivono doversi eleggere il Papa nel luogo ove muore, nel ritenere che presso di lui fosse la curia romana co' cardinali, e sebbene suol dirsi: *Ubi Papa, ibi Roma*, ma in questa unicamente s. Pietro stabilì la *Sede apostolica*. Tanto in concistoro annunciarono e dichiararono, fra gli altri, Clemente VIII prima di partire per Ferrara, Benedetto XIII innanzi di muoversi per Benevento (come notai ne'vol. XV, p. 207, XIX, p. 33). Pio VI avanti di recarsi a Vienna ec. Nel ritorno, massime se viaggiarono per gli affari della Chiesa, i Papi danno parte del risultato a' cardinali in concistoro, mediante altra allocuzione. Pio VII prima di recarsi a *Parigi* nel 1804, a' 29 ottobre pronunziò l'allocuzione *Hoc ipso ex loco*, riportata dal *Bull. Rom. cont.*, t. 12, p. 244; mentre a p. 325 è riprodotta l'allocuzione *Ab illo usque temporis momento*, detta dal Papa nel ritorno dal viaggio, nel concistoro de' 26 giugno 1805. Nello stesso *Bull.* a p. 246 si legge la bolla di Pio VII, *Quamvis nonnulli Romani Pontifices*, de' 29 ottobre 1804: *Derogatio legum servandarum in electione novi Pontificis in casu decessus durante itinere suscipiendo in petenda Lutetia Parisiorum.* In quell'istesso *Bull.*, a p. 248, è prodotta la bolla di Pio VII, *Quae et quanta superioribus annis*, de' 31 ottobre 1804: *Confirmatio literarum apostolicarum editarum a Pio Papa VI super licentia Cardinalibus concessa celebrandi Comitia pro Electione novi Pontificis loco melius eis beneviso.* Nel medesimo modo, che Pio VI ritornato dal suo viaggio di Vienna, avea significato a'cardinali con una energica allocuzione nel concistoro de'27 settembre 1782 gli avvenimenti del suo pellegrinaggio, e quanto avea ottenuto da Giuseppe II; così Pio VII nel concistoro segreto mentovato, fece un'ampia esposizione del suo viaggio, della sua dimora in Parigi, narrando altresì quanto avea ottenuto in favore della Religione, e le dimostrazioni d'ossequio da per tutto ricevute da'popoli e da'sovrani.» Delle quali cose essendone noi stati testimoni, abbiamo a ragione giudicato doversi lo zelo d'essi con sincere lodi encomiare in faccia a tutta la Chiesa". Parlando della *Sede Vacante* notai quali ministri della s. Sede in alcuni secoli antichi la governavano; e chi i Papi lasciavano al governo di Roma, durante l'assenza loro ne'viaggi. Per quest'ultima, in concistoro dipoi deputarono un cardinal *Legato a latere*, alcuni de'quali per venerazione alla s. Sede non vollero usare delle prerogative legatizie d'incedere per Roma col *Rocchetto* scoperto, nè farsi precedere dal crocifero colla *Croce astata pontificia*, di che parlai nel vol. LXXIX, p. 280. In seguito lasciarono la somma del governo nelle mani del cardinal *Segretario di stato* con facoltà, oltre compartendone agli altri ministri ordinari, acciò gli affari della Chiesa universale non patissero ritardo. Così lasciarono ancora aperti per continuare a procedere i *Tribunali di Roma*

(quanto alla *Dateria apostolica* fu anche delegato il sotto-datario, ed un esempio che questi suddelegò il reggente della Cancelleria, lo riporto a VICE CANCELLIERE), anche per brevi viaggi, come espressamente notificò Innocenzo XII quando si recò a Civitavecchia, e allorchè si portò a *Porto d'Anzio* e *Nettuno*. Il cardinal vicario di Roma ordina a tutte le chiese di Roma nelle quali si praticano gli uffizi divini e nelle chiese parrocchiali, cominciando dal giorno in cui ne parte il Papa, di recitare dopo la messa conventuale l'itinerario, com'è notato nel rituale. Ed ancora, che in tutte le messe si aggiunga l'orazione *pro Pontifice iter agente*, e questa doversi dire prima delle due collette *Pro Peregrinantibus*. Inculcando a tutte le comunità religiose di fare orazioni secondo l'intenzione del Pontefice, pel quale è cosa giusta e doverosa il pregare Dio perchè si degni accompagnarlo nel suo viaggio, e sano e prosperoso ricondurlo alla sua sede. Appena poi è tornato il Papa nella sua Roma (se abita il Quirinale, dalla loggia suol dare l'apostolica benedizione, il che da essa suol fare anche se torna dalla villeggiatura) lo stesso cardinal vicario ingiunge di suonarsi per un'ora tutte le campane a festa, cominciando dal suo ingresso, dopo il segnale che ne dà col cannone il Castel s. Angelo: di tralasciarsi la memorata colletta e itinerario, e per 3 giorni doversi dire la colletta *pro gratiarum actione*; e nel seguente giorno in tutte le patriarcali, basiliche o collegiate, ed in tutte le altre chiese d'ambo i cleri, dopo la messa conventuale, il canto in ogni chiesa del *Te Deum*, ovvero dopo l'ultima messa, con l'orazione, *Deus cujus misericordiae non est numerus* etc. L'ultimo rituale è intitolato: *Orationes recitandae pro felici itinere SS. D. N. Pii Papae IX*, Romae 1857, typis R. C. Apostolicae. In esso si riportano l'antifona, *In viam pacis, et prosperitatis dirigat Pontificem Nostrum Pium omnipotens, et misericors Domini, et Angelus Raphael comitetur cum eo in via, ut cum pace, salute, et gaudio revertatur ad propria*. Questa si dice dal sacerdote genuflesso innanzi l'altare. Indi alternando col coro recita il cantico: *Benedictus Dominus Deus Israel*. Terminato il quale colla dossologia del *Gloria Patri*, si ripete l'antifona: *In viam pacis*. Indi *Kyrie eleison*, *Christe eleison*, *Kyrie eleison*. *Pater noster*. Seguono i ℣℣. co' ℟℟.: *Et ne nos*. *Salvum fac*. *Mitte ei Domine*. *Esto ei Domine*. *Nihil proficiat*. *Benedictus Dominus*. *Vias tuas*. *Utinam dirigantur*. *Erunt prava*. *Angelis suis*. *Domine exaudi*. *Dominus vobiscum*. Alzatosi il sacerdote recita i seguenti *Oremus*: *Deus, qui filios Israel*. *Deus, qui Abraham*. *Adesto, quaesumus Domine*. *Praesta quaesumus*. *Apostolici nos Domine*. *Amen*. I sodalizi e le confraternite, nell'assenza del Papa da Roma, sogliono pregare Dio per l'incolumità del viaggio, con visitare il ss. Sagramento esposto in forma di *Quarant'ore*, in modo straordinario in varie chiese destinate. Innanzi di partire anche il Papa recita le *Orationes pro felici itinere*, nella cappella segreta e col caudatario, che ne accompagna le preci, se privatamente; che se vuol farlo pubblicamente, ciò ha luogo nella cappella grande, in unione a' prelati maggiordomo, maestro di camera e seguito. Le *Vesti del Papa* ne' viaggi e nelle villeggiature sono quelle viatorie di lui proprie, cioè *zimarra* bianca di panno o di seta, *cappello* e *scarpe* rossi, ovvero la *sottana* colla *fascia* bianche. Nel traversare Roma sogliono assumere il *rocchetto*, la *mozzetta* e la *stola* rosse, co'quali indumenti fanno il loro ingresso nell'altre città e luoghi, preceduti dalla *Croce pontificia* inalberata dal crocifero a cavallo, e se ciò non si pratica sedendo il Papa in carrozza, si usa sempre se procede a piedi colla *stola*, a piedi andando pure il crocifero. Il *Maggiordomo* e il *Maestro di camera*, che incedono in *carrozza* col Papa, sulla qua-

le sempre si porta l'*ombrellino* (piegato: si porta dal palafreniere innanzi al Papa, incedendo a piedi, e se occorre aprirsi per riparare il sole, lo sostiene sul pontificio capo il decano de'*palafrenieri)*, vestono l'abito viatorio, come nelle villeggiature, cioè il prelatizio paonazzo senza rocchetto, ed invece della mantelletta e consueta sottana, un mantellone corto ed una sottana simile e senza coda, e colla Croce pettorale se vescovi. Così vestono ne'viaggi e nelle villeggiature i vescovi d'accompagno, come l'*elemosiniere;* ma il *sagrista*, quale agostiniano, però procede colle consuete vesti nere prelatizie, il suo abito viatorio formandosi di sottana e fascia, Croce pettorale, e mantello talare. Inoltre il suddetto abito viatorio paonazzo usano i *camerieri segreti partecipanti*, il *caudatario* e il *crocifero,* i quali pure per viaggio assumono le calzette di seta paonazza, ed al cappello ecclesiastico talvolta pongono una fettuccia o piccolo cordone (non col fiocco) di tal colore. Questi *Cubiculari* di *Mantellone*, oltre l'abito viatorio, nelle villeggiature ponno e sogliono assumere anco le calze paonazze. Si può vedere il vol. VI, p. 288, ove dico quelli che ponno usarle. Per gli altri della famiglia pontificia, cioè cubiculari e altri, nelle vesti non vi è innovazione al presente, poichè prima gli aiutanti di camera, e quelli che usano sottana e mantellone, doveano portarli più corti. Il *Foriere maggiore* veste una montura, da ultimo rinnovata, al modo descritto nell'articolo Vesti della corte e famiglia pontificia: a lui spetta, ne'viaggi e villeggiature, come dico al citato articolo, preparare e distribuire gli alloggi tanto pel Papa, che per la corte e famiglia pontificia, presiedendo all'imbandimento delle mense, massime il solenne *Pranzo* (nel quale articolo ragiono di quello de'viaggi del Papa, e della corte, la cui mensa pare impropriamente da alcuni denominata *tavola di stato;* meglio sembra chiamarsi *mensa di corte*, come pure l'appellò il n. 235 del *Giornale di Roma* del 1859, e tale la trovo ne'documenti sempre chiamata, o *tavola di corte).* Per sua assenza e impotenza supplisce il *Maestro di casa de'sagri Palazzi apostolici* (di cui anche nel vol. LV, p. 44 e altrove), oltre che ne' viaggi e villeggiature funge l'uffizio suo, e talvolta col *Floriere* (del quale pure nel vol. LXXIX, p. 275), fu precedentemente inviato innanzi a predisporre l'occorrente. L'odierno foriere impedito di recarsi nel viaggio 1841, restò in Roma autorizzato a rappresentare il maggiordomo, per quel biglietto che il prelato gli scrisse e che ho riferito nel vol. XLI, p. 158. La suprema direzione del viaggio, come della villeggiatura, spetta però a mg.r maggiordomo, in uno a quella de' solenni conviti, il che rilevai nel vol. LV, p. 43 e 44. Anticamente diverse attribuzioni, riunite nel prelato e nel foriere maggiore, appartenevano al *Maestro del s. Ospizio:* ad esso incombeva accogliere nel palazzo apostolico, ne'solenni ricevimenti, i sovrani e le sovrane. Il soprintendente generale delle *Poste pontificie* ha la cura de'cavalli di esse, inservienti al treno del Papa, ne'viaggi e talvolta anco nelle villeggiature, precedendolo alquanto nel proprio legno, dopo avere spedito innanzi il *Corriere pontificio* o due di essi e di gabinetto. Inoltre tale magistrato, ch'è pure cameriere segreto di spada e cappa del Papa, precede e accompagna anche i *Sovrani* che viaggiano per lo stato pontificio, incontrati dal *Maestro di camera*, che poi gl'introduce all' *Udienza* pontificia, alla quale egli presiede anche ne' viaggi e nelle villeggiature. Di più tocca al soprintendente generale delle poste l'aprire e il chiudere lo sportello della carrozza del Papa, onore che suol cedere, oltre a'cardinali, a'vescovi e gonfalonieri. Però va tenuto presente quanto riguarda al *Cavallerizzo* e al *Foriere*, sull'apertura dello sportello della carrozza ne' viaggi e villeg-

giature, tali articoli ed il vol. VII, p. 39. Quanto al *Treno*, che comprende l'equipaggio delle carrozze, e l'accompagno della corte e famiglia pontificia, delle *Guardie nobili* e de' dragoni, eccone le opportune nozioni, parlate altrove. Il *Treno* de' viaggi del Papa si compone della carrozza pontificia, e di altre carrozze e legni della scuderia pontificia (della quale riparlai nell'indicato articolo), tirato da cavalli di posta, cavalcati da'postiglioni: però nella cassetta o serpa della carrozza del Papa, siede il suo cocchiere nobile colle guide de'cavalli in mano, per regolarne il corso e vegliare onde proceda bene; gli è a lato un *palafreniere* pontificio, il sellaro prendendo luogo dietro la stessa carrozza, o in altra, ovvero un altro palafreniere. Questo treno varia a seconda del beneplacito de' Papi, quanto alle persone d'accompagno, talvolta ammettendovi qualche personaggio o altri a loro cari, perciò meglio è che si rilevi da' diversi treni che successivamente descriverò, sì di viaggio, sì di villeggiatura, sia di semplice gita da mane a sera. Ne'viaggi, consiste l'ordinario ne' seguenti legni e persone, mentre precedono il Papa il foriere maggiore con un servo, il maestro di casa, il floriere, ciascuno con un addetto al proprio uffizio, e per solito con uno scopatore comune, oltre i corrieri a cavallo. Il soprintendente generale delle poste pontificie, col direttore della posta di Roma, facente funzioni del segretario della direzione generale, secondo gli ultimi esempi, ed un servo. Sono i legni: 1.° La carrozza o frullone da viaggio del Papa, già parlata, sedendo egli solo nella sua sedia dalla parte delle ruote, e di contro il maggiordomo e il maestro di camera. In tutti i seguenti legni siedono dentro 4 persone. 2.° Frullone: l'*Elemosiniere* o il *Sagrista*, due *Camerieri segreti partecipanti*, un esente delle guardie nobili; in serpa un palafreniere pontificio, ed il ferracocchio o facocchio, ovvero un cocchiere palatino. Qualora non interviene l'elemosiniere, supplisce un cameriere segreto, altro cameriere segreto avendo l'ingerenza di raccogliere i *memoriali*, ordinarli e presentarli al Papa, ovvero il sagrista funge tale uffizio. 3.° Frullone: *Caudatario*, *Crocifero*, *Maestro delle ceremonie* (in luogo del quale talvolta un cameriere segreto, ovvero un *Chierico segreto*, talvolta il *Medico* o il *Chirurgo* del Papa, che se il medico è archiatro è pure cameriere segreto), un *Aiutante di camera*, ed anche due; in serpa un cocchiere palatino, ed un servo del maggiordomo, o del maestro di camera, o d' un cameriere segreto. 4.° Carrettella coperta: 1.° e 2.° *Scopatori segreti*, decano de' palafrenieri, credenziere segreto; in serpa due servi de'camerieri segreti. 5.° Carrettella coperta: Cuoco segreto ed altri famigliari del Papa; in serpa un addetto alla sagrestia pontificia, un cocchiere di famiglia. 6.° Furgone, sedendo nel gabriolet il sellaro, se non va colla carrozza pontificia o altra, ed un facchino di floreria. 7.° Altro furgone, sedendo nel gabriolet i camerieri del maggiordomo e del maestro di camera.

Anticamente, secondo il Fanucci, *Opere pie di Roma*, lib. 3, cap. 3, ed il Piazza, *Eusevologio Romano*, trat. 8, cap. 19: » Nel tempo, che per le persecuzioni della Chiesa o per cagione de'tiranni, o per l'oppressione de'barbari, o per le turbolenze degli scismi, o pe'disturbi di gente maligna e perversa, convenne a'Sommi Pontefici perseguitati andare fuggiaschi in diverse parti, avevano alcuni cappellani di nazioni transalpine, cioè di que' popoli che sono fuori dell' Alpi che chiudono l'Italia, che di questi costumarono sempre i Papi, per la loro fedeltà alla s. Sede apostolica, e sincerità, valersi nella loro pontificia famiglia, e perciò denominati cortigiani oltremontani e transalpini; i quali cappellani ogni mattina, che i Papi far dovevano viaggio, e cavalcare, celebravano loro la messa". Già

ne feci cenno nel vol. XXVI, p. 230, dicendo del sodalizio e opera pia della *Purificazione in Banchi de' forastieri o transalpini, cioè francesi, lorenesi, borgognoni e savoiardi*, e ne riparlai ne' vol. XXXVIII, p. 88, LVI, p. 99, LXXVIII, p. 70 e 71. I *Canonici regolari ospitalarii di s. Antonio abbate* ovvero di *Vienna*, ch' ebbero per insegna il *Tau* con *Campanello*, nel secolo XII o almeno nel XIII ebbero l' incombenza di seguire i Papi ne' viaggi e ovunque risiedessero, quali *Speziali*, onde aver la cura de' medicamenti pe' bisogni del Papa, sua corte, famiglia e curia; di che parlai in tutti i rammentati articoli. Bonifacio VIII stabilì, che i 7 pani o focaccie che i benedettini di s. Pietro di Villa Magna dovevano offrire ogni sabato a' Papi, che viaggiassero o dimorassero nelle provincie di Marittima e Campagna, pe' loro beni e badia da lui dati al vescovo e capitolo d'*Anagni*, questi dovessero continuare a fare l'omaggio, il che costantemente praticarono inclusive al Papa che regna, ed io notai ne' luoghi in cui ebbe luogo l' oblazione e tributo, e per ultimo nel vol. LXXXIX, p. 52 e 73. Ne' tempi passati non solamente le rispettive *Comunità* dello stato pontificio facevano dispendiosi festeggiamenti, come tuttora nel passaggio o stazione de' Papi, ed anco donativi ed al corteggio, che descrissi in più luoghi; ma ancora somministrazioni di commestibili e di suppellettili, pel mantenimento e uso di loro e della corte, come mi ricordo di avere riferito per *Toscanella* con Alessandro VI nel vol. LXXVIII, p. 295; per Urbino e Fano, ed altre città del ducato, con Giulio II nel vol. LXXXVI, p. 314 e 321; anzi anche le comuni vicine, come può vedersi nell' Acquacotta, *Memorie di Matelica*, p. 194, il quale narra che il comune nel 1598 dovette spedire in Macerata 30 letti col fornimento necessario, all' occasione del passaggio di Clemente VIII che si trasferiva a Ferrara, a visitare i popoli di quel ducato, di fresco divenuti nuovamente suoi sudditi fortunati e immediati, per la morte del duca Alfonso II d'Este. Alcune comuni erano a ciò obbligate per concessioni di privilegi o di vicariato temporale, accordati dalla s. Sede. Il p. Gattico, *Acta selecta Caeremonialia S. R. Ecclesiae*, t. 1, p. 167, riporta il seguente ceremoniale per gl'ingressi solenni. *Ordo quando Dominus Noster exit aliquam Civitatem, vel intrant.* » Primo praecedunt omnes familiares et omnes indistincte, et alii saeculares, non tamen nobiles, nec aliqui principales familiares, et attinentes RR. DD. Cardinalium. Postea veniunt salmae, idest sarcinae, cum coopertis de rubeo habentes ultra mulaterios in salmis communibus aliquos scriptores eligendos per Dominum Camerarium ad custodiendum, et adjuvandum, quando esset expediens. In salmis vero secretis duo familiares Papae communes. Postea venit barbitonsor Papae cum valisia rubea, in qua debet esse cappa Domini Nostri, vel quod vult imponere; et aliquando solent esse duo, videlicet barbitonsor, et sutor. Postea veniunt familiares Papae, et nobiles, et attinentes, et alii principales familiares D. Cardinalium. Postmodo vero veniunt duo magni nobiles, vel Oratorum Dominorum, vel magnarum Communitatum, et portant Vexillum simpliciter cum armis Papae; et unus Prior vel magnum Magister praeceptor ordinis Hierosolymitani portat Vexillum cum crociata in medio habendo a dextra arma Ecclesiae, et a sinistra arma Papae; et cum ipsis veniunt quatuor, vel sex principales familiares eorum pro juvando eos, et veniunt lateraliter, ut non impediant ordinem eorum, qui vadunt ante, et post in civitate; portando extra: et ubi non esset Prior Hierosolymitanus, alter nobilis (quod si essent gentes armorum in societate Papae, tunc portantur retro, ante capitaneum, vel commissarium). Item unus familiaris stabuli de principalibus cum uno equo albo, et si non cum mu-

tatorio. Postmodum ducuntur equi albi cum coopertis more solito de scarlato, et sellis, et frenis pretiosis per parafrenarios Papae; et tunc ut plurimum parafrenarii sunt induti de rubeo. Item unus serviens armorum *(Mazziere)* cum umbraculo, et habet duos, vel tres juvantes eum. Postmodum portantur capelli de zeta in (setano, idest serico) rubeo, et consueverunt esse tres, vel quatuor, sed ut plurimum quatuor, per quatuor valde denotabiles; inter quos sit unus familiaris Papae, qui portet capellum, quo utitur in itinere. Postea venit Subdiaconus cum Cruce, et alii cubicularii, qui serviunt continue Papae. Demum venit Sacrista cum baculo (et debet esse praelatus ut plurimum, nec consuetudo astringit ad aliquem ordinem) cum cooperta rubea ad groppam, et campanella cum uno clerico, qui pulset campanellam (di che più sotto renderò ragione), et juvet eum, et in civitatibus, vel terris Subdiaconus, et Sacrista debent esse cum cappa, et capellis, et extra civitatem cum crociae sunt ad instar pallii. Postea debent venire Cardinales incipiendo ab antiquioribus, et in fine debent esse Diaconi Cardinales; et Prior Diaconorum portat baculum, et vadit ante, et post aptando, ut decet. Et nota, quod si Camerarius est Cardinalis, non portat baculum, sed suum Locumtenens *(Vice-Camerlengo)*; quia non ut Cardinalis, sed ut Camerarius portat baculum retro. Postea Dominus Noster in civitate cum pluviali rubeo, et aliquando utitur pluviali cum figuris Sanctorum, et mitra, qua utitur in consistoriis extra Adventum, et Quadragesimam; et debent Domini civitatis, vel majores nobiles adextrare, et unus, vel duo debent ire ad abenam, et alii circumcirca tenendo pluviale; extra debent ire cum alba, stola, et cappa de scarlato de zeta. Extra civitatem, et terras cursores debent stare juxta equum suum. Postea venit Camerarius, si non est Cardinalis, unus praelatus sequitur, et praecedit omnes prelatos cum baculo nomine suo ante prothonotarios, vel quoscumque praelatos, vel in medio vel aliorum principalium praelatorum, vel aliorum principalium. Postea sequuntur praelati, et alii clerici secundum ordinem; et sic est finis, Deo gratias". Dissi di rendere ragione dell'incedere il sagrista col bacolo, seguito da una campanella con chierico che la suonava, per avvertire i fedeli a venerare la ss. *Eucaristia che precedeva i Papi ne' viaggi (V.)*, e ne' solenni ingressi nelle città, la quale sembra ommessa nel ceremoniale riportato e ricavato da un codice Vaticano, al quale però ampiamente il p. Gattico supplì con altro ceremoniale fatto per Clemente VIII, di cui più avanti; intanto debbo prima dare un estratto, non senza opportune giunte, di quanto in argomento raccolsi dal sagrista Rocca, *De Sacrosancto Christi Corpore Romanis Pontificibus iter conficientibus praeferendo commentarius;* dal Chardon, *Storia de' Sagramenti*, t. 3, cap. 2; dal Bonanni, *Gerarchia ecclesiastica;* dal Novaes, dal Cancellieri, e da altri autori. Tale rito vuolsi introdotto non senza mistero, e con pompa ecclesiastica imponente, come l'Arca di Dio precedeva nel viaggio del deserto il popolo ebreo, nella quale conservavasi la manna prodigiosa, figura vivissima della ss. Eucaristia, la quale prima di partire era consagrata dallo stesso Papa. Ebbe inoltre origine da' primitivi Papi, che ne' viaggi, massime in tempo di persecuzione, la portavano pendente dal collo, per cibarsene prontamente in caso di morte violenta o se sorpresi da pericolosa infermità; uso più tardi praticato da Alessandro VI, anche per Roma, portando una particola consagrata dentro scatola d'oro. In piccola *pisside* d'argento e sospesa sul petto l'usò Pio VI, come narrai anche nel vol. LIII, p. 108, quando fu trasportato di prepotenza a *Valenza* di Francia, la quale donata a *Pio IX*, questi fece altrettanto nel rifugiarsi da *Roma* a Gaeta. Egualmente per salvaguar-

dia, per difesa del corpo e dell'anima, ed in pericolo di morte per prenderla in forma di *Viatico*, i primi cristiani d'ogni condizione, sì d'Oriente e sì d'Occidente, nell'intraprendere lunghi viaggi, costumarono portar seco la ss. Eucaristia dentro sagro *Vaso* (*V.*) d'oro in forma di scatola e pendente dal collo sul petto, principalmente i vescovi, i sacerdoti, i monaci, i sovrani e altri laici (però il concilio romano celebrato ne'primi anni del secolo IV sotto s. Silvestro I, avea vietato agli accoliti il portare l'Eucaristia, senza la permissione del sacerdote; ma i parrochi dovevano averla sempre seco dove andavano, oltre l'*Olio santo*, per qualunque bisogno de'fedeli), finchè pacificata la Chiesa e per ovviare a gravi casi, fu riconosciuta prerogativa unicamente riservata a' Papi, e vietata a tutti, ad ogni *Vescovo* (nel quale articolo al § VII riparlai dell'uso de'vescovi, non che de' loro viaggi e ospitalità), ed anco agli arcivescovi di Benevento, con altro da Paolo II, i quali per distinguersi aveano conservato il rito ne' viaggi per la visita metropolitica di loro provincia ecclesiastica, di farsi precedere dalla ss. Eucaristia. Su questo proposito leggo nella *Dissertazione sulle antiche custodie della ss. Eucaristia*, di mg.r Bellenghi, p. 12. » La costumanza di seco portare l'Eucaristia ne' viaggi fu dimessa, almeno nell'Occidente, circa l'anno 1464 (allude all'operato da Paolo II); e con somma avvedutezza, come nota il cardinal Baronio all'anno 635, § 17, ove scrive: *Sicut hanc piam consuetudinem fervens religio introduxit, ita religio sancta subduxit; suadebat tunc fides, quod postea reverentia dissuasit. Utrobique commendandi fideles.* Nell'Oriente seguitarono i monaci ne'lunghi loro viaggi a portare seco l'Eucaristia; ma Benedetto XIV nella sua costituzione, *Super graecorum*, ne ha loro rinnovato il divieto". Il 1.° Papa che ne'viaggi si fece formalmente precedere dalla ss. Eucaristia, comunemente si crede Stefano II detto III, recandosi nel 753 in Francia; ma dicendo il Baronio, che recandosi a Pavia condusse seco *ex s. Romana Ecclesia quosdam sacerdotes, proceres etiam, et caeteros clericorum ordines, et ex militiae optimatibus, Christo praevio, caeptum iter prosequutum esse;* dalle parole *Christo praevio*, sembrò ad alcuno, e ripetè mg.r Bellenghi, non esser certo che debbasi intendere dell'Eucaristia, ma forse la *Croce pontificia* astata coll'immagine del Crocefisso, solita portarsi avanti al Papa, quando incede colla stola; poichè altri eruditi scrittori credono principiata tale consuetudine da Stefano IV nel 768. Io però avvertirò ch'egli fu Stefano III detto IV, per quanto rilevai nella mia biografia di *Stefano II*, il che avrà potuto confondere i nomi e le persone. L'ultimo a farsi precedere dalla ss. Eucaristia ne' viaggi fu Benedetto XIII nel recarsi a Benevento suo arcivescovato da lui ritenuto, nel 1727 e nel 1729, ma non con rito solenne, e solo cominciando nell'andare da *Terracina* e nel ritorno lasciandola presso *Frosinone*, cioè a'confini dello stato pontificio, trovandosi *Benevento* nel regno di Napoli. Inoltre i Papi si fecero precedere dalla ss. Eucaristia anche ne' viaggi marittimi: Pio II avea stabilito usarne se d'Ancona fosse partito per la *Crociata*, e Clemente VII l'usò recandosi a *Marsiglia*. I Papi ciò praticarono anche in brevi viaggi terrestri e nel proprio dominio, come Gregorio XI recandosi nel 1377 ad *Anagni*, ed Alessandro VI nel 1494 portandosi a Vicovaro, del quale e di ciò parlai anche nel vol. LXXVI, p. 5. Di più, i Papi si fecero precedere dalla ss. Eucaristia in alcune dell'antiche *Processioni*, ne'loro *Possessi* quando li presero con *Cavalcate* in vesti sagre (benchè Leone X fu l'ultimo a prenderlo co'sagri paramenti, l'immediato successore Adriano VI tuttavia nel suo possesso si fece precedere dal ss. Sagramento, o meglio nel suo *Ingresso solenne in Roma*), ed in al-

cuni ingressi solenni o altra funzione in Roma e Bologna, co'sovrani. Il precedere la ss. Eucaristia i Papi d'un giorno ne' viaggi, seguiva con decoroso accompagnamento, che se essi dovevano fermarsi in alcun luogo, contro il disposto itinerario, per un corriere avvisavano il *Sagrista* a non continuare il viaggio, perchè a tal prelato n'era affidata la custodia, dopochè il Papa consagrata l'Ostia e collocata nell'arca, o cassa, o tabernacolo, gliene consegnava la chiave. Consisteva la pompa ecclesiastica, partendo dalla basilica Vaticana. Precedevano cavalleggieri con trombetta, assegnati pel ss. Sagramento; indi i carriaggi colle suppellettili e utensili sagri della sagrestia pontificia, di cui il sagrista è prefetto; poscia cavalcavano i domestici de'personaggi formanti l'accompagnamento. Il cuoco, spenditore e credenziere per la comitiva. La chinea che portava la scaletta per levare o collocare dall'altra il ss. Sagramento, con altri cavalli e chinee a mano pel suo servizio. Cavalcavano poi due *Cursori apostolici*, due *Maestri Ostiari*, due *Scudieri*, due *Mazzieri*, venti *Cantori pontificii*, due sostituti del diacono e suddiacono della cappella pontificia, il *diacono* e *suddiacono greci*, il diacono e suddiacono latini, un *Maestro di ceremonie*, due *Chierici della cappella pontificia*, uno de'quali di tratto in tratto suonava il campanello, ciascuno portando un lampione o lanterna con lumi accesi. Seguiva una mula o chinea bianca con campanello d'argento dorato appeso al collo, co'quali suoni si avvertivano i fedeli a prostrarsi e adorare il Signore. Sul dorso, coperto di magnifica valdrappa, posava il tabernacolo o cassa contenente la ss. Eucaristia, sovrastato dal Crocefisso, sotto un piccolo baldacchino fermo. Questa macchina talvolta era portata da due chinee, le quali non potevano servire ad altro uso. Erano addestrate ciascuna da un *palafreniere*, talvolta chierico, nominato dal sagrista, ed eravi addetto un cappellano. Marciava in ale intorno la ss. Eucaristia la *Guardia Svizzera*. Seguivano a cavallo, pel 1.° il prelato sagrista con piccolo bacolo o bastone o ferula coperto di velluto bianco, in segno di giurisdizione; indi a due a due i vescovi e i *Suddiaconi apostolici*, se v'intervenivano, altrettanto dicasi degli *Uditori di Rota* e col p. *Maestro del s. Palazzo*, il quale, non intervenendo gli uditori, andava a destra d'un accolito apostolico (di cui anche nel vol. LXXI, p. 13), ovvero alla sinistra d'un suddiacono. Procedevano pure a cavallo molti prelati *Referendari*, *Camerieri segreti*, 4 *Cappellani*, e *Scudieri* pontificii, *Camerieri extra muros* ed altri togati. Dalla comitiva dicevansi sempre stabilite preci, lungo il viaggio. Nella sera, in qualunque luogo ove si fermava la ss. Eucaristia, era onorevolmente incontrata alla distanza d'un miglio, da uomini armati, e poi dal clero secolare e regolare, quindi alla porta da'magistrati colle trombe, tutti accompagnando alla cattedrale o principale chiesa il ss. Sagramento, cantando inni tra il suono festivo delle campane, facendosi a gara di portare le aste del baldacchino sotto il quale veniva accolta. Giunta alla porta della chiesa, uno de' suddetti chierici, sacerdote, levava dal tabernacolo il ss. Sagramento e lo portava sul maggiore altare, venerato nella notte con molti lumi; e poi nella seguente mattina lo riprendeva e riponeva nella sua custodia, per riassumere il viaggio. Per ultimo, nel discorso articolo, riportai l'indulgenza concessa da'Papi a quelli che incontravano e veneravano il ss. Sagramento, e diverse opere riguardanti questo sagro e commovente viaggio. — Il p. Gattico nella 2.ª parte de'*Diaria Caeremonialia* riprodusse: *De Itineribus Romanorum Pontificum a Sixto IV ad Benedictum XIV P. O. M.;* ma l'opera restò incompleta nella stampa col viaggio a *Ferrara* di Clemente VIII, del quale credo avervi supplito, s'intende con mi-

nori proporzioni, sia in quell'articolo, sia in quelli de'luoghi da lui transitati o in cui soggiornò, come più o meno ho potuto fare di tutti i Papi. Il p. Gattico quindi a p.192 e seg. riporta l'itinerario per detto viaggio di Clemente VIII, proposto e descritto dal celebre maestro di ceremonie Gio. Paolo Mucanzio, restato però incompleto, prezioso e importante. Lo spigolerò, appena ripetendo quanto sarà necessario, anco perchè stabilito in un' epoca che le ceremonie, dopo tanti precedenti esempi, erano egregiamente ordinate e regolate. *Ordini e ceremonie, che si potranno osservare da Clemente VIII, tanto nel partirsi da Roma, quanto per tutto il viaggio che farà per Ferrara. Prima del ss. Sagramento.* Il ss. Sagramento potrà partire un giorno avanti che parta il Papa; e si deve avvertire, che sia portato con tutto l' onore possibile, non però con pompa solenne. Le due chinee sieno mansuete e senza vizi, e non abbiano timore di rumore, fuoco e acqua: una porterà la cassa col ss. Sagramento, e l'altra una scaletta, per levarla e metterla sulla chinea, ed anche al bisogno per supplire l'altra. Devono ben custodirsi in istanze o stalle separate, e possibilmente vicino alla chiesa ove si poserà il ss. Sagramento, visitandole mane e sera, ne'ferri de'piedi e ne'finimenti: i palafrenieri siano robusti e grandi, e sempre le tenghino pel freno, colla massima diligenza dovendo impedire inciampi e qualunque altro accidente, per la riverenza che si deve avere al ss. Sagramento. Gli svizzeri d'accompagno siano uomini discreti, dovendo fare un 20 miglia al giorno al più. Il Papa potrà celebrare messa bassa all'altare maggiore di s. Pietro la mattina stessa che dovrà partire il ss. Sagramento, e nella messa potrà consagrare anche l' Ostia da portarsi per viaggio, la quale dopo la purificazione, e prima dell'abluzione, metterà nella custodia di cristallo, quale poserà nel mezzo dell'altare fino all' ultimo della messa. Questa finita, deposti i paramenti, e presa la mozzetta e stola, potrà mettere la custodia di cristallo col ss. Sagramento nella cassa, e chiuderla con dar la chiave al sagrista, e colla seguente processione sarà accompagnato alla porta di Roma. Anderà prima la compagnia del ss. Sagramento di s. Pietro co' sacchi e il suo Crocefisso. Poi la Croce del capitolo Vaticano, co'chierici, beneficiati e canonici a coppia. Quattro o 6 canonici colle stole porteranno la cassa col ss. Sagramento; ed 8 camerieri segreti prenderanno l'aste del baldacchino, e lo porteranno sulla cassa. Avanti questa anderanno almeno 20 beneficiati o chierici Vaticani con cotte e torcie accese in mano. La Croce pontificia precederà la cassa, la quale il Papa potrà seguire sino alla porta maggiore della basilica, ivi inginocchiatosi e fatta riverenza al ss. Sagramento, colla sua corte tornerà alle sue stanze. Gli altri seguiranno la processione, con detto ordine fino alla vicina porta Angelica. A pie' delle scale di s. Pietro, i canonici portatori della cassa, la deporranno e fermeranno sulla chinea col sagrista. Indi i canonici deposte le stole, si riuniranno a'colleghi sino alla mentovata porta. Ivi giunta la processione si fermerà in ala, lasciando passare il ss. Sagramento, che sino a quel luogo si portò sotto baldacchino. Uscito dalla porta, resta sciolta la processione. Allora subentreranno all' accompagno del ss. Sagramento i sunnominati, coll'avvertenza, che se il consueto ordine in tutto non potesse osservarsi, almeno lo fosse nell' ingresso delle città, terre e luoghi abitati, massime dove si dovrà alloggiare la notte; e così anco all'uscire, almeno per un miglio fuori di tali siti. Avvicinandosi al luogo, dove si avrà da posare il ss. Sagramento la sera, si potranno spedire assai prima, uno o due cursori, ovvero maestri ostiari *de virga rubea*, per avvisare il clero e cittadini della venuta del ss. Sagramento, con attaccare alla porta della

chiesa o in altri luoghi soliti per le pubblicazioni, la stampa dell'indulgenze concesse dal Papa a quelli che l'accompagneranno. Il clero della cattedrale o primaria chiesa, o parte di esso, con alcuni nobili e magistrati con baldacchino, e circa 10 preti o chierici in cotta con torcie, si aduneranno alla porta della città o terra. Ivi arrivata la cavalcata colla ss. Eucaristia, sarà ricevuta sotto baldacchino e accompagnata alla chiesa, preceduta da dette torcie, e seguita da'due chierici colle lanterne. Se vi è il vescovo, anch'egli dovrà trovarsi alla porta in abito ordinario e stola; e dopo che i 4 sacerdoti camerieri o cappellani deporranno col sagrista la cassa, genufletterà e la bacierà; dopo di che 4 dignità o primari canonici, parati di cotte e stole, la porteranno sull' altar maggiore, il sagrista aprirà la cassa per ispezionarla, e poi coperta di velo d'oro, dette alcune preci, ciascuno andrà al destinato alloggio. Nella seguente mattina, il sagrista celebrerà la messa per tutti quelli dell'accompagnamento, e giunta l'ora della partenza, osserverà prima il ss. Sagramento, e poi verrà portato alla porta del luogo come nel suo ingresso, dovendo il detto prelato almeno ogni 8 giorni consumarlo e consagrare altra Ostia. *Della partenza del Papa da Roma, e del suo semplice ingresso nelle città e luoghi, dove si fermerà la mattina o la sera.* Nel dì seguente alla partenza del ss. Sagramento, il Papa celebrerà la messa all'altare pontificio della Vaticana, terminata la quale in mozzetta e stola genuflesso sul faldistorio avanti il detto altare, con voce alta reciterà l'itinerario, cioè l'antifona *In viam pacis,* col cantico *Benedictus*, in uno a' versetti e orazioni stampati nel fine del Breviario: risponderanno i cardinali, specialmente quelli che dovranno seguirlo nel viaggio. Quest' itinerario si potrà recitare ogni mattina innanzi la partenza, dopo aver il Papa celebrato. Indi il Papa uscirà dalla basilica, e scese le scale, monterà a *Cavallo* o entrerà nella *Lettiga*, per cominciare nel nome di Dio il suo viaggio. Tutti i cardinali presenti in Roma lo seguiranno a cavallo, sin fuori la porta, vestiti dell'abito viatorio e da cavalcare quelli che dovranno accompagnarlo nel viaggio, e gli altri in abito ordinario di rocchetto, mantelletta e mozzetta, i quali di preferenza agli altri dovranno precederli e cavalcare immediatamente dopo il Papa. Circa mezzo miglio fuori della porta, il Papa colla benedizione potrà licenziare i cardinali che dovranno restare in Roma. Tutte le comunità de' luoghi pe'territorii delle quali avrà da passare il Papa, dovranno prima acconciarne le vie, e deputare a' confini due cittadini maestri di strada per condurre la cavalcata pontificia per la buona strada; e fuori della città sarà il magistrato a piedi, il quale potrà presentare le chiavi al Papa e baciargli i piedi, accompagnandolo all'alloggiamento. Similmente nella partenza del Papa, il magistrato l'accompagnerà alla porta, ed i maestri di strada sino a'confini del territorio, dove subentreranno gli altri di mano in mano. Arrivato al luogo di fermata, il Papa senza mutar abito con la stola, quale porterà, entrerà nella città o terra, e andrà a smontare alla cattedrale o chiesa principale. Se in essa si troverà il vescovo, in piviale e mitra, co' canonici e preti in abito ecclesiastico, attenderà sulla porta della chiesa il Papa, il quale arrivato ivi s'inginocchierà sur un tappeto e cuscino, e bacierà la Croce presentatagli dal vescovo. Poi levatosi in piedi, pigliato l'aspersorio dalle mani del vescovo, con esso aspergerà sè ed i circostanti; e copertosi metterà l'incenso nel turibolo, e tosto dal vescovo sul limitare stesso sarà incensato 3 volte. Indi il vescovo intonerà il *Te Deum,* quale seguiranno a cantare i canonici e cantori della chiesa; e il Papa s' incamminerà per l'altare maggiore, e s' inginocchierà sul faldistorio. Finito l' inno, il vescovo pa-

rato *a cornu Epistolae*, verso il Papa canterà i seguenti versetti e orazioni, ℣ ℣. *Protector noster auspice Deus. Salvum fac. Mitte ei. Nihil proficiat. Domine exaudi. Dominus Vobiscum.* Oremus: *Deus omnium fidelium pastor et rector*, etc. Finita l'orazione, il Papa si leverà in piedi, e accostatosi all'altare lo bacierà, e poi avendo la Croce avanti di sè darà la benedizione solenne al popolo, dicendo: *Sit nomen* etc., ed il vescovo pubblicherà l'indulgenza al popolo, che il Papa vorrà concedere. Ne'luoghi ove non sarà il vescovo, il Papa potrà lasciare di baciar la Croce, e senza incenso pigliar solamente l'aspersorio di mano d'un cardinale il più antico prete, e se vi saranno cantori e clero sufficiente, si potrà cantare il *Te Deum;* il Papa egualmente dando la benedizione, e facendo pubblicar l'indulgenza, se pure non volesse dar la benedizione solenne con indulgenza nella mattina seguente nel fine della messa. Nella mattina, che seguirà al suo arrivo, il Papa celebrata o udita la messa, e recitato l'itinerario, seguiterà il viaggio. Quest'ordine si potrà osservare sempre in ogni luogo, ne' semplici ingressi, per quello pontificale si potrà osservare l'ordine seguente, cioè per qualche città principale e insigne, e dovrà essere simile alla cavalcata del *Possesso*, con quanto altro si dirà. *Dell'entrata solenne, che potrà fare Sua Santità nelle città insigni.* Prima deve il vescovo ordinare, che la cattedrale sia polita, ornata e parata più festivamente che sia possibile; e la porta sia ornata con festoni e verdura con l'arme del Santo, quella della Chiesa universale, cioè Padiglione e chiavi, del Papa e del cardinal protettore, se vi sarà, e non d'altri. Che nell'altare maggiore vi siano 6 candellieri nobili con candele di cera bianca di libbre due e la Croce in mezzo, con tutte l'Immagini, Tabernacoli e Reliquie propri de' giorni solennissimi. Avanti l'altare si ponga il genuflessorio o faldistorio ornato con panno d'oro o di velluto rosso pel Papa, e lateralmente due lunghi banchi coperti di tappeti con cuscini pe'cardinali. Vicino alla porta maggiore si prepari a destra una piccola tavola coperta di tovaglia bianca, sopra la quale sia il turibolo colla navicella con incenso, un vaso d'argento con simile aspersorio e acquasanta, ed in terra un focone co' carboni accesi. Il giorno del pontificio ingresso, niuno lavori e si riguardi per festivo e solenne, dovendosi in quel punto suonar a festa tutte le campane. Le vie per dove passerà la cavalcata siano nette, dalla porta cioè della città, alla chiesa, ornate di verdura, d'arazzi e simili ornamenti. Per tale strada si potranno erigere archi trionfali adorni di festoni e pitture, e tali da potervi passare comodamente il Papa a cavallo sotto il baldacchino. Che la porta della città sia ancor essa ornata con festoni con l'arme del s. Protettore e Avvocato della città, quelle della Chiesa universale, del Papa, del cardinal protettore se vi sarà, e quella della Comunità, e non d'altri. Che fuori della porta della città, se non vi sarà chiesa vicina, sia con travi e arazzi formata una camera pel Papa e i cardinali, nella quale si farà un altare con 4 candellieri e sua Croce, sul quale si dovrà posare il ss. Sagramento, mentre si ordinerà la cavalcata e l'ingresso solenne; e da banda si prepari una tavola per collocarvi la falda e la stola che il Papa dovrà ivi prendere; ed avanti l'altare sia un genuflessorio pel Papa e banchi pe'cardinali; da una parte poi si tenga pronto un tappeto con cuscino, sul quale il Papa si dovrà inginocchiare alla porta della città, per baciare la Croce che ivi pure si preparerà. Deve la comunità preparar due baldacchini nuovi, uno bianco pel ss. Sagramento, l'altro rosso pel Papa, ciascuno con 8 aste lunghe 14 palmi. Ne'pendoni del 1.° a'4 lati si potranno dipingere il segno del ss. Sagramento, l'immagine del s. Protettore, e gli stemmi della Chiesa universale e del

Papa: se vi saranno altri pendoni si potranno duplicare l'armi, ovvero aggiungervi qualche mistero o simbolo, del ss. Sagramento o della Passione, senz'altri stemmi. Ne'pendoni del baldacchino pel Papa, si potranno dipingere l'immagine del s. Avvocato e Padrone della città, l'armi della Chiesa universale, del Papa e della Comunità, e non altre: se avanzeranno pendoni vi si potranno aggiungere l'immagine de' ss. Pietro e Paolo. Di più deve preparare la comunità almeno 20 torcie bianche da portarsi avanti il ss. Sagramento. Potrà ancora vestire con livrea (ossia uniformemente) da 25 sino a 50 giovani nobili, li quali anderanno incontro al Papa fino al luogo ove si fermerà, e poi cammineranno sempre a piedi avanti al suo cavallo e fino alla chiesa. Dovrà ancora preparare un bacile d'argento, dove si poseranno le chiavi della città legate con un cordone di seta rossa, da presentarsi dal magistrato al Papa. Volendo Sua Santità fare questa entrata di mattina, conviene che la sera avanti si fermi a dormire in qualche palazzo o luogo comodo più vicino alla città; se vorrà farla nel dopo pranzo, potrà fermarsi a desinare in un luogo simile per dar tempo che si ordinino e preparirono le cose necessarie, per le quali occorrono 5 ore circa di tempo. Il ss. Sacramento, che sarà arrivato il giorno avanti, non deve entrare nella città, ma si deve posare in una chiesa fuori della porta, la più vicina che vi sia, e poco prima che cominci la cavalcata pel solenne ingresso, si potrà portare con decente compagnia e lumi da detta chiesa all'altare della sunnominata stanza, preparata presso la porta della città, fino alla venuta del Papa. Un'ora prima che cominci la cavalcata, deve il vescovo in piviale e mitra con tutto il suo clero secolare e regolare trovarsi alla porta della città, con tutte le Croci, Insegne e Reliquie solite portarsi in processione; e se il clero sarà molto numeroso, potrà ordinarsi dalla porta della città fino alla cattedrale schierato e distinto per ale laterali, per evitar confusione e acciò la cavalcata solenne proceda ordinatamente senza verun trattenimento; dovendo bastare che il solo clero cattedrale, col vescovo, in fine camminassero a piedi avanti la Croce pontificia. Arrivato che sarà il Papa la sera precedente o la mattina al luogo destinato fuori della città, si fermerà ivi a dormire o a pranzo; e quando sarà tempo di cominciare la cavalcata, piglierà la mozzetta sul rocchetto, e la stola ordinaria, e monterà a cavallo. All'uscir da detto luogo, gli si faranno innanzi i priori della città, presentando al Papa nel bacile le chiavi di essa, e baciati i suoi piedi, anderanno sempre avanti alla chinea che cavalca, intorno alla quale ed alle bande anderanno i memorati nobili giovani vestiti a livrea. I cardinali in detto luogo piglieranno l'abito ordinario proprio della città, cioè rocchetto, mantelletta e mozzetta, e cavalcando seguiranno il Papa sulla mula pontificalmente ornata fino alla porta della città, dove mentre il Papa piglierà la falda, essi deposte la mantelletta e la mozzetta, assumeranno la cappa e il cappello pontificale, e di nuovo monteranno a cavallo. Il Papa smontato nella stanza presso la porta, dopo orato innanzi il ss. Sagramento, alzatosi piglierà la falda e la stola preziosa, si porterà sopra la chinea, e poi disceso, accompagnato da due diaconi, andrà 4 passi a piedi fino alla porta, dove inginocchiatosi sul tappeto e cuscino, e baciata la Croce, presentata dal vescovo in piviale, rimonterà sulla chinea, e 8 cittadini de' più nobili alzeranno il baldacchino sulla di lui sagra persona. Mentre il Papa piglierà la falda, si porterà il ss. Sagramento al suo luogo nella cavalcata già ordinata, sul quale si porterà il proprio baldacchino da 8 preti o chierici in cotta con torcie accese. Ecco l'ordine della cavalcata. La milizia e soldatesca della città, a piedi ed a ca-

vallo. I carriaggi pontificii colle loro coperte. La squadra di cavalleggieri papali. Li trombetti. Le valigie de'cardinali portate da'loro famigliari. Li mazzieri o aiutanti di camera de'cardinali colle mazze d'argento sull'arcione. Altri famigliari e gentiluomini de' cardinali. Curiali laici. Barbiere e sartore del Papa con valigie e cappotti rossi. Scudieri pontificii con vesti rosse. Nobili della città e della corte. La chinea colla scala per montare e smontare del Papa. Le chinee bardate e ornate, condotte a mano, col maestro di stalla. Due aiutanti di camera del Papa con vesti rosse, e colle sue valigie di velluto rosso. Li camerieri *extra muros*, colle vesti rosse senza cappello. Il procuratore fiscale, con gli avvocati concistoriali, insieme a'segretari, con cappucci paonazzi. Li cubiculari apostolici del collegio de' partecipanti. Li camerieri d'onore di Sua Santità. Li cappellani del Papa. Li 4 camerieri segreti del Papa co' 4 cappelli pontificali. Tutti con vesti rosse. Li segretari. Gli abbreviatori. Gli accoliti. Li chierici di camera. Tutti in mantelletta. Gli uditori di Rota nel loro abito nero (allora), con rocchetto e mantelletta (meglio mantellone). Li suddiaconi apostolici con vesti paonazze e rocchetto. Li baroni, principi, duchi, marchesi, conti e altri titolati. Gli ambasciatori de're, repubbliche e principi grandi. Li principi assistenti al soglio. Il clero e canonici della cattedrale a piedi immediatamente avanti la Croce pontificia, col vescovo in piviale e mitra. Li maestri di ceremonie in sottane rosse con 4 mazzieri del Papa dalle bande colle mazze d'argento. Il suddiacono apostolico colla detta Croce in abito di mantellone e cappuccio, col cappello nero pontificale, in mezzo a due ufficiali *de virga rubea*, in mantelloni paonazzi con bacolo o bastone. Li due chierici di cappella colle lanterne. Venti preti o chierici a piedi con torcie accese avanti il ss. Sagramento. Questo portato sulla chinea menata a mano da due palafrenieri pontificii con vesti rosse, e il baldacchino sopra il ss. Sagramento, portando le aste 8 preti in cotta. Mg.[r] sagrista colla sua ferula in mano. Li principi (feudatari e sovrani) che sogliono sedere nel banco de' cardinali, se ve ne saranno. Il Papa col cappello di velluto rosso pontificale sotto il baldacchino portato da 8 cittadini nobili, ed avanti a lui il magistrato a piedi co'detti nobili giovani intorno alla chinea. Inoltre dalle bande le guardie svizzere coll'alabarde, cominciando cioè dalla Croce pontificia. Dietro il Papa il suo maestro di camera in mantelletta; coppiere, segretario e medico in vesti rosse. Li cardinali in cappe co'cappelli rossi sopra mule pontificalmente ornate. Li prelati vescovi assistenti al soglio co' mantelloni, cappelli e mule con finimenti pontificali. Gli altri vescovi nel medesimo abito solenne. Li vescovi che non avranno i mantelloni e cappelli pontificali. Li protonotari, li referendari, ed altri togati. Se la città, dove entrerà il Papa, non sarà della Chiesa (forse si dovrà intendere di diretto dominio, comechè infeudata ad alcun *vicario temporale* della medesima), ma di qualche duca o principe, deve esso, trovandosi nella città, aspettare il Papa alla porta, e prima che Sua Santità entri, far levare le porte dai gangheri, e posarle in terra, sulle quali il Papa cavalcherà (appunto per dimostrazione di supremo dominio, come luogo spettante allo stato della Chiesa), ed in tal caso non occorre, che li priori presentino le chiavi. Dopo che il Papa avrà baciata la Croce, e sarà rimontato a cavallo, deve quel principe fare l'uffizio di *Palafreniere*, con menare per il freno la chinea di Sua Santità; e camminare a piedi sino che il Papa gli dia licenza di montar anch'egli a cavallo, ed allora potrà farlo. Arrivato che sia il ss. Sagramento alla chiesa, mg.[r] sagrista con 4 cappellani lo leveranno dalla chinea, e 4 delle prime dignità o canonici della cattedrale, vestiti di cotte e stole, lo porteranno sull'altare maggio-

re. Il Papa arrivato alla chiesa, smontato dalla chinea sur un tappeto già preparato, la chinea verrà custodita da uno de' giovani nobili del comune sortito a sorte, per poi restituirla al Papa, dopo che gli avrà fatto dare una mancia per dividersi co'compagni. Il baldacchino portato sul Papa, di ragione toccava a' suoi palafrenieri; e quello sostenuto sopra il ss. Sagramento, apparteneva al sagrista, a' maestri delle ceremonie, ed a' palafrenieri della chinea che lo porta, in eguali porzioni. Smontato il Papa dalla sua chinea, giunto alla porta della chiesa e levatosi il berrettino, coll'aspersorio preso dal vescovo in piviale, aspergerà sè e gli altri; indi copertosi col berrettino, porrà l'incenso nel turibolo, ministrando la navicella il cardinal 1.° prete, dal quale poi il Papa sarà incensato 3 volte. Allora il vescovo intonerà il *Te Deum*, quale continueranno i cantori, ed il Papa si porterà all'altare maggiore, inginocchiandosi sul faldistorio per venerare il ss. Sagramento. Finito l'inno, il vescovo dalla parte dell'Epistola, rivolto al Papa, senza mitra canterà i versetti, *Protector noster*, coll'orazione, *Deus omnium fidelium*, come sopra parlandosi del semplice ingresso. Il che fatto, il Papa alzatosi, bacierà l'altare maggiore nel mezzo, e previa genuflessione al ss. Sagramento, dopo il *Sit nomen Domini* etc., senza voltarsi, fatta nuova genuflessione al Santissimo, tiratosi per rispetto un poco da parte, rivolto al popolo darà la benedizione, dicendo *Benedicat vos omnipotens Deus* etc. Dopo la benedizione, il vescovo pubblicherà l'indulgenza concessa dal Papa. Il quale potrà ritirarsi in sagrestia, o in altro luogo a ciò preparato nella chiesa, e ivi deporrà la falda, e poi passerà al suo alloggiamento, accompagnato da' cardinali in mantelletta e mozzetta, per aver deposte le cappe. *Dell'entrata pontificale del Papa, con piviale e il regno, che potrà fare in Ferra-*

l'entrata solenne e la pontificale vi è poca differenza, soltanto una maggior pompa la distingueva. Imperocchè il Papa, nella chiesa, o luogo preparato, oltre la falda, assumeva l'amitto, il camice, il cingolo, la stola, il piviale, la mitra, ovvero il regno prezioso, ossia la mitra preziosa o triregno. In vece di cavalcare, per maggior comodità e decenza, poteva farsi portare in *Sedia*. I cardinali colle cappe rosse, precedevano e non seguivano il Papa, cavalcando immediatamente dopo il ss. Sagramento. Se eravi alcun principe, cui era concesso sedere nel banco de' cardinali, dovea cavalcare innanzi ad essi, ovvero tra que' cui sedeva. Del resto, nella cavalcata e nelle ceremonie praticavasi il descritto per l'entrata solenne. Si poteva aggiungere, nell'ingresso pontificale, per maggior solennità, le bandiere o vessilli piccoli portati da 12 cursori, il vessillo grande della città, quello del Papa, e per ultimo quello della Chiesa romana. — Notai, che l'opera del p. Gattico, restando incompleta, non riporta la relazione dell'ingresso di Clemente VIII in *Ferrara*: io però vi supplii in quell'articolo, o vol. XXIV, p. 146, col Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*. Da tale descrizione si potrà confrontare la maggior pompa della di sopra riferita; che fu più numerosa la cavalcata, e che il Papa fu portato in *Sedia gestatoria*, colle vesti pontificali, e il *Triregno* in capo. Ma fermandomi sul proposto dal Mucanzio, presso il p. Gattico, sulla cavalcata solenne, non accorgendomi della posteriore avvertenza, di sopra riprodotta sull'incedere de' cardinali, dissi col p. Gattico, aver essi cavalcato dopo il Papa, mentre qui rettificandomi, debbo dire che in vece lo precederono. Fu vera astrazione, poichè neppur allora ignoravo e vedeva, essere regola generale d'ogni funzione, che i cardinali precedono il Papa, se in paramenti sagri, lo seguono, se vestito, di mozzetta e stola. — Il p. Gattico, nell'itinerario di Clemente VIII, dal proposto, passa alla descrizione dell'effettuato.

Questo consiste nel descrivere la deputazione del legato *a latere* di Roma, nell' assenza di Clemente VIII, fatta in concistoro segreto, nella persona dal cardinal Innico d'Avalos d'Aragona. Nell'enumerazione e nomina degli uffiziali e persone che formarono l' accompagno del ss. Sagramento. Della sua partenza da Roma e dell' ordine tenuto; delle sue stazioni e particolarità in esse avvenute, e prima a Castel Nuovo di Porto, di Civita Castellana, di Narni, di Terni, di Spoleto, e qui precisamente resta interrotta la pubblicazione dell'itinerario, nel quale si ricordano pure i luoghi per cui transitò il ss. Sagramento. Laonde nulla è detto, come Clemente VIII lo seguì. E qui bastino le nozioni generali proemiali sui viaggi e villeggiature de'Papi. — Ora mi si presenta pe'due argomenti un imponente e vastissimo campo di XIX secoli, fecondo di avvenimenti d' ogni genere, se dovessi descriverli, però sarebbe forse affatto ripetizione. Imperocchè, io già vi ho supplito, credo quasi per tutti, cioè in ogni biografia de' Papi, che vanno tenute sempre presenti, massime di quelli che nominerò in corsivo, non meno gli articoli di stati, città e luoghi onorati dalla presenza de'Papi stessi, e in altri relativi, che dovrò nominare; non dovendo recare meraviglia se in alcune città e luoghi, ancorchè illustri, non si conosce se alcun Papa gli abbia onorati di sua presenza, poichè, meno eccezioni, i Papi viaggiarono nelle vie pubbliche ordinarie, per cui i luoghi lontani da esse restarono privi dell' onore e consolazione di vedersi confortati dalle loro persone, siccome posti fuori di siffatte strade. In tali numerosissimi articoli ancora descrissi, per quanto mi fu dato, il motivo e il successo del viaggio o villeggiatura o visita di ciascuno, le cose principali avvenute nel decorso di essi e nel soggiorno de' Papi, eziandio con particolari; principalmente da'primordii del secolo passato a'nostri giorni (o meglio dire fino alla pubblicazione d'ogni singolo articolo, ingegnandomi in altri di soppe-rirvi possibilmente, cioè quando mi riuscì di poterlo fare), per le relazioni individue pubblicate, e più di tutto per quelle ufficiali dateci da' *Diarii di Roma* e da' *Giornali di Roma*, di cui largamente mi giovai, oltre gli storici de'Papi. Pertanto, come in progresso del presente articolo ho praticato, senza citarli, indicherò talvolta in corsivo appena alcuni de' tanti numerosi articoli che si ponno leggere, siccome riguardanti i viaggi, le villeggiature e le visite de'Sommi Pontefici Romani, ne' quali si troveranno le notizie di dettaglio, già nelle dette loro biografie almeno in buona parte accennate. Perchè questa ricapitolazione riesca meno monotona, v' intreccierò qualche altra nozione, anche per tener presenti le due seguenti opere, le quali pure già adoperai in buona parte, nel compilare gli accennati articoli. Quanto poi alle ordinarie o straordinarie gite o piccoli viaggi ne' dintorni di Roma, o città e luoghi vicini ad essa, in generale appartenendo alla categoria di villerecci sollievi e cambiamenti d'aria per pochi giorni, anco per motivi di salute, potendosi comprendere nella categoria della *Villeggiatura de' Papi*, siccome l' articolo si compenetra e rannoda con questo interamente, così per brevità insieme al presente li trasfusi, quello di *Castel Gandolfo* descrivendo la villeggiatura ordinaria, ed in fine riporterò la continuazione di tale villeggiatura sino ad oggi, dopo avere riferito altre notizie sulla medesima, secondo l'ordine progressivo de'tempi. *Viaggi de' Papi dell' abbate Francesco Gusta*, Firenze 1782. *De' viaggi da' Sommi Pontefici intrapresi cominciando da s. Pietro apostolo sino al regnante Pio VI. Opera in due parti divisa dell' ab. Antonio Severino Ferlone, nella quale si dà l'idea degli affari interessanti la storia e il governo de' Pontefici viaggiatori*, Venezia 1783. Nella 1.ª parte tratta: De' viaggi per altrui volontà intrapresi da' Som-

mi Pontefici, e spesso ancora per altrui persecuzione e violenza. Nella 2.ª parte tratta: De' viaggi da' Sommi Pontefici intrapresi per importanti affari. Il Gusta, che l'avea preceduto d'un anno, si propose di dare ragguaglio de' principali viaggi de' Papi, da s. Innocenzo I del 409 a Pio VI del 1782, nulla dicendo delle piccole gite fatte da'Papi ne' propri stati per piacere, o per interessi particolari. Egualmente egli non volle discorrere de' molti viaggi fatti da loro ne'primi tre secoli della Chiesa, in cui benchè tutti avessero la loro sede in Roma, che mirabilmente Dio, ad onta di tutti gli sforzi e persecuzioni degl'imperatori idolatri contro lo stabilimento del cristianesimo, destinò per il centro della nostra vera ss. Religione e per stabile cattedra del suo Vicario in terra, nondimeno erano spesse volte costretti a fuggire da quella città per sottrarsi dal furore de'tiranni, e reprimere ancora le loro ardenti brame di morire per Cristo, affine di confortare colla loro presenza gli afflitti fedeli, animandoli a incontrare lietamente i più fieri tormenti che la fierezza de' gentili seppe mai e inventare e adoprare crudelmente. L'attenzione del Gusta si rivolse a'tempi succeduti allo stabilimento del cristianesimo e sua libera professione, per la conversione ad esso di Costantino I il *Grande*, ne' quali la Chiesa arricchita di rendite, accresciuta la maestà della Sede Romana, i Vicari di Gesù Cristo divennero segno dell'universal venerazione de' popoli, compresi d' ammirazione nel vedere la suprema e più sublime dignità terrena, accompagnata di frequente da illustri esempi e dallo splendore d'eroiche virtù. In que' primi e felici secoli della Chiesa, i vescovi e patriarchi dell' Orbe cattolico erano nondimeno costretti, per lo stabilimento della disciplina della Chiesa, o per condannare errori dogmatici, a fare molti e lunghi viaggi per radunarsi *Concilii* e *Sinodi*, celebrati or nell'[...]nte e or nell' Occidente, a' quali i Romani Pontefici spedivano i loro legati, e non mai movevansi da Roma loro residenza; anzi la loro residenza nell'alma ed eterna città divenne a poco a poco necessaria affine di rispondere alle molte questioni, che di continuo e da tutti i vescovi erano ad essi proposte, e confermare ancora colla loro autorità le decisioni degli stessi concilii ecumenici. Quale *Vescovo della Chiesa universale*, quindi di rado e soltanto per casi straordinari, il Papa inducevasi ad assentarsi da Roma sua propria, vera e naturale sede; e perciò i loro viaggi sono stati descritti dagli storici ecclesiastici e divenuti celebri negli annali e fasti della Chiesa. Non sono per altro sempre stati il vero oggetto di tali viaggi, gli essenziali interessi della religione, poichè in più occasioni ebbero a precipuo fine la conservazione de' dominii temporali da più che undici secoli legittimamente acquistati per manifesta disposizione della divina provvidenza, per l' azione libera e indipendente della loro suprema dignità spirituale; e la paterna mediazione tra' principi cristiani per ristabilire la *Pace* e la quiete de' loro popoli, persuasero i Papi, infiammati sempre di tal desiderio a segno che per l' acquisto di loro indulgenze ingiungono espresse preci, a intraprendere simili viaggi, anche in vecchia età, che suole non andare esente da malori, malgrado che spesso furono faticosi e incomodi, anche per motivo delle stagioni in cui li fecero. I più gloriosi però furono i violenti, le prepotenti deportazioni, gli esilii, sostenuti con eroismo, a difesa della purità della fede, della giustizia e del principato temporale, che la storia segnò a caratteri aurei ed eterni. Per le rivoluzioni de' libertini, avidi d' usurparne il potere civile, e per gli scismi derivati da orgoglio e ambizione, tanto funesti alla Chiesa, molte volte i Papi furono costretti fuggire da Roma e vagare anche in estranee regioni. Di che il Gusta non volle occuparsi, nella descrizione de'principali viag-

gi de'Papi. Mi è noto che sull'argomento scrissero ancora altri, come i seguenti, mentre delle descrizioni de' viaggi speciali, e del soggiorno de' Papi in alcune città o luoghi, parlando di essi ne riportai un bel numero. *Histoire des voyages des Papes depuis Innocent I, jusqu'à Pie VI, avec des notes*, Vienne 1782. *Journal historique et litteraire de Luxembourg*, 1 *avril* 1783. *Les voyages des Papes* 1782. *Notizie istoriche intorno a' viaggi fatti da' Papi per abboccarsi co' principi*, Bologna 1782. A' nostri giorni il celebre storico Giovanni de Müller scrisse ancora: *Viaggi de' Papi*. Il *Bullarium Romanum*, per la data delle bolle e diplomi pontificii, offre sicure nozioni de' luoghi ove furono i Papi, come dell' epoche. Siccome accennai di sopra, e dovrò ripetere in progresso del presente articolo, le tante dimostrazioni divote e filiali di cui sono oggetto i Papi viaggianti, in ogni tempo le riceverono, e ricevono, anche i loro rappresentanti *Nunzi* e *Legati apostolici*, ed altri simili inviati, appunto riconoscendosi in essi il mandato dal Sommo Pontefice, il rappresentante la sua santissima persona. Pertanto in molteplici articoli ne descrissi i viaggi, e le grandi, solenni e festive dimostrazioni di venerazione ricevute da' popoli, anche non cattolici, dall'Episcopato, dalle magistrature e da' principi sovrani; tutti quanti con l'intendimento di onorare in ciascuno di essi l' augusta e sagra persona del sommo Gerarca della Chiesa cattolica e del successore di s. Pietro. Ne sono recenti esempi, dell'odierno pontificato, l'andata in Parigi del cardinal Patrizi, colla dignità di legato *a latere*, sebbene con modesto *Treno* (*V.*); di mg.r Ferrieri ambasciatore pontificio al sovrano maomettano della *Turchia* (*V.*); e de'nunzi di Vienna, mg.r Viale-Prelà e mg.r De Luca, inviati del Papa nell' *Ungheria* e in *Transilvania* (*V.*), di che ragionerò eziandio nel descrivere il *Vicariato apostolico di Valacchia*. La s. Sede soleva nel medio evo scegliere fra gli ordini de' *Francescani* e de' *Predicatori* i missionari, col carattere altresì d'inviati e nunzi pontificii, che spediva a'principi e alle nazioni per la propagazione della fede, non meno che per la propagazione della civiltà, di cui eminentemente furono e sono benemeriti i Papi. Questi poveri religiosi, abituati ad una vita dura e mortificata, durante i loro lunghi viaggi si contentavano di poco; sapendo sopportare facilmente la fame, la sete e ogni privazione, potevano con poco dispendio compiere lunghe peregrinazioni. La vita studiosa del chiostro e l' esercizio della predicazione, dando loro inoltre grande abitudine a parlare, li faceva più opportuni degli altri a convincere coloro, a' quali venivano spediti. La profonda fede da cui erano animati, il loro zelo illimitato pel trionfo della Chiesa e la salute delle anime, facevano sì ch' eglino dimenticassero sè stessi per attendere solo allo scopo di loro missioni. Ambasciatori scelti in altre classi, e per remote regioni, forse in quell' epoca non avrebbero presentate le stesse garanzie di abilità, di abnegazione, di zelo e di fedeltà. Innocenzo IV nel 1252 formò una società di *Religiosi Pellegrinanti* per amor di Cristo, onde così aver sempre missionari pronti a intraprendere lunghi e penosi viaggi per predicare il Vangelo, e così ingrandire il regno della Chiesa. Trasse i membri a comporre tale società dagli ordini di s. Domenico e di s. Francesco, che pieni di vita, dovunque operavano meraviglie. L'Angelico s. Tommaso d'Aquino, ad eccitamento di s. Raimondo di Pennafort, scrisse un'opera per questi missionari, esponendo chiaramente e con metodo le verità della religione cristiana. Alessandro IV continuando l'opera del suo immediato predecessore, di molto promosse la creata società de'missionari, concedendole moltissimi privilegi e facoltà. E da un breve nel 1258

diretto a' francescani si conosce l' estensione delle loro missioni, colle quali era spesso congiuta la qualità di nunzi apostolici. In esso è detto, che i religiosi andavano tra' saraceni, i pagani, i bulgari, i cumani, gli etiopi, i siri, gl' iberi, gli alani, i gazari, i goti, i ruteni, i giacobiti, i nubiani, i nestoriani, i giorgiani, gli armeni, gl' indiani, i mosteliti, i tartari, gli ungari, i turchi e altre nazioni infedeli o scismatiche dell'Oriente, e di qualsiasi altra regione.

La storia de' viaggi de' Papi comincia dal primo *Sommo Pontefice* e principe degli *Apostoli s. Pietro*. Scampato cogli altri Apostoli in prodigiosa maniera e pel ministero d'un Angelo, dal carcere di *Gerusalemme*, per predicare la dottrina di Gesù Cristo, e pe' miracoli che operava per divina virtù, s. Pietro si recò successivamente in *Samaria*, a *Lidda*, a *Joppe*, a *Cesarea*. Intanto gli Apostoli si dispersero per propagare l'*Evangelo* e il *Cristianesimo*, divine *Missioni* che tuttora floridamente si fanno continuare da'successori di s. Pietro. Questi dalla *Palestina* passò in altre parti della *Siria*, nella cui metropoli *Antiochia*, l' anno 38 di nostra era, fissò la sua sede; divenne allora la metropoli ecclesiastica di tutto l'Oriente, com'era di questo la più famosa, e qual già 1.ª sede del Vicario di Gesù Cristo, celebriamo la festa della *Cattedra di s. Pietro in Antiochia*. Durante il suo pastorale governo, ivi i fedeli cominciarono a denominarsi *Cristiani*, ed egli non lasciò di fare diversi viaggi in altri paesi, per dilatare la conoscenza di Gesù Cristo, predicando la fede nelle provincie di *Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia minore* e *Bitinia*. Dopo tornato in Gerusalemme, ivi fu visitato da s. *Paolo*, e ne udì la conversione. Quindi s. Pietro per divina ispirazione scelse *Roma*, capitale di tutto l'impero romano, per principale teatro di sue apostoliche fatiche, nell' intendimento d' assalire il demonio, che ne avea fatto il centro della *Superstizione* e dell'errore. Ivi, come s. Leone I descrive, i bronzi e le pietre erano profumate e riverite co'sagrifizi; ad ogni passo era un tempio consagrato al demonio, sotto la denominazione di false e favolose divinità; le più nefande sozzure erano tenute per sagre, e le laidezze più vergognose per atti di religione; ogni sorta di vizi era giunta all' eccesso, trionfava la dissolutezza. Si accinse s. Pietro al viaggio di Roma, secondando i mirabili disegni della divina provvidenza, la quale avea alzato l' impero de' romani al più alto grado di formidabile potenza e di monarchia universale, per agevolare la salutifera diffusione del Vangelo, e così piantare la rocca della fede nella metropoli del mondo, donde si potesse spargere rapidamente nella moltitudine de' popoli e nazioni soggetti al suo dominio, indi conquistare alla Croce tutto quanto l'universo. Governata 7 anni la sede d'Antiochia, di cui riparlai nel vol. LXVII, p. 13, vi lasciò soltanto per semplice vescovo successore s. Evodio, partì dall'Oriente per portare all' Occidente, colla vera Religione, la dottrina della salute eterna, il regno de' cieli. Non è facile il dire, avverte il Ferlone, per quali luoghi passò s. Pietro nel lungo suo viaggio da Gerusalemme a Roma. Soggiunge, che dal martirologio romano, da' menologi e menei greci, e dagli scrittori che nomina, può congetturarsi che dalla Palestina si portasse nel Ponto, indi nella Bitinia, poi nella *Tracia*, di là facesse vela per la *Sicilia*, sbarcando a *Siracusa*, allora capitale dell' isola, dove raccolto assai frutto dalla sua predicazione, ordinò vescovo di quella popolosa città s. Marciano antiocheno. Da Siracusa si portò a predicare in *Taormina*, e vi ordinò vescovo s. Pancrazio o Brancazio. Di là andò a *Catania* (ora arcivescovato) non molto distante, e vi lasciò per vescovo s. Berillo pur antiocheno, compagno anch'esso del suo viaggio; finalmente entrò in Roma al finire dell'anno 2.° o al cominciare del 3.° di Claudio,

come afferma s. Leone I, ed eruditamente dimostra il Cuccagni nella *Vita di s. Pietro*, contro l'epoca stabilita dal Valesio; cioè l'anno 43 o 44. Io nella biografia del s. Apostolo, e altrove, riportai le diverse opinioni sull'anno della venuta di s. Pietro in Roma, e col Novaes dissi, che s. Pietro passando per *Napoli* vi piantò la fede (e altrettanto fece in *Sicilia* ed a *Pisa*), e stabilì in 1.° vescovo s. Aspreno. La *Civiltà Cattolica*, serie 4.ª, t. 4, p. 361, dà contezza con molta lode dell'opera, *Della venuta di s. Pietro apostolo nella città di Napoli della Campania, libri 5 del can. Giovanni Scherillo*, Napoli stabilimento tipografico di A. Testa 1859. Giunse in Roma nell'anno 44 di nostra era, e nel 45 a' 18 gennaio vi stabilì la sua s. *Sede Apostolica*, trasferita da Antiochia, la quale sarà perpetua e stabile sino alla fine del mondo, malgrado i nemici di lei, e tutti gli sforzi furiosi dell'inferno non prevarranno contro la pietra sulla quale è fondato l'edificio mistico della Chiesa. Noi celebriamo in detto giorno la festa della *Cattedra di s. Pietro in Roma*, in memoria perenne del felice avvenimento. Il *Giornale di Roma* de' 19 gennaio 1860, riporta la dichiarazione fatta dalla rappresentanza comunale di Roma al Papa Pio IX, nel dì precedente, per mezzo del senatore di Roma marchese Matteo Antici-Mattei, il quale fra le altre cose disse: » Che *Roma* senza il *Pontificato* non vivrebbe ora che nella storia, e che questa eterna città deve soltanto a' Papi il rinnovellamento dell'antica grandezza ". Può vedersi, *De Romano divi Petri itinere, et Episcopatu, ejusque antiquissimis imaginibus, exercitationes historico-criticae, auctore Petro Francisco Foggirio s. th. d. ad Benedictum XIV Pontificem Maximum*, Florentiae 1741. *Viaggio di s. Pietro a Roma impugnato da' Valdesi del Piemonte con falsità, cavillosità e mala fede incredibili*, Torino 1856, tipografia Agostini. Ma chi sono i *Valdesi*, lo narrai in quell' articolo. I primi a partecipare i tesori della grazia evangelica furono gli *Ebrei* suoi connazionali, che abitavano allora nel *Rione* di Trastevere. Non si vede, che fossero molto informati delle cose a Gesù Cristo accadute in Gerusalemme, e perciò non ebbero parte alla sua *Crocefissione*, perchè sulle prime s. Pietro non fu mal accolto da essi, e molti eziandio se ne convertirono alla fede. Passato quindi a predicare pubblicamente a' gentili, con tanta avidità accolsero l'Evangelo, che in breve si formò di essi la Chiesa più numerosa e più celebre di quante n' erano fondate, e se ne fondarono dipoi nelle città più cospicue; e pochi anni dopo la loro fede meritò d' esser celebrata da s. Paolo, che ne scrisse l' elogio nell' *Epist. ad Rom.* La medesima nobiltà romana convinta dalle parole di vita che gli uscivano dalla bocca, volentieri piegava il collo al giogo soave di Gesù Cristo: uno de' primi fu Pudente seniore stipite di sua famiglia, che s'ebbe pure l' amore di s. Paolo, e diverso dal Pudente giuniore nato dall'altro, e quindi padre delle ss. Pudenziana e Prassede. Il Davanzati, *Notizie al pellegrino della basilica di s. Prassede*, celebra il 1.° Punico Pudente, come il 1.° che abbracciasse in Roma la fede, e quale ospite di s. Pietro, che nel suo palazzo e *Terme* (dette poi Novaziane e Timotine dal nome de' figli di Pudente giuniore), vi celebrava i divini misteri, amministrava i sagramenti e predicava, il cui luogo fu tosto cambiato in tempio sotto il titolo del Pastore a significar la persona di Gesù Cristo, il qual titolo si attribuisce datogli da s. Pio I più tardi. Ivi era la *Cattedra di s. Pietro*, e l'*Altare* ligneo su cui celebrava, riparlato nel vol. LXXV, p. 36 e seg., 66 e seg. Da questo luogo scrisse la 1.ª sua lettera a' cristiani dispersi per le provincie, nelle quali avea promulgato il Vangelo, spedì molti discepoli a predicare ne' luoghi suburbani e nelle migliori città d' Italia, nell' isole adiacenti, eziandio nelle Gallie e in Bre-

tagna, e probabilmente nelle Spagne e nell'Africa, e in Egitto mandò s. Marco a fondare la chiesa d'Alessandria, dopo aver scritto l'Evangelo sotto la sua dettatura, che approvò. Di quando in quando s. Pietro si assentò da Roma per esercitare l'apostolico ministero, ed anche fondare i *Vescovati Suburbicarii* (che a'nostri giorni Napoleone I pretese sopprimere! come pur dissi nel vol. LXXXIX, p. 47). Intanto i felici progressi della predicazione di s. Pietro offesero non pochi ebrei, mal sofferenti della conversione di molti lor confratelli, e mossero questioni acerrime sulla *Venuta del Messia* dal s. Apostolo annunziata. Le dispute e i clamori giunsero a quel segno di turbare alquanto la pubblica tranquillità, onde l'imperatore Claudio nell'anno 51, o secondo altri 53, con pubblico bando cacciò da Roma gli ebrei. Non si può assegnare l'epoca certa della partenza da Roma di s. Pietro, se fu compreso nel numero degli espulsi, o se poco prima si fosse incamminato verso l'Oriente. Certo è che s. Pietro, non si trattenne in verun'altra città d'Italia, cui non si estendeva l'imperiale editto, ma si restituì direttamente a *Gerusalemme*, condottovi dallo Spirito del Signore. Le chiese orientali, massime quelle di Siria e della Cilicia, erano a que'tempi gravemente turbate da Cerinto, il quale alla testa di numeroso partito di eretici *Cerintiani*, propugnava la necessità della *Circoncisione*, e di altre mosaiche osservanze, oltre altri errori. Supernalmente illuminato s. Paolo in Antiochia, dell'arrivo di s. Pietro in Gerusalemme, determinossi di colà portare la controversia al supremo tribunale della Chiesa, al principe degli Apostoli; quindi in un concilio s. Pietro proferì l'oracolo decisivo, e tutti si arresero alla suprema di lui autorità, ed al suo *Primato* d'onore e di giurisdizione. Questo si può dire, osserva il Ferlone, il 1.° viaggio intrapreso dal Romano Pontefice a bene della Chiesa minacciata di scisma in sul suo nascere. Afflitta la chiesa di Gerusalemme dalla persecuzione d'Erode Agrippa, s. Pietro fu incatenato e messo in carcere, ma un Angelo ne sciolse le catene e condusse fuor della prigione, mentre egli si stava tranquillo, e la chiesa gerosolimitana costernata per lui avea pregato Dio per la liberazione. Morto Claudio nel 54 e succedutogli Nerone, partì s. Pietro da Gerusalemme, e dopo aver probabilmente visitate le chiese di Palestina, già da molt'anni da lui fondate, venne in Antiochia antica sua sede e frutto de'suoi sudori; vi ritrovò s. Paolo e s. Barnaba apostoli, occupati in beneficio di quella novella cristianità, e seco loro per alcun tempo dimorò. Dall'anno 55 al 67 ci passano 12 anni, dice il Ferlone, ne' quali per iscarsezza di sicure notizie i viaggi di s. Pietro intrapresi a vantaggio della Chiesa non si ponno individuare. Ci avvisa s. Epifanio, che Pietro fondato il vescovato di Roma, al lungo e penoso viaggio del Ponto e della Bitinia parecchie volte si accinse. Sulpizio Severo indica s. Pietro in Roma nel 54, quando Nerone divenne imperatore; e s. Dionisio vescovo di Corinto nel 161, ci fa sapere, che s. Pietro giunse in quella celebre città della Grecia, e vi predicò l'Evangelo poco dopo d'esservi stato la 1.ª volta s. Paolo; onde pare, che ritornando in Europa si fermasse per qualche tempo in Grecia, indi rivedesse la sua Roma. Vero è, che non vi si dovette fermare se non per alcun anno, poichè dall'autore del libro, *Delle morti de' persecutori*, attribuito a Lattanzio, ricavasi ch'egli nuovamente tornò a Roma circa l'anno 58, il che indica esserne partito alcun tempo prima. La più parte degli eruditi vogliono di questo tempo la famosa epistola di s. Paolo a'romani, in circostanza che s. Pietro avvisato de'dissapori della chiesa di Galazia, eravi corso sollecitamente a smorzar quell'incendio. Se poi giunto quest'altra volta in Roma, egli ne sia nuovamente partito, non è sì facile

il poterlo determinare. S. Cirillo di Corinto, spiegato da Ruffino, lo mette di nuovo in viaggio verso Levante, lo fa rivedere Corinto in compagnia di Paolo, e seco lui di nuovo calato in Italia e in Roma. Che se con s. Asterio d'Amasia si voglia, che giunto s. Paolo la 1.ª volta in Roma, pel suo appello a Cesare, trovasse s. Pietro tutto occupato nella divina predicazione, e seco si unisse a diffonder l'Evangelo, non da veruno impedito, nemmeno dal soldato messogli di guardia, non sarebbe inverosimile il congetturare, che Pietro saputa la morte di s. Giacomo, da lui ordinato 1.° vescovo di Gerusalemme, colà si portasse a consagrarvi il successore s. Simeone, e lasciasse Paolo in Roma non per anco giudicato da Cesare. Infatti pare che s. Epifanio supponga Pietro in Oriente, allorchè Paolo assoluto da Nerone partì da Roma e si portò nelle Spagne. E questa forse fu la cagione, per cui nell'epistole in quest'incontro scritte da s. Paolo in Roma, non fece alcuna menzione di Pietro allora assente. Cose tutte, che non poggiano se non su congetture, mancando monumenti per la verità cronologica. Si può ben asserire, che l'imposture di *Simon Mago*, le di lui voci screditatrici di s. Pietro, le crudeltà di Nerone, e i gravi bisogni della Chiesa romana, sollecitassero circa il 67 o 68 il suo ritorno in Roma, dove svergognato e sconfitto l'empio mago, e per alcuni anni continuando le fatiche dell'apostolato, lo coronò col martirio glorioso per Roma, perchè il *Vaticano* divenuta sua tomba, da XIX secoli è il tenero oggetto di pie e fervorose pellegrinazioni, il propugnacolo di Roma e della Chiesa, ogni *Cardinale*, *Vescovo* e *Ordinario* essendo obbligato a visitare di quando in quando i *Limina Apostolorum*. Io narrai nella biografia dell'Apostolo e 1.° Papa, che Nerone per l'avvenimento tragico di Simone, incrudelì nel perseguitare i cristiani, i quali trapelando che voleva furiosamente avventarsi contro il Capo della Chiesa, predicante la castità, scongiurarono s. Pietro a partire da Roma, e siccome era stato imprigionato nel carcere Mamertino, di cui pure ne' vol. LXXXIV, p. 119 e seg., LXXXIX, p. 384, ne favorirono l'uscita. Ma giunto fuori la porta s. Sebastiano, incontrò il Redentore che veniva nella città, ed a lui domandò: *Maestro ove andate?* Rispose Gesù: *Vado a Roma per esser di nuovo crocefisso*. Ciò bastò a farlo retrocedere. Monumento dell'apparizione è la chiesa di s. Maria *de planctis*, nel luogo appunto detto: *Domine quo vadis?* La comune opinione essere, che fu crocefisso a' 29 giugno del 69, il Foggini assegnando l'anno 66. Nel *Giornale di Roma* del 1850 a p. 335, fu pubblicato nuovamente quanto dall' autore era stato scritto e letto nell'accademia Tiberina nel 1814, e stampato co' tipi de Romanis nel 1815: *Roma destinata dalla Provvidenza di Dio per la libertà de' Papi, dissertazione di A. Coppi, con Appendice del 12 aprile* 1850. Questo titolo fu desunto dall'autore, da un'osservazione del Muratori, i cui *Annali* prosiegue, nel deplorare i mali derivati al Pontificato dalla traslazione della sede in Avignone, o meglio della residenza pontificia, perchè s. Pietro ha fondato in Roma la cattedra pontificale. Comincia la dissertazione. » *Introduzione*. Roma, che di tanti e così grandi pregi si vanta, di uno sopra tutti gloriar si puote, di essere, cioè, in ispecial modo dal cielo destinata a governare i popoli. Tempo già fu in cui annoverava tra le sue provincie le nazioni, fra gli esecutori de' suoi comandi i re, e riceveva sulle sponde del *Tevere* i tributi che le si recavano dal Nilo e dall'Eufrate, dall'Istro e dalla Senna, dal Tago e dal Tamigi. Mentre il più grande degl' imperi era nel colmo del suo splendore, gettavansi i fondamenti d'un nuovo regno dagli altri ben diverso, perchè in esso dominarvi doveva un principe totalmente pacifico, e Roma fu ben

presto dal cielo prescelta ad esser il centro del medesimo. Acquistò essa allora dal *Vaticano* una giurisdizione molto più estesa e più nobile di quella che esercitasse dal *Campidoglio* ne'più bei giorni della sua gloria. L'impero romano qual opra degli uomini, sebbene di uomini eroi, in fine decadde, ma il regno della Chiesa, siccome opera di Dio, restò inconcusso, e durerà sino alla consumazione de' secoli. *Stabilità della Cattedra di s. Pietro.* Persecuzioni le più atroci, interminabili rivoluzioni, disastri, saccheggi, rovine, tutto cospirò per ismuovere la cattedra fissatavi dal Principe degli Apostoli, ma sempre indarno; essa se ne restò salda ed immobile sulla sua pietra, a testificare all'universo intiero, che le porte dell'inferno non potranno giammai prevalere. La volontà del cielo su questo punto è ormai troppo palese. La serie de' Pontefici scacciati da Roma, e la Sede Apostolica sempre immobile sul Vaticano, indica a sufficienza che questa città è destinata ad essere la sede fissa de' successori di s. Pietro. Il dominio temporale conservato fra le infinite rivoluzioni, che per lo spazio di oltre dieci secoli agitarono e sconvolsero l'Europa, dimostra abbastanza, ch'essa forma un patrimonio della s. Sede, quanto conveniente altrettanto inamovibile, e da tuttociò mi sembra che si possa con ogni sicurezza dedurre, che *Roma è destinata dalla Provvidenza di Dio per la libertà de' Papi.* Prova irrefragabile di questa proposizione ne sia la storia. *Elenco de' Papi espulsi da Roma.* Appena erano decorsi 7 anni dacchè la cattedra apostolica era stata trasferita in Roma, che lo stesso Principe degli Apostoli fu costretto di allontanarsene per un lustro, in forza d' un editto dello stupido Claudio". Fin qui il Coppi, che alla sua volta riprodurrò con alcun tratto all'opportunità. Dopo s. Pietro, il 1.° successore costretto a partire da Roma fu s. *Clemente I*, poichè nella 3.ª *Persecuzione della Chiesa*, d'ordine dell'imperatore Traiano nell'anno 100, fu condannato a penoso esilio a *Cherso* nella piccola *Tartaria* (il Rosweido lo disse rilegato a Leuca), ove per aver tratta gran parte di quella provincia all'adorazione di Gesù Cristo, come rilevai nel vol. LXXII, p. 299, a'23 novembre 102, legatagli al collo un'ancora, fu precipitato in quel mare. Abbiamo: *B. Clementis Romani Pont., De rebus gestis, peregrinationibus* etc. *B. Petri ap. interprete Perionii*, Parisiis 1555. L'imperatore Massimino I nel 237 rilegò in Sardegna Papa s. *Ponziano*, e patì il martirio a' 19 novembre nell'isola del Tavolato o Tavolara, *Hermaea*, isola del mar Tirreno presso la costa nord-est della Sardegna da cui dipende, e dalla quale è lungi un 3.° di lega, nella provincia di Tempio. Papa s. *Cornelio* a' 14 settembre 255 fu vittima della persecuzione, perchè esiliato dall'imperatore Gallo a Centocelle, ora *Civitavecchia*, vi morì sostenitore della fede. In questo vi è discrepanza di date e di persone, perchè il Novaes dice eletto s. Cornelio nel 254, la storia vuole trucidato Gallo da' propri soldati nel 253, ed il Ferlone tutto riporta al 252. Il dotto arcivescovo d'Iconio mg.r Annovazzi nella sua bella *Storia di Civitavecchia*, art. 2.°: *Esilio quivi sofferto da s. Cornelio Papa*, lo dice avvenuto nel 251 sotto Decio. E che stando il Papa a Centocelle non ommetteva l'apostolico ministero, e vi riceveva lettere da' vescovi dell'Orbe cattolico. Richiamato a Roma nel settembre 252, vi consumò la vita sotto crudeli tormenti a' 14. Nota però il patrio storico, che altri vogliono che la sua preziosa morte sia avvenuta in Centocelle, il corpo trasferendosi a Roma. Se è vero poi che fu richiamato a Roma s. Cornelio, allora il successore s. Lucio I non sarebbe stato creato *probabilmente* Papa nel 255 in Civitavecchia, come dice il Novaes, per aver seguito s. Cornelio nell'esilio. Osserva l'Annovazzi, che sembra a quell'epoca Centocelle, città presidiata e principa-

le, luogo di rilegazione per persone di qualità, poichè vi fu ancora esiliato s. Lucio I; che se il Pagi lo chiama confessore, e s. Cipriano martire, ciò deve intendersi, per aver egli sofferto l'esilio per Gesù Cristo, ma non la morte, come ben avverte il Novaes. Nella persecuzione di Diocleziano, fu cacciato da Roma nel 308 Papa s. *Marcello I, finibus expulsis patriae est feritate tyranni*, come scrive s. Damaso I; ma poi al cominciar del 309 fu richiamato a Roma per combatterne a forza di tormenti la fede. Gli successe s. *Eusebio* nel 309, che imitandolo nel zelo di sostenere la disciplina della penitenza canonica contro la presunzione degli apostati e caduti durante la persecuzione, per nuove turbolenze e sedizioni di essi, aventi alla testa Eraclio, uomo torbido e prevalente, nel 310 fu mandato in esilio nella Sicilia, ove a'26 settembre di quell'anno morì, al dire di Ferlone. Il Butler lo dice esiliato in Sicilia da Massenzio tiranno, e che vi morì poco dopo a'17 agosto, indi probabilmente a'26 settembre portato nelle catacombe di Roma, nel qual giorno fanno menzione di lui gli antichi martirologi, ed il Piazza nell'*Emerologio di Roma* lo dice coronato di martirio, e registra la festa in detto giorno. Frattanto l'imperatore Costantino I il *Grande* nel 311 circa fece in Roma la pubblica professione di cristianesimo, ne dichiarò libero l'esercizio del culto, e restituì la pace alla Chiesa, alla quale con isplendida munificenza eresse templi e assegnò fondi per la loro conservazione e uffiziatura; non meno a'Papi pel decoroso loro mantenimento, donando a s. Melchiade e successori, parte dell'imperial palazzo di *Laterano*, che divenne il *Patriarchio* e residenza de'Pontefici. Al successore s. *Silvestro I*, donò il resto lo stesso Costantino I. Non pochi dubitano che il Papa pel divieto dell'aruspicine e di consultar gli auguri, trovò necessario ritirarsi al vicino monte Soratte o s. Oreste, nell'abbazia delle *Tre Fontane*, donde vuolsi passasse in *Sabina*, come a Rocca Antica, di cui nel vol. LX, p. 58. Di che può vedersi la biografia, ove pur dissi se vere le donazioni di signoria e altro, a lui fatte da Costantino I, nel trasferire la residenza imperiale da Roma a Costantinopoli, per meglio difendere l'impero dagli attacchi de'barbari; sul qual punto, nel vol. XCIV, p. 274 e 275, ho riferito gravi e analoghi riflessi del Maffei. Ed ecco derivare dallo strepitoso avvenimento, l'effettuazione de'mirabili disegni della provvidenza, per convertire *Roma* in centro del cattolicismo e nella veneranda reggia de' Papi, rimossa la rappresentanza imperiale. Morto nel 337 Costantino I, l'impero venne diviso tra'suoi figli e nipoti, indi si riunì nel figlio Costanzo, che divenne crudele, superstizioso, protettore degli eretici *Ariani*, e persecutore de' cattolici. Propugnatore de'dogmi cattolici era s. Atanasio, che gli ariani condannarono in un conciliabolo, insinuando a Costanzo di farne approvar la sentenza da Papa s. *Liberio*. Ma nè le minacce, nè i doni avendo potuto vincerlo, sdegnato Costanzo, nel 355 commise a Leonzio che governava Roma, d'inviargli il Papa a *Milano*. Fu arrestato di notte tra lo spavento de'romani, che volevano impedirne la partenza, e per Bologna vi fu condotto. Le seduzioni dell' imperatore riuscite inutili, nel 356 lo esiliò a Berea nella Tracia. Prima di partire gli fece presentare una somma di 500 soldi d'oro, equivalente a 800 scudi, che il Papa ricusò, ed il simile fece con quelle eguali offerte dell'imperatrice e dell'eunuco Eusebio. Privo di tutto, tranquillo partì per la rilegazione; finchè dopo oltre due anni, portatosi a Roma Costanzo, le più cospicue matrone romane ne ottennero la liberazione. Da Berea fece condurre il Papa a *Sirmio*, e poi a'2 agosto 358 potè rientrare in Roma, acclamato dal clero, dalla nobiltà e dal popolo accorso ad incontrarlo, onde *Romam quasi victor in-*

greditur. Quando s. Liberio fu esiliato, l'imperatore gli fece sostituire s. *Felice II* cardinale arcidiacono, ordinandosi nel palazzo, poichè in veruna chiesa potè aver accesso. Tre eunuchi rappresentarono il popolo, e 3 vescovi lo consagrarono, tra'quali Acacio di Cesarea, e gl'imposero le mani. Vuole il Zaccaria, che s. Felice II fosse dall' esule s. Liberio, col consenso del clero romano, dichiarato suo vicario, *cum jure successionis.* Però nel 356 ricusandosi di aderire agli ariani, e fedele al concilio Niceno, fu da Costanzo rilegato a *Ceri*, ove patì glorioso martirio a'29 giugno, ovvero a'22 novembre 365, forse per opera degli ariani. Ma rilevai nel vol. LXXXIX, p. 192, che gli scrittori di Cori pretendono che patisse il martirio in Cori o nel suo territorio, benchè nel Martirologio si legge *Cere* invece di *Corae;* e che s. *Felice I* fu quello che nel 275 soffrì il martirio in Cere. Nel 408 Alarico re de'*Goti* espugnò *Roma*, e convenne a durissima capitolazione. Il senato e popolo romano per ottenerne la conferma, inviò a *Ravenna* una ambasceria, con alla testa Papa s. *Innocenzo I*, per muover l'imperatore a ratificarla; ma trattenuto dalla sua ripugnanza, nella sua assenza, Alarico sapendo la contrarietà d' Onorio imperatore d'Occidente (l'*Impero* essendo stato nuovamente diviso, fu partito in impero d'*Occidente* con sede a *Roma* talvolta, ordinariamente a *Ravenna*, *Milano*, *Verona* ec., ed in impero d'*Oriente* o greco con sede a *Costantinopoli)*, irritato nel 409 tornò ad assediarla, e poi si vendicò con entrarvi a'24 agosto 410, devastando la città, spogliando e facendo carneficina degli abitanti. Ma Dio dispose, dice Orosio, l'andata di s. Innocenzo I a Ravenna, acciocchè *tamquam justus Loth extractus a Sodomis apud Ravennam tunc positus peccatoris populi non videret excidium.* Tuttavia il Papa nella sua dimora presso l' augusto ottenne la pubblicazione di molte leggi a favore degli oppressi, in sollievo de'carcerati, e contro la superstiziosa astrologia giudiciaria. Ritornato in Roma desolata, s. Innocenzo I consolò i cristiani dalle disgrazie e calamità sofferte, e si die' con tutto l' impegno a restaurare le chiese, ornandole di nuovi lavori, e di preziose suppellettili d' oro e d'argento. Meditando Attila re degli *Unni*, di portarsi anch'egli alla distruzione di Roma, l' imperatore Valentiniano III ed Ezio, ivi dimorando, stavano per abbandonar l' Italia, quando prima vollero tentare proposizioni di pace. Si deputò a tale effetto nel 452 solenne ambasceria composta d'Avieno uomo consolare, Tregezio forse prefetto del pretorio, e Papa s. *Leone I* il *Magno*, sulla cui santità e insinuante eloquenza interamente si confidava; ed essi fecero la strada di Bologna. Era Attila attendato con circa 700,000 barbari laddove il Mincio si scarica sul Po, cioè a Governolo presso *Mantova*, ovvero secondo Maffei seguì l'abboccamento nel territorio di *Verona*, ove sorge Peschiera, precisamente in Arovenco o Arilico. Animoso si presentò s. Leone I al feroce barbaro, che intitolavasi *flagellum Dei*, e col suo maestoso aspetto e soave facondia ne calmò il furore, rendendosi alle sue persuasive, con ritirarsi di là dal Danubio e promettendo pacificarsi. Il Papa attribuì il successo al patrocinio di s. Pietro, che secondo alcuni con s. Paolo apparvero armati e minacciosi ad Attila, nel punto dell' incontro. Dice il Gusta, che s. Leone I rappresentò al re la sua fortuna e gloria, nel venir supplicato dal senato e imperatore romano a conceder loro la pace, da quel senato vincitore di tutti i popoli, che ora umile si riconosceva da esso vinto, onde alle sue vittorie aggiungesse la più ardua e più gloriosa, di vincer sè stesso, concedendo perdono a' nemici. Commosso e sbalordito Attila dal venerabile volto del s. Pontefice, convinto dall' irresistibile forza di sue parole, con istupore di tutti si arrese e ordinò al-

l'esercito di ritirarsi nella Pannonia, anche per vedersi minacciato nel colloquio, da un vecchio molto venerando colla spada, se non esaudiva il Papa, alla cui difesa mostravasi pronto. Ritornò s. Leone I a Roma cogli ambasciatori, contento del felice esito del suo viaggio, accolto dall'imperatore, dal senato e dal popolo con solenni dimostrazioni di riverenza e gratitudine. Tre anni dopo e nel 455, s. Leone I si recò fuori di *Roma* 6 miglia ad incontrare Genserico re de' *Vandali*, che veniva a farne eccidio, ed ottenne a'suoi prieghi di contentarsi del sacco, senza effusione di sangue. Questo propriamente non fu viaggio, ma per tale viene annoverato nelle *Notizie istoriche intorno a' viaggi de' Papi*, stampate a Bologna, come rileva il Ferlone. Osserva il Coppi, parlando dell'origine della *Sovranità* del dominio temporale del Papa, e sua indipendenza." La sede di Roma doveva esser libera, e tale non poteva essere, se i Papi non riunivano il temporale dominio allo spirituale, e Roma non era indipendente da qualunque straniera potenza. Ne' primi secoli della Chiesa, allorquando piaceva all'Altissimo di far trionfare la sua religione colla persecuzione, e l'impero romano si estendeva su quasi tutto il mondo conosciuto, non era meraviglia se i Sommi Pontefici non avevano che la spirituale giurisdizione. Ma appena collo smembramento dell'immenso impero si formavano diversi regni ne'quali si professava la fede di Cristo, s' incominciò a conoscere, essere troppo conveniente che i *Vicari del Dio* di pace avessero una libera residenza, e Roma comprese la necessità di sottomettersi al dominio de'Papi. Accadde questo grande avvenimento insensibilmente, e fu prodotto naturalmente dalle politiche circostanze de' tempi. Nelle irruzioni de'barbari, Roma aveva talvolta rinvenuto ne'suoi Pontefici valevoli difensori che supplissero all'insufficienza de'propri principi. Essa non fu meno obbligata a *Leone I Magno* che la salvò dagli unni, di quello che lo fosse stata a Camillo che l'aveva liberata da' galli ". Non molti anni dopo Odoacre re degli *Eruli* nel 476 entrò in Ravenna, e dichiarando bastare il solo Zenone imperatore d' Oriente a capo dell' impero romano, a' 4 settembre depose il debole Romolo Augustolo detto Momillo, ultimo imperatore d'Occidente. Nello stesso anno Odoacre occupò Roma da sovrano, e fissò la sua sede in Ravenna. Ma Teodorico re de' *Goti* o *Ostrogoti*, mal soffrendo che Odoacre regnasse in Italia, nel 493 l'assediò a Ravenna, lo prese e fece perire, e fu egli acclamato re d'Italia, alternando la sua dimora fra Ravenna , Pavia , Verona ec. Condannato Acacio vescovo di Costantinopoli, qual fautore degli *Eutichiani*, la sua chiesa erasi separata dalla romana. A terminare questo scisma, l'imperatore greco Giustino I, il vescovo Giovanni e il suo popolo di Costantinopoli nel 518 scrissero a Papa s. *Ormisda*, per la riunione della Chiesa greca alla latina, il che gli riuscì gratissimo e si propose onde effettuarla d'inviare a Costantinopoli i suoi legati. Temendo poi di recare disgusto a Teodorico, senza renderlo consapevole, nello stesso 518 si portò da lui personalmente a Ravenna, per ottenerne il consenso. Il re, benchè ariano, siccome molto moderato co' cattolici e divoto de' ss. Pietro e Paolo, accolse il Papa con ogni venerazione, e convenne alla spedizione de'legati; onde s. Ormisda congedatosi da Teodorico, fece subito ritorno a Roma, tutto effettuando con prospero successo. Dopo di lui fu eletto Papa s. *Giovanni I*, quando l'imperatore Giustino I avendo emanato editti, in cui ordinava che fossero tolte le chiese agli ariani e consegnate a' cattolici, e privati delle dignità se non abiuravano i loro errori; Teodorico restatone gravemente disgustato, dichiarò che avrebbe trattato in egual modo i cattolici d'Italia; e chiamato nel 525 a *Ra-*

venna s. Giovanni I, gl'intimò d'andare a Costantinopoli co' suoi ambasciatori, Teodoro e Importuno consolari, e Agapito patrizio, perchè inducesse l'imperatore a reintegrare gli ariani, minacciando altrimenti la rovina de' cattolici suoi sudditi. A ciò evitare, prontamente il Papa accettò l' incarico per liberar l' Italia dallo sdegno di Teodorico divenuto prepotente, e partì subito con 5 vescovi e gli ambasciatori, per Bologna, secondo alcuno. Giunto a *Corinto* e avendo bisogno d'un *Cavallo* per continuare il viaggio, un nobile glielo somministrò, e poi fattone uso lo restituì. Ma da mansueto che era, divenne indomito, e non più acconsentì che altri lo cavalcasse da che avea portato il Vicario di Cristo. Divenuto inservibile, fu donato al Papa. Si vuole da questo derivata la tradizione volgare, che un cavallo cavalcato dal Papa non dovesse servire più per altra persona. E qui noterò, che poi Leone X, avendo cavalcato nel possesso il cavallo turco, sul quale era stato nello stesso giorno del precedente anno in pericolo di restar prigione da cardinale nella battaglia di Ravenna, ordinò che non fosse più da verun altro cavalcato. Avvicinandosi s. Giovanni I a Costantinopoli, fu tale il trasporto del clero, della nobiltà e de' cittadini di vedere per la prima volta il Capo visibile della Chiesa, che tutti con cerei accesi e con festevoli acclamazioni lo incontrarono per 12 miglia fuori le mura, co' maggiori segni di rispetto e venerazione. Anche l'imperatore uscì dalla città, e appena lo vide, smontò da cavallo, si prostrò a' suoi piedi e gli rese omaggio col baciarglieli, come avea fatto Costantino I a s. Silvestro I, lietissimo di tanta onorificenza. Entrato il Papa in trionfo nella città per la porta Aurea, fu pregato da un cieco a restituirgli la vista, il che fece ponendogli la mano sopra gli occhi, restando meravigliato tutto il popolo da quel prodigio, con incremento di divozione verso di lui. L'imperatore quantunque già coronato dal vescovo o patriarca Giovanni, pel 1.° volle esser coronato anche dalle sue mani, e concesse al Papa e successori l' uso delle vesti augustali. Eseguita fedelmente la commissione, ed ottenuta la revoca de'decreti contro gli ariani, consigliando l'imperatore ad usare soavi mezzi per ridurre nella via della salute quegli ostinati eretici, consagrò le loro chiese, e ricolmo di doni imperiali tornò a Ravenna nel 526. Ma in vece d' essere ben trattato per la felice riuscita della commissione, a motivo che non avea fatto motto all'imperatore, che gli ariani convertiti potessero tornare alla loro setta, qual domanda da lui reputata illecita, Teodorico diventò crudele, lo fece imprigionare in una torre disagiata, cogli ambasciatori (o come altri vogliono pe' grandi onori fattigli da Giustino I, sospettando segrete intelligenze per sottrarsi i romani dal dominio gotico), dove consunto da' patimenti morì a'27 maggio, e dopo 3 mesi per divino giudizio anche Teodorico. Dopo pochi anni, avendo l' imperatore Giustino I commesso a Belisario il conquisto d'Italia, e di liberarla dalla gotica dominazione, montò in furia Teodato re de' goti, scrivendo fulminanti lettere a Papa s. *Agapito I*, ed a'senatori romani con minacce di farli uccidere insieme alle loro mogli e figli, se non facevano desistere l'imperatore dal suo proponimento. Laonde i senatori e il re costrinsero il Papa a recarsi a Costantinopoli nel 536, egli impegnando i vasi della basilica Vaticana a'tesorieri regi per le spese del viaggio, accompagnato da 5 vescovi, da 2 diaconi e da 2 notari della Chiesa romana, a perorare i desiderii di Teodato. Arrivato il Papa in Grecia, gli fu presentato un muto e zoppo, cui restituì la loquela e risanò, alla presenza del popolo. In Costantinopoli fu ricevuto a' 2 febbraio con grandi dimostrazioni d'ossequio da Giustiniano I, e col più onore-

vole incontro. Nulla però potè ottenere sul richiamo dell'esercito, per le grandi spese fatte. Rivolte allora il Papa le sue cure al bene della Chiesa, depose il patriarca Antimo eutichiano, malgrado gli sforzi dell'imperatore e dell'imperatrice Teodora, e gli surrogò Menna, che fu il 1.° vescovo orientale consagrato da un Papa. Mentre stava per deporre Severo falso patriarca di Alessandria, Pietro vescovo d'Apamea e Zoara monaco, malvagi disseminatori dell'eresie de' *Manichei* e degli *Eutichiani*, protetti dall'imperatrice, s. Agapito I fu colto dalla morte a'22 aprile. I funerali furono magnifici, e tali mai veduti a Costantinopoli per imperatore o patriarca, incantato il popolo nel mirarne il cadavere perchè sembrava dormisse. In Roma gli successe il Papa s. *Silverio*, il quale ricusandosi aderire alle pretensioni dell'imperatrice Teodora eutichiana e moglie di Giustiniano I, che voleva abolito il concilio di Calcedonia, di suo ordine fu cacciato da Roma nel 538 da Belisario, appena ricuperò la città da'goti, esiliandolo vestito da monaco a Patara città della Licia, il cui vescovo presentatosi all'imperatore e minacciatolo della divina vendetta per l'iniquo operato contro il capo della Chiesa, Giustiniano I comandò che fosse liberato e restituito a Roma, ove da Belisario eragli stato sostituito l'ambizioso *Vigilio*. Però prevalsero le mene dell'eretica Teodora fautrice di Vigilio, e Belisario lo esiliò di nuovo nell'isola Palmaria nel mare della Liguria, o nell'isola di Ponza, dove perì per fame e altre sofferenze a'20 giugno 540. Fu allora che il clero romano elesse Vigilio per amor della pace. Questi divenuto legittimo, si mutò affatto: rivocò le promessse fatte a Teodora, confermò Menna, e condannò nuovamente Antimo co' suoi partigiani. Indi Giustiniano I condannando i *Tre Capitoli*, nel 546 ordinò a Vigilio, che impugnava il suo decreto, di recarsi a Costantinopoli; grave questione che commosse l'Oriente e l'Occidente, e fu cagione di lunghi scismi. Giunse il Papa a Costantinopoli a' 26 gennaio 547, dopo aver veleggiato per Sicilia, condannò anch'egli i Tre Capitoli, colla clausola: salva l'autorità del concilio di Calcedonia. Indi ingannato da alcuni vescovi occidentali, vacillò e ritirò la sua condanna col pretesto d'esser necessario intender prima il parere di detti vescovi. Sette anni Vigilio rimase in Costantinopoli, ove tenne condotta poco prudente e variabile, non però quanto alla fede. Celebratosi intanto il concilio detto il Quinto Sinodo, senza il suo intervento, ove i Tre Capitoli furono solennemente condannati, dopo mali trattamenti ed esilio dovette approvarlo, anatematizzando i Tre Capitoli. Terminato questo strepitoso affare, ottenne Vigilio da Giustiniano I la conferma di tutte le donazioni fatte a' Papi da' principi goti, e partito per la Sicilia morì in *Siracusa* a' 10 gennaio 555. Quanto all' operato da Belisario contro s. Silverio, Dio lo punì: privato alcun tempo dopo dall' imperatore del comando, si ridusse a questuare pubblicamente una vile moneta, esclamando: *Date obulum Belisario*. Roma passata dal dominio de' goti a quello de' greci, altro non avea fatto che mutare giogo; e non doveva certamente soffrire di buon grado d'esser divenuta una provinciale città dell'impero d'Oriente. Nel 568 impadronitisi di buona parte d'Italia i *Longobardi*, con residenza de'loro re a *Pavia*, *Verona* e altrove, l'imperatore greco pe' dominii restatigli formò l' *Esarcato di Ravenna*, nella qual città stabilì l'*Esarca* qual suo vicario, in Roma tenendovi un duca o capitano a governarla, ed il maestro de'militi. Roma di continuo minacciata da' longobardi, abbandonata in propria balia da'greci, seguendo i dettami dell'inalterabile legge di natura, ripigliò il dominio di sè medesima, e cercò nelle proprie risorse un rimedio agl' inter-

minabili disastri che le sovrastavano. I Papi, a' quali più che qualsivoglia altro principe importava il difendere la propria residenza, dovettero naturalmente prendere sotto una speciale ed energica protezione il popolo romano. L'augusto e dignitoso carattere di capi supremi della Chiesa dava loro un imponente influenza negli affari, ed in tal guisa la protezione passò a poco a poco in una vera e assoluta autorità, predisposta dalla divina provvidenza, anche col possesso degli antichi, numerosi e pingui *Patrimonii della s. Sede*, e tacitamente conferita dalla spontanea dedizione de' popoli, abituati a venerare ne' Papi insieme alla più sublime dignità ecclesiastica, i loro continui padri, protettori, benefattori. Scrisse Denina, *Rivoluzioni d'Italia*.» Da Giustiniano in poi, e in una parola, dacchè ogni cosa andata a ruba ed in rovina, parve a' romani di ricuperare, quanto la condizione de' tempi e la debolezza loro il comportava, le antiche ragioni, e se non di signoreggiare il mondo, di provvedere almeno allo stato proprio, alla propria libertà e sicurezza". Papa s. Gregorio I *Magno* del 590, come replicai altrove, ci attesta nelle sue lettere, di essere stato talvolta costretto ad esercitare le funzioni di principe, anzichè quelle di Pontefice. Prima di lui già i predecessori trattavano gli affari civili e amministrativi di *Roma*, ed anche del suo ducato, probabilmente formato dall' antecessore Pelagio II (ne riparlai nel vol. LXXXIX, p. 36); direttamente cogl'imperatori greci per le benemerenze paterne acquistate colla regione e co' popoli, segnatamente co' romani che aveano la ventura d' aver fra loro prudenti e sagaci difensori e provveditori in qualunque bisogno, nelle carestie, nelle pestilenze, negli assalti longobardi, provvedendo come meglio potevano alla difesa e al governo della città residenziale, sovente senza subordinazione e dipendenza immediata, liberamente e senza eccitamento. Più volte s. Gregorio I s'interpose tra' re longobardi e gl' imperatori, tra quelli e i romani per pacificarli, continuamente dolendosi delle gravi cure delle cose civili a cui doveasi sobbarcare. Per quanto dissi, e dovrò progressivamente accennare sul principato civile de'Papi, siccome nel suo complesso, collegato con quest'articolo, vado ritoccando alcunchè degli inizi della sovranità della s. Sede, al cui sviluppo e consolidamento non poco contribuì la greca perfidia fautrice non rara di eresie e di scismi. Per avere Papa s. *Martino I* condannato nel concilio di Laterano del 649 l'eresia de' *Monoteliti* e l'editto *Tipo* dell'imperatore Costante II, col quale imponeva silenzio a quelli ed a'cattolici nelle controversie allora agitate sulla fede, di ciò sdegnato l' empio augusto, ordinò all'esarca di *Ravenna* Calliopa di arrestare il Papa. Ed egli recatosi in Roma, temendo il popolo romano divoto al Pontefice, col pretesto di volerlo venerare (poichè era tenuto per grave eccesso, se il forastiere giunto in Roma, non si recasse prima d'ogni altra cosa a fare riverenza al Papa), entrò con armati nella basilica Lateranense, che posta a soqquadro, con istrepito, rottura di cerei e lampade, intimò al *Presbiterio* l'ordine dell' imperatore che voleva in Costantinopoli e deposto Martino I come intruso, il quale da lungo tempo infermo stava coricato sul suo letto alla porta del tempio, per impedire l'effusione di sangue nel sagro luogo, non permise d'esser difeso, giudicando piuttosto di morire. A' 19 giugno 653 l' esarca lo condusse prigione fuori di Roma, chiudendone le porte per impedire che fosse seguito, tranne 6 giovani servi. Imbarcato sul Tevere, giunti a *Porto*, fu condotto a Miseno e posto nella nave per carcere, costeggiando la Calabria, la Terra di Lavoro soggetta alla città di Roma (come scrisse lo stesso Papa e leggo nel Baronio) e più isole, approdando a *Naxos*, ove ricevè qual-

che conforto nell'anno che vi rimase. Ripresa la navigazione e giunto ad Abido, gl'inumani suoi custodi spedirono a Costantinopoli l'avviso del prossimo loro arrivo, ove giunsero a'27 settembre 654, esposto il Papa alle comuni ingiurie, e condotto alla prigione vi restò 3 mesi. Quindi processato e pubblicamente spogliato degli abiti sagri, con collare di ferro fu ignominiosamente riportato nel carcere, ove rimase sino a'13 marzo 655. Nuovamente imbarcato venne condotto nella penisola di Cherso, ove morì a'16 settembre dopo lunghi e indescrivibili patimenti. Quando il Papa partì da Roma, secondo la disciplina d'allora nell'assenza de'Papi e nella *Sede apostolica Vacante*, governarono la Chiesa e rappresentavano il Papa l'*Arciprete*, l'*Arcidiacono*, ed il *Primicerio* de'notari della medesima. Tuttavolta il clero romano intimorito dalle minacce dell'esarca, l'8 settembre 654 elesse s. Eugenio I, il quale finchè visse s. Martino I fu considerato suo vicario. Da ultimo e con molti encomii fu pubblicata la *Vita di s. Martino I Papa e Martire, per Lorenzo Leonii*, Todi 1857. — Dopo Papa Vigilio niun Papa era partito da Roma, secondo il Gusta. Ricusando Papa s. Sergio I di confermare i canoni del concilio di *Trullo*, adiratosi l'imperatore Giustiniano II (che per fallo tipografico è detto I nel vol. LXVII, p. 285), spedì a Roma le sue guardie perchè glielo conducessero a Costantinopoli, ma furono cacciate ignominiosamente. Questa fu la 1.ª volta, che la gente italiana si oppose apertamente alla potenza imperiale a favore de'Papi. Più tardi con più ardore desiderando l'imperatore Giustiniano II, pentito dell'operato, per cui Dio l'avea punito colla rilegazione a Cherso, che le chiese latina e greca si accordassero in ordine a' canoni del concilio di *Trullo*, pregò Papa *Costantino* di recarsi a Costantinopoli. E questi allestite le navi pel viaggio, a'3 ovvero a'4 ottobre 710 sciolse dal Porto seco portando Niceta di Selva Candida, con altri vescovi, preti e diaconi, Giorgio *Secondicero*, Giovanni 1.° *Difensore*, Cosma *Sacellario*, Sisinnio *Nomenclatore*, Sergio *Scriniario*, Doroteo e Giuliano suddiaconi, il che ricavo dal Cenni, *Dissert. del Primicerio e Secondicerio*. Arrivato a Napoli fu accolto da Giovanni Rizocopo patrizio; quindi avanzatosi nella Sicilia ebbe un magnifico incontro da Teodoro patrizio generale dell'armi. Per Reggio e Cotrone si avanzò sino a Gallipoli, dove morì il vescovo Niceta, e di là venne ad Otranto, dove sopraggiunto l'inverno gli convenne fermarsi. Intanto pervenne ad Otranto una lettera imperiale, con ordine a'governatori de'luoghi per dove passava il Papa, di fargli ogni sorta di onori, come fosse la sua persona; per cui ovunque fu spesato e servito regalmente. Venuta la primavera riprese il viaggio per mare, ricevendo da per tutto grandissimi onori; ma i più insigni gli furono fatti a Costantinopoli. Sette miglia lungi fu incontrato da Tiberio augusto figlio dell'imperatore, col senato e la primaria nobiltà in gran pompa, oltre il patriarca Ciro con tutto il suo clero e un'immensità di popolo, che acclamava il Pontefice trionfante. A tutte le persone di sua comitiva furono dati de' cavalli imperiali con selle e freni dorati. Il Papa salì sur una bianca chinea, portando il *Camauro*, come costumava in Roma, e attraversando tutta la città messa a gran pompa, smontò al palazzo di Placidia destinatogli per alloggio. Tosto che seppesi da Giustiniano II l'arrivo del Papa a Costantinopoli, gli scrisse da Nicea, ove si trovava, una lettera piena di obbliganti espressioni, pregandolo di passare in *Nicomedia*, ove l'aspettava. Vi si portò Costantino, ed ivi l'imperatore cinto del suo diadema, e coperto del suo imperiale paludamento, venne ad incontrarlo, e al primo vederlo inginocchiatosi volle pubblicamente segnalare la sua venera-

zione verso il Vicario di Cristo, baciandogli i piedi; dopo di che, rialzato dal Papa, l'un l'altro si abbracciarono teneramente. Nella seguente domenica il Papa pontificò alla presenza dell'imperatore, il quale ricevuta dal Papa la ss. Eucaristia, lo supplicò d'impetrargli da Dio il perdono delle sue colpe. Seguì poi l'abboccamento intorno agli affari, e l'imperatore rimase soddisfatto del Papa in maniera che gli confermò tutti i privilegi della Chiesa Romana, alla quale sottomise quella di Ravenna che se n'era sottratta. Quanto a' canoni Trullani, confermò il Papa que' che non erano contrari alla disciplina di tale Chiesa. Partito quindi Costantino da Nicomedia, benchè afflitto da molti incomodi di salute, e consagrati tra l'andare e il venire 12 vescovi in diverse parti, si rivolse alla sua sede. Arrivato al porto di Gaeta, fu incontrato da un gran numero di prelati e di popolo. Finalmente rientrò in Roma a' 24 ottobre 711, tra gli applausi e il giubilo di tutti.

Nel 715 gli successe s. *Gregorio II*, il quale tosto accrebbe l'autorità pontificia in Italia, a misura che diminuiva quella de'greci. Appena egli udì che l'empio imperatore Leone III l'*Isaurico*, fautore degli eretici *Iconoclasti*, nemici delle ss. *Immagini* e delle ss. *Reliquie*, ne proibiva il culto, l'ammonì e minacciò, ed intrepido si difese in Roma contro le trame de'greci, che attentavano alla sua vita, e contro le forze de'longobardi, che si unirono per occuparla. Scomunicato poi l'imperatore, ed assolta l'Italia dal *Giuramento* e da'tributi, ribellatasi essa a Leone III, molte città si eressero in signorie private, altre si diedero a' longobardi, e il ducato di *Roma* si sottopose volontariamente a s. Gregorio II; laonde sotto di lui ebbe stabile e formale cominciamento l'attuale *Sovranità de' Romani Pontefici e della s. Sede*, l'indipendenza civile di questa e di quelli, e del principato medesimo. Questa libera e spontanea dedizione de' popoli, già in fatto soggetti al paterno principato temporale de'Papi (già notai nel vol. LXVII, p. 253, con analoghe osservazioni, che il Papa trovasi nel 649 chiamato *Pontefice Sovrano*), fu un'esplicita e più solenne dichiarazione unanime, per vedersi sempre più dagl'imperatori greci abbandonati in balía de'barbari, e insieme dovendo pagare a chi non li curava gravi imposte. Prima che Leone III vieppiù imperversasse, s. Gregorio II avea fatto di tutto per esortare i popoli a rimanergli fedeli: *Ne desisterent ab amore et fide romani imperii admonebat*. La dedizione a s. Gregorio II fu generale e uniforme; affatto diversa da quelle apparenti che vediamo a' nostri giorni, provocate dagli agitatori delle rivoluzioni, e sostenute da una fazione di meschina minorità, la cui audace emanazione si pretende qualificare come fosse libera espressione della volontà nazionale; e quindi coll'artificioso tranello diplomatico e massima prevalente, de' fatti compiuti (la politica rivoluzionaria de' fatti compiuti fu pure schernita dal *Journal des Debats*, riprodotto dal *Giornale di Roma* del 1859, a p. 1059. » Questa dottrina ha portato all' Europa colpi più tremendi che non si crede; essa è il materialismo in politica, è il diritto della forza, triste a brutale compagna delle società che incominciano e delle società che finiscono. Gli esempi ne sono contagiosi, e gli agitatori dell'Italia centrale hanno trovato di piena loro convenienza tanti precedenti della storia contemporanea"); si crede potere ascondere l'usata violenza, ed imporre all'universale. La pontificia sovranità, sempre legittima in diritto, osserva il Coppi, fu spesso turbata in fatto; ma tutti i tentativi che si fecero per distruggerla riuscirono in ogni tempo inutili. Protervi *Imperatori* pretesero talvolta di esercitare in Roma un impero, di cui altro non aveano che l'onorifico titolo, e derivato, come dirò poi, dall'autorità pontificia; come per onorare il pro-

tettore della Chiesa, i Papi in alcune *Monete pontificie*, in uno alla *Zecca pontificia*, cominciate con s. Gregorio II, vi fecero imprimere col proprio il nome pure degl'imperatori, eziandio per attestare la confederazione strettissima tra la Chiesa e l'Impero, non mai per segno di sovranità; che se talvolta gl' imperatori esercitarono per la loro avvocazia e quali *Difensori della Chiesa*, alcuna autorità, come ne' *Placiti*, ciò fu per autorità delegata da'Papi; i quali, prima di ammetterli all'*Ingresso solenne in Roma*, esigevano il loro solenne giuramento di non ledere i diritti pontificii, civili e sagri, come di difenderli, cominciando da Carlo Magno. Ne' secoli barbari potenti faziosi romani, fra'quali si distinsero i prepotenti conti del *Tuscolo*, fecero passare a Roma alternati giorni d'anarchia e di dispotismo; ma tutti gli sforzi, sì degli uni e sì degli altri, non furono che passeggieri, e la sovranità temporale de'Papi rimase costantemente salda. Lo spirito repubblicano avea nel secolo XII infiammato gli animi italiani, e in quel generai bollore della nazione, cosa troppo difficile si era, che Roma, ricordevole dell'antico stato, se ne rimanesse spettatrice oziosa di quanto accadeva in una gran parte delle città d'Italia. Rinnovò essa in fatti il suo *Senato*, ed incominciò a governarsi a repubblicano reggimento, e se v'era luogo in cui tal forma di governo dovesse stabilirsi solidamente, sembra che dovrebbe appunto essere stato questo. Ma i Papi avendo costantemente reclamato, e sostenuto i loro diritti, dopo una lotta che durò più di 3 secoli, i fasci consolari dovettero in fine sottomettersi alla Tiara, e il Campidoglio dovette sempre cedere la supremazia al Vaticano. Inoltre il Coppi riprodusse le seguenti parole del re filosofo Federico II acattolico. » La Religione ha molto contribuito a tenere in dovere i popoli. Venne cento volte in testa a' moderni romani di cangiar sovrano; ma portano nel petto una remora che li trattiene, si sono essi rivoltati talvolta contro i Papi, ma non fuvvi in Roma cristiana la centesima parte delle rivoluzioni che provò Roma pagana ". Anche Montesquieu scrisse chiaramente, che il solo rispetto, il quale si porta a' Papi, basta per sostenere i dominii temporali della s. Sede. Ripeterò ancora una volta col Marchetti, *Del denaro straniero che viene a Roma:* Il Papa si trova senza controversia essere il più antico sovrano possessore de'suoi dominii; e la 1.ª origine di loro sovranità, devesi ripetere, secondo la più ricevuta opinione, da volontaria dedizione de'popoli a s. Gregorio II, abbandonati da'cadenti imperatori greci. Ora magistralmente discusse l'argomento la *Civiltà Cattolica*, serie 4.ª, t. 4, p. 5: *Ragioni e diritti de' Papi al Principato.* Prova egregiamente, che questa signoria temporale era necessaria al libero esercizio dell'autorità spirituale, e che ciò ch'è necessario non può non venire all'atto. » Ma qual fu la mano che primamente die' corpo a quell'idea; quale il titolo politico, a cui si appoggiò il primo esercizio di giurisdizione civile de'Pontefici; quale il 1.° Papa, in cui siffatto diritto venne ad incarnarsi; tuttociò resta oscuro nella storia, e la podestà temporale nel supremo Capo della Chiesa sembra spuntare quasi germoglio, che tutti ammirano e riconoscono, ma niuno osa chiamarsene produttore. Fu detto da alcuni che il principato civile de'Papi trasse origine dalle donazioni (e restituzioni) di Pipino e di Carlomagno. Ciò è evidentemente falso. I Papi già godevano della signoria temporale non pur del Ducato Romano, ma di molte parti d'Italia (verissimo, e lo dimostrai in molti articoli riguardanti l'argomento); e que'due principi francesi non vennero tra noi, se non perchè invocati dal Pontefice a rivendicar coll'armi i possedimenti ecclesiastici, usurpati dal re longobardo. Ciò che si dee a Pipino e a Carlomagno e a Lodovico I il *Pio* si è il solo accrescimento (precisamen-

te, e l'ho ripetuto colla *Storia* in più di 100 luoghi), per ossequiosa donazione a s. Pietro, del Patrimonio della Chiesa. Altri dissero che la dominazione temporale de'Papi dee la sua origine al libero consenso de'popoli, che non più tutelati dalla lontana e debole Bisanzio (che convertita in Costantinopoli il veronese Maffei chiamò, non *nuova Roma*, sibbene *colonia di Roma)*, ed irritati dalle persecuzioni religiose degl'imperatori iconoclasti, cercarono un vicino e possente presidio nel paterno principato del romano Pontefice. Anche questo in rigor di termine è falso. Quel consenso si può recare come un esplicito riconoscimento di ciò che già sussisteva (verissimo, e lo insegna la *Storia)*, e quasi una riflessa confermazione di un anteriore diritto. Prima che l'impero greco cadesse sì basso, e che gl'imperatori di Costantinopoli muovessero guerra alle sagre Immagini, i Papi esercitavano giurisdizione in *Roma* e in altre terre della Penisola italiana (con *Sovranità*, pel narrato in tale articolo). Testimonio, non fosse altro, il fatto di Gregorio I il *Grande*, il quale continuamente dolevasi dall'importabil fardello che eragli la cura de'negozi civili. Nè si dica che dunque il *Magno* Gregorio I dee tenersi pel 1.° Papa che esercitasse giurisdizione temporale; imperocchè sarebbe assurdo il credere che abbia voluto sobbarcare la 1.ª volta gli omeri a tanto peso chi volontieri se ne sarebbe sgravato, dove il bene della Chiesa e l'obbligo di conservare i diritti già da lui acquisiti non glielo avessero ad ogni patto vietato. Oltrechè Anastasio Bibliotecario ci narra atti di autorità politica esercitati già in Roma da'Pontefici Gelasio I (del 492) e Simmaco, che precedettero d'un secolo Gregorio I *Magno* (tanto è vero, che tuttociò non solamente lo notai nel suindicato articolo, ma altresì rilevai, che il 1.° Papa che s'ingerì ne' pubblici e politici affari di Roma, vuolsi s. Innocenzo I nel 408; e che nel 451 invitato s. Leone I dall'imperatore a presiedere in persona il concilio di Calcedonia, se ne scusò, pel timore che la sua assenza da Roma vi potesse produrre torbidi, e perchè eziandio gli affari temporali non glielo permettevano). Che dunque è da dire? È da dire che l'origine storica del principato civile de'Papi è dovuta non tanto all'opera dell'uomo, quanto all'opera di Dio, il quale con istraordinaria provvidenza andò modificando a poco a poco le condizioni sociali per guisa, che il capo spirituale del cristianesimo si venisse costituendo altresì capo temporale d'un regno, senza che nè principi nè popoli nè quasi egli stesso se ne avvedesse. L'ossequiosa cessione (e restituzione) de' principi, la spontanea dedizione de'popoli, le donazioni divote di potenti conquistatori, sono elementi, de'quali nessun da sè vale a spiegare quel fatto, ma solo possono entrare come strumenti esecutivi della virtù d'una idea sotto gl'indirizzi della Provvidenza divina *(accedo* pienamente). L'incompatibilità della soggezione politica del Pontefice colla sua supremazia spirituale, costringeva gl'imperatori cristiani a ritirare a poco a poco la loro giurisdizione da Roma; cominciando da Costantino I, che, come prima si convertì alla fede, cercò un nuovo centro all'impero. A misura poi che quella giurisdizione si ritirava (confessando col fatto non esser possibile che da un lato al supremo depositario del potere spirituale si elevasse un'altra autorità, che nella medesima dimora informasse un subbietto da lui distinto; ed i barbari conquistatori d'Italia non osarono porre in Roma la sede del regno), i Papi, attesa l'altezza del grado che occupavano, la riverenza ond'erano circondati, i mezzi di cui disponevano, si trovavano naturalmente in tale condizione sociale, che il diritto di provvedere all'ordine e al bene civile veniva di per sè ad attuarsi nella loro persona. I popoli lungi dal contrastare una tale attuazione, la favorivano con ogni loro potere, mossi dalla

forza del naturale buon senso, dal rispetto della religione, dalla memoria de'ricevuti benefizi. Infine la liberalità de' dominatori d'Occidente mise il suggello a ciò, che dagli ordini dell'idea era già trapassato negli ordini della realtà, ed ampliarono con donazioni, ed assodarono con diplomatico riconoscimento il sagro possesso de'dominii temporali della Chiesa. — Nel 741 divenuto Papa s. *Zaccaria*, mediante una legazione inviata a Luitprando possente re de'longobardi, ottenne la promessa di restituire 4 città usurpate al territorio romano e alla dominazione pontificia; ma poi indugiando alla restituzione, quantunque da'romani fosse stato soccorso contro il duca di Spoleto, risolse il Papa di portarsi in *Terni* a richiederle al re. Partì da Roma nel 742 accompagnato da alcuni vescovi e chierici. Luitprando l'accolse con grande onore, e il Papa non meno intrepido, che mansueto e dolce, seppe colla sua eloquenza persuadere il re a rimetterlo in possesso delle 4 città, ed anco d'altre più antiche usurpazioni, come della Sabina. Tornato in Roma, fu ricevuto da'romani a modo di trionfo, siccome vittorioso; raccolto poi il popolo, rese grazie a Dio con una processione generale, dalla chiesa di s. Maria *ad Martyres*, o Pantheon, alla basilica Vaticana. Continuando Luitprando a molestare i popoli con irruzioni, contro il promesso, saccheggiando la provincia di *Ravenna*, perciò l'arcivescovo e i popoli supplicarono s. Zaccaria a venire in loro soccorso. Il Papa li prese sotto la protezione della s. Sede, siccome non curati e abbandonati da'greci, e inviati a *Pavia* al re i suoi legati con gran doni, nulla ottenne. Sapendo poi che Luitprando voleva assediare Ravenna, nel 743 vi si recò in persona, festeggiato e accolto da' popoli colle acclamazioni riferite nel ricordato articolo. Indi per Bologna si portò a Pavia, incontrato da'magnati del re. Non potè resistere Luitprando alla facondia e fortezza d' animo del Papa, che gli rinfacciò la sua infedeltà e ambizione, onde ottenne che desistesse da' suoi disegni e liberasse i territorii invasi. Ritornato a Roma, vi fu ricevuto colle maggiori dimostrazioni d'amore e di gratitudine, pel suo incomparabile zelo del bene de'popoli. Nel viaggio era stato prodigiosamente accompagnato da una nuvola, che lo protesse, gli servì da ombrello e riparò dall'ingiurie dell'eccessivo caldo. Nel 746 recatosi a *Monte Cassino*, ne consagrò la chiesa, coll'assistenza di 13 arcivescovi e di 68 vescovi. Sembrando dal cielo destinato per recare sollievo co'suoi viaggi alle provincie italiane, quando Rachis nuovo re longobardo mise l'assedio a Perugia nel 749 e minacciò tutte le città della *Pentapoli*, l'instancabile s. Zaccaria partì per quella città, e co'suoi parlari non solo costrinse il re a levar l'assedio, ma a farsi monaco. Il fratello Astolfo che gli successe, intraprendente e ambizioso, minacciò i romani di passarli a fil di spada se a lui non si sottomettevano, e cominciò a fare stragi nella provincia; ricusandosi di restituire le terre e i patrimoni della Chiesa romana posti nel l'Esarcato, da cui era fuggito l' esarca. Allora Papa *Stefano II* detto III, in tante angustie, esortò il popolo a invocare il divino aiuto con preci e processioni, e ricorse all'imperatore greco, che fece il sordo, ed a Pipino re de'franchi a muoversi a compassione del patrimonio della Chiesa. Grato il re perchè s. Gregorio III avea fatto suo padre Carlo Martello *Patrizio di Roma*, e quanto a sè perchè s. Zaccaria l'avea surrogato nel trono a Childerico III, condiscese subito alle pontificie brame, con inviare a Roma ambasciatori per invitarlo a passare in *Francia*. Stefano II detto III partì da Roma a'14 ottobre 753, accompagnato da loro, da vescovi, preti e diaconi, dal primicerio, dal secondicerio e da un notaro regionario, non senza pena de'romani temendo della sua vita. Giunto a Pavia volle parlare ad Astolfo, il quale avendo a lui dato il salva-

condotto, glielo concesse a condizione che non domandasse la restituzione di Ravenna, dell'Esarcato e della Pentapoli da lui occupati. Il Papa rispose, che nulla temeva, risoluto di fare le sue istanze: così animato, gli fece magnifici doni, ma trovò Astolfo inflessibile, che anzi voleva opporsi alla sua andata in Francia. Dovette poi acconsentirvi, per le rimostranze degli ambasciatori franchi, onde Stefano II detto III a'16 novembre partì da Pavia co'vescovi d'Ostia e di Nomento ed altri, ricevuto nel monastero d'Agauno dal regio arcicappellano Fulrado e dal duca Rotardo; e fu il 1.° Papa che valicò le Alpi, portando avanti la ss. Eucaristia. Il re Pipino gli mandò innanzi il suo figlio Carlo Magno, ed egli l'incontrò colla sua famiglia a Pont-Yon, ove gli rese i più grandi onori e fece da scudiere al suo cavallo, fra il canto degl' inni e cantici. Per fare cosa grata al re, lo consagrò co'figli Carlo Magno e Carlomanno in s. Dionigi, il cui altare de' ss. Apostoli pur consagrò. Rinnovate dal Papa le sue istanze per liberare Roma dalle vessazioni de' longobardi, e per ricuperare quanto aveano usurpato, il re passò in Italia coll'esercito, e vi ricondusse il Papa, e coll'assedio di Pavia obbligò Astolfo con giuramento a restituire il tolto alla s. Sede, ed a cedergli il dominio d'altri paesi in compenso de'danni e delle stragi fatte ingiustamente. Restituitosi il Papa a Roma, fu incontrato da'vescovi e dal clero, dalla nobiltà e dal popolo, colle Croci, cantando inni di lodi e incessanti acclamazioni. Ma dalla Lombardia ritiratosi Pipino, non solo Astolfo nulla fece, ma ardì d'assediare Roma, e di commettere empietà nelle chiese e case suburbane. Il perchè Stefano II detto III avvisatone Pipino, questi calò di nuovo coll'esercito in Italia, vinse il superbo e indocile Astolfo e ne castigò la perfidia, costringendolo a restituire alla Chiesa romana l'Esarcato di Ravenna, e altre terre dell'Emilia e della Pentapoli, colle quali ne ampliò la *Sovranità* e il principato civile del Papa, ed in segno del loro perpetuo e irrevocabile dominio fece porre le chiavi delle città sul sepolcro di s. Pietro, da Fulrado, nulla curando le rimostranze del greco imperatore per l'Esarcato. A Stefano II detto III successe nel 757 il fratello s. *Paolo I*, col quale incomincio a parlare delle villeggiature pontificie, intrecciandone le notizie in quest'articolo, anche per unità d'argomento, e così rendere più importante la ricapitolazione di tante nozioni sui luoghi ove si recarono i Papi per sollievo, per affari, per soggiorno breve o lungo. Già parlando de' *Palazzi apostolici*, del *Palazzo apostolico Vaticano*, del *Palazzo apostolico Quirinale*, del *Vaticano*, delle *Pestilenze*, di *Roma*, ragionai sull'aria e clima di questa, un tempo tenuta nociva nella stagione estiva, per cui anche i Papi o abitarono altri palazzi, descritti a'loro articoli per ordine alfabetico, dopo il 1.° de'ricordati articoli, ovvero ne partirono per diversi luoghi suburbani o delle provincie limitrofe, ove all'uopo fabbricarono palazzi apostolici. Il Cancellieri nella *Lettera sull'aria di Roma e della sua Campagna, ed i Palazzi Pontificii entro e fuori di Roma*, con *le notizie di Castel Gandolfo e de'paesi circonvicini*, copiose nozioni raccolse, che usai ne'rispettivi articoli, e le continuai sino al presente. Laonde in questo profitterò di quelle pubblicate dal cardinal Borgia, nelle *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*, Roma 1769, cioè nella parte 3.ª a p. 198 e seg. Comincia con dichiarare, checchessia dell'insalubrità dell'aria di Roma ne'mesi più caldi, ed in parte nell'autunno, opinione che al dì d'oggi ha certamente pochi scrupolosi seguaci; è tuttavia manifesto, che gli antichi, prima per isfuggire i caldi di Roma, e poscia invalsa l'opinione suddetta circa il secolo XI, e prese notabile credito, per evitare l'aria nociva ed il conseguente pericolo, co-

stumarono di andare a respirare un'aria più aperta e fresca nel *Tuscolo*, in *Tivoli*, in *Albano*, in *Palestrina* e in altri luoghi. Anche i romani Pontefici di un pari sollievo profittarono, uscendo di Roma per soggiornare ora in un luogo ed ora nell'altro a godervi d'un clima più benigno e salubre. Anastasio Bibliotecario, *Historia de Vitis Romanorum Pontificum*, ci fornisce d'uno de'più antichi esempi in persona di s. Paolo I Papa, dicendo: *Hic dum in ecclesia b. Pauli apostoli aestivo tempore, pro valido caloris fervore demoraretur, corporali praeoccupatus aegritudine illic vitam finivit.* Morì dunque s. Paolo I a'28 giugno 767 presso la *Chiesa di s. Paolo fuori le mura di Roma* nella via Ostiense. Mentre in que' tempi l'aria di quel luogo era riputata salubre e di refrigerio a'calori di Roma, però ne'secoli successivi, e tuttora, venne reputata grandemente nocevole a chi vi dimorasse, tanto è vero che i *Cassinesi* ne partono e si trasferiscono nella stagione estiva nell'altro monastero, presso la *Chiesa di s. Calisto*, in Roma, e fino a Paolo V recavansi in quello sul Quirinale ove sorge il palazzo apostolico.— Mentre regnava Carlo Magno, Desiderio re de' longobardi travagliando Papa Adriano I e minacciando Roma, a reprimerne l'audacia e le usurpazioni, Adriano I invocò l'aiuto del re come patrizio di Roma; ed egli debellato in *Pavia* Desiderio e fattolo prigione, presa *Verona* e costretto alla fuga il figlio Adelchi, nel 774 s'impossessò del regno longobardo, confermando ed ampliando la sovranità de' Papi. Al pontificato d'Adriano I succedette s. *Leone III*, gl'invidiosi ribelli del quale tramarono congiura per ucciderlo, onde nel 799 accompagnato da'vescovi, da parte del clero e da buon numero di cittadini si recò a *Paderbona*, per rifugiarsi alla corte di Carlo Magno. Questi lo fece incontrare con onore, ed egli stesso gli rese ogni ossequio; e poi dopo aver il Papa consagrato un altare della chiesa dal re fabbricata, lo fece accompagnare a Roma con imponente corteggio, onde fu l'*Ingresso solenne*; arrestati quindi i suoi nemici, furono mandati in Francia. Nell'800 venuto in Roma Carlo Magno, il Papa nel ristabilire l'*Impero* d'Occidente, lo proclamò *Imperatore* e coronò. Scopertosi nell'804 in *Mantova* parte del ss. *Sangue* di Cristo, l'imperatore pregò s. Leone III a verificarne l'identità, recandovisi con diversi cardinali e prelati. Invitato in Francia dall'imperatore, passò poi nell' abbazia di s. Maurizio nel Vallese, ove il Papa fu incontrato da Lodovico I il *Pio* primogenito di Carlo Magno, il quale esultante l' attese a *Reims*. Di là andarono insieme a Soissons, indi a Quercy ove sembra celebrassero il s. Natale. Consagrò il Papa la cappella edificata da Carlo Magno in Elisburg, ed alle preghiere di Gerbaldo vescovo di Liegi consagrò due chiese in onore della B. Vergine. Si vuole che s. Leone III in Ferden celebrasse la 1.ª *Canonizzazione* di s. Swidberto: altri però chiamano tale quella fatta di s. Uldarico da Giovanni XV detto XVI nel 993 in Roma. Finalmente il Papa e l'imperatore si trasferirono in *Aquisgrana*, dove il Papa dopo aver consagrato a'6 gennaio la chiesa della B. Vergine, si congedò, e carico di regali, ed accompagnato da alcuni baroni, per la Baviera pervenne a *Ravenna* e in Roma. Il successore *Stefano IV* detto V nel-l'816 per la via di Fano, *Ravenna* e Bologna si portò a *Reims*, che incontrato dall'imperatore Lodovico I il *Pio* un miglio fuori della città, 3 volte si prostrò a' suoi piedi, e poi fu coronato dal Papa; e fattisi vicendevoli doni si separarono, ritornando il Papa in Italia, e per Ravenna a Roma. In tal congiuntura Stefano IV liberò i romani ch'erano rilegati in Francia, ribelli al predecessore; e l'imperatore emanò il celebre diploma di conferma degli stati della s. Sede, rinnovato poi al successore s. Pasquale I, con ulte-

riore ampliazione di principato. Se è indubitato che i monarchi di *Francia* e quel nobilissimo reame, in più solenni modi contestarono in varie epoche la loro venerazione e munificenza verso i Papi e la Sede apostolica; alla loro volta di questa e di quelli ne sperimentarono incessanti grazie e singolari onorificenze, eziandio per riguardare i sovrani *Figli* primogeniti della Chiesa e *Cristianissimi*, de' quali titoli d'onore riparlai nel vol. LXXV, p. 260. Per la soverchia condiscendenza dell'imperatore Lodovico I, presero le armi contro di lui i figli, Lotario I associato all'impero, Pipino re d'Aquitania, e Luigi re di Baviera. Sul principio della disunione, Papa Gregorio IV si lusingò pacificare Lodovico I co' figli, pel pregiudizio che ne risentiva la religione. Animato da questo zelo nell'832 o 833 si portò in Francia, trovando le loro armate accampate tra Basilea e Strasburgo; ma con infelice successo. Poichè l'imperatore fidatosi delle buone speranze dategli dal Papa, che i figli bramavano di riconciliarsi seco, si portò al loro campo. Ma i perfidi e ingrati figli, istigati da' loro pessimi consiglieri, lo presero, dichiararono decaduto dalla dignità imperiale, e lo costrinsero a rinchiudersi nella badia di s. Medardo di Soissons a far penitenza pubblica; iniquità che altri anticipano all'830. Il Papa non ebbe coraggio d'opporsi alla deposizione di Lodovico I, ed afflittissimo tornò in Roma, riprovando però il concilio di Compiegne che lo avea deposto, onde poi fu ristabilito. — Essendomi proposto di riportare la seguente digressione, coerente alla storia, ed a quanto io scrissi in più articoli, non ho fatto che appena cenno del diffusamente riportato altrove su Pipino, e nulla dissi di Carlo Magno e Lodovico I, di quanto cioè riguarda la sovranità temporale della Chiesa Romana ne' suoi stati, e dell'analogo operato da Pipino, Carlo Magno e Lodovico I, preferendo che parlasse *un vero storico francese* vivente. — Di recente, magnifico è il libro: *Del potere temporale de' Papi, pel visconte G. De-La-Tour deputato al corpo legislativo di Francia, libera versione italiana*, Roma tipografia della Civiltà Cattolica 1859. La sapiente *Civiltà Cattolica*, veramente giudice competente, giustamente dichiarò, che fra' molti scrittori, i quali hanno preso a ribattere le accuse, che or *l'odio*, or *l'ignoranza* muovono contro il potere temporale de' Papi, il visconte de-la-Tour ha il vantaggio d'aver compendiato in due brevi articoli le principali risposte, che sopra una tal questione dagli apologisti cattolici furono date finora a' contraddittori. Questo bel lavoro, pubblicato in Parigi dall'autore, per le sue speciali relazioni col governo imperiale di Francia danno alla sua scrittura un'importanza, maggiore ancora, che la semplice opinione d'uno scrittore particolare, tutto che valentissimo, o l'evidenza delle prove, tutto che inconcusse. E siccome in esso libro si contiene un breve riepilogo della storia del dominio temporale de' Papi, io che tanto ne scrissi, trovo di giovarmi utilmente, con riprodurne alcuni squarci, corrispondenti al da me in tanti luoghi esposto, siccome usciti dalla penna d'un abile e dotto scrittore francese nel XIX secolo. » Noi ci siamo alquanto distesi sopra l'origine del potere temporale de' Papi, perchè essa generalmente *è poco nota, e viene per lo più attribuita a Pipino ed a Carlo Magno*. Ma chi risale alle fonti storiche, trova che questo potere cominciò a stabilirsi a' tempi di Costantino I, *e che il dono di Pipino fu piuttosto una restituzione, che una donazione propriamente detta*. Il re Franco poteva certamente, usando la forza, disporre a suo talento de' paesi, che avea testè conquistati; ma i Papi n' erano i legittimi signori, e tali erano divenuti, allorachè gli abitanti di queste contrade s' erano intorno a loro stretti per difenderne l'autorità spiritua-

le, ed aveano, quasi ricambio di difesa, in loro soli trovato chi li proteggesse contro le depredazioni de' barbari, e contro la tirannide e l'eresia de'greci. Il primo fondamento del regno temporale de'Papi si fu la sua stessa spirituale supremazia, per cui in tempi di dissolvimento sociale egli si trovò, senza addarsene, il più venerato Personaggio in mezzo al popolo, e l'unico possessore di fatto del potere di mantener in esso l'ordine e la tranquillità cittadina. Al che si aggiunse il ragionevole assenso de'popoli, che nella tutela pontificale e ne' beneficii da lei ricevuti riconobbero la più sicura e potente salvaguardia alla loro vita civile ... Essi facevano omaggio a' principi Bizantini, per quanto il potevano, senza restituir loro la sovranità reale ... Essi al tempo stesso conchiudevano trattati, disponevano delle truppe romane, conferivano la dignità di Patrizio di Roma, ed esercitavano vera sovranità negli stati romani ... Il Papa governava tutto lo stato di Roma e dell'Esarcato: egli faceva le paci, egli sosteneva le guerre, egli proteggeva le città, egli allontanava i nemici, egli teneva il principale carteggio coll'imperatore, e i re vicini da'quali potevasi aspettare soccorso. Così fin dalla prima metà del secolo VIII il Pontefice regnava di fatto nella maggior parte dell'Italia centrale e meridionale ... I Pontefici romani esercitarono essi soli la sovranità di Roma, *ed è un errore il credere* che questa fosse posseduta da'dominatori franchi. Pipino e Carlo Magno sapevano che la Chiesa Romana era l'anima del mondo, e che avea bisogno d' indipendenza per esercitare con ogni pienezza la sua azione benefica ... Il Fleury e alcuni altri scrittori francesi (sempre vaghi di recare ogni bene di questo mondo all' opera della Francia, massime Fleury, la di cui *Storia* contiene quegli errori che deplorai altrove), pretendono che gl' imperatori Carlovingi si riguardassero come padroni degli stati romani (meglio *Stati della Chiesa*, come per universal consenso sempre li riconobbero i cattolici, che ne propugnarono e propugnano la sovranità), e vi esercitassero il loro diritto di proprietà, trasmettendolo a'successori nell' Impero. *Ma quest' asserzione è al tutto inesatta*. I Pontefici davano a Carlo, come a Pipino suo padre, il titolo di *Patrizio* e *Difensore della Chiesa*, attribuzioni di cui questi principi tenevansi grandemente onorati, con intitolarsene Carlo Magno. Ma in nessun luogo si attribuisce la qualità di signore di Roma; anzi egli mostrò sempre gran rispetto all'indipendenza de' Pontefici ... Carlo Magno, alla donazione di Pipino aggiunse la Corsica, Parma, Mantova, Venezia, l'Istria, e alcuni diritti sopra i ducati di Spoleto e di Benevento: più tardi offrì alla Chiesa Romana anche la sovranità della Sassonia ... Lodovico I il *Pio* del resto confermò, sotto il pontificato di s. Pasquale I, *le restituzioni e donazioni* fatte dall'avo e dal padre. Questa carta enumera i possedimenti della s. Sede e ne accerta l'origine. Una prova perentoria che i Carlovingi non possedevano le provincie di Roma e di Ravenna, e gli altri paesi appartenenti alla s. Sede, si ha nel fatto, che elle furono sempre escluse dalla lista de'paesi tra que'principi divisi ... La Chiesa Romana sempre combattuta, sovente in pericolo, a noi sembra che un cristiano debba qui riconoscere manifesto il dito della Provvidenza. Consideriamo in fatti questa serie prodigiosa di principi elettivi, sempre mirati con gelosia da'grandi, spesso ancora abbandonati dal popolo: molti fra loro sono uomini canuti, senza uso d' armi, non pochi senza parentele potenti, alcuni eziandio privi di esperienza governativa; e nondimeno fra tutti i troni elettivi, quello di s. Pietro rimane solo in piedi. I due imperi romani sono scomparsi; l'impero di Germania, le monarchie elettive di Polonia e d'Ungheria furono distrutte; le repubbliche famose di Genova e di Vene-

zia non sono più che una memoria; tutto il rimanente d'Italia ha sofferto mille trasmutazioni; e intanto Pietro regna ancora sopra molti de'suoi patrimoni dal VI secolo, sopra le provincie che a lui si donarono, *e che i re franchi gli restituirono* ben mille e cento anni fa. Que' che negano di veder qui il dito di Dio, ci mostrino un altro fatto somigliante nella storia delle istituzioni umane. Un'altra considerazione importante si è che, fra tutti i sovrani, i Papi furono quelli che men di ogni altro cercarono l'ingrandimento de'loro stati. Tra essi ve n'ebbero molti potentissimi; ma nessuno cercò mai di aggiungere a'suoi stati, come conquista di guerra, un territorio straniero. E in qual altro regno, fuorchè in quello de'Papi, avrebbe potuto conservarsi per tanti secoli indipendente, benchè inchiusa nel territorio, la piccola repubblica di s. *Marino?*"

Intanto i *Saraceni* dopo aver saccheggiato le chiese de'dintorni di Roma, in uno alle basiliche Ostiense, e Vaticana non ancor racchiusa fra le sue mura, con audacia si presentarono ad *Ostia*. Vi si recò tosto Papa s. *Leone IV*, per animare i combattenti a sconfiggere que'ladroni, e riportò completa vittoria nell'849. Poscia nell'853 passò in *Ravenna;* fu pure a *Tivoli*, ed a *Subiaco* ove consagrò due altari del s. Speco. Gli successe nell'855 Benedetto III, che pretendendo alcuni si recasse a *Venezia*, con digressione dimostrai non vero quel viaggio, nel vol. XCI, p. 99 e seg. Nell'874 trovandosi in Ravenna l'imperatore Lodovico II, Papa *Giovanni VIII* vi si recò per concertare con lui un congresso, da tenersi nel territorio di Verona con Lodovico re di Germania, ed ebbe luogo sul finir d'aprile. Nel giugno o agosto 876 o 877 tornato a Ravenna Giovanni VIII, vi tenne un concilio; ed avendo poi saputo che l'imperatore Carlo II il *Calvo* alle sue preghiere calava finalmente in Italia con molta cavalleria, per l'invocato aiuto contro i saraceni, volò a *Vercelli* per incontrarlo, ricevuto con grandi onori, e di là continuò con lui il suo viaggio a Pavia. Quindi avendo inteso che Carlomanno figlio di Lodovico re di Germania stava per assalirli con numerosa armata, si ritirarono a Tortona, donde l'imperatore partì per la Savoia e il Papa per Roma, per cui fu costretto comprar la pace da'saraceni con tributo. Nell'878 pretendendo Carlomanno d'esser coronato imperatore, inviò a Roma Lamberto duca di *Spoleto* con truppe a impossessarsi del Papa; che scomunicatolo co'suoi complici nobili romani, con Bosone conte di Provenza, che avea adottato per *Figlio*, s'imbarcò nel Mediterraneo facendo vela per Francia, e giunse ad Arles l'11 maggio; indi visitò in Troyes l'infermo Lodovico II il *Balbo* re di Francia, e vi celebrò un concilio nell'agosto. Ritornato in Italia con Bosone e la moglie Ermengarda figlia del defunto imperatore Lodovico II, per Maurienne e il Moncenisio, sano e salvo giunse a Torino e di là a Pavia, da dove per Genova si restituì a Roma. Nell'880 recandovisi Carlo III il *Grosso* per farsi coronare imperatore, Giovanni VIII l'incontrò a Ravenna, ed ambedue vi tornarono nell'882 per trattare alcuni interessi, celebrandovi il Papa un concilio. Dovendosi abboccare col detto imperatore in Worms, Papa *Adriano III*, si mise in viaggio nell'885, ma infermatosi a s. Cesario presso *Modena* vi morì l'8 luglio, e fu sepolto nel monastero di *Nonantola*. Nell'898 eletto *Giovanni IX*, per l'intrusione di Sergio III de'conti Tuscolani, si ritirò in *Ravenna*, ove tornò nel 904 a tenere un concilio, e si recò pure a Bologna. *Sergio III* de'conti Tuscolani, intruso nell'898 dopo la morte di Teodoro II, fu cacciato da Roma, ma dopo 7 anni di vita fuggiasca per la Toscana, anzi il Platina lo fa pure viaggiare in Francia, spalleggiato dalla sua fazione Tuscolana, nel 904 fu richiamato in Roma dal popolo ro-

mano e consagrato a' 9 giugno. Continuando i *Saraceni* a devastare le coste d'Italia, stabilitisi sulle rive del Garigliano nella Terra di Lavoro, donde portavano con iscorrerie la desolazione negli stati pontificii e nelle provincie napoletane, Papa *Giovanni X*, dopo essersi trattenuto per più mesi in Orvieto, sollecitò a cacciarli l' imperatore Berengario I e Costantino VI imperatore greco, e formato un corpo di truppe alleate sotto il comando di Landolfo principe di Benevento, di Atenulfo principe di Capua, di Gregorio duca di Napoli e di Nicolò Pancigli generale greco, vi si pose alla testa lo stesso Papa, che combattendo pel 1.° da capitano generale, fu censurato dal Muratori, alquanto severo co'Papi, nel resto però difeso e dipinto con carattere di lodevole Papa, indi meglio vendicato nella fama d'altre accuse dal p. Soldani. Il successo fu completo nel 916, dopo assediato il loro nido per 3 mesi; anzi pel riferito nel vol. LXXV, p. 294, LXXVI, p. 162, li disfece pure presso Vicovaro, ed ebbe origine Saracinesco. Il Ferlone dice capitano supremo Alberico I conte Tuscolano, figlio della famosa Marozia. Dopo alcuni anni Ugo re d'Italia venne a prender possesso del regno, e il Papa andò a Mantova a stringere lega con lui. Se Giovanni X o Giovanni XI per alcun tempo fu prigione nella rocca di *Veroli*, si può vedere il vol. XCIV, p. 6 e 30. Qui godo notare, che la *Civiltà Cattolica*, serie 4.ª, t. 4 p. 607, nel notificare la pubblicazione dell' *Opere di mg.r Francesco Liverani prelato domestico e protonotario apostolico partecipante*, nel rendere all'illustre e dotto prelato giusti elogi, rileva comprendere ancora: » Un frammento di storia ecclesiastica, che è un libro intero distribuito in xx capitoli, ne'quali si narra la storia di Papa Giovanni X, vendicandolo, con ogni sorta di documenti di forza ineluttabile, dalle accuse, onde la sua memoria fu gravata prima da'nemici della Chiesa a'suoi tempi, poi dagli storici posteriori, troppo creduli a que'malevoli testimoni". Nel 957 *Giovanni XII* figlio d'Alberico II conte Tuscolano, eletto dalla sua fazione di circa 18 anni, radunata un'armata si alleò col duca di Spoleto, e marciò contro Pandolfo principe di Capua, che lo costrinse a retrocedere e a domandar la pace. Indi si collegò con Adalberto re d'Italia contro l' imperatore Ottone I, che avea coronato con l'insegne imperiali, per frenare l'occupazione che faceva delle terre ecclesiastiche, e per abbassarne la preponderanza, mentre Ottone I assediava nella rocca di s. Leo Berengario II padre d'Adalberto. L'imperatore recatosi in Roma nell'anno 963, il Papa fuggì con Adalberto, portando seco gran parte del tesoro di s. Pietro (nel quale anno, o prima, il Papa si recò al celebre monastero di Subiaco, passando per Tivoli). Allora l' imperatore adunato un conciliabolo, sacrilegamente fu deposto Giovanni XII, e venne eletto l'antipapa Leone VIII laico. Partito l' imperatore, e pentiti gli elettori dell'indegno operato, richiamarono nel 964 Giovanni XII, che punì gli autori principali di sua pretesa deposizione, non senza crudeltà secondo gli usi di que'barbari secoli. Imperocchè a'partigiani dell'intruso non solo inflisse severe pene, e riordinò i da lui ordinati, ma a Giovanni cardinale diacono fece tagliare la mano dritta, e ad Azone protoscriniario la lingua, il naso e due dita. Notò il ch. traduttore del commendato visconte de la Tour, essere degna d'osservazione la testimonianza d'uno scrittore alemanno e consanguineo della famiglia imperiale, delle cose imperiali naturalmente parziale, cioè Ottone di Frisinga. Volendo questi in alcun modo scusare la barbarica e inaudita violenza di Ottone I contro Giovanni XII, con un singolar contrasto tra il suo buon senso e la sua cattiva causa, egli stesso non dissimula, che le accuse contro il Papa Giovanni XII

non si leggevano, se non in alcuni scritti di origine alemanna, cui egli stesso poco credeva. Se Giovanni XII avesse tollerato le usurpazioni di Ottone I, il quale andava occupando senza rumore le terre dello stato della Chiesa; e se per opporsi a tali usurpazioni non avesse stretto lega collo spogliato re Adalberto; mancata ogni ansa alle satire del maledico Luitprando e degli altri alemanni, apologisti d' Ottone I, niuna sinistra accusa avrebbe deturpata presso i posteri la memoria del suo pontificato. Per sua morte, nello stesso 964 gli fu surrogato *Benedetto V*, per cui Ottone I assediò Roma e l'obbligò a rendersi. Ristabilì l'antipapa, e questi convocato un conciliabolo, fece spogliare il Papa degli abiti pontificali, lo privò del sacerdozio, lo ridusse all'ordine diaconale, l'esiliò, e rompendo in più pezzi la sua *Ferula* li mostrò al popolo. Benedetto V rimase in potere dell'imperatore, che seco lo trasse a Pavia, custodito da'suoi soldati. Nel 965 si portò in Francia, vi restò dalla Quaresima sino a Pasqua, e di là si trasferì in Sassonia, seco portando ovunque lo sventurato Pontefice, ivi dato a custodire ad Adaldaugo arcivescovo d'Amburgo, che lo trattò sempre con molto onore. Benedetto V era dotto e pio, e degno dell'altissima dignità di cui era rivestito; edificò i sassoni colle istruzioni e co'suoi virtuosi esempi, talchè l'imperatore era in procinto di ridonarlo a' romani, che lo chiedevano a grande istanza, se a' 4 luglio Dio non l'avesse chiamato a miglior vita. La pestilenza non tardò a far istrage dell' esercito imperiale, e gli rapì il fiore delle sue truppe, onde universalmente fu attribuito a giusto castigo divino, come riflette il contemporaneo Ditmaro. L'antipapa l'avea preceduto nella tomba nell'aprile, indi nell'ottobre fu eletto *Giovanni XIII*. Questi trattando con durezza i principali romani, fu arrestato e confinato nella Campania, dice il Ferlone. Siccome notai che Giovanni X e Giovanni XI furono per un tempo chiusi nella rocca di Veroli, forse potrebbe essere questo Giovanni XIII. Alcuni, con Leone Ostiense, lo fanno ben accogliere da Pandolfo principe di *Capua*. Giunta la notizia di tal violenza a Ottone I, nel declinar del 966 calò in Italia, per cui i romani impauriti richiamarono il Papa, che vi si recò senza ritardo; ma l'imperatore fece punire i principali rei, altri esiliò, fra'quali Sigolfo vescovo di Piacenza. Pietro *Prefetto di Roma* fu attaccato pe' capelli al cavallo di Marc'Aurelio (allora detto di Costantino), quindi in ignominiosa forma fu messo sur un asino, condotto per Roma frustato, e dopo carcere confinato oltremonte. Il conte Roberto e Stefano vestarario defunti, autori dell'arresto del Papa, furono disotterrati ed esposti allo scherno del popolo. Indi nel 967 il Papa con Ottone I passò a *Ravenna*, e vi tenne un concilio, e ricondotto a Roma gli coronò il figlio Ottone II (parlando del quale nel vol. LVIII, p. 261, col. 2.ª, linea 24, dopo la parola *indi*, manca il nome di *Ottone II*, ommesso dal tipografo, e da me forse nella revisione degli stamponi non reintegrato).

Qui dovrebbe aver luogo una lunga digressione, se ne avessi lo spazio, per vendicare la memoria di Papa Bonifacio VII, da me ancora alquanto aggravata nel seguire il Novaes e altri, cioè negli articoli che rileverò in corsivo, e con alcuni cenni nel descriverlo quale *Antipapa XVII*. Ripetendo l'asserto dal Novaes e da altri, dissi aver egli fatto morire *Benedetto VI* nel 974, e quindi usurpato il pontificato; che però eletto *Benedetto VII*, dopo un mese spogliato il Vaticano del più prezioso, fuggì a Costantinopoli; che morto Benedetto VII, tornato a Roma nel 985, fece imprigionare nel marzo *Giovanni XIV* e poi morire forse a'20 agosto; e che indi egli stesso terminò di vivere con morte subitanea, soffrendo il suo *Cadavere* crudele carneficina, tuttavia da'chierici portato al *Sepolcro de' Romani Pontefici*,

nella proto-basilica, e *Chiesa di s. Giovanni in Laterano*. La *Cronologia* de' suoi predecessori e successori patisce discrepanze presso vari cronisti e storici. Debbo anzi tutto notare, quanto a Benedetto VII, che si portò ad *Orvieto*, vi fece fabbricare un palazzo apostolico per sua residenza, e vi si trattenne molto tempo; e che nel 981 per *Tivoli*, andò a *Subiaco*, e vi consagrò a' 4 dicembre la restaurata chiesa de' ss. Benedetto e Scolastica: di lui e suo *Sepolcro* riparlai nel vol. LXIV, p. 101. In questi nostri miseri tempi, mentre il numero de' fieri nemici della *Chiesa*, del *Pontificato* e della *Sovranità della Sede Apostolica*, eccessivamente si aumentò, sognandone empiamente la distruzione, Iddio che sempre protegge la sua Chiesa e dal male ricava il bene, permise che illuminati e coscienziosi acattolici, oltre moltissimi sapienti cattolici, poderosamente ne assumessero la difesa colle armi della storia e della critica convalidata da documenti, e con elevati invincibili argomenti dimostrativi, provarono e riconobbero essere incontrastabile la conservazione e indipendenza della Chiesa e del Pontificato, e per la promessa divina dovere sussistere sino alla consumazione de' secoli; ed essere la conservazione inviolabile della sovranità della Chiesa Romana d'interesse universale, con chiarirsi eziandio il diritto de' cattolici nel sostenere il legittimo principato de' Papi. La *Storia* poi di questi, egualmente a' nostri giorni risorse splendida e depurata, vendicandosi con più trionfi le atroci calunnie de' nemici della Chiesa Romana, i quali furono e sono sempre intenti a denigrare i Sommi Pontefici, sia col proposito di spostare la veneranda cattedra di s. Pietro da Roma, sia col non meno scellerato e accanito impegno di emancipare la cristianità dal cattolicismo romano; calunnie che erroneamente ripeterono di mano in mano gli storici posteriori, copiandosi l'un l'altro, senza investigarne e vagliarne le origini, onde la storia restò affatto sfigurata. I benemeriti che si accinsero a sì laudata impresa, con giusta e savia filosofia anzi tutto avvertirono, doversi collocare i Papi malmenati, presi a scolpare, nella loro vera luce, e ricondurli all'età in cui vissero. Uno di questi è certamente il ch. cav. Luigi Crisostomo Ferrucci, il quale oltre l'averci dato la *Continuatio* degli esametri di Frodoardo di *Reims*, e poi l' *Enchiridion historiae Pontificalis*, co' quali versi storici continuò quella storia e riempì il lungo periodo di 1000 anni di serie pontificia, cioè da Stefano VIII a Pio VI inclusive (come già riferii ne' vol. LI, p. 151, LXX, p. 101), nel 1847 e indirizzate al popolo romano pubblicò le sue *Investigazioni storico-critiche sopra Bonifazio VII figliuolo di Ferruccio*, contenute in 55 pagine in 8.°, che ammirai nel farne appena cenno ne' vol. LI, p. 150, LXIV, p. 100 e 101, per essersi egli proposto, nella sua inalterabile divozione alla s. Sede (ripetutamente dimostrata nelle sue dotte opere, comprese le due che dovrò lodare in fine, parlando de' viaggi di Pio IX; mentre nella *Scala di Vita* stampata nel 1852, come le altre a sue spese, nell' esibir bell'esempio di subordinazione all'autorità pontificia, pose in calce di tale opera: *Venia ad Pium IX P. M.*, equivalente a quelle religiose proteste che fino al passato secolo non mancavano ad ogni ben consigliata opera, e d'allora in poi non si leggono che raramente!), difendere alacremente e con improba fatica studiosa, la memoria di quel Papa, rappresentato per antipapa, che giacque per 8 secoli sotto il peso di mostruose calunnie, proponendo altresì il ripristinamento del suo epitaffio sepolcrale al Laterano e da lui composto. Non contento l'ottimo cav. Ferrucci di sì critico ed eruditissimo lavoro fatto in Firenze, ov' è ora bibliotecario della i. r. biblioteca Laurenziana, con 2.ª edizione riformata ed accresciuta, nel 1856 co' patrii tipi Melandriani di Lugo, pubblicò con 107 pagine in 8.°:

Investigazioni storico critiche su la persona ed il pontificato di Bonifazio VII figliuolo di Ferruccio romano. In questa riproduzione eseguita in Roma, mentre egli meritamente era scrittore in lingua latina della biblioteca apostolica Vaticana, primeggiano i documenti originali, non prima osservati, e ordinati in serie al numero di X, precipuamente la pergamena originale dell'archivio di s. Maria in Via Lata, e l'estratto del *Regestum Farfense*, di cui niuno finora avea mai fatto il calcolo che si dovea, non che la tavola o registro di Cronotassi e Cronologia, elaborata con infinita pazienza e diligenza, per raffronto e giustificazione de' monumenti sincroni dall'anno 966 all'anno 987. Sempre genialmente e per divoto animo, non ostante la mia pochezza, fermo nel mio proponimento di propugnare gli oltraggiati Pontefici Romani, ed a gloria del vero chiarire le calunnie di cui furono segno, se finora di Bonifacio VII nol feci, tranne qualche motto negl' indicati luoghi, correndomene dovere, dopo il ripetuto a suo carico col comune degli scrittori, reputai questo il luogo d' eseguirlo, offrendomene argomento i viaggi fatti per la sua andata a Costantinopoli e suo ritorno in Roma. Sebbene conosco riuscirà snervato, senza forza, sconnesso il grave argomento e le molteplici nozioni che comprende nel suo imponente complesso, mi conforta il familiare riflesso; Meglio poco, che niente. A dare dunque una generica e isfuggevole idea del libro del cav. Ferrucci, comincierò dal dire, ch'egli nell' *Introduzione* principia con lumeggiar l'epoca di cui deve a lungo ragionare, nella quale tra'romani faziosamente si disputò nell' *Elezione de' Papi*, se sceglierlo da famiglia senatoria o plebea, oltre l'intervento abusivo dell'influenza imperiale, massime dal sassone imperatore Ottone I in poi; quindi non è da meravigliare se per tali conflitti, in cui col popolo era il clero unito, a un tempo si videro sorgere due o tre Papi. La lotta di tanti partiti e pretensioni rese questo il più oscuro de' periodi della storia ecclesiastica, che l' autore con doviziosa suppellettile di notizie storiche, intraprese a rischiarare colla face della critica. Col § 1: *Ottone I nelle sue relazioni col Pontificato*, queste descrive, da me ragionate a' suoi luoghi, toccate di sopra e più avanti. Quanto ad Ottone I fosse a cuore la sua preponderanza nelle cose d' Italia, e perciò bramoso di eliminare affatto da essa la superstite dominazione greca e quell'ombra d'influenza restata in Roma. A tale effetto ottenne in isposa pel figlio Ottone II, associato all'impero, Teofania, figliastra o nipote del greco imperatore Niceforo Foca, per la quale ebbe in dote dal successore Giovanni Zimisce la *Sicilia* e la *Calabria*. § 2: *Carattere de' due partiti Patrizio e Popolare in Roma.* Successo al padre Ottone II, a suo tempo, secondo alcuni cronisti, morto *Giovanni XIII*, nell'elezione del successore si ridestarono in Roma l'animosità tra il patriziato, alla cui testa erano i Conti Tuscolani, di parte imperiale, e la plebe, e insieme le speranze di emanciparsi dall'ingerenza imperiale, e di aver il Papa a proprio modo. Laonde la fazione Tuscolana dichiarossi pel figlio d'Ildebrando. e l'intronizzò col nome di *Benedetto VI* (alcuni assegnano prima il pontificato di circa 3 mesi di *Dono II*, ma di ciò più avanti); ed il popolo, col quale parteggiava il clero, unito al potente Crescenzio Nomentano capoparte popolare, secondo le ispirazioni costantinopolitane, e per paralizzare la possanza de' Conti Tuscolani, designò Papa il cardinal Franco o Francone, figlio di Ferruccio e Ferruzio, col nome di Bonifazio VII. § 3: *Famiglia e persona di Bonifazio VII.* Era romana, e se non nobile, certo potente, e l'eletto ambizioso e destro. L'autore dichiara, ripetuta calunnia d' aver Bonifazio VII fatto morire Benedetto VI, e d' averne

con usurpazione occupato, la sede. Fu tolto di mezzo dal popolo, istigato da Crescenzio, eccesso commesso nella ribellione de' romani contro l'impero (imitata da altre città e provincie), probabilmente quale rappresaglia della deportazione in Germania di Benedetto V, per opera d' Ottone I e narrata di sopra. Il misfatto contro Benedetto VI, fu consumato nella notte di Natale da *Cynthio Stephano*, d'ordine di Crescenzio. § 4: *Tempo e modo della sua elezione.* Quest'epoca di Bonifazio VII, assegnata dal Novaes, e altri nel 974, è contrastata. L'autore, per le ragioni che svolge, sostiene che non usurpò il pontificato, e la sua ordinazione fatta dal clero non fu sacrilega, come si pretende, siccome eseguita in onta della fazione de' patrizi e de'Conti Tuscolani. Questi col favore d'Ottone II, in vece orrettiziamente elessero Benedetto VII de' Conti Tuscolani, e poi mantennero sulla cattedra di s. Pietro. § 5; *Sua evasione e dimora a Costantinopoli.* I patrizi cacciarono perciò da Roma Bonifazio VII, il quale si rifugiò a Costantinopoli (ove ancora regnava Zimisce, cui successe nel 976 Basilio II il *Giovane*, che resse l'impero greco con più vigore che talento, pel corso di 50 anni: il suo fratello Costantino VIII, o IX secondo altri, associato al governo, si contentò del titolo e fece solo uso del potere per soddisfare le sue passioni). L'autore qualifica asserto gratuito d'alcuni lo spoglio della basilica Vaticana e di altre chiese di Roma, da lui eseguito prima di partire; ed avere fondamento l'altra asserzione, che Bonifazio VII seco portasse il denaro della Chiesa da lui tenuto in custodia, qual già cardinale diacono o arcidiacono; di essere necessario un peculio a chi intraprendeva un viaggio così lungo, per porre sè stesso in grazia dell'imperatore d'Oriente, e mantenere il suo partito in Roma. L' autore congettura ancora, che partendo Bonifazio VII da Roma, col carattere di Sommo Pontefice, recò seco l'insegne di sua dignità, e quant'altro costituiva il tesoro di s. Pietro, come Giovanni XII avea già fatto nella fuga da Roma. Forse nella sua permanenza a Costantinopoli, Bonifazio VII si studiò di porre un termine allo scisma, e riunire la Chiesa greca alla latina, in un tempo nel quale Vladimiro il *Grande* gran principe di *Russia* (articolo che va tenuto presente a tale epoca), mandati a Costantinopoli i suoi inviati, per ivi pure informarsi de'diversi riti e culto religioso, trovarono nella pompa di que' della messa (forse di Bonifazio VII, per esservi riconosciuto per Papa) il più forte motivo di riferire, che la vera credenza era quella. Ned è inverosimile, che in tal soggiorno si adoperasse a disturbare i provvedimenti presi da Ottone I e da Ottone II per esercitare assoluta podestà in Occidente. Nel 982, anno settimo dell'assenza di Bonifazio VII da Roma, continuarono i patrizi romani con più di vigore a mantenere in possesso della cattedra apostolica il loro Benedetto VII, dopo l' umiliazione del partito popolare, quando cioè i greci con condotta di saraceni invasero la Calabria, mal sofferendo che Ottone II si godesse i bei possedimenti d' Italia avuti in dote, con molta probabilità provocati da Bonifazio VII, acciò l'impero orientale ricuperasse i suoi diritti in Italia e la sua influenza in Roma, ove era odiato Ottone II colla denominazione di sanguinario, sì per aver imprigionato i seguaci di Bonifazio VII, e sì per aver fatto trucidare in un convito i principali cittadini affezionati a'Berengarii; e poi dopo la morte di Benedetto VII, per aver imposto a' romani per Papa *Giovanni XIV* (è singolare, che chiamandosi egli Pietro, il comune degli storici afferma che in riverenza al principe degli Apostoli cambiò il suo *Nome* in quello di Giovanni, mentre lo trovo ne'documenti che di lui qual Papa offre l'autore, denominato *Petrus*) suo arcicancelliere negli affari d'Italia. Ri-

leva l'autore gli anacronismi che s'incontrano in tale esaltazione per esser morti, Ottone II nel dicembre 983 in conseguenza della disfatta ricevuta da'greci, e Benedetto VII nel luglio 984, per cui a concordarne le discrepanze, pare a lui doversi ritenere, che Benedetto VII durò nel papato più per connivenza che per assenso d'Ottone II, il quale invece avea disegnato il detto suo arcicancelliere per Papa, come persona di sua fiducia, e così opporlo a'due ch' erano sostenuti dal patriziato e dal popolo romano, cioè Benedetto VII e Bonifazio VII. § 6: *Suo ritorno in Roma.* Giuntovi Bonifazio VII, per morte di Benedetto VII, reduce dal suo esilio, si trovò a fronte egli consagrato, Giovanni XIV preconizzato dal defunto Ottone II, però malveduto da'suoi partigiani, il perchè in una escursione de' malandrini di Crescenzio dal Castel s. Angelo al foro Agonale o al Vaticano, lo presero e portarono in Castello, ove morì di fame o di veleno nel giugno o nell'agosto 985, ma più storici dissero d'ordine di Bonifazio VII. L'autore attribuisce la prigionia e violenta morte di Giovanni XIV, soltanto a Crescenzio, il quale poi per questo e altri gravi delitti che commise fu punito da Ottone III. E siccome Martin Polacco asserì aver ancora Bonifazio VII fatto cavar gli occhi al cardinal *Giovanni* de'Conti Tuscolani (di parte imperiale e che avea cooperato al suo esilio, dice il Cardella nelle *Memorie storiche de' Cardinali)*, l'autore è d'avviso doversi leggere quanto al cardinale *oculus eruit*, in luogo di *oculos, loculus*, vale a dire che Bonifazio VII di ritorno a Roma *loculus eruit*, scavò dalle mani del cardinale diacono e perciò custode del denaro della Chiesa, quanto si trovava avere *in loculis*, nello scrigno, per aggiunger vita al suo partito in Roma. Inoltre osserva, che se è vero, per tal concussione essere stato Bonifazio VII abbandonato da'suoi, trattandosi di denaro destinato ad elemosine, gli sembra probabile che il cardinal Giovanni sia quello che per l'irritazione de'romani, nel dicembre 985 fosse fatto Papa col nome di *Giovanni XV*, e visse pochi giorni (veramente il biografo Cardella sostiene che il cardinale accecato non divenne Papa, ma oppresso da malinconia morì nello stesso 985). L'autore delle *Investigazioni*, persuaso che Bonifazio VII fosse Papa unico, legittimo e consagrato, ed avendolo la morte a un tempo liberato da Ottone II che l'odiava, e da Benedetto VII suo competitore e creatura de'patrizi, che in un sinodo di *Roma* del 975 l' avea scomunicato, non solamente lo discolpa, col narrato or ora con lui, dalla taccia della morte di Giovanni XIV, ma deplora come tanti storici, le cui varianti asserzioni accuratamente riporta, si scagliarono contro di lui, il cui pontificato fu un letto di procuste. Imperocchè appena toccato il trono, dovè vagheggiarlo da lontano per 9 anni, e tornato in Roma essi lo fanno vivere più o meno d' un anno. § 7: *Sua morte.* Anche il genere della morte di Bonifazio VII è raccontato variamente: si fa morire all'improvviso, strangolato, o di veleno, o di melanconia, tragicamente per furore di popolo, strascinato per le vie della città, messo in brani e lasciato o a piazza Colonna (o in quella di Campidoglio, dice Novaes, ma meglio ove vado a dire, perchè il cavallo di bronzo non eravi ancora stato trasportato, s'è vero), ovvero a Campo Vaccino avanti il cavallo di Marc'Aurelio, ove allora trovavasi col nome di Costantino, nè manca chi sostiene di morte naturale. Il cav. Ferrucci propende per questa, ossia che morisse di melanconia, vedendosi non curato dalle gare de' partiti; e per denigrare la cattedra di s. Pietro, fuvvi chi suppose la violenta morte e ricordati oltraggi, copiati dagli storici. Anche l'epoca è disputata. Si vuole nel 983, ma la comune opinione assegna il 985, ed il *Catalogo Farfense* registra non prima del 987, ed è un prezioso documento per

la data. § 8: *Epigrafe che lo disonora.* Il Rasponi afferma, che nella basilica Lateranense esisteva il monumento sepolcrale di Bonifazio VII, che poi in un incendio fu traslocato altrove. Offre l'autore l'epigrafe che lo disonora, posta nella *Chiesa di s. Croce in Gerusalemme* al sepolcro di Benedetto VII, di cui era stato benemerito (come suo ristoratore e edificatore del monastero, dice il Besozzi, *La storia della basilica di s. Croce in Gerusalemme)*, e fatta da'monaci benedettini, dichiarandola posteriore, prodotto di parzialità e di malevolenza, e inverecconda parodia dell'epitaffio di *Stefano VII detto VIII* (che invéi contro il cadavere del predecessore *Formoso)*, attribuita a Sergio III (altro nemico di Formoso). § 9: *Suoi detrattori.* Siccome l'ammissione di Bonifazio VII nel novero de' Papi fu sempre un grande imbarazzo pegli storici (non lo trovo nella *Chronologia Romanorum Pontificum* dipinta nelle pareti della basilica di s. Paolo, illustrata dal Marangoni, ma bensì vi è tra Benedetto VI e Benedetto VII, Dono II, di cui in appresso, la cui esistenza dubbiosa fa vedere, anche per questo, non essere la *Cronologia* o serie Ostiense de' *Ritratti* de'Papi, immune da errori: perciò non deve sorprendere in essa ancora l'esclusione di Bonifazio VII, come l'inclusione d' alcuni di cui è incerta l'esistenza, o sono riputati intrusi. Ormai, dopo tanti studi, neppure trovo scevra da eccezioni la *Serie cronologica di tutti i Sommi Pontefici Romani, esattamente disposta*, com'è qualificata dalle annuali e ufficiali *Notizie di Roma*, che la pubblica ogni anno, per quanto rilevai altrove più volte. Qualora siffatta serie, e sarebbe bene, nuovamente si sottoponesse a più critico e severo esame, porto fiducia, che la mia proposizione sarebbe giustificata, mentre ora forse a qualcuno apparirà alquanto azzardosa, anzi audace, dimenticando che la *Cronologia de'Romani Pontefici*, segnatamente de'primi secoli, e del secolo X appellato dal Baronio *ferreo*, di *piombo*, *oscuro*, è un laberinto, un ginepraio), l'autore riporta il novero de'suoi detrattori, che gareggiarono a porre la loro pietra per lapidarlo, con diversi confronti storici, rilevando la manifesta ingiustizia come si procedette e l'incongruenze molteplici, con ragionate osservazioni. Le calunnie si accumularono, per lo spirito di partito imperiale e patrizio, che lo denigrarono; però un buon criterio dà lume per distinguere i limiti, a cui debba arrestarsi la credulità. Quindi passa ad esaminare, quanta fede ponno meritare i principali tra'detrattori di Bonifazio VII. Compiange, che ad onta che un Baronio pone per lodata regola di critica che nella collisione di due eletti deve aversi per Papa legittimo quello dalla cui parte sta il clero; tuttavolta nel solo caso di Bonifazio VII, questa regola non ebbe valore! Il clero lui riconobbe, a lui die' onorevole sepoltura nel Laterano, luogo proprio del sepolcro de'Romani Pontefici; e quando l'ambizioso Crescenzio, il quale voleva un Papa che si lasciasse raggirare da lui, per vieppiù signoreggiare Roma, stimolò i contrari ad eleggere Giovanni XV, favorito de'patrizi, il clero si ostinò a non voler consagrare altro Papa, vivente Bonifazio VII, e gli fu attaccato anche in morte, e perciò da lui malveduto, benchè lo consagrò dopo il decesso di Bonifazio VII. § 10: *Ciò che debba tenersi di Bonifazio VII.* L'autore lo riconosce Pontefice legittimo, ed ecumenico per 12 anni e forse più » restando *orrettizio* il pontificato di Benedetto VII e quello pure di Giovanni XIV, se ebbe luogo". Bonifazio VII fu Papa senza esercizio, ma era vero Papa anche a Costantinopoli; e quindi produce la schiera delle pergamene sincrone che assistono Bonifazio VII ben più fondatamente che non lo combatte la varietà delle cronache sempre incerte, e sicuramente fallaci quando adulano partiti. Le date de' monumenti portano le formole: *Tempo-*

ribus Domni Bonifatii SS. Papae anno ejus Pontificatus: Anno Deo propitio Pontificatus Domni Bonifatii Summi Pontificis et universalis Septimi Papae in sacratissima Sede B. Petri Apostoli undecimo, Indictione XIII (985, ed il *Catalogo Farfense* prolunga il pontificato all' Indizione xv) *mense septembrio die xv*. Come dunque si può asserire, che non fu mai riconosciuto dalla Chiesa Bonifazio VII per Papa legittimo, se non fu mai solo, o lo fu per pochissimo tempo? Concede l'autore, la turbolenta elezione, biasimevole la fuga, ardito l' atto di recar seco il tesoro di s. Pietro, cieca l'ambizione nell'accender guerra sulle coste orientali del continente Italico, sconsigliato il suo ritorno, temeraria la permanenza in Roma a fronte di due partiti che si riunirono a'suoi danni, affrettata la morte, miserando lo spettacolo del suo cadavere; tutto può essere, egli dice, ma non che fu peggiore del suo tempo, e neppure antipapa. § 11: *Emendazioni storiche*. L'autore propone una leggenda biografica di Bonifazio VII, onde togliere gli articoli calunniosi che per la storia e pe' dizionari hanno infamato sin qui la memoria di lui. Ma sono in lotta colla brevità, co'tanti altri viaggi che devo fare, per cui non senza pena non mi è dato riprodurla; forse, se non m'illudo, si potrà ricavare da queste mie spigolature, che andai raccogliendo nel ferace e vasto campo, formato dalle solerti ricerche del valentissimo cav. Ferrucci, e dal poco altro che mi resta ad accennare. Ripiglia l'autore, per ogni buon cattolico dev' essere un motivo di consolazione, anzi d' esultanza, che in meno di 30 anni i più calunniati tra'Pontefici Romani siano stati bravamente difesi, e, come a dire, riabilitati dalle penne talvolta de'meno divoti della Chiesa e del Papato. Conviene lasciare agli spiriti torbidi, che ruppero guerra ad ogni autorità divina ed umana, il tristo privilegio di portare, può dirsi, in processione per l'universo lo scetticismo e la misantropia. » La pena maggiore che la divina Provvidenza possa infliggere ad un italiano nella vita presente si è quella di perdere le sue convinzioni in punto di Religione e in fatto di tradizione!" Che se Silvestro II accusato di negromanzia fu difeso dall' Hock, s. Gregorio VII tacciato d'esorbitanze fu propugnato dal Voigt, Innocenzo III glorificato dall'Hurter, Bonifazio VIII vendicato dal Tosti, ora la memoria di Bonifazio VII Ferruccio venne purgata in parte notabile, da un altro Ferrucci, forse discendente suo, e più di recente Clemente V scolpato dal Rabanis, per quanto dovrò con altra digressione riferire alla sua memorabile epoca. Tali e altri Papi, in questo secolo politico, furono non pure vendicati, ma proposti all' ammirazione de'presenti e de'posteri, ed aggiungono un trofeo di più alla gloria del cristianesimo e una conquista pel mondo civile, con festa del cattolicismo, ed altresì formano la corona de' loro dotti e coscienziosi difensori. Che se altrettanto non può dirsi di Bonifazio VII, soggiungo col nobile, zelante e laborioso suo difensore, se egli per lui avrà fatto assai meno, abbracciò però il suo soggetto con eguale coscienza, e forse con maggior cuore degli altri, per più ragioni, per cui esclama: » Va Bonifazio! Che se non potei ridonarti alla storia purgato d'ogni colpa, spero almeno almeno d'averti alleggerita l'infamia di due parricidii, sceverando te da' delitti del tempo tuo, e dandoti merito di mire politiche propizie alla libertà della Chiesa. Essa ti sollevò, e due fazioni ti tolsero di mezzo. Che se il modo indegno (ricavato da false cronache) offende ancora nell'opinione de'vivi e te e la cattedra su cui sedesti, ti giovi però che passasti non senza occulte lagrime, e con manifesti uffizi del chericato riverente alla tua spoglia mortale. Ma se nessuna tomba io posso interrogare con sicurezza nel sacro recinto di Laterano, so per altro che se ivi ti mancò la magnificenza

d'un avello, non ti mancherà riposo fino al suono di quella tromba che chiamerà gli estinti a vedere le misure di Dio tanto differenti da quelle de' ciechi uomini. E se nel giorno in cui dalla morte del tempo avrà vita l' eternità mi sarà dato di raffigurarti fra le mille migliaia, potrò forse dire: *Io lavai la sua fronte dal lezzo sanguinoso: io ne rendetti meno abborrita la memoria, presentandolo in figura d'uomo, e non di mostro.* In ossequio della Cattedra di s. Pietro, a rigore d'esatta giustizia, e per risarcimento dell'onore d'una casa che, patito naufragio in Roma, si riparò nell'Etruria, onde comparirvi nel 1210 abile a'pubblici uffizi, e dar più tardi alla repubblica Fiorentina Tuccio (ripetutamente gonfaloniere, savio e d'animo grande) e Leonardo (gonfaloniere e ammiraglio) gonfalonieri di giustizia, e finalmente Francesco commissario generale di campagna nell'epoca deplorabile del tramonto di essa (assassinato a Gaviniana, come il maggior uomo che nella guerra vantasse la repubblica Fiorentina, fu scritto, ebbe per sepoltura il monte Apennino a ragione. A spogliare il nome di esso delle molte romanzerie onde fu circondato a' dì nostri, e nel tempo medesimo a rendere un giusto tributo alla memoria d'un uomo divoto fino alla morte al civile ordinamento, sotto cui era nato, il cav. Ferrucci compose e fece incidere l' epigrafe collocata all'esterno della chiesa del castello di Gaviniana; non ignorandosi che il Ferruccio fu sepolto lungo il muro di essa chiesa); quando si giudicasse opportuno di riporre in Laterano una memoria del pontificato e delle vicende di Bonifazio VII conforme alla verità istorica, potrebbe essere distesa così. ✠ *Estollit. Populus. Quem. Chrysmate. Klerus. Inungit. - Septimus. Et. Petri. Est. Sede. Bonifacius. - Pulsus. Abit. Procerum. Feritate. Novemque. Per Annos. - Mente. Minax. Vires. Comparat. Ad. Reditum. - Iura. Mari. Emenso. Recipit. Sua. Sicque. Potitus. - Mortem. Obit. Incerta. Sorte. Sed. Ad. Tumulum. - Succollante. Sacra. Referuntur. Membra. Caterva. - Quo. Moles. Templi. Stat. Laterana. Solo. - Gens. Romana. Pia. Dic. Pace. Quiescat. In Aevum. - Tot. Mala. Non. Dignis. Qui. Tulit. Opprobriis. - Decessit. Anno. DCCCCLXXXVII. Ind. XV*". Ad ogni modo, qui applico il dichiarato pel Cancellieri, nel vol. LXXV, p. 35, al quale fu rimossa dal Laterano l' iscrizione sepolcrale. § 12: *Appendice cronologica.* Mi contenterò soltanto di riferire, opinare l'autore che il papato di *Dono II*, attribuito al 972, è forse una gratuita creazione cagionata dalle molteplici abrasioni in testa di quelle pergamene che appartenevano a'tempi di Benedetto VI e di Bonifazio VII, per fatto de' loro contrari. Per esempio stava scritto: *Domnus Bonifacius. Domnus Benedictus Apostolicus. Tempore Domni Bonifacii. Temporibus Domni Benedicti Apostolici?* Si die' opera dagli antagonisti d'ambedue a raschiarne studiosamente il nome; laonde restò in quelle pergamene una lacuna, la quale a chi attese ad ordinare la cronologia sembrò che potesse riempirsi con un *Secundus* ovvero *II* (benchè fuori di posto), prendendo *Domnus* per nome proprio. Infatti il Baronio *in Domno II*, dice di quel Papa, tranne il suo nome e patria, di lui *tutto è oscuro;* ed il Muratori rileva, che *Domnus* non è che un aggiunto di qualità appropriata a Benedetto VI *(Dono I* fu Papa nel 676: altri lo chiamarono *Domno, Domnione, Cono, Cunone).* Altra giusta presunzione in favore di Bonifazio VII, parve al cav. Ferrucci derivare dall'avere il cardinal Benedetto Gaetani, dopo la clamorosa *Rinunzia al pontificato di s. Celestino V*, nel 1294 assunto francamente il nome di *Bonifacio VIII.* Un Papa così sagace e di vasta mente, e per le correnti circostanze, certo non avrebbe scelto quel nome, coll'aggiunto di *VIII*, se il *VII* non

fosse stato Papa legittimo; e si correva pericolo, massime in quelle gravi contingenze, di rinfrescare colla riproduzione di esso nome la memoria d'un antipapa coperto d'infamia (Anzi io credo poter dire di più. I Papi *Clemente III*, *Gregorio VIII*, *Innocenzo III*, *Nicolò V*, *Calisto III*, *Clemente VII*, *Clemente VIII*, *Benedetto XIII* e *Benedetto XIV* si chiamarono con tali numeri, ad onta che gli aveano cogli stessi nomi assunti altrettanti *Antipapi*, che non riconoscendoli per Papi non dubitarono di prenderli. Se avessero aggiunto al nome il numero progressivo, avrebbe implicato riconoscimento. Dunque Bonifacio VIII ritenne per Papa Bonifacio VII). Termina il cav. Ferrucci il suo magnifico libro col *Regestum Farfense*, col *Registro di Cronotassi e Cronologia*, e con 102 *Note*.

Il Papa *Giovanni XV* detto XVI del 985, travagliato da Crescenzio Nomentano, fuggì in Orvieto e in Toscana, e quindi ricorse all'imperatore Ottone III; il che saputo da'romani, per timore subito lo richiamarono, assicurandolo con giuramento dalle molestie di Crescenzio. Continuando la sua prepotenza per tenere il Castel s. Angelo, appena partito da Roma Ottone III, nel marzo 997 cacciò da Roma il suo parente Papa *Gregorio V*, costretto a fuggire *nudus omnium rerum*, e per Bologna si rifugiò a Pavia, ove in un concilio scomunicò il temerario Crescenzio, e il da lui creato antipapa Giovanni XVI detto XVII. Sdegnato Ottone III di tanta audacia, calò in Italia per castigarla. A Pavia si unì al Papa, e coll'esercito per Cremona e Ravenna si portò in Roma nel marzo 998, l'imperatore facendo decapitare il tiranno, impiccare 12 del suo partito, accecare e mutilar nella lingua, nel naso e nell'orecchie l'antipapa, il quale messo a rovescio sopra un asino fu fatto girare per Roma, ripetendosi a gran voce: *Di tal supplizio è degno, chi a' Pontefici vuol togliere il Regno.* Nel 1000 circa Silvestro II si rifugiò in Orvieto, perchè i greci infestavano l'Italia, e con esso i principali nobili di Puglia e Calabria; e nel 1001 si recò a *Tivoli*, salvandola dallo sdegno d'Ottone III. In Orvieto nel 1003 vi fu pure Giovanni XVIII detto XIX. Papa *Benedetto VIII*, benchè fosse della prepotente famiglia de'conti Tuscolani, che colle fazioni misero Roma a soqquadro ne' tempi di mezzo, avendo con altra fazione usurpato il pontificato l'antipapa Gregorio, nel 1012 fuggì in Germania per ottenere aiuto dall'imperatore s. Enrico II. Questi glielo concesse, e dopo aver celebrato insieme il s. Natale in Calithi, al dire di Ferlone, fu dall'imperatore con sicurezza rimandato a Roma, ove poi si recò l'imperatore ad esservi coronato. Il Butler fa celebrare a s. Enrico II il Natale a Pavia nel 1013, senza far motto del Papa, bensì di sua coronazione nel febbraio 1014. Dell'antipapa Gregorio poco ne parlano gli storici. Lodovico Agnello Anastasio, *Istoria degli Antipapi*, solo ci dice, che la fazione Tuscolana elesse Benedetto VIII, ed i romani Gregorio, che fatto cacciare da Benedetto VIII, questo i romani costrinsero a fuggire richiamando Gregorio. Quando poi seppero vicine le truppe imperiali, fecero tosto partire da Roma Gregorio, e vi richiamarono Benedetto VIII, il quale pare che in questo viaggio consagrasse in Bergamo la basilica di s. Giorgio. I greci sempre pieni di rancore pe' perduti dominii d'Italia, tentavano incessantemente di estendere i confini de'superstiti, ed erano giunti sino ad Ascoli, minacciando Roma. Pertanto Benedetto VIII nel 1019 o nel 1020 ripassò in Germania, ed entrò in *Bamberga*, dov'era s. Enrico II. Nel giovedì santo il Papa nel mattutino recitò la 3.ª lezione, la 2.ª avendola letta l'arcivescovo di Ravenna, e la 1.ª il patriarca d'Aquileia, forse del suo seguito. Vi celebrò la Pasqua, e nella domenica seguente consagrò la chiesa di s. Stefano. Fu pure in Argentina e vi si consagrò la chiesa di s.

Pietro apostolo. Calò poi il Papa coll'imperatore in Italia, ed era in Verona a'6 settembre 1021; indi l'accompagnò nella Puglia all'assedio di Troia, ove l'imperatore sconfisse i greci, ed insieme passarono a Monte Cassino, e vi consagrò il nuovo abbate Teobaldo, restituendosi a Roma nel 1023. *Giovanni XIX* detto XX nel 1026 si recò ad incontrare in *Como* Corrado II, che poscia coronò in Roma imperatore, onde poi potè restituirlo alla sede quando i di lui nemici lo espulsero, secondo Ferlone. Nel 1037 tornato in Italia Corrado II, Papa *Benedetto IX* de'conti Tuscolani, dopo essere stato 4 anni in Orvieto, si recò a visitarlo in Cremona, ricevuto con grande onore, forse per domandare la sua assistenza, perchè i romani non potevano sopportar più la deplorabile condotta di sua giovanile età, per cui in Roma l'imperatore nel 1038 ne ristabilì l'autorità. Nel 1040 Benedetto IX partì da Roma o esulò, recandosi in Provenza; ed a'15 ottobre intervenne alla solenne consagrazione della chiesa di s. Vittore di Marsiglia, ov'erano pure diversi principi e molti vescovi. Nel 1044 s'intruse contro di lui l'antipapa Silvestro III simoniacamente, ma dopo 3 mesi fu cacciato. A togliere ulteriori scandali, il clero di Roma e Gregorio VI, nello stesso 1044, con denaro ottennero la rinunzia di Benedetto IX, che poi ritrattò, nondimeno pare che finisse i suoi giorni penitente nel monastero di *Grottaferrata*, nel quale articolo di ciò parlai e del suo sepolcro. Il Ferlone riferisce, che ad un tempo, per la condotta di Benedetto IX, vivevano tre Papi in Roma, Silvestro III abitante a s. Pietro, Giovanni XX (?) a s. Maria Maggiore, Benedetto IX al Laterano, il perchè mediante l'assicurazione di grosse entrate, riuscì a Gregorio VI d'indurli a ritirarsi, onde i romani, e per le sue virtù e dottrina, l'elessero Papa. Tosto ricuperò gran parte de' beni usurpati alla Chiesa romana, provvide a'ladronecci pe'quali le città gemevano e le vie pubbliche erano infestate a segno che non viaggiavano più i pellegrini, colle minacce, colle censure e colle armi. Da tutti encomiato, il suo spirito intraprendente eccitò querele di simoniaca elezione, onde l'imperatore Enrico III, adunato nel 1046 un concilio a *Sutri*, lo fece deporre, ed in Roma fece eleggere *Clemente II*, e tornando in Germania condusse seco il deposto Papa, temendo insorgessero nuove discordie. Secondo il Platina, che con Gilberto celebra Gregorio VI per avere ristabilita la dignità della s. Sede, sembra che morisse in Roma; poichè racconta aver chiamato i cardinali vicino a morte, e rimproverati de'loro biasimi, li esortò a porre il suo cadavere fuori della chiesa con porte ben chiuse; che se per divino volere si aprissero, gli dassero conveniente sepoltura, e ritenessero il suo operato approvato da Dio, altrimenti gettassero altrove il corpo. Morto Gregorio VI, i cardinali l'ubbidirono, e tosto seguì il prodigio dell'apertura delle porte, e così lo tumularono in chiesa con opinione di santità. Di tante prepotenze imperiali fu vendicatore il grand' Ildebrando poi s. Gregorio VII, già discepolo dello sventurato e degno Gregorio VI. Il Gusta confuse questi, con quel Gregorio antipapa insorto contro Benedetto VIII, e crede erroneamente che Clemente II seguendo l' imperatore sia morto in Bamberga. Ecco la vera storia. Partì Clemente II da Roma nel 1046 con Enrico III per la Puglia, il quale pretendeva che scomunicasse i beneventani per non averlo voluto ricevere. Furono a Benevento, a Capua, a Ravenna, a Mantova, e dopo celebrata la Pasqua passarono in Germania. Ritornando poi Clemente II a Roma, morì presso Monte l'Abbate di Pesaro a'9 ottobre 1047, ed il suo corpo fu portato a Bamberga: meglio ne tenni proposito nel vol. LXXXVI, p. 165 e seg. Anche il successore *Damaso II* finì la sua vita fuori di Roma nel 1048, cioè

in *Palestrina*, ov'erasi ritirato pel caldo. Questo prova, osserva il Borgia, che i Papi continuavano a uscir da Roma nell'estate, e siccome Damaso II era stato eletto a' 17 luglio di detto anno, subito si portò a Palestrina, *ad fugiendos urbanos aestus*, scrive il Ciacconio, ove dopo 23 giorni di pontificato terminò di vivere. Nel 1049 a piedi scalzi e in abito di pellegrino entrato in Roma il vescovo di *Toul* s. *Leone IX* (già pratico di quelle vie per la divozione a s. Pietro, che ve lo avea tratto precedentemente ogni anno in divoto pellegrinaggio), siccome abusivamente designato da Enrico III, onde in Cluny Ildebrando gli avea fatto deporre l'insegne pontificie, fu eletto Papa di generale consenso. Tutto il suo pontificato fu un continuo viaggio pel bene della Chiesa, per restaurare la decaduta disciplina ecclesiastica, riparando a' gravissimi disordini che infestavano la Chiesa stessa. Dopo celebrato il concilio in Roma contro l'elezioni simoniache, ne partì per tenerne altro in *Pavia*. Essendo in Germania celebrò in Colonia la festa di s. Pietro con Enrico III; passò indi a *Magonza* per un concilio, a *Toul* suo vescovato, a Metz, a *Reims*, ove tenne un altro concilio nella chiesa di s. Remigio, la quale anche volle consagrare, trasferendovi le reliquie del Santo processionalmente colle sue mani, insieme con altri vescovi. Tornato in Italia, celebrò il s. Natale a Verona, donde passò a *Venezia*, o meglio più tardi. Nel principio del 1050 si restituì a Roma, da dove si recò a Siponto, a Monte Cassino, a *Vercelli*, ove presiedè il concilio; passò in Francia, e poi partendo per la Baviera, si abboccò con Enrico III in Augusta. Nel febbraio 1051 si restituì a Roma, e di poi visitò Tivoli e *Subiaco*, Benevento, Capua, Monte Gargano o Siponto, Salerno, Monte Cassino, e altre città della regione. Ritornato appena da questa gita fece un 3.° viaggio in Germania nel 1052 per impedir la guerra tra l'imperatore e il re d'Ungheria, col 1.° abboccandosi in Worms pel s. Natale, ed in Augusta celebrando insieme la festa della Purificazione. Visitò più chiese di Germania e d'Italia. E qui dirò, che consagrando una cappelletta, appena vi formò il 1.° segno della Croce, immediatamente con prodigio apparvero sulle pareti gli altri segni propri della Sagra. Altrettanto avvenne quando da Ratisbona si recò a Norimberga, poichè consagrando due cappellette, una alla ss. Croce e l'altra a Gesù Cristo, appena egli vi fece il 1.° segno della Croce, miracolosamente sulle pareti si videro espressi tutti gli altri. In *Ratisbona* canonizzò i ss. Wolfango ed Erardo; poscia in Amburgo celebrò la festa della Purificazione, e la Quinquagesima a Mantova, per venerarvi il ss. Sangue, e per consagrarvi la chiesa di s. Andrea; donde ritornò a Roma nella Quaresima del 1053. Guastando intanto i *Normanni* la *Puglia*, la *Calabria*, ed altre terre della s. Sede, marciò contro di loro colle sue proprie truppe. Benchè sconfitto e fatto prigione, a' 28 giugno presso Civitella, condotto onoratamente a Benevento dettò la legge a' vincitori, e ne fece de' feudatari investendoli di dette terre, convertendoli in protettori della Chiesa romana; il Papa dipoi infermato, si fece portare in lettiga a Capua, partendo per Roma a' 12 marzo 1054, avendo dato in tutti i suoi viaggi illustri esempi di tutte le virtù. Si può dire di lui, col Gusta, che ne' suoi viaggi si portò da medico e da visitatore generale, sanando le piaghe, e riformando gli abusi che incontrava. Vuole il De Magistris, *Istoria della città e s. basilica cattedrale d'Anagni*, che s. Leone IX prima di restituirsi a Roma, si trattenne in Anagni per risarcirsi de' passati incomodi. Morto s. Leone IX, Ildebrando da lui creato cardinale, spedito in Germania dal clero romano per scegliere un degno successore, nel 1055 in Magonza designò *Vittore II*, e condottolo in Roma fu riconosciuto. Venuto poi l' imperatore Enrico III in Italia, il

Papa si recò ad incontrarlo a Firenze, ed invitatolo in Germania, il Papa vi passò nel 1056, insieme celebrando in Goslar la Natività della B. Vergine; ma tosto si cambiò l'allegrezza in lutto, per la morte dell'imperatore seguita a'5 ottobre in Botthfeld di Sassonia, alla presenza e coll'assistenza del Papa, a cui lasciò raccomandato il figlio Enrico IV, che ingrato tosto divenne perfido persecutore della Chiesa e de'Papi, per vagheggiare la monarchia universale, e volendo arrogarsi l'autorità suprema in materia di religione per farsi schiava l'Europa. Egli si usurpò il diritto di convocar concilii, pretese di deporre i Papi, surrogandone altri a suo capriccio, volle dare agli abbati ed a' vescovi l'investitura ecclesiastica e feudale, col pastorale e l'anello. Dopo aver celebrato il s. Natale in Ratisbona, Vittore II tornò in Italia, nel 1057 fu ad Ascoli nella Marca, e morì in *Firenze*. Quanto alla sua venuta in Ascoli è provata dal cav. Frascarelli, *Relazione della venuta di Pio IX in Ascoli del Piceno*, p. 107 e seg., 112 e 125, dalla quale si trae, che nel 1057 si partì da Roma e recossi nel Piceno per far cessare le discordie insorte fra' vescovi di Ascoli e di Teramo, al quale effetto, prima fu in Ascoli e poi in Teramo. Il successore *Stefano IX* detto X, l'ultimo di dicembre 1057 si recò a *Monte Cassino;* tornò a Roma, e partito per *Firenze* ivi morì a'29 marzo 1058, sepolto in s. Reparata. Insorse l'antipapa Benedetto X de' conti Tuscolani e vescovo di *Velletri*. Ildebrando trovandosi in Toscana, disegnò Papa *Nicolò II*, allora vescovo di Firenze, che nel recarsi a Roma depose nel concilio di *Sutri* l'antipapa. Nel 1059 partì per Spoleto e per la Marca, facendo in *Osimo* una promozione di cardinali. Tornato a Roma, passò in Melfi a tenere un concilio, in cui o in Benevento si accomodò co'normanni, che l'aveano invitato a recarsi in Puglia; gl'infeudò delle due *Sicilie* con annuo censo e giuramento di fedeltà, e così quelli divennero lo scudo de'Papi, tranne alcune eccezioni, contro l'esorbitanze dell'impero e contro le fazioni de'romani; ed in fatti Nicolò II chiamò una banda di normanni a percorrere le vicinanze di Roma, per abbattere l' infesta prepotenza de' conti Tuscolani e de' conti di Galera, che inceppavano l'autorità pontificia, devastandone le terre. Nel suo pontificato sempre più era invalsa l' opinione sulla mal'aria di Roma nell'estate, onde il Borgia riferisce, che i Papi successivamente fabbricarono altrove de'palazzi per abitarli in quella stagione. Egli non prima del secolo XI trovò lagnanze dell' insalubrità del clima romano. Innanzi di esso solo lesse rammentato l' eccessivo caldo per motivo d'uscire dalla città; ma nel detto secolo al caldo si cominciò ad aggiungere eziandio la nocevolezza dell' aria. Narra il Baronio all'anno 1059, le gravissime querele che pel clima di Roma fece s. Pier Damiani, cardinal vescovo d'Ostia, al Papa Nicolò II, fin anche a recarlo per uno de'motivi della rinunzia ch' esso intendeva di fare del vescovato (di che ragionai nel vol. XC, p. 68 e seg.). Avendo Nicolò II ritenuto il vescovato di *Firenze*, tornò a visitarlo nel 1060; fu pure a Fano, a Monte Cassino, a Farfa. Si restituì a Firenze e vi consagrò la chiesa di s. Felicita nel 1061 e vi morì, e fu il 3.° Papa che nel breve giro di 4 anni vi terminarono i loro giorni. In suo luogo fu eletto *Alessandro II*, che ritenne il vescovato di *Lucca*, con indegnazione d' Enrico IV, perchè esaltato alla sua insaputa, onde da pessimi vescovi fece consagrare antipapa Cadolao col nome d'Onorio II, che audace marciato su Roma con molte truppe da lui assoldate, venne però costretto alla fuga dal duca di Toscana. Trovandosi nel 1062 Alessandro II in Anagni, approvò l'elezione fatta da' canonici del vescovo Pietro de' principi di Salerno. Nel 1067 Alessandro II si portò a Mantova a celebrare un concilio, e fu pure a Milano sua patria. L'an-

tipapa tornò con altri armati a depredare la basilica Vaticana; però il popolo l'investì, ed egli si rifugiò in Castel s. Angelo, venendo assediato per due anni da' soldati pontificii, finchè con denaro gli riuscì evadere. Intanto Alessandro II, dopo aver presieduto il concilio di Melfi, nel 1071 passò ad Aquino, e solennissimamente consagrò la basilica di *Monte Cassino*; nell'agosto 1072 volle rivedere la sua chiesa di Lucca consagrandone la cattedrale coll' assistenza di 22 vescovi e di molti abbati regolari, arricchendola di parte del corpo di s. Alessandro I Papa, e vi si trattenne 3 mesi. Tornato a Roma poco dopo morì nel 1073. In questo per somma ventura della s. Sede, vi fu meritamente sublimato il celebre cardinal Ildebrando, col nome di *s. Gregorio VII*, la meraviglia del suo secolo e d'invincibile energia nel resistere alle pretensioni imperiali a beneficio della società, ben conoscendo essere il Papa il tutore de'popoli e il fondatore della gran comunità, che si chiama la cristianità, come dice il dotto Müller. Imperocchè avendo concepito colla sua vasta mente e animo imperturbabile, il magnanimo proponimento di sottrarre la Chiesa dallo Stato, il potere spirituale dal temporale, far quello maggiore di questo, e come prima render il Papa tutto indipendente dall'imperatore, collocare anzi il 1.° più sublime dell'altro; e con indefesse energiche cure vi riuscì meravigliosamente, con quella salutare riforma che donò alla Chiesa vera e reale unità, per meglio promuovere l' eterna salute di tutti gli uomini. Opera ch'egli avea cominciato con progrediente successo dall' elezione di s. Leone IX in poi, essendo stato l'anima de' consigli de'suoi predecessori, massime nel reprimere l'incontinenza de'chierici e ristorare il *Celibato*, nel condannare e nel combattere la *Simonia* e l' *Investiture ecclesiastiche*. Enrico IV re de' romani, benchè comunemente chiamato imperatore, procedeva in eccessi sempre maggiori, violando senza ritegno i più sagri diritti divini ed umani. Il Papa sul principio gli die' prove di grande e particolare affetto, siccome animato dal paterno desiderio di vederlo emendato da'suoi disordini e attaccarlo agl' interessi della religione. Inutilmente gli scrisse molte lettere, insinuanti e ragionevoli, poichè egli continuando nelle sue molteplici sregolatezze, e irritato contro il Papa che voleva correggere gl'incontinenti e simoniaci da lui protetti, giunse empiamente nell'assemblea di Worms a calunniar la sua irreprensibile vita, di farlo scomunicare da' vescovi suoi partigiani, e persino di proibire che fosse riconosciuto per Papa. L' orbe cattolico scandalezzato, s. Gregorio VII passò alle minacce delle censure, ed il re in un conciliabolo di Worms osò di farlo dichiarare deposto. Non potendo più il Papa tacere, senza mancare al suo dovere, lo scomunicò con tutti i suoi fautori, e lo sospese dall' esercizio della dignità reale. S' intimò una dieta ad Augusta pe'2 febbraio 1077, ove si dovea presentare Enrico IV. Il Papa malgrado la stagione s' incamminò per l'assemblea, ed era giunto a Vercelli quando seppe che anco il re trovavasi in Piemonte. Per miglior cosiglio il Papa retrocedette e si ritirò colla gran contessa *Matilde*, marchesana di *Toscana*, nella sua rocca di Canossa nel territorio di *Reggio*. Alcuni vescovi e magnati si recarono da s. Gregorio VII ed ottennero pel re l' assoluzione, previa penitenza pubblica. Si presentò Enrico IV scalzo e in abito di penitente al Papa, simulando emendazione con giuramento, e fu riconciliato colla Chiesa. Ma poco dopo tornò Enrico IV alle ostilità, e tentò un'altra conferenza col Papa per arrestarlo. Fu l'accorta Matilde che lo salvò, conducendolo per le montagne. Allontanatosi il re, s. Gregorio VII passò nel giugno a Bibianello, Carpineto e Carpi, e fu pure in diversi luoghi del Modenese, terre appartenenti alla contessa, ed in

Ficarolo sul Po; essa lusingandosi, che il re suo parente si ravvedesse. Conosciutosi poi che nulla eravi da sperare, il Papa s'incamminò per la Toscana, a'13 agosto giunse a Firenze, il 1.° settembre a Siena, e di là si restituì a Roma. Dipoi il Papa si recò ad Aquino per pacificarsi con Roberto Guiscardo duca di Puglia, il quale in Ceprano col vessillo di s. Pietro infeudò di Puglia, Calabria e Sicilia nel 1080. Intanto i principi dell' impero nella dieta di Forcheim deposero Enrico IV, ed elessero re Rodolfo duca di Svevia. Allora Enrico IV indispettito convocò un conciliabolo a Bressannone a'25 giugno 1080, ove si pretese nuovamente deporre s. Gregorio VII, e si elesse antipapa lo scellerato Guiberto arcivescovo di Ravenna col nome di Clemente III; il quale condotto da Enrico IV coll'esercito in Roma, dopo lungo assedio avendola espugnata, l'antipapa ebbe l'audacia di coronarlo imperatore in s. Pietro nel 1084, nel quale anno le truppe di Matilde riportarono vittoria sugl'imperiali a Sorbara nel Modenese. Il re assediò quindi il Papa (il quale nel 1083 erasi ritirato in Orvieto) in Castel s. Angelo, alla cui liberazione accorse Roberto Guiscardo nel maggio. Il Papa si recò ad Anagni, indi a Monte Cassino, e poi a *Salerno*, ove morì nel 1085, pieno di afflizione per le turbolenze in cui lasciava la Chiesa; colla gloria di difensore acerrimo de' suoi diritti, da lui ristabiliti con inalterabile costanza, di aver elevato il Pontificato all' apice di di sua potenza, e rivendicata dopo lunghe lotte l'indipendenza del potere temporale della s. Sede, che poi sempre conservò; altrimenti la dipendenza del Papa da qualsiasi potenza temporale avrebbe posto in pericolo la stessa indipendenza della Chiesa cattolica, poichè dessà non è Chiesa provinciale, nè nazionale, ma universale. L'avere gl' imperatori negato l' indipendenza spirituale del Papato, e il sentire che facevano i Papi la necessità

d' una potenza morale indipendente, capace di reprimere o impedire gli eccessi della forza, spiegano l'ampio esercizio che s. Gregorio VII e molti altri Papi fecero di questa sovranità, loro attribuita dall'opinione pubblica. Nel 1086 eletto *Vittore III*, 8 giorni dopo partì da Roma, e deposti gli abiti pontificii a *Terracina*, fuggì a *Monte Cassino*, ove assalito dalle suppliche di tutti, nel concilio di Capua riprese l'insegne di sua dignità, e recatosi a Ravello e ad Anagni, poi ritornò a Roma. Indi si restituì a Monte Cassino, per averne ritenuto la dignità abbaziale. Ne partì per recarsi a Ponte Corvo, e pel concilio di Benevento, e tosto vi fece ritorno, ed ivi morì. In *Terracina* nel 1088 gli fu dato a successore *Urbano II*, il quale si recò in Puglia pel concilio di Melfi e per quello di Troia, altro celebrandone in Benevento: fu pure a Butera, in Traina ed in Bari. Ribellatisi nel 1091 i romani, passò in vari luoghi, e ad Ascoli nella Marca, indi a Salerno e Benevento. È dalla ricordata *Relazione* e luoghi citati del cav. Frascarelli, che si ricava, che Urbano II recatosi nel 1091 nell'Abruzzo, il vescovo d'Ascoli del Piceno l'indusse ad onorarla di sua presenza, indi nella sua dimora il vescovo ottenne al capitolo la facoltà d'eleggersi il proprio pastore ed i canonici, nelle vacanze della sede e delle prebende. Gli riuscì poi di celebrare il s. Natale in vicinanza di Roma, mentre l' antipapa Clemente III erasi fortificato presso la basilica Vaticana. Nel 1092 si portò in Orvieto, e nel 1093 tornò a Troia, e potè restituirsi a Roma ad onta degli scismatici, ricevendo da Ferruccio il Laterano e il Castel s. Angelo che teneva per l'antipapa (altri dicono le principali basiliche, e ricevutone premio si tramutò in *Toscana*, prima in Populonia, poi in Piombino, e indi a Firenze: egli era forse della famiglia di Bonifacio VII); da dove partì a' 29 giugno 1094 per Bologna, ricevuto cogli onori convenienti alla sua dignità, nella quale occasione divise la città in

4 tribù o rioni. Passato in Toscana, fu solennemente ricevuto dalla marchesana Matilde. Nel 1095 passò a Bologna, indi celebrò il celebre concilio di Piacenza, in Cremona ricevè gli omaggi di Corrado III figlio dell'indegno Enrico IV. Recandosi nella Marca fu a *Fermo*. Indi passato per mare in Francia, giunse in Provenza, e da Valenza intimò il famigerato concilio di *Clermont*, in cui promulgò la 1.ª *Crociata* per la liberazione di Terra Santa dalle mani degl'infedeli. Fu in altri luoghi di Francia, e tenne concilii a Tours, a Nimes, a Reims; visitò Limoges, Poitiers, Angers, Le Mans, Saintes, Tolosa, Maguelona, Clugny ed Avignone. Nel monastero di Clugny con solenne rito consagrò le chiese de'ss. Pietro, Martino e Nicola. Inoltre consagrò una chiesa della B. Vergine d'un monastero di Bordeaux, oltre altra alla ss. Trinità in Francia, senza dirci il Cecconi in quale luogo. Tornato in Italia, celebrò la festa dell'Esaltazione della Croce a Mortara, e fu a Pavia e a Milano. Qui occorre narrare col Borgia, che nel 1098 dopo Pasqua venne in Roma s. Anselmo arcivescovo di Cantorbery, e poichè l'opinione dell'aria insalubre s'era di già propagata, quindi il santo, *quia calor aestatis in partibus illis cuncta urebat, et habitatio Urbis nimium insalubris, sed praecipue peregrinis hominibus erat*, ottenne licenza da Urbano II di allontanarsene finchè si approssimasse il tempo di andar seco in Bari per celebrarvi un concilio. Scelse egli il monastero di s. Salvatore di Telese, ove il santo compì l'insigne opera, *Cur Deus homo*, che avea cominciato in Inghilterra. Indi nel 1098 passò a Benevento ed a Salerno, celebrando un concilio a Bari nell'ottobre, e nel seguente mese si portò a Ceprano. In diversi viaggi Urbano II si fece precedere dalla ss. Eucaristia. Dice il Gusta, che Urbano II fu pure in Sicilia, di dove era intenzionato d'andare a Costantinopoli, per averlo invitato l'imperatore Alessio I Comneno, scrivendogli in lettere d'oro, affinchè colla sua autorità decidesse la questione se si dovea far uso degli azimi nel s. Sagrifizio praticato da' greci. Non potè eseguire il suo pensiero, perchè l'antipapa Clemente III era molto potente in Roma, e colla sua partenza dall' Italia esponeva la Chiesa a maggiori turbolenze. Dopo la morte di s. Gregorio VII si era accresciuto il numero degli scismatici seguaci dell'antipapa, e continuò lo scisma in più pontificati, per la lagrimevole successione ch'ebbero gli antipapi, sostenuti dalla potenza imperiale, giacchè Enrico V fu quasi iniquo e persecutore della Chiesa quanto Enrico IV suo padre. Nel 1099 fu Papa *Pasquale II*, mentre ancora continuavano le strepitose dispute delle condannate e simoniache investiture ecclesiastiche; per cui dovette lottare con Enrico IV, Enrico V e 4 antipapi, che anco a lui furono cagione di esulare da Roma. Nel 1102 erasi portato in Orvieto, e nel 1106 partì per l' Italia, per la Germania e la Francia, e vi tenne diversi concilii. In Bologna fu accolto con grandi onori da' magistrati e da' cittadini, e venne ad incontrarlo la gran contessa Matilde. Giunto a Firenze vi adunò il 1.°, che per l'argomento vi attirò una folla di curiosi. Il vescovo, uomo visionario e di accesa fantasia, sosteneva ch' era nato l'Anti-Cristo. Forse i terremoti, le inondazioni, e altre calamità accadute in quel tempo nella Toscana, alterarono alquanto la fantasia del prelato. Si disputò lungamente, il Papa con altri vescovi si sforzò a disingannarlo, ma inutilmente. Il Papa passò a Modena e vi consagrò l'altare maggiore della cattedrale, ora metropolitana. Indi proseguì il viaggio per Guastalla, a Parma, consagrandovi la chiesa della B. Vergine, e passò a Verona; ma per l' insidie che gli tendevano i tedeschi partigiani imperiali, invece di proseguir il viaggio per Germania, s'indirizzò alla volta di Francia, lasciando inesaudite le preghiere de'vescovi adunati a Magonza per

la morte d'Enrico IV, a cui toccò la sciagura da cui furono colpiti tutti i nemici sfidati della s. Sede: mancò all'improvviso, mentre era in guerra co' propri figli, e il suo corpo rimase 5 anni alla porta della chiesa. Si recò Pasquale II al suo antico monastero di Clugny, e poscia consagrò varie chiese di Francia; fu a Chartres, e Tours ove fu ossequiato dal re Filippo I, ed a Chalons sur Marne tenne una conferenza cogli ambasciatori d'Enrico V, come il padre, sostenitore dell'investiture ecclesiastiche, perciò senza risultato. Tornato in Italia si portò a Benevento, a Troia, a Capua ove consagrò una chiesa già restaurata da Vittore III quando era abbate; poscia passò a Fiesole. Passando per Veroli, tornò a Benevento per un concilio, e trasferitosi a Gaeta vi consagrò la cattedrale, nel partire facendosi scortare dal duca di Gaeta sino ad Alba nell'Abruzzo (nel vol. LXXVI, p. 164, dissi che con l'aiuto del duca ricuperò in persona Tivoli, e notai le altre volte che vi fu, portandosi pure a Subiaco), donde recossi a Roma. Quivi si portò pure nel 1111 Enrico V con un esercito, per farsi coronare; mà il Papa si ricusò finchè non avesse rinunziato all'investiture de' benefizi ecclesiastici; il re lo giurò, come ancora di conservare la libertà della Chiesa, ma al punto di eseguirlo nella basilica Vaticana, lo negò, onde il Papa non volle coronarlo. La basilica empiamente fu saccheggiata, e con dolo il re arrestò il Papa, molti cardinali, vescovi e signori, e tutti condusse prigioni in Sabina nel castello di Tribucco, di cui nel vol. LX, p. 30 e seg. Dopo 55 giorni di misera schiavitù, il Papa cedè con alcune condizioni, alla violenza d'Enrico V, e poi lo coronò. Ma subito il Papa conosciuto il mal fatto, annullò la concessione e la condannò. Tal fu il suo dolore, che voleva rinunziare il pontificato, e fuggire con abito religioso all'isole Ponziane. Irritato Enrico V tornò in Roma, e il Papa si ritirò in Albano e quindi ad Anagni. Ivi prese l'informazioni giuridiche per canonizzare il defunto vescovo della medesima, s. Pietro de'principi di Salerno, come fece (altri anticipano al 1110 tal canonizzazione). Avendo Enrico V forzato s. Ottone suo cancelliere ad accettare il vescovato di Bamberga, coll'investitura del pastorale e dell'anello, tosto si recò in Anagni da Pasquale II a deporre tali insegne, riprovando d'averle ricevute da un principe secolare, e quindi fuggì. Il Papa lo fece raggiungere, e volle consagrarlo nella cattedrale d'Anagni. Andò poscia per Veroli a Monte Cassino, e poi a Benevento, invocando la difesa de'normanni feudatari; tenne un concilio a Ceprano, ed altro a Troia. Indi si ritirò a Sezze; poi per Anagni e Palestrina, in cui consagrò la cattedrale, tornò a Roma. Appena eletto nel 1118 *Gelasio II*, non piacendo a'fazionari dell'imperatore, patì gravi ingiurie e fu costretto fuggire pel Tevere in una barca a Porto, e poi a Terracina, donde per terra passò a rifugiarsi in *Gaeta* sua patria, ove si fece consagrare alla presenza de'feudatari duca di Puglia e principe di Capua, e molti altri signori, che gli prestarono il giuramento di vassallaggio e fedeltà. Rimase a Gaeta tutta la Quaresima, celebrando la Pasqua e un concilio a Capua, in Benevento infeudando i principi normanni delle terre della Chiesa. Si rifugiò pure in Anagni, per cui poi l'imperatore se ne vendicò con devastargli il territorio. Ritornato in Roma a foggia di pellegrino, abitò nelle case degli amici, per essere il Laterano occupato da'seguaci dell'antipapa. Assalito poi mentre celebrava in s. Prassede, fuggì a s. Paolo e s'imbarcò per Pisa, consagrando la chiesa di s. Maria; indi per Genova, dopo avervi consagrato la cattedrale, passò in Francia per implorare il patrocinio di Luigi VI. Ammalatosi a Maçon, si fece trasportare a *Clugny* e vi morì a' 29 gennaio 1119. Nel suo soggiorno in Francia, dice il Cecconi, consagrò le chiese

di s. Cecilia, di s. Silvestro e di s. Stefano. Nel monastero di Clugny, dopo 4 giorni, fu eletto il successore *Calisto II*, che si fece coronare a Vienna nel Delfinato. Celebrò concilii a Tolosa e Reims, in Autun celebrò il s. Natale. In Francia consagrò le chiese di s. Mauro, di s. Giulio e di s. Antonio. Ritornato a Clugny, nel febbraio 1220 partì per Valenza, e valicate le Alpi, calò in Lombardia, accolto da'popoli con grandissima divozione. Passò la domenica delle Palme a Tortona, la Pasqua a Piacenza, e per la via di Pontremoli si recò in Lucca, incontrato da tutta la milizia, clero e popolo. Dopo 3 giorni passò a Pisa, ricevuto con magnifica processione; e continuando il viaggio visitò Volterra consagrandovi la cattedrale ed altre chiese. Indi entrato ne'suoi dominii, fu ricevuto in Roma con gioia e trionfalmente nel 1120. Trasferitosi a Monte Cassino, passò indi a Troia, ricevuto con grande onore dal duca Guglielmo, e portatosi a Benevento, animò i normanni all'assedio di *Sutri*, ove erasi rifugiato l'antipapa Gregorio VIII, che fu imprigionato, rientrando solennemente in Roma; quindi fece demolire la torre de'faziosi Frangipani. Intanto si cominciarono trattative di *Pace* coll'imperatore, ed ebbero felice esito, terminandosi la gravissima vertenza dell'investiture ecclesiastiche. L'imperatore lasciò libere l'elezioni pontificali e chiericali, e si contentò di dare a'vescovi e agli abbati l'investitura delle *Regalie* collo scettro, in virtù della quale il feudatario era solamente obbligato a'doveri di soggetto e di *Vassallo*, dipendenti dalle prerogative civili del sovrano. Indi il Papa tornò a Benevento, e restituitosi a Roma terminò di vivere. Il successore *Onorio II* nel 1127 andò a Benevento per impedire i progressi del normanno Ruggero II conte di *Sicilia* (nel quale articolo meglio ragionai de'Papi che si recarono in essa e nel reame di *Napoli*, e quanto vi operarono), ed a'30 dicembre passò a Capua per dare l'investitura di quel principato a Roberto II, la cui funzione si eseguì con gran pompa ne'primi del 1128. Infestando Ruggero II la Puglia, per essere divenuto signore di tutta la monarchia normanna, intitolandosi pure re di *Sicilia*, vocabolo che sino al fine del secolo XIII fu comune al regno di Napoli; Onorio II marciò contro di lui con l'esercito, ma presto Ruggero II costrinse il Papa a concedérgli in Benevento l'investitura per *vexillum*, rinunziando al titolo regio; ciò ebbe luogo nel suburbano Ponte Maggiore, nell'8.° dell'Assunzione del 1128. La *Civiltà Cattolica*, nell'annunciare la pubblicazione delle *Opere* del ch. prelato mg.r Liverani, lodato più sopra, avverte che il 3.° libro in fine contiene un frammento di storia ecclesiastica, destinato alla difesa di Onorio II, intorno al quale corre alcuna imputazione, ed errori di fatti e di cronologia. Nell'elezione di Papa *Innocenzo II*, insorse l'antipapa Anacleto II cognato di Ruggero II, che lo fece coronare re di Sicilia col nome di Ruggero I. Pertanto Innocenzo II co'cardinali partì per *Francia*, siccome considerata porto sicuro alla fluttuante navicella di Pietro, la cui sovranità soggiacque a que' pregiudizi in parte accennati nel vol. LXXX, p. 184. Con sommi onori fu ricevuto in Pisa e in Genova, e navigando per Francia, per la Provenza, giunse a Chartres ed a Clugny; indi fu incontrato ad Orleans dal re Luigi VI colla famiglia reale e con singolare distinzione, sotto il cui regno si videro 4 Papi andare in Francia a cercare tranquillo asilo, cioè Pasquale II, Gelasio II, Calisto II, Innocenzo II. Questi tenne a Clermont un numeroso concilio. Tornò poi a Chartres condottovi da quel vescovo, e qui venne a tributargli ossequio con gran compagnia di vescovi e di signori Enrico I re d'Inghilterra, il quale ad esempio del re di Francia, si prostrò a'piedi del Papa e gli promise filiale ubbidienza per sè e pe'suoi sudditi. Anche Lotario II re de'

romani pregò Innocenzo II, a nome della nazione germanica, di andare ad onorar l'Alemagna colla sua presenza. Partì dunque di Francia e si trovò a *Liegi* nella 3.ª domenica di Quaresima, dov' ebbe luogo un'adunanza imperiale di vescovi e di baroni, oltre Lotario II e la regina. Condotto il Papa a cavallo in processione alla cattedrale, l'accompagnò il re a piedi, con una mano tenendo una verga per allargare il popolo addensato, coll'altra il freno del cavallo pontificio, e come nel montare, così nel discendere assistè il Papa. Di là Innocenzo II si trasferì alle badie di Chiaravalle e di s. Dionigi, quindi a Parigi, e vi celebrò con indicibile magnificenza e divozione di quel popolo la settimana santa e la Pasqua; vi fece altresì secondo l'uso romano una magnifica cavalcata, montando un cavallo bianco, cui i baroni a piedi facevano da scudieri, e tenendo in capo la tiara pontificale. Tenne poi un concilio a Reims, coll'intervento del re e della regina di Francia, il cui secondogenito Luigi VII coronò. In tutto il tempo che rimase nel regno, ne visitò le chiese. Tornato nel 1132 in Italia, a' 10 aprile solennizzò la Pasqua in Asti. Trattenutosi alquanto in Piacenza, vi adunò un concilio de'vescovi di Lombardia, della Romagna e della Marca. Girò poi per quelle parti; e nel luglio fu a Cremona e a Brescia. Nel principio di settembre seguì altro abboccamento con Lotario II per gli affari della Chiesa e dell'impero, con assemblea ne'prati di Roncaglia, poco distante dalla bellissima terra di Cortemaggiore, presso *Piacenza*. Poco dopo il Papa avanzossi a Nonantola, mentre Lotario II coll'esercito s'avviò per Roma ond'essere coronato: per Pontremoli calò a Pisa, nel cui territorio a Calcinaia si riabboccò con Lotario II, che per la via regia proseguì per Viterbo, il Papa viaggiando per la marittima; ed in Viterbo riunitisi, per Orte, la Sabina e Farfa giunsero a Roma sul finir d'aprile 1133, Innocenzo II coronandovi poi Lotario II e la moglie. Innocenzo II fece poi dipingerne la ceremonia ed il giuramento che gli fece genuflesso di difendere la Chiesa, colla seguente iscrizione: *Rex venit ante fores, jurans prius Orbis honores, - Post homo fit Papae, sumit, quo dante, coronam.* Nel 1134 il Papa tornò a Pisa, costrettovi dagli scismatici, e vi celebrò un concilio. Essendo Anacleto II sempre spalleggiato da Ruggero I, perciò a combattere questo vassallo il Papa si collegò coll'imperatore. Nel 1137 scortato il Papa dal duca di Baviera Enrico, genero dell'imperatore, e dal duca di Sassonia, passò a Viterbo ed a Benevento; poscia andò a trovare Lotario II che assediava Bari. La resa di questa città intimorì le altre, che si diedero all'imperatore (Nel 1137 il Papa e l'imperatore si trovavano in Melfi, come lessi in un documento; e con altri, dissi nell' articolo Fermo, che Lotario II vi celebrò la Pasqua). Restava Salerno, che fu attaccata a un tempo da'pisani per mare, e per terra da'collegati del Papa. Intanto per trattato del Papa e dell'imperatore co'salernitani, questi loro cederono la città. Vi entrarono Innocenzo II e Lotario II, e celebrata la festa dell' Assunta, passarono a Benevento, e poi in Avellino, ove venne al Papa aggiudicata la creazione del duca di Puglia, onde far fronte a Ruggero I. Morto intanto nel 1138 l'antipapa Anacleto II, gli fu dato a successore Vittore IV, che tosto si sottomise al vero Papa. E questo avendo preso Palestrina, divenuta asilo degli scismatici, assistito da diversi nobili di Roma, vi fece ritorno, e l'imperatore partì per la Germania. Scomunicato Ruggero I, mosse guerra alla Puglia, onde Innocenzo II nel 1139 partì colle truppe per s. Germano, e con insidie fu fatto prigione a'22 luglio, co'cardinali, ma trattato onorevolmente. Alle preghiere di Ruggero I lo riconobbe re di Sicilia, il quale co'figli si gittò a'piedi del Papa implorando perdono, e giurarono ubbidienza.

I romani nel ritorno del Papa lo riceverono con solenni dimostrazioni d'allegrezza a' 22 settembre. Ma per ripristinare l'autorità dell'antico *Senato*, contro di lui nel 1141 si ribellarono, sollevati da *Arnaldo di Brescia* eresiarca, nemico furioso della sovranità papale e delle *Rendite ecclesiastiche*, onde ne riparlai ne' vol. LVIII, p. 268 e seg., LXVII, p. 309, mentre col Baronio nel vol. LXIV, p. 284, lo chiamai caposetta e patriarca de' moderni infetti de' medesimi errori replicatamente condannati dalla Chiesa. Nel 1141 e nel 1142 Innocenzo II andò co' romani all'assedio di *Tivoli* contumace nella disubbidienza e ribellione al legittimo principe, e la sforzò a capitolare; ma restò addolorato, quando i romani radunati tumultuariamente in Campidoglio, risolvettero di ricominciare la guerra. Celestino II del 1143 si recò a visitare la cattedrale d'Anagni, e ad esempio de' suoi predecessori le concesse alcune esenzioni. Lucio I del 1144 si recò a Ceprano per pacificarsi con Ruggero I. Appena eletto nel 1145 *Eugenio III*, temendo le trame degli *Arnaldisti*, i quali avevano congiurato per deporlo, se non avesse confermato l'usurpato senato, fuggì di notte a Monticelli (di cui nel vol. LXXV, p. 276, ove dissi che il Papa vi dimorò 3 giorni), ove riunì nella rocca i cardinali. Passò a *Farfa* nella *Sabina*, e si fece consagrare e coronare. Intanto gli arnaldisti vedendo scampati il Papa e i cardinali, si misero a distruggere e predare le case loro. Dalla Sabina Eugenio III passò a Città di Castello, o forse meglio a Civita Castellana (per la quasi somiglianza del nome delle due città, diversi scrittori confusero una con l'altra, così alcuni de' loro vescovi), poi a Viterbo, ove consagrò la chiesa di s. Michele Arcangelo e vi ricevè i legati di diversi principi, donde tornò a Roma pel s. Natale, ricevuto con istraordinario giubilo (descritto dal Cancellieri nella *Storia de' possessi de' Sommi Pontefici*, insieme agl' *Ingressi solenni in Roma* di molti di loro), per essersi calmate le rivoluzioni degli arnaldisti e fatta co' romani una concordia. Nondimeno poco durò la sua tranquillità, per le discordie cagionate coll'erronee sue pretensioni dal libertino Arnaldo da Brescia. Perciò Eugenio III disgustato nel 1146 partì da Roma e si trasferì a Sutri, dov'era a'25 marzo, e quindi andò successivamente a Viterbo, Vetralla, Siena, Pisa, Brescia ec. Valicate poscia le Alpi, passò in Francia nel 1147, e con grande onore fu incontrato a Dijon da Luigi VII, con cui celebrò la Pasqua a Parigi. Presso tal metropoli, ad istanza del re, consagrò una chiesa, nella cui messa solenne fu assistito da diacono da s. Bernardo suo maestro, e da suddiacono da Pietro monaco cluniacense. Andò poi a Meaux, ad Auxerre, quindi a Cistello, a Chiaravalle; e trascorse altre città di Francia, portossi a Treveri ove a'31 gennaio vi consagrò la basilica di s. Mattia, ed a *Reims* ove celebrò un concilio nel 1148. Ritornò al suo antico monastero di *Cistello*, indi andò a Langres, e di nuovo si restituì al diletto Cistello, donde poi s'avviò per l'Italia e giunse a Vercelli nel giugno, sollecitando il viaggio per reprimere le sollevazioni degl' irrequieti romani arnaldisti mossi dall'eretico loro agitatore. Si fermò a Frascati, ed aiutato dalle truppe di Ruggero I trionfò de' ribelli, e stabilita la pace rientrò in Roma verso la fine del 1149. Ma presto insorti nuovi tumulti, nel 1150 fu costretto ad uscirne e dimorare per non breve tempo nelle provincie di Campagna, ora detta *Frosinone*, e di Marittima, ora detta di *Velletri*, sempre fedeli a' Papi, ne' quali articoli descrivendone i luoghi dissi dove fu, fra' quali *Segni*, come luogo forte e sicuro, ove fabbricò un palazzo, fors'anche per passarvi l'estate egli ed i suoi successori (nel ricordato articolo avendo detto col Cancellieri, che infatti vi passarono l'estate Innocenzo III e Onorio II, mancai d'avvertire che sarà

meglio il dirsi Onorio III). Rileva il Borgia, che dopo invalsa l'opinione dell'aria insalubre di Roma, prima d'Eugenio III non trovò che altro Papa pensasse a por mano a qualche edificio in clima migliore per uso proprio e de'successori nella state. Che sebbene il suo biografo cardinal Rosselli d'Aragona, non dica a quale uso ve lo facesse; ad ogni modo si legge in Riccardo da s. Germano, che nel seguente secolo Innocenzo III, Onorio III e altri Papi recaronsi in Segni a passarvi la state. Pacificati gli animi, con sommi onori tornò a Roma a'16 settembre 1152. Portatosi a *Tivoli* per sollievo, ivi morì nel 1153. I romani non tardarono ad essere sollevati dall'empio Arnaldo, che spalleggiato da alcuni magnati ridevasi delle scomuniche. Ma *Adriano IV* sottopose all'*Interdetto* Roma, castigo mai per l'addietro provato, e durò sino a'23 marzo 1155, allorchè alcuni senatori mossi dal clero e popolo fedele, si portarono dal Papa, ov'erasi rifugiato, giurando che avrebbero cacciato Arnaldo ed i suoi settari: Arnaldo poi preso dall'imperatore Federico I, fu consegnato al prefetto di Roma che in essa lo fece bruciare e gettar le ceneri nel Tevere. Ritornato Adriano IV in Roma seppe che Federico I si avvicinava coll'esercito, più come nemico che riverente alla s. Sede; onde il Papa si ritirò per Nepi a Civita Castellana, ed inviò all'imperatore 3 cardinali co'capitoli che dovea prima giurare. Il che fatto, il Papa si portò nel territorio di Sutri al suo campo; ma ricusando Federico I di prestargli l'uffizio di staffiere, secondo il costume, il Papa retrocedette a Nepi, ove poi passò Federico I a fargli tale ossequio, e insieme si trasferirono a Roma, ove lo coronò. Per un insorto tumulto ambedue si ritirarono a *Tivoli*. Tornato Adriano IV a Roma, recossi a s. Germano, indi a Benevento, per formare una lega contro Guglielmo I il *Malo* re di *Sicilia*. Conclusa poi con esso la pace nel 1156, riconoscendolo re delle due *Sicilie*, con dispetto dell'Imperatore, partì da Benevento, e per la via di Monte Cassino, dopo aver consagrato la chiesa di s. Maria di Sora, passò ad *Orvieto*, ove, secondo Novaes, pel 1.° Papa soggiornò alcun tempo colla curia. Alla venuta del verno, per Viterbo si restituì a Roma. Ora conviene far cenno, col Ferlone, per quanto dovrò narrare, dell'insorte questioni tra il Papa e l'imperatore. Federico I tenuta un'assemblea, erasi inoltrato col suo campo sino a Bologna per giudicare i ribellati milanesi. I legati del Papa intervenuti alla dieta fecero 3 proposizioni. 1.° L'imperatore non mandasse nunzio a Roma senza saputa del Papa, perchè la magistratura appartiene a s. Pietro con tutte le regalie. 2.° Che non riscuotesse diritto alcuno di foraggio o *fodro* ne'dominii del Papa, se non in tempo della sua coronazione, cioè nel viaggio per portarsi a Roma. 3.° Che i vescovi d'Italia non abbiano a dare altro all'imperatore che il giuramento di fedeltà senza omaggio. Inoltre domandarono la restituzione di molte terre, e de'tributi di Ferrara, Massa, Acquapendente, Spoleti, e dell'isole di Sardegna e di Corsica, tutte signorie della s. Sede. Le proposte de' legati ebbero in replica da Federico I: Che 6 cardinali dalla parte del Papa, e 6 vescovi scelti da lui venissero alla concordia delle questioni. Non piacque ad Adriano IV il progetto, fermo di non voler altra pace, che la conclusa col suo predecessore Eugenio III, e l'imperatore negò di stare a quel trattato. Questo sarà forse quanto riferisce l'annalista Rinaldi all'anno 1152. Egli dunque narra, che eletto in tale anno per re de'romani Federico I, mandò un'ambasceria ad Eugenio III, composta di Hellino eletto di Treveri e di Everardo vescovo di Bamberga, co'quali si fece l'accordo depositato nell'archivio Vaticano. In esso si dice, che Federico I legò la sua fede con giuramento di non far mai nè pace nè tregua co'romani e con Ruggero I re di Si-

cilia, senza il libero assenso e volere de' romani e d'Eugenio III o de' successori di lui. Che egli procurerebbe di soggiogare perfettamente i romani al Papa, custodirebbe e difenderebbe la Chiesa romana contro di tutti e l'aiuterebbe a ricuperare le cose a lei usurpate. Ed Eugenio III promise: Che l'avrebbe onorato come figlio carissimo di s. Pietro, e venendo esso in Roma lo coronerebbe imperatore; che l'avrebbe aiutato per quanto richiedesse il debito del suo uffizio, a mantenere ed accrescere l'onore dell'impero, fulminando la scomunica contro chi avesse ardito di offenderlo. Ma per bene comprendere l'accennato dal Ferlone, ed i motivi della rottura fra l'orgoglioso Federico I e il virtuoso Adriano IV, conviene leggere il Rinaldi negli anni 1156, 1157, 1158, 1159, in quest'ultimo toccando le cose riportate da Ferlone. Bella è la sentenza del Rinaldi, esponendo l'operato riprovevole dell' imperatore nell' invitare tutto il mondo a separarsi dalla Chiesa cattolica. » Egli sparge ora i semi, e miete poscia a suo tempo, nell'implacabile scisma". Intanto il Papa Adriano IV morì non in Anagni, ma pare a Rignano, per l'avvertito nel vol. LVIII, p. 127 (ma *Uomo*, tornai a copiare l'anteriore asserto, senza farne rimarco, nel vol. LXXXIX, p. 81, in quel punto avendo presente il De Magistris, che lo dice morto in Anagni per una scaranzia, e non per una mosca entratagli nella gola, nel fonte fuori la porta degl'Idoli, detto della Noce, come finse uno scismatico), cioè il 1.° settembre 1159. A' 14 fu eletto in Roma il magnanimo *Alessandro III* da 25 cardinali, amici del re di Sicilia. Mentre si celebravano le funzioni il cardinal Ottaviano Conti, del partito imperiale, avendo avuto due miseri voti (afferma Agnello Anastasio, *Istoria degli Antipapi)*, farnetico strappò di dosso al Papa il manto pontificale, ed essendogli tolto da un senatore, tosto se ne fece portare altro da un suo cappellano e l'indossò a rovescio furiosamente. Indi aiutato dalla sua potente fazione e da' Colonnesi, con genti armate chiuse nella basilica Vaticana Alessandro III co' suoi elettori per 9 giorni, finchè il popolo con Ettore Frangipane li liberò. Altri vogliono, che contribuirono all'intrusione dell'antipapa, che prese il nome di Vittore V, il clero, massime Vaticano, e parte della curia e del popolo: certo che Federico I lo sostenne colle armi, contro Alessandro III, insieme a due altri antipapi che gli fece sostituire, alimentando il lungo e pernicioso scisma che sconvolse la Chiesa, e desolò l'Italia con guerre. Alessandro III si ritirò a Cisterna, e passato a Ninfa, a' 20 dello stesso settembre, vi fu consagrato e coronato, come narrai nel descrivere que' due luoghi nel vol. LXXXIX, p. 81 e 87, per odio venendo poi Ninfa da Federico I distrutta. Alessandro III si diresse poscia ad Anagni, a porsi in salvo dall'insidie degli scismatici. Nello stesso settembre si presentarono nella canonica due vescovi, annunziandosi ambasciatori di Federico I, con altura intimando al Papa e a'cardinali d'intervenire al sedicente concilio di Pavia convocato dall'imperatore onde togliere lo scisma. I cardinali che l'ascoltarono, dichiararono: non poter un laico adunar concilii; e gli voltarono le spalle. Il Papa quindi si recò in vari luoghi della provincia di Campagna, e nel 1160 fu in Orvieto. Nel 1161 tornò in Roma, vi consagrò la chiesa di s. Maria Nuova, che non registrò il summentovato Cecconi, il quale, come già notai e vado ricordando, oltre le chiese da'Papi consagrate ne'loro viaggi, riportò pure il novero delle chiese da'Papi consagrate in Roma. Vedendo però Alessandro III, che ivi seguitavano le sedizioni degli scismatici, e di non esser sicuro dalle violenze de' tedeschi che occupavano molte terre della Chiesa, e che neppure nella provincia di Campagna poteva esser sicuro dalle loro armi, passò a Terracina co'cardinali, s'imbarcò sulle galee

di Guglielmo I re di Sicilia, e fece vela per Francia. A'21 gennaio 1162 fu solennemente ricevuto in Genova, ed imbarcatosi di nuovo nella domenica di Passione, nell'aprile approdò in Francia, e fu accolto con grandi plausi a *Montpellier* e vi celebrò un concilio. Recatosi nella badia di Dol nel Berry, ebbe poi motivo di grande consolazione. Narra il Gusta, che allora guerreggiavano Enrico II re d'Inghilterra e Luigi VII re di Francia, e sebbene ambedue avessero le loro armate accampate l'una a fronte dell'altra, informati della venuta del Papa, si unirono a Coucy sul fiume Loira. Appena comparve il Papa, se gli presentarono con grande venerazione, e lo condussero alla loro tenda camminando a piedi a canto di lui, tenendogli a destra e a sinistra la briglia del cavallo, e facendogli ambedue a gara tutti i possibili onori, con istupore de' due eserciti (nel vol. LXIII, p. 191, notai col Rinaldi, gli ossequi resi da Enrico II al Papa in Bobbio). A'14 agosto il Papa giunse a Clermont fra le continue insidie dell'imperatore, dalle quali per le cure di Luigi VII fu liberato, celebrando il s. Natale a Tours. Nel principio del 1163 arrivò a Parigi incontrato due leghe fuori della città dal re, a cui donò la *Rosa d' oro benedetta*, avendogli baciato i piedi e fatto da palafreniere. Dopo Pasqua tornò a *Tours* e vi celebrò un concilio. Ripigliato il viaggio si elesse *Sens* per residenza, e vi dimorò dal 1.° ottobre fino alla Pasqua del 1164. Di nuovo fu a Parigi, ed in Reims tenne un concilio. Morto Vittore V impenitente a *Lucca*, gli scismatici gli surrogarono nell' antipapato Pasquale III, che l'imperatore giurò di riconoscere per Papa. Tornato Alessandro III in Sens, i romani con ambasceria lo supplicarono a tornare in Roma sua propria sede, e al popolo più specialmente commessogli. Celebrata la Pasqua in Sens, per Parigi e Bourges arrivò nel luglio a Montpellier e vi si trattenne sino all'8.ª dell'Assunta, e poscia per mare s'avviò per Roma. Dopo pericolosissima navigazione approdò a Messina, onorato e regalato dal re Guglielmo I, donde nel settembre partì colle sue galee e giunse a'22 novembre ad Ostia in cui pernottò. Nel dì seguente corsero i senatori, i chierici e altri romani a venerarlo, e con rami d'ulivo lo condussero in trionfo al Laterano, ove era atteso dal clero in abiti sagri, da' giudici, e dalle milizie colle loro insegne in processione, dagli *Ebrei* colla Bibbia, come ne' possessi. Ma nel 1166 lo scismatico Federico I si recò a *Roma* per collocarvi il nuovo antipapa, e impadronitosene, dopo avere alcuni faziosi, istigati dall'imperatore, tentato d'indurlo a rinunziare il pontificato che renitente avea accettato, Alessandro III nell'agosto 1167 fu costretto in abito di pellegrino a fuggire in Terracina per Gaeta; quivi riprese le vesti pontificie, e passò a Benevento, ricevuto con grande onore dal popolo. Mentre vi dimorava le città lombarde strette in lega si ribellarono a Federico I, ed avendo in onore del Papa edificato col suo nome *Alessandria*, nel 1169 in Benevento gliela offrirono qual feudo della Chiesa romana. Passato a *Veroli* nel 1170 circa, ov'era già stato nel 1160, ascoltò gl'inviati di Federico I, che abbattùto dalle sconfitte della Lega Lombarda (ne riparlai per ultimo nel vol. XCIV, p. 283), della quale fecero parte diverse città di Romagna e Marca, e da altre disgrazie, propendeva alla pace, la quale nel 1172 fu stretta in *Anagni*. Narra il De Magistris, che in tal città eravi ritornato nel 1169, e ricevuto gli ambasciatori d'Enrico II re d'Inghilterra, con calunnie contro s. Tommaso arcivescovo di Cantorbery, le quali il Papa rigettò. Arrivato poi l' arcivescovo servo di Dio in Anagni, lo accolse Alessandro III con tenerezza paterna; ed avendo celebrato sempre nella basilica, il capitolo dopo la sua canonizzazione lo pose tra' suoi ss. Martiri, e gli dedicò

un altare. Racconta poi la concordia trattata in Anagni coll'ambasceria imperiale, donde per effettuarla a *Venezia*, dopo aver canonizzato in *Segni* s. Tommaso di Cantorbery, partì nel declinar di dicembre 1176; e per Benevento, Troia, Foggia, Siponto ossia Manfredonia, e *Vasto*, giunse a Zara, e visitate le varie isole della Dalmazia, a'23 marzo 1177 approdò a Venezia, ricevuto con isplendidezza veneziana. Tenuto un parlamento a *Ferrara* co' deputati della Lega Lombarda, tornò a *Venezia*, ove di persona coll'imperatore fu ristabilita la sospirata pace tra il Sacerdozio e l'Impero; strepitoso avvenimento che in quel geniale articolo, perchè ne fu il benemerito teatro, con particolarità raccontai, riguardanti pure il pontificio soggiorno nell'antica regina dell'Adriatico. In tal dimora recossi in altri luoghi del Veneto, come a Verona. Tornato a Venezia, circa la metà d'ottobre si rimise il Papa in mare, e per Vasto, Siponto, Troia, Benevento e s. Germano, pervenne ad Anagni a'14 novembre o dicembre; da dove, supplicato da'romani a tornare alla sua sede, ne partì, prima essendosi trattenuto alquanto al *Tuscolo*, e quindi a'12 marzo 1178 rientrò glorioso in Roma, con quella straordinaria pompa e universale giubilo descritto dal Cancellieri nella *Storia de' possessi*. Nè devo tacere, che Alessandro III ne'viaggi molte volte si fece precedere dalla ss. Eucaristia. Il 3.° antipapa Calisto III, co' suoi scismatici, si sottomise alla sua ubbidienza, come poi fece l'insorto e pur falso Innocenzo III, con che ebbe fine il deplorabile scisma. L'ultimo viaggio, Alessandro III lo fece a *Civita Castellana*, ove impensatamente morì a'30 agosto 1181; trasportato il suo venerando cadavere a Roma nel *Sepolcro de' Sommi Pontefici*, alcuni empi e scellerati l'oltraggiarono, in onta che fosse stato il protettore della Lega Lombarda e fautore acerrimo dell'indipendenza italiana, il che altamente riprovai anche nell'indicato articolo. Così alcuni sacrilegamente ardirono inveire sugl' illustri avanzi d' uno de'più benemeriti, de' più santi e dotti Papi, che con animo di bronzo ed eroica costanza, intrepido sostenne tremende lotte col potente e prepotente Federico I, con 4 antipapi e col codazzo numeroso degli scismatici loro seguaci, e con Enrico II re d'*Inghilterra*, benchè di persona l' avesse onorato replicatamente, pel martirio di s. Tommaso di Cantorbery. Di questo ottimo Papa scrisse Muratori: » In lui mancò uno de'più insigni successori di s. Pietro; tanta era la sua letteratura, tale la sua moderazione e savietza, per cui gloriosamente governò in tempi sommamente torbidi, ed in fine arrivò a restituire il sereno alla Chiesa di Dio".

In *Velletri* gli fu dato a successore *Lucio III*, probabilmente per le turbolenze de'romani, poichè recatosi poco dopo in Roma, essi arditamente gli domandarono l'amministrazione della città da lui indipendente, onde fece tosto ritorno in Velletri e vi stabilì la sua dimora, e nel 1182 canonizzò in Segni s. Brunone. Per la vicinanza di Roma temendo poi qualche grave insulto, da Velletri nel 1183 passò in Anagni e vi celebrò il s. Natale. Pare che si restituisse a Roma nel 1184, ma infastidito dalle continue dissensioni e dalle crudeltà de'romani, poco dopo per la via di Toscana si recò a Bologna e vi fu accolto con grande onore ed applauso, e l'8 luglio consagrò la basilica di s. Petronio, dice il Cecconi, o meglio la rifabbricata cattedrale di s. Pietro. Dopo 4 giorni giunse a Modena, accompagnato dal vescovo di Bologna Giovanni, dove a'12 o a'22 secondo Ferlone, parimente consagrò la nuova cattedrale di s. Geminiano, il cui corpo riposa sotto l'altare. Indi si trasferì a *Verona* a celebrarvi un concilio e ad abboccarsi con Federico I, e vi morì a'25 novembre 1185. Tosto fu eletto in Verona Urbano III e vi restò per alcun tempo, consagrandone la cattedrale a'13 settembre 1187, ed il Cec-

coni vuole anche la chiesa di s. Maria. Dopo l'agosto partì per Venezia, ove pel sovraggiunto male non entrò, e di là recossi a *Ferrara*, ed ivi morì a' 19 ottobre dello stesso 1187. Nel dì seguente in Ferrara gli successe Gregorio VIII, pare che si recasse a Piacenza, certamente andò a Bologna prendendo alloggio nel palazzo contiguo alla cattedrale, ed essendo morto il suddetto vescovo, elesse e consagrò per successore il bolognese Gerardo Giselli arcidiacono della cattedrale, consagrando pure la chiesa di s. Maria Maggiore. Indi partì per *Pisa*, onde pacificarla con Genova per la crociata di Palestina, ed a'17 dicembre 1187 vi terminò di vivere. Circa due giorni dopo in Pisa fu eletto *Clemente III*, ch'ebbe la gloria di pacificarsi co'suoi concittadini, per cui da Pisa si recò in *Roma*, dopo accordi giurati, e fuvvi ricevuto con gioia a'13 marzo 1188. Papa Celestino III nel 1193 passò in Orvieto, e vi rimase colla curia un anno. Senza ponderazione nel vol. XCVI, p. 206, dissi con altri, che questo Papa nel 1195 presiedè al concilio di *Montpellier*, e senza rammentare che in quell'articolo avea già detto che per lui lo presiedette il legato apostolico Michele. Insortomi forte dubbio feci ricerche, inclusivamente al Labbé, *Sacrosancta Concilia*, t. 10, p. 1767 e 1796, e trovai soltanto vera la presidenza del legato Michele, non mai quella di Celestino III, laonde qui ne faccio ammenda. Nel 1198 fu sublimato alla cattedra apostolica e al trono Vaticano il gran Pontefice *Innocenzo III*, insigne nella dottrina e nell'eloquenza, esimio nella pietà, dolce nelle maniere, magnanimo nell'imprese, e costante ne' doveri della sua fermezza pontificale, colla quale compì la grand'opera di s. Gregorio VII. Le prime sue cure furono di ricuperare alla Chiesa romana i suoi dominii, invasi da' ministri del defunto imperatore Enrico VI, figlio di Federico I, non ostante ch'egli in morte ne avesse ordinato la restituzione (per l'operato da Enrico VI vivente, notai nel vol. XCIV, p. 33, che Veroli gli negò somministrare il fodro). Perciò subito visitò personalmente il ducato di *Spoleto*, la contea d'*Asisi*, la *Marca* d'Ancona: durò il viaggio dalla festa di s. Pietro sino a quella d'Ognissanti. In effetto ricuperò il ducato, la contea, Gubbio, Perugia ove consagrò un altare, e Todi in cui consagrò quello di s. Francesco solennemente e altri altari. Nel 1202 o più tardi, Innocenzo III fu a Tivoli e Subiaco. Nel 1207 passò a Viterbo, dopo l'Ascensione, e vi fu ricevuto con gran giubilo; vi ritornò nell'estate del 1209, partendone a'26 settembre, per coronare in Roma Ottone IV imperatore, in breve divenuto ingrato, occupatore delle terre della s. Sede e suo persecutore. Laonde il Papa lo scomunicò e depose, restando eletto re de'romani il suo pupillo Federico II, figlio d'Enrico VI. Nel 1213 si recò a Viterbo per pubblicarvi la crociata di Terra Santa. In diversi tempi fu ad Anagni sua patria e a *Segni*, suoi soggiorni favoriti; fu pure in altre città e luoghi della regione, come a Ferentino, a Grottaferrata, a Subiaco, ed a *Rieti* ove consagrò le chiese di s. Eleuterio e di s. Gio. Evangelista. Nel 1208, per la tutela che avea del regno di Sicilia, di cui era altresì supremo signore, spettante a Federico II per la sua madre Costanza, l'ultima del sangue normanno, di persona eravisi portato a por fine alle perturbazioni, a stringere i grandi col re, ed a raffermare la podestà di quest'ultimo. Partì da Roma a'15 maggio, festa dell'Ascensione, accompagnato da vari cardinali, e dopo una fermata di ben un mese ad Anagni, proseguì il suo viaggio, il quale fu piuttosto processione, come la qualifica l'illustre suo storico Hurter. Fuori della città l'aspettava Giovanni da Ceccano con 50 cavalieri sontuosamente vestiti per servirgli di guardia; il clero degli stati del conte stava fuori di s. Giuliano per precedere il Papa nel suo in-

gresso in questa città (l'Hurter non dice quale; forse Ceccano: Giuliano, e non s. Giuliano, è un comune soggetto al governo di Ceccano), dove alla porta della chiesa il vecovo di Ferentino intuonò co' sacerdoti il cantico: *Tua è la podestà*. Al Papa venne imbandito uno splendido banchetto sotto un padiglione, e il conte a fargli onore rompeva intanto alcune lancie in giostra co'suoi compagni. Di là tutto il corteo si rese a *Piperno*, venendo il Papa ospitato a *Fossanuova*, in cui volle sedere nel refettorio co' monaci a cena, e nel dì seguente consagrò l'altare maggiore di loro chiesa. Ivi fu, che presentatosi un protonotario di Federico II, proclamò a suon di tromba Riccardo, fratello del Papa, conte di Sora e di tutte le castella tolte a'tedeschi, e gli consegnò lo stendardo reale in segno d' investitura. Nella domenica poi 22 giugno l' abbate di Monte Cassino, guidando tutto il suo clero, venne ad incontrare Innocenzo III, che entrò con esso a s. Germano, ivi con gran pompa ricevuto. Convocò egli dunque in s. Germano i conti, i baroni e i reggitori della città, e nell'aprire la dieta volle prima, sotto giuramento e cauzione, la promessa d'accettare e osservare tuttociò ch'egli fosse per ordinare a vantaggio del re, e per assicurare la pace e la difesa del reame istituì capitani governatori, con ottime istruzioni, e colui che le contravvenisse verrebbe considerato e trattato qual pubblico nemico; oltre altre opportune disposizioni, proprie della saviezza e dell'acume d'Innocenzo III, riservandosi l'accrescerle o modificarle secondo i bisogni. Restò Innocenzo III più d'un mese in s. Germano, nel qual tempo celebrò nel vicinissimo arcicenobio di Monte Cassino le 3 feste de'ss. Apostoli. Alla fine di luglio si recò a *Sora*, ove fece un facondo discorso a'conti, baroni e magistrati delle città del regno, per la sua pace e prosperità esortandoli ad ubbidire a'deputati capitani. Partì da Sora a'21 settembre, passò a Ceprano, e dopo aver pernottato nella celebre badia di Casamari, presso *Veroli*, si recò a Ferentino. Il vescovo della diocesi voleva, com' era debito suo, provvedere al mantenimento del Papa e della sua corte, ma Innocenzo III gli disse: » So le strettezze della tua chiesa. Se tu fossi obbligato a spesare i vescovi che venissero con quella frequenza che io a Ferentino, l'entrate della tua chiesa non basterebbero a tanto. Non voglio dunque accettar nulla". E dimoratovi un mese e mezzo, ritornossene a Roma. E qui fo avvertenza, non esser possibile in questi generici cenni, ricordare tutti quanti i luoghi onorati da'Papi di loro presenza, bensì in quasi tutti lo registrai, oltre il riferito nelle loro biografie. Altrettanto dico per Innocenzo III. Nel suo immenso zelo voleva pacificare i pisani, i lombardi, i genovesi, per quindi colla sua presenza riconciliare gli animi e unirli in lega pel soccorso de'crociati di Terra Santa. Soleva saggiamente di sovente dire: » Chi tocca la pace s' imbratterà: tanto più la fatica è grande, è l'utilità mediocre per la malizia degli uomini difficile a reprimersi". A tal fine uscì di Roma, si recò prima in Orvieto, ma appena pervenuto a *Perugia*, quivi si ammalò, e non molto dopo vi morì a'16 luglio 1216. Dopo 2 giorni in Perugia fu eletto *Onorio III*, ove fu coronato e consagrato, e partito per Roma vi giunse a'31: il Cancellieri dice che partì da Perugia a'3 agosto. Nel seguente anno o più tardi fu in *Orvieto*. Avendo da cardinale rifabbricata la chiesa di Casamari, si recò a consagrarla solennemente a' 15 settembre, altri scrissero a'3 novembre 1217; visitò anche *Veroli* ed Anagni, e consagrò la chiesa de' benedettini di Villamagna: di che e dell'insigne arci-cenobio di Casamari ragionai, nel descriverlo, nel vol. XCIV, p. 85 e seg., e p. 101, e vi ritornò nel 1222, in cui fu pure a Sora e ad Alatri, dopo essere stato ad Anagni ed a *Veroli* ove tenne un congresso con Federico II che avea coro-

nato imperatore, colla condizione, che partisse di persona coll'esercito in Palestina a soccorso de'crociati; ciò che non eseguendo, il Papa gl'ingiunse di effettuare. Per lo stesso motivo, narrano Gusta e Ferlone, che Onorio III nel 1223, Novaes scrive 1225, volendo obbligare l'imperatore all'adempimento definitivo delle promesse, l'invitò ad un congresso da tenersi in Verona, o a s. Germano; ma poi a motivo della poca salute e del male d'una gamba del Papa si stabilì che il luogo fosse Ferentino, onde abboccarsi insieme a Giovanni di Brienne re titolare di *Gerusalemme*, come quello che sollecitava gli urgenti soccorsi pe'Luoghi santi profanati da'maomettani invasori. Riuniti tutti tre in Ferentino, il Papa impiegò il suo gran zelo per indurre Federico II a soccorrere il re. Dopo lunghi discorsi, si convenne: che essendo allora tempo di tregua co'saraceni, e richiedendosi molto tempo per fare i necessari preparativi, passerebbe Federico II fra due anni in Terra Santa con potente esercito. Aggiunse alla promessa il giuramento, e per maggior sicurezza si obbligò sposare Violante o Jolante unica figlia del re. Lo sposalizio si effettuò, ma Federico II, niente dissimile dall'avo Federico I, neppur questa volta effettuò il giurato, impiegando le sue forze contro le città *Guelfe* d'Italia, unito alla sua fazione de'*Ghibellini*. Il partito ghibellino rappresentava in Italia l'orgoglio della forza e la violenza del potere laicale: gran parte della nobiltà feudale non voleva altro signore che il proprio talento; ed in Roma stessa i prepotenti Frangipani, Colonnesi e altri piccoli despoti osarono sfidare dall'alto delle torri l'autorità sovrana de'Papi. Nel 1225 Onorio III per le sedizioni de'romani, troppo frequenti sotto il senatore Parenzo, si ritirò a Tivoli; indi si portò a *Rieti*, e vi consagrò la cattedrale. Racconta il Borgia, che da alcune lettere, date ne' mesi di giugno e agosto 1226, l'una responsiva all'arcivescovo di Spalatro, Onorio III gli dice di non potere ultimare certo negozio per l'assenza da Roma de'cardinali, *propter intemperiem aeris;* e l'altra di proroga del termine per presentarsi in curia a'due eletti nel monastero di s. Facondo di Toledo, *cum nos propter aestivos calores, et fratrum nostrorum absentiam procuratores licentia verimus universos.* Avvertì il Garampi, come notai al suo luogo, che le vacanze da' negozi nella *Curia Romana*, facevansi allora ne' mesi più caldi e specialmente ne' tempi canicolari. Onorio III morì poi in Roma nel 1227, ed a'21 marzo ebbe a degno successore *Gregorio IX*, il quale nel giugno, per la mal'aria di Roma durante l'estate, passò nella sua patria Anagni; da dove nel giugno sollecitò alla partenza per la Palestina Federico II. Le dilazioni sue, infermo ad Otranto, furono considerate dal Papa violatrici aperte del suo voto, e la malattia venne ascritta a pretesto. Pertanto Gregorio IX, nel giorno di s. Michele, dopo un sermone nella chiesa maggiore d'Anagni, dichiarò l'imperatore scomunicato. Mentre dimorava in Anagni, un incendio bruciò più di 200 case, ed il benigno Pontefice sovvenne i danneggiati. Ritornato a Roma a'18 novembre, ivi nell'anno seguente rinnovò la terribile censura (gli storici orvietani dicono che il Papa fu in *Orvieto* nel 1227), nel concilio tenuto verso il fine di Quaresima; e vi sottopose all'interdetto tutti i luoghi che ricevessero l'imperatore scomunicato. Allora Federico II, facendosi più aperto e fiero persecutore della Chiesa e de'Papi, chiamati in Barletta i Frangipani, e altri nobili e ricchi romani, ne comprò i beni, e tosto li restituì loro a titolo di feudo, esigendo da essi il giuramento di fedeltà; e quindi indusse i suoi partigiani romani a perseguitare Gregorio IX a segno, che celebrando nella 2.ª festa di Pasqua in s. Pietro e in tempo del canone l'assalirono; per cui non più credendosi sicuro in Roma, nell'aprile passò a Rieti, poi a Spoleto, e in fine fissò a

Perugia il suo soggiorno; trasferendosi in Asisi a canonizzare s. Francesco (e non in Perugia, come per una svista dissi nel vol. VII, p. 292, mentre erami proposto scrivere: da Perugia Gregorio IX si portò ad Asisi a canonizzare s. Francesco). Frattanto Federico II partì per Gerusalemme, come crocesignato, malgrado la pontificia proibizione d'assumere tal qualifica, senza esser assolto dalle censure, ma tradì con infame patto co' saraceni gli affari de'cattolici, e fuggito in Italia vi riaccese la furia delle sanguinarie fazioni; mentre Dio puniva i romani con desolante inondazione del Tevere, che cagionò mortale infezione. Laonde i romani inviarono a Perugia un'ambasceria al Papa, supplicandolo a tornare in Roma, ed egli benignamente nel declinar di febbraio 1230 l'esaudì, ricevuto con grande onore e allegrezza. Nell'assenza da Roma, Gregorio IX fu pure a *Grotta Ferrata*, e solennemente vi fece trasportare l'effigie della B. Vergine, nella chiesa tuttora in venerazione. Essendosi poi stabilito tra il Papa e l'imperatore un trattato di pace, Gregorio IX ch'era passato a villeggiare nella sua Anagni, v'invitò Federico II, il quale a' 2 settembre incontrato da' cardinali e dalla nobiltà venne a visitarlo, e prostrato a'suoi piedi umilmente glieli baciò. Nel dì seguente fu trattato dal Papa di magnifico pranzo, ed ebbero insieme un lungo e pacifico ragionamento. Tornò poi nell'autunno Gregorio IX a Roma, e Federico II al suo regno. Ma continuando le fazioni, il Papa partì di nuovo da Roma nel 1231 (secondo il Novaes, e nel 1232 scrive Ferlone: questo conflitto di date in XIX secoli che vado percorrendo con viaggi e villeggiature, si presenta di frequente; e sebbene procuri d'essere coerente col di già pubblicato, non devesi meravigliare se forse talvolta non comparirò rigorosamente eguale da per tutto, troppi essendo i luoghi in cui ne trattai, e molti gli scrittori di cui mi sono servito, benchè anco in fatto di date procurai la possibile esattezza e di evitare anacronismi. Col confronto degli articoli, si potranno concordare le divergenze, fra'quali primeggiano *Roma*, per l'epoca della partenza, del ritorno o dell'*Ingresso solenne*, e *Germania* per quanto riguarda gl'imperatori. Gli eruditi, massime se scrittori, sono certo, prenderanno per giuste queste ragioni), e dimorò successivamente a Rieti, Spoleto, Anagni. Restituitosi a Roma, i faziosi romani tornando a sognare la repubblica, sulla rovina della Chiesa, che sempre li fece ricchi e onorati, e rese più potente e più venerata dell'antica la loro patria, costrinsero Gregorio IX a ripartirne a'2 maggio 1234 per *Rieti*, canonizzando s. Domenico, indi a *Spoleto* e poi a *Perugia*, ove canonizzò s. Elisabetta di Turingia, figlia del re d'Ungheria. Da Rieti a'20 luglio scrisse a Federico II di soccorrerlo, forse dissimulando il fomento ch'egli dava alla sedizione romana. Passato a Spoleto, vi tenne una assemblea intorno alla crociata. V'intervennero, l'imperatore col primogenito Corrado IV, i patriarchi latini di Costantinopoli, Antiochia e Gerusalemme, colla più parte degli arcivescovi, vescovi e altri prelati. Gregorio IX predicò nella piazza maggiore con tanta unzione, che gli astanti struggendosi in lagrime, ricevero no dalle di lui mani la Croce. Dopo di che, come dissi, passò a Perugia, ove i romani troppo risentendo i gravi pregiudizi per l'assenza del Papa, con solenne ambasceria l'invitarono a restituirsi tra loro. Vinto da tante preghiere, rientrò in Roma nell'ottobre 1237, tra strepitose acclamazioni. Innanzi di procedere, io debbo riferire col Borgia, che Gregorio IX, dopo aver evitati *suspecta aestatis incendia* ora in Anagni, ora in Rieti ed ora in *Terni*, quivi fabbricò un palazzo per uso de' suoi successori: tuttavia neppure in Terni vennero stabilmente i Papi nell'estate. Poco dopo il ritorno a Roma del 1237 il Papa si portò ad Ana-

gni per godervi nell'estate l'aria pura e salubre. In questo tempo il perfido Federico II pose nuovamente in discordia il Sacerdozio e l'Impero, corruppe il senatore di Roma, ma i romani restarono fedeli, onde avvicinandosi l'inverno Gregorio IX si restituì tra loro, con singolar allegrezza della città, dopo aver fatto fortificare Paliano, il Serrone e Montefortino; descrivendo il quale ultimo luogo nel vol. LXXXIX, p. 148, dissi che probabilmente vi fu di persona. Le iniquità di Federico II le registrò la storia imparziale (non quella de'ghibellini: tale apparisce il Gusta quando, imbevuto forse di essa, pretese affermare. » La condotta per altro di Gregorio IX tenuta contro Federico II, non è da tutti gli scrittori lodata: imperciocchè procedette più per passione, che per vero zelo del bene della Chiesa"), ed io a'propri articoli; per cui fu nuovamente scomunicato dal Papa, che inoltre comandò a'suoi sudditi, massime delle due Sicilie dominii della s. Sede, di non più riconoscerlo per re. Questi marciava su Roma, quando a *Grottaferrata* seppe la morte del Papa seguita a'21 agosto 1241, in sul punto che stava per deporlo nel generale concilio promulgato. Per le barbarie e infinite iniquità commesse dall'imperatore contro i cardinali, i vescovi e altri che si conducevano al concilio, non solo il nuovo Papa Celestino IV visse 17 giorni, ma la sede vacante durò più di 20 mesi, che finì coll'elezione d'*Innocenzo IV* fatta in Anagni a'24 giugno 1243, ove poi tornò più volte, prendendo sotto la sua protezione la cattedrale. Ci fu con Nicolò da Curbio confessore del Papa, che si trattenne in Anagni nell'estate, e vi rimase finchè non cessò il sospetto dell'aria di Roma. A'17 ottobre s'avviò verso Roma, dove pervenuto a'15 novembre fu ricevuto co'maggiori onori. Superata pazientemente una insurrezione d'alcuni, benchè già amico di Federico II mentre era privato, divenuto Papa attese unicamente agl'interessi della Chiesa. Cominciò dall'ammonirlo a riparare tante enormezze commesse, e l'imperatore scosso dalle disgrazie che d'ogni parte incontrava, lo giurò pe'suoi commissari. L'avveduto Pontefice presto si accorse che macchinava nuove insidie, onde a'7 giugno 1244 uscì da Roma, si portò a Civita Castellana (il Novaes scrisse a Città di Castello, e credo averlo ripetuto erroneamente altrove: ecco un altro caso in cui si confusero le due città), ed a'28 a *Sutri*, da cui coll'aiuto de' genovesi precipitosamente fuggì a Civita Vecchia, ed entrato in nave pervenne a *Genova* sua patria a'7 luglio tra festanti plausi, con rabbia del deluso indegno imperatore, che credeva poterlo imprigionare in Sutri. Co'cardinali che ivi si riunirono, partì a' 2 novembre, e per Asti giunse a Susa a' 12. Passate le Alpi, entrò in Francia, arrivando a *Lione* a'2 dicembre, ove pur tramò contro di lui l'empio Federico II; ma ivi convocato il concilio generale di Lione I, nel 1245 Federico II vi fu solennemente sentenziato di *Scomunica*, e di deposizione dall'impero e dal regno, privato d'ogni onore, e proibito a tutti di riconoscerlo per sovrano. Ardente di rabbia, egli da Torino sarebbe piombato su Lione, se le forze di Francia non l'impedivano. Il re s. Luigi IX dispiacendogli l'avvenuto, pregò il Papa di recarsi a *Clugny* per un congresso, e Innocenzo IV vi accudì. Nella metà di novembre 1245 ebbero luogo le conferenze segretissime tra il Papa, il re e la madre di questi; benchè vi si trovavano 12 cardinali, a'quali per la 1.ª volta fu imposto il *Cappello* rosso, 2 patriarchi, 3 arcivescovi, 15 vescovi, moltissimi abbati mitrati, i principi reali di Francia, Baldovino II imperatore di Costantinopoli, due infanti d'Aragona e di Castiglia, il duca di Borgogna e altri signori, a'quali il Papa avea pontificata la messa nella chiesa maggiore nella festa di s. Andrea apostolo. Restando l'affare sospeso, si convenne per

altra conferenza 15 giorni dopo Pasqua. Il Papa tornò a Lione, ed il re alla sua sede, ritornando in Clugny nell' aprile 1246. L'imperatore umiliato, anche dalle congiure di Germania e d' Italia a di lui danno, fece dal re offrire al Papa alcune condizioni; ma per le tante sue infedeltà non trovarono ascolto. Restituitosi Innocenzo IV a Lione, Federico II fu sconfitto da'parmigiani mentre ne assediava la città, si ritirò a Cremona, indi in Puglia, e morì nel dicembre 1250. Nel giovedì santo 1251 il Papa reiterò la scomunica contro Federico II, e contro il suo figlio Corrado IV ch' erasi appropriato le Sicilie e l'impero, e confermò l'elezione di Guglielmo d' Olanda in re de' romani, seguita a di lui istanza. Il Papa dopo aver celebrato in Lione, nel suo soggiorno di 7 anni, diverse canonizzazioni, fatti doni della *Rosa d'oro benedetta*, concessa indulgenza a chi facesse *Preghiera* pe're di Francia e per la felicità di questa, ne partì il mercoledì dopo Pasqua, ricevendo da per tutto infiniti ossequi. A Genova si trattenne 22 giorni. Indi passò a Milano ricevuto con grand'onore a porta Vercellina dal clero e dal popolo, essendovi accorse nella città in quell' occasione più di 200,000 persone, per vedere e udire il Papa che durante il suo soggiorno di quasi due mesi più volte predicò dal pergamo; poi si portò a Brescia, indi per Mantova a s. Benedetto di Polirone, esortando ovunque i popoli alla pace; e navigando pel Po giunse a Ferrara ricevuto con pompa dal marchese d'Este. A'6 ottobre arrivò a Bologna, e l'ingresso riuscì entusiastico. I bolognesi per maggiormente onorarlo gli mossero incontro col carroccio, e fecero feste straordinarie. Il Papa prese stanza nell'episcopio con 6 cardinali. Durante il suo soggiorno in Bologna, che fu d' 8 dì, o 17 secondo Novaes, consagrò le chiese di s. Domenico e di s. Francesco d'Asisi edificate da'cittadini. Fece poi liberare Bosio da Dovara, signore di Cremona, preso nella sconfitta data a'ghibellini. Tuttavolta il Papa partì malcontento da Bologna, perchè i bolognesi non gli vollero cedere Medicina, che aveano presa e tenevano per forza. Per la Romagna si trasferì a Perugia a'5 novembre, in cui dimorò un anno, non fidandosi de'romani. Di là nella domenica in Albis del 1252 si portò ad Asisi, presso il corpo di s. Francesco, vi celebrò la Pentecoste e vi restò l'estate, visitando s. Chiara. Quindi pregato, anzi pur minacciato da' romani, a recarsi in Roma, da Asisi per questa si diresse a'6 ottobre 1253, per Narni e la Sabina; e vi fu ricevuto con gran letizia e incontro del senatore e del popolo, e dalla processione del clero secolare e regolare. Essendo morto Corrado IV, avvelenato da Manfredi suo fratello naturale, il quale pretendeva a'dominii delle *Sicilie*, e per averle usurpate, il Papa in Anagni ne fece processo, ed a' 15 agosto 1254 vi pubblicò i monitorii contro di lui, citandolo a comparire l'8 del seguente mese. Il che non eseguendo, Innocenzo IV quale supremo signore di esse, siccome ricadute alla s. Sede, partì nello stesso 1254 con esercito alla ricupera, ed entrò nel regno l'8 ottobre. Allora Manfredi, per simulazione, se gli umiliò, e gli rassegnò il governo del regno, e da Ceprano al ponte di Garigliano gli tenne la briglia del cavallo. Il Papa si fermò per qualche settimana a Capua, passato poscia a Teano si ammalò, nè più si riebbe. Fece l' ingresso a *Napoli* da sovrano, a'27 ottobre dice Novaes, a' 13 novembre Ferlone, dove poco dopo morì a' 7 dicembre (non pare a' 13 com' è scritto sul sepolcro) e fu sepolto nella cattedrale. È favola del Cantipratese, che Innocenzo IV per la bolla ristrettiva de' privilegi de' mendicanti, fosse da Dio punito di paralisia, nè più potesse sino alla morte ricuperare la voce. Gli abusi, enumerati nella bolla, derivati da tali privilegi, specialmente nelle materie sagramentali, mossero il saggio e zelante Papa a

farne la restrizione. Dopo 4 giorni e a' 12 (altri dicono a'21) dicembre in Napoli fu eletto *Alessandro IV*, mentre l'ingrato e versipelle Manfredi, a cui il defunto predecessore avea concesso varie signorie, con un esercito prese atteggiamento minaccioso, e riportò vantaggi sulle milizie papali, per aspirare al regno, contro le ragioni di Corradino a lui raccomandato dal padre Corrado IV. Tentò il nuovo Papa di arrestarne i progressi, e vedendosi inferiore in forze partì da Napoli per Roma. Ma neppur qui vedendosi tranquillo e sicuro, nel maggio 1255 ritirossi colla corte a Viterbo, trasferendo il corpo di s. Rosa nel monastero delle monache, e consagrandovi la chiesa di s. Maria di Gradi; e poscia fu ad Orvieto. Al cominciar di settembre passò in Anagni e vi canonizzò s. Chiara. Egli da cardinale trovavasi in Asisi col predecessore alla morte della santa, per cui Innocenzo IV voleva che si cantasse la messa delle ss. Vergini; ma il cardinale con gravi ragioni lo persuase a procedere con maturità prima alla canonizzazione; nondimeno a di lei elogio pronunziò tosto tale un panegirico, che fece stupire i colleghi, il Papa, tutti. Non debbo tacere, che Alessandro IV ritenne il vescovato d'*Ostia* e *Velletri*, per la quale anteriore unione, nel 2.° di tali articoli molto riparlai di Ostia, ove Alessandro IV esercitò con zelo personale l'uffizio di suo pastore. I fautori di Manfredi avendo in Roma incitato il popolo a tumulto, il Papa nel 1257 tornò a Viterbo, donde si restituì ne'primi di settembre 1258 in Anagni, ove alcuni ribelli romani andarono a molestarlo, mentre *Roma* fu così sconvolta che Alessandro IV vi pose l'interdetto. Volendo poi celebrare un concilio generale per pacificare i veneziani co'genovesi, tornò a *Viterbo* (ove meglio si vedranno questi andirivieni) e poi vi morì a' 25 maggio 1261, dopo essere ritornato in Orvieto (nel precedente anno era stato a Tivoli, Subiaco e Jenne suo luogo natale, di cui nel vol. LXX, p. 218). In Viterbo restò eletto Papa *Urbano IV*, il quale dopo esservisi trattenuto per qualche tempo, non fidandosi de'vicini romani, e temendo de'saraceni di Manfredi occupatore della Sicilia, si ritirò in *Orvieto* nel 1262, da dove si portò a *Monte Fiascone* e vi consagrò la chiesa di s. Flaviano, e del suo soggiorno si compiaceva l'estate, per cui nella sommità fabbricò un palazzo con torre. Fu ancora in Anagni più volte, abitando nella canonica, e se ne dichiarò protettore. Avendo saputo nel 1263 che alcuni baroni e altri della provincia di Campagna, eransi posti sotto gli stendardi di Manfredi nemico della s. Sede, ingiunse al podestà e consiglieri d' Anagni di confiscarne i beni, non senza restare stupefatto, come nella sempre fedelissima Campagna ciò fosse avvenuto. Dimorando in Orvieto, per lo strepitoso miracolo accaduto nel 1264 in *Bolsena*, dell'*Ostia* consagrata, istituì la festa solenne del *Corpus Domini*. Però volendo gli orvietani ritenere il castello di Bisenzo, della s. Sede, malcontento ne partì, ed a'9 di settembre di detto anno passò a Todi, ove poco dopo si sentì male, alcuni dicono per propinato veleno, e aumentandosi l'infermità, colla lettiga volle esser condotto a Perugia, ma giunto a Deruta, nel territorio perugino, morì a'2 ottobre, i perugini trasportandone il cadavere nella loro cattedrale, ove si dice che operasse miracoli, onde alcuni lo venerano per beato. A' 5 febbraio 1265 fu eletto assente *Clemente IV* in Perugia, però coronato a'22 in Viterbo, da cui si recò poi a Perugia, e non come con alcuno dissi nel vol. LVIII, p. 280 (però correggendomi nel vol. LXV, p. 188), a Roma, ove fece investire Carlo I d'Angiò, fratello di s. Luigi IX, del regno delle due Sicilie e coronarlo da'cardinali a ciò deputati, che anzi pare non vi si recasse mai nel suo breve pontificato. Dimorò pure in Anagni, confermando i privilegi concessi da Alessandro IV

alla cattedrale. Nel 1268 fu a Tivoli. Ritornò in *Viterbo* e vi canonizzò s. Edvige regina di Polonia, e si recò ad Asisi a consagrare l'altare maggiore di s. Chiara, facendo consagrarne la chiesa e l'altare de'ss. Cosma e Damiano da due cardinali, come ricavo dal Cecconi. Clemente IV non si fece trasportare dall'amore de'*Parenti*. Appena divenuto Papa scrisse a'7 marzo al nipote Pietro Gross di s. Gilles la seguente lettera, prodotta dal Ferlone. » Molti si consolano di nostra promozione ... Non vogliamo però che nè voi, nè verun altro de'vostri venga a trovarci, altrimenti delusi della loro speranza ritorneranno indietro coperti di confusione. Non cercate di maritare vostra sorella più vantaggiosamente per nostra cagione; questo non ci piacerebbe, nè v'aiuteressimo. Tuttavia se la maritarete al figlio d'un semplice cavaliere, vi daremo 300 tornesi d'argento. Se voi aspirate a più alto grado, non isperate da noi un soldo ... Non vogliamo, che veruno de'nostri parenti si gonfi a titolo della nostra promozione, ma che Mabilia e Cecilia (certamente le due figlie, nate dal suo matrimonio prima che restasse vedovo) prendano i mariti, che prenderebbero se noi fossimo nel semplice chericato. Vedete Gilia (forse di lui sorella), e ditele che non cambi luogo, ma resti in Susa, e mantenga ogni possibile modestia ne' suoi abiti; che non s'aggravi di raccomandazioni per chicchessia, perchè riuscirebbero inutili. Se le venissero offerti de'regali, li rifiuti, se vuole avere la nostra grazia". Clemente IV morì in Viterbo a' 29 novembre 1268. Vacò la s. Sede 2 anni, 9 mesi e 2 giorni, in capo a'quali restò eletto il 1.° settembre 1271 il b. *Gregorio X*, che senza essere ornato della dignità cardinalizia trovavasi allora in Siria nella città di Tolemaide o Acri legato apostolico della crociata. Il sagro collegio gl'inviò il decreto dell'elezione per due nunzi, un domenicano e un francescano, i quali con loro stupore trovarono tra il popolo l'opinione che dovea esser nuovo Papa il legato. Non senza resistenza virtuosa accettò il pontificato a' 26 ottobre, tra la generale esultanza de' crociati e de'reali principi che ne facevano parte. Egli non volle partire per Viterbo senza prima venerare di nuovo il s. Sepolcro in Gerusalemme, e quindi con l'onorato accompagno di vascelli, preparati da Edoardo I primogenito del re d'Inghilterra, nel dicembre si mise in mare, e approdò a Brindisi il 1.° gennaio 1272; e quindi per Siponto ossia Manfredonia, accoltovi dal clero e dal popolo colla massima venerazione, giunse in Benevento, incontrato onorevolmente e accompagnato con ossequio dal feudatario re Carlo I d'Angiò, e così continuò a fare fino a Ceprano, tenendo ogni volta che il Papa smontava da cavallo la staffa, e poi conduceva pel freno la chinea alquanti passi avanti. In Ceprano Gregorio X fu ricevuto da alcuni cardinali con istraordinario e riverente giubilo. Accompagnato da loro e da' baroni regi, pervenne a Viterbo a'10 febbraio, accolto dagli altri cardinali, dalla prelatura, e dalla corte e curia romana, indi vestito del manto papale. Volendo esser ordinato sacerdote, consagrato e coronato Papa a Roma, come luogo proprio di tali auguste funzioni, vi fece il suo solenne ingresso la 1.ª domenica di Quaresima 13 marzo 1272, funzioni tutte narrate dal p. Bonucci gesuita, *Istoria del b. Gregorio X*, di cui profitto. Il De Magistris vuole che tosto si recasse in Anagni. Sul principio di luglio partì per *Orvieto*, avendo già intimato il concilio generale di Lione II, e dopo avervi dimorato circa un anno, per Asisi, Perugia, Arezzo, Poggibonsi, giunse a *Firenze* a'18 giugno 1273, accompagnato da' cardinali, dall' imperatore Baldovino II, da Carlo I re di Sicilia e da gran corteo, bramoso di pacificare l' ostinate fazioni de'guelfi e ghibellini, le quali avendolo deluso, in onta a' suoi eloquenti ragionamenti, sottopose la città all'inter-

detto, e benchè pel suo delizioso soggiorno si fosse proposto passarvi l'estate, partì per Mugello e si trattenne presso la famiglia Ubaldini, visitando le chiese de' dintorni. Avvicinandosi il fine dell'estate, si diresse per Bologna, ma caduto infermo fece sosta nella terra o castello di s. Croce, il che ommise il Gherardacci posticipando l'accesso, e vi spedì non pochi importanti affari, abitando pure colla corte s. Michele in Bosco, donde a' 20 settembre fece il suo ingresso in Bologna, ricevuto con segnalate onorificenze, e vi compose varie nimistà, per cui si rimisero in patria diversi fuorusciti. Ne partì a' 26, recandosi a Modena nel palazzo Rangoni, il popolo ricevendolo con ogni riverenza, ed ivi pure si applicò ad estinguere alcuni odii civili con soavi esortazioni: visitò il corpo del patrono s. Geminiano e gli donò preziosissimo pallio, e restò commosso sino alle lagrime per la docilità e bontà degli abitanti. Per Reggio giunse alla sua patria *Piacenza* a' 2 ottobre, o a' 3 secondo Ferlone, accolto con indicibile esultanza da' concittadini, e visitando il santuario di s. Maria di Campagna, l'arricchì d'indulgenze. A' 6 era a Lodi, ove l'arcivescovo di Milano Ottone Visconti, che accompagnava il Papa, ritirossi a Pavia minacciato da' Torriani dominatori di Milano, e da quel popolo, benchè essi l'8 ottobre accogliessero con molta onorificenza il Pontefice, il quale però disgustato per tale contrarietà restò nel monastero di s. Ambrogio, senza mostrarsi, e partendone a' 12 vi lasciò l'interdetto. A' 3 novembre trovavasi a Chambery, e giunse festeggiato in Lione, meta del viaggio, in cui era stato già canonico, ed era intervenuto all' altro concilio ecumenico. Presiedè il 2.°, a cui die' cominciamento a'7 maggio 1274, ed in esso formò pure le leggi pel *Conclave*, onde ovviare alla sua lunga e perniciosa dilazione, ricordandosi di quella che avea preceduto la sua esaltazione, regolando altresì l'elezione de' Papi. Fra l'altre cose, con gran fervore eccitò tutta quanta la cristianità al soccorso di Terra santa ch'era in cima de' suoi pensieri, benchè il successo non ebbe l'esito che si prometteva. In Beaucaire o Belcaire di Linguadoca, indusse Alfonso X re di Castiglia a rinunziare alle sue pretensioni all' impero, conversandovi per qualche mese. Indi passò a Valenza di Francia, ed a Vienna del Delfinato. Ritornato a Beaucaire, ne partì, ed a'6 ottobre arrivò a *Losanna* pel congresso con Rodolfo I d'Absburgo, glorioso progenitore dell' augusta casa d' Austria, che tuttora regna, pel suo favore eletto e confermato in re de' romani, il quale colla famiglia regia ne baciò i piedi a'18 ottobre, e dopo due giorni solennemente giurò nelle mani del Papa d'esser fedele alla s. Sede e difenderne i temporali dominii, che riconobbe con ampio diploma (quanto a questo e altro riguardante la sovranità della s. Sede e Nicolò III, può vedersi la *Civiltà Cattolica*, serie 4.ª, t. 5, p. 351, confutando quanto in contrario asserì Filippo Ugolini, nella *Storia de' conti e duchi d'Urbino*, Firenze 1859, della quale ragiona con critica e dottrina). Continuando Gregorio X il viaggio, a'27 ottobre arrivò a Sion, e per Vercelli ritornò a Milano e all' alloggio di s. Ambrogio nel giorno di s. Martino, accolto con grandi onori ed acclamazioni e incontrato da' Torriani; e quindi si lasciò vedere a tutti cortesemente, e compartì molte indulgenze a chi le domandò; e lasciando il Papa in Milano depositati 200,000 fiorini d'oro o scudi, da sborsarsi a Rodolfo I nel recarsi a Roma a prendere la corona imperiale, come avea promesso, perchè in Losanna, come dissi nel vol. LVIII, p. 281, erasi riservato le procurazioni e il fodro; ne partì per Piacenza, ove arrivò a' 22 novembre, e dopo 11 giorni a'3 dicembre si portò a Reggio. Per Bologna, arrivò a' 15 a s. Croce presso Firenze, che allacciata dall'interdetto non voleva visitare. Nondimeno a' 16 vi entrò, incontrato dal popolo timoroso e riverente, in-

camminandosi per le mura vecchie ad *Arezzo;* e quantunque di passaggio benedicesse i fiorentini, uscito da Firenze rinnovò l' interdetto e di nuovo scomunicò i cittadini, non avendo ottenuto il richiamo de'fuorusciti. Arrivato in Arezzo tra' pubblici segni di venerazione giubilante, vi celebrò il s. Natale, ed ammalatosi rese l'anima a Dio a'10 gennaio 1276. Tanto su questo Papa, quanto in altri, trovo inesattezze sì nel Gusta e sì nel Ferlone: per brevità le correggo senza rilevarle. Dopo 10 giorni di sede vacante, restò eletto nel conclave d' Arezzo *Innocenzo V*, il quale passò tosto a Roma, e vi fu coronato a'22 febbraio. Visse 5 mesi, ed a' 10 luglio 1276 gli successe *Adriano V*, che dopo 40 giorni passò a *Viterbo*, e vi morì a' 18 agosto. A' 5 settembre in *Viterbo* fu eletto *Gregorio XI*, e morì nel dì seguente, onde da alcuni non è contato tra' Papi, ed altri negano il suo pontificato. Certo è, che circa un secolo dopo vedremo altro Papa collo stesso nome, il che favorisce l' opinione negativa dell' altro. Quindi tutti convengono, che a' 15 settembre seguì l'elezione in Viterbo di *Giovanni XX* detto XXI: non pare che si recasse a Roma, e morì a'16 maggio 1277 in Viterbo. Quivi dopo notabile sede vacante gli successe *Nicolò III*, a'25 novembre 1277, e recatosi in Roma vi fu ordinato prete a' 18 dicembre, consagrato Papa a' 19, coronato a' 26. Portatosi ad Anagni, incorporò poi al monastero di Villamagna quello de' basiliani greci di Carrao diocesi di Nicastro. Fabbricò un palazzo a Monte Fiascone, ovvero ingrandì quello d' Urbano IV probabilmente per renderlo più comodo al sollievo e villeggiatura de'Papi. Verso la metà di giugno 1278, pe' gran caldi di Roma, si restituì a Viterbo, onorando di sua presenza anche Orvieto, e recandosi più volte al vicino *Soriano*, per la sua amenità, vi edificò la rocca, e dimorandovi, benchè sanissimo e di buon temperamento, colpito d'apoplessia ne morì subito a'22 agosto 1280 senza parlare. Però il conclave si tenne in *Viterbo*, e ne uscì Papa a'21 febbraio 1281 *Martino IV*, ma passato in Orvieto, a' 22 o a' 23 marzo si fece coronare, poichè per le violenze avvenute nel conclave, Viterbo era incorsa nell'interdetto. Ridusse la torre fabbricata in *Monte Fiascone* da Urbano IV a rocca, e recandovisi nel 1281, abitò il suddetto contiguo palazzo da lui nobilitato (il Borgia lo dice edificatore di due palazzi per uso de'Papi, uno in Orvieto, l'altro in Monte Fiascone, dov'anco fabbricò la forte rocca, per uso de'Papi; ma per la sua morte, essendo rimasti imperfetti gli edifizi, tali restarono per circa 17 lustri), non credendosi sicuro in Orvieto, temendo l' armi degli aragonesi da lui scomunicati pe' *Vesperi Siciliani;* sentenza che ripetè in Monte Fiascone a' 18 novembre 1282. Tuttavia vegliando a sua difesa Carlo I re di Sicilia, tornò in Orvieto, ove a'6 febbraio 1283 rinnovò tale scomunica. Ma nel 1285 per l' insolenze del governatore della città, ne partì. E siccome avea interdetto Perugia, restandone dispiacente, volle procurarle un compenso col suo soggiorno, e vi passò, cantando la messa nel dì di Pasqua a' 25 marzo, ma tosto si ammalò e morì dopo 4 giorni. Dice il Ferlone: Non si sa precisamente quando partisse da Roma, senza dire quando vi andasse, il che mi è ignoto, sebbene il popolo l'avea eletto senatore a vita. In Perugia a' 2 aprile 1285 fu esaltato al pontificato *Onorio IV*, e passato in Roma, a'14 fu ordinato sacerdote, consagrato nel dì seguente e coronato a' 20 maggio. Nell'estate colla curia si trasferiva a Tivoli, per evitare i caldi. Nel 1287 si recò a Orvieto, e tornato in Roma terminò i suoi giorni a' 3 aprile. Il successore Nicolò IV fu a *Rieti* e più volte a *Orvieto;* ritornando a Rieti vi coronò Carlo II re di Sicilia. Per la lunghissima sede vacante, nel conclave di Perugia, ivi tenu-

to non perchè vi morisse il detto Papa, ma per le malattie e le discordie che affliggevano Roma ove avea cessato di vivere, a' 5 luglio 1294 fu eletto *s. Celestino V* fondatore de' *Celestini*, che faceva vita solitaria e santa presso *Sulmona*, senza essere cardinale. Costantemente ripugnante, suo malgrado accettò: di che riparlai nel vol. LXXI, p. 36. Entrò in Aquila, per umiltà, su d'un giumento, addestrato da Carlo II re di Sicilia e dal figlio di questi Carlo Martello re d'Ungheria, ciò che notai pure nel vol. LXV, p. 198, indi consagrato e coronato a' 29 agosto nella chiesa di s. Maria di Collemaggio del suo ordine, suburbana d'Aquila, in cui rientrò su bianco cavallo fra gli applausi di 200,000 e più persone, accorse allo straordinario spettacolo di veder trasformato un umile romito nel più gran personaggio del mondo. Su di che è a vedersi Tolomeo da Lucca ivi presente, presso Cancellieri. A' 9 ottobre passò in Sulmona fra gli applausi de' cittadini, e vi consagrò la chiesa di s. Spirito già da lui edificata a' suoi celestini; indi si recò a Teano. Inesperto e semplice, egli si trovava malcontento, così i cardinali, massime quando nell'ottobre, cedendo all'istanze di Carlo II, stabilì la sua residenza a *Napoli*, anzichè a Roma, dopo essere stato a Monte Cassino, a costringere i monaci con minacce e castighi a indossare l'abito de' suoi celestini grigio e grosso. Raggirato e influenzato dal re Carlo II, sospirando la sua solitudine e vita contemplativa, venne alla risoluzione clamorosa e inaudita della solenne *Rinunzia del Pontificato*, che effettuò a' 13 dicembre in Napoli. Spogliatosi degli abiti pontificali e riprese le vesti monastiche, segretamente partì pel suo monastero di s. Spirito; ma visitato d'ogni parte, ad evitare ogni scompiglio o scisma, il successore lo pose nella canonica d'Anagni (nel qual tempo per le sue orazioni ivi restò guarito dal mal di pietra l'arcivescovo di Cosenza), e più in sicuro nella rocca di Fumone, del quale luogo riparlai nel poc'anzi rammentato articolo. Nella stessa Napoli a' 24 dicembre 1294 fu eletto il gran *Bonifacio VIII*, Caetani, che in tanti luoghi celebrai, qual vindice della suprema dignità papale, confutando le infami calunnie colle quali si tentò adombrare la sua gloriosa memoria, fra le quali d'aver con artificio indotto il predecessore alla rinunzia. Valga qui per tutta confutazione, la risposta fatta nel consulto dal cardinal Caetani a s. Celestino V, riferita, *De Renunciat. Papae*, cap. 23, da Egidio Colonna, cioè lo supplicò: *quod non renunciaret, quia sufficiebat Sacro Collegio* (vocabolo già in uso a quell'epoca), *quod Nomen Sanctitatis Suae invocaretur super eos, et pluribus audientibus hoc factum est.* A' 2 gennaio 1295, accompagnato da' summentovati due re, partì per Roma, in cui fu consagrato e coronato a' 16 o a' 23 colla pompa non mai per l'addietro veduta, ampiamente riferita dal Cancellieri. Secondo il Ferlone, nel recarsi a Roma passò il Papa per la sua patria *Anagni*, accoltovi con danze e altri segni di esultanza. Il De Magistris non solo conferma la venuta in Anagni del Papa; ma aggiunge che vi chiamò il predecessore per averlo sotto gli occhi, per impedire che i maligni tentassero ingannare i popoli con farlo credere ancora Papa. E che di nascosto tornato il santo nella solitudine di Sulmona, Bonifacio VIII lo fece onorevolmente ricondurre in Anagni, accogliendolo con distinzione; gli propose, se gradiva ritirarsi nella rocca di Fumone, ed ivi attendere alle celesti meditazioni. Che di sua volontà il santo vi passò e che vi restò con onesta custodia, l'attesta un Villani, di cui più sotto dovrò non poco parlare. Una delle sue prime cure fu il tutelare l'*Immunità ecclesiastica* de' chierici, assai pregiudicata dalla podestà secolare, e fu cagione primaria de' lagrimevoli dissapori coll'orgoglioso e quasi pagano Filippo

IV il *Bello* re di *Francia*, a cui si unirono i prepotenti *Colonna*, che dopo averli beneficati il Papa condannò co'più prossimi parenti, tra'quali l'iniquo Sciarra Colonna, come eretici. Nel 1297 passò in Orvieto, e nel suo trattenimento di 6 mesi l'11 agosto vi canonizzò s. Luigi IX re di Francia; e sembra che vi tornasse. Nel medesimo anno fu anche a *Rieti*, ed a Perugia in altro anno. Anzi descrivendo i feudi della sua famiglia *Caetani*, narrai che alcuni furono visitati dal Papa, e nel vol. LXXXIX, p. 195 dissi che da Cisterna, uno di essi, andò a Cori. Nel 1300 rinnovò per Roma l'indulgenza dell'*Anno santo* dell'universale *Giubileo*, per cui l'alma città ebbe di continuo e quotidianamente un 200,000 pellegrini. Inasprite le discordie coll'indegno re di Francia e cogl'irrequieti Colonnesi, per la prevalenza di questi vedendosi mal sicuro in Roma, dopo aver scomunicato co'suoi fautori il re e interdetto il regno, si ritirò Bonifacio VIII nel 1301 in Anagni, essendo pure stato in vari luoghi della provincia. Ritornato a *Roma* nel 1302 a'30 ottobre celebrò un concilio contro detto re, dichiarando essere necessario che una spada sia soggetta all'altra, cioè la podestà temporale alla spirituale. Divenuto ormai più pericoloso il suo soggiorno in Roma, ritornò in Anagni, ove senza che l'impedissero i cittadini, a' 7 settembre vi entrarono con 300 cavalli assoldati gli sgherri di Filippo III, con altri traditori gridando, *morte al Papa*; tradimento che ordito nella provincia di *Frosinone*, in più luoghi di quell'articolo riprovai. Subito l'assalirono nel palazzo e oltraggiarono, prendendolo prigione; depredarono il sagro tesoro della cattedrale, bruciandone le porte, ed accorsovi l'arcivescovo di Strigonia, che trovavasi in esso, per reprimere l'attentato, vi restò trucidato. Afferma il sullodato visconte De la Tour: » È falso che Sciarra Colonna percuotesse Bonifacio VIII. Nogaret miserabile ministro regio e il Colonnese saccheggiarono il palazzo e i tesori del Pontefice, e il primo anche lo ingiuriò; ma nessuno percosse il Papa ". Scossi gli anagnini dal cardinal Fieschi, dopo tre giorni lo liberarono, fugando i nemici, e bruciando le case in cui credevano fossero nascosti, non senza spargimento di molto sangue. Allora fece ritorno a Roma, accorato per le sofferte ingiurie, e ne morì l'11 ottobre, vendicandone Dio l'onore, facendo nel 1605 comparire incorrotto in tutte le parti, e come se vivo fosse, il suo *Cadavere*, nel quale articolo riportai la relazione di sua invenzione. Il De Magistris nell'*Istoria della città e cattedrale d'Anagni*, difende i suoi concittadini dalle ripetute incolpazioni di complicità o d'indifferenza; adducendo la testimonianza del p. De Rossi, nel suo libro, *Bonifacius VIII defensus*. Non la città cospirò contro il Papa, ma restò sorpresa. Da questa la scosse il cardinal Fieschi, e prontamente armò la milizia urbana, affidò il comando ad Arnolfo principal barone della provincia, e corrispose al suo provato valore. Piombati sui francesi e loro satelliti, gli uccisero e fugarono, strascinando per le vie gli stendardi di Francia; quindi il magistrato registrò nello statuto la pena capitale, decretata contro i complici dell'iniquissimo misfatto. Confessa il De Magistris, che soli cinque anagnini presero parte alla congiura e di tre sole famiglie, per cui non devesi imputare di fellonia un intero popolo composto allora di sessantamila individui. Dichiara apocrifa la bolla supposta, di maledizione ad Anagni, nè vera la pretesa assoluzione dalle censure di Clemente VII, perchè Anagni non ebbe parte all'infame attentato. Nel conclave del Vaticano gli successe a'22 ottobre il b. *Benedetto XI*, il quale essendo stato da cardinale presente in Anagni all'infausto eccidio contro il predecessore, non solamente da Papa la visitò, ma con bolla

data in Laterano a' 5 dicembre 1303, perpetuò la divisione della mensa capitolare dalla vescovile; perciò insussistente la bolla attribuita contro gli anagnini, o monitorio per presentarsi alla curia pontificia per udirne la sentenza. Indi Benedetto XI, per lo scompiglio delle fazioni violente di Roma, pubblicò voler passare ad Asisi, per ovviare nel viaggio qualche sinistro incontro in tempi così turbolenti, col sagro collegio, la corte e la curia. Agli 8 aprile 1304 era ancora in Roma, dice lo Scoti nelle *Memorie del b. Benedetto XI*, e dopo pochi giorni partì per Viterbo, Orvieto, Monte Fiascone ov' era a' 14, arrivando a *Perugia*, luogo da lui veramente stabilito per residenza, circa la fine dello stesso aprile; ma a'6 o a'15 luglio fu tronca la sua vita dal veleno con esecrabile misfatto, attribuito a' Colonnesi, a' fiorentini, ad alcuni cardinali invidiosi, ed altri. Lungo e burrascoso fu il conclave di Perugia, finchè dopo 10 mesi e 28 giorni, a' 5 giugno 1305 fu eletto Bertrando di Got francese, semplicemente arcivescovo di Bordeaux.

Siccome finora furono acremente rampognati da tutti gli storici, tranne e in parte rare eccezioni, Papa *Clemente V*, oltre il *Sagro Collegio* del 1305, ed il cardinal di *Prato*, come tenuti cagione de' tanti mali derivati dallo strano trasferimento della residenza pontificia in *Francia*, cioè nel contado *Venaissino* e in *Avignone*, occorre qui che io per giustizia chiarisca il delicato e grave argomento con breve digressione, essendo questo il 1.° e più opportuno luogo che me ne presenta l'occasione, dopo la pubblicazione de' due stupendi articoli della *Civiltà Cattolica*, serie 4.ª, t. 3, p. 38 e 65, intitolati: *Clemente V e Filippo IV il Bello.* Il che eseguisco con riverente genialità, pel vagheggiato costante mio intendimento, graziosamente riconosciuto anche dal dottissimo prof. d. Salvatore Proja, nella a me diretta *Lettera: Urbano VIII e gli accademici Lincei* (di cui tenni proposito nel vol. XCII, p. 430 e seg.), parlando benignamente della mia biografia di quel gran Papa e di tutto questo mio *Dizionario, da me solo* compilato, rilevando contro chi pretende non esserne *io il solo autore* » perchè non usaste in prima giovinezza alle panche de' licei e delle università, mentre l'ingegno e lo studio indefesso sono i nostri veri maestri (La storia offre innumerevoli esempi nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, persino nelle armi, di uomini che sebbene non preparati nelle scuole, svilupparono rapidamente non comune ingegno e non comune attitudine a quanto si dedicarono. Uso tali moderate espressioni, perchè implicano allusioni a me stesso, che d'altronde la storia deve sapere per ismentire gl' invidiosi, che affettando un ridicolo scetticismo, fondandolo pure sulla difficoltà dell'impresa *ad un Uomo solo*, non s'avvedono che, a loro confusione, il pravo tentativo si risolve ad incremento di gloria, che però riferisco a Dio solo autore di tutto, e insieme Alfa ed Omega). Come nello insieme, così nelle singole parti ognuno riconosce che voi portaste la falce su tutto lo scibile storico-ecclesiastico, e adunaste in grossi manipoli le spighe più elette. Cito ad esempio le *Vite de' RR. Pontefici*, intorno alle quali tanto si travagliarono scrittori di altissima lena, da Anastasio Bibliotecario, fino all'Artaud (da me ammirato anche al modo detto nel vol. LXVII, p. 179), passando pel Baronio e pel Novaes. Voi ne frugaste gl'immensi volumi, e dove compendiando, dove dichiarando, spesso ammendando (cioè, meglio che nelle biografie, ne' numerosissimi luoghi che li riguardano; dappoichè nelle biografie, anco per conservare il compendioso, io mi proposi ricapitolare con critica le notizie d'ognuno; le particolarità, i dettagli avendoli svolti coll'occorrente diffusione ne' detti luoghi, ed eziandio all'opportunità, ed il presente articolo ha i suoi esempi corrisponden-

ti), ci forniste una nuova serie delle vite de' Papi, che, lasciando intatta la verità della storia, accrescono riverenza alle somme *Chiavi* (che formando parte del *Vessillo* della s. Sede, in quest'articolo tornai a ragionarne)". Sono i due articoli della *Civiltà Cattolica* gravissimi e importantissimi, poichè eminentemente spargono immensa luce sopra delicati punti storici del massimo interesse, riguardanti precipuamente i detti calunniati Papa Clemente V e il cardinal Nicolò Alberti o Albertini di Prato, e insieme confutano virilmente quanto di loro espose nell' *Istorie Fiorentine* il contemporaneo Giovanni Villani, non sempre accuratissimo storico, il quale perciò viene accusato al tribunale della critica, e la sua narrazione di manifestamente falsa e favolosa, invocandosene il bando perpetuo da'dominii della storia, che per molti secoli ciurmò il mondo, e trasse in errore innumerabili e gravi scrittori. Questi seguendo anch'io, sebbene non senza avvertire in alcun luogo, de'moltissimi in cui ne ho ragionato, già in parte di sopra ricordati in corsivo, oltre quelli che così in progresso farò, che alquanto il Rinaldi, e principalmente Bercastel e altri, dichiararono insussistente il complesso de' fatti riferiti dal celebrato cronista fiorentino. Ora dunque, i sapienti compilatori della *Civiltà Cattolica* scesero in arena armati di molteplice erudizione critica, attinta da documenti prodotti da parecchi storici, e massimamente dalla recente encomiata opera, di cui offrono un copioso e giudizioso estratto, la quale porta per titolo: *Clément V et Philippe le Bel. Lettre à M.r Charles Daremberg sur l'entrevue de Philippe le Bel et de Bertrand de Got à Saint-Jean d'Angély, suivie du Journal de la visite pastorale de Bertrand de Got dans la province ecclésiastique de Bordeaux en* 1304 *et* 1305, *par M.r Rabanis*, Paris 1858. Dalle 35 pagine con molte note de'laudati due articoli, io soltanto intendo farne un breve trasunto, siccome argomento, lo ripeto, narrato replicatamente negli accennati miei articoli, ed in quelli pure che vi hanno connessione. Egli è appunto per questo, e per quanto di sopra ho scritto di Bonifacio VII, colle dotte *Investigazioni* del ch. cav. Ferrucci, che si rende a me indispensabile spargervi e diffondervi sì splendido raggio di luce. Narrò dunque il Villani, come per morte di Benedetto XI, nel conclave di Perugia (nel quale articolo citai alcuni de' luoghi ove ne tratto), si procedè all' *Elezione* (di ciò eziandio in tale articolo pel compromesso, al dire di Novaes, che la effettuò, non essendosi trovato altro più plausibile modo, pel riferito nel vol. LXIII, p. 185) di Clemente V, e la parte che n'ebbe il cardinal di Prato, per unanime consenso de' cardinali elettori, per essere avvenuto pel compromesso nel suo voto, restando in sostanza poi deluso il cardinal Francesco *Gaetani*, nipote di Bonifacio VIII, Papa d'animo grande e mente vasta, zelante della suprema autorità pontificia, acerrimo difensore dell'immunità del clero, la cui memoria voleva propugnare, contro le mene e l'esorbitanze dell'ingrato Filippo IV il *Bello*, indegnissimo nipote d'un s. *Luigi IX*, alquanto longanime con esso, oltre l'essersi mostrato indulgente col suo reame. Filippo IV fiero nemico, anche dopo morto, del magnanimo Bonifacio VIII, alteramente pretendeva si condannasse la sua memoria. In vece essa restò gloriosa, ed il re severamente punito nella sua stirpe, che in breve si estinse nel 1328, benchè il successero al trono 3 de'suoi figli e un nipote, lasciando egli di sè fama d'inverecondo nemico della cristiana civilizzazione, e di principe degno de' tempi pagani. L'elezione era caduta sul guascone Bertrando de Got arcivescovo di Bordeaux, creatura di Bonifacio VIII, che poi si chiamò Clemente V, a proposizione del cardinal Gaetani e suo partito, designandolo pel 1.° tra due altri arcivescovi oltramonta-

ni. Laonde il cardinal di Prato, secondo il Villani, col da lui dipinto Bertrando come vago d'onori e di signorie, e nemico del re, si propose pacificarlo con questi. A tale effetto spedì corrieri a Filippo IV acciò si facesse amico l'arcivescovo, annunziandogli che l'innalzamento al papato dipendeva da lui, con prima ottenere patti favorevoli a sè, ed a'suoi amici gli ex cardinali Giacomo e Pietro *Colonna* sempre furiosi nemici di Bonifacio VIII. Che quindi il re l'invitò a colloquio segreto nella foresta della badia di Saint-Jean d'Angély, e gli propose il pontificato a condizione che gli promettesse 6 grazie, da me riferite ne'vol. III, p. 171, XIV, p. 30, e parlate pur altrove, in uno all'ultima che per allora si riservò di manifestare poi (il Gusta, che segue il racconto erroneo, crede la grazia segreta il trasferimento in Francia del papale soggiorno; ed il Ferlone, il quale parimente crede al racconto, quanto a quella di voler condannato Bonifacio VIII, aggiunge, con volerne le ossa disotterrate e arse. Ambedue poi ritengono fra le grazie, compresa l'abolizione de'templari). Quanto però a due delle prime, cioè alla riconciliazione del re e del suo regno, e de'già cardinali Colonna (fuorchè la reintegrazione nella dignità cardinalizia, e ne'loro benefizi dati ad altri), a tutto già avea provveduto Benedetto XI, e perciò non avea luogo la pretesa richiesta. Fa poi enorme contraddizione la 1.ª colle 4 grazie che il Villani disse domandate, poichè con essa il re bramava perdono al misfatto atroce da lui commesso in Anagni a danno di Bonifacio VIII, e nella 4.ª ne esige annullata la memoria, quale da lui tenuto eretico e falso Papa, per la calunniosa imputazione d'aver indotto s. Celestino V alla rinunzia del pontificato onde succederlo. Circa all'ultima domanda del re, alcuni stimano fosse l'estinzione dell'ordine de'*Templari*, ed altri con maggior fondamento credono fosse la traslazione in Francia della papale residenza. Tanto anch'io riportai, sulla fede altresì del p. Fantoni, *Istoria d'Avignone e del contado Venaissino*, t. 1, p. 155; come quanto alla 2.ª, la ricavai pure dall'*Istoria degli Antipapi* dell'accurato Lodovico Agnello Anastasio, t. 2, p. 115, in cui si dice che Bertrando » promise al re non solo di essergli amico, ma anche di trasferire la *Sede Apostolica* in Francia (cioè la residenza pontificia), se fosse creato Papa". Che l'arcivescovo tutto promise con giuramento sul Corpo del Signore, e gli die'per statichi il fratello e 2 nipoti; ed il re giurò a lui di farlo eleggere Sommo Pontefice, e tutto partecipò nella risposta al cardinal di Prato, ingiungendo che si procedesse all'elezione di Bertrando. Che in tutta questa faccenda s'impiegarono 35 giorni, ed a'5 giugno 1305 si eseguì l'elezione. Tutto questo è un isfuggevole cenno del minuto e circostanziato racconto del Villani, ripetuto e copiato, come notai, da numeroso stuolo di gravi scrittori, e con diletto anche vestito di maligni colori da'nemici del papato e della Chiesa. La *Civiltà Cattolica* ricorda diversi di essi, non che di quelli che saviamente sospettarono di falsa la narrativa, ed anco di quelli che la rigettarono. Il bel vanto nondimeno d'averla pienamente smentita e confutata, si deve a'recenti e lodati lavori studiosi dell'encomiato M.r Rabanis, specialmente nell'opera sunnominata, *Clément V et Philippe le Bel*, in cui l'autore trattando ex professo questa controversia, alle ragioni critiche de'precedenti scrittori, aggiunse nuovi e gravissimi documenti da lui trovati negli archivi di Francia, rendendo ormai impossibile il prestar fede al Villani, e non ritenere il suo racconto per una favola. Affinchè ciascuno possa in questa causa recare da sè medesimo il giudizio, la *Civiltà Cattolica* riportò in succinto gli articoli del processo, e gli argomenti precipui con cui dagli autori da lei nominati, e specialmente dal

ch. Rabanis, vien dimostrato l' assunto. Io debbo contentarmi soltanto di appena appena accennare. Di tutti i cronisti antichi il Villani è il solo che narri la storia e colloquio misterioso di Filippo V con Bertrando nella foresta, e dell'infame maniera in che ivi fu mercanteggiata la tiara; e tutti gli storici posteriori, riferendola, si fondarono sull'autorità del medesimo Villani. I numerosi cronisti di lui contemporanei o vissuti almeno non guari lontani dall' età di Clemente V, non solo tacciono altamente l' abboccamento, ma non ne lasciano neppure traccia. D'altronde il Villani, buonamente narrò per verità le fole e i rumori volgari, e per essere notoriamente avverso a' Papi avignonesi, non merita molta fede quando sparla di essi. È inverosimile tanto che i cardinali di parte guelfa si lasciassero raggirare dal cardinal di Prato, quanto che i cardinali ghibellini scendessero col re ad offerte così scellerate e ignominiose alla s. Sede. Tutt'altro risulta da'documenti restatici, i quali se dimostrano che i secondi bramavano fare un Papa amico di Filippo IV, è pur chiaro che niun disdoro e detrimento ne volevano per la Chiesa. D'altronde il cardinal di Prato, a cui si attribuisce tutto il maneggio dell'empio intrigo, era a que'tempi per virtù, scienza, sagacità e consumata prudenza, uno de'lumi più splendidi del sagro collegio, impiegato in gelosissimi affari e lodato dagli storici di gran pregio: quindi come mai potè trasformarsi in macchinatore e capo della più stupida e malvagia trama, e tradire sì vilmente il papato? Egli non n'ebbe premio, nè da Clemente V, nè dal re, che anzi tosto ne contrastò e deluse le voglie, sia nella pretesa della condanna di Bonifacio VIII, e sia nell' elezione del fratello Carlo di Valois all'impero, consigliando il Papa a far eleggere Enrico VII, e tutto questo narrasi dallo stesso Villani. Non sussiste che Bertrando fosse stato offeso dal re o dal fratello, che anzi Filippo IV premiò Arnaldo fratello dell' arcivescovo per avere ben militato. Se Bertrando protestò in difesa de'privilegi di sua arcidiocesi, il re gli rese giustizia, e se contro la volontà del re, che avea proibito a'prelati di Francia il recarsi a Roma, egli vi si portò pel concilio (nella qual circostanza entrò in grazia di Bonifacio VIII e de'suoi parenti, non meno de'cardinali, de'prelati e de' nobili romani, il favore de'quali gli valse poi grandemente sì a riamicarsi col re, come a ottenere il papato), tale colpa fu comune ad altri prelati di Francia, che nominai nel vol. XXVI, p. 229, i quali non per questo divennero nemici del monarca. Apparisce in vece che Bertrando era gratissimo e familiare del re, il quale gli fu largo di favori, con atti regi enumerati dal Rabanis e da lui veduti negli archivi della Gironda. Per cui non eravi bisogno tra loro di riconciliazione al tempo del conclave di Perugia, passando tra essi ottimo accordo. L'arcivescovo Bertrando fu tutt'altro del descritto dal Villani; prelato illustre e venerando, era uno de' primi ornamenti della Chiesa di Francia, attendeva con zelo pastorale al suo uffizio. Roma, che ne conosceva il valore, l'avea adoperato in delicate negoziazioni fra la Francia e l'Inghilterra, con lode di abile ministro; e l'ammirò quando senza rispetto umano vi si recò, trovandovi ancor fresca la memoria del fratello cardinal Berardo de *Got* vescovo d'Albano. L'esimie qualità e virtù di Bertrando gli conquistarono presto la stima e l'amore universale; sicchè non dee recare meraviglia che poi nel conclave di Perugia, i cardinali volendo un Papa oltramontano, nella contrarietà de'partiti, prescegliessero fra tanti altri prelati Bertrando. L'elezione non seguì per *compromesso*, come la narrò il Villani, ma quale apparisce dal solenne decreto autentico conservato nell'archivio Vaticano, pubblicato dal Rinaldi e riprodotto dal Cossart nella collezione del Labbé, cioè per *scrutinio* e per suffragi

segreti di 10 de' 15 cardinali votanti, e gli altri 5 poi vi accederono nell'*accesso;* e che l' elezione non fu promulgata dal cardinal di Prato, come vuole il Villani, ma dal cardinal Gaetani, ch'era appunto capo della fazione opposta al cardinal Pratese. Investigando inoltre, il benemerito Rabanis, i monumenti della dominazione inglese nella Guienna, e tutt'intento a rintracciar le memorie del pontificato di Clemente V, trovò nell'archivio della Gironda (del qual dipartimento è un distretto Bordeaux) un mirabile documento che coronò le sue ricerche. Egli è questo un registro o sommario autentico in cui sono notati quotidianamente tutti gli atti e passi dell'arcivescovo Bertrando, durante la visita pastorale ch'egli fece di tutte le diocesi della sua provincia ecclesiastica (che allora formavasi de'vescovati, oltre Bordeaux, d' Agen, Perigueux, Poitiers, Angoulême e Saintes, che per la loro vastità poi furono smembrati per formare nuove diocesi) da'17 maggio 1304, in cui partì da Bordeaux, fino a'20 giugno 1305, giorno in cui ricevè nel priorato di Lusignano la 1.ª notizia della sua elevazione al pontificato. Da questo *Journal de la visite* metropolitica, il Rabanis con felice pensiero trovò il partito per confutare efficacemente il Villani, il quale colla sua minuta narrativa, sembrava essere stato a parte de' segreti o origliato alle porte del conclave e della supposta conferenza nella foresta di Saint-Jean d'Angély. Non contento di sì preziosa scoperta, volle riscontrare i documenti e le memorie da cui del pari rilevansi gli atti e i viaggi di Filippo IV appunto durante la medesima epoca della visita arcivescovile. Ne risultò l'irrefragabile evidenza, che l'arcivescovo e il re messi in iscena dal Villani nella detta foresta, non aveano affatto potuto incontrarsi nè ivi nè altrove; e che perciò il colloquio e mercato simoniaco ivi loro attribuito, veniva dimostrato coll'argomento perentorio dell'*alibi* per assolutamente falso. Questa tesi storica egli difese e illustrò fin dal 1846 in una breve *Memoria*, dalla quale l'ab. Lacurie canonico de la Rochelle tolse occasione di pubblicare nel settembre 1850 sul medesimo argomento una dotta *Dissertazione*, che leggesi nell' *Université Catholique* di Parigi; e il valore degli argomenti apparve sì chiaro, che la tesi è ormai passata, dice il Rabanis, *à l'état de lieu commun.* Ma di recente non trovandosi più alcun esemplare della 1.ª *Memoria*, e richiestone per amicizia da M.r Daremberg, l'autore pensò di rifare con più cura e ampiezza il 1.° lavoro, piuttosto abbozzo che opera finita, e ne derivò il pregevole libro in discorso: *Clément V et Philippe le Bel.* In questo il Rabanis mette la controversia in piena luce, in mezzo a tutti gli argomenti che contro il Villani si ponno addurre e furono già addotti; ma il campo e l'onore precipuo della battaglia, osserva la *Civiltà Cattolica*, lo riserba al suo Achille, cioè al grande e vitale argomento dell'*alibi* fornitogli da'suoi documenti. Quindi in succinto tutto il suo raziocinio, non meno semplice che stringente, consiste nel determinare il tempo preciso in cui la favolosa conferenza del re coll'arcivescovo alla foresta di Saint-Jean d'Angély dovette aver luogo, analizzando il viaggio de'messi del cardinal di Prato e il loro ritorno a Perugia. E qui non è fuor di proposito, anzi si compenetra col presente articolo, l'osservare quanto fossero a que' tempi lenti e difficili i viaggi, anche in Francia, per rendere impossibile la riunione di Bertrando col re, il quale trovavasi circa 200 leghe lontano dalla supposta foresta. L'attuali belle e spaziose strade, allora non erano; e le poche vie che il commercio avea pur fatte indispensabili, erano così mal guardate e peggio mantenute, che appena usciti da'dintorni delle grandi città, elle riuscivano per lo più impraticabili. Le provvidenze di Carlo Magno in alcune gran-

di strade, per la debolezza de'successori e per tante vicende erano venute meno; e benchè Filippo II Augusto ne ripigliasse la cura circa un secolo prima, nella prima metà del secolo XIV erano tutte assai male in essere. Quanto poi a'modi di vettura, le cose andavano parimenti di ben altro passo che oggidì, le poste regolari essendosi introdotte più tardi. Si sa che le carrozze, le diligenze, le corriere postali, o qualsiasi altra maniera di traino, di quel che al presente sono sì comuni per viaggiare, anche fuori delle ferrovie, con comodità e prestezza, non sono d'origine punto antica. Notai nel vol. XCII, p. 689, che la regina Anna, moglie di Luigi XII, nel declinare del XV secolo viaggiava in una carretta coperta di cuoio e le dame pure andavano in carrette, il loro numeroso seguito formandosi di 3,000 cavalli! A tempo di Francesco I, che successe a detto re nel 1515, in tutta Parigi non eranvi che 3 carrozze, una della regina, l' altra di Diana di Poitiers duchessa di Valentinois o *Valenza*, ed una 3.ª di Renato Laval, che per la mostruosa pinguedine non poteva andar nè a piedi, nè a cavallo (si tenga presente il riferito nel vol. XCVI, p. 196). Più tardi trovansi gli appalti di pubbliche vetture da viaggio in Francia, il primo esempio risalendo al 1587, per la via da Parigi a Orleans ed a Rouen con corsa periodica. Prima dunque di questi tempi, ne'viaggi chi non sentivasi bene in gambe o non trovava comodo di andar co'propri piedi non avea che la scelta o di farsi portare in lettiga o sull'antico e lento carro, e così costumavano di viaggiare le donne più delicate, i vecchi e i deboli o cagionevoli di salute; ovvero di andare a cavallo, e quest'era l' usanza comunissima degli uomini d'ogni classe. Ciò posto, ben si vede con qual lentenza dovessero procedere i viaggi, anche pe' corrieri in proporzione: il più robusto cavalcatore poteva fare appena 20 leghe al giorno. Ne risulta, che l'abboccamento, se fosse stato veramente eseguito, avrebbe dovuto cadere fra'18 e 20 maggio. In vece si deduce da'documenti che Bertrando non si trovava nella badia di Saint-Jean d'Angély, posta nella diocesi di Saintes, la qual città è capitale della provincia di Saintogne o Xaintogne, ma attendeva tranquillamente alla sua visita nella diocesi di Poitiers, ne' priorati di Les Essarts, di Monchamps, di Sgornay, lontano ciascuno 25 leghe da Saint-Jean d'Angély. Quanto a Filippo IV, viene provato dagli atti irrefragabili dati da lui in varie sue residenze, ch'egli in tutto il maggio 1305 restò sempre lontano da Saint-Jean d'Angély le dette 200 leghe o almeno, 150. Imperocchè dal 3 al 18 maggio le sue residenze sono a Germigny, a Becoiseau, a Châtres-sous-Monthéry: a' 19 trovavasi a Poissy, ed a' 25 a Cachant presso Parigi. Con questi dati di luogo e di tempo, egli è impossibile di conciliare la sua gita nel Saintogne per l'epoca del famoso abboccamento. Pertanto la *Civiltà Cattolica* conclude, che il re e l'arcivescovo non poterono affatto riunirsi a Saint-Jean d'Angély o dove che sia, durante l' epoca assegnata dal Villani, presa eziandio ne' termini più larghi che si vogliano; essendosi per tutta quest' epoca i due personaggi trattenuti in parti diversissime e a tale distanza che rendeva impossibile ogni incontro. Con tuttociò adunque cade per terra tutto il racconto del Villani. Per cui è falso l'intrigo del cardinal di Prato e de'suoi complici, è falso l'empio patto di Filippo IV con Bertrando, e il sacrilego mercato ad essi attribuito della dignità papale, falso il nefando giuramento dell'arcivescovo sull'Ostia consagrata, falsa la cupida bassezza del prelato a piedi del re; e così pure falsa la nota d'infamia per questo fatto apposta a Clemente V, a Filippo IV, ed a' cardinali, e nota bugiarda e calunniosa, degna perciò d' essere cancellata per sempre dalla loro fronte. Di più nelle frequenti lettere che il Papa scrisse al

re non vi è un sol motto che accenni al colloquio e alle promesse della foresta; anzi da una rilevasi, d'aver accettato a suo grandissimo malincuore il papato. Lo stesso dicasi delle lettere al Papa, in cui Filippo IV non lascia mai sempre nulla che possa dar corpo a sinistri sospetti, o rendere verosimile l'abboccamento di Saint-Jean d'Angély; neppure in quelle del 1306 in cui ringraziò Clemente V d'avere ripristinato nel cardinalato i due Colonna, anzi pare dal contesto che il favore giungesse al re inaspettato e perciò tanto più gradito. Ma la favola del Villani riceve una confutazione ancor più valida e diretta dalle lettere che scrisse al re il suo amico cardinal Francesco Napoleone Orsini, insieme col cardinal di Prato capoparte francese, dopo la morte di Clemente V, avvenuta a' 20 aprile 1314 (il re lo seguì nella tomba a' 29 novembre). In essa il cardinale invocando l'aiuto e la protezione del re per l'elezione d'un nuovo Papa, deplora l'elezione del defunto con gravissimi rimproveri alla sua memoria. Ora nelle ripetute menzioni che il cardinale fa del conclave di Perugia, dice bensì che l' elezione di Clemente V fu fatta colle massime precauzioni per aver un Papa, il quale, onde provveder meglio alla pace di Francia, fosse amico del re, e con essa governasse la Chiesa universale; essendo stato prescelto col suo concorso, per solo riguardo del re, senza dir sillaba d'allusione agl' intrighi narrati dal Villani, che il tenore della medesima esclude affatto. Non resterebbe altro d'aggiungere, dice la *Civiltà Cattolica*, se non che potendo insorgere il desiderio di conoscere la verità intorno all'elezione di Clemente V, e donde mai il Villani trasse la sua favolosa novella, vi corrisponde come appresso. Del lungo e tempestoso conclave di Perugia, sembra narrazione più verosimile quella dell' altro contemporaneo Ferreto da Vicenza, che compì nell'anno 1330 la sua *Cronaca*, ed alquanto severo nel censurare i Papi, perchè con essa si accordano meglio tutti i monumenti di quel tempo. Racconta dunque Ferreto, che il conclave di Perugia fu lungamente agitato e diviso tra due fazioni cardinalizie, l' una guelfa e riverente alla memoria di Bonifacio VIII, l'altra ghibellina e divota al re di Francia; il quale grandemente interessato d'aver un Papa favorevole, adoperò presso i cardinali, per mezzo de' suoi amici e agenti, e tra di essi i più operosi erano gli ex cardinali Colonna. Usò il re ogni arte e molto oro perchè l'elezione seguisse a suo talento; ma non è vero che con l'oro *comprò tutti i cardinali*, come Rabanis interpreta Ferreto. La lotta si rese più grave per l' intervento d'altri principi e re, e per l' ambizione de' cardinali Matteo Rosso Orsini decano del sagro collegio, e Francesco Napoleone Orsini, de'quali il 2.° agognava alla tiara, e il 1.° pure la bramava per sè o almeno per uno de'suoi nipoti. Ma i perugini impazienti di sì lungo e pernicioso indugio (ad esempio del praticato da' viterbesi nel 1271 per la più lunga delle sedi vacanti, nell'elezione di Gregorio X), posto l' assedio al conclave, ne scoperchiarono il tetto, e negati i viveri ed ogni cosa a' cardinali, li posero nella necessità di risolversi. Questi allora non potendosi accordare in un cardinale italiano, volsero gli occhi fuor del conclave e alla Francia. Venne proposto dagli amici del re l'arcivescovo di Bordeaux, e piacque alle due parti: a'guelfi, perchè era creatura di Bonifacio VIII, e n'avea nobilmente difesa la causa; a' ghibellini, perchè lo sapevano *amico del re di Francia*. Avuta quindi la maggiorità de'voti, fu proclamato Sommo Pontefice (benchè non decorato della dignità cardinalizia). Allora gli ex cardinali Colonna, che n'erano stati caldissimi promotori, ne mandarono subito avviso al re e all'arcivescovo, prima che a questi giungessero gl'inviati del conclave. L'arcivescovo scrisse immediatamente al re, del

gravissimo carico a cui veniva chiamato; e Filippo IV gli rispose confortandolo ad accettarlo con grande animo, e promettendogli il suo regio presidio. Rileva la *Civiltà Cattolica*, che dal racconto di Ferreto si trae, che il re adoprò oro e promesse, per condurre il conclave alle sue voglie; non mai che Bertrando vi avesse la menoma parte, e molto più ch'egli si comprasse il papato nel turpe modo riferito dal Villani. Questi fabbricò la sua narrazione sopra le voci popolari che correvano in Italia, nate in parte dalla fama, verissima benchè oscura, degl'intrighi usati nel conclave dal re di Francia, e in parte dall'avversione che tosto destossi negl'italiani contro Clemente V (dopo aver detto in *Poitiers* a'*Legati* del *Sagro Collegio*, che l'invitarono a recarsi a Perugia ed a Roma, nominati nel 1.° di tali articoli, queste parole: » Ch'era bene che le pecore seguissero il pastore, e non convenire ad esso che mancandogli il gregge, in cambio di bastone pastorale, dovesse pigliar soldati in sua compagnia". E però ingiunse a'cardinali di porsi in viaggio per Francia, e andassero a lui senza ritardo), quando lo videro trasmutar la sede papale (meglio residenza pontificia, pel dichiarato eziandio nel vol. LXIII, p. 168) in Avignone (ciò che fu principio, sono parole della *Civiltà Cattolica*, di quella cattività babilonica tanto deplorata da'nostri, che io piansi e lamentai in tanti luoghi nel doverne ripetutamente descrivere le luttuose e funestissime conseguenze), e farsi troppo ligio a'voleri del prepotente Filippo IV il *Bello*. Il Villani fabbricò il racconto nel medesimo modo che l'altra novella, in cui al c. 58 del lib. 9 narra la visione infernale, veduta da un cappellano pontificio di Clemente V, per opera di negromanzia. Si disse, che morto un cardinal nipote del Papa, cui egli molto amava, il detto cappellano costrinse un negromante a dirgli che ne fosse dell'anima? Questi fece in visione portare all'inferno lo stesso cappellano, ove gli fu mostrato un palazzo con dentro un letto di fuoco ardente, nel quale era l'anima del cardinale, per simonia così giudicato. Di più il cappellano vide fatto un altro palazzo per Clemente V. Tutto il cappellano narrò al Papa, il quale mai più si vide allegro e poco sopravvisse, ed esposto il cadavere in chiesa, arse la cassa che lo conteneva e il corpo dalla cintola in giù. A quale de'nipoti alluda il narrato dal Villani, si può vedere nel mio articolo Avignone, ove riportai tutte le promozioni cardinalizie fatte ivi e altrove da' 7 Papi avignonesi, di quasi tutti francesi, rari essendo gl'italiani e pochissimi quelli dell'altre nazioni. Che il corpo di Clemente V ne'funerali restò consunto dal fuoco, è storia, anzi gli avanzi ridotti col fuoco in cenere furono gettati empiamente dagli ugonotti al vento nel 1557. Nè altrimenti crede la *Civiltà Cattolica*, che nascesse l'altra leggenda, del Corio nell'*Historia di Milano*, ch'ebbe pur corso nel medesimo tempo in Italia, secondo la quale Clemente V dovè la sua esaltazione all'averlo i cardinali elettori tenuto per morto. Fatalmente più volte giunse la credulità del volgo di certi storici a credere le più strane assurdità. In questa si dice, che i cardinali non accordandosi in conclave, un di loro istruì un uomo astuto a fingere venir di Francia, con lettere della morte del cardinal di Bordeaux. Questa notizia sembrò ad alcuni cardinali aver trovato la via per uscir dal lungo conclave, con eleggerlo Papa, e dopo fare nuove pratiche; ma il vivo cardinale rimase Papa, e invitò i cardinali a viaggiar per Francia presso di lui, ove restò la corte papale con gran danno della cristianità. Già notai, che Bertrando non era cardinale, e dopo di lui anche due altri senza tal dignità giunsero al papato, nello stesso secolo. Forse ancora altre somiglianti e più stravaganti narrative ebbero spaccio a quella turbolenta epoca. Sia comunque, fatto è che la me-

moria dell'elezione di Clemente V rimase per la suddetta ragione macchiata della taccia di simoniaca nell'opinione del volgo, per quanto egli ne fosse immune e innocente. Anche Dante, facile com'era alla maldicenza contro i Papi, seguì ed accreditò tale erronea opinione, condannando poeticamente Clemente V all'inferno de'simoniaci, nel canto 19 dell'*Inferno*. Del resto, in tutto io fo eco alla *Civiltà Cattolica*, in riparazione d'essere stato come gli altri trascinato, in buona parte, a ripetere la diceria del Villani (fors'anche derivata dal complesso della condotta di Bertrando, tenuta poi nel pontificato, nell'indulgenza anzi deferenza verso il re e suoi fautori; nel promuovere tanti cardinali francesi; pel modo come si regolò con Bonifacio VIII; per la soppressione de'templari; per lo strano stabilimento di sua residenza in Francia; condotta descritta anche dal Ferlone), come storia, e fo eco sia nelle lodi, sia nel dissentire su alcuni punti del Rabanis. Imperocchè, essa giustamente disapprova le censure che quello scrittore lancia contro Bonifacio VIII, nelle quali si lasciò facilmente fuorviare dalla sua predilezione nazionale per Filippo IV; di cui, non ostante i suoi sì gravi e manifesti torti, osò appena mormorare qua e là qualche motto di biasimo. Ed alla medesima parzialità francese voglionsi ascrivere certe mal ferme ragioni, onde si studia di attenuare i danni recati alla Chiesa dall'esilio de'Papi in Avignone; fino a dire col *Gersone*, che il loro ritorno in Roma fu considerato come *un malheur* per la Religione e per la s. Sede, e Gregorio XI che l'effettuò si pentì in morte d'essersi lasciato sedurre dall'istanze di s. Caterina da Siena (cioè persuadere per sua gloria e pel bene della Chiesa universale, non meno pe'gravi riflessi che registrai ne'vol. LXIII, p. 169, XC, p. 158 e seg.) e trascinare a Roma, e che sentisse più amara l'agonia, prevedendo il grande *Scisma* imminente a nascere. Ma appunto per lo strano trasferimento della pontificia residenza in Avignone, e perchè conosceva le propensioni de'cardinali francesi per quella città, e le sospirate delizie di *Provenza*, pe'loro interessi particolari, per l'affetto pe'loro parenti e nazionali, motivi tutti egoistici e mondani che deplorai in tanti luoghi, perchè l'indusse allo scisma. Tuttavolta il Rabanis, guidato dal buon senso cattolico, notò aver Gersone, se pure non fu interpolata la sua asserzione, dimenticato esser il Papa *Vescovo di Roma*, e come tale aver obbligo speciale di governare in persona la diocesi romana. Dirò io: L'eterna Roma, *Orbis compendium*, *Urbs Apostoli*, è il privilegiato luogo ove il Principe degli Apostoli stabilì la pontificale *Cattedra di s. Pietro*, e pel 1.° tra' Papi vi ebbe il *Sepolcro de' Romani Pontefici*, perciò luogo naturale della s. *Sede apostolica*; e già era allora da XIV secoli il centro dell'unità e del cristianesimo, non che metropoli del cattolicismo, di cui e di tutte le Chiese del mondo è madre e maestra, il che dichiarò pure lo stesso Gregorio XI appena eletto con una bolla, e per quanto dissi nel vol. LXIII, p. 154 e seg.; per essere Roma la patria comune, e l'anello meraviglioso che congiunge all'antico mondo il moderno. Per tutto questo Roma non può tollerare affatto confronto alcuno, così le rive del famigerato *Tevere*, su cui giace, con quelle dal Rodano che bagna Avignone e il Venaissino. L'illustre e antichissima Chiesa e diocesi di Roma, va distinta dalla Chiesa Romana o Sede apostolica, che però risiede in Roma; ed ivi deve farsi l'*Elezione del Papa*, sebbene muoia altrove, come in principio del presente articolo tornai a dichiarare. Quantunque conosco gli antichi autorevoli detti: *Ubi Papa, ibi Roma; Ubi Petrus, ibi Ecclesia; Ubi Episcopus, ibi Ecclesia;* conosco ancora, che il *Vescovo* ha per 1.° e principale obbligo la *Residenza* nella sua chiesa e *Vescovato*. Col fermare i

7 Papi francesi il loro soggiorno in Francia, languì la Chiesa di Roma vedovata del suo pastore. Disse un moderno scrittore, riferito nel n. 296 del *Giornale di Roma* del 1859, probabilmente protestante. » La Francia ebbe l'ambizione già nel medio evo (nel XIV secolo), come pure nel secolo scorso sotto l' imperatore Napoleone I, di fare del Papa, in qualche modo, un vescovo nazionale; ma l'Europa restaurò sempre il Pontefice, giacchè il capo supremo della Chiesa cattolica non può esser soggetto all'influenza d'una potenza temporale". Pel resto, valga per tutto che io mi riporti all' articolo Sede Apostolica e altri relativi. Riguardo a s. Caterina da Siena, si può vedere l'egregia *Storia* che di recente ne pubblicò il filippino p. Capecelatro, il quale verso il fine del lib. 6 narra la morte di Gregorio XI, e discute accuratamente questo punto dal lato storico e teologico. Celebrai le benemerenze di s. Caterina, e parlai della lodata opera, anche ne'vol. LXXXVI, p. 27 e seg., XC, p. 158 e seg. Crede finalmente la *Civiltà Cattolica*, distrazione del Rabanis, l' annoverare tra le 6 grazie chieste da Filippo IV a Bertrando, la soppressione e condanna de'templari, di che nè il Villani, nè altri, nè il Rabanis medesimo in tutto il rimanente dell' opera fa più menzione. Ma per quanto notai più sopra e altrove, pur troppo vi furono scrittori che asserirono tra le grazie che si dissero domandate dal re, fiero nemico de'templari, vi fosse quella eziandio dell'estinzione del loro ricchissimo ordine. Respinge ancora la *Civiltà Cattolica* l'assurda proposizione del Rabanis, contro la *Sovranità de'Romani Pontefici*, oltre il quale articolo, e i molti analoghi, può vedersi il vol. XCIV, p. 278 e 279, per aver asserito: ***Il s' en fallait de beaucoup que Rome eût jamais voulu connaître dans son Evêque un prince ou un Souverain.*** Ciò ripugna, soggiunge la *Civiltà Cattolica*, troppo manifestamente a tutta la storia di *Roma* dopo il secolo VIII. Sarà meglio il dire specialmente dal pontificato di s. Gregorio II, morto nel 731, pel di sopra narrato: le parziali ribellioni delle fazioni, soltanto interruppero l'esercizio della sovranità. Nondimeno è verissimo, esser degno il Rabanis d' alta commendazione pel tema da lui trattato e la valente maniera col quale lo svolse; e la nuova luce da lui diffusa sopra un punto di storia sì importante e sì sconciamente falsata fin qui. — Ora fo ritorno all'intermesso argomento de'viaggi de' Papi. Ricevuta da Clemente V a'20 giugno 1305, nel priorato di Lusignano, diocesi di *Poitiers* (nel quale articolo dissi, che subito ne depose il santo vescovo per brighe già avute con lui, il quale prima di morire si appellò al giudizio di Dio e al futuro concilio; e che morto il prelato volle esser seppellito con in mano la carta d'appellazione: ciò afferma anche il Ferlone), la notizia di sua assunzione al pontificato, si restituì a Bordeaux a' 15 luglio, continuando a trattarsi da semplice arcivescovo, finchè a'22, secondo il Novaes, ne ricevè il decreto dagl'inviati de'cardinali, col consenso de' quali vestì da Papa, ed assunse il nome di Clemente V nella sua metropolitana. Risolvette farsi coronare a *Lione*, dove chiamò i cardinali e la curia romana, in onta ch' essi l' aveano pregato a trasferirsi presto da loro per prendere il possesso della s. Sede, come aveano fatto Clemente IV e Gregorio X, creati Papi benchè assenti dal conclave. Partì da Bordeaux sul fine d'agosto, e passando ad Agen ed a Tolosa, si trattenne alquanto a Montpellier, da dove Giacomo II re d'Aragona l'accompagnò a *Lione*, ove i cardinali dispiacentissimi il raggiunsero, ed a'14 si fece coronare, ma nella cavalcata cadde da cavallo e nacquero molte disgrazie e morte di personaggi, il che fu preso per malaugurio. Passato il verno a Lione, andò a Clugny, accompagnato da 9 cardinali. A'19 marzo era a Decis, ed a'26 a

Neves, secondo il Ferlone, rilevando che dove trattenevasi riscuoteva gran somme di denaro dalle chiese secolari e da'monasteri, e le sue fermate erano molto gravose a'luoghi, che l'accoglievano col suo numeroso seguito. Giunto a Bourges obbligò l'arcivescovo Egidio a pagare 300 lire tornesi, per cui l'impoverì: di tutto questo i prelati di Francia mossero querele al re, con dispiacere del Papa. A Limoges a'23 aprile 1306 alloggiò da'domenicani, e tornato a Bordeaux si ammalò, al dire di Ferlone, ovvero per grave malattia sofferta nel principio dell'anno, per cui rimase la sua salute sempre cagionevole. Novaes vuole che si recasse a ricuperar le forze al salubre Pressac presso Bordeaux. Era stato a Poitiers, e vi avea ricevuto la più parte de'cardinali e della curia romana, e ci ritornò nella primavera 1307, ove tenne diversi congressi con Filippo IV, accompagnato da'suoi 4 figli e da'fratelli, e vi ritornò per l'affare de'templari, impedendo la fuga del Papa dal luogo, il quale erasi avveduto essersi prese precauzioni per assicurarsi di sua persona, onde poi dovette esser più docile all'esigenze regie. Nell'agosto 1308 potè partire da Poitiers, dopo aver però dichiarato di stabilire la sua residenza in Provenza, nel Venaissino, dominio della s. Sede, e in Avignone, parte della quale pure gli apparteneva. Preferì *Avignone* come propinqua al *Venaissino*, e per appartenere a'conti di Provenza, onde non esser tanto importunato dall'imperioso e incontentabile Filippo IV re di Francia. In que'due articoli ragionai de' viaggi, ed anche delle villeggiature de' 7 Papi avignonesi, per cui in seguito appena ne farò alcun cenno. Tale fatale risoluzione, il Papa la basò, per esser l'Italia divisa dalle fazioni, massime de'*Guelfi e Ghibellini*, de'*Neri* e de'*Bianchi*; invece all'Italia, restata senza freno, l'assenza de' Papi riuscì rovinosissima e ne aumentò i disordini e le turbolenze, altrettanto dicasi della languente Chiesa. Da Bordeaux, Clemente V per Agen si portò a Tolosa nel dicembre, ricevuto solennemente, e nella festa del s. Natale pontificò la messa, assistito da 9 cardinali. Ne partì dopo l'Epifania 1309, per Comminges suo antico vescovato. Indi per Carcassona, Montpellier e Nimes, co'cardinali arrivò in Avignone (alla torre della cui metropolitana, cioè all'altezza di 52 metri, da'29 agosto 1859 sovrasta la statua colossale dell'Immacolata Concezione alta 6 metri, pesando la sua armatura in ferro 4,000 chilogrammi: l'operazione pericolosa dell'elevazione fu eseguita in 8 ore da 42 lavoranti), ove nell'8.ª dell'Epifania eravi giunta la corte e curia. Certo, asserisce Ferlone, al finir di marzo il Papa trovavasi in *Avignone*, dando per essa e pel Venaissino principio ad una memorabile epoca di splendore e d'opulenza. Nel 1310 visitò il Venaissino, gli concesse il titolo di contea, e nelle monete che fece battere se ne chiamò conte. Vi scelse nel territorio di Malaucene, al fonte di Gratzello, un luogo in cui rizzò un palazzo e castello per dimorarvi l'estate, dal quale rese la maggior parte de'suoi oracoli, nell'esser consultato d'ogni parte d'Europa. Verso la metà di settembre 1311 partì per *Vienna* nel Delfinato e vi celebrò il XV concilio generale, di cui l'ultima sessione fu tenuta a'6 maggio 1312. Terminato il concilio, il Papa tornò in Avignone, donde passò a Monteux o Monteil vicino a Carpentrasso nel 1313, ove pose la curia. Indi infermatosi si fece portare a Bordeaux, ma in Riquemaure morì a' 20 aprile 1314. Restò la sede vacante 2 anni, 5 mesi e 17 giorni, per aver i cardinali lasciato in vergognosa anarchia la Chiesa, finchè nel 1316 in Carpentrasso restò eletto Giovanni XXII, ove da' parenti del predecessore erano stati uccisi diversi italiani. Passato in Lione si fece coronare a' 5 settembre, e per barca si condusse in Avignone a'2 ottobre, mentre l'assenza del Papa da Roma aumentava lo sconvolgimento d'Italia, l'insur-

rezione dello stato pontificio, e produsse nell'alma città lo scisma dell'antipapa Nicolò V. Nel 1322 i legati bolognesi, che stavano alla corte pontificia, annunciarono per lettere a Bologna che il Papa vi sarebbe andato ad abitare. A tale notizia furono fatte grandi feste, e tali lettere furono lette in piazza dal vescovo alla presenza di tutto il popolo; ma poi tutti restarono delusi e malcontenti. Un documento prodotto dal Borgia, suona: *Item unum instrumentum publicum bullatum Comitatus Venessini, continens emptionem possessionum Villae Pontis-sorgiae, super ampliatione palatii Apostolici, ibidem faciendi, tempore D. Joannis XXII factarum. Dat. A.* 1317 *die* 11 *mensis decembr.* A questo Papa non piacendo il soggiorno di Malaucene, trasferì la dimora presso il Ponte di Sorga, vicino ad Avignone, per la villeggiatura de'Papi residenti in tale città, come luogo più delizioso de' dintorni. Morto Giovanni XXII in Avignone, nel 1334 gli successe il b. Benedetto XII (per non aver voluto l'eroico cardinal *Raimondi* di Comminges accettare il pontificato, colla vergognosa condizione di non restituirsi a Roma), il quale verso il 1336 anch'egli risolvette di partire per Bologna, essendo Roma in preda alle turbolenze, ed a tal effetto v'inviò deputati all'acquisto di un palazzo per sè, e per preparar gli alloggi pe'cardinali; ma Bologna essendo ancora in commozione per recente rivolta, non mostrò sollecitudine per degnamente riceverlo. Il perchè, e per le molte brighe de'cardinali francesi, onde giovare al re di Francia, si persuase di fabbricare il *Palazzo apostolico d'Avignone*, per sua stabile dimora, con una gran torre che dominava la città e la campagna, la villeggiatura facendola al prossimo Ponte di Sorga. In esso palazzo morì e nel 1352 gli successe Clemente VI, il quale si scusò poi coll'ambasceria romana, come aveano fatto i predecessori, di portarsi in Roma, e per meglio stabilire la residenza pontificia in Avignone ne comprò la città. Talvolta fu nell'estate a villeggiare a Villanuova, diocesi d'Avignone, di là dal Rodano (luogo, che all'epoca del Borgia apparteneva al dominio francese, benchè la s. Sede possedesse ancora Avignone e il Venaissino), e morto nel 1352 gli fu surrogato Innocenzo VI, il quale pure frequentò nell'estate Villanuova, ove fece la 2.ª promozione de'cardinali, e morì nel 1362. Egli pel suo legato cardinal Albornoz, non meno valente diplomatico, che coraggioso capitano, ristorò la sovranità della santa Sede in Italia, ricuperando tutti i dominii usurpati. Senza essere cardinale e trovandosi nunzio a Napoli fu eletto Papa *Urbano V*. Considerando questi la dignità pontificia come esiliata al di là de' monti, nel dì della coronazione non volle comparire in cavalcata per Avignone. Quivi con gran somma di denaro dovette riscattare la sua libertà, da una compagnia di ventura che lo minacciò in Avignone (abbiamo la *Storia delle compagnie di ventura in Italia di Ercole Ricotti*). Al Ponte di Sorga fabbricò un palazzo magnifico per la villeggiatura de'Papi, o meglio rese più nobile e vasto il discorso preesistente, perfezionando l'edifizio pel ritiro de' Papi nell'estate. Indi ne'primi del 1367 si recò a Montpellier; e scosso poi da gravi considerazioni, di raffrenare l'oltracotanza, le violenze e le stragi di Bernabò Visconti signore di Milano, determinò di partire per Roma. Superate tutte le difficoltà, accompagnato dal sagro collegio, tranne 5 cardinali, colla corte e curia lasciò Avignone a'20 o 30 aprile 1367, e trattenutosi due notti al Ponte di Sorga, approdò in Marsiglia, da dove salpò a' 19 o 20 maggio. Fermatosi alquanto in *Genova*, per Porto Venere, giunse a Pisa il 1.° giugno; nel dì seguente passò a Piombino, a'4 sbarcando a *Corneto*. Quindi si recò a *Viterbo*, ed a'16 ottobre fece il suo *Ingresso solenne in Roma*, accolto con istrepitosi

applausi e festeggiamenti. Il Gusta nota, che da Genova a Roma l' accompagnarono Amedeo VI conte di Savoia, Malatesta Ungaro signore di Rimini e Ridolfo Varano signore di Camerino, ambedue feudatari della s. Sede, oltre molti altri principi ed ambasciatori. Pare certo essere stato il 1.° Papa che visitò l'insigne e celebre santuario di *Loreto*, presso *Recanati* (ne'quali articoli narrai i Papi che lo visitarono): come fu il 1.° Papa che in Roma introdusse la celebrazione dell' odierne *Cappelle Pontificie*. Volendo poi prevenire i caldi di Roma, l'11 maggio 1368 partì per Cesano, Sutri, Viterbo, arrivando la sera de'13 a *Monte Fiascone*, ed alquanto dimorò nella non lontana *Viterbo:* tornato in Roma vi coronò il 1.° novembre l'imperatrice Elisabetta, alla presenza del marito Carlo IV. Nel 1369, ad evitare la stagione estiva, Urbano V tornò a Monte Fiascone, e forse fu allora anche ad Orvieto, e poscia si restituì a Roma verso la metà di ottobre. Nota il Borgia, che avendo Urbano V trovati ancora imperfetti i palazzi cominciati da Martino IV in Orvieto e in Monte Fiascone, *qua in Vulsinium lacum prospectus est*, diede ad essi il dovuto compimento, *vitandi aestus causa;* e fu allora che pose in Monte Fiascone la sede vescovile. Nel 1370 partì da Roma a'17 aprile per Viterbo onde soggiornarvi nell'estate, e poi passò a Monte Fiascone, dove proponendosi troncar le guerre tra're di Francia e Inghilterra, tra're di Portogallo e di Castiglia, e tra're d'Aragona e di Navarra, ed avendo fatta la pace con Bernabò Visconti, vivamente spinto da' cardinali francesi, pubblicò la risoluzione di tornare in Avignone, nè le preghiere e le lagrime de'romani lo vinsero. Uscì da Monte Fiascone a'26 agosto, s'imbarcò a Corneto a'5 settembre, e approdato a'16 a Marsiglia, giunse in Avignone a'24. Su quali galee egli navigò nella partenza e nel ritorno, ne riparlai nel vol. XCII, p. 158 e 160. Ma poco dopo ammalò e morì, come l'avea minacciato s. Brigida se abbandonava Roma. Dice il p. ab. Tosti nella dotta *Storia della Badia*, di Urbano V, ch' egli abbate di s. Vittore e nunzio a Napoli, chiamato in Avignone, prima visitò il santuario, pianse la badia ridotta a sede vescovile, e fece voto, se fosse divenuto Papa (forse già ne avea ricevuto il segreto annunzio), di ripristinarla. Tosto pubblicato Papa, alla morte dell'ultimo vescovo, assunse a sè il governo della chiesa Cassinese, se ne dichiarò abbate, e si fece rappresentare da vicari, indi con bolla ridusse nuovamente la chiesa a monastero e dignità abbaziale. Ed avendo il terremoto rovinata la basilica, egli la fece da'fondamenti ristorare e magnificamente abbellire. Nello stesso 1370 in Avignone gli successe a'30 dicembre *Gregorio XI*. Afflitta l'Italia e Roma per la partenza del predecessore, nel timore che presto si rinnoverebbero le dissensioni, non tardarono a lacerarla discordie intestine e turbolenze, per la general corruttela de' costumi, la dissolutezza e l'eccessiva ambizione de' prepotenti signorotti. Neppure i monasteri andarono esenti dalla generale depravazione, e infinite calamità. Di tutto era sorgente l' assenza de' Papi, per la grande autorità ch'esercitavano sui principi italiani quando risiedevano in Roma o altra città del loro dominio. I romani e vari personaggi, anche di santa vita, rappresentarono a Gregorio XI tanti desolanti mali, ed alfine penetratosene, non senza gravi ostacoli frapposti da'cardinali e connazionali, risolvette restituire stabilmente la residenza papale, e della curia e corte. Partì d'Avignone, ove vollero restare 6 cardinali de'più ostinati, a' 10 o 13 settembre 1376, e venne a Marsiglia ove si trattenne 12 giorni: poi s'imbarcò a'12 o 18 ottobre, e superata fiera burrasca nelle coste di Provenza, approdò a Genova. Partitone a'28 scese a Livorno. Postosi nuovamente in mare, pervenne a Pisa a'6 novembre, ed a lui ed

a'cardinali furono fatti gran doni. Dopo 8 giorni passò a Piombino, e dopo pericolosa tempesta, a'5 dicembre prese terra allo scalo di Corneto (luogo prossimo al porto di Civitavecchia, e secondo l'Annovazzi in esso propriamente sbarcò con tutta la sua corte, in detto scalo solo essendosi ristorato per alcuni momenti; anzi aggiunge, in Civitavecchia esultante per tanto onore; l'Annovazzi pretende inoltre, che in Civitavecchia seguì l'omaggio de'magistrati romani, e che per terra si condusse a Roma. Anche il Rinaldi e il Muratori affermano che Gregorio XI celebrò le feste di Natale in Corneto, ed il 1.° aggiunge che partì a'13 gennaio 1377 per Ostia con tranquillo mare), ove si trattenne 5 settimane. Quindi nel gennaio 1377 tornò a porsi in mare, e arrivato a'13 a Ostia, pel Tevere s'avviò alla capitale del mondo cattolico, sbarcando alla basilica di s. Paolo, dove ricevè gli omaggi de'magistrati romani, ed ove ascoltò la messa di Amelio vescovo di Sinigaglia; ed a'17 fece il suo *Ingresso solenne in Roma*, accolto con indicibili dimostrazioni esultanti, e universali applausi. Quanto al viaggio marittimo, altre notizie riportai nel vol. XCII, p. 162. Le promesse di divozione e sommissione de' romani ebbero breve durata, presto riprendendo la loro alterigia, e per le loro pretensioni angustiarono il Papa. Nel 1377 stesso volendo scansare i gran caldi dell'estate, passò (nell'ottobre dice il De Magistris, ma non pare) con tutta la sua corte in Anagni, e vi si trattenne sino al novembre. Ed io narrai nel vol. LXXXIX, p. 132 e 148, descrivendo Valmontone e Montefortino, che si recò a Valmontone, in quella circostanza a' 5 giugno, ed in Montefortino a' 5 settembre. Osserva il Borgia, che l'aver Gregorio XI preferito Anagni a Monte Fiascone, potrebbe far credere, che anco in questa città vi fosse palazzo pontificio per la state; ma le sue ricerche fatte nel dovizioso archivio della cattedrale d'Anagni, non produssero memoria alcuna. Vi era bensì un'ampia canonica, che nella vita di Gregorio IX dicesi *Palatium Majoris Ecclesiae*, e questa fu l'abitazione di Gregorio XI, e de'suoi predecessori quando furono in Anagni, se si eccettuino Innocenzo III, Gregorio IX e Bonifacio VIII, che essendo oriundi di quella città, dimorarono nelle proprie case. Tanto di questo che dell'altro viaggio, il suddetto Amelio ne scrisse il diario, riferito dal Ciacconio, *Vitae Pontificum*, e dal Muratori ne' *Script. Rer. Ital.* t. 3, par. 2, p. 690. Il visconte De la Tour dichiara: La memoria dei Papi d'Avignone merita d'esser giustificata da molte accuse che non hanno fondamento. Questi Papi non mancarono nè di capacità, nè di attività, nè di virtù. E che scrisse l' ottimo cav. Luigi Veuillot. » I Papi d'Avignone sì spesso calunniati, appariscono degni della tiara, irreprensibili nella fede e ne' costumi. L'assistenza divina promessa a s. Pietro, non è loro venuta meno. Esuli da Roma, durante 60 anni, ospiti e quasi prigionieri della Francia, avendo a trattare con protettori come Filippo IV il *Bello*, con avversari politici come Lodovico il *Bavaro*, con turbe scellerate come i principotti ghibellini che divoravano l'Italia, con eresiarchi come Wicleffo e Marsilio Patavino, con sedizioni teologiche come quelle di alcuni *francescani*; tuttavia essi conservarono la sovranità spirituale del mondo, e la sovranità temporale di Roma, occupata successivamente da 20 tiranni. Questo risultato significa che essi non erano uomini volgari". Anche Gregorio XI commise il grave errore di moltiplicare i cardinali francesi, il cui numero giunse fino a 17 sopra i 20 che componevano il sagro collegio. Questo Papa non dissimulava punto la predilezione verso la Francia, e la corte era quasi tutta francese. Nondimeno in sul finir del suo pontificato, cioè nel 1376, s' indusse ad abitare in Roma, la quale minacciava di crearsi un altro Pontefice,

s'egli non veniva a fermarvi la sua residenza. Gregorio XI formava ormai l'idea di ritornare in Francia, stimolato da'cardinali francesi, quando la morte lo colse nel Vaticano venendo il 28 marzo 1378. Dopo 11 giorni gli successe *Urbano VI* napoletano e arcivescovo di Bari, senza essere fregiato della dignità cardinalizia, e come di severi costumi, correggendo que' de'cardinali, questi vergognosamente si ribellarono in Anagni, donde furono cacciati da'canonici (per cui Urbano VI poi si recò nella città a mostrar loro la sua gratitudine); ed a'20 settembre scismaticamente elessero in *Fondi*, favoriti dal conte Onorato *Caetani* pronipote di Bonifacio VIII, l'antipapa Clemente VII, che portandosi in Avignone vi stabilì una cattedra di pestilenza, dando origine al più desolante e più lungo *Scisma* d'Occidente. I fedeli divisi nell'*Ubbidienza*, parte restarono fedeli a Urbano VI, e parte ingannati seguirono quella del falso Papa. Il visconte De la Tour deplorando le conseguenze del trasferimento della pontificia residenza, da Roma in Avignone, soggiunge: » Il male era fatto! I cardinali francesi forti per numero e pei 60 anni di possesso (cioè quanto alla residenza del Papa in Francia), non consentirono a perdere il governo della Chiesa (il quale fu dal 1305 al 1378, propriamente). Al Pontefice Romano Urbano VI, opposero l'antipapa (di Ginevra e quasi francese, o tedesco, come dice il Novaes) Clemente VII. Rotta così l' unità della Chiesa, ciascuna delle grandi nazioni volle avere il suo Papa". Urbano VI a'26 giugno era passato in Tivoli, e nel settembre già erasi restituito a Roma: poscia vi ritornò a'19 aprile 1383 a goderne l'aria salubre. Afferma il Borgia, che Urbano VI riprese l'uso del pontificio palazzo di Monte Fiascone. Passato poi a Valmontone colla corte e curia, dopo due mesi si portò a Ferentino, e dopo la festa di s. Michele si avviò nel regno di *Napoli* per costringere il re Carlo III al convenuto tra loro, e per Sessa e Aversa giunse a quella metropoli ne' primi d'ottobre. L' ingrato monarca lo imprigionò nel castello, e tosto pentito pubblicamente l'onorò. Ma poco dopo lo costrinse ad abitare nella fortezza di Castel Nuovo, ove lo tenne prigione 5 giorni, finchè si venne ad accordi. Ricuperò il Papa la sua libertà a' 26 ottobre, ma il perfido re l'oltraggiò poi con nuove ingiurie, e quindi si riconciliò con lui. Tuttavolta nel 1384 Urbano VI temendone, uscì da Napoli a'26 maggio e si recò a *Nocera de' Pagani*, feudo del proprio nipote, prendendo alloggio nella fortezza. In fatti il re prima costrinse il Papa a ritornare a Napoli nel novembre, e poi congiurò con alcuni cardinali contro di lui, onde Urbano VI prese il partito di restituirsi a Nocera, ove il re l'assediò per 5 mesi, finchè potè uscirne l'8 luglio 1385, e si recò a Benevento a' 24 luglio, ricevuto col massimo onore. Procedendo per Minervino e altri luoghi, s'imbarcò tra Barletta e Trani. Approdò in Messina e Palermo, partì per Corneto, donde salpò per *Genova*, e vi giunse a'23 settembre, ove tragicamente fece punire i cardinali ribelli. A'16 dicembre 1386 partì da Genova, e passò a *Lucca*, in cui benedì lo *Stocco* e *Berrettone*, e lo donò a quel gonfaloniere, dando stabilimento a sì nobilissimo donativo. Partì da Lucca a' 23 settembre 1387, per *Perugia*, vi giunse a'2 ottobre accolto con somma venerazione, e non senza portento una colomba posandosi sul suo capo. Come nel partir da Lucca, nel rompersi il freno del suo cavallo gli cadde la mitra dal capo, così nell' uscir da Perugia l'8 agosto, per la via di Narni, la sua mula cadde, ed egli restò maltrattato in modo da non poter più cavalcare. Probabilmente in lettiga fu portato a Narni e quindi a Tivoli, ove ricusandosi di ritornare a Roma, andò a *Ferentino*, e poscia costretto a restituirsi a Roma, si avviò per essa il 1.° settembre, non senza meraviglia scortato in aria dall'immagine di s. Pietro,

quasi mostrandogli la via per l'alma città, e nell'ottobre vi entrò con gran solennità, terminando il suo procelloso pontificato nel 1389. Gli successe *Bonifacio IX* napoletano. Malcontento de'romani, che poi infrenò, le dissensioni di *Perugia* richiamarono le personali sue cure, partendo da Roma a' 2 ovvero a' 17 ottobre 1392, e passando per Monte Rotondo, Montopoli, Tarano, Narni, Terni, Spoleto, Foligno e Asisi, giunse a Perugia a' 17, secondo Novaes, mentre Ferlone in tal giorno lo dice partito da Roma, sembrando meglio seguire il Novaes, per l'autorità del Marini. Nel suo soggiorno benedì e donò la *Rosa d'oro*. Disgustatosi poi col partito de' Raspanti e loro insolenze, partì occultamente la notte de'30 luglio 1393 per Asisi, dove stette fino al 4 settembre, poi passando per Foligno, Spoleto, Narni, Civita Castellana, Nepi e Campagnano, a'25 del detto mese fu in Roma. Il Ferlone narrando che nel 1394 in Avignone successe nell'antipapato lo spagnolo Benedetto XIII, aggiunge, che dopo quasi un anno e mezzo spedì a Roma 4 ambasciatori per trattare con Bonifacio IX la maniera di estinguere lo scisma; al quale effetto anche il re di Francia e l'imperatore nel 1398 spedirono al Papa il vescovo di Cambray. Bonifacio IX era allora a Fondi, ammise il vescovo e fu contento delle lettere de'due monarchi. Si trasferì bentosto in Roma per consultare co'cardinali, e rimandò l'inviato con protesta, che quando l'antipapa si fosse soggettato, egli diporterebbesi in maniera da rimanerne i sovrani contenti. Parole evasive, poichè nè lui nè l'antipapa erano sinceramente disposti alla rinunzia; e siccome i Colonnesi aderivano al suo competitore, ed erano collegati con Onorato Caetani conte di Fondi e 1.° fautore dello scisma, non che per aver gridato in una sommossa, *Muoia Bonifacio IX tiranno*, li scomunicò a' 14 maggio 1400, dichiarò rei di lesa maestà, li privò co'discendenti d'ogni onore, anche di quelli del romano impero, e ne confiscò i beni; sottoponendo all'interdetto ecclesiastico i loro dominii di Palestrina, Castel Nuovo, Zagarolo, Gallese, Penne, Pazzaglia, s. Gregorio, Gallicano e altre terre, promulgando pure la crociata contro di essi, cioè Giovanni e Nicolò. Questi però nel 1401 ottennero il perdono, l'assoluzione e la reintegrazione in tutto; ed altrettanto conseguirono i Caetani figli del defunto Onorato. Morto Bonifazio IX nella sua ubbidienza fu eletto *Innocenzo VII* di Sulmona nel 1404, d'indole dolce e mansueta, che si mostrò propenso a rinunziare per l'estirpazione dello scisma, ed a tale effetto con circolare de'27 dicembre invitò i vescovi e principi della sua ubbidienza, di trovarsi per sì importante affare in Roma nella festa d' Ognissanti, avvisandone pure l'università di Parigi. Avendo il suo nipote uccisi due magistrati di Roma a'5 agosto 1405, i romani insorsero fieramente. Il Papa, che diffidando de' Colonnesi, dovea a sua custodia tener sempre un capitano con buon numero di soldati, e sospettava del castellano di Castel s. Angelo, nel maggior caldo del giorno fuggì per Sutri a Viterbo, morendo per sete nella via alcuni della comitiva. A cagione della sopraggiunta peste e de'torbidi di Roma, il Papa s'avvide dell' impossibilità di tenervi il concilio nel 1406, onde a' 26 novembre in Viterbo ne fece proroga. Nel 1406 pentiti i romani del mal fatto, con diverse ambascerie pregarono Innocenzo VII a tornar fra loro, ed egli vi si recò a' 13 marzo tra vivi plausi, morendo a'6 novembre. Nel conclave tutti i cardinali promisero con giuramento, che in qualunque di loro cadesse l' elezione sarebbe pronto a dimettere il papato, per morte o rinunzia dell'antipapa, e perciò non doversi creare altri cardinali. L'eletto fu *Gregorio XII* di *Venezia*, il quale tosto ratificò il giuramento dichiarando: Che se per l'unione della Chiesa gli mancassero l'altre forze, o i cavalli per la vettura, egli a piedi con un bastone in mano

si porterebbe a farla; come mancandogli le galee per traversare il mare allo stesso fine, egli prenderebbe la 1.ª barca che gli venisse avanti. Scrisse al pseudo Benedetto XIII per un abboccamento in *Savona* onde fare la reciproca rinunzia, e l'antipapa finse d'acconsentirvi. A tale effetto Gregorio XII partì da Roma per Viterbo a'9 agosto 1407, da dove andò per Siena e vi arrivò a'4 settembre con 12 cardinali. Per buone ragioni scrisse all' antipapa doversi cambiare il luogo del congresso, benchè l' antipapa già si trovasse a Savona, proponendo un luogo di Lombardia o di Piemonte. Nel gennaio 1408 Gregorio XII passò a *Lucca*, ed osservando l'odio che gli portavano ormai i cardinali vecchi, per nuove ragioni non si credè tenuto al giuramento di non crearne altri, ed ivi a'9 maggio ne creò 4, in onta alla contrarietà de'cardinali. Questi pieni di rancore l'abbandonarono, si portarono a Pisa, ove appellaronsi al Papa futuro, mentre Gregorio XII intimava da Lucca a'2 luglio un concilio generale per la Pentecoste. Ne partì a'14 per Ancona, ma avvisato de'pericoli che poteva incontrare, fece ritorno a Siena, ed a'19 settembre creò altri 9 cardinali, passando poi a *Rimini*. Intanto i cardinali pubblicato un concilio da tenersi a *Pisa*, ad essi si unirono gli anticardinali di Benedetto XIII, e l'incominciarono a'25 marzo 1409, in cui deposero Gregorio XII e Benedetto XIII, ed a' 26 giugno elessero Alessandro V (di Candia, o di Bologna, o di Candea di Novarà, o di Candia di Pavia; i più lo vogliono dell'isola di Candia e perciò greco), al quale nella solenne cavalcata gli ebrei presentarono la Legge. Così i fedeli si trovarono divisi fra 3, che si trattavano da Papa. Questi tre Papi si scomunicarono l'un l'altro. E se ne sarebbero veduti di più, se le tre nazioni che si arrogavano la supremazia, dice il sullodato visconte, spaventate dalle conseguenze della loro lotta, non avessero nel concilio di Costanza (di cui più sotto, il quale fu provocato principalmente dall' imperatore Sigismondo), rinunziato alle loro inique pretensioni, per rialzare il trono di s. Pietro e fermarlo immutabilmente in Roma. Gregorio XII, partendo nel principio di maggio da Rimini, erasi recato a Castel di Prata, e quindi a *Cividale*, ed ivi a' 6 giugno avea cominciato il concilio generale, ma presto si vide abbandonato pure da' suoi veneziani, per quanto anche dissi ne' vol. LXXXII, p. 130, XCII, p. 182 e seg., per cui fuggì travestito in abito secolare con due uomini a piedi, onde fu creduto un mercante, e per evitare gli aguati avendo fatto assumere gli abiti pontificii a Paolo suo cameriere, questi arrestato e scoperto fu ben bastonato. Raggiunte le galee del versatile e ambizioso Ladislao re di Napoli, fu condotto prima nell'Abruzzo, quindi a Ortona e Fondi, e poi a Gaeta. Avendolo quindi abbandonato anche quel re, nel 1412 si trovò costretto a fuggire da Gaeta su due navi venete, e tra pericoli riparare a *Rimini*. Frattanto Alessandro V riconobbe per veri i cardinali scismatici, ed a cagione della peste, nel novembre 1409 per Prato passò a Pistoia; ma raggirato dal cardinal Coscia, legato di Bologna, ove colla forza era giunto a frenar le potenti fazioni che spesso l'agitavano, si recò in questa città a' 12 gennaio 1410 con diversi cardinali; entrò per porta Maggiore, ed i bolognesi gli mossero incontro col carroccio coperto di panno rosso con tutta la compagnia *bagordando*, dice la cronaca, perchè per 3 dì vi fu ogni bagordo. La chinea che cavalcava era condotta pel freno da Nicolò III il *Zoppo* marchese di Ferrara, che l'avea incontrato a Pianoro. A'2 febbraio benedì le candele, e secondo l'uso d'allora dalla loggia del palazzo le gittò al popolo: pontificò in s. Petronio, e poi a'2 marzo vi assistè al pontificale, e benedì anche la *Rosa d'oro*, che donò al marchese Nicolò III. Nel dì seguente die' udienza agli oratori di Roma, fra'quali

trovavansi l' Orsini conte di Tagliacozzo e vari vescovi, esibendo l'ubbidienza de' romani, colle chiavi, i sigilli, e lo stendardo della città, pregandolo a sollecitar la venuta alla sua sede. Non vedendosi sicuro in Bologna, nè credendo bene di recarsi in Roma, Alessandro V nel precedente mese avea domandato alla signoria di Venezia di poter passare a Padova o Treviso, ma per diversi riguardi non fu esaudito. Poco dopo caduto infermo, vicino a morire esortò i cardinali alla concordia, e perchè alcuni si mostrarono commossi, li rincuorò colle parole del Vangelo: *Vado ad Patrem meum ad Patrem vestrum, non turbetur cor vestrum.* Spirò venendo il 4 maggio 1410, non senza sospetto di veleno, propinatogli dall'ambizioso cardinal Coscia napoletano. Questi brogliò per esser eletto e lo fu dopo 12 giorni nel conclave di Bologna, tenuto nell'episcopio, col nome di *Giovanni XXIII,* restando così inasprito lo scisma : nè piacque in generale la sua elezione pe' precedenti di sua vita, i bolognesi mordendo di malavoglia il freno di sua dispotica legazione; tuttavolta la città fece grandi feste per 3 giorni. Coronato alla porta della cattedrale, nel recarsi a cavallo da questa al palazzo, ricevette il consueto omaggio dal rabbino degli ebrei, colla presentazione della Legge; ed egli disse: La Legge era buona, ma dagli ebrei male osservata. Scoppiata in Bologna la peste, Giovanni XXIII dapprima si ritirò a s. Michele in Bosco con 5 cardinali, e vi rimase sino a' 14 settembre: dipoi crescendo il contagio, andò a Castel s. Pietro, ove dimorò sino a' 4 novembre. Cessata la pestilenza, che fece vittima anco qualche cardinale, si restituì a Bologna a cavallo, vestito pontificalmente, e preceduto dal ss. Sagramento: tenevano per la briglia il cavallo Guido Pepoli, Lambertino Canetoli, Lazzaro Cancellieri e Lippo Ghislieri. Arrivato al palazzo, die' la solenne benedizione. Per la festa di Natale celebrò le funzioni come in Roma, e fece molti doni. Accorso nel 1411 in Bologna Luigi II d'Angiò, pretendente al reame di Napoli, vi fu ricevuto con gran pompa; e siccome Giovanni XXIII l'avea riconosciuto per re, privando del regno Ladislao, così Luigi II partì con lui e il proprio esercito da Bologna a' 31 marzo, che tosto si ribellò cacciando il legato e impadronendosi del palazzo, e per Firenze e Siena giunsero in *Roma* l' 11 aprile, con pomposo ingresso. Il Cancellieri nel riportarne la descrizione del diarista Di Pietro, *D. Rege Luysio,* l'interpretò Ladislao, con manifesto abbaglio, già da me rilevato nel ricordato articolo. Bensì Ladislao nel 1412 si sottomise a Giovanni XXIII, dopo essere stato sconfitto dal competitore; ma perchè non cercava che illuderlo, nel 1413 con esercito piombò su Roma, e vi entrò l'8 giugno, costringendo Giovanni XXIII a fuggire a cavallo in Sutri e Viterbo (a' 7 maggio dice Ferlone), ed a Monte Fiascone. Non ritenendosi ivi sicuro, passò a Siena, e dopo 3 mesi, per *Radicofani* e Camporsevoli, a Firenze, donde si recò a Bologna, tornata alla sua ubbidienza, l'11 novembre per la porta s. Stefano, essendo le finestre delle vie tutte ornate. Fu incontrato dal clero e dal magistrato, e accompagnato da 6 cardinali e da Gio. Francesco Gonzaga signore di Mantova, il quale con altri cavalieri condusse il suo cavallo pel freno, alloggiando nel palazzo degli anziani. Si collegò co' fiorentini contro Ladislao, ed a' 28 febbraio o 27 marzo 1413 ovvero 1414 in s. Petronio benedì la *Rosa d'oro* e l'inviò a Lodovico Alidosio signore d'Imola. Riedificò la fortezza a porta Galliera e vi andò ad abitare, ma per un forte terremoto, a' 13 agosto si condusse al palazzo della Piazza, e vi rimase sino a' 30 novembre, in cui tornò nella fortezza (con tal data 30 novembre, se realmente 1414, si manifesterebbe grave anacronismo, poichè dovrò dire, che in ottobre 1414 entrò in Costanza. Il conflitto di date degli scrit-

tori è tale, da presentare inestricabile laberinto). Partito da Bologna, Giovanni XXIII errò per le città di Lombardia. Vedendo la necessità d'un concilio generale, d'accordo coll'imperatore Sigismondo ci convenne, ma i suoi legati avendolo trovato in Lodi, egli per luogo elesse *Costanza*. Giovanni XXIII non ne fu contento, però dissimulò, e dopo d'essere stato a Piacenza, si abboccò coll'imperatore a Lodi, ove celebrò il s. Natale. Le conferenze per la celebrazione del concilio, e per cacciar Ladislao da Roma, dalla Toscana e dall'Umbria durarono circa un mese, alle quali intervenivano Giovanni XXIII vestito pontificalmente e Sigismondo da *Diacono*. Ambedue passarono a Cremona, e nel visitare l'eccelsa *Torre* corsero pericolo d'esservi precipitati. Giovanni XXIII congedatosi dall'imperatore, narra Ferlone, si recò dal suddetto signor di Mantova suo amico; ritornò a Bologna per la via di Ferrara, e ne partì per Costanza tenendo la via di Verona, di Trento e del Tirolo; si fermò a Mesano diocesi di Coira, per abboccarsi con Federico duca d'Austria, che gli assicurò soccorso in ogni incontro. Finalmente entrò a cavallo in Costanza a' 28 ottobre 1414, ricevuto magnificamente dal clero e da'magistrati, e condotto all' episcopio, come una vittima ornata pel sagrifizio. In quell'incontro, per l'affluenza di 100,000 forastieri, si contarono in Costanza 30,000 cavalli. Aperto il concilio, Giovanni XXIII giurò di rinunziare, ma non procedendo con sincerità poi preparò la sua fuga. Il virtuoso Gregorio XII inviò il suo procuratore, ed a'4 luglio 1415 fece l'eroica rinunzia del pontificato. Benchè Giovanni XXIII fosse guardato a vista e gli fosse chiusa ogni via alla fuga, il duca d'Austria trovò il modo di farlo evadere con dare in Costanza un clamoroso torneo a'20 marzo 1415, e così travestito verso sera a cavallo ebbe agio di scappare, imbarcandosi sul Reno per la *Svizzera*, e fu ne' luoghi e fece quanto dissi in quell'articolo, riparlando ancora di Costanza, il suo protettore raggiungendolo poche ore dopo. Teodorico di Niemo che l'accompagnò al concilio, scrisse la storia di sua fuga e prigionia a *Monaco*. Allora il concilio lo depose a'29 maggio. Perseverando l'ostinato Benedetto XIII nello scisma, a'26 luglio 1417 fu deposto e scomunicato; il falso successore Clemente VIII spagnuolo dimettendosi più tardi nel 1429. Nello stesso 1417 l'11 novembre nel concilio di Costanza (concorrendovi per questa volta i voti di 5 nazioni, cioè italiana, francese, tedesca, spagnuola ed inglese, cioè degli elettori di tali nazioni, oltre i cardinali) restò eletto e riconosciuto da tutti per Papa *Martino V* Colonna romano, ch'ebbe la gloria di estinguere lo scisma e di ridonare la pace a Roma e all'Italia, che però ebbe breve durata. Martino V si dispose a partire per l'Italia e ne differì l'esecuzione per alcun giorno, per compiacere l'imperatore. Uscì da Costanza a' 16 maggio 1418 vestito pontificalmente su cavallo bianco, addestrato per la briglia dall'imperatore e dall'elettore di Brandeburgo sino alla porta della città, sotto baldacchino portato da 4 conti, e seguito da 40,000 cavalieri, compreso il clero, oltre i pedoni. Ivi si vestì di rosso, cioè cogl' indumenti di tal colore propri del Papa, accompagnato da Sigismondo e dagli altri principi a Gotleben, dove s'imbarcò sul Reno, procedendo per terra i cardinali e il rimanente della corte. Continuò il viaggio, descritto dal Becchetti nella *Stor. eccles.*, nella *Svizzera* fino a Ginevra, della quale e suo cantone, e di tale avvenimento, a quell'articolo meglio ragionai: vi giunse l'11 giugno e si trattenne fino a'3 di settembre. In questo giorno si rimise in viaggio per Mantova, passando prima per Susa, Torino, Pavia e Milano, dove giunse a'12 ottobre, consagrando l'altare maggiore della chiesa de' domenicani, ed a'17 a Brescia, arrivando a *Mantova* a'7 ottobre. Qui si fermò

sino a'7 febbraio 1419. Nel suo soggiorno spedì ambasciatori a Bologna per far conoscere il suo intendimento di recarvisi; ma siccome sottrattasi dalla sovrana pontificia ubbidienza nel gennaio 1416, ed allora dominata da Antonio Bentivoglio, prima esigeva atto di sommissione. Questa non si ottenne a cagione d'essere la città in armi, e agitata da varie fazioni, poscia domate dalle milizie papali. Per cui il Papa l'8 febbraio fatto solenne ingresso in Ferrara, partito poi per la Romagna fu a'18 a Forlì, ed entrato in *Toscana*, a' 26 si trasferì a Firenze accolto splendidamente (il Novaes registra quest'ingresso a'7 e poi a'26 febbraio, erroneamente quanto alla 1.ª data), e vi si trattenne non poco, consagrandovi l'altare maggiore di s. Maria Novella. Nel 1420 a compiacere i suoi concittadini, congedatosi da'fiorentini, si mise in viaggio per *Roma*, senza entrare a *Siena* afflitta dalla peste, per cui alloggiò a Cuna, e vi giunse a'28 settembre (non a'9 come vuole Ferlone), ed a'30 passò al Vaticano, tra incessanti *Viva* e molteplici allegrezze. Dipoi onorò *Tivoli* di sua presenza. E qui riprodurrò un'osservazione del ch. p. Bresciani nel suo *Edmondo o De' Costumi del Popolo Romano*, presso la *Civiltà Cattolica*, serie 4.ª, t. 4, p. 39. » Chi legge le Cronache di Roma dal IX al secolo XV, in mezzo a tratti di nobiltà, di magnitudine, di elevatezza e sublimità stupenda sopra ogni dire, vede contrapponimenti terribili di ruvidezza silvestra, d'audacia isfrenata, di libertà licenziosa, di ferità sitibonda di sangue; per tale che vi paia della romana semenza non essere, fra l'invasione di tanti barbari e fra tante ruine, allignata ne'sette Colli se non la schiatta feroce de'pugilatori, degli atleti e de'gladiatori. Con ciò sia che dove gli altri Comuni italiani sursero per la libertà a gentilezza, il Comune di Roma volse la libertà a vieppiù imbarbarire e inferocire dispettando ogni legge; appunto perchè mancava chi reggesse il freno nella lunga assenza de'Pontefici dimoranti in Avignone, e poscia pel grande scisma d'Occidente, che sconvolse la Chiesa di Dio, e turbò sovr'ogni altro il popolo di Roma. Se non che dopo il concilio di Costanza, ricomposte le cose divine e umane, avendo recato Martino V la sedia (residenza) stabile in Roma, e succedentisi i Pontefici sul monte Vaticano, a poco a poco cotesta plebe si ammansò e colse i frutti della pace, spogliando la dura scorza d'asprone, ond'era da tanto tempo ricoperta. Non è tuttavia che gli orgogliosi e potenti suoi baroni non le destassero a quando a quando l'inveterata fierezza e impetuosità naturale; ma prima combattuti da Alessandro VI, e poscia conquisi da Sisto V, sbaldanzirono, e fatti più miti, anco la plebe romana mitigò l'aspro animo, senza viltà, conservando intemerata la nobiltà e generosità dell'indole antica". — Nel 1431 fu Papa *Eugenio IV* di *Venezia*, il quale subito sperimentò le prepotenze de'Colonnesi, e per le fazioni poi insorti i romani, il Papa contro il consiglio de'suoi veneziani, a'18 maggio 1434 travestito da monaco fuggì pel Tevere a Ostia, ove salito su d'una galea veleggiò a Livorno, indi a Pisa, entrando in *Firenze* a'23 giugno con molte festive dimostrazioni; e passeggiando poi intorno le sue mura, il suo nemico duca di Milano attentò a farlo imprigionare, a mezzo del vescovo di Novara Bartolomeo e di Nicolò Piccinino. Dopo aver consagrato la chiesa di s. Marco Evangelista, e la metropolitana, appianate le gravi contese nate fra Bologna e la s. Sede, confermatogli il Papa tutto il da lui promesso nell'esaltazione, partì con 8 cardinali alla sua volta a'18 aprile 1436, entrandovi a'22 per porta Maggiore, accolto sotto baldacchino di ricco drappo, che fu preso e involato dal popolo, giunto sulla piazza. Durante il suo soggiorno in Bologna, Eugenio IV fece edificare una rocca presso la porta che guarda Ferrara, e con alte mura e grosse torri forti-

ficò il palazzo, che poi divenne abitazione de'legati. Essendo insorta Massa Lombarda, a'10 agosto 1437 il Papa v'inviò le sue milizie, ed a'22 spontaneamente s'arrese. Poi spedì truppe contro Lugo, e avutala a'25 dello stesso mese, la cedè a Lionello figlio del marchese di Ferrara. Intanto il concilio che celebravasi a *Basilea*, divenuto conciliabolo, nel 1437 il Papa lo trasferì a *Ferrara*, ma buona parte de'padri, accecati dallo spirito di vertigine, orgogliosi si ostinarono a continuarlo, e divenuti scismatici a'5 novembre 1439 elessero l'antipapa Felice V di *Savoia*, da pochi riconosciuto: tuttavolta creò degli anticardinali, a cui per vivere assegnò il 5.° delle rendite ecclesiastiche che vacassero sotto la sua ubbidienza. Eugenio IV nel 1438 si portò a presiedere il concilio di Ferrara, prima a' 23 gennaio lasciò il gran palazzo di Bologna, e recatosi al Castello, nella mattina montò sopra una nave al porto di Maccagnano, e partì per Ferrara, trattenutosi dal giorno 24 nel monastero suburbano di s. Antonio, ed ivi entrò a' 27 gennaio, tenendo le briglie del pontificio cavallo, alla destra l'ambasciatore del re di Castiglia e di Leon, e alla sinistra il marchese d'Este. Intervenne al concilio l'imperatore di Costantinopoli e il patriarca, oltre molti vescovi e altri greci; mentre Bologna, sostenuta dal Piccinino, ribellava alla sovranità della s. Sede, imitandone l'esempio Imola, Faenza e Forlì. Proseguiva il concilio di Ferrara, ma la città assalita dalla peste, il Papa denunciò il suo proseguimento a *Firenze*, ove ritornò nel gennaio 1439. Partito da Ferrara, preceduto dal ss. Sagramento, a'16 gennaio, vestito pontificalmente col triregno in capo, il marchese d'Este tenendo il freno del suo cavallo, l'accompagnò al suburbano monastero di s. Antonio, e nella chiesa vi furono cantati i primi vesperi di sua festa. Il duca di Milano tendendogli insidie, gli fecero scorta le milizie ferraresi e modenesi. Nel dì seguente pranzò a Modena, e di là per le montagne di Pistoia giunse a Firenze, con grande onore ricevuto, ed apertosi il concilio, seguì l'unione tra la Chiesa latina e la greca, il Papa a'26 aprile 1442 dichiarando il definitivo termine del concilio in Roma; perciò partì da Firenze a'7 marzo 1443 con 24 cardinali, e trattenutosi a *Siena* suo antico vescovato per ben 6 mesi, rientrò in Roma a'21 o a'28 settembre (pare che questo debbasi riguardare pel ritorno stabile in Roma, poichè pel notato nel vol. LXXXIV, p. 84, sembra che temporaneamente già vi si fosse recato nel 1440), ricevuto con grandissima magnificenza, trovando la città, come Gregorio XI, in un misero stato, conseguenza funesta dell'assenza del Papa. Il successore *Nicolò V* ebbe la consolazione nel 1449 di vedere rinunziare dal pseudo Felice V di *Savoia* l'antipontificato. In tale anno sopravvenuta la peste in Roma, nel giugno partì dalla città e sul principio di luglio entrò nell'Umbria e si portò a Spoleto, poi in Asisi ove vide il corpo di s. Francesco; avviatosi per la Marca, passò di là a *Tolentino*, e quindi a Loreto per visitarne il santuario; fu pure a s. Severino, ed a *Fabriano*, donde partì per Roma a'14 novembre. Nell'anno santo 1450, dopo aver provveduto al maggior comodo e sicurezza de'pellegrini, ripullulata in Roma la peste, fece ritorno nell'Umbria e nella Marca, come in Asisi, in Fabriano e altri luoghi. Nel 1458 assunto al pontificato *Pio II*, e seguendo lo zelo del predecessore Calisto III, per reprimere le formidabili conquiste de'turchi, invasori dell'impero greco, per promuovere l'unione de'principi cristiani alla sagra guerra, denunziò un pubblico congresso da tenersi a *Mantova*, dichiarando nel gennaio 1459 con una costituzione, che morendo egli fuori di Roma, ivi soltanto si dovesse eleggere il successore, lasciandovi la curia e per legato il cardinal di Cusa. Roma ne fu commossa, ed il Papa non potè trattenere il pianto in vederne la tristezza sul

punto della partenza. A'16 di detto mese dal Vaticano passò alla basilica Liberiana, e nel dì seguente (altri dicono con Novaes e Ferlone a'22 di detto mese), senza avere riguardo al rigido della stagione, e tuttochè gottoso, si mise in viaggio a piccole giornate, fermandosi più o meno nelle città a misura che gli affari lo richiedevano: 6 cardinali l'accompagnavano. Il 1.° giorno pernottò a Campagnano, allora degli Orsini, ove con magnifico apparato fu ricevuto dal fratello del cardinal Latino; indi per Foligno e Asisi andò a Perugia; passò a Corsignano sua patria, che per lui prese il nome di *Pienza*, poi a *Siena*, ove ricevè gli ambasciatori imperiali e quelli di altri sette sovrani. Dirigendosi a Firenze, alla sua Certosa fu incontrato da' vicari feudatari della santa Sede di Faenza, d'Imola e di Forlì, non che da Galeazzo M.ª Sforza figlio del duca di Milano con 500 cavalieri del presidio di Bologna, per avere i bolognesi, di consenso del Papa, guarnita la città con milizie milanesi, per guarentirsi da'fuorusciti ch'erano a Ferrara. Venuto a Firenze a'25 aprile, fu accolto con gran magnificenza da Cosimo de Medici principale di quella repubblica, incontrato dal clero e da'priori e dalla moltitudine del popolo. Come Martino V e Eugenio IV alloggiò nel convento domenicano di s. Maria Novella, e vi assistè a'funerali di s. Antonino 1.° suo arcivescovo nella contigua chiesa. Dopo 8 giorni ne partì a'5 maggio, co'bolognesi ch'erano accorsi in Firenze per accompagnarlo. Pernottò a Mugello, splendida villa di Cosimo de Medici; nel dì seguente si fermò e dormì a Firenzuola, e nell'altro a Pianoro, essendo già stato incontrato a'confini presso Capreno da' deputati di Bologna: a Pianoro tutti i capitani delle milizie milanesi giurarono fedeltà al Papa, come a Firenze avea fatto Galeazzo, e poi l'incontrò con eleganti drappelli di cavalieri. A' 9 Pio II entrò in Bologna per la porta Maggiore, e fu portato da'più distinti cittadini sopra una sedia coperta d'oro. I rappresentanti della città gli offrirono le chiavi, ed egli nel restituirle li confermò nella loro signoria, soggetta però al supremo dominio della s. Sede. Nel dì seguente celebrò il Papa in s. Petronio, benedì solennemente il popolo, e ritornato a palazzo aprì l'udienza per ogni persona. Lo ringraziò in nome della città il giureconsulto Bornio con eloquente discorso, non però secondo quanto eragli stato ordinato. Bensì lodò la fertilità del territorio, il clima, gli studi, gli edifizi; ma invei contro i pessimi costumi e l'inosservanza delle leggi, la gioventù non riconoscendo freno; invocando dal Papa provvedimenti, appunto come supremo signore della città. L' eloquentissimo Pio II encomiò la franca facondia dell'oratore, promettendo l' opera sua per la riforma de'costumi della città, se però trovato avesse un popolo atto ad esser frenato colle leggi. A'13 maggio, festa di Pentecoste, pontificò in s. Petronio, e fece cavaliere Jacopo Marsigli, benedicendo poi il popolo dalla loggia del gran palazzo. Nel dì seguente vi fu grande giostra. Il Papa vi tenne concistoro, e dalla città ebbe in dono: una coppa dorata con 1000 ducati, 30 corbe di farina, 100 di vino, 10 legnari di legna, 20 carra di fieno, oltre il suo mantenimento e quello di tutta la sua *Famiglia pontificia*. Ogni cardinale poi ebbe: 50 libbre di confetti, altrettante di cera lavorata, 10 corbe di pane, 15 di vino, un vitello, e 40 corbe di spelta. A'16 maggio partì per *Ferrara* accolto magnificamente dal marchese Borso d'Este, lusingandosi che il Papa suo parente gli desse il titolo di duca, ma s'ingannò (vi supplì il successore Paolo II); e celebrata con grandissima pompa la festa del *Corpus Domini*, s'avviò per *Mantova*, con altri due cardinali, facendovi l' ingresso a' 27. Lungo sarebbe il ripetere il narrato in quell'articolo. Pio II fece ogni sforzo per indurre i principi cristiani a unirsi per far guerra alla *Tur-*

chia; perorò con mirabile unzione ed energia le sagge sue intenzioni, ma poco ottenne, e lo pubblicò con bolla. Nel gennaio 1460 Pio II partì da Mantova con barche sul Po, con 4 cardinali, gli altri andando per terra, e giunse a Ferrara, nuovamente ricevuto sontuosamente da Borso. Essendosi l'acqua agghiacciata, non potè il Papa recarsi in barca a Bologna, ma in lettiga, pernottando con pochi nella villa di Sante Bentivoglio, e nel dì seguente entrato a Bologna andò ad abitare nel palazzo apostolico. Dopo due giorni partì per Firenze, ricevuto con singolari onori; indi passò a *Siena*, e dopo non breve dimora, per Orvieto e Viterbo, a'7 ottobre giunse in Roma, pernottando come Martino V nel convento di s. Maria del Popolo, e nel dì seguente si recò al Vaticano. Per le molte differenze e guerre che vi erano allora tra alcuni principi italiani, tra la Francia e l'Inghilterra, e nella Germania, già da me ricordate, oltrechè nella sua biografia, a *Mantova*, nel descrivere l'assemblea, l'incessanti fatiche e fervide premure del Papa non ebbero il pieno desiderato effetto. Tutto poi racconta diffusamente lo stesso Pio II ne'suoi aurei *Commentari*, e il cardinal Ammanati nell'*Epist. v ad Card. Senensem.* Nel febbraio 1461 Pio II si restituì a *Siena* e vi si trattenne fino al settembre per giovarsi de' bagni di Macereto e Petriolo, ove eravisi portato sul fine dell' aprile 1459, come nel 1460, ritornando in Siena a'2 luglio. Vi tornò dunque nel 1461, e restituitosi in Roma, a'29 giugno canonizzò s. Caterina da Siena sua concittadina; dopo di che nel seguente luglio passò a villeggiare in *Tivoli*, ritornando a Roma a'6 ottobre. Assalita questa città nel 1462 dalla peste, il Papa passò a Viterbo a prendervi i bagni; ma non trovandosi lui e la corte garantiti dal fiero contagio, si trasferì a Bolsena, quindi a Corsignano sua patria, in cui stabilì la sede vescovile. Del resto pochi sono i luoghi suburbani di Roma da Pio II non visitati, e insieme illustrati ne'suoi *Commentari*, dalla faconda e vasta sua erudizione, come dissi a'loro articoli. Narra il Cancellieri, nella *Storia de' possessi de' Papi*, a p. 311, che solevano essi nell' estate partirsi da Roma, cioè dal *Vaticano* e dal *Laterano*, per andare altrove a respirare un'aria migliore, citando Gio. Girolamo Lapi, *Discorso sopra la mal'aria e le malattie che cagiona principalmente in varie spiaggie d'Italia, e in tempo di estate*, Roma 1743. E che Pio II, come narra ne'suoi *Commentari*, nel 1462 andò a'bagni di Petriolo nel Sanese per isfuggire i caldi eccessivi, e la cattiv' aria di Roma. Poichè in quel tempo non essendosi ancora incominciate a lastricare con selci le *Strade di Roma*, nè dato loro il pendìo per lo scolo delle acque, che perciò si rendevano stagnanti (ed io aggiungerò, non essendosi ancora riallacciate le acque formanti le odierne *Fontane di Roma*, per averne tagliati gli *Acquedotti* i barbari, e perciò in alcuni luoghi erano stagnanti), l'aria era anche più infetta. Onde per evitarne l' insalubrità, i Papi aveano fabbricato palazzi in varie città di buon clima, adatti all' uso de' Pontefici. I medesimi Papi fecero cadere le vacanze della curia romana ne' mesi più caldi, e specialmente ne' tempi più canicolari, il che osservò pure Bernardino Borgarucci nello stile osservato da' Papi nel distribuire le vacanze, presso il Mazzucchelli, t. 6. Non sempre poi i Papi stimarono necessario di partire da Roma, ma si contentarono di variarne l'abitazione, in sito d'aria migliore, come fece col *Palazzo apostolico di s. Marco*, pel 1.° Paolo II immediato successore di Pio II, il quale concesse *Frascati* per villeggiatura del suo maggiordomo, che poi ne fu fatto governatore, quando divenne villeggiatura pontificia, i Papi frequentando, oltre la città, le sue deliziose ville ed i circostanti paesi; il qual governo, sotto Benedetto XIII cessò. Sempre più esten-

dendo i turchi le loro conquiste, con l'esterminio de'cristiani, Pio II che tra'primi suoi pensieri era quello d'una lega generale contro di essi, minacciauti la Germania, Ungheria, Polonia e la stessa Italia, affrettò la crociata navale proponendosi, tuttochè infermiccio e alquanto vecchio, di porsene alla testa in Ancona, facendo noleggiar navi dall'arcivescovo di Creta e dal priore Gerosolimitano di Pisa, per unirle a quelle degli altri principi, ed alla flotta di *Venezia*. Prima di partire da Roma emanò la celebre bolla de'26 aprile 1463, in cui condannò gli atti del conciliabolo di Basilea, di cui era stato segretario nella giovanile età, senza bastevole discernimento per giudicar delle cose, che abrogò con l'auree parole: » Credetemi piuttosto presentemente che sono vecchio, che quando vi parlava da giovane. Fate più conto d' un supremo Pontefice, che d' un uomo privato. Rifiutate Enea Silvio, e ricevete Pio II. Quegli è un nome gentile che c'imposero i parenti al nascere, questi è un nome cristiano che abbiamo assunto nel sedere sulla cattedra apostolica". Con altra bolla de' 23 ottobre pubblicò solennemente la sagra guerra, nominando generale della militare *Marina pontificia* il cardinal Fortiguerra, replicando l'annunziato nel concistoro, ch' egli sarebbe pronto a partire in persona per la spedizione, per animare tutto il mondo a seguirlo. Disposte pertanto tutte le cose occorrenti all'armata, e quelle pel governo della Chiesa e dello stato nella sua assenza, Pio II a'18 giugno 1464 scese dal palazzo nella basilica Vaticana a pregar Dio di prosperare le sue intenzioni, e pronunziata una robusta ed elegante orazione a'cardinali, in lettiga s'avviò a Ponte Milvio o Molle, ove salì in una barca per cominciar pel *Tevere* il suo viaggio militare. Però il Lambertini dice che andò prima a Siena pe' bagni, indi in Ancona, ov' era a' 6 maggio, secondo il Gigli, e perciò dopo il suo ritorno in Roma intraprese l' altro viaggio. Pel fiume dunque giunse a Fiano, donde passò al monastero di s. Benedetto del Soratte, e quindi ad Otricoli, dove sbarcato, s'incamminò per Narni, Spoleto, Assisi e Fabriano, alla s. Casa di Loreto; e poi si rimise in viaggio per Osimo ed *Ancona* (della quale meglio ad *Umana)*, in cui arrivò a' 19 luglio, ricevuto con sommo applauso da'cittadini e da un popolo infinito, accorso da tutta Europa per ammirare il singolar spettacolo d'un sovrano Pontefice in persona alla testa della crociata e preceduto dal ss. Sagramento. Intanto giunse la notizia, che i turchi si approssimavano a Ragusi, onde il Papa determinò d'affrettare al più presto possibile la partenza. Mentre Pio II con gran ansietà aspettava il doge veneto colla flotta, fu sorpreso da grave malattia, ed appena ebbe la consolazione di veder l'uno e l'altra, morì a'14 agosto 1464. Si veda il vol. XCII, p. 224 e seg., per interessanti particolari. — Col pontificato di Sisto IV, come notai, cominciano i *Diaria Caeremonialia de Itineribus Romanorum Pontificum*, raccolti e pubblicati dal p. Gattico. Sono della massima importanza pel dettaglio, che sebbene minuzioso, riescono pregevolissimi, per contenere documenti preziosi pe' ceremoniali, principalmente da gustarsi da chi è addentro in siffatti studi; ed offrono norme utilissime. Si deve poi badare alle cose, non allo stile, neppure a' barbarismi e solecismi di lingua (Noterò che nel 1472 Sisto IV si recò a villeggiare a Tivoli). Dirò prima, che *Sisto IV* per la *Pestilenza* di Roma del 1476 ne partì a' 6 giugno con 6 cardinali per Viterbo, ove essendo penetrato il malore, passò a Campagnano, di cui nel vol. LVIII, p. 115; a'17 giugno era a Vetralla, a'30 ad Amelia (della quale anche nel vol. LXIX, p. 45), e vi rimase sino a' 18 luglio, in cui andò a Narni, ed a'21 agosto ad Acquasparta: a'22 arrivò a Bagnorea, ed a'23 ad Asisi, donde a'27 passò per Foligno, dalla quale partì a'7 ottobre con

12 cardinali. Pernottato a Spoleto, l'8 fu a Piediluco, e ne partì a'10, in cui giunse a Rieti. Da questa passò a Poggio s. Lorenzo a'19, recandosi a'21 a Monte Lebete, a'22 a Momentano, ed a' 23 rientrò in Roma. Nel 1480 avendo i turchi presa Otranto, Sisto IV pensò rifugiarsi in Avignone, ma con miglior consiglio si dedicò a soccorrere la cristianità, contro il barbaro comune nemico. Nell' istesso anno per gl'intensi calori dell'estate, non senza contagioso morbo, Sisto IV a' 12 settembre partì da Roma e si recò a *Bracciano*, di cui anche nel vol. LVIII, p.121, di Virginio Orsini, che lo trattò nobilmente e fu dichiarato conte, donde si recò a Tolfa e all'Allumiere, quindi a'2 ottobre passò a Civitavecchia, che quale unico porto sul Mediterraneo per lo stato pontificio, riconosceva utile al passaggio delle navi e al loro ricovero, nella guerra che caldeggiava contro i turchi, laonde ne ordinò il restauro. L'Annovazzi, che di ciò ragiona a p. 258, dice che il Papa fu prima in Civitavecchia, e poi andò a Tolfa, della quale e dell'Allumiere riparlai nel vol. LVIII, p.130,132 e altrove. A' 4 dello stesso ottobre passò a Corneto, ed ordinò che si migliorasse il porto suo. L'11 andò a *Toscanella*, poi a Viterbo, a'15 a *Ronciglione*, a'16 a Baccano, pranzando a Monterosi, ambo luoghi riparlati in detto vol. a p.117. A'17 appena entrato nella porta Flaminia o del Popolo, visitò la propinqua chiesa di s. Maria del Popolo, e quindi si restituì al Vaticano. Dipoi a'9 novembre 1483 si portò ad *Ostia*, visitò il vicino Porto, e dopo 3 giorni pel Tevere tornò a Roma. Per l'accennato di sopra, quanto all'aria di Roma, Sisto IV va lodato, pel miglioramento di essa, con selciare o lastricare le sue vie, che pure ampliò, formando piazze con abbatterne i porticali. È pure intrinseco per la futura stabile villeggiatura de'Papi il notare, ch'egli nel 1470 investì di *Castel Gandolfo* la famiglia *Savelli*, nel quale articolo ho riferito altre notizie su tale Castello (e siccome di detto atto ne parlai nel vol. X, p. 157, nella colonna 1.ª si deve leggere *Nicolò V*, e non Nicolò IV), che alla sua volta ritornò al diretto dominio della *Camera apostolica*. Rileva il Borgia, che dopo Urbano VI, i successori passarono l'estate e l'autunno nell'Orvietano, in Perugia, in Viterbo, in Tivoli, in Corneto e in altri luoghi; ma verso la fine del secolo XV si cambiò nuovamente sito di villeggiare. Innocenzo VIII non fece viaggi: incominciò a formare o ristorare la villa Magliana sul Tevere, circa 5 miglia da Roma, di là dal rivo della Magliana, in luogo molto bello e delizioso, acciò servisse a' Papi per piacere, vi costruì il palazzo e vi si recò spesse volte in villeggiatura per sollievo. Appartenne agli umiliati, da'quali la proprietà passò alle monache del monastero di s. Cecilia in Trastevere, già da loro abitato, perchè il fondo appartenne alla famiglia della santa colla villa, siccome discendente dalla stirpe Manlia. L'accrebbero e ornarono Giulio II, Leone X, Pio IV, Sisto V e altri Papi, perchè spesso vi si recavano in villeggiatura per la primavera. Ne ho parlato in diversi luoghi. Ne raccolse le notizie A. Coppi nella *Dissertazione*, presso il t. 8 degli *Atti dell' Accademia d'Archeologia*. Nel vol. LXXVI, p. 3 e 179, narrai il viaggio d' *Alessandro VI* del 1494 a Tivoli per Vicovaro, preceduto dal ss. Sagramento, come già dissi, per abboccarsi con Alfonso II re di Napoli, onde collegarsi contro Carlo VIII re di *Francia*, che voleva conquistare quel regno. Questi a tale effetto recatosi in Roma nel fine del 1494, il Papa si ritirò in Castel s. Angelo. Ritornandovi nel declinar di maggio 1495, dopo l'occupazione del reame, Alessandro VI partì prima per Orvieto e poi per Perugia, ed occorrendo passare in Venezia. Uscito il re da Roma, il Papa vi rientrò. Narrai nel vol. LXXV, p. 134, che il Papa a'14 novembre 1497 cavalcò verso Ostia, e tornò a Roma in barca pel *Tevere*. Nel 1501 Alessandro VI aduna-

to un esercito, uscì in campagna a'17 luglio contro i Colonna, e loro partigiani i Savelli ed i Caetani, facendo l' uffizio di capitano generale, occupò diverse loro terre, e soggiogò pure Sermoneta, sulla quale meglio è vedere il vol. LXXIX, p. 112, mentre a p. 149 dissi, che depressi i Colonnesi, a'27 luglio si portò a Montefortino, che concesse al figlio Giovanni Borgia. Raccontai nel vol. LXXVIII, p. 38 e seg., che Alessandro VI a'17 febbraio 1502 partì da Roma a cavallo per Cerveteri, Corneto, e per mare si recò a'21 a Piombino e vi restò fino al 24, prendendo possesso del principato per la s. Sede. Nel dì seguente si trasferì all' isola dell' Elba, e la sera del 26 tornò a Piombino. Il 1.° marzo rientrò nella sua galea, e con burrascoso mare fu a Porto Ercole e sbarcò a Corneto. Indi passò a Civitavecchia, pernottò a Palo a'10 marzo e nel dì seguente tornò a Roma. *Giulio II* a'2 settembre 1505 partì da Roma co' cardinali e preceduto dal ss. Sagramento. Pranzò a Baccano, ed a cavallo si recò a Nepi, *ubi hospitatus fuit in Castro suo.* L'8 entrò in Civita Castellana per porta Borghese, incontrato dal podestà, da'conservatori e da'cittadini: circa 100 fanciulli vestiti di bianco con rami d'olivo gridavano: *Giulio, Giulio Papa.* Cavalcò sino a s. Maria di Barco, ove assunse l'amitto, il camice, il cingolo, la mozzetta, la stola ricamata di perle e il cappello di velluto cremisi. Replica il diario: Cavalcò per la via e piazza che conduce alla detta chiesa di s. Maria, e baciata la Croce, fu cantata l'antifona: *Ecce Sacerdos Magnus.* Progredendo la processione per la cattedrale, il cardinal Colonna amministrò l'aspersorio e l'incensazione. Intuonatosi il *Te Deum,* Giulio II adorò il ss. Sagramento all'altare maggiore, e venerò le reliquie de' ss. Giovanni e Marciano. Il vescovo diocesano Burcardo recitò quindi i soliti versetti e l'orazione: *Deus omnium.* Alzatosi il Papa, dal mezzo dell'altare, previo l'inchino alla Croce pontificia, benedì il popolo e concesse 7 anni d'indulgenza e altrettante quarantene, pubblicata in volgare dal cardinal Colonna. Preceduto dalla Croce uscì dalla cattedrale, e montato sulla mula si recò nella fortezza con 6 cardinali. Nel dì seguente udì la messa nella cattedrale, celebrata da un cappellano pontificio. Nella domenica 14 settembre, si anticipò la festa de'suddetti ss. Protettori, cantando la messa l'arciprete, coll'assistenza del Papa, sedente nella cattedra vescovile, e de'cardinali, e terminata, Giulio II dal mezzo dell'altare benedì il popolo col capo scoperto (ma dice lo stesso Burcardo, che essendo pure maestro delle ceremonie, è autore della descrizione, *non bene: quia debebat in sede coopertus benedicere):* poscia il Papa ascoltò la messa bassa del cappellano, e si restituì nella fortezza. Partì il 15 per Fabrica a cavallo, ove lo trattò di pranzo il cardinal Basso della Rovere (o per esserne governatore o per avervi qualche delizia, perchè vi morì nel 1507); dopo il quale cavalcò per Soriano, e fu ospitato nella rocca dal cardinal Franciotto della Rovere. Si recò a Caprarola ov'erano due cardinali. A'18 cavalcò il Papa a s. Maria della Quercia di Viterbo, dove poi entrò vestito come sopra, ed abitò nella rocca. Ne partì il 1.° ottobre per Toscanella, ove rimase sino al seguente dì. A'3 passò a Corneto, celebrando la messa pontificale nella festa di s. Francesco da'francescani, il maggiordomo Antonio Ferreri vescovo di Gubbio, alla presenza del Papa e di 9 cardinali: a'6 vi tenne concistoro, e nel dì seguente passò alla Tolfa a pranzo co' cardinali, e con essi cavalcò a Civitavecchia, da dove a'18 si recò ad Ostia e pel Tevere alla basilica Ostiense, ove pernottò e desinò nel seguente dì, dopo avervi ascoltato la messa. L'ingresso in Roma fu preceduto dal ss. Sagramento, cavalcando il Papa co'cardinali. Nel seguente anno 1506 Giulio II a'10 febbraio si recò in cavalcata a *Ripa Grande,* e salito sopra una barca, ed in altra 3 cardinali e pochi fa-

migliari, pel Tevere navigò ad Ostia: altri 8 cardinali che l'aveano accompagnato all' imbarco, ritornarono alle loro case. Indi a' 16 pel ritorno a Roma partì da Ostia in una galea, in altra prendendo luogo la sua famiglia, e pel fiume si diresse a s. Paolo, ov' era aspettato da 8 cardinali. Disceso dalla galea salì sulla mula, e per porta Portese entrò in Roma. Avea Alessandro VI rassodato l'autorità sovrana de' Papi nell' interno, non ostante le crudeli esorbitanze del figlio Cesare Borgia duca del Valentinois o *Valenza*, e perciò detto *duca Valentino*. E Giulio II, d'alti spiriti, di grandi talenti, di genio ardente e bellicoso, paziente nelle sventure, coraggioso ne' pericoli, pietoso nella vittoria, e tutto intento ad accrescere la grandezza del papato, lo rese indipendente da qualunque influenza straniera, ch' è sempre perniciosa per tutti, specialmente pel Padre comune de' fedeli. Anzi credettero alcuni, che se di due anni soli fosse stato più lungo il regno di Giulio II, questa era forse la volta, che i Papi si vedevano giunti alla monarchia d'Italia tutta, come osservarono il Denina e il Guicciardini. Giulio II era salito al pontificato con aver in cima de'suoi pensieri, di ricuperare ad ogni costo le usurpate terre della Chiesa; perciò dopo aver tolto a Cesare Borgia le signorie da lui occupate, ammonì il doge di *Venezia* (grave argomento svolto in quell'articolo o vol. XCII, p. 272 e seg.), a restituire Ravenna, Faenza, Rimini, Cervia, Brisighella, Russi e altri luoghi. Bologna era tiranneggiata da Giovanni II Bentivoglio, e Perugia da Gio. Paolo Baglioni, ciascuno dominando col terrore. A liberarle di persona da' loro oppressori, e ricuperarle al pieno antichissimo dominio della Chiesa, manifestò il suo proponimento al sagro collegio nel concistoro de' 17 agosto 1506, e in quello de' 21 nominò il cardinal legato di Roma per governarla durante la sua assenza, e partì da Roma con soldatesche, accompagnato da quasi tutti i cardinali, cioè 27, la corte e curia, composta de' riferiti diffusamente dal p. Gattico a p. 10, con quanto altro venne disposto per sì lungo viaggio, non che i ceremoniali da osservarsi nell' ingresso e soggiorno de' luoghi. Preceduto dal ss. Sagramento, Giulio II uscì di Roma a' 26 agosto, dopo aver udito la messa, vestito di rocchetto e mozzetta, all'altare di s. Nicola della basilica Vaticana, innanzi il ss. Sagramento avendo assunto la stola bianca (dovea usare la rossa preziosa: non devono recare meraviglia queste censure, che s'incontrano di frequente ne' diari, perchè scritti per l' ordinario da' maestri delle ceremonie che accompagnarono i Papi ne' viaggi, in cui l' ordine spesso fu alterato, non sempre riuscendo ad essi persuaderli pel meglio. Anzi va pure avvertito, che molti *Diari* li compilarono i ceremonieri che accompagnavano la ss. Eucaristia, e perciò non si trovavano in tutto col Papa, per cui non poterono in ogni cosa essere esatti, dovendo stare al riferito loro da altri), e recitato le preci dell'itinerario, *In viam pacis* etc., dopo le quali avea deposto la stola. Sortito dalla porta del Popolo, benedì e licenziò que' cardinali e altri che l'aveano accompagnato da detta basilica. Giunto a Formello, di cui nel vol. LVIII, p. 116, alloggiò nel palazzo Giordani e vi dormì. Nel dì seguente, per la selva di Baccano, evitando Campagnano infetta da peste, pervenne a Nepi, incontrato da plaudenti fanciulli con rami di quercia (tralascio ricordare le particolarità e le consuete ceremonie, pel minuto dettaglio del diario, altrimenti andrei assai per le lunghe, ed anche per non ripetere quanto avrò detto a' loro luoghi); indi giunse a Civita Castellana. A' 30 si recò a Fabrica e vi pranzò, e per Canepina giunse a Viterbo. A' 6 settembre proseguì per Monte Fiascone, i cui cittadini nella piazza del vescovo fecero comparire fontane di vino moscatello, massi-

me per farne godere a' 200 svizzeri che a piedi accompagnavano il Papa. Il 7 entrò in Orvieto, e vi celebrò nel dì seguente nella cattedrale la festa della Natività della B. Vergine, venerandovi il ss. Corporale: il Papa vi ricevè il cardinal Antoniotto Pallavicini legato di Perugia, e Guid'Ubaldo I duca d'Urbino e capitano generale di s. Chiesa, per discutere il da farsi. A'9 settembre il Papa giunse al ponte di Carnaiola, la quale è un comune del governo di Ficulle, e nello stesso giorno a Città della Pieve a pranzo ed a dormirvi. Il 10 pervenne a Castiglione del Lago Trasimeno, ove si umiliò Gio. Paolo Baglioni, che fino da Orvieto erasi sottomesso al Papa e restituito il dominio usurpato di Perugia. Trattenendosi il Papa a Castiglione, navigò l'11 all' Isola Maggiore con 5 barche, incontrato da 12 minori osservanti cantando inni, recandosi nella loro chiesa sotto baldacchino portato da' primari isolani, e dall'altare compartì la benedizione: gli fu presentata gran copia di pesci pescati nel lago, e vi pranzò con 6 cardinali. Dopo il pranzo, colle barche, si portò a Passignano tra molte acclamazioni. A' 12 andò a Castel Cruciano a pranzo, e nell'ore pomeridiane Giulio II fece il suo solenne ingresso in Perugia in paramenti pontificali, ed in cappa paonazza i cardinali e la prelatura, e rossa i cardinali legato e vescovo. Essendo stata rapita la mula pontificia da' 100 giovani vestiti uniformemente e con bacoli dal comune, il Papa donò 50 ducati per la restituzione. Il Papa fu festeggiato in vari modi e col suono di tutte le campane per l'intero giorno, e portato in sedia nel palazzo de' priori, circondato da' baroni e altri nobili, la processione essendo descritta dal diario. Giulio II a' 19 visitò la chiesa di s. Pietro, e nel dì seguente fu alla messa solenne di s. Francesco de' conventuali, assistito da'cardinali in cappe paonazze, biasimando Paride de Grassis ceremoniere, il vescovo perchè assunse la rossa: celebrò la messa un vescovo luogotenente del legato. Finita la quale, con rogito, i cittadini tra loro nemici fecero pace, recandosi all'altare due a due d'ogni fazione, giurandola sopra la s. Ostia coperta con sottil velo, appositamente consagrata dal celebrante, toccandola colle mani, passando poi a baciare il piede al Papa, che indi die' la solita benedizione con indulgenza plenaria. A' 21, lasciando in pace Perugia, il Papa passò a Fratta, dopo il pranzo recandosi alla badia omonima ove dormì. Nel dì seguente andò a Gubbio, prima pranzando nel suburbano monastero di s. Secondo, e preceduto dal ss. Sagramento entrò nella città, alloggiando nel palazzo ducale. A' 23 pervenne a Cantiguano e vi pernottò: si presentarono 8 ambasciatori bolognesi, che furono invitati a recarsi in Urbino, ove sarebbero ascoltati; ma soggiunge il diarista, *ex quo creditum est eos amplius non venturus*. Nel seguente giorno dopo il desinare giunse in Acqualagna e vi dormì, a'25 seguendo l'ingresso in *Urbino*, nel quale articolo non solo lo narrai, in uno al soggiorno, ed eziandio con altri scrittori, ma ancora parlai de'suddetti luoghi percorsi, appartenenti al ducato, e che prima di Gubbio fu a Cagli. Partì da Urbino a'29 settembre e andò ad alloggiare a Macerata Feltria, nel dì seguente *in Pennis s. Marini* ossia s. Marino, e fu ospitato nel borgo. *Hinc sex oratores bononienses, qui comitabantur Pontificem, aufugerunt.* Il 1.° ottobre arrivò a Savignano e vi riposò la notte; e nel seguente a Cesena, ove pranzò a s. Maria del Monte, abitando poi la rocca, dopo aver ammesso al bacio del piede nel monastero di s. Croce i 6 oratori bolognesi, presentatisi a s. Marino, il 1.° de' quali era Giovanni Marsigli, ed alcuni, diversi da quelli che si trovarono in Cantignano, fra' quali eranvi due figli del Bentivoglio, che ora non comparvero. Nella vigilia di s. Francesco, il Papa assistè alla messa nella chiesa del

santo pontificata dal vescovo dell'Aquila, coll' intervento di 20 cardinali, concedendo colla benedizione l' indulgenza plenaria. Il Papa volle che si facesse la pace tra' cittadini di opposti partiti, come a Perugia. A'5 Giulio II tenne concistoro segreto nel palazzo de'conservatori, e nel concistoro pubblico de'7 pubblicò bolla d'interdetto contro i disubbidienti bolognesi. Nel dì seguente si recò a Forlimpopoli, pranzando e dormendo nella rocca. A'9 entrò in Forlì, dopo aver pranzato nel suburbano monastero de'canonici regolari di s. Maria di Fornò o delle Grazie, correndo pericolo il Papa per volergli rapir la mula diversi giovani, onde ne scese, ed allora essi abbandonarono l' impresa biasimevole: fu quindi pubblicato che niuno osasse appropriarsi il baldacchino, ma inutilmente, non senza indegnazione del Papa. Questi abusi non erano rari, e si commettevano pure di frequente ne' possessi de' vescovi di molte diocesi, anzi varie volte perciò i Papi si trovarono esposti a gravi pericoli ne'loro possessi, per l'avidità del popolo nell'appropriarsi il baldacchino, con contese sostenute colle armi, così il cavallo, l' uno e l' altro però l'ebbero diverse volte pacificamente, come appunto nel possesso dello stesso Giulio II. Anzi la sedia gestatoria nel possesso d' Innocenzo VIII fu rotta e usurpata da'soldati, e salvata a stento in quello di Leone X. In Forlì tenne Giulio II concistoro, in cui rinnovò l'interdetto contro Bologna, e la bolla fu affissa alle porte della cattedrale forlivese da' cursori, poichè continuava l' ostilità de' Bentivoglio, del senato e dei bolognesi, tutti volendo la guerra. Allora Giulio II alle sue milizie, comandate dal duca d'Urbino e dal suo luogotenente Francesco II Gonzaga marchese di Mantova, associò l' aiuto delle francesi capitanate da Chaumont. A' 17 il Papa andò a pranzo a Castrocaro, giungendo nella notte a Imola. Il Bentivoglio offrì, per deludere, patti iniqui al duca d'Urbino e al marchese di Mantova. Rigettandosi gl'indegni patti, il Papa era passato ad Imola, per Tossignano in lettiga ed ove pranzò da'minori osservanti, preso alloggio al palazzo, e tosto furono da per tutto levate l'arme di Giovanni Sassatelli, nuovo occupatore d' Imola. Nel dì seguente Giulio II si trasferì nella rocca. Si presentarono gli oratori bolognesi per una proroga dell'interdetto, ma non furono esauditi, che anzi venne loro intimato, si sarebbe eseguito quanto conteneva, se fra 4 giorni non si soggettavano. Indi fece il formale ingresso in Imola Alfonso I duca di Ferrara, con cavalcata descritta dal diario, aperta da'cavalleggieri pontificii, già detti *Lancie spezzate*, ciò espressamente avverto perchè secondo il Novaes sembrano originate sotto Paolo IV. Intanto seppe il Papa, che mentre i francesi stavano per valicare il Reno di Romagna, Giovanni II Bentivoglio, cedendo alla forza, accettò l'offerta di Chaumont che gli garantiva le proprie ricchezze, i beni allodiali, e un sicuro asilo in Milano (andò pure a *Venezia*, ovvero il figlio Annibale, il che mosse i reclami di Giulio II), per sè e per la sua famiglia. Il Papa approvò l' accordo, e Giovanni II lasciato il governo della repubblica nelle mani del senato, a'2 novembre con 35 de' suoi parenti Bentivoglio, oltre gli amici, uscì di Bologna. Per cui il Papa nominò legato della città il nipote cardinal Franciotto della Rovere, inviandolo a Bologna per preparare il suo ingresso, oltre l' uditore della camera e il foriere a disporre gli alloggi. Nella cattedrale d' Imola il Papa intervenne al vespero d'Ognissanti, il duca di Ferrara sedendo dopo l'ultimo cardinale diacono, e quando Giulio II die'la benedizione, il duca piegò le ginocchia. Nel restituirsi alla rocca, i famigliari della regina di Francia Anna di Bretagna presentarono in suo nome al Papa *lecticam equitatoriam, sive rhedam cum duobus equis uno ante, et alio post ipsam rhedam ferenti-*

bus, quae erat phaleris, ac tentorio et lectisternio undequaque pretioso ornata; et insuper duo pueri equis duobus praedictis insidentes simili ornatu induti lecticam gubernabant hilari vectura. Huius lecticae equestris Papa admodum delectatus fuit tum pretiositate rei, tum novitate, et pulcritudine. A me pare, che in essa si debba conoscere il 1.° simulacro delle carrozze de' Papi, che però cominciarono ad usare più tardi, verso i primi anni del XVII secolo, oltre il dono che narrerò al 1598. Il Papa assistè alla messa pontificata dal cardinal Gio. Stefano Ferreri vescovo di Bologna, coll'intervento del duca di Ferrara, e del marchese di Mantova, il quale *cum* 10 *vel* 12 *baronibus stetit in gradibus solii Papae*, mentre il duca sedè dopo l' ultimo cardinale diacono. Il Papa non assistè al vespero e mattutino de' morti, bensì alla messa dell'anniversario nella cattedrale, recandovisi in mozzetta di panno rosato foderata d'armellini colla stola *aurea quotidiana* e il cappello di velluto, e deposta la stola avanti l' altare assunse la paonazza, che lasciò dopo la messa per riprender l' altra. Avendo il Papa prima di tal funzione saputa l' uscita de' Bentivoglio da Bologna, nel pomeriggio convocò il concistoro per liberare quella città dall'interdetto, e discutere sull' ingresso che vi avrebbe fatto. Liberata Bologna dalla tirannia de' Bentivoglio, la sera in Imola si festeggiò con luminaria e nella rocca collo strepito delle bombarde. Finalmente, partito Giulio II da Imola, e pranzato da' crociferi, nel suburbano convento di Bologna, a' 10 novembre, e dormito nell' ospizio suburbano de' Gerosolimitani, nel dì seguente fece il suo solenne ingresso in abiti pontificali ed in sedia gestatoria, con gran pompa di cavalcata, preceduta dal ss. Sagramento, minutamente descritta dal diario, la città tutta quanta essendo addobbata e festante, avendo eretto 13 archi trionfali con diverse epigrafi, fra le quali: *Julio II Tyrannorum expulsori: Tranquillitatis Largitori: Liberatori Patriae: Bononiae a tyrannide liberata:* e nel 1.° bellissimo arco fuori la porta: *Bononia studiorum Mater.* Gli anziani presentarono le chiavi a Giulio II, i seniori degli ebrei l' acclamarono presso il loro arco *cum palmis et olivis, ac quercubus in manibus*, ed il bolognese Gozzadini chierico di camera e datario, lungo la via gettò al popolo monete d' oro del valore di più di 3,000 scudi d' oro, un 3.° delle quali di nuovo conio coll' effigie del Papa, e dall' altra parte colle parole: *Bononia per Iulium a tiranno liberata.* Dopo essere stato nella cattedrale, e data la solenne benedizione con indulgenza plenaria, si recò al palazzo, di cui gli furono presentate le chiavi. Tutti gli ordini della città, ecclesiastici e civili, intervennero alla funzione. Il Papa trovò la città tutta in disordine per l'oppressione che fino allora vi avea fatto gravitare il Bentivoglio, e 1.° suo pensiero fu quello di riordinarla, formando un nuovo senato. Il diario racconta quanto altro il Papa fece nel suo soggiorno a Bologna, le funzioni che vi celebrò, anche le cappelle nel palazzo apostolico, a tale effetto avendo dichiarato vari vescovi assistenti al soglio; tenne concistori per vescovi e cardinali, con eseguirsi tutte le ceremonie; si recò a cavallo in vari luoghi suburbani, come a s. Michele in Bosco. Recatosi a Bologna il gran Buonarroti, il Papa lo perdonò d' esser partito sdegnosamente da Roma, e gli commise la sua statua in bronzo da collocarsi nella facciata di s. Petronio. Michelangelo l'eseguì in creta esprimente la forza pronta e terribile, alzando la destra in atto fiero. Mostrandola al Papa, questi gli domandò se dava la benedizione. No, rispose l' artista, avvisa il popolo di Bologna ad esser savio! A' 12 febbraio 1507 in concistoro pubblico espose la deliberazione di fare ritorno a Roma, e la confermò in quello de' 19 febbraio, stabilendo pel dì della partenza il giorno 22. Avendo

dichiarato nuovo legato di Bologna il cardinal Antonio Ferreri (cui poi successe il cardinal Francesco Alidosi), questi a' 20 alla presenza del Papa pose la 1.ª pietra per la nuova rocca di Bologna. A' 22 Giulio II, celebrata la messa, recitate le preci dell' itinerario avanti il ss. Sagramento, partì da Bologna, lasciando perciò il popolo assai mesto e colla sua benedizione; fermatosi nel suburbano convento de' crociferi, passò a pranzo in Castel s. Pietro, ed a dormire in Imola. Intanto dalla chiesa de' crociferi il cardinal legato fece il suo formale ingresso in Bologna, parimente descritto dal diario. Giulio II partì da Imola a' 25 per Castel Bolognese, a desinare, e nel pomeriggio andò a Forlì, evitando Faenza occupata da' veneti. A' 27 pervenne a Cesena, visitando nel dì seguente il santuario di s. Maria del Monte. Dopo pranzo passò al porto di Cesenatico, e nel 1.° marzo da esso si recò a s. Arcangelo. Il giorno appresso fu a Monte Fiore, ed a' 3 arrivò ad *Urbino*. Ivi dissi che proseguì il viaggio per Cagli, Cantiano e Sigillo. A'7 ne partì, pranzò a Caifano, passando a pernottare a Nocera. L'8 pranzò a Foligno, distante 100 miglia da Roma, a' 9 arrivò a Trevi, a cavallo, e indi a Monte Falco, a' 10 ad Acquasparta, ove pranzò, dormendo a s. Gemini. L' 11 desinò a Capitone, e andò a pernottare in Orte. Pervenne a Viterbo il 12, da dove a'18 si recò a pranzo al lago di Vico, e proseguendo il viaggio dormì a Nepi e vi si fermò pure nel dì seguente. A' 20, domenica di Passione, giunse a Civita Castellana, passando a'25 a Nazzano, di cui nel vol. LVIII, p. 124, ed a'26 nel Castello del monastero di s. Gregorio, indi s' imbarcò nel Tevere *in triremi*, *quam Bucintoriam navem, sive Burontorium appellant*, sino al ponte Milvio o Molle. Ivi si recarono il cardinal legato, il senatore e conservatori di Roma a baciargli i piedi. Ascendendo Giulio II a cavallo, con pompa recossi a Roma, in rocchetto e mozzetta, senza la stola, accompagnato da'cardinali e incontrato da que' di Roma, fra l' applauso de' romani. Questo viaggio fu anche descritto in versi dal cardinal Castellense presso Ciacconio, *Vitae Pontificum*, t. 3, p. 225. Appena entrato per la porta del Popolo, si recò nella contigua chiesa, assunse la stola, baciò la Croce e fu incensato, asperse sè e gli astanti coll' acqua santa; e cantatosi il *Te Deum*, die' la benedizione *versus non ad suam Crucem, sed ad altare, et male*. Ricevè con ilare volto i cardinali restati in Roma al bacio del ginocchio, della mano e del volto. Il Papa, per la stanchezza del viaggio, restò a dormire nell'adiacente convento, e la mattina seguente 27 marzo, domenica delle Palme, nella chiesa di s. M.ª del Popolo, fece la benedizione e dispensa delle palme, non senza confusione. Nelle ore pomeridiane seguì la cavalcata da detta chiesa alla basilica Vaticana, il Papa vestendo la mozzetta *de rosato*, la stola preziosa e il cappello di velluto. Tutte le vie e i balconi erano sontuosamente addobbati, con circa 8 archi trionfali, e fuori delle chiese principali si eressero altari; presso quello della collegiata di s. Marco l'attendeva il capitolo Lateranense, il cui vicario presentò al Papa la Croce velata; e se il Papa non fosse andato a s. Pietro, il capitolo si sarebbe trovato presso la chiesa di s. Caterina (forse della Rota che gli è filiale, ma ora non trovasi nella *Strada papale:* tuttavolta leggo, che nel ritorno di Leone X da Firenze, egli percorse la via del Corso, voltò a s. Marco, *et inde ad Campum Florae, et recta ad s. Petrum*. Donde si trae, che non sempre i Papi passarono per tutta la strada papale odierna). Generale fu la letizia, grandi le acclamazioni. Giunto alla basilica, previe le ceremonie dell'ingresso, fu cantato il *Te Deum*, e data la solenne pontificia benedizione con indulgenza; poscia Giulio II in sedia gestatoria fu condotto alle sue camere. — A'25 agosto 1507 il Papa si portò ad O-

stia per la festa di s. Aurea, e assistè alla messa pontificata dal maggiordomo Filholi arcivescovo d'Aix, con due cardinali e poche ceremonie, soltanto assumendo la stola *sul rocchetto* al fine per dare la benedizione. Vi ritornò l'11 novembre ad assistere alla messa. Altrettanto fece nel 1508 per le feste di s. Aurea e di s. Bartolomeo; anzi pure il 1.° maggio 1510. Narra l'Annovazzi, che variati i tempi, mutò pure il modo di guerreggiare, onde si resero inutili l'antiche fortificazioni e rocca di Civitavecchia, così del castello e della torre, d'uopo essendo provvedere con altre militari fortificazioni per l'uso divenuto comune della tremenda artiglieria, come aveano fatto i veneti. Giulio II inclinato per animo elevato a respingere la forza colla forza a fin di zelo nel difendere i diritti del principato della Chiesa, come un altro Finees, prontamente ideò colla sua vasta mente l'erezione d'una valida fortezza a Civitavecchia, per difenderla in un al porto d'ogni nemica aggressione, massime de'pirati allora frequenti. Ne commise l'esecuzione al Bramante, e nel principio di dicembre 1508 il Papa vi si recò, gittando ne'fondamenti la 1.ª pietra coll'iscrizione che offre l'Annovazzi, e con alcune medaglie che benedì, cioè il Papa collocò la pietra e le medaglie al principio del braccio sinistro del porto detto il Bicchiere, e poi a tale edifizio vi fu aggiunto il maschio dal Buonarroti, ristorandola Antonio Sangallo (m'istruisce il *Giornale Arcadico di Roma* di marzo e aprile 1859, ma pubblicato nel novembre, che il ch. p. m. Alberto Guglielmotti, da ultimo in onore della patria pubblicò: *Civitavecchia e il suo ingrandimento*, nel quale importantissimo scritto » fra le altre cose di singolar considerazione vi si parla del trovato de'moderni bastioni applicati al terreno, che dal Sangallo nel 1515, cioè prima del Sanmichieli nel 1527, furono disegnati in un completo perimetro per chiudere ed ingrandire Civitavecchia ". In che il veronese Sanmichieli rifulse, sull'architettura militare, non poco parlai descrivendo le fortificazioni di *Verona*, con l'autorità dell'altro insigne veronese marchese Maffei). Nel 1509 Giulio II dopo la festa della Purificazione si portò ad Ostia, ritornando a Roma a'12 febbraio pel Tevere con triremi. Vi tornò l'8 marzo, passando a Civitavecchia, probabilmente a vedere i lavori della fortezza; a'21 ne partì per Ostia, e con triremi pel fiume sbarcò a s. Paolo, nel luogo detto La Volta; ne visitò la basilica, fu cantato da'benedettini il *Te Deum*, e die' la benedizione. Nello stesso anno, dopo la Natività della B. Vergine, Giulio II con 10 cardinali andò in vari luoghi vicini a Roma: fu a Castelnuovo, a Soriano, in Viterbo, a s. Maria della Quercia a' 17, ove lasciò il ss. Sagramento, passando a dormire a Nepi, e con solennità tornò a Viterbo. Preceduto dal ss. Sagramento, ne partì a'30 settembre per Corneto, passando per Toscanella, la cui cattedrale visitò, compartendo la benedizione con indulgenza. *Quo facto Papa, pedes ivit ad domum Sebastiani de Saulis dovanerii Patrimonii, et ibi cum omnibus cardinalibus pransus est honorifice. Eadem die facta sunt quaedam spectacula, venationes taurorum, et ludi, et choreae, et lucta brachialis.* Il 1.° ottobre da Toscanella andò a Corneto, festeggiato in vari modi, il ss. Sagramento posandosi in s. Margherita, ove il Papa die' la sua benedizione con indulgenza. Venne ospitato nel palazzo Vitelleschi. A'4, festa di s. Francesco, il Papa co'cardinali nella sua chiesa assistè formalmente alla messa pontificata dal vescovo di Sessa *magister capellae*, compartendo con indulgenza la benedizione in fine. *Eadem die Papa jussit intimari cardinalibus, ut venirent ad Civitatem Vetulam die sequenti, sed unusquisque secum duceret sex equitaturas tantum, et non plures, quia ibi non esset aqua ad ipsas equitaturas aquandas.* Qui finisce il dia-

rio. Riferisce il Ferlone, che nel 1510, dopo aver guerreggiato e assolto la repubblica di *Venezia*, per la lega di Cambray, e ricuperato i sunnominati domini che avea occupato, Giulio II mandò il veneto Gaspare Contarini coll' armata navale della medesima contro Genova; e quindi prima di recarvisi, approdò a Civitavecchia, ove il Papa si portò in persona per vederla, e benedir solennemente la bandiera del vascello ammiraglio. — Conviene ora che io ricordi, esser amaramente dispiaciuto a'francesi l'essersi Giulio II ritirato dalla lega e pacificato co' veneziani: erano però i francesi restati in Italia, favoriti da Alfonso I duca di Ferrara e vassallo della Chiesa; a punir questi, divenuto ribelle, e cacciar i francesi, il Papa si collegò cogli svizzeri, cogli spagnuoli e co'veneziani, dichiarando capitano generale delle milizie pontificie il nipote Francesco M.ª I duca d' Urbino, il quale a'30 luglio 1510 cominciò l'ostilità contro il duca. I francesi impedendo agli svizzeri di soccorrere il Papa, esso deliberò di passar in Bologna per vegliar l'esito della guerra e la dubbia fede del legato cardinal Alidosio. Narra de Grassis, che Giulio II partì da Roma il 1.° settembre 1510 con 15 cardinali e gran seguito, preceduto dalla ss. Eucaristia. Per Monte Fiascone, Orvieto, Panicale, Asisi, s. Maria degli Angeli, Foligno, Recanati, Loreto, giunse a Tolentino la sera de'7, e vi celebrò la Natività della B. Vergine nel dì seguente con messa bassa nella sua cappella alla presenza della corte, e poi il sagrista cantò la solenne; ed il Papa dalla loggia o pulpito sulla porta della chiesa, col triregno, die' la solenne benedizione, concedendo l'indulgenza del giubileo a chi la visitasse. A'9 proseguì per Ancona e vi restò pure il dì seguente: a Sinigaglia vi dormì, giungendo a Fano a'13. Partì per Pesaro, indi arrivò a Rimini, ove udì gli oratori della Marca e della Romagna, poi a Cesena con dirottissima pioggia e tempesta. Nel dì seguente transitò a Forlì ed a Faenza, nella quale si fermò e nel dì seguente mosse per Imola recandosi alla cattedrale. Anche qui avverte il diarista de Grassis. *Ubique habita sunt baldacchina duo, quorum papale ad ejus parafrenarios integre pertinebat; aliud vero, quod super Sacramento per canonicos portabatur, ad sacristam pro tertia parte, et pro alia tertia parte ad parafrenarium chineae* (del ss. Sagramento), *et reliqua tertia pars ad nos duos magistros caeremoniarum aequis portionibus pertinebat. Torciae* 12 *et* 16, *aut* 20 *albae* (nell'ingresso di cui vado a parlare furono 30) *semper pro Sacramento perferrebantur, quarum postea medietas torciarum sacristae, et reliqua ad nos duos caeremoniarum magistros pertinebat, sic Pontifice jubente. Et si quando per incuriam civium baldacchinum pro Sacramento non fiebat, tunc parafrenarios Sacramenti uno aliquod de suis supplebat, et tunc cives aliquid eidem donabant, ut* 10 *aut* 12 *aut* 15 *ducatos* (per l'ingresso in Bologna che vado a ricordare n'ebbero 30, e il baldacchino pel Papa era tutto d'oro). *In omnibus locis cives, et oppidani ampla munera, videlicet exculenta, et poculenta Pontifici donarunt; quae omnia Papa jussit inter cardinales, ac praelatos, ac nos alios curiales dispertiri, et reliqua monasteriis, et pauperibus donari. Omnis curia, quae Pontificem sequebatur, non erat ultra equos quadringentos.* Domenica 22 settembre Giulio II fece il suo ingresso in Bologna magnificentissimo e festosissimo, come il precedente, dopo aver pranzato da'suburbani crociferi, da dove alla porta era vestito di stola e cappello, ed ivi assunse il piviale prezioso e il triregno preziosissimo; e parimente numerosa fu la processione di tutti gli ordini della città; ma non fu gittato denaro al popolo, il quale lo festeggiò, così per tutto il suo soggiorno. A' 29 settembre vi fece l' ingresso pubblico il marchese di Mantova, poi creato *Gonfaloniere di s.*

Chiesa, detto talvolta *Vessillifero di s. Chiesa.* Luigi XII re di Francia si mostrò nemicissimo anche della dignità papale, e 5 cardinali francesi e spagnuoli da lui sedotti cospirarono contro il Papa, riducendosi a *Pisa*, a *Milano*, a *Lione* pel conciliabolo. A'18 ottobre fecero l'ingresso pubblico in Bologna gli oratori veneti, col ceremoniale di Roma e la cavalcata. Per le fazioni guerresche che vado a indicare e pel tragico fine del cardinal Alidosio va tenuto presente il volume LXXXVI, p. 321 e seg., e gli articoli ivi ricordati. A'29 ottobre l'esercito francese condotto da Chaumont, co'Bentivoglio si avvicinò a Bologna, ove quelli aveano un partito numeroso. Il Papa consultò i 14 cardinali ch' erano con lui, perchè d'Amboise era morto in Ancona, onde provvedere, escomunicò i nemici. Fu parlato al popolo a restar fedele e difendersi, compartiti ad esso molti benefizi, *et praesertim quod intra 15 dies unum ex civibus bononiensibus cardinalem crearet, et si episcopum bononiensem creasset, et exemptionem dimidiam donavit populo in perpetuum, quam et in foro publicari jussit. Quo audito populus maxime animatus est, et armatus est*, non senza dichiararsi malcontento del legato cardinal Alidosi, che mirava riacquistar Imola alla sua famiglia a mezzo de' francesi. I cardinali Isualles e d'Aragona *ascensis equis, et armis sub rocchettis, et mantellis receptis*, andarono nel foro de'Mercanti, ov'erasi assembrato il popolo e lo condussero in piazza, in numero di 15,000 pedoni e di 5,000 cavalieri, ma per la sopravvenuta pioggia molti si ritirarono. *Pontifex in lecto febricitans, ubi audit populum arma pro civitatis defensione sumpsisse, Juliique nomen assidue acclamare, ex lecto proxilivit, et in pulpitum, sive arrenghieram delatus populum vidit, visusque est hilarissimus; tandem et benedictionem tamquam in conflictum progredienti concessit.* A'24 il Papa aggravò e fu in pericolo di morire. Dio però lo fece migliorare e poi guarire, celebrandosi le susseguenti cappelle senza il suo intervento. Nel concistoro de' 10 dicembre creò legato contro il ribelle duca di Ferrara il cardinal Vigerio, e gli fece fare in Bologna il pubblico ingresso. L'intrepido Giulio II, volendo intraprendere la guerra offensiva, raccomandata a' bolognesi la pace e la fedeltà alla s. Sede, a'2 gennaio 1511 partì da Bologna coll'esercito, celebrando nella città l'Epifania i cardinali restativi. Nel viaggio, a cagione della pioggia, il Papa retrocedette alquanto il suo cammino, e questo lo salvò d' esser fatto prigione dal famoso cav. Bayard, che ritardò il suo appostamento. Era assediata *Mirandola*, ed il Papa stesso, intollerante degl' indugi, si recò ad espugnarla, non senza pericolo, e la prese, entrandovi trionfante a'20. Il Ferlone dice che già avea obbligato a capitolare Sassuolo, conquistato Formigo, e fatto arrendere Concordia modenese: per le altre imprese non sembra esatto nelle date. Aveano i francesi circa 700 cavalli e 6000 fanti; erano de'papalini 1500 cavalli e 9000 fanti. Il perchè, Giulio II tornato a *Bologna* a'17 febbraio esultante per la vittoria, nel dì seguente fece la funzione delle candele, e si propose l'assedio di Ferrara. A'10 nel concistoro provvide le chiese e i monasteri vacanti, ed il giorno appresso partì per Imola e vi dormì. Senza passare per Faenza, direttamente andò a *Ravenna*, in vicinanza delle sue truppe acquartierate a Bondeno, e vi entrò a'18 col rocchetto e la stola, preceduto dal ss. Sagramento, celebrando le cappelle di Quaresima nel monastero di s. Maria di Porto sua residenza, e nel concistoro pubblicando 8 cardinali, fra'quali il bolognese Achille de Grassis fratello del *magnus magister caeremoniarum*, questi dice a'10 marzo e Novaes a' 22; va preferito il 1.° a cui aderisce Cardella. Nel giorno dell'Annunziata, il Papa in lettiga con 6 cardinali andò a Cervia, entrandovi in sedia gestatoria, colle consuete cere-

monie. Tornato a Ravenna a'29, nel dì seguente benedì la *Rosa d'oro*, forse l'inviata al re d'Inghilterra. A'3 aprile partì da Ravenna, pranzò a Russi, andò a Cotignola, indi a Lugo, e nella domenica di Passione giunse a Imola. Partì per Bologna, felicitato nell'ingresso con clamorose acclamazioni, giubilanti i bolognesi pel nuovo cardinal concittadino. Vi fecero il pubblico ingresso gli oratori cesareo espagnuolo, a'quali il Papa die' udienza in concistoro, e come in Roma praticavasi inviò doni. *Et primo fuerunt in curribus tractae corbes frumenti* 200, *corbes* 100 *ordei, corbes* 200 *speltae, corbes* 150 *vini, torciae* 100 *ex cera alba*, 24 *fasciculi candelarum albarum mensalium, sturiones salitis, quos schinales dicunt* 25, *anguillae satis grossae* 400, *quatuor vascula ovium sturionum, quae cavillaras vocant*, 4 *buticellae malvicini, panes ex zucchario* 50, *scatulae curiandulorum ex zucchario diversarum sortium* 100; *capsae* 6 *plenae diversorum ciborum quadragesimalium, ut ficum, amygdalarum, uvarum passarum; et una capsa plena ovis caricis, quae buttargae vulgo appellantur.* In Bologna Giulio II celebrò la funzione delle palme, dellò settimana santa (inclusivamente alla pubblicazione della bolla *in Coena Domini*, ma infermatosi, l'oblazione di 50 ducati per l'adorazione della Croce, il ceremoniere si recò a riceverla al suo letto), di Pasqua e del sabato *in Albis*. Intanto la guerra inaspriva e prendeva maggiori proporzioni, i partigiani de'Bentivoglio tramavano, si dubitava del cardinal Alidosi, e dello stesso duca d'Urbino parente di quello di Ferrara, calunniato d'esser corrotto da' francesi. Il Papa stimò meglio tornare a Ravenna, ed a'14 maggio partì da Bologna per Imola ove dormì nel convento suburbano de'minori osservanti. Nella mattina seguente passò a Faenza in lettiga, a pranzo in Forlì e dopo di esso rientrò in Ravenna. Ma a'22 maggio i fautori d'Annibale ed Ettore Bentivoglio aprirono loro le porte di Bologna, e secondo il Ferlone fu spezzata la statua del Papa fatta da Michelangelo: la perdita di quella città, il cardinal Alidosi l'attribuì al duca d' *Urbino*, mentre questi ne riteneva lui autore, per cui in *Ravenna* crudelmente l'uccise con estremo dolore del zio Giulio II, già corrucciato per Bologna, sino a non prender cibo. Pieno di mestizia, non piacendogli più il soggiorno di Ravenna, a'24 partì per Rimini, ove con isdegno trovò la citazione de'cardinali audaci scismatici di Pisa, contro di lui, per quella conventicola e sedicente concilio generale. Si fermò 10 giorni, afflitto anche dalla gotta, a Rimini, donde passò a Pesaro e vi dormì, indi per Fano e Sinigaglia a'5 giugno pervenne ad Ancona e vi tenne concistoro, celebrando nella cattedrale la Pentecoste. L'11, per mare, si condusse al santuario di Loreto e vi pernottò. Passò a Recanati ospitato dal vescovo, poscia a Macerata e Tolentino. A' 15 andò a Camerino ben ricevuto nel palazzo di Bel Diletto. Nel dì seguente pranzò e dormì a Colfiorito, poi onoratamente accolto a Foligno. A'18 arrivò a Spoleto, dove dalla cattedrale si portò nella rocca, i cardinali celebrandovi il vespero e la festa del *Corpus Domini*. Giunse a' 19 a dormire a Terni, a'20 a Narni ricevuto splendidamente. Per Borghetto arrivò a Civita Castellana, ove ricevè gli oratori di Roma, pernottando nel monastero presso Castelnuovo, e nel dì seguente 26 giugno giunse al palazzo del suburbano casale di s. Clemente a pranzo, e nella sera entrò in Roma, e per riposarsi andò a dormire nel convento di s. Maria del Popolo. Nel dì seguente da esso con solenne cavalcata e processione, in piviale rosso e mitra preziosa, preceduto dalla ss. Eucaristia, co' cardinali in cappe rosse, come nel 1507, sotto archi trionfali e tra il plauso de'romani procedette, il datario spargendo al popolo 500 ducati. Ma *apud s. Catarinam Papa jussit, ut mitram et pluvialem*

deponerem, quia nimis lassus, et totus aquosus esset prae sudore, quod feci; et sic stolatus pervenit ad scalas s. Petri ubi canonici erant parati, e fatte le ceremonie dell'ingresso nel tempio, órato e data la benedizione con indulgenza plenaria, pubblicata in volgare e in latino; *et sic finis nostrae peregrinationis fastidiosae, et inanis.* Morì Giulio II a'21 febbraio 1513, dirò anche qui, doppiamente glorioso, pel sacerdozio santamente amministrato, e pel principato valorosamente sostenuto. — *Leone X* che gli successe, a' 10 gennaio 1514 con 12 cardinali partì da Roma per visitare vari luoghi di sue vicinanze: fu a Bracciano, a Capranica, a Vetralla, a Toscanella, a Canino; retrocedette a Toscanella, passò a Corneto e onorò di sua presenza il palazzo Soderini; indi andò a Civitavecchia, e fermatosi a s. Severa ed a Palo, rientrò in Roma colla pioggia, in mozzetta e stola, a'30 gennaio. La vittoria di Marignano rimise in possesso de' francesi e del re Francesco I il ducato di Milano, Parma e Piacenza. Temendo Leone X di veder invaso lo stato pontificio, e sapendo che il re avea gran desiderio d'abboccarsi con lui per trattare di affari politici e religiosi, accolse volentieri tal brama; e siccome il re non amava recarsi fino a Roma, intavolò negoziazioni per un convegno a *Bologna*, ove si sarebbe recato, benchè i cardinali furono d'opposto parere. Il Gusta però è di diversa opinione. Egli dice avere il re scritto al Papa di portarsi a Roma per trattare di affari molto interessanti. Leone X, ch'era poco affezionato a'francesi, entrò in gran timore, per l'animo intraprendente e guerriero del giovane re; per cui gli rispose, che si metterebbe in viaggio e si abboccarebbero a Bologna. Il Novaes ed altri storici osservano, che il Papa non volle trovarsi nella condizione d'Alessandro VI, il quale con suo pregiudizio si fece trovare in Roma, quando vi giunse Carlo VIII con circa 30,000 uomini. Partì da Roma il 1.° ottobre 1515 con 18 o 20 cardinali, più di 30 vescovi, colla corte e buona parte della curia, per Viterbo, Monte Fiascone, Toscanella, Civitavecchia; giunto a Corneto scrisse a' 19 un corrispondente breve al cardinal De Grassis legato di Bologna, che esibisce Paride suo fratello ceremoniere, divenuto vescovo di Pesaro, e descrittore del viaggio, onde i bolognesi fecero grandi preparativi. Tornato a Viterbo, ivi a' 2 fece il solenne ingresso l'oratore di *Francia.* A' 5 il Papa tenne concistoro nella rocca, in cui fu concluso di andare a Firenze e poi a Bologna, dicendo voler entrare a Siena a'20, ed a'30 a Firenze e rimanervi 15 giorni; passare a Bologna a celebrarvi le feste del s. Natale, ritornare a Firenze, andare a Pisa, e per la domenica delle Palme trovarsi in Roma. Si stabilirono le persone del seguito, riferite dal diario, e creando legato di Roma il cardinal Soderini; fu pure stabilito il vitto e trattamento de' due ceremonieri. Erasi parte dell'accompagnamento inviato ad Acquapendente per passare a Siena, ma quando lo seppe quella repubblica, pensando a dovere alloggiare tanta gente, pregò il Papa a tener altra via e fu esaudita, per cui furono richiamati; e preceduto dal ss. Sagramento, il Papa andò in Orvieto a' 14 novembre. Indi proseguì *ad Svillum, et inde ad Castrum Pretii*, poscia a Castiglione del Lago, indi a Cortona ospitato da Giulio Passerini, ove ricevè gli omaggi de' deputati fiorentini. Partì per Castiglione d'Arezzo, poscia giunse ad Arezzo, ne visitò la cattedrale, e andò alla villa suburbana di Marignolle, ove attese che i fiorentini terminassero i preparativi per degnamente ricevere un Papa della famiglia Medici e concittadino, lasciando la ss. Eucaristia nella chiesa del monastero suburbano di s. Gallo. Dell'ingresso e soggiorno di Firenze, già parlai nel vol. LXXVIII, p. 150. Firenze, la città delle lettere e delle arti, che tanto sentiva la sua dignità, per quello che da suo figlio

era divenuto suo padre, e insieme de'letterati e degli artisti, questi e quelli eccitò a degnamente solennizzare l'avvenimento, e tutti gareggiarono nel fargli omaggio col sapere e l'arte. Dell'ingresso e personaggi che intervennero alla cavalcata, lunga descrizione ne fa De Grassis; il Papa incedendo in piviale e triregno, pel cui peso alla metà della via lo depose e prese la mitra preziosa. Nel portarsi Leone X alla metropolitana, insorse una di quelle non rare pretensioni de'municipali, in tali circostanze talvolta troppo esigenti. Il gonfaloniere non voleva cedere il passo a'cardinali, ed i priori virilmente sostenevano tal curiosa pretesa: l'avveduto ceremoniere rise degli uni e degli altri, consultò il Papa, che naturalmente ordinò che la precedenza doveasi al sagro collegio. Nondimeno il gonfaloniere ed i priori si ostinarono nel loro orgoglioso proponimento, e postisi a sedere sur un palco alla porta della città, colla berretta in capo, guardavano i cardinali che precedevano il Papa. Allora De Grassis insinuò a'cardinali, che nel passar innanzi a tal palco, chinassero espressamente lo sguardo e lo voltassero altrove; e così *vexillifer et priores remanserunt in sua vanitate*. Poscia il Papa fece consagrare dal cardinal Del Monte la chiesa della ss. Annunziata. Intanto i bolognesi spedirono deputati al Papa ad ossequiarlo, per quindi accompagnarlo a Bologna. Nel concistoro del 1.° dicembre Leone X destinò i cardinali legati per incontrare il re di Francia; e siccome pochi erano i *Vescovi assistenti al soglio pontificio*, il Papa volle crearne de'nuovi, interpellandone De Grassis. *Dixi Suae Sanctitatis, audientibus omnibus cardinalibus, mihi factam fuisse injuriam in promotione mea ad ecclesiam Pisaurensem, quia etiam designatus non fueram assistens, prout debui, quia sic esset regulare, et in observatione semper fuisset; videlicet quod magister caeremoniarum quam primum promovetur ad Episcopatum, eo ipso sit assistens, sicut etiam sacrista* (e con ragione, poichè i *Maestri delle ceremonie pontificie*, come avvertii in quell'articolo, in mancanza de' vescovi assistenti al soglio spetta loro il supplirvi, così per altri prelati, ed io l' ho veduto di fatto in varie circostanze). *Sic Episcopus Pientinus* (il celebre Patrizi), *sic Episcopus Soanensis, et sic denique Episcopus Hortanus* (il mordace Burcardo, il 1.° che cominciò a scrivere diari di ceremonie), *qui, cum Papa Julius non crederet, docuit sic de consuetudine fuisse, et propterea assistens designatus fuit. Ad quod Papa mihi dixit; quod mihi hoc imputari deberet, quia haec in principio non adduxerim, et fecisset mihi illud, quod fuisset debitum, et solitum. Respondi pro me non desiisse, sed Suam Sanctitatem dixisse mihi tunc, quod satis sufficiter mihi, si Episcopum fierem tunc, et sic tacui; nunc autem peto, quod mihi non fiat injuria; et tunc sedentibus omnibus cardinalibus Papa fecit me assistentem, cui osculatus sum pedem. Haec modo sic ego volui explicare, ut de cetero sciatur, quid sit agendum.* A'3 dicembre Leone X partì da Firenze con 18 cardinali, e giunto nel suburbano monastero de'crociferi vi pernottò e nel dì seguente 8 vi pranzò, e poscia in piviale e mitra preziosa entrò in Bologna, con poche dimostrazioni pubbliche; e sebbene tal freddezza inasprisse d'indegnazione il zelante ceremoniere De Grassis, il Papa non se ne mostrò offeso, e colla sua prudenza seppe cambiare in amici gl' indifferenti e gli avversari, laonde a tutta la città si rese poi cara la sua permanenza, e le feste che seguirono ridondarono d'esultanza. Dopo 3 giorni arrivò Francesco I, con un numerosissimo corteo di principi e altri signori, incontrato a porta s. Felice dal sagro collegio, a tutti i cardinali dando il bacio fraterno. Leone X vestito pontificalmente lo attese nell'aula concistoriale: il re ascese il trono, gli baciò i piedi, e il Papa lo prese per mano e

gli presentò la guancia, e il re prese posto su magnifica sedia alla destra del Papa. Allora il cancelliere Duprat pronunziò un discorso, contenente la professione di fede del re di Francia, verso il supremo capo della Chiesa. In breve disse: Il vincitore di Marignano e il suo esercito dipendono da'cenni del Papa, così le forze di Francia; il figlio primogenito della Chiesa e re cristianissimo, sarà sempre pronto a sostenere i pontificii diritti colla voce e colla spada. Leone X rispose con amore ed affetto, e riprese per la mano il re. A'12 il Papa recossi processionalmente in s. Petronio, preceduto dal re, e vi celebrò la messa, e comunicò molti del seguito regio, assolvendo tutti dalla contrarietà per Giulio II, al modo riferito altrove. Nel dì seguente il re si comunicò a s. Domenico. Nel congresso fu abolita la *Prammatica sanzione*, e le fu surrogato il concluso *Concordato fra Leone X e Francesco I*, il tutto riparlato in quegli articoli, ed ancora con altre nozioni in più luoghi. Il Papa donò al re una Croce d'oro ornata di gemme, già di Giulio II, del valore di 15,000 ducati, con parte del s. Legno (perciò dal Ferlone chiamata reliquiario), e un diamante di gran valore; alla corte regia fece pur magnifici regali, onde dare un'idea della grandezza della Sede romana. A'14 il Papa creò un cardinale, e nel dì seguente il re partì da Bologna. Il Papa esortati i magistrati e il senato di Bologna alla pace e all'ubbidienza alla s. Sede, assicurandoli che non doveano più temere le molestie de' Bentivoglio, a'22 dicembre partì per Firenze, e vi fece quanto dissi nel vol. LXXVIII, p. 150. Lasciò Firenze a'3 febbraio 1516, ed entrò in Roma a'5 con poche pubbliche dimostrazioni, anco per esser la metà di quaresima. Il Novaes scrisse che Leone X tornò a'18 febbraio. Leone X in varie epoche fu a villeggiare ne'dintorni di Roma, fra' quali nel 1516 si recò a Poli, ove con suo diploma concesse a'figli e nipoti di Stefano Conti, di succedergli nell'onorevole ufficio di *Maestro del s. Ospizio*, a lui conferito a vita da Giulio II; nella quale occasione vuolsi che il Papa fosse pure alla villa Catena, de'medesimi Conti, e due miglia distante, di cui più avanti debbo ragionare. Frequentò, come notai, la villa Magliana, ove fu assalito da lenta febbre catarrale, che poi lo condusse alla tomba. Morto Leone X, a'9 gennaio 1522 fu eletto *Adriano VI* che trovavasi in *Vittoria* nella *Spagna*, che governava per Carlo V. In più articoli descrissi il suo viaggio a Roma, massime ne' ricordati e in quelli che rammenterò, il che feci colla *Descrizione del viaggio di Adriano VI dalla Spagna fino a Roma*, scritta da Biagio Ortiz vicario generale di Toledo e suo famigliare, che l'accompagnò in Roma e vi rimase sino alla di lui morte. L'itinerario fu stampato in latino a Toledo nel 1548, indi lo tradusse in italiano e con note lo pubblicò in Roma nel 1790 Nicolò de Lagua, per la sua grande importanza. Tanto più volentieri me ne giovai, in quanto che Adriano VI fu un Papa dotto e molto virtuoso, poco conosciuto e assai calunniato, come eziandio dichiarai nel vol. LXXXIV, p. 275. Opportunamente disse di lui il Ferlone: » I migliori soggetti non sempre sono amati! " A'9 febbraio giunse in Vittoria il decreto del sagro collegio, ma l'eletto appena a'16 accettò il pontificato, alla presenza dell'Ortiz, che poi fece canonico di Toledo, per timore di non poter sostener tanto peso. Allestite le navi e i bagagli, a'12 marzo il Papa uscì da Vittoria, ed a' 28 arrivò a *Saragozza*, ove giunse il cardinal Cesarini mandato dal sagro collegio per esibirgli il dovuto ossequio e riverenza. Ne partì a'13 giugno alla volta del suo vescovato di *Tortosa*, in cui pervenne la vigilia del *Corpus Domini*, dove l'8 luglio si mise in mare, ed a'10 giunse a *Tarragona*. Nel dì seguente approdò a Barcellona; uscendo da'confini della Spagna, per le spiagge di Marsiglia, navigò

nelle crudeltà eccedettero i vandali, i goti, gli unni uniti insieme, Clemente VII fu a Civitavecchia, cioè dopo la prigionia sofferta in Castel s. Angelo. Il che sarà avvenuto anco dimorando in Orvieto, poichè negli accordi se fu convenuto, oltre lo sborso di grosse somme di denaro, la consegna agl'imperiali di Piacenza, Parma, Modena, Castel s. Angelo, la rocca d' Ostia e qualche altra città dello stato, come Civitavecchia, questa non si volle affatto rendere dal celebre Andrea Doria, che, capo della marina militare pontificia, la difese energicamente. Laonde per la vicinanza ad Orvieto, potè benissimo il Papa recarvisi, facendone conto se avesse dovuto evadere per mare. Dopo trattative, Clemente VII si pacificò col potentissimo Carlo V, e convennero di tener un congresso a *Bologna*, per accomodar gli affari, promuovere la crociata contro *Turchia*, e per eseguire la *Coronazione dell' Imperatore*, onde da eletto farlo imperatore assoluto; complesso di strepitosi avvenimenti che ho descritto in tanti luoghi, e negli articoli che ho qui e più sopra indicati, avendone dette altre parole nel vol. XCIV, p. 136, encomiando ancora una volta l'opera eruditissima che copiosamente gl'illustra, e di cui tanto mi giovai, del cav. Giordani: *Della venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII, per la coronazione di Carlo V Imperatore celebrata l' anno* 1530. Ne' mss. della biblioteca Chigiana è il *Discorso di Marcello Alberino sopra il sacco di Roma con molte particolarità innanzi e dopo detto sacco.* E parlando, *De Itinere Bononiam versus Clementis VII*, si dice ch'egli lo fece per ovviare che non venisse a Roma Carlo V, così rovinata e mal condotta da'satelliti di lui, e confidando forse più nel popolo e città di Bologna. Il p. Gattico pubblicò diversi *Diari* che la riguardano, e sono. Di Biagio Martinelli, e con note illustrative: *Itinerarium Clementis PP. VII, Bononiam usque ad coronandum Carolum V, electum imperatorem, et ibi cum eo multa tractandum, et consultandum.* 1.° *Compendium de rebus pertinentibus ad Coronationem Imperatoris.* 2.° *Diarium Itineris Clementis VII Bononiam* (manca il n.° 3.° per isbaglio numerico che io emenderò). 3.° *De rebus Bononiae actis ante adventum Imperatoris.* 4.° *De Ingressu Caroli V Bononiam.* 5.° *De rebus gestis Bononiae usque ad Coronationem Imperatoris.* 6.° *De Coronatione Imperatoris cum Corona ferrea.* 7.° *De Coronatione Imperiali Caesaris.* 8.° *De his, quae Bononia acta sunt post Coronationem Caroli V, et de reditu Clementis VII Romam.* Avendone dunque ragionato in tanti articoli, mi limiterò ad accennare. Clemente VII saputo l'arrivo in Italia di Carlo V, a' 3 agosto 1529 deputò in concistoro 3 cardinali legati ad incontrarlo, e die' loro la Croce legatizia. A' 6 settembre nella chiesa suburbana di s. Antonio di Piacenza, Carlo V giurò a' legati fedeltà al Papa ed alla Chiesa romana, protezione e difesa del principato temporale, senza pregiudizio di quanto potesse spettare all'impero *in terris et dominiis Parmae et Placentiae.* A'7 ottobre 1529, il Papa dopo aver con bolla enunciato il suo viaggio e lo scopo, e dichiarato che in qualunque luogo morisse, in Roma dovesse tenersi il conclave, o per gravi ostacoli in Civita Castellana, o in Orvieto, o in Perugia, Clemente VII in lettiga, per la pioggia, e preceduto dalla Croce pontificia, e più avanti dalla ss. Eucaristia, dopo pranzo partì da Roma, co' cardinali e la curia, pernottando nella rocca di Castelnuovo, in Roma lasciandovi per legato il cardinal Antonio Del Monte. Nel dì seguente, sopra un cavallo turco e in mozzetta e stola, entrò in Civita Castellana e si recò direttamente alla rocca, il ss. Sagramento riponendosi nella cattedrale: nella mattina appresso il Papa si trasferì all'episcopio, donde partito, a'10 pervenne a

Terni, essendo prima disceso a Orte: i giovani con impeto volevano rapire la sedia e la mula del Papa, che quasi percossero, onde alquanto si turbò, ma furono respinti. Giunse l'11 a Spoleto, incontrato dal vescovo e da' magistrati, che gli esibirono le chiavi: scese alla suburbana chiesa, presso la porta, a venerare il ss. Sagramento, ivi deposto dal sagrista, in mozzetta e stola. Preceduto da quello, a cavallo fece l'ingresso, con magnifica comitiva. Alla porta della cattedrale fu rapito il pontificio cavallo, e seguirono le solite ceremonie: passato all'episcopio, vi pernottò. Il 12 arrivò a Foligno, e preceduto dal ss. Sagramento cavalcò in *rocchettum longum cum caputio velluti*(mozzetta),*et pileum*, alla cattedrale e poi all'episcopio. Il diligente ceremoniere diarista non lascia di notare la spartizione delle torcie, perchè gli spettava la 3.ª parte, o il ricavato dalla composizione delle comuni. Dall'episcopio di Foligno il Papa partì, e giunse a'13 in quello di Nocera, sempre co' cardinali e curia, sempre egualmente vestito, e sempre colle solite ceremonie. A'14 fu a Sigillo, a'15 a Cagli incontrato 4 miglia distante da Guid'Ubaldo figlio del duca d' *Urbino*, *cum multis equitibus et peditibus*. Preceduto dalla Croce giunse a Fossombrone nel dì seguente, a'17 fu a Pesaro, vi entrò in lettiga, precedendolo il ss. Sagramento, senz' altra solennità con meraviglia del popolo. Il 18 arrivò a s. Giovanni di Marignano, sopra la Cattolica, progredendo per Rimini, ove pervenne nel dì appresso in lettiga, ospitato nel palazzo de'Malatesta. Pel porto di Cesenatico, a' 20 fu a Cesena, passando per Savignano, ed in lettiga si recò al palazzo de'conservatori ove dormì. A'21 andò a Forlì e vi dormì, dopo aver accolto gli omaggi di 4 ambasciatori bolognesi, i quali lo accompagnarono nel resto del viaggio. Di buon'ora il 22 partì per Imola, ove fu visitato dal cardinal Cibo legato di Bologna e dal prelato luogotenente Gambara, anche per istabilire l'occorrente pel solenne ingresso nella città, ov'erano stati preparati 5 archi trionfali, oltre altri splendidi ornati, e quanto riguardava il vescovo cardinal Campeggi. Da Imola partì nel pomeriggio del 23, e si portò al monastero de'crociferi, suburbano a Bologna, e vi pernottò. Domenica 24 ottobre, dopo pranzo, si recò alla porta di Bologna a cavallo, con piviale e mitra preziosi, cavalcando 16 cardinali in rocchetto e mantelletta; la corte e curia descritta dal diario. Nella chiesa di s. Maria del Popolo assunse il triregno e salì nella sedia gestatoria, preceduto ancora dalle compagnie o università artistiche, da'sodalizi, da'due cleri, da'magistrati, che gli aveano presentato le chiavi. Giunto alla cattedrale di s. Pietro, fu data la sedia a'40 giovani nobili paggi bolognesi che aveano circondato il Papa dalla porta della città, la quale e gli abitanti con pubbliche e magnifiche dimostrazioni fecero manifesto il generale tripudio, pel singolare avvenimento, i bolognesi avendovi corrisposto nobilmente e sontuosamente con peregrine invenzioni, eziandio per ricevere degnamente un *Imperatore*, re di *Spagna* e di *Sicilia*, *ad hoc* deputati i nobili De Rossi e Marsigli. Ma il baldacchino sotto il quale era inceduto il Papa, secondo l'inveterato abuso, alla detta porta della cattedrale fu fatto in pezzi dal popolo. Uscito da essa in mozzetta e stola, Clemente VII montò a cavallo, e col suo corteggio si condusse al palazzo pubblico, disposto magnificamente pel suo alloggio: altri dicono nel palazzo del cardinal legato, ma non pare. Nel dì seguente i paggi restituirono la sedia, con elegante orazione al Papa, il quale li benedì, e fece donare una borsa con 100 scudi d'oro. Intanto con bolla il Papa approvò l'elezione di Carlo V in imperatore, con dispensa di ritenere il regno delle due *Sicilie*. Seguì la celebrazione di diverse funzioni e cappelle pontificie, e di ringraziamento a Dio in s. Petronio. A'

4 novembre giunto l'imperatore a Castel Franco, i magistrati di Bologna, il sagro collegio, la corte e curia pontificia, andarono ad incontrarlo e ossequiarlo, e nel dì seguente l'imperatore fece il suo solenne ingresso nella città, che riuscì grandioso e sorprendente, cavalcando un cavallo bianco, il cardinal vescovo dandogli a baciare il Crocefisso. Al suo avvicinarsi, il Papa uscì dal palazzo e si condusse co' cardinali al gran trono innalzato espressamente sulla piazza. Giunto il possente monarca di tanti stati in vicinanza, discese da cavallo, e giunto a' piedi del trono si prostrò riverente dinanzi al Sommo Pontefice. In quel supremo istante tutti gli sguardi si rivolsero a Clemente VII ed a Carlo V, i cui volti s' impallidirono; forse ambedue pensarono al passato, specialmente al fatal sacco di Roma. L'imperatore volle ad ogni costo baciare al Papa i piedi e le mani, e poscia fu ammesso all'abbraccio e al bacio del volto. Indi Carlo V espresse il suo ardente desiderio di provvedere alla pace della cristianità, e Clemente VII rispose non esser minore il suo; ed alzatosi, accompagnò l'imperatore fino alla porta di s. Petronio, donde fece ritorno alla sua residenza. L'imperatore entrò nel tempio col suo corteggio e col sagro collegio, e dopo il *Te Deum* fu condotto al palazzo pubblico, ov'ebbe alloggio in un isplendido appartamento, accanto a quello del Papa, il che favorì poi i loro colloqui quasi quotidiani, riuscendo a Clemente VII di pacificarlo con Francesco I suo emulo; pace pubblicatasi dal Papa il 31 dopo la messa pontificata in s. Petronio. Già nella notte del s. Natale, il Papa avea benedetto lo *Stocco e Berrettone ducali* e li avea donati all'imperatore, che fece l'uffizio da diacono. In quell'articolo non solamente narrai la funzione e descrissi quell' insegne principesche, ma riportai la dichiarazione di Carlo V, che le scelleraggini commesse empiamente in Roma dal suo esercito lo furono a sua insaputa. Dovendo precedere prima della *Corona Imperiale*, il ricevimento della *Corona Ferrea*, del regno Longobardo, questa Clemente VII impose solennemente a Carlo V nella cappella del palazzo a'22 febbraio 1530. Per la *Coronazione dell' Imperatore*, ebbero luogo tutte le ceremonie come in Roma, nella basilica di s. Petronio, e seguì per mano di Clemente VII due giorni dopo. Terminata l'imponente funzione, seguì l' altra splendidissima della solenne *Cavalcata*, incedendo il Papa sul cavallo turco con piviale e triregno preziosi, alla sua sinistra cavalcando l' imperatore colla corona in capo e in piviale leggero, il prezioso pesandogli troppo, dopo aver preso per la briglia il cavallo pontificio per condurlo a piedi, il che Clemente VII dopo pochi passi non permise oltre, ambedue sotto baldacchino, sovrastando altro al ss. Sagramento che li precedeva. Era stato collocato in nobile custodia, vagamente lavorata a modo di tabernacolo d'argento e d'oro, con cristalli ne'trafori munito in guisa da lasciare scoperta alla vista del popolo l'Ostia consagrata. Addestrava la sua chinea un senatore bolognese in abito di formalità, il quale vestivano pure i 12 senatori suoi colleghi con altrettanti grossi torchi accesi, che la precedevano. Le 4 aste del baldacchino, a forma di trono portatile, fatto di drappi d'oro, a vicenda si reggevano da'dottori, artisti e senatori bolognesi. Giunta la meravigliosissima pompa trionfale, fra'*Viva Clemente VII* e *Viva Carlo V*, al punto della via che conduce a s. Domenico, il Papa si licenziò e andò dritto al palazzo, co'cardinali, corte e curia; e l'imperatore andò nella chiesa di s. Domenico, ove da'*Canonici Lateranensi* fu ammesso tra loro, giusta il costume; già avendo fatto altrettanto i canonici Vaticani. Creati circa 200 bolognesi *Cavalieri* dello *Speron d'oro*, Carlo V tornò alla sua residenza, ed allora creò eziandio cavalieri di detta milizia aurata i 4 stendardieri della città, che l'aveano prece-

duto. Indi seguirono quelle feste, spettacoli e corte bandita, parlate altrove. Clemente VII con bolla ratificò la pace tra Carlo V e Francesco I; ed a' 19 marzo creò 5 cardinali, secondo Cardella, e 6 al dire di Novaes, tra' quali 3 proposti da Carlo V. Questi non senza grande commozione si accomiatò dal Papa, implorante l'apostolica benedizione. Partì l'imperatore da Bologna a' 23 di detto mese, accompagnato dal s. collegio, e dalla corte e curia pontificia sino a porta s. Felice, incedendo in mezzo a due cardinali. Ivi lo attendevano Marc'Antonio Marsigli gonfaloniere di giustizia, cogli anziani di Bologna, i tribuni della plebe, e il reggimento; gli fecero riverenza, ed egli rese grazie delle molte cortesie ricevute nella città, con benignissime esibizioni. Seguitando il suo cammino, e recatosi a Castel Franco, donò l'isola di *Malta* all' ordine *Gerosolimitano*; indi fu accompagnato a *Mantova* da due cardinali. Clemente VII restò a Bologna fino a'31 marzo, occupandosi in molti affari della Chiesa e dello stato, secondo il costante uso de' Papi viaggianti o villeggianti, e trovandosi ovunque. Benchè abbia protestato di non voler rilevare gli anacronismi, però di fatto correggendoli, sì di Gusta e sì di Ferlone, tuttavolta mi pare intrinseco il dover notare, non esser vero che Clemente VII continuò a stare in Bologna fino a tanto che Firenze domata dalle truppe imperiali fu costretta a ricevere per suo signore Alessandro de Medici, e i di lui discendenti. Basti il leggere quanto pur dissi nel vol. LXXVIII, p. 154 e seg. Firenze non venne agli accordi che a' 12 agosto. Delle molte cose trattate fra Clemente VII e Carlo V, in vari luoghi ne parlai: il cav. Giordani però abbondantemente e senza lasciar desiderii, tutto illustrò con critica e vero sapere. Da lui si conoscerà bene, come la nobiltà e la cittadinanza di sua nobilissima e celebre patria Bologna, non vennero meno all'antica fama che godeva l'illustre città. Tutti, precipuamente i nobili, gareggiarono nell'intrattenere lietamente giorno e notte i molti principi e distinti personaggi ch'erano in quella circostanza accorsi in Bologna, oltre le corti pontificia e imperiale. Clemente VII adunque, come si ha dall'itinerario del ceremoniere Martinelli, a' 31 marzo 1530 partì da Bologna, e pernottò a Imola. Il 1.° aprile pranzò a Faenza, e passò a dormire in Forlì. Nel dì seguente desinò nel palazzo de'conservatori in Cesena, pernottando a Savignano, accompagnato per 3 miglia dalla nobiltà cesenate. Proseguendo il viaggio giunse a Loreto, ove sciolse il suo voto di visitare il santuario, celebrandovi la messa. *Die 12 aprilis ad Urbem applicui, et per diem ante, vel duos Papa venerat, et absque pompa, vel solemnitate, per Prata, et Belvedere intraverat palatium, ut audivi.* Notai nel vol. LXXV, p. 135, che Clemente VII nell'ottobre 1530 si recò ad Ostia, e nel ritorno per l'inondazione del *Tevere* cavalcò sempre coll' acqua che arrivava alla pancia de'cavalli. Per la pace universale conclusa e pubblicata in Bologna, si conobbe poi che gli avvenimenti successivi d'Italia, che da ultimo ricapitolai nell'articolo VENEZIA, non ebbero quel felice esito che molti pieni di speranza si ripromettevano, l'Italia essendo restata piena di grandissimo sospetto; laonde due anni dopo, i capi del sacerdozio e dell'impero, e insieme maggiori monarchi dell'Orbe cristiano, si risolvettero tornare in Bologna a trattare e concludere nuovi negoziati di molta importanza e di grave conseguenza. Clemente VII in Roma a' 30 ottobre 1532 discusse in concistoro se conveniva meglio ricevere a Roma Carlo V, ovvero di recarsi egli nuovamente a Bologna e ivi attenderlo. Dopo lunga ponderazione, la maggior parte de' cardinali opinò, convenire che l'imperatore si recasse a Roma a visitare i *Limina Apostolorum*, ed a baciare i piedi al Papa, per suo onore e per quello della s.

Sede. Ma dopo 10 giorni fu divulgata la partenza del Papa per Bologna. Il ceremoniere Biagio Martinelli ci diede: *Secunda Itinerario Clementis PP. VII, versus Bononiam ad obviandum Caroli V Romanorum Imperatori*, presso il p. Gattico. Il Papa partì da Roma a' 18 novembre 1532, in compagnia di 4 cardinali, 18 vescovi, della corte e curia romana. Pernottò nella rocca di *Castel* Nuovo, di cui nel vol. LVIII, p. 121. Nel dì seguente fu a Civita Castellana, e nello stesso giorno a Rignano, ove probabilmente dormì. Degnamente a'20 fù ricevuto a Narni, e nel seguente dì fece l'ingresso solenne in Terni, rimanendo nell' episcopio. Il 22 fu a *Trevi*, nel giorno appresso in Asisi, fermandosi domenica 24, dopo essere stato a Perugia, a s. Pietro fuori della città a pernottarvi. Giunto a Fratta, ospitò a Barca il 26. Solennemente entrò in Città di Castello a' 27, compartendo la benedizione nella cattedrale con indulgenza. Egualmente con solennità a' 28 fece l' ingresso in Borgo s. Sepolcro. Disastroso fu il 29, poichè per la pioggia e per la neve il Papa fu a *Ranchetum*, i cardinali e i prelati dispersi in vari luoghi. A' 3 novembre cavalcando lungo il fiume, Clemente VII giunse *ad Castrum s. Agathae;* nel dì seguente a Mercato Saraceno; ed a' 2 dicembre a Cesena, restandovi pure il 3. Nel seguente giorno arrivò a Forlì, a'5 a Castel s. Pietro, ed a' 6 si fermò nell' ospizio de' cavalieri Gerosolimitani presso Bologna. In questa era atteso il Papa colla massima impazienza, e vi entrò nella domenica 8 dicembre, in mozzetta e stola, preceduto dal ss. Sagramento e dalla Croce papale, seguito da'cardinali e prelati in cappe e mantelli, prendendo nuovamente alloggio nel palazzo pubblico. Clemente VII all'indomani tenne concistoro, e destinò i due cardinali legati per incontrare l'imperatore a Castel Franco e Modena, stabilendosi il ceremoniale per l' incontro degli altri al ponte del Reno. Carlo V a'12 giunse a s. Giovanni in Persiceto, dichiarando questa volta rimanervi in casa de' nobili Marsigli, non volendo alloggiare in Bologna, anche per evitar le contese nate tra le sue truppe e i cittadini nel giorno della coronazione. Però fu spesato dal pubblico, e nella casa da lui abitata fu posta un'iscrizione monumentale, ora essendo residenza della magistratura. Vi si recò bensì nel dì seguente, incontrato oltre il ponte del Reno dal governatore Francesco Guicciardini, dal gonfaloniere Marsigli e altri magistrati bolognesi, dal maggiordomo e famiglia pontificia, dal reggente e uffiziali della cancelleria apostolica. A porta s. Felice l'attesero 10 cardinali. L'imperatore era in mezzo a'cardinali legati, con gran seguito di principi, ed allora lo presero tra loro i cardinali decano e camerlengo, e baciata la Croce, entrò in Bologna sotto baldacchino, e nel discender da cavallo a s. Petronio, il governatore tenne la staffa e il gonfaloniere il freno. Entrato nella chiesa, dopo aver orato, fu condotto dal Papa sedente in trono, in piviale e mitra preziosi. Appena lo vide, Carlo V genuflesse, e poi ascese il trono a baciargli il piede, sollevandolo il Papa, indi la mano e il volto, con lieti amplessi. Dopo alcune parole dell'imperatore, Clemente VII ammise al bacio del piede il nobilissimo suo accompagnamento, Carlo V collocandosi alla sua sedia. Recitate alcune preci, riabbracciatisi il Papa e l'imperatore, e accompagnatolo al palazzo si licenziò. Clemente VII e Carlo V intervennero in s. Petronio alla cappella della 3.ª domenica dell'Avvento, ciascuno sedendo al suo trono, ed ove il Papa venne incensato con tre tiri da un cardinale, e l'imperatore con due tiri da un vescovo, e così ricevè la pace, ma l'Evangelo fu baciato da ciascuno di loro con particolare messale: il duca di Mantova prese luogo dopo l'ultimo cardinale diacono. Carlo V non intervenne alla cappella della 4.ª domenica, celebrata in una

alle seguenti funzioni in s. Petronio, per sè egli facendola cantare in s. Giovanni del Monte. Però assistè al vespero della vigilia del s. Natale, intuonato dal Papa, il quale benedì lo *Stocco e il Berrettone ducali* prima del mattutino. La 7.ª lezione di questo cantò l'imperatore, col ceremoniale che dissi a suo luogo. Il Papa vi assistè in cappa, e terminato il mattutino, la depose e assunse le vesti sagre per pontificare la messa, ricevendo l'imperatore la pace dal Papa. Nella mattina del s. Natale egualmente Clemente VII pontificò la messa, intervenendovi l'imperatore col manto, corona e altre insegne imperiali, sostenute dal suo maggiordomo, dal marchese del Vasto, e da'duchi di Milano e di Firenze, portato sotto baldacchino nell' ingresso e regresso, e sorreggendo le fimbrie del paludamento imperiale l'arcivescovo di Bari e patriarca dell' Indie occidentali, e il vescovo di Badajoz suo gran cappellano: prima orò, poi fece riverenza al Papa, indi ascese il proprio trono. L'imperatore e il cardinal diacono del Vangelo non riceverono la pace, perchè dovendoli comunicare il Papa, la ricevevano da lui. Al punto della comunione, il medesimo cardinal diacono assistente, detta la confessione o *Confiteor* per l'imperatore, si recò all'altare a prendere l'Ostia consagrata collocata su patena, e custodita dal vescovo di Badajoz; quindi la portò al Papa. Allora due cardinali diaconi andarono a prendere l'imperatore, e lo condussero al Papa, *coram quo genuflexus sine diademate dixit:* Domine non sum dignus, *tertia vice; tum de manu Papae Sacramentum accipit, osculando prius manum Pontificis, et inde in facie: tum diaconus calicem cum vino dedit, et Caesar purificavit se.* Indi il maggiordomo dell' imperatore, alla credenza prese il bacile coll'acqua, e copertosi col solito *velo,* accompagnato da due mazzieri, lo consegnò a Carlo V, e questi versò l'acqua sulle mani del Papa, il quale gli disse: *gratias tibi.* Nelle due seguenti feste il Papa e l'imperatore assisterono alla cappella, ma nel vespero dell'ultimo dell'anno non vi fu l'imperatore. Nel 1533 vi si trovò, in uno al Papa, a quelle della Circoncisione e del vespero dell'Epifania, non alla messa della festa, nel qual giorno giunse in Bologna il duca di Savoia Carlo III, cognato dell' imperatore, e poi fece il formale ingresso. Ne' diversi concistori tenuti dal Papa, in uno accolse gli ambasciatori del *Prete Janni* o re d'Etiopia, presentando doni e chiedendo missionari, e prestando ubbidienza; in altro creò due cardinali, ma il diarista dice il solo Merini arcivescovo di Bari e patriarca, ad istanza dell' imperatore, l' altro lo dice pubblicato solamente. Vi approvò la congregazione de'barnabiti; e dichiarò illecito il divorzio fatto da Enrico VIII re d'*Inghilterra,* di Caterina d'Aragona zia dell'imperatore. A'2 febbraio il Papa benedì e dispensò le candele, dopo la ricevuta per sè, altra eguale fu data all'imperatore, che secondo l'altro ceremoniere Firmano, giunse in cappella verso il fine della confessione. Il duca di Milano sedè fra'due ultimi cardinali: per la precedenza si astenne d'intervenirvi il duca N. (forse di Mantova). La duchessa di Savoia prese luogo nella cantoria, ed i cantori si misero presso il pulpito. Nel dì delle Ceneri, Carlo V le prese dal Papa dopo tutti i cardinali, benchè Clemente VII lo invitò a precederli, e fu molto lodato per essersi umiliato, baciando il piede al Papa, sebbene non voleva permetterlo, o almeno, secondo il Firmano, permise che gli baciasse il ginocchio come i cardinali. Il Papa e l' imperatore, nel resto, si trattarono colle stesse dimostrazioni di rispetto e di amicizia; ma la mutua fiducia era venuta meno. Clemente VII era malcontento di Carlo V pel contegno tenuto ad Ausburgo, ove aderì alla convocazione del concilio generale (il Papa non si oppose, ma voleva prima la pace tra' principi cristiani, e la sommissione de' luterani: si veda il vol. LXXIX, p.

319 e 320); e per la tolleranza da lui accordata a'protestanti nella dieta di *Ratisbona*, con promulgare l'*Interim*. Carlo V fece istanza pel concilio, il Papa non diè solenne promessa, considerando le circostanze de'tempi. Altro scopo di quel convegno fu la quiete d'Italia minacciata dall'armi francesi; onde in Bologna fu proposta a' principi italiani una lega difensiva, che fu accettata, tranne da Venezia. Le trattative fra il Papa e l'imperatore si prolungarono sino all'ultimo di febbraio. Nel carnevale si fecero molti giuochi e grandi feste per la città, e particolarmente in palazzo furono fatti tornei, in uno de' quali Carlo V colla picca e lo stocco volle combattere alla sbarra con Ferrante Gonzaga principe di Molfetta de' duchi di Mantova; ed in quella giostra ambedue ornati di lucide armature, mostrarono meravigliosa destrezza e valoroso ardire, con infinita compiacenza de' principi e altri spettatori. L'ultimo di febbraio Carlo V partì da Bologna accompagnato dal Papa sino all'ultimo grado della scala, ed a cavallo, co' cardinali sino alla porta, e più oltre da' magistrati della città: passò a Modena, indi a Genova, ove trovò due cardinali legati, che lo felicitarono in nome del Papa. Nella seguente cappella esso non vi potè intervenire, per male d'occhi. A'4 marzo, senza pompa, Clemente VII si recò al suburbano monastero di s. Michele in Bosco, e vi rimase sino agli 8, dopo essere stato nel dì precedente a Imola. Lasciando in Bologna per legato il cardinal Cibo, Clemente VII ne partì co' cardinali e il corteggio a' 10, fermandosi a Castel s. Pietro. Nel dì seguente progredì a Faenza e vi dormì. Il 12 passò a Cesena, ben gradito da' cittadini e da' nobili; giunse all'improvviso a Savignano e vi pranzò, pernottando a s. Arcangelo. Il 13 recossi a Rimini, il 14 a Pesaro, il 15 a Fano a pranzo e nella sera in Sinigaglia per dormirvi. Domenica 16 si trasferì alla Scheggia, e venne ospitato. Donde giunto in Ancona vi si trattenne 5 giorni, accogliendone i reclami per essere stata interamente soggettata al governo della s. Sede, rimosso quello della città; promise restituirgli la libertà, ma non si effettuò. A' 23 Clemente VII pervenne a Loreto, celebrando la messa bassa nella festa della ss. Annunziata nel santuario. A' 3 aprile rientrò in Roma segretamente, vietando ogni dimostrazione, tuttavia entrò in s. Pietro pel *Te Deum*. Intanto il re di *Francia* Francesco I, implacabile di vedersi sfuggita di mano l'Italia, non mancava di pratiche per danneggiare il suo rivale Carlo V. Profittando della passione del Papa pe' Medici suoi parenti, l'indusse a convenire al matrimonio pel proprio figlio duca d'Orleans, poi Enrico II, colla di lui nipote Caterina, figlia di Lorenzo defunto duca d'*Urbino*, onde essa portava il titolo di duchessa d'Urbino, e di sposarli egli stesso a *Marsiglia*. Il p. Gattico offre l'itinerario del viaggio di Clemente VII, compilato dal Martinelli, *De Itinere Clementis VII usque Massiliam*. A'3 settembre 1533 il Papa denunciò il viaggio in concistoro, e nominò legato di Roma e suo distretto il cardinal Antonio Del Monte. E per consiglio del suo medico Corti, si portò seco a Marsiglia l'acqua del *Tevere*, che sempre beveva: altrettanto praticò Paolo III, che gli successe, ne'suoi viaggi di Loreto, Bologna e Nizza. Indi a'9 Clemente VII in lettiga, seguito dalla corte e curia, uscì da Roma per la porta del Torrione, pernottando all'Isola (probabilmente Farnese, presso l'antica *Veio*) degli Orsini, preceduto dalla ss. Eucaristia. Nel dì seguente progredì a Sutri e vi dormì. Agli 11 recossi a Viterbo, pernottando nella rocca. Passò a Monte Fiascone, ed a' 13 ad Acquapendente, pernottando il 14 *in Paleam*. A'15 giunse a Monte Pulciano, ricevuto dal nipote Alessandro de Medici duca di Firenze. Nel dì seguente pervenne a Monte s. Sovino, donde andò a'17 nella villa

Gajoli o Borgo e vi trovò il mercato. Nel giorno appresso stanziò a Borgo Gajoli. A' 19 fu in Poggibonsi, ed a' 20 a Castel Fiorentino, passando il 21 a s. Miniato, ove si fermò per attendere che nel porto di Pisa fossero pronte le galee pel tragitto a Marsiglia. Il 24 da Pontedera il Papa arrivò a Pisa, e vi entrò a cavallo senza solennità, in rocchetto e mantello rosso, a cagione della pioggia, alloggiando nella propria casa de Medici presso la cittadella e il canale, aspettando propizio tempo per navigare. A' 26 tenne in essa concistoro pel vescovato di Porto, vacato per morte del suddetto legato (a cui poi sostituì il decano cardinal Farnese con facoltà e privilegi consueti); e vespero per la festa de'ss. Cosma e Damiano, uffiziando l' arcivescovo di Pisa, coll' assistenza di 4 cardinali. Nella mattina seguente, festa di detti santi, il Papa in mozzetta e stola, sedendo *in sede camerali aptata*, con 10 cardinali (poi restati a pranzo dal Papa) si recò alla messa celebrata dall' arcivescovo, nella prossima chiesa di s. Matteo delle benedettine, concedendo indulgenza plenaria agli astanti e visitanti. Fermandosi nel monastero, ammise al bacio del piede l'abbadessa e monache, *et post easquaedam mulieres saeculares similiter osculatae sunt contra voluntatem meam* (esclama il zelante Martinelli! Egli è il punito da Michelangelo pel narrato nel vol. XLI, p. 178), *et me reclamante tamen inaudito, quia ultra solitum, et honestatem*. Nella mezzanotte de' 4 ottobre, fu stabilito, che il Papa, co' cardinali, corte e curia entrasse nella nave; ma egli l'eseguì co' cardinali, con Caterina de Medici, accompagnata dall'altro zio Strozzi, e con quasi tutti gli altri dopo mezzodì del giorno seguente, in una nave precedendolo il ss. Sagramento. Dal porto di Livorno a' 6, i triremi giunsero a porto Finale, ove il Papa discese a venerare una miracolosa immagine della B. Vergine, a' 7 approdando a quello di Villafranca vicino a Nizza; essendosi alquanto infermata la duchessa Caterina, vi rimase due giorni. Ripresa la navigazione, entrò nel porto di Marsiglia, ed il Papa pel 1.° discese dalla nave, e si recò al suburbano giardino regio a pranzo e a dormire. Vi restò sino all' ingresso solenne, frattanto venendo ad ossequiare il Papa il reale sposo col fratello, l' entrata nella città effettuandosi a' 12, tra l'esplosione di 300 colpi di cannone, cavalcando i principi reali appresso la ss. Eucaristia, ed il Papa in mozzetta, stola e cappello, cantandosi nella cattedrale il *Te Deum*: il Papa die' la benedizione solenne con indulgenza plenaria. Indi passò ad alloggiare nel palazzo magnificamente preparato. Nella sera occultamente Francesco I si presentò al Papa (secondo il Ferlone, il re trovavasi in Marsiglia all' ingresso del Papa, e come lo volesse lasciar signore della città mentre entrava nella porta, egli ne usciva da altra), e poi passò a dormire nel giardino regio. Nel dì seguente il Papa destinò due cardinali a prendere il re per la formale entrata, alla porta trovandosi i cardinali, la corte e la curia ad onorarlo. Clemente VII lo ricevè in concistoro sedente in trono con piviale e mitra preziosi, dopo l' ubbidienza consueta che gli resero i cardinali. Entrò il re nell'aula, in mezzo a' due primi cardinali diaconi, co'due figli e con isplendido corteo: baciò il piede e la mano del Papa, indi la faccia, così i due figli. Sedè a destra del Papa, ed i figli a fianco d' ambedue. Il vescovo di Parigi, con discorso, ringraziò Clemente VII, per essersi degnato venire in Francia, con viaggio di terra e di mare, dichiarando in nome di Francesco I, che il re cristianissimo e primogenito della Chiesa, lo venerava per Vicario di Cristo, ed ubbidiente offriva sè e il regno alla sua difesa, ed a quella de'suoi successori e della s. Sede. Rispose d. Biagio segretario del Papa, per sua parte e de'cardinali, con gratulazioni, accettando le dichia-

razioni fatte. Dovendo venire la regina Eleonora, col Delfino e due figlie, furono deputati due cardinali a incontrarli. Essa in lettiga, impotente di cavalcare, fu ricevuta alla porta della città da'cardinali, corte e curia papale, cavalcando poi a' lati due cardinali, ed altre 3 coppie di essi presero in mezzo il Delfino, ed i suddetti reali fratelli. Gli attese il Papa in soglio nel concistoro, vestito di piviale e mitra preziosi. Entrò la regina, colle due figlie, e genuflessa baciò il piede e la mano del Papa, sedendo sopra 3 cuscini (va ricordato come Alessandro VII, in Roma, fece sedere Cristina regina di Svezia, che narrai nel vol. LXXI, p. 245 e seg. in un al suo viaggio, ingresso in Roma e ricevimento); le figlie furono ammesse al bacio del solo piede, e sederono presso la madre. Il Delfino genuflesse e baciò piede, mano e volto del Papa: quindi die' un amplesso a tutti i cardinali, e sedè dopo il 1.° cardinal prete. Poscia baciarono il piede circa 50 damigelle della regina. Indi questa il Papa accompagnò alla porta. A' 16 il Papa ricevè in concistoro il cardinal Antonio Prato o de Pradt gran cancelliere di Francia; e nel dì seguente tenne concistoro segreto. A' 23 fece l'entrata solenne la sposa duchessa Caterina, ricevuta dal Papa e dal re: genuflesse, baciò il piede e la mano al zio, e dal re ricevè l'amplesso, indi eguale ossequio fece lo sposo duca d'Orleans. A'26 seguirono le sponsalizie all' uso francese, nelle quali dopo lauta cena, lo sposo die' l'anello alla sposa. A' 28 nella cappella il sagrista benedì *arrhas et anulum*: venuto il Papa in rocchetto, orò, assunse la stola e sedè. Dopo il 1.° cardinal diacono sedè il duca d' Orleans, dopo il 2.° il fratello duca d' Angers (d'Angoulême dice Bercastel). Entrò il re conducendo per mano la duchessa sposa, e la presentò al Papa: allora essa e il duca sposo si prostrarono, e Clemente VII dispensando da qualunque impedimento, se vi fosse, con formola gl'interrogò s'erano contenti congiungersi in matrimonio, e rispondendo essi *Volo*, ne congiunse le destre e sopra vi pose la stola; disse la formola sagramentale, e benedì con l' acqua santa, leggendo indi alcune orazioni. Alzatosi lo sposo, baciò la bocca della sposa, e passarono *a cornu Epistolae*, genuflessi su cuscino di drappo d' oro. Il re sedeva su sedia camerale, la regina su due cuscini. Il sagrista celebrò messa semplice, e dopo il *Pax Domini*, recitò sugli sposi diverse orazioni. Al Papa die' a baciar la Pace un cardinale, al re e alla regina un vescovo: il sagrista die'agli sposi a baciar la patena. Anche l'Evangelo fu dato separatamente a baciare al Papa e al re. *In sero Papa fecit coenam magnam; Papa et regina in eadem mensa. In alia rex cum cardinalibus, et regibus filiis: in alia ducissa sponsa, cum aliis mulieribus. In hoc convivio Clemens VII recessit a consuetudine, quam veteres libri caeremonialis referunt: » quod numquam aliqua mulier comedit, in praesentia Papae, etiamsi esse Imperatrix, Regina, vel pontificis consanguineis".* Così Clemente VII s'imparentò co'due sovrani più potenti d'Europa, perchè Alessandro suo nipote sposò Margherita d' Austria naturale di Carlo V. Si celebrarono dal Papa il vespero d' Ognissanti e la festa, coll'intervento del re, il quale non volle baciare il Vangelo, *ob reverentia Papae, et honorem Sedis apostolicae*, umiltà grandemente encomiata. Alla messa intervenne la duchessa d'Orleans colle damigelle, *in certis fenestris aptatis nocte praecedenti.* Intervenne pure al vespero e mattutino de' defunti, non il re; il Papa vestendo la cappa, e nell' anniversario de' defunti il piviale rosso e la mitra. A'7 novembre Clemente VII creò 4 cardinali (la Francia già ne avea 6 e fu portato il numero a' 10 contro i timori vecchi della politica italiana: questa osservazione di Bercastel sembra alludere alla deplorata residenza d'Avignone), ad istanza del re; ed

a'7 impose ad essi il cappello rosso, indi a' 10 aprì loro e chiuse la bocca, e conferì i titoli e l' anello. Clemente VII ne' congressi con Francesco I trattò della conversione d'Enrico VIII dall'apostasia, gli fece travedere che sarebbe contento se ricuperasse il ducato di Milano, ed approvò la guerra contro Carlo V. Finalmente partì da Marsiglia a' 12 novembre sulle navi, a' 13 dormendo presso Tropei, a' 15 era a Villafranca, a' 18 a Savona, ed il vento per 9 giorni impedì la navigazione. Giunse a' 27 a Monaco, e Porto Venere, e nello stesso giorno alla Spezia, ove il Papa per la podagra volle riposare, licenziando i triremi francesi, che partirono a' 29. Il 1.° dicembre, da Spezia per terra s'incamminò per Pietrasanta, ove pernottò. Giunse a' 2 *ad Lucam, die* 3 *ad hospitium Molendinarii, die* 4 *ad Burgum Catalli*, il 5 a Siena, il 6 a Bonconvento, il 7 ad N., l'8 a s. Lorenzo, il 9 a Viterbo, il 10 a Monte Rosi, l'11 con gran pioggia in Roma. Sulla navigazione si nota, che a'5 dicembre giunsero al Papa i triremi di Andrea Doria, e vi salì il 6, l'8 approdando a Civitavecchia, il che confermano il Frangipani nello *Storia di Civitavecchia* e l' Annovazzi, e che a' 10 passò a Roma, pel giardino entrando in s. Pietro, ove orò e poi passò nel palazzo. Dipoi a'9 marzo 1534 per sollazzo Clemente VII si recò ad Ostia, ed a' 10 tornò Roma, visitando s. Pietro. Sul matrimonio di Caterina de Medici, viaggio del Papa a Marsiglia e sue conseguenze, tratta Bercastel, *Storia del Cristianesimo*, t. 20, n. 37 e seg. Dirò solo con lui, che il movente per Francesco I fu il Milanese, che il Papa destinava allo sposo futuro della nipote; che le navi francesi portarono il Papa da Pisa a Marsiglia; che in Marsiglia si celebrarono tornei e spettacoli d' ogni specie, e ch' ebbero luogo reciproci donativi, fra' quali il re die' al Papa il famoso arazzo esprimente la Cena di Leonardo da Vinci, di cui nel vol. IX, p. 50 e altrove. L' avvenimento fu pur celebrato co' seguenti libri. *La partita di N. S. Clemente VII da Roma, con tutti i patti, stipulazione delle nozze di sua nipote, col Delfino di Francia* (poi lo divenne), *e feste e presenti*, 1533. *La triomphante entrée du Pape Clément VII en la ville de Marseille, avec l' entrée du roi François I, de la reine, et des enfans de France, l' an* 1533, Paris 1533.

Paolo III Farnese, riferisce il Firmano, si recò ad Ostia, e pel Tevere a' 23 gennaio 1535 discese alla porta della basilica di s. Paolo, presentandogli a baciar la Croce l'abbate in piviale, che poi l'incensò dopo l' aspersione dell' acquasanta. Si cantò il *Te Deum* e altre preci, e poscia andò nella camera sua parata. Narra il Martinelli, che nell'aprile 1535 Paolo III destinò di portarsi a Civitavecchia per benedire la flotta pontificia, consegnando il vessillo di s. Chiesa a Virginio Orsini generale della medesima; flotta ch'egli spediva contro *Tunisi*, nell' impresa ch' erasi proposto contro i barbereschi Carlo V, onde congiungerla alla sua comandata da Andrea Doria; e questo fu risoluto nel concistoro de' 14, onde eseguire il praticato da Sisto IV. A tal effetto il diarista ceremoniere compose un' orazione con versetti, e pare che si facesse precedere dal ss. Sagramento, tornando a Roma a' 28 aprile. L' Annovazzi nella *Storia di Civitavecchia*, dice che vi si recò Paolo III per migliorarla e così il suo porto, anche accrescendone le difese e l' ornato, terminando la fortezza di Giulio II; e che vi fu ancora per benedire la discorsa flotta e quella imperiale, il che eseguì dall' alto della torre Rocca, non lasciando di profondere in quella circostanza molte beneficenze sul porto, sulla città e sulla *Marina pontificia*. Avendo Ridolfo Baglioni commesso deplorabili attentati in *Perugia*, Paolo III lo fece cacciare dalle sue milizie, e per meglio consolidarvi l' ordine e l'autorità papale, vi si recò nel 1535. Il Mar-

tinelli ci offre: *Recessus SS. D. N. Pauli Papae III ex Urbe versus Perusiam, ad civitatem illam quietandam a seditionibus.* A'3 settembre dal palazzo di s. Marco in Roma, con mozzetta e stola, e molti cardinali, de'quali però solo 5 lo seguirono, partì per Perugia, preceduto dal ss. Sagramento e dalla Croce pontificia. Pernottò a Castel Nuovo, e nel dì seguente passò e Civita Castellana, facendosi nella cattedrale tutte le ceremonie, e pernottando nella rocca. A'5 pranzò a Otricoli, e si recò a dormire a Narni, onorificamente ricevuto colla presentazione delle chiavi e nella cattedrale. A'6 passò a Terni egualmente accolto con ossequio, recandosi alla cattedrale; così a Spoleto nel dì appresso. L'8 passò alla badia presso Trevi, e gli fu imbandito magnifico pranzo dal fiscale Valenti. In tal giorno molte furono le dimostrazioni di Foligno nel riceverlo, con archi trionfali, e vi restò a dormire. A'9 ne partì per s. Maria degli Angeli, ove ascoltò la messa e pranzò: poscia s'avviò per Perugia, fermandosi nel suburbano monastero di s. Pietro. Nel giorno appresso, con piviale e mitra, in sedia sotto baldacchino, preceduto dalla ss. Eucaristia, fece il solenne ingresso in Perugia: nella cattedrale si cantò il *Te Deum*, die'la benedizione con indulgenza plenaria, e passò nel palazzo. Ivi a'15 ricevè formalmente nel concistoro il cardinal Contarini, previa cavalcata di cardinali, e gl'impose il cappello rosso, e nel concistoro segreto de'17 gli die' l'anello e il titolo; finalmente in quello de' 24, tenuto nella sagrestia di s. Pietro, gli chiuse e aprì la bocca. Nel dì seguente in s. Pietro si celebrò l'anniversario della morte di Clemente VII. A compiacere i priori e popolo perugino, domenica 26 fece dal sagrista pontificare la messa nella cattedrale, recandosi dal monastero di s. Pietro, ove dimorava, in lettiga co' cardinali, concedendo indulgenza plenaria, onde immenso fu il concorso; di poi venerò l'anello servito nello *Sposalizio della B. Vergine.* A'30 settembre partì da Perugia, solennemente entrando in *Todi*, e colla stessa solennità il 1.° ottobre si trasferì in Amelia e vi fu ospitato. Nel dì seguente giunse alla Storta, 1.ª stazione postale di Roma, di cui nel vol. LVIII, p. 117, e vi pernottò. A'4 retrocedette a Gallese, poscia andò a Nepi e vi dimorò due giorni, a'7 passando a Casale Ariano, ch'era del camerlengo, e vi restò a dormire. Nel giorno appresso, *cum rocchetto* (e mozzetta) *et stola* rientrò in Roma ricevuto da'cardinali, in s. Maria del Popolo, ove si cantò il *Te Deum*, dal senatore, conservatori e curia di Roma, e così vestito, *post prandium per Urbem, et per viam Turris Sanguineae* (ch'è quanto dire per la via de'Coronari) *venit ad Palatium, et prius in ecclesiam s. Petri associando Sacramentum, et ante altare genuflexus incensavit, et in porta obsculatus est Crucem, et post aspersionem aquae benedictae incensatus est a Rev.° Cornario archipresbytero dictae ecclesiae ministrante in omnibus.* Lo stesso Martinelli riporta l'itinerario del 1536, del 1537 e del 1538. Paolo III l'11 settembre 1536 con alcuni cardinali da Roma si portò a Viterbo: fu all'Isola Farnese a pranzo, e la sera a Nepi a dormire. A'7 ottobre tornò a Roma, accompagnato da molti cardinali. A'16 ottobre andò a Frascati, *deambulando pro loca vicina pro sua delectatione.* Per Trastevere ritornò al suo palazzo a'20. Indi a'9 novembre si portò a ricrearsi alla Magliana e ad Ostia, rientrando in Roma a'14. Egualmente collo stesso scopo a' 10 gennaio 1537 fu in detti due luoghi, e in Roma fece tosto ritorno a'12. Tornò ad Ostia a'20, quindi la sera del 24 approdò a s. Paolo, vi dormì, e nella seguente mattina in mozzetta e stola assistè nella basilica alla solenne messa per la festa della Conversione di s. Paolo; di propria volontà intervenendovi i cardinali in mozzetta. Indi il Papa trattò ed essi, ed i prela-

ti accorsi, oltre la propria famiglia, di magnifico pranzo. Nel pomeriggio, da loro accompagnato, pel Trastevere andò al suo palazzo. A'26 febbraio portossi alla Magliana e ad Ostia: ritornò a'2 marzo. Indi a' 29 aprile si trasferì a Civitavecchia a vedere alcuni triremi destinati contro i pirati: a' 7 maggio fu a Roma. A'21 poi di detto mese, per sollievo andò a Frascati e ne' dintorni, facendo ritorno alla sua residenza a'25. Nel 1538 Paolo III nel gennaio fu in diversi luoghi. Prima a'2 gennaio andò a Frascati, vi tenne concistoro, e gli restituì il nome di *Tusculo*. Fu a Civitavecchia, ad Ostia e altri luoghi marittimi; a'24 giunse a s. Paolo, vi pernottò, e nel dì seguente in mozzetta e stola assistè alla solenne messa della festa. Venuti i cardinali, pranzarono col Papa, e poi con loro per porta s. Sebastiano si recò a vedere sul Campidoglio la statua equestre di Marc' Aurelio (e non di Costantino I, come il diarista errò con altri), d'ordine suo eretta sulla piazza, e per Campo di Fiore e piazza Farnese, per ponte s. Angelo si restituì al Vaticano. Inoltre il p. Gattico ci die' del Martinelli: *Pauli PP. III Itineratio versus Placentiam et Nicaeam pro pace concludenda inter Imperatorem et Regem Franciae* 1538. Notò il p. Gattico, essere breve e alquanto oscuro, per aver dichiarato il compilatore, che dov'egli non intervenne e perciò non vide, preferiva il silenzio. Col da me riferito in tanti articoli, forse in parte si potrebbe supplire, ma ciò appartiene all'*Indice*. Bramoso di ristabilire la tranquillità della Chiesa, raffrenando i *Luterani* e gli altri eretici, e riformando la corte di Roma e la disciplina ecclesiastica, credette necessaria la celebrazione d'un concilio generale, annunziato nel 1536; a superarne gli ostacoli, che derivavano precipuamente dalle devastatrici invasioni de'turchi, la cui crescente potenza vieppiù minacciava la cristianità, e dalla guerra tra Carlo V e Francesco I, invitò i due monarchi ad un congresso in *Nizza* di Provenza, per pacificarli. I due sovrani, per condiscendere al gran Pontefice, annuirono al convegno. Pertanto Paolo III nel concistoro de'20 marzo 1538 denunciò al sagro collegio l'operato, e la sua partenza per Piacenza e altri luoghi, prorogò l'apertura del concilio, e deputò legato *a latere* di Roma e suo territorio nella sua assenza il cardinal Vincenzo Carafa, colla bolla *Licet potestatis plenitudo*, de'22 marzo 1537 (sic), *Bull. Rom.* t.14, par.1, p. 155, in cui sono descritte la giurisdizione e le facoltà. Poscia nel dì seguente, 23 marzo, il Papa partì da Roma, preceduto dal ss. Sagramento, con alcuni cardinali, molti prelati, la corte e curia. Pernottò a Monte Rosi, e nel dì seguente si fermò a Ronciglione. A'25 progredì a s. Maria della Quercia di Viterbo, e nel pomeriggio della ricorrente festa della ss. Annunziata passò in Viterbo. A'26 con 3 cardinali partì per Monte Fiascone, e rimase nella rocca, pure nel seguente giorno pel pessimo tempo. A'28 entrò in Acquapendente, non senza pioggia, donde a'30 passò a Monte Pulciano in mozzetta e stola, ricevuto con molte acclamazioni: nella chiesa maggiore si fecero le solite ceremonie, dando il Papa la benedizione con indulgenza. Nel dì seguente, ricorrendo la 4.ª domenica di quaresima, dopo aver celebrato un suo cappellano nella sua cappella la messa, venuti i cardinali, assunse l'amitto, il camice, il cingolo, la mozzetta di velluto rosso e la stola, *quem si habere voluit*, benedì la *Rosa d'oro*, e fu posta in mezzo all'altare. Celebrò quindi la solenne messa il vescovo di Castro, dopo la quale il Papa die' la benedizione con indulgenza plenaria. Ascesa quindi la sedia gestatoria, prese colla sinistra la *Rosa d' oro*, e fu portato alle sue camere, *cum magno clamore populi*. Il 1.° aprile, dopo la partenza del ss. Sagramento da Monte Pulciano, fece la sua Paolo III per Monte Oliveto, a'3 ricevuto magnificamente da Roberto Pucci. A'4 pas-

sò a Fosseto e vi pernottò. In Poggibonsi si trovò ad ossequiare il Papa, Alessandro duca di Firenze con isplendido corteo. Nel dì seguente giunse ad un suburbano di Lucca a pranzo. Nella domenica di Passione, 7 aprile, il Papa in piviale e mitra, precedendolo il ss. Sagramento, solennemente entrò in *Lucca*, ossequiato da tutti gli ordini decorosamente, cantandosi nella cattedrale il *Te Deum*. Il Papa assistè alla messa celebrata pontificalmente da un vescovo greco, e in fine die' la benedizione con indulgenza plenaria. Il 9 partì da Lucca per Massa, vi pranzò e passò a pernottare in Sarzana. Nel dì seguente desinò a Goli, e dormì a Pontremoli. L'11 si fermò in Brescello a pranzare, pernottando in luogo detto La Casa. Pranzò il 12 a Fornovo e vi dormì. Nel dì seguente fece il suo nobile ingresso a *Parma*, già suo vescovato, accolto da' magistrati e dal clero onoratamente: nella cattedrale, dopo il *Te Deum*, die' la benedizione con indulgenza plenaria. Nella domenica delle Palme, Paolo III benedì e dispensò le palme, nuovamente concedendo l'indulgenza plenaria. La mattina de' 15 riassunse il viaggio per Borgo s. Donnino, ove rimase. Pranzato il 16 a Firenzuola, formalmente a cavallo entrò in Piacenza, ma come in Parma, in mozzetta e stola: nella cattedrale si cantò il *Te Deum*, benedicendo il Papa con indulgenza. A' 17 nella cappella maggiore della cattedrale Paolo III assistè colla cappa di scarlatto all' uffizio delle tenebre. Nel giovedì santo cantò messa un cardinale, e il Papa ripose nel sepolcro il ss. Sagramento: fu letta la bolla *in Coena Domini*, e die' la solenne benedizione con indulgenza plenaria. Nella sala dell' episcopio ebbe luogo la lavanda de' piedi: il mattutino delle tenebre si cantò come nel dì precedente. Un cardinale uffiziò nel venerdì santo, il Papa riprendendo il ss. Sagramento, assistendo alla funzione in cappa e mitra. Dopo pranzo si celebrò l'uffizio delle tenebre. Nel sabato santo un cardinale fece la funzione, il Papa assistendovi, prima in paramenti violacei e poi con quelli bianchi. Nel dì di Pasqua pontificò Paolo III, assumendo le vesti sagre que' cui spettano. L'Epistola in greco la cantò fr. Pimpinella; l'Evangelo in greco lo cantò un vescovo di tal rito. Il Papa si recò nella cattedrale in sedia sotto baldacchino, col triregno, e da una loggia die' sulla piazza la solenne benedizione con indulgenza plenaria. Nelle due seguenti feste, e nel sabato *in Albis*, il Papa intervenne alle cappelle. Il 29 e il 30 ricevè in concistoro pubblico gli oratori di Genova e di Spagna, i quali erano cardinali. Paolo III dopo aver creato militi o cavalieri alcuni piacentini e altri, partì da Piacenza a' 3 maggio per la via di Savona e Tortona a Nizza: giunse a Savona a' 12, indi a' 14 s'imbarcò nelle galee imperiali comandate dal Doria, arrivando vicino a Nizza a' 16, non senza difficoltà ammessovi da Carlo III duca di *Savoia*, che vi si era ritirato, essendo il Piemonte teatro di guerra tra imperiali e francesi, per cui essendo retrocesso a Monaco a' 18 ivi erasi recato ad ossequiarlo. Altri e il diarista dicono, che per gelosie di stato, soltanto fu ammesso nel convento suburbano de' francescani. Riferisce il Ferlone: Carlo V era giunto a Villafranca, e Francesco I dimorava distante 4 miglia, il diarista dice 20, lungi da Nizza, cioè in Villanova, e l'imperatore si portò a fare riverenza al Papa, e tenne seco lungo colloquio. Il re fu ricevuto dal Papa co' reali figli formalmente in concistoro a' 2 giugno, ed in camera un gran pezzo ragionarono insieme. Ma per quanto facesse Paolo III, anche in altri abboccamenti, per riconciliare i due inflessibili emuli, non gli riuscì: appena ottenne una tregua di 10 anni, che poi non fu osservata. Quanto al concilio, gli convenne prorogarlo. Laonde a' 16 partì dal convento, e navigò per *Genova* per celebrarvi la festa del *Corpus Domini*, accompagnato da Carlo V dice Ferlone, perciò non pa-

re sulle galere francesi, come pretende Novaes. Il Martinelli termina il diario con queste parole: *Papa die dominica ultima junii, post festum Apostolorum discesserat Janua versus portum Lucensium iturus Lucam, et inde Roma via recta.* Dice il Novaes, vi rientrò fra gli applausi a' 24 giugno. Vi è l' opuscolo: *La gloriosa e solenne entrata del Pontefice Paolo III, sopra il santo viaggio di Nizza* 1538. Ma a conciliare i diversi racconti gioverà il riprodurre quanto ne scrisse Pietro Gioffredo nella *Storia dell'Alpi marittime.* Erasi concluso nel trattato di Leucata, che per procedere alla terminazione della pace, il Papa, Carlo V e Francesco I si abboccassero insieme in Nizza. In seguito di questo fu fatto sapere al duca Carlo III, dall' ambasciatore imperiale presso la s. Sede, come desiderando Paolo III venire a Nizza, dove si troverebbero gli altri due sovrani, per sua sicurezza e decoro, conveniva che avesse nelle mani quel castello per farvi residenza durante il colloquio. Il duca prevedendo che tal domanda lo poneva nel medesimo laberinto in cui si trovò nel 1533, quando gli fu richiesto da Clemente VII per abboccarsi per la pace e altro con Francesco I, ma in sostanza per trattare del matrimonio della nipote; inviò subito a Carlo V suo cognato un ministro per trattare sopra questo delicato negozio, e trovò che anco egli domandava il castello pel Papa. Ma temendo che tali istanze dispiacessero al re, ed essere pericoloso confidare all'altrui fede quella fortezza, sola restata nell'universale devastazione di tutto il suo stato, e poteva servirgli di ricovero e asilo, non che temendo chè il Papa s'impadronisse dell'insigne reliquia della ss. Sindone, trafugata in quel castello colle cose più preziose di Savoia, si denegò con modi ragionevoli e convenienti. Dall'altro canto Francesco I gli fece sapere di non consegnare il castello, ed insieme che se voleva cedergli il contado di Nizza e altri stati, gli avrebbe dato in cambio dominii in Francia di maggior rendita. Inoltre il Papa dichiarò da Piacenza, contentarsi alloggiare nel castello, il quale restasse nelle mani del duca, se l'imperatore e il re se ne contentavano, credendo fermamente che i due sovrani dovessero concorrere a procurargli quella dimora, e con quel numero di persone che gli fosse piaciuto; però delle genti del duca non vi restassero che due persone per guardarne i mobili. Allora tra la guarnigione e i cittadini insorse gran bisbiglio, per timore di perdere la piazza; si ammutinarono e costrinsero il duca a non attendere alla promessa fatta per l'insistenza di Carlo V, di consegnarlo a lui solo per circa 40 giorni, non senza suo grande affanno, per esserne restato malcontento il Papa e più l'imperatore. Si recò da questi a Villafranca a fare le sue scuse, ed altre ne umiliò a Paolo III in Monaco, ov'era giunto colle 15 galee di Giannettino Doria mandategli a Savona da Carlo V. Il Papa sbarcò alla spiaggia di Nizza a'17 maggio, e senza entrare nella città andò ad alloggiare nel convento di s. Croce de'minori osservanti. Inclinava il duca, ad onta dell'opposizione di Francesco I, di contentare l'offeso Carlo V, perchè avea dato la sua parola al Papa, per abitare il castello, ma affatto l'impedirono i nizzardi e la guarnigione, i quali temendo di frode sinchè durò il congresso stettero in armi vigilanti, e ciò perchè sostenevano essersi data la città e il contado a casa di Savoia, a patto di non poterli alienare o consegnare ad altro principe; a tale effetto avendo preso di forza il principe del Piemonte Emanuele Filiberto, e condotto in fortezza, ove si ritirò poscia anche il duca, vedendo inutili tutte le sue pratiche per persuadere gli abitanti. Si conobbe poi, che i sospetti non furono del tutto vani o dubbi, premendo assai per la sua importanza, di avere il castello sì all'imperatore che a Francesco I, e quello per servirsene col porto di Villafranca, per comodo di passare dalla Spagna in Ita-

lia. Il Papa e Carlo V si solevano abboccare nel padiglione eretto sotto il castello vicino a Lempea. Il duca dispiacentissimo della collera dell'imperial cognato, e dell'irritazione di Paolo III, si adoprò che almeno fosse ricevuto il Papa in Nizza per decenza, e rimuoverlo dall'angusto e povero convento. Il 1.° sindaco di Nizza si recò ad invitare il Papa, ma n'ebbe freddamente in risposta ch'era ben alloggiato, e che almeno si badasse d'impedire disordini a danno de'forastieri. Francesco I giunto a'31 maggio in Villanova colla regina, sorella di Carlo V, co'figli e splendido seguito, fece apparecchiare un alloggiamento un 4.° di lega lontano da Nizza, ed ivi l'11 giugno con gran gioia, feste e apparati, si trovò insieme col Papa a parlamento. Gioffredo riporta la descrizione del ricevimento fatto dal re al Papa, cavalcando in mezzo a due cardinali, che Paolo III avea a lui mandati per incontrarlo; essendo schierati in ordine di battaglia circa 8000 uomini fra fanteria e cavalleria bellissimi. Dopo l'ossequioso incontro del re, esso e il Papa si ritirarono in una stanza soli, e vi si trattennero più di 4 ore. Non vi era il duca di Savoia, per non averlo il Papa avvisato. Già erano seguiti altri abboccamenti tra Paolo III e Carlo V nel padiglione, e di lunghi discorsi. La regina con gran pompa l'8 di giugno (dunque prima del re? A me pare che si debba leggere la suddetta data 11 giugno, 2), si recò a baciare i piedi al Papa nel convento, con 500 dame superbamente vestite. Nel dì seguente successe altro abboccamento tra il Papa e l'imperatore. A'12 la regina andò per mare a trovare in Villafranca l'imperial fratello, e per contribuire dal canto suo alla pace che si trattava, accompagnata dal duca di Savoia; ma nell'avvicinarsi all'alloggiamento fabbricatosi dall'imperatore sulla riva, traversando il ponte, questo al grave peso della moltitudine si ruppe in modo, che Carlo V, la regina, il duca, con molti altri caduti in mare, furono ben lavati, sebbene per essere stati prontamente soccorsi, nessuno ebbe altro male che la paura. Ma ad onta di queste visite, non potè il Papa ottenere la cosa principale, cioè che il re e l'imperatore per allora insieme si abboccassero. Il Papa destinò ad ambedue 3 cardinali legati per trattar la pace; gli ambasciatori veneti concludendo una lega col Papa e l'imperatore contro il turco. Nuovamente Paolo III trattò colle più accurate negoziazioni la pace, inutilmente pel questionato ducato di Milano, e solo conseguì una lunga tregua di 10 anni a'12 giugno, pubblicata in iscritto a' 18 alla presenza del Papa, ed in Nizza con grande solennità, e malcontento del duca di Savoia, perchè la restituzione de'suoi stati si dovea differire per tanto tempo. Sembra che in questa circostanza Paolo III concludesse con Carlo V le nozze del nipote Ottavio Farnese, con Margherita figlia naturale dell'imperatore e vedova del duca di Firenze. Così terminato il congresso di Nizza, il re partì appena pubblicata in Villanova la tregua, l'imperatore si trattenne almeno sino a'20 giugno e s'avviò colla flotta per Genova, facendo accompagnare da 6 delle sue galee, congiunte con 6 del re di Francia, il Papa, il quale, per mostrarsi mezzano ed egualmente confidente, le richiese ad ambedue. Paolo III donò a'minori osservanti suoi ospiti una croce d'argento ingegnosamente lavorata e ornata nel piede colle sue armi, e il calice col quale era solito celebrare, i quali si portarono poi nella sagrestia de' minori osservanti riformati di Cimella. Fece indi vela dalla spiaggia di Nizza, smontò a Savona di passaggio coll'imperatore, e giunto a Genova a' 24 giugno vi celebrò la festa del *Corpus Domini*; e visitata la chiesa suburbana della B. Vergine, celebre pe' recenti miracoli, ne partì. E' da notare, che nel memorabile assedio di Nizza, fatto nel 1543 da'francesi e da'turchi, Paolo III aiutò il duca Carlo III, conoscendo quanto importasse al bene del

cristianesimo il conservarla. Racconta poi il Martinelli, che nell'agosto dello stesso 1538, Paolo III partì per la Campania, ora provincia di Frosinone, per diversi luoghi, ed entrò in *Velletri* (già suo vescovato suburbicario, insieme ad Ostia, cioè a'22 agosto, e ne partì a' 28: in quell' articolo dissi le altre volte che vi ritornò), in tutto rimanendovi 15 giorni. Nel 1539, dopo essere stato in Tivoli nell' estate, ove soleva recarsi, l' 8 settembre partì per Viterbo, passò a' 12 in Loreto ed a Camerino. Parla il diarista del ritorno in Roma senza indicar l'epoca. Pare che sia stato a Recanati, e ad *Osimo* a' 27 settembre, ma in quell'articolo dissi con altri nel 1538. E' più probabile nel 1539, perchè trovo nel can. Leoni, *Ancona illustrata*, che Paolo III si recò in Ancona nell'ottobre 1539 e vi fece solenne ingresso, onorato in ogni maniera ne' 5 giorni che vi dimorò, e ne dimostrò grandissimo gradimento. Gli anconitani erangli riconoscenti per avere reintegrata la città de' suoi antichi diritti e onori, tranne alcune cose. Nel 1541 avendo destinato Carlo V di partire con un esercito contro Algeri, pregò Paolo III di condursi a Lucca, per trattare insieme di questa spedizione e del concilio generale. Il Papa partì da Roma a'27 agosto, e l' 8 settembre entrò in *Lucca*, e fu onorato dalla città e dall'imperatore. Dopo 6 congressi, il Papa malgrado le sue esortazioni non potè ottenere da Carlo V la pace rotta con Francesco I, nè che guerreggiasse la baldanzosa *Turchia*. Tuttavolta si convenne pel concilio d'aprirsi nel 1542, e lo fu in *Trento*, e di correggere l'operato nella dieta di Ratisbona. Rientrò solennemente in Roma *pontificaliter*, a'30 settembre, secondo il contemporaneo diarista Colaine, o meglio ottobre. Il p. Gattico riporta la relazione del colloquio di Lucca, dell'Ardinghelli. Aggiungerò, che reduce da Lucca, a'26 settembre (o prima, altrimenti bisogna ritardare il ritorno in Roma), Paolo III giunse alla Porretta e nel dì seguente pernottò nel convento suburbano de' crociferi. Il Papa da Bologna fu festeggiato con archi trionfali e con altre liete dimostrazioni: in mezzo alla piazza fu eretta la statua equestre del suo antenato Pietro Nicola Farnese, che a tempo d'Innocenzo VI avea molto soccorso i bolognesi. Paolo III entrò in Bologna a'28 settembre, preceduto da' sodalizi, e dal clero secolare e regolare, da' magistrati, e dalla corte e curia, oltre il ss. Sagramento sotto baldacchino, gli ambasciatori de' principi e 15 cardinali in cappa. Egli incedeva in sedia gestatoria, con piviale e triregno sotto baldacchino, gettando denari il tesoriere di Bologna. Smontò alla cattedrale, e dopo le solite ceremonie fu condotto al palazzo pubblico. Nella festa di s. Petronio tenne cappella nella sua chiesa, e dopo due giorni partì per Roma, accompagnato da due ambasciatori della città. Dirò pure, che nel ritorno si fermò in *Forlì*, già suo vescovato, e volle essere ascritto tra' Pacifici. Di più leggo nel Leoni, che nell'ottobre giunse Paolo III in Ancona, che gli fece grandi feste, così a' cardinali, con nobili presenti a questi ed a quello, come nel 1539, viaggiando in sedia o forse meglio in lettiga. Essendo sempre il supremo pensiero di Paolo III, la pace tra Carlo V e Francesco I, a'26 febbraio 1543 mosse da Roma, e si recò a Bologna per attendervi l'imperatore, con 11 cardinali, la corte e curia, accolto con esultanza. Ma Carlo V, ch'era dalla Germania calato in Italia con l'esercito, mostrando gran fretta di ritornare in Alemagna, si schermiva da quel congresso. Frattanto il Papa passò a *Ferrara*. In quest'articolo narrai la splendida accoglienza fatta dal duca d'Este Ercole II allorchè vi entrò a'22 aprile, essendo passato per Modena, Reggio e Bondeno, e pernottato nell' isola di Belvedere, con un seguito di circa tremila persone, tra' quali 20 cardinali, 40 vescovi e molti ambasciatori. A'24 il Papa celebrò pontificalmente nella cattedrale, ove donò al

duca la *Rosa d'oro* e lo *Stocco e Berrettone* benedetti; regalando alla moglie un fiore di diamanti e altro diamante, oltre i generosi donativi dispensati alla corte ducale. Dopo 4 giorni di soggiorno in Ferrara, si restituì a Bologna. Quivi celebrò diverse funzioni, e la solennissima *Processione* del *Corpus Domini*. Giunto Carlo V in Genova, tali furono le preghiere di Pier Luigi Farnese figlio del Papa, e del cardinal Farnese, che non senza stento l'indussero ad un colloquio in Busseto, terra del Parmigiano, diocesi di *Borgo s. Donnino*, fra Parma e Cremona, eretta poi in città da Carlo V. Paolo III vi giunse a'20 giugno, e all'indomani arrivò anche l'imperatore. Il luogo, in cui s'incontrarono i due capi del Sacerdozio e dell'Impero, fu precisamente nella villa di Samboseto di là poco distante. Si dice che Carlo V accostandosi al Papa con profondo ossequio in quel casuale incontro, proferisse queste parole: *Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum*. E che il Papa stringendolo e baciandolo rispondesse: *Justitia et Pax osculatae sunt*. Vi fu posta nel luogo una lapide per memoria. A Busseto i due gran monarchi abitarono nella rocca. Il Papa e i cardinali parlarono molto a favore della pace, e per 5 giorni scongiurarono Carlo V. Inoltre a nome del Papa il cardinal Grimani pronunziò un eloquentissimo discorso. Ma niente valse a piegar l'animo di Carlo V per pacificarsi con Francesco I. Neppure volle investire del ducato di Milano il nipote del Papa Ottavio, e si vuole che la di lui moglie Margherita, sua figlia naturale, senza profitto ne fece genuflessa le più vive istanze. Carlo V partì per Germania per intraprender nuova guerra con Francia, e Paolo III tornato a Bologna vi celebrò la festa de'ss. Pietro e Paolo, e indi a 8 giorni partì per la sua sede, prendendo la via di Romagna. Avendo ricevuto gli ambasciatori d'Ancona, a'20 luglio vi arrivò. Non volle essere ospitato, ritirandosi nella cittadella, ove gli anconitani avendo fatto il baluardo alle Cavorchie, a suo onore lo denominarono s. Paolo. In essa portaronsi gli anziani a fargli omaggio, a'quali il Papa benignamente ingiunse nominar persone per trattar gli affari della città. Prontamente ubbidirono, ma per la complicazione delle cose non essendosi potuto dar fine a tutto, il Papa ordinò che due plenipotenziari lo seguissero a Loreto. Colà furono spediti Paolo Ferretti e Giovanni Trionfi, che diedero al Papa e a'cardinali i soliti presenti, ed ottennero quasi tuttociò che richiesero. Nello stesso 1543 Paolo III si recò in Anagni, di cui era stato vescovo, visitandone la cattedrale: vi ricevè l'omaggio e tributo de' sette pani, già discorso, e ne fu stipulato strumento l'8 settembre. Il diarista Nicola Colaine registrò che Paolo III nel tornare a Roma a'19 agosto si fermò a pranzo alla vigna Capo di Ferro, ed a 20 ore giunse al palazzo di s. Marco. Notò il Firmano la gita del Papa fatta a Perugia nel 1545, donde tornò a Roma a'2 ottobre, ed appena entrata la porta del Popolo ascese nel contiguo tempio di s. Maria e vi fece orazione. *Intravit in sacristiam, ibique depositis vestimentis brevibus* (forse la zimarra), *accepit longa; et desuper amictum* (anticamente i Papi, col vestiario di cui parlo, usavano l'amitto), *albam, cingulum, et stolam pretiosam super cappuccio* (la mozzetta) *de raso cremesino*, ed asceso un bellissimo cavallo, si recò a s. Pietro, facendosi le solite ceremonie. A'28 agosto 1546 il Papa partì per Viterbo, e passò a Perugia. Tornato a Roma a'3 ottobre, entrò in s. Maria del Popolo, poscia a s. Pietro. Tra le diverse volte che Paolo III recossi a *Perugia*, principalmente nel settembre per vedere la fortezza da lui fatta erigere, memorabile fu quella del 1547, perchè ivi seppe l'uccisione avvenuta in Parma di suo figlio Pier Luigi Farnese a'10 settembre, che avea investito di quella città e di Piacenza, pure erette da lui in

ducato, il quale ad onta della sua scostumatezza gli era caro; nè meno si rammaricò per aver tosto Carlo V fatto occupare Piacenza. Tornò a Roma a'30 settembre, prima pranzando nella vigna di d. Giovanni di Monte Pulciano, ed a 21 ora si recò in s. Maria del Popolo, ove dopo preghiera si vestì come nel 1545, ed in cavalcata si portò a visitar s. Pietro. Il Colaine registrò, che fece l'ingresso in Roma pontificalmente, e che tirò tre volte Castel s. Angelo le sue artiglierie. Trovo nel Borgia, che Paolo III soleva recarsi in Viterbo nelle prime acque di agosto, ed alcuna volta anche in Tivoli, ed in *Frascati* nella villa Ruffina, ora Falconieri. Frequentò pure la Magliana. — Il successore Giulio III frequentò sovente la vigna suburbana, dal suo nome detta *Villa di Papa Giulio*. Notai nel vol. XLI, p. 64, che Giulio III si recò in Macerata a'21 settembre 1551. A'12 dicembre 1552 scrisse a Cosimo I duca di Firenze la lettera pubblicata dal p. Gattico. Da essa s'impara, che gli notifica il proponimento di recarsi a Bologna, e traversando il Val d'Arno, per Scarperia e Firenzuola; con intenzione di non fermarsi a Bologna più oltre del principio di Quaresima, profittando del tempo di carnevale, nel quale la corte suole essere in Roma sfaccendata, e lasciando in essa tutti gli uffiziali, pensare di viaggiare con poca comitiva per tornare più presto, e innanzi primavera, quando si potesse dubitare di armata di mare. Ritenere con tal poca fatica potersi aiutar molto la pratica della pace, di cui è bramosa la corte di Francia, se dice il vero. Imperocchè avvicinandosi al luogo ove dimorava l'imperatore, ogni 4 giorni avrebbe risposte. Colla vicinanza a *Parma*, da mane a sera si potrebbe sciogliere ogni difficoltà. Dovendo in Bologna negoziare col cardinal di Tournon, per quello che si dovesse significare al re di Francia, col duca di *Ferrara*, si otterrebbe quanto non era dato in Roma. Per queste e altre ragioni, domandarne parere alla sua prudenza, per quindi scriverne all'imperatore. Quanto all'occorrente denaro, non poter dire di possederne d'avanzo, ma credere di potersi valere in un bisogno di qualche somma. Non si conosce l'esito di tale lettera: certo è che il Papa non andò a Bologna. Scrisse il Novaes, che nel 1553 arse di guerra la *Toscana* tra l'imperatore ed i francesi, cioè per *Siena*, per cui ad istanza de'belligeranti Giulio III nel principio di gennaio passò in Viterbo, per tentarne la pacificazione. Però leggo nel diarista Colaine, che Giulio III a'2 giugno 1553 partì da Roma per andare a fare accordo tra Carlo V ed i sanesi, perchè il campo imperiale stava a Montalcino, e vi era dentro Mario di Santa Fiora, Giordano Orsini e il Moretto calabrese. Arrivò sino a Viterbo, e ritornò a Roma la mattina de'23, di buon'ora, reduce dall'Isola Farnese; e fu tirato dal Castel s. Angelo più colpi d' artiglieria del solito. Ma leggo in alcune memorie, che già era stato in *Viterbo*, e vi tornò nel 1554: di che meglio a quell'articolo; e che nel 1554 andò a Grotta Ferrata. Apprendo dall'Annovazzi che Giulio III transitò a Civitavecchia espressamente per dare alla città e suo porto quel vantaggio e aumento di cui abbisognavano, per cui nella lapide collocata dalla riconoscente comunità nel 1554, nelle pareti del suo palazzo, è detto, *Confecit ac munivit*. Paolo IV onorò Tivoli di sua presenza. — Promisi nel vol. XXIII, p. 75, di pubblicare in quest'articolo un documento tratto da me dall'archivio del palazzo Apostolico, riguardante il novero de'famigliari di Pio IV che lo precedettero e accompagnarono a Perugia, di cui e dell'Umbria era stato governatore, dal quale si prenderà un' idea del corteggio de'Papi ne'viaggi, benchè non lunghi, poichè la città è distante da Roma 16 poste. Eccolo. Anzitutto noterò che colle lettere iniziali: *f. m. c.* si deve intendere *famigli, muli, cavalli*. Se ad alcuno non

farò registro è perchè ne manca l'originale. Avvertirò pure che il *Rotulo* non contiene che buona parte della famiglia pontificia, e niuno della curia. » *Rotulo della famiglia restante a Roma che seguita la corte, delle cavalcature, et de muli, con gli allogiamenti nel viaggio di N. S. Pio IIII a Peroscia del mese di settembre* 1561. *Rotulo per li allogiamenti dato alli forrieri di N. S. nel viaggio di Peroscia di settembre* 1565 (questo 5 mal fatto pare 1, ma poi si vedrà ripetuto 1565). La Santità di Nostro Signore: m. 10. *Prelati Monsignori.* Maestro di Casa (così ancora chiamavasi il *Maggiordomo*): f. 8. m. 3. c. 8. Datario: f. 7. m. 3. c. 4. Sacrista, con il Sagramento (cioè parlando di questo si dirà l' assegnato a lui): D' Anversa: di Bobbio, col sacerdote: Jovio: tutti destinati col Sagramento. Martorano: f. 10. m. 3. c. 6. Pasqua: f. 4. m. 1. c. 3. Fiordibello (segretario pontificio): f. 8. m. 2. c. 5. Patriarca di Hierusalemme, col sacerdote: f. 4. m. 2. c. 2. *Secretarj.* Mg.r Tolomeo (Galli): f. 2. c. 2. Mg.r Triphone Bencio: f. 2. c. 2. *Extra ordines.* Mg.r Thesoriere generale: f. 9. m. 3. c. 8. Mg.r Hippolito Lampognano maestro delle poste: f. 2. c. 2. *Camerieri.* S.r Gasparo Bianco (scalco e decano) maestro di camera: f. 6. m. 2. c. 6. Mg.r Adriano Zoboli: f. 2. m. 1. c. 2. Mg.r Julio Cattaneo: f. 2. m. 1. c. 2. Mg.r Julio Giannotto copiere: f. 3. m. 1. c. 3. S.r Gio. Pietro Mandello: f. 3. m. 1. c. 3. S.r Gianotto Castiglione: f. 3. m. 1. c. 3. Mg.r Faustin Rainoldo: f. 3. m. 1. c. 3. Mg.r Camillo Capilupo: f. 2. c. 2. Mg.r Ottavian Cittadino: f. 3. m. 2. c. 3. S.r Galeazzo Pallavicino: f. 3. m. 1. c. 3. S.r Conte da Terni: f. 3. m. 1. c. 3. S.r Aurelio Porcellaga: f. 2. c. 2. Mg.r Julio Nobilio per li rocchetti: f. 2. m. 1. c. 2. Conte Manfredi di s. Bonifacio: f. 2. m. 1. c. 2. Mg.r Camillo Bagni: f. 2. m. 1. c. 2 (Tutti i seguenti Monsignori ciascuno avea due famigli e due cavalli soltanto). Antonio Gelerà. Felice Accorambono. Fedel Fedeli. Paolo Poluzzillo. Carlo Archinto. Alessandro Bandeni. S.r Babbi. Anzo Gotti. Francesco Beltramini. Gio. Andrea della Croce. *Ajutanti di Camera* (Questi con titolo di Messere, tutti aveano un famiglio ed un cavallo per ciascuno, e non altro). Phebo Vairo. Vincenzo Barbiere. Travaglini. Pietro Molignatto. Julio Zibetto. Fabio Camulio. Christiano. Hieronimo de Medici. *Medici* (Messeri). Francesco Manfredi (era del Papa e lo trovo tra gli archiatri, così il seguente il cui cognome fu Barba): f. 3. m. 1. c. 3. Pompeio da Pescia: f. 2. c. 2. Nicolò speziale: f. 2. m. 2. c. 2. *Cappellani* (Monsignori o Messeri: l'originale riporta come a'Messeri M.r: più avanti li trovo addetti non al Papa, ma al ss. Sagramento). Giovanni De Amati decano: f. 2. m. 1. c. 2. Jacopo soprastante alle cere: f. 2. m. 2. c. 2. Bartolomeo o Bernardino Cala per la Croce della mula (o crocifero), e Hieronimo Scalonio, ciascuno un famiglio e un cavallo, ed in comune un mulo; così i due seguenti. Gio. Maria Alberti e NN. Giulio Ruggerio e Hieronimo Guaccimanno, ciascuno soltanto un famiglio e un cavallo. *Diversi.* M.r Andrea Giannini sotto-maestro di casa (l'odierno maestro di casa): f. 2. m. 2. c. 3. M.r Antonio maestro di stalla: f. 1. m. 1. c. 2. M.r Nicolò maestro di stalla: f. 1. c. 2; così i due seguenti, M.r Andrea forriere, e M.r Bernardin. *Scudieri*, tutti M.r o messeri. Albin Franchino col sac.: f. 1. c. 1. così tutti e ciascuno de'seguenti senza muli. Antonio Salusio forriere. Angelo Trinciante (non pare cognome, ma propriamente trinciante o scalco minore). Bartolomeo d'Alba forriere. Christophoro Massimello. Domenico Bonamico. Francesco Campiglia. Hieronimo Petet. Giovanni Daddei. Giovanni Mendez. Gio. Francesco Tecchianello. Gio. M.a Cortesella. Lucian Angelo. Stephano Oldano. Silvestro scalco. Simon Portoghese. Pomponio da Castro. Giacomo Oldrado. Quaudanello. Giuliano Ruscone. Bartolomeo

Camr. Filippo Schiavaccio. *Ufficiali minori* (in diversi di essi, forse per famigli s'intenderanno gli addetti al loro uffizio. Ho dubbio, che nella finca ove sono notati i muli, non essendovi l'intestazione, forse possa accennare al numero degl'individui. Ma questa spiegazione non reggerebbe pel dispensiere e lo scrittore, ciascuno avendo il plurale 2. Tuttavolta da un altro esemplare del *Rotulo* apparisce, che invece di muli sono indicate le persone, e per tali si devono ritenere, benchè per esser fedele copista l'indicherò col *m.)*. Spenditor secreto: f. 1. m. 1. c. 2. Spenditor comune: f. 1. m. 1. c. 2. Dispensiere: f. 1. m. 2. c. 3. Scrittore delle spese (o computista): f. 1. m. 2. c. 3. Pagatore o Cassiere: f. 1. c. 2. Credenziere secreto: f. 4. m. 1. c. 5. Bottigliere secreto: f. 4. m. 1. c. 5. Canavari comuni: f. 2. m. 2. c. 4. Quochi secreti: f. 2. m. 2. c. 4. Quochi de'Reverendissimi: f. 2. m. 2. c. 4. Quoco comune: f. 1. m. 1. c. 2. Gabbasso comune: f. 1. m. 1. c. 1. Acquarolo secreto: f. 2. m. 7. c. 4. Acquarolo secreto: m. 1. c. 4. Fornaro secreto: f. 2. m. 1. c. 3. Soprastante al forno: m. 1. c. 1. Panattiere: f. 1. m. 1. c. 2. Scopatori secreti: m. 3. c. 3. Scopatori comuni: m. 8. Baccalari alle legna: m. 2. Lavandara secreta: f. 1. m. 1. c. 1. Chierico di cappella secreta: f. 1. m. 1. c. 1. Ufficiali del tinello secreto: m. 7. c. 7. Soprastante alla biada et strame: f. 1. m. 2. c. 3. Pollarolo: f. 1. m. 1. c. 1. Famigli di stalla: m. 30. Lettichieri: f. 2. m. 4. Sotto maestro di stalla: m. 1. c. 1. Mulattieri di casa: m. 10. Sellaro: f. 1. m. 1. c. 1. Maniscalco: f. 1. m. 1. c. 1. Soprastante a'muli: m. 1. c. 1. Macellaro: f. 1. m. 1. c. 1. Mulattieri forestieri. Vetturini. Barilari: m. 4. c. 8. I seguenti ciascuno con un mulo: facchino della camera, della credenza, della bottigliaria, della cucina secreta, della dispensa, facchino della forreria (floreria). Forreria: f. 3. m. 2. c. 5. *Parafrenieri*. Quarantaquattro: m. 4. c. 3. Con sediari 4. *Reverendissimi Cardinali*. Illm.° S. Clemente: f. 25. m. 6. c. 20. Illm.° S. Fiora: f. 30. m. 8. c. 25. Illm.° Simoneta: f. 20. m. 3. c. 15. Illm.° S. Giorgio: f. 20. m. 6. c. 15. Illm.° Borromeo (s. Carlo nipote del Papa): f. 50. m. 23. c. 40. Illm.° Amulio: f. 20. m. 6. c. 16. Illm.° Corsiggia (è errato): f. 20. m. 6. c. 16. Illm.° d'Aragona: f. 30. m. 8. c. 26. Illm.° Gonzaga: f. 30. m. 8. c. 26. Illm.° Da Consa (non vi è registro). *Ill.mi Parenti* (del Papa). Illm.° conte Federico: f. 20. m. 6. c. 15. Illm.° Cesare Gonzaga: f. 20. m. 6. c. 15. Illm.° Gabrio (Serbelloni) capitano generale: f. 15. m. 3. c. 12. Illm.° Fabrean (non vi è registro). *Guardia*. Capitano della guardia de' cavalli: f. 4. m. 1. c. 4. Capitano de' sguizzari: f. 2. m. 1. c. 2. Cancelliere della guardia: f. 1. m. 1. c. 1. Una squadra di 25 svizzeri: m. 3. *Camerieri* (d'onore). Bernardino Calzano: f. 2. c. 2, così i seguenti. M.r Hieronimo guardarobba (oltre 2 muli). S.r Girolamo dal Monte. M.r Hieronimo Casale. M.r Francesco Vargas. S.r Diego d'Andrada. M.r Michelangelo Salomoni. *Camerieri d'honore*. M.r Giovanni Dolphino: f. 8. m. 4. c. 6. M.r Giorgio Pollacco: f. 2. c. 2. L'Abate de Curti: f. 6. m. 2. c. 4. *Sig.ri Ambasciatori*. S.r Orator dell'Imperatore: f. 20. m. 6. c. 15. S.r Orator di Portugallo: f. 15. m. 4. c. 12. S.r Orator di Venetia: f. 10. m. 4. c. 6. S.r Orator di Franza: f. 20. m. 6. c. 15. S.r Orator conte Francesco de Candriano: f. 8. m. 2. c. 6. S.r Orator della Religione (Gerosolimitana probabilmente: questo e i due seguenti non hanno registro, forse o perchè assenti, ovvero che non intervenivano al viaggio). S.r Orator di Fiorenza. S.r Orator di Spagna. *Chierici di Camera*. Mg.r Sforza: f. 12. m. 3. c. 10. Mg.r D'Avignone: f. 8. m. 3. c. 6. *Diversi* (senza registro di famigli, muli e cavalli). S.r Conte da Bagni. S.r Pietrangelo Lunalo. M.r Angelo Gianotto. M.r Trojan Masio. Il Pio agente del Rm.° Mansualo. *Itinerario di N. S. per Peroscia di settembre* 1565 (il 5 sembra 1).

Da Roma a Castel Nuovo. Da Castel Nuovo a Civita Castellana. Da Civita Castellana a Narni. Da Narni a Terni. Da Terni a Spoleto. Da Spoleto a Foligno. Da Foligno ad Assisi. Da Assisi a Peroscia. (Qui segue un altro *Rotulo*, ripetizione in buona parte del precedente, e alquanto più ordinato. Senza replicare il riferito, ne ricaverò l'opportuno). *Rotulo della Compagnia del ss. Sagramento nel viaggio di Peroscia di settembre* 1565, *con muli e cavalcature*. Mg.r Sacrista: f. 3. m. 2. c. 3. Mg.r D'Anversa: f. 3. m. 1. c. 2. Mg.r D'Antivari: f. 2. m. 1. c 2. Mg.r Jovio: f. 2. m. 1. c. 2. Mg.r patriarca di Hierusalemme: f. 4. m. 1. c. 2. Dodici cantori: m. 3. c. 2. Il confessore: f. 2. c. 2. M.r Francesco: f. 1. M.r Jacopo chierico della cappella. Sotto chierico della cappella. Per l'arciconfraternita del *Corpus Domini*: f. 1. c. 1. M.r Vincenzo pel Sagramento: f. 1. c. 1. M.r Gio. Francesco (Firmano) mae~~stro delle ceremonie~~: f. 2. c. 2. M.r Gio. Battista indiano: f. 1. c. 1. Due mazzieri: f. 1. c. 2. Due cursori: f. 1. c. 2. Due Virga rubea: f. 1. c. 2. Custodi: di prima catena: f. 1. c. 2; di porta ferrea: c. 1. Due cubicularj: f. 2. c. 2. Due scudieri partecipanti: f. 2. c. 2. M.r Stefano Oldano forriere: f. 1. c. 2. M. Alberto Franchino forriere: f. 1. c. 1. M. Giovanni Daddei commissario: f. 1. c. 1. M. Nicolò Firmiano capitano: f. 1. c. 1. M. Hieronimo Scalonio: f. 1. c. 1. Credenziere: f. 1. c. 2. Cuoco: f. 1. c. 2. Quattro mulattieri per la cucina". Non sono persuaso di tutti i famigli che ho registrato in tutto il documento, poichè a molti individui non potevano appartenere, e per altri devesi interpretare, come dissi, per loro subalterni. Segue il *Rotulo delle cavalcature date a diversi, pagate per Mg.r Maestro di casa, come è solito, nel viaggio di Peroscia del settembre* 1561 (o 1565). Pel 1.° è registrato il Papa; poi 8 aiutanti di camera, una per ciascuno, coll'avvertenza di avere il proprio cavallo il 1.° e il 4.°: lo speziale: 8 cappellani del ss. Sagramento, compreso il chierico, egualmente una per ciascuno, tranne quello soprastante alla cera che ne leggo 2, e quello destinato a portare la Croce ebbe pure la mula, ed i due cappellani ultimi aveano il proprio cavallo: 16 scudieri, 3 de'quali pel ss. Sagramento, cioè 3 ebbero due cavalcature, ed una gli altri, due di essi avendo il proprio cavallo: forrieri e altri uffiziali minori in numero di circa 80, ciascuno con una cavalcatura, e due il sotto maestro di casa, lo spenditore segreto, lo scrittore delle spese; 4 forrieri n'ebbero 6, ossia 3 per coppia, benchè due di essi aveano il proprio cavallo, così il credenziere segreto, ed il sotto maestro di stalla l'avevano. I 3 scopatori segreti ebbero 3 cavalcature, e 3 i parafrenieri. Pel ss. Sagramento, compreso il sagrista, 2 cappellani, 2 chierici, 2 parafrenieri, 13 cavalcature. Camerieri segreti 9 cavalcature, perchè il maestro di camera n'ebbe 2. Una il segretario Triphone (questo nome deve essere errato: il Bonamici, *Pontificiarum Epistolarum scriptoribus*, di Pio IV solo nomina *Caesar Glorerius, Antonius Florebellus, Iulius Rugerius*. Se si fosse potuto leggere bene, l'avrei cercato nel Marini, *Archiatri)*, altra il medico Manfredi. Segue il *Rotulo delle mule a diversi nel viaggio di Peroscia pagati per Mg.r Maestro di casa al solito di settembre* 1561. *Camera di N. S.* Era composta di 28 persone, cioè: lo scalco e insieme maestro di camera, 7 camerieri, 8 aiutanti di camera, 2 scopatori segreti, il medico, lo speziale, 7 cappellani, il cherico: tutti ebbero una cavalcatura per ciascuno, ad eccezione dello scalco-maestro di camera a cui 2 furono assegnate, così allo speziale; soltanto 4 agli 8 aiutanti di camera, ed a 6 cappellani solo ne furono date 3. Si diedero 66 mule agli uffiziali maggiori e minori, fra'quali 3 agli scudieri, 10 per la dispensa, 4 per la cucina segreta, 4 per quella de'cardinali, 7 alla credenza, 5 alla bottiglieria, 5 al fornaro segreto, 3 al-

la panetteria, 4 a'palafrenieri. Mg.r maestro di casa ebbe 3 mule, così il datario, il segretario Tolomeo (il Fiordibello una), il tesoriere, il capitano generale Gabrio, la guardia svizzera; una mula il capitano di questa, il sotto maestro di casa, il cancelliere della guardia, il capitano de' cavalli, una ciascuno de'due maestri di stalla. Pel ss. Sagramento e suoi addetti, compreso il sagrista, che n'ebbe due, 19 mule. Termina il *Rotulo* con l' avvertenze seguenti. » *Memoriale di diverse cose che sono necessarie, volendo Sua Santità andare a viaggio lontano.* Si ha da pigliare risoluzione dove Sua Santità vuole andare, e che strada sia per fare, acciò si possa provvedere di comissario et forrieri che al tempo avvantaggiato vadino fuora con i suoi *Rotuli*, et fermar li luoghi dove si ha da allogiare. Si ha da fare il rollo di quelli che hanno d'andare col ss. Sacramento. Si ha da fare il rollo di quelli che hanno da restare a Roma, e di quelli che hanno a seguitar la corte. Si ha da fare il rollo di quelli, a' quali si ha da dare cavalcature et muli. Si ha sopra ogni cosa d'aver denari alla mano, et di più dell'ordinario per provvedere a tempo, perchè ne'viaggi oltrechè si spende assai non si vive a credenza come a Roma, et li straordinari saranno novanti scudi il dì, volendo Sua Santità andare come i suoi antecessori. Si ha da determinare se si deve o comprare li cavalli che mancano per la famiglia, o pigliarli a vettura, lo che è di gran spesa. Si ha da provvedere de'muli, li quali per l'ordinario si sogliono pigliare quasi tutti a vittura. Si ha da avvertire la famiglia a tempo, che si possa provvedere di quanto le bisogna per il viaggio, e soprattutto fermare gli officiali che hanno d'andar fuora, perchè non tutti sono atti a simile impresa. Si ha da avvertire a tempo le comunità, dove si avrà d' allogiare, perchè essendone alcune povere non le sopraggiunga all' improvviso la corte, che non possino provvedere a tempo di legna, fieno, et paglia, che sono obbligate a dare. Si ha da provvedere de'barilari che abbiano a servire (m'immagino per l'acqua) tutto il viaggio, acciò non si abbia a smontare di servizio. Si ha da far fare a tempo una visita generale a tutti gli ufficj, et specialmente alla floreria, cantine, panetteria, dispensa, cucine, stalla, muli, et altri, sì segreti, come comuni, per vedere dove manca cosa alcuna acciò se li possa provvedere di quanto bisogna. Volendo andare N. S. a Bologna, bisognerebbe mandare avanti il forriere maggiore, perchè facesse a tempo li allogiamenti, li quali non si ponno avere all'improvviso per un tanto numero di persone. Et bisognerebbe mandare con il detto un commissario, persona atta et fidata con qualche denaro, il quale provvedesse di grano, vino et biada, come altre volte si è fatto, acciocchè all'arrivare della corte non si avesse a mendicare la robba, et pagarla a scavezza, con disvantaggio". Dopo tutto questo, io ora non sono certissimo, che realmente andasse a Perugia Pio IV, e neppure mi riuscì di trovare se fece lunghi viaggi, tranne nel 1561 alla Magliana; e pare anche a Macerata, pel riferito nel vol. XLI, p. 65; poscia in Anagni e lo imparo dal De Magistris, *Istoria della cattedrale d'Anagni*. Pio IV, egli dice, nell'ottobre 1563, avendogli progettato demolire la basilica d'Anagni, ed erigere sul suolo una fortezza, vi si recò co' cardinali Pio di Carpi, Vitelli, e Sforza Santafiora: ma la morte ne impedì l'effettuazione. Tale singolare risoluzione forse, congetturo, potè derivare dalla recente desolante guerra contro il suo immediato predecessore Paolo IV, fieramente combattuta dal vicerè di *Sicilia*, precipuamente nelle provincie di *Frosinone* e *Velletri*, in quegli articoli descritta e deplorata; nella quale fu pure espugnata Anagni, l'antica capitale de'bellicosi ernici, benchè forte per elevata posizione dominante la valle del Sacco. Perciò e per precauzioni future, in difesa della provin-

cia, e baluardo di Roma, da cui è distante 31 miglia, forse fu proposta l'erezione del propugnacolo nel sito in cui sorge il venerando tempio, per la sua vantaggiosa posizione. Nel seguente anno Pio IV fu a *Tivoli*. Non trovo aver fatto viaggi s. Pio V che gli successe. *Gregorio XIII* elevò ad arcivescovato il vescovato di sua patria Bologna, e mi pare forse d'aver detto altrove che nutriva il desiderio di visitarla, ma poi ne fu impedito. Vuolsi che andasse a *Perugia*. Asserisce il Novaes che nel 1572 visitò a Civitavecchia il porto, e la rocca d'Ostia, e vuolsi che vi si recasse nell'autunno; certo a Civitavecchia vi fu, ne restaurò il porto, ed ampliò la città con baluardo e bastione, affermandolo Frangipani. Parlando di *Corneto*, dissi che vi fu nel 1576, e onorò il palazzo Soderini; forse, quanto all'epoca, sarà meglio ritenere quella di cui vado a parlare. Prima però voglio qui ripetere, che nella primavera soleva andare a *Frascati*, nella villa Mondragone, per lui formata dal cardinal Altemps, e in quella detta Sora, da lui fondata secondo il Borgia, della sua famiglia Boncompagno; che nel 1576 recossi a *Tivoli*, ed alla villa d'Este, al modo narrato in quell'articolo; e che nel fine d'agosto 1578 fu alla Madonna della Quercia presso Viterbo, nella quale circostanza visitò la città, e le vicine sontuose ville di Bagnaia, Caprarola e Sforzesca. Il p. Gattico offre il diario del ceremoniere Gio. Francesco Firmano: *De Itineribus Gregorii XIII*. A' 19 gennaio 1580 il Papa partì da Roma per Palo, ora degli *Odescalchi*, e Civitavecchia, con 5 cardinali e il suo figlio Giacomo Boncompagno: vi dimorò 8 giorni e ne partì dopo aver liberato più di 100 condannati a'remi. Fu pure a Corneto, *per quatuor dies, duos eundo, et duos redeundo*, ricevuto nel palazzo Farnesiano e splendidamente trattato dal cardinal Alessandro Farnese, con singolar abbondanza d'ogni cosa; così fu trattata tutta la famiglia e la guardia degli svizzeri, onde ripetutamente si acclamò: *Viva Farnese*. Della mensa pontificia discorse anche il Mucanzio, facendosi il quesito, se il cardinal Farnese, essendo in sua casa, dovesse seder l'ultimo. Fu risoluto, che alla presenza del Papa, i cardinali anco a mensa siedono secondo l'ordine loro. A s. Severa, piccolo castello, lungo la via di Civitavecchia, sorto dall'antico *Pyrgo*, circa 31 miglia distante da Roma, il Papa fu trattato di lauto pranzo, come nella venuta, dal commendatore di s. Spirito Aldovrandi. Nell'ingresso a Civitavecchia era nata questione, essendo feria VI, sulle vesti da usarsi da'cardinali, ed il Papa disse che trovandosi *extra Urbem* non era necessario osservar la regola delle vesti di lana paonazza, laonde usarono le vesti rosse o violacee a piacere, egli vestendo la mozzetta di velluto rosso. Narra il ceremoniere Francesco Mucanzio di Gregorio XIII, *anno* 1580 *die* 18 *redeunte ex villa* (certamente le sunnominate), *ubi per aliquos dies*. Giunto alla basilica Lateranense, Papa *descendit e curru* (che già si fossero introdotte le carrozze per uso del Papa?) *ante Scalas Sanctas* (non ancora trasportata ove venerasi), dove l'attendevano 7 cardinali, il 1.° diacono ponendogli la stola. Asperso sè e gli astanti coll'acqua santa, orò a pie' del santuario, indi passò nella propinqua basilica e poi nel battisterio; poi ascese la mula e si recò al palazzo. A'25 giugno 1584 reduce dal Tuscolo, Gregorio XIII udì la messa in detta basilica, e poscia si trasferì al palazzo di s. Marco. Il ceremoniere Paolo Alaleona racconta, che *Sisto V* a'12 maggio 1586 si recò a *Zagarolo*, a cagione dell'acqua (Appia da lui comprata per 25,000 scudi d'oro da d. Mario Colonna, da lui creduta Marcia, e col suo antico nome la chiamò Felice, conducendola in Roma dal lago di Pantano de' Griffi e dalla Colonna, che si perdeva nel Teverone), con alcuni cardinali e famigliari suoi, trattato dal cardinal Colonna. Tornò a Roma nel dì seguente, e scese alla

sua vigna a s. Maria Maggiore, oggi *Villa Massimo*, e vi pernottò. Il 1.° giugno 1587 Sisto V si recò in Frascati alla villa Mondragone, e poi a Zagarolo, con diversi cardinali e famigliari: rientrò in Roma a' 14. Celebrai in più articoli le benemerenze di Sisto V per la marina militare pontificia, e l'ordinamento della costruzione di 10 galere in Civitavecchia, per raffrenare l'audacia de' pirati depredatori. E m'istruisce il Frangipani, che quindi il Papa nel 1588 si portò a Civitavecchia con numeroso corteggio, e le benedì solennemente. Ordinò poi che tosto si equipaggiassero e armassero. Visitò la città e la fortezza edificata da Giulio II, e volle che si munisse la città dal lato debole: vi ricondusse l'acqua dolce, aggiustò la darsena e guarnì la fortezza di molte artiglierie. Abbiamo dal Borgia, che Sisto V alcuna volta fu nel casale di Torrimpietra, dove al suo tempo si conservava il palazzo già servito per nobile diporto de' cardinali Montalto suoi nipoti. Dice il Nibby, *Analisi de' dintorni di Roma*, essere ora Torrimpietra un vastissimo tenimento de' Falconieri sulla strada di Civitavecchia, circa 16 miglia da porta Cavalleggieri. Descrissi ne' luoghi che qui ricordo, aver Sisto V determinato la bonificazione delle *Paludi Pontine*, e progredendo felicemente la vasta impresa, a goderla e incoraggiarne gli esecutori, partì da Roma l'11 ottobre 1589 in lettiga (dice il Nicolai, e non *curru*, a p. 137 *De' Bonificamenti delle terre Pontine)*, e riposò la 1.ª notte a *Velletri*. Nel dì seguente andò a *Sezze*, quindi passò a *Piperno*, e finalmente a *Terracina*, senza aver timore dell'aria insalubre. Nel ritorno fu ricevuto da' Caetani in *Cisterna* (della quale anche nel vol. LXXXIX, p. 78) magnificamente. Che fu pure in Sermoneta lo constatai in detto vol., p. 113, descrivendo quella città. Dopo essersi trattenuto 15 giorni sul territorio Pontino, ritornò in Roma, ed anco qui dichiaro erroneo il credersi che gli producesse la morte. Di Gio. Paolo Mucanzio si ha presso il p. Gattico: *De brevibus itineribus Clementis PP. VIII.* Essendosi recato a *Frascati* (vi tornò anche altre volte alla villa del nipote cardinal Aldobrandini), rientrò in Roma a' 22 maggio 1595, *equitans descendit ad Scalas Sanctas* (collocata da Sisto V ove trovasi), e avanti di essa orò, dopo avere ricevuto l'aspersorio dal cardinal Gesualdo. Passò alla vicina basilica Lateranense, e poi al Battisterio, *equitans ad Montem Quirinalem*, accompagnato da 5 cardinali e da' suoi nipoti. A' 14 febbraio 1596 Clemente VIII si portò a Nettuno, di cui anche nel vol. LIV, p. 197 e seg., col cardinal Enrico Caetani e due cardinali nipoti. Dice il Borgia, le memorate ville Sora, Aldobrandini e altre, fecero alienare i Papi dalla villa della Magliana, la quale perciò andò in rovina. Pe' debiti di Savelli, il commissario della camera nel luglio 1596 prese possesso di Castel Gandolfo, e quindi il Papa con decreto concistoriale l'incorporò a' diretti dominii della s. Sede. A' 20 passò a Cisterna de' Caetani, e dopo pranzo s'avviò per *Velletri*, incontrato dal vescovo cardinal Gesualdo e magnificamente e con acclamazioni da' veliterni: visitò la cattedrale e poi si recò al palazzo, vi dormì, e nella seguente mattina celebrata messa nella cattedrale, tornò a Roma. Nel 1597, narra il Bussi, nell'*Istoria di Viterbo*, vi giunse Clemente VIII, e dopo aver celebrato nella cattedrale passò nella terra di s. Martino, donde poi si trasferì a Toscanella, per passare da Civitavecchia a Roma. Notai nel vol. XLVI, p. 183, che Clemente VIII volendo visitare il celebre arcicenobio di *Monte Cassino*, partì per Anagni, ma per l'immenso numero di persone che volevano seguirlo, retrocedette a Roma. E nel vol. LVIII, p. 131, dissi, che il Papa transitò all'Allumiere per vederne la lavorazione: sarà stato anche a Civitavecchia. Quasi in principio di quest'articolo, con diffusione ripor-

tai quanto riguarda il celebre viaggio fatto nel 1598 da Clemente VIII a *Ferrara*, quantunque non poco tormentato dalla podagra, a prendere possesso del ducato, ricaduto all'immediata signoria della s. Sede, ricordando i luoghi ove ne ragionai. Qui dunque mi limiterò a pochi cenni, in buona parte commemorativi. Uscì di Roma a'12 aprile con numeroso seguito di cardinali, della corte e della curia, preceduto dalla ss. Eucaristia. A'16 aprile giunto in *Terni*, volle vedere i lavori da lui ordinati per diseccare la valle Reatina, recandovisi in barca con diversi cardinali, e poi in Piediluco vide la 1.ª mossa dell'acqua nella nuova cava. Si fermò al santuario di Loreto. Pervenuto in lettiga in Ancona a'26, alloggiò nell'episcopio e il 31 ne partì. Le feste degli anconitani furono sorprendenti: gli eressero 8 bellissimi archi trionfali, compreso quello degli ebrei incontro s. Marco, e quello de'mercanti armeni, greci e turchi a s. Agostino; le vie per cui passò erano coperte di tela bianca; sontuosissimo fu il pranzo pubblico dato al Papa e a'cardinali, a tale effetto avendo il vescovo spedito nella Schiavonia per ogni sorta di cose preziose. Fermatosi a *Trevi*, per lo stato d'*Urbino*, il duca lo festeggiò nobilmente e con venerazione, e grande fu l'esultanza di Fano, a'2 maggio, per aver dato al Papa i natali. In *Rimini* Cesare d'Este duca di Modena, già pretendente al ducato di Ferrara, insieme con Alessandro suo fratello, poi dal Papa creato cardinale, gli fece riverente omaggio. Magnificentissimo fu l'ingresso seguito in Ferrara l'8 maggio, in sedia gestatoria, passando sotto molti archi trionfali, gli applausi e l'allegrezza de'ferraresi essendo indicibili. Vi si fermò più mesi, celebrò molte funzioni e concistori. Vi si recarono molti principi, e i duchi di Mantova e di Parma. L'arciduchessa Margherita d'Austria vi entrò in una bellissima carrozza di velluto tutta messa a oro, col cognato arciduca Alberto, già cardinale. Clemente VIII col triregno in capo celebrò il solenne *Sposalizio* dell'arciduchessa con Filippo III re di Spagna, rappresentato dall'arciduca, e quello di questi coll'infanta di Spagna Isabella, sorella di detto re, procuratore della quale fu il duca di Sessa; così un uomo rappresentò una donna. La regina pranzò in pubblico due volte col Papa, però in una tavola a parte più bassa e un palmo distante dalla pontificia. Clemente VIII donò alla regina la *Rosa d'oro benedetta*, articolo che va tenuto presente, e questa a lui la ricca carrozza già servita pel di lei solenne ingresso. Questa è la 1.ª carrozza de'Papi, di cui io mi sappia, oltre la suddescritta lettiga equitatoria, che qualificai 1.° simulacro delle carrozze de'Papi, regalata a Giulio II da Anna regina di Francia. In tal modo due regine diedero origine alle pontificie carrozze. Già nel suo soggiorno di quasi 6 mesi e mezzo in Ferrara, il Papa erasi portato in lettiga a Belriguardo, delizia Estense, a Voghiera, a Mesola, a Comacchio. Partì Clemente VIII da Ferrara a'25 dice il Gusta, altri vogliono a'26 o 27 novembre, e il 27 o 28 giunse a Bologna. La porta di Castel Tedaldo, donde uscì di Ferrara il Papa, fu tosto chiusa per sempre. Mentre Clemente VIII trovavasi a Loreto, l'aveano invitato i deputati e senatori bolognesi conte Bentivoglio, Mario Casali e Francesco Sampieri a onorare di sua presenza Bologna, per l'esultanza che tutti ne avrebbero inteso, e ne furono rassicurati. Perciò grandi preparativi fecero i bolognesi. Fuori di porta Galliera innalzarono due statue colossali, esprimenti la Fedeltà e l'Ubbidienza, con allusione alla loro verso la s. Sede. Di più eressero 3 magnifici archi trionfali, e da per tutto addobbi e dimostrazioni onorevoli. Clemente VIII vi fece il suo maestoso ingresso in lettiga, perchè sofferente per la podagra, con 5 cardinali, gli altri essendo restati indietro, circondato

da 32 paggi nobili, ossequiato da tutte le magistrature e corporazioni, e rallegrato dalla popolare letizia. Nella seguente mattina il Papa andò a s. Petronio, ove dopo la messa die' la solenne benedizione; si condusse indi all' università, e ivi creò i paggi cavalieri e conti palatini. Ricorrendo nel dì appresso la 1.ª domenica dell'Avvento, tenne cappella in s. Petronio, con 18 cardinali. Nel 3.° giorno fu a pranzo nel suburbano s. Michele in Bosco. In questi 3 dì del suo soggiorno, grandi furono le feste e le luminarie, i fuochi artificiali e le corse del pallio. Uscì da Bologna il 1.° dicembre accompagnato da' più distinti personaggi della città sino a' confini della provincia. Pernottò a Forlì, e per Fano giunse in Ancona senza solennità l'8. Alloggiò nel palazzo del comune, e dopo essersi trattenuto un giorno, il 10 proseguì il viaggio, preceduto nel giorno innanzi dal ss. Sagramento, pernottando a *Loreto*. Celebrò la messa nella s. Cappella, e tra' splendidi doni che fece al santuario vi comprese la *Rosa d'oro*. Finalmente, con sommi applausi rientrò in Roma a'20 dicembre 1598. Paolo V frequentò la villa Mondragone, che maravigliosamente ampliò e abbellì, per farne la villeggiatura de'Papi, e la villa Taverna o Borghese, ambo nel territorio di *Frascati*, del suo nipote cardinal Scipione Borghese. Avendo inoltre questi acquistato Montefortino, Paolo V vi si recò l'11 ottobre 1615, con diversi cardinali e prelati, e vi pernottò. E nel 1619 si recò a Castel Gandolfo, a porre la 1.ª pietra per la chiesa de' minori osservanti riformati, già avendovi fatto prosciugare il laghetto di Turno, che emanava nocevoli esalazioni. Al dire del Borgia, piacque l'amenità del sito di Castel Gandolfo, e la dilettevole veduta del lago d' Albano o Castel Gandolfo, di cui fece bellissima descrizione Pio II, che secondo tale scrittore vi si recò dopo l'Ascensione del 1463. Pretende inoltre il Borgia, che Paolo V cominciasse la fabbrica d'un grandioso palazzo per uso de'Papi nella state e nell'autunno; ma distratto dall'ingrandimento della villa Mondragone, non lo compì. Il successore Gregorio XV si recava spesso alla villa di sua famiglia Ludovisi, presso *Frascati*, e vi è tradizione che ci tenesse un concistoro; passò poi la villa a'Conti, e da questi al duca Torlonia. *Urbano VIII* da cardinale possedeva in *Castel Gandolfo* una casa, un casino e alcune vigne, e soleva frequentarlo. Divenuto Papa, acquistò la villa Visconti per la sua famiglia Barberini; quindi alquanto distante volle fabbricare il magnifico *Palazzo apostolico di Castel Gandolfo*, per diporto e villeggiatura di lui e de'Papi successori. In tal modo ebbe origine la *Villeggiatura de' Papi* in *Castel Gandolfo*, che fino allora non l'aveano stabile, e si recarono qua e là, massime a *Tivoli* ed a *Frascati*. Fu allora che per Castel Gandolfo cominciò un' era nuova onorifica e di beneficenza, gli abitanti sempre accogliendo i Papi colle maggiori dimostrazioni di divozione e di gioia, con indescrivibile entusiasmo; essendo direttamente governati dal *Maggiordomo del Papa* o dal cardinal *Prefetto* de' ss. *Palazzi apostolici*. Da tale villeggiatura i Papi sogliono onorare di loro sempre benefica presenza le città ed i luoghi de' dintorni, come rilevai negli articoli di ciascuno, massime MARINO, GROTTAFERRATA, FRASCATI, ALBANO, RICCIA, GENZANO e CIVITA-LAVINIA (di cui anche nel vol. XXXVII, p. 233 e seg.), NEMI, VELLETRI, NETTUNO e PORTO D'ANZIO ec. Urbano VIII nel 1630 o 1631, soggiornando a Castel Gandolfo, ne die' pel 1.° l'esempio, poichè a' 19 ottobre si portò a *Palestrina*, feudo acquistato dal suo fratello, ed a'21 passò a *Cave* (di cui anche nel vol. LV, p. 243, oltre l'articolo che vado a ricordare), e quindi a visitare l'insigne santuario di *Genazzano*, ove celebrò la messa e fu onorato nel modo che descrissi in quell' articolo. Nel medesimo giorno, o nel dì seguente si restituì a Palestrina, e all'indo-

mani nuovamente a Castel Gandolfo. Nell'articolo PORTO e PORTI DELLO STATO PONTIFICIO, riparlai delle benemerenze de' Papi verso di essi, e della marina militare e commerciale pontificia, e perciò di quanto Urbano VIII magnificamente operò a vantaggio di quello di *Civitavecchia*, insieme alla città. Quindi certamente vi si sarà recato, ma non mi è riuscito stabilirne l'epoca. Il successore Innocenzo X *Pamphilj* talvolta si recò a Frascati, e nel 1653 si portò a *Viterbo*, abitando nel palazzo de'Nini, ereditato dalla di lui cognata d. Olimpia Maidalchini, superstite di tal famiglia. Indi il Papa per compiacere la cognata s' indusse ad andare alla sua deliziosa villa Maidalchina, discosta un miglio da Viterbo alle falde de' monti Cimini, allora la più bella della provincia, dopo quella di Bagnaja, che fu pure visitata dal Papa. Egualmente per appagare d. Olimpia, si recò nella terra di s. Martino del Monte, principato della medesima e feudo de' Pamphilj, dal Papa dichiarata abbazia *Nullius*. Tornato a *Viterbo*, si restituì a Roma. Il successore Alessandro VII molto si dilettò della villeggiatura di Castel Gandolfo, e di visitare gli ameni dintorni, e come Pio II si portò all'elevatissimo Monte Albano o Cave, nel ritiro ora de' *Passionisti*. Innocenzo XII per giovare al commercio di Roma, in riguardo a Civitavecchia, pel suo porto, chiave del Mediterraneo, volle risarcirne totalmente gli acquedotti, guasti da'saraceni e successivamente rovinati da altri barbari, a pregiudizio della necessità dell'acqua potabile. A dare impulso e attività maggiore all' impresa, volle decorare di sua presenza la beneficata città l'8 maggio 1696 (il Novaes narra che vi era già stato nel 1692, e nel ritorno i *Poveri* usciti da Roma gli andarono incontro, e presa la lettiga in cui sedeva, lo portarono in trionfo nella città). Si recò presso il ponte Belvedere, vicino a Civitavecchia, per mirare più da vicino gli acquedotti, conoscere il bisogno in cui si giacevano, e dar gli ordini opportuni circa al loro riparo. Se la morte gl'impedì l'effettuazione, il successore generosamente vi supplì, e la città pe' restaurati condotti potè fruire il bene delle sue acque limpide a'22 novembre 1702. Egualmente per favorire al commercio de'romani, a'21 aprile 1697 con ristretto accompagnamento Innocenzo XII in lettiga si trasferì a Nettuno, per fare rialzare e fortificare il famoso porto d'*Anzio*, di cui riparlai ne'vol. LXXV, p. 109, 149 e seg., XC, p. 102 e 103, magnificamente ricevuto e trattato dalle nobili famiglie Colonna, Borghese, Pamphilj e Costaguti, come narra il Piazza nell' *Eusevologio Romano*, trat. XI, cap. 21: *Dell'antico e moderno porto d'Anzio, hor di Nettuno*. Questo scrittore celebrò pure il suo operato e gita a Civitavecchia nel cap. 22: *Dell' antica città di Cencelle o Centocelle, ovvero Leopoli, hor Civita Vecchia, e suo porto franco*. Loda assai l'acqua del 3.° acquedotto, salubre e medicinale quanto quella di Nocera. Dell'acque Taurine abbiamo del prof. Domenico Morichini: *Memoria sopra le acque Termali di Civitavecchia*, presso il *Giornale Arcadico di Roma*, t. 9, p. 145. Ma tornando a Nettuno, Innocenzo XII vi ricevè il tributo del capitolo d' *Anagni* de' sette pani. Si hanno pure di Mattia Giuseppe Lippi: *Relazione del viaggio fatto a Nettuno da Papa Innocenzo XII, con la notizia de'luoghi e dell' antichità di Anzio. Veduta e spaccato del palazzo fatto fare nella sua tenuta di Cartoceto dal principe Gio. Battista Borghese, in occasione di alloggiarvi Papa Innocenzo XII nel passaggio che vi fece per il porto d'Anzio, detto oggi Nettuno, l'anno 1697. Qual palazzo fu tutto fabbricato di legname in pochi giorni*. Regio fu il trattamento del principe, ed ivi il Papa concesse una dispensa matrimoniale a d. Antonio Lopez de Ayala conte di Fuensalida governatore di Milano, col *Datum Cartoceti*. Il Nibby che riprodu-

ce il Rasi, e descrive il ricevimento ivi fatto ad Innocenzo XII a'22 e 25 aprile 1698 dal principe Marc' Antonio Borghese, nell'andata e ritorno da Anzio, chiama il luogo *Carocceto*, dall'antico *Carducetum*, nome preso dall'abbondanza de' cardi, casale con tenimento distante 24 miglia da Roma, mentre Anzio lo è circa 35; che la data del breve è così concepita: *Datum in Villa Burghesiana Carroceti*. Ragionando poi il Nibby di Tor di Mezza Via, di cui riparlerò più avanti, luogo 7 miglia lontano da Roma, a dare una idea della splendidezza de'baroni romani d'allora, riporta col Rasi il ricevimento fatto d'Innocenzo XII a'21 aprile da' signori del medesimo. » Giunto il Papa a Tor di Mezza Via, gli si pararono davanti da un lato inginocchioni li due ultimi figli del conte Capizucchi, recitandogli con gran disinvoltura, ad ossequio, un breve epigramma per uno, per felice augurio del suo prospero viaggio, presentandoglieli poi stampati in raso focuto contornati con merletto d'oro, che è l'unica stampa sopra tale materia, perchè Sua Santità immediatamente proibì qualunque stampa sopra il suo viaggio. Indi gli anteposero il proprio regalo, cioè due bacili di cioccolata, l'uno in pizze, l'altro in pezze, due bacili canditi, due bacili di confezione, due bacili caci fiori, due gran forme di cacio parmigiano, due vitelle mongane con le sue collarine d'argento e tutte infettucciate, due gran gabbie inargentate ed indorate con intagli e colle armi del Papa sopra, entrovi 4 pavoni e li due epigrammi in raso focuto con merletti d'oro. Inoltre vi furono due tavole di rinfreschi con quaranta bacili di biscottini, ciambellette e ciambelle papaline, con 200 fiaschi di vino per le due guardie e per il restante della comitiva ... Le due tavole di rinfreschi andarono subito a sacco, l'una da'cavalleggieri, l'altra dagli svizzeri e dalla famiglia bassa; in che principiò il gran brio, che poi si è continuato sempre nel viaggio. Vi si trattenne il Papa un quarto d'ora facendo bevere ed assaggiare de' canditi e confetti a'signori cardinali. Montarono intanto a cavallo li due Capizucchi con tal garbo che ne furono molto lodati dalla Santità Sua, come anco pel loro spirito e modestia, servendolo sino a Castel Gandolfo". Trovo nel Mss.: *Istruzioni per li Mg.ri Maestri di Camera raccolte da' scritti di Mg.r Ruffo maestro di camera d' Innocenzo XII e di Clemente XI*, e *compilate da Mg.r Francesco Pignattelli maestro di camera di Pio VI*. Cap. 58: *Ceremoniale pel viaggio di Papa Clemente XI alla divozione della s. Casa di Loreto*. Lo riprodurrò, per le varianti che contiene dall' antico ceremoniale. Mg.r sagrista la mattina della partenza per tempo dirà messa in s. Carlo al Corso, e consagrerà il Santissimo da portarsi pel viaggio. Il Papa celebrata la messa nella sua cappella segreta, anderà nella forma solita in detta chiesa, servito da'cardinali e famigliari soliti, con abito da viaggio. Ivi farà orazione avanti il Santissimo, dirà l'Itinerario; e dopo 4 sacerdoti di tale chiesa, vestiti di cotta e stola, prenderanno l'arca del Santissimo e la porteranno fuori della chiesa, accomodandola sopra il cavallo, e vi saranno 20 scudieri o camerieri *extra* con torcie accese, e anderanno sino fuori la porta del Popolo lateralmente, e vi saranno ancora li due chierici della cappella pontificia cogli abiti viatorii, portando li due lanternoni accesi. Il corteggio e tutti li famigliari anderanno avanti, e la Croce pontificia precederà il Santissimo, ed il Papa seguirà immediatamente coperto solamente col *Camauro*, e dopo di lui i cardinali, ed a piedi si uscirà fuori la porta del Popolo, ove data colla mano la benedizione, monterà in carrozza, ed ognuno anderà al suo luogo assegnato. Il ss. Sagramento procederà innanzi: vi saranno 8 svizzeri con un uffiziale, 4 palafrenieri, 2 famigli di stalla guidando il cavallo pel freno, li due chierici di cappel-

la avanti a cavallo co'lanternoni. Seguirà immediatamente il sagrista a cavallo con 4 camerieri segreti, un maestro di ceremonie. Si procurerà moderatamente di sollecitare il passo tanto d'arrivare a Castel Nuovo prima del Papa, il quale sino a tale luogo sarà servito dalla compagnia delle *Corazze*. La milizia di Castel Nuovo servirà il Papa, sino a quel luogo ove s'incontrerà l'altra milizia, e così da un luogo all'altro. Volendo il Papa entrare solennemente in città ragguardevoli, prima in qualche chiesa o casa suburbana si parerà degli abiti pontificali, con piviale e mitra, monterà a cavallo, oppure la *Sedia gestatoria*, che pare più decoroso. Vestiranno i cardinali le cappe rosse; li prelati e famigliari gli abiti che adoperano in cappella pontificia, tutti a piedi si anderà nella medesima forma, che si va dalla *Camera de' paramenti* alla *Cappella pontificia*. Se i cardinali incederanno a cavallo, colle dette cappe, li prelati e famigliari cogli abiti propri della *Cavalcata* solenne, seguiranno il Papa a cavallo, cominciandosi da'più degni. Entrerà il Papa in città ricevuto sotto il baldacchino portato da 8 del magistrato, e vi saranno li *Flabelli*. Nella porta della città vi sarà il vescovo parato con tutto il clero; porgerà da baciare al Papa la Croce, che la bacierà colla mitra in capo. Poi intonerà l'antifona: *Ecce Sacerdos Magnus*, e processionalmente si anderà alla chiesa maggiore, ove il Papa preso l'aspersorio dalle mani del vescovo aspergerà sè ed il popolo, e avendo messo l'incenso nel turibolo sarà dal medesimo vescovo incensato, e cantandosi il *Te Deum*, s'anderà all'altar maggiore, ove il Papa sceso dalla sedia gestatoria, genuflesso nel faldistorio farà orazione. Il vescovo nel corno dell'Epistola lateralmente canterà li versetti e orazioni, e pubblicherà l'indulgenza, che il Papa concederà. Per consolazione del popolo, se pare al Papa, potrà dare la solenne benedizione dall'altare, come hanno costumato altri Papi. Deponerà le vesti sagre, e presa la mozzetta, stola e camauro, uscirà di chiesa, alla cui porta prenderà il cappello. Clemente VIII però entrò in Ferrara con solennissima cavalcata, portato colla sedia gestatoria, e si servì del triregno prezioso di Giulio II, ma essendo questo viaggio di Clemente XI un santo pellegrinaggio di divozione, sembra più conveniente l'ingresso privato, come qui appresso è notato. Entrato dunque privatamente tutti saranno cogli abiti da viaggio, e in questo caso fuori della città vi sarà il magistrato con tutta la nobiltà a piedi, prestando al Papa il dovuto ossequio. Alla porta della chiesa vi sarà il vescovo parato con tutto il clero, e porgerà la Croce da baciare, e il tutto si osserverà come entrasse solennemente, e il Papa potrà pure dare la benedizione dall'altare. Pare più a proposito che il ss. Sagramento, come si praticò nel tempo di Clemente VIII (per ultimo), vadi avanti una giornata. Per più miglia usciranno li soldati ad incontrarlo, poi le confraternite e gli ordini religiosi, ed alla porta della città vi sarà il vescovo in piviale e mitra con tutto il suo clero secolare e con lumi. Vi sarà il magistrato con tutta la nobiltà, ed il medesimo magistrato porterà l'aste del baldacchino, il quale dovrà essere da lui preparato, e quelli che accompagnano il ss. Sagramento a cavallo, alla porta della città smonteranno, e anderanno a piedi da'lati. Si procederà processionalmente alla chiesa cantandosi il *Te Deum*, e il *Pange lingua*. Arrivati alla porta della chiesa, li camerieri segreti deponeranno l'arca, che sarà presa da 4 più degni sacerdoti con cotta e stola, e la porteranno all'altare maggiore, s'incenserà, e si dirà l'orazione del ss. Sagramento dal vescovo, ed estratta dall'arca la piccola cassetta, darà la benedizione. Nel partire si osserverà il medesimo, avvertendo che la chiesa sia parata più nobilmente possibile, come ancora siano parate le vie,

dove passerà il ss. Sagramento. Si devono portare per la cappella pontificia. Croce con 6 candellieri, e due candellieri per la credenza. Due paliotti, bianco e rosso. Tovaglie per l' altare e per la credenza. Falda. Abiti pontificali del Papa, col formale di diamanti. Mitre di tela d'oro e ricamata. Sedia gestatoria. Sedia pontificale con suoi baldacchini, e coltri co'due sgabelletti. Tre sgabelli pe'cardinali assistenti. Sgabello per il lume detto lanterna (cioè per quello de' *Vescovi assistenti al Soglio*). Faldistorio con cuscini bianchi e rossi. Messaletto pel Papa con sue copertine e cuscini (de' detti colori). Vesti sagre bianche e rosse, con tutto il bisognevole per cantare la messa avanti il Papa. Due incensieri, cioè quello del Papa e l'altro ordinario, colle navicelle. Tappeti pe'gradini dell'altare, soglio, e banchi pe'cardinali. Quanto al numero delle persone che dovranno far parte dell'accompagnamento del Papa nel viaggio: *Cardinali*, almeno 5, cioè 3 pel soglio, e 2 assistenti ne'banchi. *Vescovi assistenti al soglio* 3. *Prete assistente*, *Diacono* e *Suddiacono*. *Uditori di Rota* 4, cioè uno per la mitra, due per le fimbrie della falda, ed uno per la Croce pontificia. *Chierici di camera* 2. *Votanti di Segnatura* 3. In mancanza di questi ponno supplire altri prelati, e ancora i canonici delle cattedrali. *Cantori della cappella pontificia* 8. *Chierici della cappella pontificia* 2. *Mazzieri* 2. *Virga rubea* 2. Palafrenieri colle loro vesti rosse (non vi è numero). Vi dovrà essere tutto il servizio della cappella segreta, tanto pel Papa, quanto pe'cappellani segreti, con un paliotto di tela d'oro, e l'altare portatile. Secchietto dell'acqua benedetta, ed aspersorio. Croce pontificia da portar per viaggio, e l'altra grande solita. Croce piccola con suo velo, per dare da baciare al Papa. Due strati con suoi cuscini di velluto. Uno strato piccolo per mettere alla porta della chiesa (pel bacio della Croce ec.). In questo viaggio vi saranno servendo il Papa: *Cardinali* 4. *Maggiordomo. Maestro di Camera. Sagrista* con suo compagno. *Uditore del Papa. Segretario de'brevi. Segretario de'brevi a' principi. Segretario de' memoriali. Camerieri segreti. Cappellani segreti. Confessore del Papa. Confessore della famiglia. Foriere maggiore.* Capitano delle guardie (de'*Cavalleggieri*) co'loro uffiziali. Sopraintendente della stalla (per vegliare il *Treno* delle carrozze e cavalli, uffizio pochi anni dopo denominato *Cavallerizzo maggiore*, sussistendo il quale a'nostri giorni fu chiamato soprintendente il maestro di stalla). *Maestro di casa* co'suoi ministri. *Aiutanti di camera del Papa. Bussolanti* 6. *Chierici della cappella pontificia* 2. Due *Cappellani comuni*, oppure si servirà di due bussolanti. *Medico* della famiglia (quello del Papa sarà stato compreso tra' camerieri segreti). *Speziale. Chirurgo.* Due della *Floreria* co'loro aiutanti. Uffiziali di cucina, credenza e bottiglieria del Papa. I medesimi uffiziali pe'cardinali, e *Famiglia. Scopatori segreti. Palafrenieri* 30. Due facchini di camera. Due *Corrieri*. Uffiziali in sufficienza per le segreterie di stato, de'brevi, per la dateria e penitenzieria. I prelati della cappella (ossia i suddetti ministri assistenti, preti ec.), quando si stimi bene condurli. *Cantori* della medesima 8. Due *Mazzieri*. Due *Virga rubea*. Due *Maestri di ceremonie*, uno de' quali anderà sempre avanti col ss. Sagramento, a far preparare il bisognevole, e l'altro servirà il Papa. I cardinali avranno con loro un gentiluomo, un cappellano, un aiutante di camera, e due servitori. I prelati, vescovi, maggiordomo ec., un cappellano, un cameriere, un servitore. I prelati segretari e l'elemosiniere, avranno quelli che sono necessari all'esercizio del ministero loro. Dovranno i padroni ingiungere a'loro servitori somma modestia, in questo santo pellegrinaggio, accompagnandolo con orazioni vocali, per essere anche di esempio a'po-

poli. Dopo tutto questo, non mi è riuscito di trovare che il viaggio a Loreto di Clemente XI avesse effetto. Il prelato Ruffo si procurò le riferite notizie per sua norma ed erudizione, non perchè gli spettasse la soprintendenza del viaggio, propria del *Maggiordomo*, che però ne funge le veci il *Maestro di camera*, in caso di sua impotenza: ne' *Treni* di Roma egli ha ingerenza speciale, al modo riferito al suo articolo. Il detto prelato però avea maggiori pretensioni di quelle inerenti alla carica, e nella descrizione del riprodotto ceremoniale, nella nota delle persone che doveano accompagnare il viaggio, pretese di registrarsi pel 1.° dopo i cardinali, cioè avanti il *Maggiordomo*, in che non credei seguirlo, mai ciò avendo veduto ne'ruoli palatini e altre carte antiche. Del resto Clemente XI non fece viaggi, solo frequentò la villeggiatura di Castel Gandolfo. Il contemporaneo Gio. Francesco Cecconi, nel *Diario istorico*, presso la *Roma sagra e moderna del Pancirolo accresciuta dal Posterla*, registrò le seguenti villeggiature di Clemente XI a Castel Gandolfo. A'21 maggio 1710 per ristabilire meglio la sua salute portossi a godere dell' aria di Castel Gandolfo, restando al governo di Roma i cardinali Paolucci e Acciajoli: ritornò a'16 giugno, ricevuto con allegrezza dal sagro collegio e dal popolo. Nel 1711 pochi giorni dopo Pasqua s'incamminò alla villeggiatura, dalla quale tornò a' 28 giugno, donando 100 scudi a'soldati che l'aveano accompagnato nel viaggio. L' 8 giugno 1712 partì da Roma per Castel Gandolfo, donde ritornò a'27, ricevuto a s. Giovanni dal sagro collegio e dal popolo. Clemente XI sentendosi vieppiù incomodato dalle sue indisposizioni, nel giugno 1713 passò alla villeggiatura, affidando gli affari al cardinal Albani suo nipote. Ritornò a Castel Gandolfo a'7 ottobre 1714, non essendovi andato nel precedente anno per sentirsi bene, restituendosi a Roma nel principio di novembre. A'9 ottobre 1715 partì per Castel Gandolfo, commettendo gli affari al cardinal Albani, ma sentendosi non bene affrettò il ritorno alla fine del mese. Il dotto *medico* archiatro Lancisi, stimava utilissima la villeggiatura di Castel Gandolfo a Clemente XI, per riparare agli abituali suoi incomodi, al quale effetto scrisse: *Ephemerides praesertim Clementis XI valetudinis*, dal 1709 al 1716, e contengono ancora la descrizione in forma di *Giornale delle Villeggiature* fatte dal Papa. Si conservavano nella *Biblioteca Albani*, la quale fu venduta nel 1857! In detto anno 1716 da Luc'Antonio Chracas, co'tipi del fratello Gio. Francesco Chracas, s'incominciò l'utilissima e rara raccolta de'*Diari di Roma*. Oh fosse principiata appena introdotta la *Stampa!* esclama Cancellieri con ragione, benchè non mai curata da'letterati, tranne però da noi due, e con pubblico vantaggio; sì, pubblico vantaggio. Quante notizie di più sarebbero venute a nostra cognizione, che per gran disavventura sono affatto perite! Forse agli stranieri sembrerà triviale o di poco conto l'emporio delle notizie che contiene, inclusivamente alle descrizioni de' *Viaggi e Villeggiature de' Papi*, contenute pure nelle *Notizie del Giorno di Roma*, e proseguite dal *Giornale di Roma*. Ma oltrechè per la storia, pe'romani, anzi pe' cattolici tutti, tali non riusciranno. Ordinariamente le cose non molto remote dall'età nostra, e perciò non molto difficili ad esser sapute, non sogliono interessare e piacere, come quelle raccolte nel buio dell'antichità, essendo quasi sempre, secondo Tacito, tutti gli uomini, *dum vetera extollunt, recentium incuriosi.* Non però vi trovai le notizie delle villeggiature di Clemente XI. Gli successe nel 1721 Innocenzo XIII *Conti*, il quale soltanto si recò alla *Villeggiatura* di sua Villa Catena presso Poli, feudo di sua casa, che descriverò in questo invece dell'indicato articolo, sia pel promesso ne' vol. XVII, p. 80, LXXV, p. 286, e sia anche per

l'interessante modo e treno usato, descritto da'*Diari di Roma* già divenuti interessantissimi, onde moltissimo ne profittai a'propri articoli, il perchè in questo mi contenterò accennarli. La relazione è di Luc' Antonio Chracas, aggiunta al *Diario* n. 899, dell'8 maggio 1723, e da essa ne ricavo il più interessante. Mi piace anzitutto ricordare, che Innocenzo XIII fu grave e maestoso, magnifico, essendogli vivamente a cuore la dignità pontificia, e nel corpo estremamente pingue, non senza incomodi. Mosse il Papa a questo breve viaggio, il desiderio di rivedere luoghi a lui cari, dove sperava rinfrancare le forze del corpo abbattute da recente malattia, cominciata ne'primi di marzo; già nel cardinalato avendo sperimentata quell'aria favorevole alla sua salute. A' 26 d'aprile 1723 si portarono al palazzo Quirinale il governatore di Roma, l' uditore della camera, il tesoriere generale, il resto della prelatura, la nobiltà romana, e le guardie de' cavalleggieri e delle corazze. Dopo la messa il Papa in sedia a mano fu da'sediari e palafrenieri portato alla basilica di s. Maria Maggiore, che fu ricevuto da 19 cardinali. Fece orazione all' altare del ss. Sagramento, a quello della B. Vergine, ed al papale, e quindi i musici della medesima cantarono l'antifona: *In viam pacis, et prosperitatis dirigat.* Arrivato Innocenzo XIII alla porta della chiesa, ricevè gli augurii del sagro collegio, licenziando la prelatura e gli altri; indi l'uditore della camera pubblicò l' ordine della continuazione dei tribunali non ostante l'assenza da Roma del Papa. Entrato in lettiga, fra una moltitudine di popolo, Innocenzo XIII s' incamminò verso porta Maggiore. Ordine del treno e del corteggio. Precedevano a cavallo due corrieri, e quindi seguivano la vanguardia de'cavalleggieri, due cavalieri di guardia, Gio. Corrado Pfyffer d' Altishofen capitano della guardia svizzera, mg.r Percati crocifero, egualmente a cavallo, portando alzata la Croce pontificia, indi Innocenzo XIII in lettiga chiusa, vestito di sottana, fascia, rocchetto, mozzetta, stola, camauro e cappello, servito da 40 svizzeri a piedi, formanti due ale, con moschetti e alabarde. Lateralmente alla lettiga vi andavano pure il marchese Ottieri soprintendente alle scuderie pontificie a cavallo, decano e sottodecano, con ombrellino, con 15 palafrenieri a piedi, e 6 aiutanti di camera del Papa a cavallo. Indi veniva la sedia a mano del Pontefice, con 16 sediari, e lateralmente ad essa due scopatori segreti con l'occorrente pel servizio del Papa. Poscia la muta pontificia di 6 cavalli tiranti la carrozza, con due garzoni di scuderia a piedi, ed un 7 cavallo di riserva a mano. La lettiga scoperta con due cavalli frigioni, coperti da una sopravveste di taffetta cremisi, e indi 4 legni frulloni; il 1.° colla muta alla spagnuola, cioè tirata da 4 cavalli, con entro mg.r Conti nipote del Papa, mg.r Doria arcivescovo di Patrasso e maestro di camera, mg.r Marefoschi vescovo di Cesarea e uditore, e mg.r Ruspoli pronipote del Papa e segretario de' memoriali; nel 2.° frullone co' mg.ri Riviera segretario della cifra, Tasca elemosiniere, Scaglioni segretario de' brevi a' principi, e Bandini segretario d'ambasciata; nel 3.° frullone mg.r Gambarucci 1.° maestro delle ceremonie, rev.° p. Flaminio Cesare de' chierici minori confessore, ed i mg.ri Michelangeli medico segreto ed Olimpio Emiliani scalco segreto; nel 4.° frullone i mg.ri Bertoni caudatario e Pizzi altro cappellano segreto, ab. Ferrante chierico segreto, e p. m. Allegri servita confessore della famiglia pontificia. Cavalcava appresso la guardia de' cavalleggieri armata di carabine, co' suoi uffiziali. Seguiva un legno a 4 luoghi di riserva pegli aiutanti di camera del Papa, e 3 altri di riserva pe' palafrenieri, due eguali per riposo de' sediari, e due facchini di camera a cavallo. Terminava il treno colla ca-

valcata di 12 aiutanti di camera e circa 48 servitori de' suddetti prelati e signori della famiglia pontificia. A'confini della tenuta di Lunghezza si trovò a cavallo il principe Strozzi, che smontato e genuflesso offrì al Papa la propria abitazione. Arrivato ad essa, Innocenzo XIII fu accolto con salve di mortari, ed evviva del popolo accorsovi. Il Papa andò subito ad orare nella piccola chiesa della ss. Trinità del luogo, ove trovò 3 cardinali palatini a riceverlo; quindi accompagnato dal maggiordomo mg.r Giudice e da mg.r Doria maestro di camera, recossi alle stanze riccamente addobbate, e gli svizzeri ne guarnirono la porta. Una banda di diversi strumenti rallegrò tutti. Il principe Strozzi avea già innalzata sul portone la seguente iscrizione, composta dal prelato Leone Strozzi. *Innocentio XIII - Pont. Opt. Max. - Quod - Avitae Ditionis Loco Invisurus - In Lunghetia Castrum Devertens - Has Aedes Impares Tanto Hospiti - Pontificia Majestate Illustraverit - Laurentius Franciscus Strozzi - Monumentum Posuit - Anno Salutis* MDCCXXIII. Altre iscrizioni si leggevano nelle camere ove pranzò il Papa, con lo stemma pontificio ed emblemi allusivi alla lieta circostanza. In diversi luoghi pranzarono i cardinali, e il seguito pontificio in tavole separate secondo il rango, calcolandosi in tutti circa 700 persone. Prima di partire, al Papa il principe Strozzi presentò la consorte ed i figli, implorando l'indulgenza plenaria pel giorno della ss. Croce, la quale poi venne concessa con breve, datato in Lunghezza diocesi di Frascati. Onde sarà bene il dire poche parole sul luogo. Mg.r Nicolai ne tratta nel t. 5, p. 55, delle *Dissert. dell'Accademia romana d'Archeologia: Dissertazione sull'antica Collazia e suo territorio, e sopra i castelli denominati Lunghezza, Osa, s. Giuliano e Castel Nuovo, esistenti nel medio evo in quelle vicinanze*. Ne feci parola nel vol. LX, p. 15, 19, parlando della *Sabina* e delle *Porte di Roma*, nel vol. LXXV, p. 276, e meglio altrove, ma non ricordo. Dice il Nicolai, qualunque fosse il sito preciso in cui fu Collazia, certamente nel suo territorio, o ne'dintorni, vi furono nel tempo di mezzo i castelli di Lunghezza, di Osa, di s. Giuliano, e di Castel Nuovo, che nel secolo XI appartenevano alla basilica di s. Paolo. Lunghezza fu talvolta dominata da'Conti potentissimi nobili romani, e mentre era di essi, sotto Bonifazio VIII vi si rifugiarono i deposti cardinali Giacomo e Pietro Colonna, discorsi superiormente, ed ivi osarono appellare contro quel Pontefice al futuro concilio. Nel 1514 i Conti la concessero in enfiteusi ad Alfonsina Orsini, vedova di Lorenzo de Medici, e madre di Clarice de Medici nipote di Leone X, da Alfonsina lasciato suo erede. Il Papa allora comprò interamente Lunghezza, e nel testamento ne dispose a favore di sua nipote Caterina de Medici figlia di Lorenzo duca d'Urbino; e Clemente VII, altro suo zio e tutore, la vendè a Clarice figlia di Pietro de Medici, la quale sposato Filippo Strozzi, in questa nobile famiglia restò la bella tenuta, a cui tuttora appartiene. Il Nibby ne ragiona nell'*Analisi de' dintorni di Roma*, cioè negli articoli *Collazia* o Castellaccio, *Castrum Osae*, *Castellum Novum*, e *Lunghezza* e *Lunghezzina*, *Castellum Longezzae*, tenimento esteso dell' Agro Romano, sulla riva sinistra dell'Aniene, che racchiude le rovine di *Collatia* città latina, distante da Roma circa 10 miglia, mentre Poli lo è 24. — Ad ore 18 Innocenzo XIII rimontò nella lettiga, e verso Pantano fu incontrato da d. M.a Faustina, che avea sposato al nipote Marc'Antonio duca di Guadagnolo, la cui ceremonia descrissi nel vol. LXIX, p. 161, e dal di lei padre Matteo Ursino duca di Paganica. Finalmente verso le 21 ore giunse al confine di Villa Catena, a 25 miglia da Roma, la cui via carrozzabile avea rifatto, la quale dirama dalla Tibur-

tina. Il duca di Poli Giuseppe Lotario Conti suo fratello, si trovò a riceverlo alla testa d'una compagnia di cavalleggieri, ed altra di fanteria. Sceso da cavallo e genuflesso, nel presentare al Papa due chiavi, gli disse: *Beatissimo Padre, offro quello che di già è suo, conservato bensì da molti secoli fedelmente alla s. Sede.* Innocenzo XIII vi pose sopra le mani e rispose: *Aver piacere che quelle chiavi si trovassero nelle di lui mani, e vi restassero per altri* 100 *anni*. Giunto il Papa alla villa Catena, fu salutato dal rimbombo di 14 cannoni e mastii, dal suono delle campane, da quello armonioso di musicali strumenti, e dagli applausi di gran popolo, accorso da Poli e Guadagnolo feudi di sua casa, che descrissi nel vol. LXXV, p. 285 e 288, non che da' luoghi vicini. Il Papa era montato in sedia a mano, e si fermò al fine del lungo viale fiancheggiato di annosi cipressi, e godè in vedere tutte le scalinate del 1.° palazzo, fatte a cordonata, e come in due ali divise sui lati dell'edifizio, ripiene di dette genti. Era all' innanzi schierata la compagnia della milizia ducale colle assise bianche e turchine (il Visconti, di cui più sotto, sebbene prese a guida la relazione del Chracas, avendola raffrontata con alcuni ricordi mss. d' un testimonio di veduta, dice che le guardie consistevano in 12 uomini a cavallo vestiti con casacche paonazze trinate di seta color d' oro). Al di sopra della fontana maggiore, stata allora restaurata, si leggeva la seguente marmorea iscrizione, con cornice e ornati di bronzo dorato, sovrastata dall'Aquila scacchiata de'Conti. *Innocentii XIII Pont. Opt. Max. - Felici Faustoque Adventui - Joseph Lotarius De Comitibus - D. D. D. - Die* XXVI *Aprilis* MDCCXXIII (Questo monumento fu poi guasto e spezzato, ma per cura dell' attuale signore del luogo, venne rinnovato e rimesso nel primiero sito con l' aggiunta delle parole: *Titulum Iniuria Temporum Prostratum Diffractum - Marinus Joannis F. Torlonia Dux Rest. - Anno* MDCCXL). Smontato il Papa dalla sedia, ricevuto da'cardinali che l'aveano preceduto, si recò a visitare il ss. Sagramento nella cappella dell'atrio del palazzo. Dal principe fratello, con magnifica previdenza, erano state preparate più officine e abitazioni per tutta la famiglia pontificia, compresi i bussolanti e camerieri *extra*, e per tutti i forastieri che sarebbero venuti, non che per le milizie, ed altri, con molte dispense e copiose provvisioni. Era stato aperto un nuovo grandioso viale nel mezzo d' un colle, onde più agevole fosse il passare dal 1.° al 2.° palazzo destinato per la sua residenza, e questo si scoprisse da lungi con bello e gradevole effetto. Sorgeva esso nel mezzo di spaziosa piazza, tutta cinta con muro d'attorno e chiusa nell'innanzi con grandi cancelli di ferro eseguiti e ornati colla miglior maestria dell' arte: due cannoni erano posti innanzi al palazzo, che avea la guardia degli svizzeri a custodia. Un 3.° palazzo era destinato a' cardinali palatini, che aveano seguito o preceduto il Papa, e agli altri che potessero sopravvenire. Nel palazzo del Papa soltanto i suoi nipoti mg.r Conti e il duca di Guadagnolo, il medico, lo scalco, il caudatario, il confessore, i 6 aiutanti di camera, e nel pianterreno gli scopatori segreti ed i palafrenieri, ed ivi erano l' officine segrete. Nel palazzo pe' cardinali, vi erano eziandio le camere pe' loro cappellani e aiutanti di camera; ed ancora pe' medesimi eranvi cuochi, credenzieri e bottiglieri particolari. Erano i cardinali 18, fra' quali Alessandro Albani camerlengo, Corradini pro-datario, Paolucci vicario di Roma, Spinola segretario di stato, Origo, Altieri, Barberini, Colonna, Ottoboni vice-cancelliere, Belluga, Olivieri. Del corpo diplomatico eranvi l' ambasciatore di Portogallo de Mellos, l' incaricato d' affari di Francia Guerrin di Tençin (poi cardinale), l'ambasciatore gerosolimitano balì Spinola, e

quello di Bologna marchese Magnani. Oltre i principali membri della prelatura, tra'principi, oltre quelli di casa Conti, eranvi Albani, Giustiniani, il duca Sforza Cesarini. Tutti serviti nobilmente e con lautezza. Co' cardinali pranzavano diversi signori; con mg.r Collicola tesoriere gl' individui della camera segreta pontificia, in numero di 14: nella tavola del forier maggiore d. Girolamo Colonna, desinavano 10 maestri di camera de' cardinali e ambasciatori mandati da'loro padroni a prender le notizie dell' arrivo e stato di salute del Papa. Diversi cardinali, ambasciatori, prelati e signori, si recarono in persona a visitare e ossequiare Innocenzo XIII. Cominciando dalla 1.a sera dell'arrivo si videro nella notte i grandi viali tutti illuminati sia con lampioni posti sopra legni, sia su bracci di ferro assicurati agli alberi, cioè lanternoni di vetro chiusi ben disposti, e producenti un effetto pieno di leggiadria, corrispondente alla magnificenza che regnava da per tutto. A'29 aprile, colla sua corte e l'accompagno di diversi cardinali, il Papa in lettiga scoperta si recò a Poli, lungi circa due miglia. Nella chiesa principale di s. Pietro ascoltò la messa di mg.r Pizzi, e passato al palazzo ducale di sua famiglia, benedì dalla loggia l' affollata popolazione. Alle comuni di Poli e Guadagnolo accordò 10 anni d'esenzione da' pesi camerali, e fece distribuire 500 scudi a'poveri. Nelle ore pomeridiane ritornò a villa Catena, ove ogni dì, come in Roma, faceva desinare 13 poveri. Il 1.° maggio tornò a Poli, e servito da alcuni cardinali celebrò la messa nella chiesa primaria, lasciandovi in dono i paramenti che avea vestito, concedendo alla stessa alcuni privilegi e indulgenze. Restituitosi alla Catena, arricchì la sua famiglia di spirituali grazie e indulgenze, anche quelle delle *Sette Chiese di Roma*, coll' ingiunzione delle visite delle 7 chiesuole erette in vari luoghi della villa. Mancandone una, per rendere più memorabile il pontificio soggiorno, il duca di Poli fece scavare i fondamenti per una chiesuola da innalzarsi sotto l' invocazione della ss. Croce; quindi pregò il Papa fratello a porvi solennemente la prima pietra benedetta, e l' eseguì assistito da 3 cardinali, e mg.r maggiordomo vi gettò diverse medaglie di argento e di bronzo coniate nel suo pontificato (quasi tutte allusive al suo nome battesimale di Michel Angelo, e la 1.a anco col cognome), tra le salve de'cannoni e mortari, e l'acclamazioni del popolo accorsovi (Il Marocco, per quanto dirò, anche qui confonde Innocenzo XIII, con Innocenzo III, attribuendo a questi il pensiero di decorare questa sua villa di 7 chiesuole per rappresentar le romane, ed ora esistere solo quelle di s. Giovanni, di s. Paolo e della ss. Croce, per provvedere alla pietà de'polani, onde senza recarsi a Roma ne potessero lucrare le indulgenze). A' 2 maggio il Papa ritornò a Poli, visitando la chiesa di s. Stefano degli scolopii (la cui 1.a pietra era stata posta dal Calasanzio loro santo fondatore), ad essi data da Lotario e Appio Conti, ed ove erano i sepolcri di alcuni Conti suoi antenati, lasciando ad essa ed alla terra diversi contrassegni di sua pontificia generosità. Nel dì seguente, 3 maggio, Innocenzo XIII dopo aver ascoltato la messa e recitato l' itinerario, si pose in sedia scoperta portata da' muli, e verso le ore 12 partì dalla villa Catena. Giunto nelle vicinanze di Lunghezza, fu incontrato dal principe Strozzi, e ad ore 17 giunse in Lunghezza. Subito visitò la chiesa, ov'era esposta la reliquia della ss. Croce, ricorrendone la festa; quindi passò nel palazzo, ove trovò alcuni cardinali a complimentarlo. Il Papa, e gli altri, ciascuno pranzò nelle rispettive tavole, ed arrivato il duca di Poli, fu servito a mensa dallo scalco della foresteria, da un bussolante e da due camerieri *extra*, coll' assistenza di mg.r maggiordomo. Alle ore 20 Innocenzo XIII partì, e per la strada fu in-

contrato da' cardinali suoi parenti, trovando a porta Maggiore la prelatura, la nobiltà, i conservatori di Roma, i cavalleggieri, le corazze, ed una gran moltitudine di popolo. A 22 ore smontò a s. Maria Maggiore, ricevuto da diversi cardinali e dal capitolo; fatta orazione, passò al palazzo Quirinale, accompagnato a cavallo dal governatore, uditor della camera e tesoriere, che l'aveano ricevuto nella basilica. Il Papa dal maggiordomo fece ringraziar tutti, e si trovò contento della gita fatta, pel suo perfetto ristabilimento. Descrissero la villa della Catena, il Marocco, nell'articolo *Villa Conti*, presso i *Monumenti dello Stato Pontificio*, t. 11, p. 40 (è interessante la sua descrizione, ma sembra che abbia confuso Innocenzo XIII, con Innocenzo III; bensì riferisce l'operato a vantaggio della villa dal duca d. Marino Torlonia, che io accennai nel vol. LXXV, p. 286, lodandone la pietà e altre virtù); ed il commend. P. E. Visconti, nell'articolo *Villa Catena presso Poli*, pubblicato co' disegni del magnifico ingresso della medesima e del prospetto del palazzo maggiore nell' *Album di Roma*, t. 17, p. 153 e 169, per il lieto *Sposalizio* (anche in quest' articolo ricordato) di d. Giulio Torlonia duca di Poli e Guadagnolo, con d. Teresa de' principi Chigi. Ne darò un brevissimo cenno. La villa Catena trovasi alle pendici del monte s. Maria presso il colle Faustiniano, nel distretto di *Tivoli*, per vastità e varietà di luogo, per sontuosi edifizi e per illustri memorie degna d' esser annoverata fra le più celebri della contrada. È in salubre e deliziosa situazione, aperta a tutti i venti favorevoli, e da quelli contrari riparata da' monti. Domina l' immensa pianura romana, sino a scoprire i monti Cimini. S'ignora la sua fondazione, la tradizione però la vuole assai presto divenuta delizia de' Conti, che sino dal secolo XII ebbero la signoria di Poli, e di altre terre e castelli de' dintorni, che descrissi a' loro luoghi. L'amenità del luogo, le anticaglie scoperte nel recinto, fecero congetturare derivata da Faustiniano o Fustiniano, parlato nel ricordato articolo, che si attribuisce ad una delle due imperatrici Faustina. Certo è che i Conti ne rinnovarono la delizia campestre e la mantennero. Pare che l'onorasse di sua presenza nel 1516 Leone X quando si recò a Poli, anzi vi passasse alcun tempo, trattenuto a sontuoso ospizio da' Conti. Quasi 50 anni dopo, l' illustre guerriero Torquato Conti ridusse la villa a nuova magnificenza e grandezza, colla direzione del genio d'Annibal Caro, in altre simili pure splendidamente esercitato, come de' Farnese, di cui Torquato avea sposato Violante. Tanto piacque a quel sapiente, pieno di discernimento e gusto pel bello, le sue peculiari amenità, che ne scrisse in lode apposita lettera a Torquato a'6 giugno 1563, il cui ardore militare volle frenare con lepide parole: » In ogni caso è meglio starsi alla Catena, che scatenarsi per andare alla caccia de' grilli. Si forsi che la sua non è una catena da starci volentieri? Vi prometto, Signore, che vi sto tuttavia legato col pensiero. E che a tutte le ore mi vo immaginando nuove delizie e bellezze ". Per essa il Caro destò l' emulazione del cardinal Ranuccio Farnese, per la villa magnifica di Caprarola, e di Vicino Orsini per la sua bellissima delizia del Boschetto in Bomarzo. Dal Caro inoltre in certo modo s' impara il significato della denominazione, sia che gli venisse dalla natura del luogo, che ha una continuazione e come catena di colli; sia che piacesse così chiamarla per esprimere quella soave violenza colla quale ratteneva e quasi legava gli animi presi dall'amenità e vaghezza del suo aspetto. Il commend.[r] Visconti quindi respinge l' origine che si pretende da altri dare al nome della villa, derivandolo dalla catena che ne sbarra a' legni l' accesso sulla via di Poli; o che ricordi gli operai, che nella disposizione e nel numero for-

mando di sè stessi catena, compito aveano in forza di feudale servitù, i più aspri e più ardui lavori della villa. Fatto poi Torquato, da Pio IV, governatore d'Anagni, e distratto da carichi militari, le cose divisate da lui a incremento della Catena, si rimasero senza effetto, come la colonia che si proponeva stabilire presso la villa, per la salubrità dell'aria. Vi abitava però la suddetta consorte, donna d'animo virile, la quale vi fece eseguire alcuni ornamenti, e di lei resta ricordo religioso e di buon genio la chiesuola della Madonna della Pietà, presso Poli, d'architettura traente a quella di Vignola, e per lei dotata. Dipoi Lotario II Conti, già impiegato da Clemente VIII in gravi cure di pubblici maneggi, e inviato contro il turco a'principi d' Italia a Germania, oltre all'imperator Rodolfo II, ritiratosi a Poli, e amantissimo del suo soggiorno, e della villa Catena, questa ebbe da lui nuove amenità e copia d'acque. E quanto a Poli pose nel 1618 ne' laterali dell' altare della cappella contigua al palazzo ducale, due musaici già dell' antica tribuna e facciata della *Chiesa di s. Pietro in Vaticano*, il 1.° fatto da Innocenzo III ed esprimente la sua effigie colla colomba che nel punto di sua elezione gli si posò sulla spalla; il 2.° rappresentante il ritratto di Gregorio IX, ambo a lui donati in memoria del suo casato, cioè il 1.° da Clemente VIII nel 1596, e il 2.° da Paolo V nel 1606, quando demolirono quello la tribuna e questo la facciata della basilica, come si legge nell'iscrizione che vi collocò. Mentre in Frascati, a quell' epoca, aveano gli Aldobrandini ed i Borghese recato le suburbane ville omonime ad una nuova e straordinaria magnificenza, Appio Conti con grande spesa ridusse a quella foggia la propria della Catena, massime nello scomparto de' viali e nella varietà delle fontane, la cui moglie Giacinta Sanvitale fu munifica con Poli. Il fratello poi d'Innocenzo XIII, per genio inclinato alla magnificenza, fu il rinnovatore della villa, e vi dimorava volentieri colla moglie Lucrezia Colonna, benefattrice di Poli; massime la ridusse con nuovi edifizi, adatti a ricevervi la corte pontificia, quando seppe l'intenzione del Papa di volervi passare alcuni giorni della primavera. Fu allora che quasi ne mutò la disposizione, aggiungendole il propinquo fondo, ch'era de'pp. di s. Antonio, insieme al palazzo di loro villeggiatura. Tagliò nuova strada in mezzo a un colle nell' altezza di 90 palmi, e facendola larga al piano 93, e nella cima 108, indi la selciò. Al 1.° palazzo, che fronteggia l'ingresso, ed era l'antico, aggiunse le laterali scalinate. Accomodò la fonte e il lago, con aumento di getti d'acque. In fondo al lungo stradone coperto, pel quale dal palazzo s'entrava nel bosco, furono erette due grandi fabbriche, per alloggi de'famigli e soldati; mentre al pianterreno si fecero scuderie per 60 cavalli pel Papa e pe'cardinali palatini; ed ivi puresi stabilì la dispensa pontificia. Oltre ciò si aprì altro spazioso viale, nel cui fondo si dischiuse ampia piazza, munita di cancelli e circondata da muri. Nel suo bel mezzo venne eretto il palazzo d' abitazione del Papa, ov' era una fabbrica di Torquato a guisa di romitorio nel fine del bosco. Altro gran palazzo si dispose per alloggiarvi i personaggi, che per uffizio od ossequio si recassero da Innocenzo XIII. Di più si fecero quartieri temporanei pegli svizzeri a guardia del Papa, e per le milizie ducali a guardia della villa. Inoltre con opere temporarie si formarono botteghe con ogni genere di vettovaglie, a vantaggio de' molti accorrenti. Tante opere si compirono in men di due anni! Tuttora l'interna disposizione della villa Catena è quasi ancora quella medesima della discorsa. Con bella comparsa prospettano le acque, in 5 tazze con altrettante fonti, le cadute delle quali si riuniscono nel gran recipiente ch' è al pian del prato. Sopra ciascuna delle due memorate cordonate, laterali al palazzo, è

un gran nicchione con caduta d'acqua a guisa di pioggia; e nel fondo sono due forami, come di naturale fenditura di grotta, per dove il sole penetrando produce un'iride al frangersi delle acque. Sopra della caduta è una bizzarra fonte, dove le acque uscendo per due maschere prendono forma di vela. Il precipitare e il cadere di tutte queste acque, che si raccolgono come in piccolo lago, per iscorrere nuovamente, interrompe il silenzio del luogo con un grato fragore. Il palazzo sovrapposto gode bellissima vista, e innalzandosi sui terrapieni e baluardi, fa nobile mostra di sè. Grandioso è lo scomparto de' viali, che coperti o fiancheggiati d' alberi, mettono alle case nuove, aggiunte dal fratello d' Innocenzo XIII, ed al palazzo abitato da questi, il quale conserva ancora il nome di *Palazzo del Papa*. Sebbene esso semplicissimo, pure così bene si compone colla fine del lungo viale, che lo ha in prospetto, da formare quell'armonia d'insieme, che presenta la tavola del citato *Album*. Percorrendo il vastissimo luogo, di tratto in tratto s' incontrano magnifiche scene, alberi vetusti, collinette coperte di piante odorose, ridenti prati, boschi di fronzute elci, che difendono da' raggi del sole. In fine nulla qui manca per ricrear l'animo e per rendere lieta la vita. » Questa felicità del sito, questa varietà de' prospetti, questo ornato delle acque, e la quiete campestre coll' obblio de' molesti pensieri, che induce nella mente, sono *la Catena*, che dolcemente circonda e ritiene e dà alla villa nome convenientissimo alla sua tanta delizia, alla sua incantevole venustà ". Ne' viaggi si fa sosta, stazione, riposo. Il presente articolo, ad essi consagrato, varie ne contiene, per le diverse digressioni che feci, e questa n'è una. Servono pure siffatte interruzioni a rompere la monotonia della ricapitolazione di tante svariate notizie. Ma ormai occorre riprendere il viaggio, onde giungere alla meta che mi proposi.

Benedetto XIII, già domenicano, nel 1725 partì da Roma, e dal convento domenicano di *Monte Mario*, ove dimorava (del quale parlai anche ne' vol. LV, p. 99, LXIII, p. 123), a'5 novembre, con un seguito di 50 persone, per Monte Rosi si recò in *Vignanello*, ove consagrò la chiesa edificata dal principe di Cerveteri d. Francesco Ruspoli: la mattina del 10 rientrò in Roma. Qui solo riferirò l' accompagnamento e il treno, e i doni elargiti dalla generosità del principe alla *Famiglia pontificia* in tale occasione. A mg.r Lercari maestro di camera, schifo con servizio di porcellana; idem a mg.r Fini arcivescovo di Damasco e cameriere segreto. A mg.r Gambarucci arcivescovo d'Amasia (poichè Benedetto XIII quasi tutti i primari suoi famigliari ed altri prelati insignì della dignità vescovile), prefetto delle ceremonie, guantiera d' argento con cioccolata: d. Girolamo Colonna foriere maggiore, come al Lercari. Idem al marchese Ottieri soprintendente della scuderia pontificia, e pel 1.° dallo stesso Benedetto XIII convertito l'uffizio in *Cavallerizzo Maggiore*, e l'Ottieri fu il 1.° ad usarne il titolo. Idem al marchese del Bufalo generale delle poste. Idem al p. Viviani domenicano, confessore del Papa. Idem a mg.r Reali maestro delle ceremonie, come al prefetto. Idem a mg.r Piersanti cappellano segreto e maestro delle ceremonie. A mg.r Prati cappellano segreto, mostra d'orologio da saccoccia: così a'seguenti, cioè a mg.r Schinosi, a mg.r Clementi crocifero (con di più scatola d'argento), a mg.r Genovesi caudatario, a' mg.ri Gennaro Santa Maria, e Lombardi (altri cappellani segreti), ed all'ab. Longo chierico segreto. All'ab. Selvaggi maestro di casa del Papa, scatola d' argento dorato: idem a'seguenti. Lorenzo Bagnoli, Domenico Eustachi e Antonio Ferri aiutanti di camera, ed a Felice scopatore segreto. A fr. Domenico converso domenicano del Papa, schifo verniciato con

cioccolata e vaso da tabacco. A Bartolomeo spenditore del Papa, scatola d'argento dorato. A Gaetano sotto-foriere scudi 10, de'quali 30 a'cavalleggieri, 18 agli svizzeri, 16 e bai. 50 a'palafrenieri, 10 a'sediari, 15 a'cocchieri, 4 e bai. 20 al cuoco, e 2 e bai. 10 al sotto-cuoco. Ritenendo Benedetto XIII l'arcivescovato di *Benevento*, dominio della s. Sede, partì da Roma per tal città a'29 marzo 1727, dopo aver celebrato messa in s. Maria in Vallicella all'altare di s. Filippo, e dopo aver orato nella basilica Liberiana, ove ricevè gli ossequi di 20 cardinali, di tutta la prelatura e di gran popolo accorso. In Albano pernottò al casino del cardinal Lercari, suo *primo ministro* e segretario di stato. Intanto il cardinal vicario di Roma ordinò che in tutte le messe conventuali si dicesse la colletta: *Pro peregrinantibus, vel iter agentibus*. Nella seguente mattina Benedetto XIII, continuando il viaggio, prese la cioccolata a Cartoceto, pernottò dal castellano a Porto d'Anzio, e la mattina de'31 partì per torre Paola, presso Terracina, servito prima di cioccolata dal principe di Caserta alle capanne di Fogliano. Dormito in detta torre, la mattina del 1.° maggio in una feluca pontificia passeggiò lungo le Paludi Pontine e s. Felicita. Nella seguente, celebrata la messa nella chiesa di s. Salvatore, suburbana di Terracina, cominciò a farsi precedere dalla ss. Eucaristia fino a Benevento, portata a cavallo da mg.r Pasquale Ferrari da Nola cappellano segreto (più tardi crocifero) in abito viatorio, con rocchetto, cotta e stola bianca, coperto dal mantellone paonazzo, con cappuccio simile a quello de' caudatari de' cardinali, ma attaccato al mantellone, e dal cappello semi-pontificale, reggendo colla destra l'ombrellino di taffettà bianco incerato, per guarentirsi dall'acqua, ornato con trina e frangia d'oro. Precedevano la Croce pontificia, due cavalleggieri e alcune persone vestite da campagna, qual vanguardia. Seguivano gli altri cavalleggieri, e la muta di cavalli colla carrozza ove sedeva il Papa, e indi tutti gli altri del suo seguito; ed il vescovo di Terracina accompagnò il ss. Sagramento sino al confine del regno di Napoli. Ivi si trovò in un padiglione a riceverlo il vicerè cardinal d'Althann, che l'accompagnò a Fondi, ove il Papa passò la notte. Il ss. Sagramento già era stato deposto nella chiesa di s. Domenico, ricevuto dal clero e dal vescovo Carrara in piviale. Recatovisi il Papa a venerarlo, passò poi nel contiguo convento domenicano: la camera segreta fu lautamente ospitata dal vicerè nel palazzo di Sangro, e in altri luoghi il resto de'famigliari. La mattina de'3 partì per Itri: nella salita volle il Papa alquanto cavalcare per un miglio e mezzo, essendo il suo cavallo ornato al solito con finimenti rossi. Riposò e pranzò da'conventuali, e ad ore 23 giunse a Castellone di Gaeta, alloggiando nel monastero de' monaci di Monte Vergine; la famiglia e camera segreta discesa al Molo, fu trattata, come sempre, con ogni lautezza dal vicerè. A'4 s'avviò pel Garigliano, e traversato il fiume su ponte di barche, passò a celebrare la messa nella chiesa di s. Maria della diocesi di Sessa, accolto dal vescovo Macedonio, pranzando nel casino del cav. di s. Agata, insieme al suo seguito. Indi riprese il cammino per Capua, preceduto dal ss. Sagramento, nuovamente incontrato dal cardinal Althann, che salì nella carrozza del Papa, con seguito di calessi. In Capua accorse molta nobiltà napoletana e da'luoghi circostanti tanta gente, che i letti si pagavano ognuno circa 8 ducati. Benedetto XIII, dopo aver visitato il cardinal Caracciolo arcivescovo infermo, passò al convento di s. Domenico, nella cui chiesa era stata deposta la ss. Eucaristia. Nella seguente mattina prese il cammino per Benevento: in s. Domenico di Matalona disse messa, ed in s. Maria in Vio il vicerè imbandì lauto pranzo. Andò a dormire a Cer-

vinara, diocesi di Benevento, e la camera segreta a Monte Sarchio, lungi due miglia. A cagione della neve, non potè partire la mattina appresso, ma l' indomani pervenne a Benevento, lasciando il ss. Sagramento nella suburbana chiesa di s. Maria degli Angeli de'serviti, dopo averlo venerato. Entrò nell'amata *Benevento* con inesprimibile consolazione e giubilo del popolo, al suono di tutte le campane. Andò subito alla metropolitana, e poi alla sua antica abitazione, nella sera recandosi all'ospedale de'pellegrini, a'quali lavò i piedi e li servì a tavola. Nella domenica delle Palme cantò messa nella metropolitana, e ne fece la distribuzione. Nel giovedì santo cantò messa, mise il ss. Sagramento nel sepolcro, e die' la solenne benedizione, previa la lettura della bolla *in Coena Domini*, col gettito della candela; indi fece la lavanda a'13 poveri e li servì a tavola. Assistè a' 3 mattutini delle tenebre, e nel sabato santo fece tutte le funzioni. La mattina di Pasqua, dopo le laudi, celebrò pontificalmente, e die' pure la benedizione solenne, passando poi al refettorio comune del suo palazzo, pranzando colla camera segreta, altri prelati e sacerdoti. Consagrò in arcivescovo di Ravenna mg.r Farsetti, e la nuova chiesa di s. Filippo Neri, de' chierici regolari minori. Conferì la cresima e gli ordini ecclesiastici, e intervenne col piviale paonazzo alle Litanie maggiori di s. Marco. In Roma frattanto dal sagro collegio si celebrarono tutte le funzioni, come si pratica ancorchè assente il Papa; ed avvicinandosi il suo ritorno, il cardinal vicario ingiunse la colletta perchè fosse felice, a tal fine le confraternite recandosi in processione alla visita delle Quarant'ore. Benedetto XIII da Benevento si recò a Padulio, 6 miglia distante, vi riposò la notte, e la mattina ne consagrò la chiesa sotto il titolo della B. Vergine e de' ss. Giovanni Battista ed Evangelista. Dopo aver visitato i monasteri e fatte le parti di zelante pastore, a'12 maggio partì da Benevento, e preceduto dal ss. Sagramento si recò a Capua e vi restò a dormire 3 giorni. Ripreso il viaggio, passò a'16 a visitare la cattedrale di Calvi, e andò a dormire a Teano. Arrivato a s. Germano, scese dalla carrozza, montò a cavallo per Monte Cassino, e vi giunse a'17, ricevuto dal cardinal Althann e dagli abbati dell'ordine. A'19 solennemente consagrò il celebre tempio e il suo maggiore altare, assistito dal cardinale, e da 7 arcivescovi e altrettanti vescovi e abbati. Fece un zelante discorso eruditissimo, sul misterioso rito della funzione, e sui pregi della basilica cassinese, edificata da s. Benedetto e consagrata con ispecialissima prerogativa da 3 Papi. Intervenne poscia co' monaci al refettorio, partendo a'21. Pervenuto a s. Germano, si pose in carrozza e si condusse ad Aquino a venerar la patria del dottore angelico s. Tommaso. Giunto all'Isoletta confine del regno, sempre accompagnato dal cardinal Althann, entrò in quello pontificio ed in Ceprano 1.° luogo di esso, fermandosi nel convento degli agostiniani, un miglio lungi da Frosinone, in cui celebrò la festa dell'Ascensione, ed ivi fece posare la ss. Eucaristia, che più non lo precedè, neppure nel viaggio posteriore, anzi fu l' ultimo Papa ad osservare tale rito. Partito per Prossedi vi ascoltò la messa; seguitò il viaggio per *Sezze*, pernottando da'minori osservanti riformati, recandosi poi nella città, ove a'26 celebrò la festa di s. Filippo Neri. A'27 si diresse per Sermoneta, a Cisterna visitò la collegiata, trattato di magnifico pranzo dal duca Caetani. Giunse nella sera a Velletri e vi pernottò, donde nella mattina partì per Genzano. Ascoltò messa al santuario di Galloro, traversò la Riccia, e trattenutosi alquanto in Albano nel casino Lercari, servito di rinfresco alle Frattocchie dal cardinal Colonna e dal nipote contestabile, rientrò in Roma a'28 maggio ad ore 24. Portatosi a s. Maria Maggiore,

vi fu ossequiato dal sagro collegio, dalla prelatura e dalla nobiltà, e visitate le chiese di s. Maria sopra Minerva, de'suoi domenicani, e di s. Maria in Vallicella, giunse al Vaticano, tutte le campane suonando per un'intera ora, con giubilo universale de'romani. Nello stesso 1727 portatosi a *Viterbo* Clemente di Baviera, arcivescovo ed elettore di Colonia, vescovo e principe di Münster e Paderbona per esservi consagrato, Benedetto XIII non ostante le contrarie rimostranze, perchè a motivo delle formalità de' ceremoniali il principe non volle trasferirsi a Roma, da questa partì per Viterbo a'6 novembre, giorno dell'anniversario de'cardinali defunti. Si riposò a Baccano, pernottò a Monte Rosi, nel seguente giorno udì la messa nell'oratorio di s. Costanzo di Ronciglione e per la pioggia vi restò a dormire. L' 8 arrivò a Viterbo, e prese alloggio nel convento di s. Maria di Gradi de' domenicani, ove ricevè all'udienza l' arcivescovo elettore, e la sorella principessa Violante vedova del granduca di Toscana. Nella seguente domenica il Papa lo consagrò in s. Maria della Quercia de' domenicani, facendosi reciproci doni, ma que'dell'arcivescovo elettore furono ricchi e splendidi, oltre quelli che fece a'5 vescovi assistenti, ed a'4 ceremonieri, non che alla chiesa e alla cattedrale. Il Papa partì da Viterbo l'11 e pernottò a Ronciglione, e nella sera seguente a Monte Rosi, restituendosi a Roma il 13 novembre, o meglio nel suburbano Monte Mario, nel suo prediletto convento domenicano, dove sovente soggiornava. Continuando sempre vivo il suo amore per la chiesa di *Benevento*, nel 1729 volle tornarvi a visitarla, ed a celebrarvi il suo 3.° concilio diocesano. Pertanto a'27 marzo, dopo aver nel concistoro pubblico imposto il cappello rosso al cardinal Cibo, partì dal Vaticano e si recò a venerare il corpo di s. Filippo Neri a s. Maria in Vallicella, indi ad orare in s. Maria sopra Minerva, e quindi passò a celebrar la messa nella basilica Liberiana avanti la B. Vergine. Complimentato da'cardinali Marini e Albani, da'conservatori di Roma, dalla prelatura e altri, si recò a prender la cioccolata da'penitenzieri domenicani, indi montò in carrozza con mg.r Genovesi cameriere segreto e con mg.r Errico cappellano segreto, componendosi il corteggio d'accompagno de'seguenti e altri famigliari. I mg.ri Nicolò Santamaria vescovo di Cirene e maestro di camera, Albini vescovo di Leuca elemosiniere e guardaroba, Pizzella vescovo di Costanza e cameriere segreto; Gennaro Santamaria, Prati e Clementi altri camerieri segreti; Ferrari cappellano segreto e crocifero. P. Viviani domenicano confessore. Domenico Calsamiglia maestro di casa, fr. Domenico Pinti converso domenicano, Antonio Ferri e Domenico Eustachio aiutanti di camera, uno scopatore segreto, 4 palafrenieri, 2 sediari, un cuoco, un facchino di camera, 4 cocchieri, 6 garzoni di stalla, 3 mulattieri per le stanghe. Pe'vescovi 3 preti e 3 servitori, più altri 4 servitori. Il Papa uscì di Roma e giunse a Marino a ore 22, smontando al convento degli agostiniani della Madonna delle Grazie. Il contestabile Colonna che l'avea incontrato, lautamente trattò la famiglia pontificia. Nella seguente mattina Benedetto XIII partì per Velletri, prese la cioccolata da' benfratelli, e subito si rimise in viaggio. Arrivato a Cisterna cenò nel refettorio de'minori osservanti riformati, ove pure dormì, la famiglia riposando nel palazzo Caetani. Il 29 andò a Sermoneta e vi ascoltò la messa, e la sera si fermò a dormire in Piperno nel convento de' domenicani, dopo aver cenato nel refettorio. Nella mattina seguente visitò Fossanuova, luogo ov'era morto s. Tommaso d'Aquino, e presa la cioccolata proseguì per Terracina, ove arrivò la sera al convento de'domenicani in cui pernottò, dopo aver cenato nel refettorio, la famiglia alloggiando nella città. Il 1.° aprile s'avviò per Fondi, dormendo da'domenicani, e la not-

te seguente riposò a Castellone dagli olivetani. Nella seguente domenica, dopo la messa, viaggiò pel Garigliano, fece orazione in quella cappella, e poi rinfresco, cenando e pernottando nel palazzo s. Agata a Sessa. Nel dì seguente partì per s. Maria di Capua, e passando per Caserta ne visitò il conservatorio, arrivando a 22 ore a'domenicani di Maddaloni, ove mangiò nel refettorio e passò la notte. A' 5 giunse a Benevento. Nella domenica fece la funzione delle palme, e poi tutte le funzioni della settimana santa, in uno al pontificale di Pasqua, incominciando il concilio nella domenica *in Albis*. Nella domenica 1.° di maggio pontificò la messa dello Spirito Santo, e celebrò la 1.ª sessione, e nella seguente fece la traslazione del corpo di s. Bartolomeo apostolo, dal segretario della metropolitana, alla nuova chiesa da lui fabbricata. A' 10 cantò messa di requie pe'vescovi defunti della provincia, e nella domenica 15 maggio consagrò la detta basilica di s. Bartolomeo (nella biografia di questo, seguendo il Novaes, dissi a'13, ora riporto il riferito da' *Diari di Roma)*. Partì da Benevento co' sunnominati due cubiculari, recandosi a pernottare da'minori osservanti riformati d'Appellosa o s. Martino. Nel dì seguente per Cervinara, Rotondi e Arpaja tornò a mangiare e dormire da'domenicani di Maddaloni. A'25 giunto a Caserta, disse messa in s. Francesco di Paola de'minimi, restando in convento a digiunare essendo la vigilia del suo patrono s. Filippo Neri. Nel dì seguente ne celebrò la festa, assistendo alla messa cantata dal superiore locale. Indi partì per s. Maria di Capua, ove pranzò e riposò la notte. La mattina del 27 partendo per Sessa, si fermò all'osteria dello spartimento acciò la famiglia facesse colazione, egli prendendo la cioccolata in carrozza. A preghiera del vescovo di Carinola, ne visitò la cattedrale. A Sessa fermossi al palazzo s. Agata. Nella mattina appresso, detta messa nella contigua chiesa, partì per Castellone, rinfrescando al Garigliano; indi smontò agli olivetani di Castellone. In riva al mare si videro costeggiare 4 galee pontificie, le quali si portarono a Terracina, per aver nell'altro viaggio corso pericolo d'esser preso da'pirati. Domenica 29 pigliò la via di Fondi, fermandosi a rifocillarsi ed Itri. Giunto a Fondi, pranzò e dormì da' domenicani, e nel dì seguente s' avviò per Terracina, e fece altrettanto, mangiando nel refettorio di tali religiosi; vi si trattenne a fare alcune ordinazioni, e partì per Cisterna il 1.° giugno, pel fiume in 3 feluche. Si fece colazione all'osteria delle Case Nuove, e giunse il Papa a Cisterna accompagnato dal duca Caetani, che poi in Sermoneta gl'imbandì un magnifico rinfresco. Quivi però pranzò da' minori riformati di magro, come praticava i mercoledì. Nel dì seguente, 2 giugno, passò ad udir messa a Castel Ginnetti: a Velletri fu incontrato dal cardinal Lercari, che fece solo salire in carrozza con lui sino a Genzano. Alla Riccia, a cagione de'sassi che ingombravano la via, montò in sedia a mano, e con essa si trasferì in Albano, ricevuto dal maggiordomo, dal maestro di camera e da molti altri famigliari pontificii, e smontò al casino Lercari. Nel sabato disse messa nell'altare della cappella, del proprietario cardinal Lercari, consagrandola nel dì appresso, sotto il titolo della B. Vergine, e de'ss. Nicolò di Bari e Filippo Neri, e vi ascoltò la messa. Nel seguente lunedì consagrò nella cattedrale in vescovo di Marciana mg.r Simeoni beneventano, segretario della cifra, e nel pomeriggio passeggiò nella galleria del limitrofo Castel Gandolfo, di cui visitò la chiesa de'minori riformati nel mercoledì e vi udì la messa, e ritornato al casino Lercari, nella loggia parata di paonazzo, die' la benedizione contro gli animali nocivi che infestavano le circostanti campagne. A'19 ascoltò messa a'cappuccini, partendo da Albano nella seguente mattina: alle Frattocchie gradì un son-

tuoso riufresco del contestabile Colonna, ed entrato in Roma smontò alla basilica Liberiana ad ore 14, incontrato da molti cardinali, prelatura e altri personaggi: passò poi a fare altre orazioni nelle chiese di s. Maria sopra Minerva, e di s. Maria in Vallicella alla cappella di s. Filippo, e poscia si restituì al palazzo apostolico Vaticano nel suo appartamento a Tor de' Venti, fra il suono di tutte le campane e le salve dell'artiglierie di Castel s. Angelo. Siccome, il che già notai, in questo viaggio Benedetto XIII non si fece precedere dal ss. Sagramento, dispensò da tutte le dimostrazioni festive, dicendo che quando il Papa non si fa precedere dalla ss. Eucaristia, deve sfuggire tutti gli onori, e non accettare qualsiasi onorificenza. Così disse quando, giunto al Garigliano, fu complimentato a nome del vicerè di Napoli, offrendogli 100 granatieri per servirgli di guardia. Nel ritorno in Roma visitò Castel Gandolfo. E' da notare, che Benedetto XIII era allora in età d'80 anni, e conservando gran vigore di mente e di corpo, non solo poteva viaggiare e sostenerne gl'incomodi, ma volonteroso prestarsi con tutti a qualunque funzione e amministrazione de'sagramenti, e nelle prediche, come fosse un semplice *Vescovo*, nel quale articolo tornai ad enumerarle, il Cecconi calcolando sino al 1728 le sue consagrazioni e benedizioni all'enorme numero di 104,863, compresi 414 fanciulli battezzati, e non calcolate le estreme unzioni eseguite, cioè dal gennaio 1675 in cui fu fatto arcivescovo di Manfredonia. La semplicità del suo tenore di vivere incolpato, lo faceva incedere per Roma senza guardie, in una carrozza colle bandinelle calate, alla frequente e fervorosa visita delle chiese e degli spedali. Quando poi incedeva in sedia, egualmente ne scendeva per cresimare qualche fanciullo moriente, o consolare gli agonizzanti colla personale sua benedizione e sagra unzione. Non riuscì a' cardinali di frastornare il santo Pontefice dal recarsi due volte a Benevento, celebrandovi quelle maggiori funzioni della settimana santa, che i Papi fanno in Roma, e per le quali appositamente accorrono forastieri d'ogni parte del mondo. Osserva il Ferlone, Benedetto XIII si mise in viaggio per Benevento con piccolo accompagnamento di persone, ma con gran copia di suppellettili sagre per quelle chiese, e di denaro per dispensare a' poveri; assai amando il Papa i beneventani, per cui anche il Ferlone rimarca la caccia ch' essi fecero di posti, di grazie e di benefizi, profittando della sua eccessiva beneficenza, e del candido e semplice suo animo; la sua umiltà essendo somma, più stimando l'essere religioso, per cui ne' conventi ne riassumeva le vesti, che la maestà pontificia. Morto Benedetto XIII nel 1730, Clemente XII che gli successe non solamente nel decenne suo pontificato non potè celebrare o assistere le sagre funzioni, tranne alcune ne'primordii, ma non fece villeggiature, nè viaggi. Villeggiature a Castel Gandolfo bensì le cominciò subito, e continuò *Benedetto XIV*, principiando dal 1740. Ne' *Diari di Roma* del 1741, cioè ne' numeri 3723, 3726, 3729, 3732, è descritto il treno e la durata della villeggiatura di 23 giorni, dal 3 al 26 giugno. Ecco il treno. Il Papa prese seco in carrozza i mg.ri maggiordomo e maestro di camera vestiti in abito viatorio, cioè calze, collare, sottana corta senza coda, fascia, e mantellone pure corto, tutto di colore paonazzo; abito simile indossando i vescovi e altri prelati del corteggio, così i camerieri e cappellani segreti (sottana e mantellone corti che dovrebbero pure usare ne' viaggi e villeggiature gli aiutanti di camera del Papa, e tutti quelli che hanno l'uso della sottana e mantellone paonazzi, come di già notai). Accompagnavano il Papa 8 cavalleggieri e altrettante corazze, marciando 3 per avanguardia, e 2 cavalleggieri avanti la pontificia muta, ch'era preceduta dalla Croce pontificia. Circondavano la carrozza i coadiutori

del foriere maggiore e del cavallerizzo maggiore, ed il 2.° e 4.° aiutanti di camera del Papa pure a cavallo; lo era ancora da 12 svizzeri a piedi, dal sotto-decano e da 2 palafrenieri a cavallo, oltre due di questi che stavano dietro la carrozza papale, altri 3 precedendo in uno sterzo. Seguiva la 2.ª muta col segretario de' memoriali, elemosiniere, medico segreto, ed un altro cameriere segreto. Nella 3.ª muta vi andavano il caudatario, un cappellano comune, ed il p. Groppelli barnabita pro-confessore del Papa. Quindi succedevano le mute de' mg.ri maggiordomo e maestro di camera, come ne' *Treni* di città. Uscito Benedetto XIV dalla porta s. Giovanni, il crocifero abbassò la Croce ponficia, e montò nella 3.ª muta, ed allora fu licenziata la guardia svizzera. Il Papa si fermò a Tor di Mezza Via (nome di due torri poste verso la metà della via da Roma ad Albano e da Roma a Frascati: quella della strada d'Albano, circa 7 miglia da Roma, dà nome ad una tenuta de' Marescotti, detta anche Barbùta, già de' Capizucchi) dal conte Marescotti. Smontò alla chiesa, ricevuto dal conte e da altri signori: salì poi nelle stanze della torre, ch'erano state addobbate al pari della chiesa, ed assiso sotto il baldacchino, aspettò che la famiglia nobile godesse degli apprestati rinfreschi, e l'altra di vari commestibili e di vini. Questi trattamenti si ripeterono per moltissimi anni da' conti Marescotti signori del luogo, anche nel ritorno a Roma, non solo nelle villeggiature di Benedetto XIV, ma eziandio de' successori, descritti da' *Diari di Roma*, e riprodotti dal Cancellieri nella *Lettera delle notizie di Castel Gandolfo*. Allestitasi intanto l'altra muta per Benedetto XIV, e montatovi, proseguì il viaggio per le Frattocchie, luogo del contestabile Colonna, che lo ricevè alla porta del casino, ove salì il Papa, e si trattenne alquanto per dar tempo alla distribuzione di nobile rinfresco, il quale il contestabile die' pure in occasione di altre sue fermate, e in quelle de' Papi successori, oltre il dono di commestibili che soleva mandar loro a Castel Gandolfo. Indi Benedetto XIV rimontò in carrozza, e giunse a Castel Gandolfo, distante più di 13 miglia da Roma. Dimorando in quella pontificia villeggiatura, riceveva visite e ammetteva all' udienza, e da colà si soleva recare ne' dintorni, e fu anco a visitare l'eremo de' camaldolesi presso *Frascati*, e il francescano convento di Palazzuola nel territorio di *Marino*, celebrando in Castel Gandolo più solenni funzioni, in Roma facendo altrettanto il sagro collegio. Mentre i Papi risiedono in Castel Gandolfo, in Roma si celebrano tutte le *Cappelle pontificie*, e talvolta fanno altrettanto i Papi. Benedetto XIV in Castel Gandolfo per l' Ascensione die' la solenne benedizione nel 1743, e poi vi celebrò la processione del *Corpus Domini*. La detta benedizione la die' pure nel 1745 e nel 1746. La processione del *Corpus Domini* tornò ivi a celebrarla negli anni 1749, 1751, 1752, 1753, 1754, 1755 e 1756, che fu l'ultima volta che recossi a Castel Gandolfo. A' 29 aprile 1745 Benedetto XIV partì da Roma e andò a *Porto*, avendo seco in carrozza il cardinal Valenti segretario di stato e Colonna pro-maggiordomo; nelle due mute che lo seguivano, presero luogo nella 1.ª i prelati segretario de' memoriali, pro-maestro di camera, elemosiniere e medico archiatro; nella 2.ª i cappellani segreti e gli aiutanti di camera. Gli altri si recarono prima o dopo. La guardia svizzera l'accompagnò sino a porta Portese. A' lati della carrozza pontificia cavalcavano il foriere maggiore e il cavallerizzo maggiore. Si cambiarono i cavalli alla casetta di Mattei della muta pontificia, ed a Porto fu ricevuto dal cardinal vescovo; quindi inviossi verso Fiumicino, alla foce del *Tevere*. Tornato a Porto vi pranzò, e nella sera si restituì a Roma. Narrai nel vol. LIV, p. 199, che nel maggio 1746 si recò da Castel Gan-

dolfo a *Porto d'Anzio* nel palazzo Corsini e vi pernottò, trattato magnificamente; così nell'andata, e nel ritorno a Cartocceto dal principe Borghese. Tutto racconta il Cancellieri nella *Lettera di Castel Gandolfo*, a p. 151 e seg. A' 26 aprile 1747 partì per *Civitavecchia*, per beneficarla pel narrato in quell'articolo. Uscito per la porta Cavalleggieri, preceduto dal marchese Patrizi generale delle poste pontificie, e da monsignor Casoni presidente delle strade; arrivato a Castel di Guido ad ore 13, fu ricevuto e servito di nobile rinfresco da mg.r Antonio M.a Pallavicino patriarca d'Antiochia e commendatore di s. Spirito, al cui ospedale omonimo appartiene il fondo. Ripreso il viaggio, trovando la via guarnita di soldatesche, ad ore 16 giunse a Palo, fra gli spari del forte, ed ivi ascoltò la messa, pranzò e pernottò, festeggiando il luogo l'avvenimento con luminarie e fuochi artificiali. Nella seguente mattina, recitato l'itinerario, partì per Civitavecchia, ricevuto sotto la fortezza di s. Severa in magnifico padiglione dallo stesso mg.r Pallavicini, essendo altro luogo di s. Spirito, offrendogli un sontuoso trattamento fra le salve dell'artiglierie della fortezza e di 4 galee pontificie venute in quell'acque. Salutato lungo la via dalle circostanti torri, ossequiato alla Chiaruccia dal vescovo di Viterbo, ordinario del luogo, preceduto dal crocifero a cavallo colla Croce pontificia, festeggiato entrò in Civitavecchia, e vi fece quelle cose descritte nel ricordato articolo, oltre la messa celebrata nella chiesa di s. Maria, nell'altare maggiore dedicato a s. Firmina, protettrice della città, di cui solennizzavasi la festa; ed oltre la benedizione e imposizione del nome ad una nuova galea, col ceremoniale riportato nel vol. LXVII, p. 166, riparlando della *Marina pontificia*. Le beneficenze verso Civitavecchia di Benedetto XIV, che con l'erudito Assemani potrebbe chiamarsi *Magno*, come rilevò mg.r Annovazzi nel minutamente descriverle, in 7 giorni di permanenza ricolmarono il popolo d'entusiasmo. A' 4 maggio ad ore 11 Benedetto XIV partì da Civitavecchia a mezzo le più vive acclamazioni, il suono delle campane e il rimbombo de' cannoni. Si fermò alquanto nel padiglione a s. Severa, e giunse a Palo ad ore 16, restandovi a mangiare e dormire. La mattina de' 5 maggio, dopo la messa e la colazione, ne partì per Roma, ove giunse a 16 ore. Nella *Serie de' Conii di Medaglie pontificie*, a p. 34 è descritta quella coll'effigie di Benedetto XIV con camauro, stola e mozzetta, e l'iscrizione: *Cura Rerum Publicarum*; e nell'esergo: *Ad Centumcellas Profectio*. Nel rovescio si vede espresso il Papa, fra le guardie, portato in lettiga a Civitavecchia. Il successore *Clemente XIII* per la 1.a volta si recò a Castel Gandolfo a' 3 giugno 1759, nelle ore pomeridiane della festa di Pentecoste, ed egli pure vi celebrò solenni funzioni (nel giugno e ottobre di tale anno, come vado a dire), e la consagrazione di *Vescovi*. Nel detto anno 1759 tornò a Roma per la processione del *Corpus Domini*, nella sera del precedente martedì, e si restituì alla villeggiatura il venerdì di mattina a proseguirla. A' 3 ottobre vi fece ritorno, consagrandovi altri *Vescovi*, funzione che eseguì pure nella villeggiatura dell'ottobre 1760. Tutto descrissi nel vol. XCV, p. 325 e seg. Nel 1762 però si recò in primavera a *Civitavecchia*, laonde in vece di due gite a Castel Gandolfo, vi fece poi la sola d'autunno. Partì da Roma a' 26 aprile, prendendo seco in carrozza il cardinal Cavalchini pro-datario, e il proprio nipote mg.r Rezzonico segretario de' memoriali. Nella 2.a muta sedevano il maggiordomo, il maestro di camera, l'elemosiniere e il medico archiatro: in altre mute e calessi, ed a cavallo, andarono il restante della camera segreta, famigli nobili e altri, coll'accompagnamento de' cavalleggieri e delle corazze. Per la porta Cavalleggieri, giunse a Castel di Guido,

e mentre si cambiavano i cavalli, mg.[r] Lodovico Calini patriarca d' Antiochia e commendatore di s. Spirito imbandì un isquisito rinfresco. Procedendo per Palo, vi pranzò e dormì nel palazzo ducale. Nel dì seguente s'avviò per s. Severa, servito di rinfresco da detto patriarca, e quindi pervenne a Civitavecchia, per quanto riferii in quell' articolo, descrivendone il soggiorno, i festeggiamenti cominciandosi nel suo ingresso, e nella sera con generale illuminazione e sparo di cannoni, dopo aver passeggiato pel molo dovuto alla sua munificenza, di cui mancava il porto; ossia luogo più spazioso, più prossimo alla porta della città, che prese allora il nome di Livorno, e prolungato entro il mare, onde acquistare fondo maggiore per dar campo a' bastimenti mercantili di potersi avvicinare, e più agevolmente scaricare le loro merci, e queste introdursi con assai minor difficoltà e dispendio nella città medesima, come ben osserva il patrio storico mg.[r] Annovazzi arcivescovo d' Iconio. A' 4 maggio Clemente XIII da Civitavecchia si trasferì a *Corneto*, pranzò nell' episcopio, e la sera si restituì a Civitavecchia, donde ne partì a'7. A s. Severa fu trattato di rinfresco dal nominato prelato, e passato a Palo vi pranzò e dormì, beneficando ivi pure alcune famiglie. Partitone il dì seguente, dopo breve riposo a Castel di Guido, servito dal patriarca Calini, arrivò in Roma a ore 24, ossequiato da molti cardinali, prelatura e nobiltà. Trovandosi Clemente XIII nella festa del *Corpus Domini* del 1763 in Castel Gandolfo, seguì la processione colla torcia accesa, e in quella dell' 8.[a] portò il ss. Sagramento. Il successore Clemente XIV soltanto fece le villeggiature di Castel Gandolfo: fu lui che in questa villeggiatura concesse l'uso delle calze paonazze a' monsignori di mantellone, poi estese a' viaggi. Egli soleva cavalcare in quella villeggiatura in abito corto d'abbate, tutto di bianco, come notai nel vol. LXII, p. 109. A vantaggio della pontificia villeggiatura, nel 1773 acquistò in Castel Gandolfo la villa Cibo. E dopo di lui *Pio VI* non vi si recò nè nel maggio, nè nell' ottobre, come i suoi predecessori, siccome tutto impegnato per la riuscita della grandiosa bonificazione delle *Paludi Pontine;* impresa quasi creduta impossibile da Vitruvio e Plinio, perchè a tempo loro non v'era un Pio VI; e di essa riparlai nel vol. XC, p. 103. Pertanto ad animarne e sorvegliarne il progresso, ad esempio di Sisto V, colla continua opera di 3500 persone, in primavera vi si recò diversi anni, in luogo di villeggiatura, traversando *Albano* e *Velletri*, ove alquanto si riposava, e soggiornando a *Terracina*, ricevendovi l'omaggio de'sette panni, nel quale articolo tutto narrai. Vi conduceva nella propria carrozza il nipote o l'elemosiniere, ed il tesoriere generale; nella 2.[a] muta incedevano un cappellano e un chierico segreti, e due aiutanti di camera; altri famigliari andavano ne'calessi, ed era accompagnato dalle corazze. Cominciò questi viaggi nel 1780, e li proseguì nel 1781, 1783, 1784, 1785, 1786, 1787, 1788, 1789, 1790, 1791, 1792 (non nel 1793 per le lagrimevoli vicende della Francia), 1794, 1795, 1796. Della fermata che faceva a *Velletri*, in quest' articolo parlai, e nel vol. XC, p. 77 narrai come nella prima volta ebbe in dono una preziosa Croce, in memoria dell' antico costume di riceversi i grandi principi nelle città, massime i Papi, con l'incontro delle Croci. Nel mese poi d'ottobre Pio VI, in vece di villeggiatura, si ricreava in Roma stessa e nel suo suburbio, visitando le ville e particolarmente la *Villa di Papa Giulio*. Andò nel 1782 sul Monte Aventino, e quindi volle passeggiare nella vigna adiacente di Stefano Brandi suo 1.° aiutante di camera. Inoltre nell' ottobre, per l' amore che avea alle belle arti ed a'suoi cultori, visitava gli studi degli scultori Pierantonj, Lisandroni e Fransoni, e quelli de' musaicisti, che restau-

ravano i monumenti pel museo Vaticano; così gli studi dell'argentiere Valadier, la fonderia del Righetti, ed il giardino del l'antiquario Campana presso il Laterano. Nel ritornare da Terracina a Roma nel 1783, visitò Nemi acquistato dal nipote duca *Braschi;* altrettanto fece nel 1787. Fra le sagre funzioni da Pio VI celebrate nella sua dimora di *Terracina,* qui ricorderò, che nel 1795 per la festa dell' Ascensione, dalla loggia del pontificio palazzo die'solennemente l'apostolica benedizione, che i Papi sogliono dare da quella della basilica Lateranense essendo in Roma. Questi viaggi alle Paludi Pontine, e queste cure, furono a vantaggio principalmente, oltre di Terracina, delle provincie di Marittima e Campagna, vale a dire, quelle conosciute colle presenti denominazioni di *Velletri* e *Frosinone;* non meno ad utilità del commercio di altre e di Roma. Per la Chiesa poi, massime di quella de' dominii dell' imperatore Giuseppe II, sovrano di buona parte di *Germania, Paesi Bassi* e *Lombardia,* intraprese nel 1782 quel viaggio memorando, sino a *Vienna,* la cui nobile causa e non corrispondente esito, abbastanza narrai, lodai e deplorai, se non m'illudo, ne'detti articoli, precipuamente, oltre la biografia del Papa, nel 1.° ed anco nell' ultimo, ove narrerò il recente emendamento. Laonde, non mi resta qui, che dare appena un isfuggevole cenno, da servire ancora a ricordare in corsivo gli articoli ove descrissi quanto riguarda i luoghi percorsi, sia nell'andata a Vienna e sia nel ritorno a Roma. Dichiara il Gusta, *Viaggi de' Papi,* il secolo XVIII ferace d'avvenimenti, nel principio del suo 4.° periodo, tale fu reputato straordinario il viaggio di Pio VI, che appena si conobbe il proponimento, che per la sua singolarità facendo alla sua epoca, dopo sorpresa, obbliare gli altri, rapì ad un tratto l' universale attenzione, avvezza a vedere i Papi non più assentarsi dalla loro naturale gloriosa, magnifica e incomparabile residenza, ad eccezione di brevi viaggi ne' luoghi a Roma vicini. Per le funeste e minuziose innovazioni religiose di disciplina ecclesiastica, per sempre lamentevoli, di Giuseppe II, sembrò all'illuminata mente del Papa (nel vedere, dice Ferlone, che quelli i quali più da vicino aveano servito il predecessore, coll'abuso del suo nome aveano fatta rilassare oltre confine la disciplina), doversi le insorte vertenze, senza prevalersi di nunzi o legati, trattare personalmente da' supremi capi del Sacerdozio e dell' Impero; anzi egli stesso, tralasciando il conveniente apparato di maestà pontificia e senza contegno di superiorità, intraprendere il viaggio all'imperial residenza, senza il presidio di teologi e canonisti sottili e profondi, per difendere i diritti conculcati della Chiesa, siccome eccitato da superno impulso, confidando nel divino Spirito, il quale con celestiale sapienza moverebbe le sue labbra a propugnare gl' interessi della Chiesa, senza togliere a Cesare quanto gli è dovuto. Fu virtù e saldezza d' animo, il non apprezzare la molestia della lunghezza del viaggio, la rigida stagione, la propria sanità. Tutto questo mosse il Gusta, a svolgere l'argomento sullo scopo de' principali viaggi de' Papi, intrapresi pel vantaggio della Chiesa, e pubblicarlo nello stesso 1782; però quanto al viaggio di Pio VI limitandosi a ragionarne alquanto nell'introduzione, e con dare in fine il carteggio tenuto fra di loro. Offre pertanto la ragionata lettera scritta a' 15 dicembre 1781 da Pio VI a Giuseppe II, in cui in sostanza dichiarando non valutarsi le sue istanze di non privare la s. Sede dell'antichissimo possesso di conferire ne' dominii di Lombardia i *Vescovati,* le *Abbazie* e le *Prepositure;* di non applicarsi i benefizi ecclesiastici in usi diversi dalla loro lodevole istituzione, ed al loro godimento non siano elette persone sospette; e di non valutarsi il concordato fatto tra la sua madre Maria Teresa, sul-

la sola nomina dell' abbazie de' dominii austriaci in Italia, con diritto alla s. Sede d' imporvi pensioni, e Benedetto XIV, che avea tenuto al s. fonte l' istesso imperatore. Per tutto questo, essere acceso di gran desiderio di trattare in persona con lui amichevolmente e amorevolmente, a guisa di padre col figlio, intorno a tali affari, ed altri ancora che l' aveano immerso in grave e continuo dolore. Domandare a Giuseppe II, non mai per interesse particolare, ma soltanto per la comune religione, come da lui l'esigeva l'apostolico ministero, e dall'imperatore il carattere di protettore, di acconsentire al suo viaggio a Vienna per accomodare co'cesarei diritti le differenze della Chiesa. Offre pure il Gusta la risposta di Giuseppe II, dell' 11 gennaio 1782, nella quale si legge l'amarezza da lui provata di non veder secondate le sue richieste relative alle nomine de'vescovati e benefizi di Lombardia, mentre la coscienza, per operar bene, gl' imponeva di valersi del suo diritto. Accettare però con gratitudine la risoluzione di venire a Vienna, per trattare con lui a voce, quale dimostrazione esuberante d' affetto, non senza dichiarare che il già disposto con maturo consiglio ne'suoi stati, a vantaggio della religione, per meglio regolare la disciplina e pel retto esercizio della regia podestà, non potrà rimuoversi, secondo il recente dichiarato in più dispacci. Protestando insieme, nelle cose riguardanti la Religione e la Chiesa, essere disposto come conviene al figlio e tutore della medesima. Esibisce pure il Gusta la responsiva di Pio VI de'9 febbraio 1782, e la replica di Giuseppe II de'26, giunta quando il Papa era partito fin dal 27. Pio VI nella sua lettera si mostrò soddisfatto dal sentire accolta con allegrezza la sua risoluzione, tanta gioia compensare abbondantemente gl' incomodi del viaggio, che andava quanto prima a intraprendere, con piccolo apparato ed equipaggio, proponendosi alloggiare nella nunziatura, senza riguardo alla propria dignità. Giuseppe II nel riscontro a questa, confermò l'intenzione di ricevere il Papa con attenzione e filiale riverenza, offrendogli il proprio palazzo per suo quartiere, ciò esigendolo la dignità d'ambedue, ond'essere nel suo soggiorno più vicini e uniti (questa lettera il Papa la ricevè in Ferrara). Sebbene Pio VI fosse nel suo ardente zelo pienamente persuaso, che le sue parole potessero aver maggiore efficacia presso l'imperatore, che le trattazioni diplomatiche, sull'esempio di molti de'suoi predecessori, che in circostanze simili aveano colla loro presenza ottenuto da'principi, ciò che da lontano non aveano potuto conseguire; tuttavolta diversi cardinali trepidarono dell'esito, ed altri si mostrarono apertamente contrari, come il cardinal De Bernis ministro di Francia, temendo che il viaggio fornisse argomento a censure satiriche de'maligni e libertini, pel dubbio successo, se questo non avesse prodotto il bramato effetto. Il Papa restò irremovibile, tutto confidato in Dio e nella santità della causa. Scrisse il contemporaneo Ferlone (che nel 1775 avea predicato nella chiesa del Gesù il quaresimale, e dal Papa incaricato a portare al duca di Parma quel breve che lo determinò a sincera riconciliazione colla s. Sede), che diversi affari impegnarono ben tosto Pio VI in un reciproco confidente carteggio con Giuseppe II. Ignorandosi non pertanto le dolci industrie delle sue pastorali sollecitudini, non mancavano persone, le quali entravano in un giudizio incompetente del suo contegno. L'animosità giunse al segno, che alcun vescovo non arrossì di pubblicamente accusare il silenzio di Roma: questo e altri motivi importanti mossero Pio VI al viaggio di Vienna. Saviamente poi, ci disse l'altro contemporaneo Novaes, *Storia di Pio VI:* chi vedrà i documenti analoghi, e il carteggio fra Pio VI e Giuseppe II, potrà formarsi un' idea ben fon-

data de' motivi e delle ragioni che giustamente mossero il grande animo di quel Papa a fare il viaggio di Vienna. Sono riportati dal d.r Gio. Battista Tavanti, *Fasti di Pio VI con note critiche, documenti autentici e rami allegorici*, Italia 1804, opera dedicata ad Alessandro I imperatore delle Russie. E dal cardinal Cesare Brancadoro, allora nunzio di Bruselles, colla raccolta pubblicata in Amsterdam: *Allocutiones, Homeliae, pluraeque Epistolae, tum vulgatae, tum hactenus non vulgatae, in unum corpus collectae atque editae*. Adunque Pio VI partecipato in concistoro al sagro collegio il viaggio che andava a intraprendere, esortandolo a pregar Dio per lui, provveduto all'eventuale sua morte, secondo il notato in principio, confermate le facoltà de'cardinali e le cariche, consegnato l'anello pescatorio al cardinal segretario de'brevi, affidò il governo dello stato al cardinal Pallavicino segretario di stato. A'nipoti *Braschi* die' il suo testamento sigillato; indi ordinò che si portasse con lui un bellissimo triregno, due ricche Croci, e 4 cappelli cardinalizi da imporsi a chi non n'era fregiato a Vienna, Ferrara e Imola, e 1000 medaglie d'oro appositamente coniate colle immagini de'ss. Pietro e Paolo, e nel rovescio la sua effigie, del valore di scudi 15 l'una. A'26 febbraio 1782 il Papa nelle sagre Grotte Vaticane celebrò privatamente la messa sull'altare esistente nella Confessione del Principe degli Apostoli; e nello stesso giorno partì da Roma il provvisioniere del viaggio in calesse, ed in una carrozza uno scopatore segreto, un cameriere, un cuoco, un credenziere, ed uno strascino con grosso bagaglio. Nella seguente mattina a ore 12 Pio VI scese nella basilica Vaticana a venerare il ss. Sagramento, e ad ascoltar la messa d'un cappellano segreto, all'altare della Cattedra, indi recitando le preci per un prospero viaggio, e quindi fece orazione avanti la Confessione. In sagrestia ricevè il buon viaggio dal granduca del Nord, cioè da Paolo I poi imperatore delle Russie e dalla principessa sua moglie Maria Federowna, che l'accompagnarono alla carrozza, insieme al segretario di stato, al maggiordomo, al maestro di camera, alla prelatura e corte, in mezzo a folto popolo, alla porta di s. Marta. Prima di montare, Paolo I pregò il Papa di accettare la stessa sua magnifica pelliccia, che avea ricevuta in dono da sua madre Caterina II, la quale poteva giovargli in quella rigida stagione, e fu graditissima a Pio VI. Questi ascese nella carrozza con mg.r Marcucci patriarca di Costantinopoli e vicegerente, e mg.r Contessini arcivescovo d'Atene ed elemosiniere. Era preceduto il treno da' due corrieri, Bartolomeo Rodovedo e Vincenzo Catenacci. Seguiva la 1.ª carrozza col Papa in mozzetta e stola. Nella 2.ª muta co'mg.ri Domenico Nardini segretario delle lettere latine, Giuseppe Dini prefetto de'maestri delle ceremonie pontificie (compilatore del *Diario pieno e distinto del viaggio fatto a Vienna dal Sommo Pontefice Pio Papa VI*, con tavole e le medaglie coniate per tale circostanza, di cui largamente mi giovai), Giacinto Ponzetti confessore, in qualità di caudatario, e Giuseppe Rossi medico segreto onorario. Nella 3.ª muta mg.r Pietro Spagna chierico segreto in qualità di crocifero, Stefano Brandi 1.° aiutante di camera, e Filippo Morelli scopatore segreto e chirurgo. Ciascuna muta avea 6 cavalli, come sempre si costuma. Un calesse o sedia con altri famigliari, ed altro col facocchio e un palafreniere. Il treno si fermò avanti s. Maria in Vallicella, ove il Papa, venerato prima il ss. Sagramento, passò ad orare nella cappella di s. Filippo Neri protettore di Roma. Risalito in carrozza, fra la commozione d'immenso numero de'romani, uscì dalla porta del Popolo, ed a ponte Molle, deposti gli abiti, assunse i viatorii della zimarra. Il Ferlone, che allora predicava nella basilica Vaticana, descri-

ve il tenero spettacolo della partenza da Roma di Pio VI, ed il contrasto di affetti in ogni ceto di persone, le lagrime, i caldissimi voti per l'esito. Avendo parlato in ogni luogo in cui Pio VI si fermò o fece soggiorno, come de'grandi festeggiamenti e infinite dimostrazioni di venerazione che ricevette da per tutto, mi limiterò in corsivo a notarli, e le particolarità si potranno leggere a tali loro articoli. Il Papa, senza guardie, successivamente fu ad *Otricoli*, *Narni*, *Foligno*, *Tolentino*, *Loreto*, *Ancona* (ricordato nel vol. LXXXIII, p. 60, con breve trattenimento), *Sinigaglia*, *Fano*, *Pesaro*, *Rimini*, *Cesena* sua patria, prendendo alloggio nel palazzo di sua famiglia, con alla testa lo zio cardinal Bandi, ove deposta l'austera maestà del suo grado, volle tutti i suoi parenti, anche fanciulli, a pranzo alla sua mensa. Ripreso il viaggio, passò a *Forlì*, *Faenza*, *Imola*, *Bologna* ove giunse l'8 marzo. Indi per la via di Cento, si condusse a *Ferrara*, traversando il Po a Ponte Lagoscuro, in nobile bucintoro, col seguito di diverse barche; venne ossequiato da mg.r Ranuzzi nunzio di Venezia, e indi giunse a *Chioggia* nello stato di *Venezia*. Qui cominciò quel magnifico trattamento e onorificenza di quella nobilissima repubblica, e l'accompagno per tutto il dominio da due procuratori di s. Marco. Per Mestre passò il Papa a *Treviso*, *Sacile*, *Udine*. A *Gorizia* subentrò il nobilissimo trattamento ordinato da Giuseppe II ne'suoi stati, in uno alle rispettose dimostrazioni, non meno l'incontro e accompagno del vice-cancelliere di corte e stato, e del nunzio apostolico di Vienna e vescovo di Monte Fiascone mg.r Garampi. Per *Lubiana*, ossequiato dall'arciduchessa Marianna sorella dell'imperatore, indi proseguì a Cilla o Cilly, Marbourgh, Gratz nella bassa *Stiria*, Pruch, arrivò a Stuppach ove Pio VI venne incontrato dal cardinal Migazzi arcivescovo di Vienna. A' 22 marzo, cambiati i cavalli a Schottwien, in vicinanza di Neüchirchen, 5 miglia e più distante da Neustadt, fu il Papa improvvisamente sorpreso dall'imperatore e dal fratello arciduca Massimiliano gran maestro dell'ordine Teutonico e coadiutore dell'arcivescovo di Colonia, portatisi ad incontrarlo, dopo aver dormito a Neustadt. Il Papa in mozzetta e stola discese immediatamente dalla carrozza, e con singolarissime scambievoli espressioni di cordiale reciproco amore ed affetto abbracciato Giuseppe II, e distinto l'arciduca, entrò nella carrozza dell'imperatore, continuando il viaggio per Neustadt, ove discesero all'accademia militare, la cui nobile gioventù era schierata in bella ordinanza. Indi proseguendo il viaggio, a'22 marzo Pio VI e Giuseppe II entrarono in *Vienna*. Lasciando per quell'articolo la descrizione del soggiorno del Papa, le celebrate funzioni della settimana santa e di Pasqua, ed altre; solo ricorderò, che nel vol. LIII, p. 94, parlando del viaggio, riportai i doni fatti dall'imperatore alla famiglia pontificia, mentre gli elargiti all'imperiale da Pio VI in *Vienna*, in quest'articolo gli enumero. Per allora, il risultato de' frequenti e lunghi congressi, tra il Papa e l'imperatore, restarono segreti e l'Orbe cattolico in aspettazione; partendo Pio VI da Vienna a'22 aprile pieno di religiose speranze, contento del concordato, già con Giuseppe II stabilito sul giuramento de'vescovi. L'imperatore prese nella sua carrozza Pio VI, seguito in altra dall'arciduca fratello, e da tutte quelle del treno pontificio, e l'accompagnò per ben 6 miglia, sino al santuario della B. Vergine degli agostiniani scalzi, detto di Maria Brün. Ivi discesi dalla carrozza, e venerata la ss. Immagine, nel sortire dalla chiesa seguì la commovente separazione de'supremi capi del Sacerdozio e dell'Impero, per le scambievoli, tenere e significanti espressioni, e per le dichiarazioni e sentimenti di filiale divozione, co'quali Giuseppe II prese congedo dal Papa, il quale, nell'atto che

voleva umiliarsi a terra per ricevere l'apostolica benedizione, lo sostenne e affettuosamente abbracciò, restando l'imperatore penetrato dalla più viva impressione. Il Papa benignamente trattò l'arciduca, e questi coll'imperial fratello l'accompagnarono alla carrozza, e solo ne partirono allorchè si mosse. Dipoi l'imperatore fece erigere in detto santuario una lapide monumentale con caratteri d'oro, per eternare il tenero congedo fra lui e Pio VI. Il viaggio si proseguì per l'abbazia di Molk, parlata a suo luogo, s. Floriano, *Lintz*, Vels, Ried, entrando negli stati di Baviera a'25 aprile. Giunto il Papa ad Alt-Oettingen, ed Hag fu incontrato dall'elettore e duca di Baviera Carlo Teodoro conte Palatino, nella cui nobilissima carrozza si recò insieme alla capitale *Monaco*. Indi uscito da' confini della Baviera, Pio VI venne incontrato da Clemente Venceslao di Sassonia, arcivescovo ed elettore di *Treveri*, ed amministratore d'Augusta, il quale lo supplicò ad ascender nella propria magnifica carrozza a 8 cavalli, e restando appagato, egli vi prese luogo rimpetto al Papa, e nell'altre carrozze di sua altezza salì tutto il corteggio pontificio. Solenne ed ecclesiastico fu l'ingresso in *Augusta* a'2 maggio, accolto dal clero in processione sino alla cattedrale, tra gli ossequi eziandio de'protestanti. Rileva Ferlone, che avendo poi il Papa data la solenne benedizione dalla loggia, sulla quale era stata pubblicata la *Confessione Augustana*, precedentemente il senato con editto, benchè composto per metà di acattolici, severamente avea ingiunto a'protestanti di fare ossequio al supremo principe della Chiesa, e d'emulare la divozione de'cattolici verso di lui; per cui Augusta a un tratto comparve tuttaquanta divota, con esteriori dimostrazioni verso il Vicario di Gesù Cristo. Un eretico che osò proferire parole audaci in dispregio dell'alta rappresentanza, fu posto in carcere, per subire pene gravi. Poscia il detto senato fece coniare una medaglia coll'effigie del Papa e analoga iscrizione. Del resto, anche per *Augusta*, ne va letto l'articolo. Pio VI partì a' 6 per Fuessen, accompagnato dall'elettore, da cui si separò il 7, per rientrare negli stati austriaci pel *Tirolo*. Prima d'Innspruck fu complito in nome dell'imperatore dal conte di Stremberg, incaricato di servirlo sino al confine; ed in tal città venne ricevuto dalla sorella arciduchessa Elisabetta. Giunto a Mutrej trovò un mucchio di 1787 pani per distribuirsi a' poveri del luogo, *pro foelici itinere Sanctitatis Suae*, con memoriale supplicandolo il parroco Walder a benedirli. Soddisfatto il pio desiderio, proseguì per *Bressannone*, ospitato nell'episcopio dal vescovo Spaur e festeggiato dalla città, nella cui grandiosa cattedrale a'9 maggio celebrò la messa e poi dalla loggia compartì la solenne benedizione. Ossequiato dal cardinal Hertzan, ministro imperiale a Roma, ove restituivasi, Pio VI per Bolzano e *Trento*, arrivò a Roveredo, e poscia rientrò nel dominio veneto l'11 maggio, ringraziando il conte di Stremberg, ed accogliendo l'esibizioni de'procuratori di s. Marco, pel territorio della nobilissima repubblica. Per *Verona*, *Vicenza*, *Padova* arrivò all'inclita *Venezia*, incontrato dal doge, con ispettacolo magnifico, descritto in quell'articolo insieme al memorando soggiorno, che degno di loro seppero rendere i solertissimi veneziani. Uscito dalla bella Venezia, Pio VI transitò a *Padova* e *Rovigo*, e al confine veneto licenziò i procuratori di s. Marco. Rientrato nel suo stato a'20 maggio, giunse a *Ferrara*, ed a'23 maggio rientrò in *Bologna*, partendone a' 25. Da *Imola* proseguì a *Faenza*, *Cesena*, *Rimini*, *Pesaro*, *Sinigaglia*, *Ancona*, *Loreto*, *Recanati*, *Tolentino*, *Foligno*, *Spoleto*, *Terni*, *Narni*, *Otricoli*, *Civita Castellana*. Partito a'13 giugno per Roma, passando per Rignano trovò un grande e nobile arco fatto erigere dalla duchessa signora del luogo,

che col suo figlio si recò a fare omaggio al Papa, il quale gli fece gentile accoglienza. A Castel Nuovo pranzò da mg.r Miselli commissario generale della camera. Giunto alla posta di Prima Porta, si trovò a servirlo il marchese Massimo generale delle poste, il quale avea fatto con decenza addobbare quel casino, perchè Pio VI erasi proposto di trattenersi alquanto. Smontato dalla carrozza fu ossequiato dal contestabile d. Filippo Colonna e dal fratello d. Fabrizio principe d'Avella. Deposti gli abiti viatorii, assunse i pontificii di mozzetta e stola, consueti. Verso le ore 21, preceduto dal general delle poste, Pio VI si mosse per Roma, incontrato ansiosamente da numeroso popolo. A ponte Molle fu complimentato dal cardinal Albani decano del sagro collegio e dal cardinal Antonelli sua 1.a creatura, rappresentanti il vecchio e il nuovo collegio, il Papa non avendo permesso l'incomodo di tutti gli altri cardinali. Essendo ivi pronto il treno da città, co' camerieri segreti, cavalleggieri e corazze, ed il crocifero colla Croce pontificia, co' due cardinali entrò nella sua carrozza, in quelle di viaggio restando il suo seguito. Tosto Castel s. Angelo co'cannoni annunziò all'alma città il desiderato vicino ritorno del suo amato padre e sovrano. Giunto alla porta del Popolo, cominciò per un'ora il festivo suono di tutte le campane, trovò la guardia svizzera, e tale moltitudine di plaudente popolo d'ogni ordine, che di passo convenne procedere per Ripetta, s. Agostino, s. Apollinare, l'Anima, via Papale e ponte s. Angelo, alla basilica Vaticana, ricevuto dal capitolo e dal cardinal York arciprete. Soddisfatta la sua pietà innanzi il ss. Sagramento, alla B. Vergine e alla Confessione, si associò alla pontificia corte, ivi venuta a servirlo col maggiordomo e il maestro di camera, per la scala regia ascese alle sue stanze, ossequiato nella sala ducale da parecchi cardinali, e dal segretario di stato e da altri nelle sue anticamere, colla prelatura. Avendo il Papa vietato pubbliche dimostrazioni al popolo, nondimeno il corpo diplomatico fece luminarie per due sere ne'propri palazzi. Il cardinal vicario, che avea prescritto da'27 febbraio, 1.° giorno del viaggio, sino al ritorno, a tutti i sacerdoti aggiungere nella messa la colletta *pro Pontifice itinerante*, ed in tutte le chiese ove si canta la messa conventuale, dopo di essa la recita dell'orazioni dal rituale prescritte, *pro itinerantibus*, oltre la quotidiana esposizione del ss. Sagramento in destinate chiese, per un prospero viaggio; ora ordinò che si tralasciassero le dette preci, e per 3 giorni si dicesse la colletta *pro gratiarum actione*, e dopo la messa conventuale del 1.° giorno, in ogni chiesa si cantasse il *Te Deum*, che il senato romano fece cantare solennemente nella chiesa d'Araceli, dopo la messa pontificata da mg.r Francesco Mattei patriarca d'Alessandria. Nel dì seguente i cardinali, il corpo diplomatico, la prelatura, la nobiltà romana, giusta il consueto, mandarono i loro gentiluomini nell'anticamera pontificia a prendere notizie del Papa (ciò che sempre si pratica nel ritorno da' viaggi e dalle pontificie villeggiature), il quale poscia successivamente accolse tutti a benevola udienza. Intanto i mordaci non mancarono commentare malignamente il risultato del viaggio, anche con riprovevoli satire. Pio VI disprezzando le dicerie e le mormorazioni, giudicò bene partecipare tutto al sagro collegio. Nel concistoro de'23 settembre, Pio VI partecipò dunque al sagro collegio diffusamente quanto gli occorse in tutto il trionfale viaggio, in Vienna, e nel ritorno, facendo dispensare il *Diario* di mg.r Dini in latino: *Acta a Pii VI causa itineris sui Vindobonensis anno* 1782, Romae ex typ. R. C. A., poscia tradotto in italiano nello stesso anno, ed in esso ristampato a Venezia dal Formaleoni. Dichiarò pure d'esser sicuro d'aver almeno riafocolato col suo passaggio l'attac-

camento alla Religione e alla s. Sede; e nutrire lusinghiera speranza, che tal viaggio non sarebbe riuscito infruttuoso alla disciplina ecclesiastica ed alla Chiesa. » Alcune cose di somma importanza le abbiamo certamente ottenute dall'equità dell'imperatore, come consta dagli editti di lui, già pubblicati; e se di molte altre cose non abbiamo per anco ottenuto l'intento, abbiamo però riportata con noi una non mediocre speranza". L'allocuzione è riportata nell'*Elogio di Pio VI*, pubblicato dal Fenzi in Venezia nel 1799. Nelle *Memoires* del Jauffret si legge, che Pio VI ottenne alcune modificazioni, assai leggere, e sagrificò de' vantaggi per conservarne altri. Malgrado che nel seguente 1783 recaronsi ad ossequiare il Papa in *Roma*, oltre l'elettore di Baviera, nel marzo l'arciduca Massimiliano, e nel dicembre Giuseppe II, questi ben tosto pubblicò nuovi perniciosi cambiamenti, pe' consigli dell' avverso ministro Kaunitz, che lo fortificavano contro le zelanti sollecitazioni del Papa, che riportai e deplorai ne' vol. XXIX, p. 181 e seg., LIII, p. 94 e seg., XCIII, p. 140 e seg. Osservò un moderno: Pio VI nella speranza d'ottenere da Giuseppe II un termine a tante leggi ostili alla Chiesa, e di ridurlo a miglior consiglio, intraprese lungo e faticoso viaggio; ma quelle leggi, dopo aver tanto nociuto alla monarchia Austriaca, furono provvidenzialmente lacerate dalla saggezza dell'imperatore Francesco Giuseppe I, con recente concordato. Arroge il leggere: *Iulii Caesaris Cordarae e Societate Iesu, De Profectione Pii VI P. M. ad Aulam Viennensem eiusque causis atque exitu Commentarii*, Romae typis Civilitatis Catholicae 1855. Inoltre questa ne die' ragguaglio nella serie 3.ª, t. 3, p. 213 e 217. — Pio VI ritenne l'abbazia di *Subiaco*, fin da quando divenne Papa, ed avendone rifabbricata la chiesa abbaziale, nel maggio 1789 si recò a solennemente consagrarla. Nel ricordato articolo descrissi il viaggio, la funzione, il soggiorno in Subiaco, avendo proceduto anche con mg.r Brancadoro summentovato: *Pio VI P. M. in Subiaco*. Fu festeggiato nell'andata e nel ritorno da *Tivoli* e da Vicovaro, ed alle Molette d' Arsoli dal marchese Massimo con magnifico arco trionfale, di cui abbiamo una bellissima incisione. Mentre dimorava in Subiaco, Pio VI in lettiga si portò a Civitella al ritiro de' minori osservanti riformati, per venerare il corpo del b. Tommaso da Cori. Declinando il secolo XVIII, la rivoluzionata *Francia* repubblicana, dopo avere tolto alla sovranità della s. Sede i suoi dominii d' *Avignone* e del contado *Venaissino*, invase l'Italia e lo stato pontificio, che pure democratizzò, detronizzando l'innocente e ottuagenario *Pio VI*; ed a' 20 febbraio 1798, depredato di tutto, prigione lo strappò dal Vaticano e fece condurre in penosa deportazione, nella quale gloriosamente morì. Tutta quanta la lagrimevole ed edificante storia narrai ne' ricordati due articoli, massime eziandio ne' seguenti che sono i nomi de' luoghi da lui percorsi o dove soggiornò. Co' famigliari e con quel treno descritto nella biografia, Pio VI fu trascinato da' francesi, che altra volta erano stati i difensori de' Papi e del loro principato, per Monte Rosi, *Viterbo*, s. Lorenzo nuovo e *Radicofani*, a *Siena*. Dopo notabile dimora, si rinnovò lo strazio con condurlo alla *Certosa* di *Firenze*, e non molto dopo di forza trasportato in Francia, percorrendo questi luoghi, sempre fra' soldati prigioniero; cioè Le Maschere, *Bologna*, *Modena*, *Parma*, *Piacenza*, Castel s. Giovanni, Voghera, *Tortona*, *Alessandria*, *Casale*, s. Crescentino, *Torino*, Chiavasso, *Susa*, Oulx. Traversando l'orribile Monte Ginevra, vide il Monte s. Bernardo o Moncenis, di cui ne' vol. LXVI, p. 291, LXXII, p. 52, e giunse in Francia, già glorioso asilo de' Papi perseguitati, ed a Briançon; donde per s. Crispino, *Ambrun*, Savines, *Gap*, Cors, La-

mur, Vizille, *Grenoble*, Tullins, s. Marcellino, Romans, pervenne a' 14 luglio 1799 a *Valenza* del Delfinato. Così il Rôdano rivide i Papi, in modo ben diverso da quello in cui lungamente aveali ammirati, venerati e possenti. Ma Pio VI, dal fondo della sua prigione, regnava sul cuore de' suoi sudditi, e il suo supplizio accresceva la forza e la fede de'cattolici. Pio VI prigioniero a Valenza, era più forte de' demagoghi suoi carcerieri. Egli era languente, affranto da'mali e da tante crudeli persecuzioni, ma coll'animo sempre grande e nobile, degno della suprema dignità che le catene potevano inceppare, non mai adombrare, che anzi folgorò di più scintillante luce imperitura. Ivi rese placidamente la bell'anima a Dio, la notte venendo il 29 agosto. Non solamente il viaggio di *Pio VI*, da *Roma* a *Valenza*, fu un glorioso trionfo, ma lo furono pure le *Traslazioni* solenni del suo *Cadavere* e de'suoi *Precordi* da Valenza a Roma, e nuovamente da Roma a *Valenza* i *Precordi* per depositarli, per consolazione de' valentini, nella cattedrale. — Dopo aver percorso fugacemente XVIII secoli, in tanti memorabili viaggi de' Sommi Pontefici, oltre le villeggiature, degli uni e delle altre assai mi resterebbe a dire di quelli e delle gite di sollievo del secolo corrente tanto ferace di rapidi e anche deplorabili avvenimenti, se non continuassi, ma con maggior brevità, il metodo tenuto nell'indicare i luoghi ove ne particolareggiai le notizie, precipuamente se richiamai in corsivo gli articoli in cui ne tenni proposito. Parlando dunque a'contemporanei, procederò con più laconismo, accertando di averne sufficientemente e fors'anche abbondantemente trattato negli articoli che ricorderò.

Venezia degnamente ebbe il glorioso vanto, nel generale turbamento d'Italia, d'accogliere i cardinali fuggiaschi e raminghi dalla persecuzione de' miscredenti, dopo la morte del magnanimo Pio VI; ed a seconda della di lui autorizzazione, di potersi adunare in qualunque luogo, sotto gli auspicii dell'imperatore Francesco II, poterono nel dicembre entrare in conclave nell' isola di s. Giorgio maggiore, situata nella Laguna dell'antica e nobile regina dell' Adriatico. Quivi liberamente la sera de' 13 marzo 1800 stabilirono l'elezione di *Pio VII*, che effettuarono nella seguente mattina. Tuttociò, e il di lui lungo soggiorno d'85 giorni in *Venezia*, in quest'articolo con diffusione raccontai, non meno quanto riguarda la sua partenza per *Roma*, la quale, con parte de' suoi stati, era stata restituita alla *Sovranità della s. Sede e de' Romani Pontefici*, prima avendo visitato in *Padova* l'insigne santuario di s. Antonio, avendo trovato presso Fusina la nobile carrozza donatagli dall'arciduchessa Marianna, che in tal città lo visitò. A'6 giugno 1800 Pio VII partì dall'ospitalissima Venezia e sua isola di s. Giorgio, salendo con diversi cardinali un magnifico caicco, il resto della corte imbarcandosi in varie lancie. Giunto alla fregata Bellona, posta a sua disposizione dall'encomiato imperatore, per condurlo a Pesaro, salì il Papa al suo bordo, con tutto il suo accompagnamento. Ma non essendo favorevoli i venti, e soffiando contrari, la nave dovè trattenersi alcuni giorni dentro il canale dello Spignon. Allora Pio VII si recò a diporto nel vicino *Malamocco*, ed altri luoghi del litorale, e ad ammirare i sorprendenti Murazzi, nel Bargio della fregata. Ritornato ad essa, prese il largo, ed appena a' 10 giugno avea perduto di vista il porto, mutatosi di nuovo il vento, fu la nave spinta sulle coste dell' Istria, sino a Capo d'Istria, ed a *Parenzo* che visitò. Tranquillato il mare, potè navigare felicemente, e approdare a *Pesaro* a' 17, ove trovò i fratelli, i nipoti e altri parenti, a'quali però non permise mai di recarsi in Roma. Accompagnato quindi dalla cavalleria austriaca e dal marchese Ghi-

slieri ministro imperiale, Pio VII proseguì il viaggio, a modo di trionfo per *Fano*, *Sinigaglia*, *Ancona*, *Loreto*, *Recanati*, *Macerata*, *Tolentino*, *Spoleto*, *Terni*, *Narni*, *Civita Castellana*, Monte Rosi, ed a'3 luglio fece il suo *Ingresso solenne in Roma*. Nell'ottobre 1802 fece 5 gite dalla mattina alla sera; cioè ad *Ostia*, a *Frascati*, e tre a *Castel Gandolfo*, ove fece villeggiatura nel 1803. Partì da Roma a'9 ottobre, avendo seco in carrozza il maggiordomo e il maestro di camera. Nella 2.ª muta erano l'elemosiniere, il crocifero, il foriere maggiore e il cavallerizzo maggiore; e nella 3.ª altri famigliari col 1.° aiutante di camera Giuseppe Moiraghi. Indi *Pio VII* si portò nel 1804 a *Civita Vecchia*, il che celebrò anche mg.r Annovazzi: nel ritorno si fermò a Palidoro, vasto tenimento dell'ospedale di s. Spirito, nella cui chiesa ricevè la benedizione col ss. Sagramento. Divenuto imperatore de' francesi Napoleone I, pregò *Pio VII* a portarsi in *Francia*, per consagrarlo e coronarlo in *Parigi*. Superate le difficoltà, il Papa per contentarlo, stabilì le persone che dovevano accompagnarlo, che enumerai nella biografia (in uno a'doni che poi ricevè), deputando il *Foriere maggiore* marchese Sacchetti soprintendente generale del viaggio, per cui nell'archivio della nobile casa si conserva mss. un accurato *Diario* del medesimo. Oltre quanto dissi in principio di quest'articolo, Pio VII lasciò le facoltà pel governo dello stato al cardinal Consalvi celebre *Segretario di Stato*. A'2 novembre partì da Roma e successivamente per Monte Rosi e Ronciglione pervenne a *Viterbo*, Acquapendente, *Radicofani*, s. Quirico, *Siena*, *Firenze*; indi a *Modena*, *Reggio*, *Parma*, *Piacenza*, Alessandria, Asti e *Torino*. Per *Susa* giunse a Mont-Cenis summentovato, e per *Maurienne* e *Chambery* arrivò ne' confini di Francia. Entrato in *Lione*, proseguì poi il viaggio per *Rennes*, Moulins, Nemours, incontrato a'25 novembre nelle vicinanze di Fontainebleau da Napoleone I, nella cui carrozza ascese il Papa. A Fontainebleau vide l'imperatrice Giuseppina, e giunse a *Parigi* a' 28 novembre. Nel quale articolo, nella biografia, e altri relativi dissi quanto vi operò. Dominato da concentrata mestizia, Pio VII a'2 dicembre eseguì la *Coronazione dell' Imperatore*, o meglio *Unzione!* Durante il soggiorno in Parigi, fece un' escursione a *Versailles*. Fu detto, d'essergli stato proposto di stabilirsi in Parigi o Avignone; ma il Papa in prevenzione di qualunque possibile violenza, avea lasciato in Roma regolare abdicazione e rinunzia al pontificato. Ma è noto quanto in proposito disse Napoleone I, che ne' tempi correnti non è del tutto superfluo il ripetere. » E vorrà egli credersi, che se il Papa restasse a Parigi, i viennesi o gli spagnuoli riceverebbero di bel patto le sue decisioni? È gran fortuna per tutti ch'egli stia nell'antica Roma . . . Questa è l'opera de'secoli, e fu condotta con gran saviezza, non potendosi pel governo delle anime ideare istituzione più benefica o più perfetta. Nè io mantengo questo punto per incaponimento di bigotto, ma per dettato di ragione". Questi sentimenti espresse Napoleone I, quando era bene ispirato. A' 4 di aprile 1805 il Papa partì da Parigi, e percorse i seguenti luoghi. Fontainebleau, *Troyes*, Samur, *Chalons sur Saône*, in cui celebrò la Pasqua, *Maçon* e *Lione*. Uscito di Francia, e passate le Alpi, proseguì per Chambery, *Maurienne*, *Torino*, ove fu visitato dall'imperatore, che recavasi a Milano a coronarsi re d'Italia; indi per Asti, Alessandria, Voghera, Broni, *Piacenza*, *Parma*, *Reggio*, *Modena*, *Firenze*, *Pistoia*, Arezzo, Camoncini, donde rientrò nel proprio stato. Da *Perugia* passò a s. Maria degli Angeli e ad Asisi, *Spoleto*, Terni, Narni, Civita Castellana, *Nepi*; arrivò a Monte Rosi e alla Storta, da dove a'16 maggio fece l'*Ingresso solenne in Roma*, e l'altare

di s. Pietro fu il termine del viaggio. Abbiamo le *Notizie del viaggio di N. S. Pio VII da Narni sino al Ponte Molle, suo ingresso in questa metropoli, e di tutte le pubbliche dimostrazioni per sì fausto avvenimento*, Roma 1805. *Notizie d'alcuni festeggiamenti fatti in Roma pel felice ritorno del S. P. Pio VII. Narrazione istorica del viaggio fatto a Parigi, della sua permanenza in quella città e del ritorno a Roma, di Modesto Rastrelli*, Roma 1805. Fu coniata una medaglia con l'epigrafe: *Ex Gallia Redeunti*. Il cardinal Pacca decano del sagro collegio lasciò scritto nelle sue *Memorie storiche*, parlate nelle prime colonne di quest'articolo, tra gli altri utili documenti che promisi di riferire, queste avvertenze e gravi osservazioni sui viaggi a *Vienna* e *Parigi* di Pio VI e Pio VII, per ammaestramento pratico de' successori; poichè in Roma e da per tutto la *Famiglia Pontificia* deve per decoro del Pontefice Sovrano e per dignità della s. Sede, sempre risplendere, non meno per pietà e virtù morali, che per dottrina e coltura negl'inferiori, ed anco nella forma appariscente di natura e di vesti, onde in tutto servire di ammirazione e di edificazione, in tutto quanto essere veramente degna di circondare il *Vicario di Cristo*, il maestoso monarca dell'unica *Roma*. Dice dunque il cardinal *Pacca*, tanto istruito nella teoria e nella pratica delle corti, per la sua vita passata nelle nunziature, nella segreteria di stato, nel camerlengato, ed intervenuto a 3 conclavi in cui papeggiò. » Non si sa comprendere, come questi due Papi intraprendendo sì lunghi viaggi nel trasportarsi alle corti di due grandi imperatori per trattarvi affari della più grande importanza, si formassero un corteggio ed un seguito poco adattato alle circostanze e nulla corrispondente alla fama della Corte Romana. Peggiore fu la scelta fatta sotto Pio VI; ma poco giudiziosa eziandio fu quella che si fece fare a Pio VII. Si dovea viaggiare d'inverno, attraversare le Alpi, e trasportarsi in paese rispetto a Roma molto settentrionale, e si scelsero persone di età avanzata, molte delle quali non aveano giammai oltrepassati i confini dello stato ecclesiastico, e che dovunque giungevano nel corso del viaggio, invece di prestare assistenza al Papa, avevano esse estremo bisogno d'essere assistite. Si andava in paese di diverso linguaggio (cioè del francese) e la maggior parte del seguito di Pio VII non ne intendeva una parola. Alcuni, come gli egregi cardinali Antonelli, Borgia, e Di Pietro, ed il prelato Devoti (tutti dotti), l'intendevano leggendolo ne' libri, ma non lo parlavano; raro era chi potesse ragionare in conversazione con un francese. Si andava a Parigi, città certamente non seconda a qualunque altra capitale, teatro grande ed esposto alla vista di tutta l'Europa, dove allora per la solenne coronazione dell' imperatore Bonaparte concorreva quanto v'era di più grande e di più rispettabile tralle nazioni allora in pace colla Francia, e si condusse prelati d'ignobile figura, che non prevenivano colla loro presenza, privi non solo di ciò che i francesi chiamano *bon ton;* ma di una certa coltura e piacevolezza di tratto, che ora nella società di persone educate rigorosamente si esige. Siffatto seguito avrebbe prestato grande materia di ridicolo in qualunque paese, ma dovea prevedersi, che molto più lo presterebbe in mezzo al popolo parigino, che per la sua vivacità e leggerezza su tutto scherza, e di tutto fa soggetto di satira e di motteggio. Ciò che si dovea prevedere, pur troppo accadde con grande discapito della reputazione e del lustro della Corte di Roma. Doveva naturalmente supporsi da' francesi, che il Papa recatosi in Francia in quella importantissima circostanza della coronazione dell'imperatore Napoleone, col quale rilevantissimi affari v'erano da trattare, avesse scelto per suo seguito e corteggio le persone più abili

e più istruite della Corte e di Roma. Ora da quella comitiva d'uomini in gran parte inetti, congetturandosi del rimanente, nel capo di Napoleone e de'suoi ministri si formò quel basso concetto e quella disistima del ministero ecclesiastico, che se non fece nascere allora il progetto del sacrilego spoglio degli stati della Chiesa, ne accelerò per lo meno l'esecuzione. La deportazione (della quale più sotto) de' cardinali e di vari vescovi e prelati in Francia, tra'quali ve n' erano alcuni di merito non comune, raddrizzò in parte questa stravolta opinione e fece conoscere a' francesi il merito del clero italiano e del sagro collegio. Oltre questo vantaggio riportato da'due cleri italiano e francese nelle loro deportazioni, altri vantaggi ancora al clero francese arrecarono la stessa persecuzione e lo stesso spoglio sacrilego de'beni della Chiesa di Francia". Del resto Pio VII nel suo viaggio da Roma a Parigi, da per tutto fu accolto con quell'entusiasmo religioso e solenni dimostrazioni di filiale affetto e venerazione, che celebrai negli articoli summominati; e da Pio VII dichiarate a'cardinali in concistoro, nell'allocuzione colla quale fece un'ampia esposizione del suo viaggio, della sua dimora in Parigi, di quanto avea ottenuto in favore della religione e del culto cattolico, e dell'ottime disposizioni manifestate da Napoleone I, che tosto deluse con cominciare quella serie di pretensioni inammissibili, che lo portarono a strappare a brano a brano la sovranità di quello da cui era stato consagrato e unto imperatore. Ora il visconte De la Tour, opportunamente, dopo aver dichiarato, che per conservare l'indipendenza temporale e spirituale della Chiesa, i Papi lottarono in tutti i tempi contro i potenti che pretendevano diminuirla o distruggerla; dopo aver aggiunto, che senza questa loro lotta, la quale in fine sempre riuscì vittoriosa, le libertà della società sarebbero state distrutte; ricorda l'esclamazione del celebre conte di Maistre nel 1808. » Napoleone se la piglia col Papa; da questo punto mi tengo certo di sua ruina!" E fu profeta veridico. Le truppe francesi occuparono anche *Roma*, e compita l'invasione dello stato, e riunito alla *Francia*, fu dichiarato *Pio VII* detronizzato e prigioniero, quindi deportato in una carrozza col cardinal *Pacca*, chiuso lo sportello con lucchetto, a'9 luglio 1809, con deplorabili e vergognose violenze. Per la Storta, proseguì il viaggio in *Toscana*, fermandosi a *Radicofani*, ove lo raggiunsero que' pochi famigliari nominati nella biografia. Indi da Poggibonsi, sempre in arresto de'gendarmi, fu condotto a Firenze e alla sua Certosa; indi a Chiavari, ed imbarcatosi presso Genova, e ripresa terra, per Novi venne trasportato in Alessandria, a Mondovì, a Rivoli. Varcato il Mont-Cenis, e giunto a Montmeillan, entrò in Francia e per luogo di rilegazione gli fu assegnato *Grenoble*. Ma poi si volle mandare in istabile prigionia a *Savona*, percorrendo Valenza, parte del *Venaissino* e Avignone, già dominii della s. Sede, Aix, *Nizza:* i popoli festeggiarono il pontificio passaggio con affettuose dimostrazioni religiose, trasportando sugli stradali mortari, e sugli alberi le campane. In Savona avvenne quanto narrai al suo articolo, che si compenetra con tutto il viaggio alla biografia, in cui raccontai le persecuzioni cui soggiacquero pure i famigliari del Papa, divelti dal suo fianco e imprigionati; persecuzioni che patirono ancora i cardinali, i vescovi, la prelatura, i cleri secolari e regolari, le monache, i sudditi fedeli, tutti angustiati da una colluvie di orribili mali. Non bastando i patimenti sofferti virtuosamente da Pio VII, con altri strapazzi, a' 10 giugno 1812 da Savona fu strascinato occultamente a Stupinigi, ove gli fu dato a compagno mg.r *Bertazzoli* suo elemosiniere e amico, e quindi attraversando le Alpi marittime, la Savoia, il disastroso Mont-Cenis, benchè gravemen-

te infermo, a'20 giugno giunse in Fontainebleau. Ma il Papa co' suoi patimenti finì di vincere la causa della libertà religiosa e civile. Soleva da per tutto ripetere: *Coraggio e preghiera! Coraggio e pazienza! È possibile che i nostri peccati non ci rendano degni di rivedere Roma, ma i nostri Successori ricupereranno tutti gli Stati che loro appartengono*. Pio VII in Fontainebleau fu esposto a nuovi assalti perchè accudisse alle prave voglie di Napoleone I, narrate e deplorate in più luoghi, il quale vedendo prossimo il fine di sua dominazione, e per altri suoi scopi, gli promise di restituirgli Roma e parte de'suoi stati, in uno alla libertà, ordinando che fosse riportato a *Savona*. Partì da Fontainebleau a'23 gennaio 1814, e percorrendo, sotto il nome di vescovo d'Imola, Orleans, Ferté, Motte-Beuvron, Salbris, ripiegò verso Limoges: progressivamente traversò Boisseuil e Pierre Buffiere, Magnac, Uzerches; la sera si fermò a Brives la Gaillard. A'31 passò a Cahors, poi a Montauban, Castelnaudary, Carcassona, Beziers, Montpellier, Méze, Lunel. Passato il Rodano, proseguì per Beaucaire, Tarascona, Aix, da per tutto in guisa di trionfante. Rivide Nizza a' 2 febbraio, e per la costiera di Genova e s. Remo, da dove per mare, per Albenga, giunse a Savona il 16 febbraio. Poscia a' 10 marzo, decretatasi da Napoleone I la restituzione di detti stati, che ormai non poteva più occupare, e la libertà al Papa, a'17 gli pervenne la notizia. Partì dunque a'18 febbraio alla volta di Piacenza, giungendo al Taro a'25 marzo, ove trovò promiscuamente gli avamposti dell' armate alleate, napoletani di Murat re di Napoli, ed austriaci comandati da Bellegarde, accolto con tutti gli onori dovuti al suo supremo grado. Alla liberazione del capo della Chiesa, seguì quella de'cardinali, de'vescovi, de'prelati, degli ecclesiastici, e de'laici tutti carcerati o esiliati. Pio VII seguendo il suo viaggio per Parma, Reggio e Modena, ove giunse a'27, fu sempre festeggiato. Entrò in Bologna a'31 marzo, nel cui giorno le potenze fecero il loro ingresso a Parigi, per distruggere la potenza e l'impero di Napoleone I, che poi abdicò l'11 aprile, partendo per l'isola dell'Elba a lui assegnata, come narrai descrivendola nel vol. LXXVIII, p. 31. In Bologna la popolazione avea preparato grandi feste, per onorar la sospirata venuta del venerato Pontefice e sovrano. Essendo allora temporaneamente da Murat occupata, oltre la Romagna e le Marche, ed oltre Roma e le provincie restituite a Pio VII, il suo governo non fece speciali apparecchi. Il fragore dell'artiglierie e il suono di tutte le campane, annunziarono a'bolognesi che Pio VII era tra loro. Alla porta della città gli fecero omaggio tutte l'autorità, ed entusiastiche furono le acclamazioni de'bolognesi, non meno dell'infinito popolo esultante accorso da ogni parte. Si piangeva di gioia; i vecchi ringraziavano Dio di aver potuto vedere ancora una volta il Sommo Pontefice; e le madri prostrate lo additavano con fervore a'loro bambini. Il Papa recatosi alla metropolitana, dopo le preci passò nel propinquo palazzo arcivescovile, ove venne visitato da Murat, omaggio che fu applaudito dal popolo, ignorando la politica di lui, ragionata nella biografia del Papa, pe'parlari con lui fatti, a *Sicilia* e altrove. Laonde Murat, che tramava la distruzione temporale del Papa, vedeva con rancore il suo ritorno, e l'indescrivibile allegrezza e venerazione universale com' era portato in trionfo, e tentò impedire che si recasse a *Roma*. Nella mattina seguente *Pio VII* restituì la visita al re, il quale mostrandosi lieto di tanto onore, lo ricevè a pie' delle scale. Non vi fu persona distinta in Bologna, che non anelasse di poter baciare il piede al Papa, chiamandosi fortunati quelli a cui fu data tale religiosa consolazione. A'2 aprile Pio VII lasciò Bologna, e recossi alla giubilante *Imola*, di cui ritene-

va il vescovato. A'15 passò in *Faenza*, indi a *Forlì*, a'16 a *Ravenna*, poscia a Cervia, ed a' 20 aprile giunse a *Cesena* sua patria. A'7 maggio riassunse il viaggio, e per *Rimini*, *Pesaro*, *Fano*, *Sinigaglia*, a'12 arrivò in Ancona, ove fece quanto narrai nella biografia. Ne partì a'14 per *Osimo* e *Loreto*, ove rimase sino a'16. Andò a *Recanati*, e continuò il viaggio per *Macerata*, *Tolentino*, *Foligno*, *Spoleto*, *Terni*, *Narni*, *Civita Castellana:* dormì a *Nepi* a'23 maggio, e nel dì seguente, avendo seco in carrozza i cardinali Mattei e Pacca, accompagnato sempre sin dal Taro dalla cavalleria austriaca del valoroso reggimento ungherese del celebre Radetzky (di che riparlai nel vol. LXXIII, p 229), fece il suo gloriosissimo *Ingresso solenne in Roma*. Ecco dunque nuovamente sul Vaticano l'Apostolica Sede occupata dal supremo Gerarca, circondata da nuovi trofei, e consolidata da nuovi trionfi, starsene immobile sulla sua pietra, per testificare all'universo intero, che le porte dell'inferno non prevaleranno mai contro di essa. E' manifesta la divina volontà, per la storia di tanti secoli, che Roma è destinata dalla Provvidenza per la sede de'Sommi Pontefici, e per la loro piena indipendenza e libertà; magnifico argomento, che con divozione e genialmente svolsi in tanti luoghi. Tuttavolta insorse, poco dopo, breve tempesta. Murat che voleva conservarsi il trono di Napoli, appartenente al re di *Sicilia*, dopo aver abbandonato il cognato Napoleone I, si mise con lui in intelligenza all'isola dell'Elba; e mentre quel fulmine di guerra abbandonava l'isola per approdare in Francia, e dominarvi ancora 100 giorni, si trattò d'impossessarsi della sagra persona del Papa. Murat facendo marciare il suo esercito nel pontificio stato, promulgò causa comune col cognato, e la sedicente indipendenza italiana, onde occuparne maggior parte, e la sua pretesa unione. *Pio VII* accortosi del tristo tranello si rifiutò, ed a'22 marzo 1815 uscì di Roma, seguito dal sagro collegio e dal corpo diplomatico, lasciando il governo di essa e dello stato ad una giunta di cardinali e altri. Pernottò ad Acquapendente, nella delegazione di *Viterbo*. Passò a s. Quirico, e per Siena giunse a *Firenze* il 25, ed ivi lo raggiunse il cardinal Pacca pro-segretario di stato, e vi celebrò la Pasqua. Trasferitosi a *Livorno*, andò a *Pisa;* quindi il 1.° aprile per Viareggio e Massa pervenne a Sarzana, ove dormì; quindi proseguì per *Genova* nelle feluche, in cui montò a Lerici, e pernottato a Rapallo, vi approdò a'3. Invitato da *Savona* a coronare la miracolosa statua della B. Vergine della Misericordia, l'eseguì. A'18 maggio da Genova, per Alessandria, si recò a *Torino* a visitarvi il pio re. Indi partì per tornare a Roma, festeggiato per ogni dove; e per *Modena*, celebrandovi la processione del *Corpus Domini*, *Pistoia*, *Prato*, tornò a *Firenze*. Poscia per la via di Siena e *Radicofani*, a'5 giugno rientrò nel suo stato, e per Acquapendente e Viterbo, a'7 pacificamente e applaudito si restituì a Roma. Già Murat avea perduto trono e vita tragicamente, ed a'18 Napoleone I fu debellato per sempre, e rilegato all'isola di s. Elena. Questo fu l'ultimo lungo viaggio di Pio VII, poi facendo le villeggiature di Castel Gandolfo, e visitandone i dintorni. In Castel Gandolfo vi era ritornato nel precedente anno 1814 a'5 ottobre, scortato dalle guardie nobili, che in tale giorno ripresero il loro servizio; e quindi dopo il narrato viaggio a Genova vi fu pure nel 1815. Uscito di Roma a'18 settembre lo precedeva il commend.^{r} d. Lorenzo Altieri direttore generale delle poste pontificie. Nella 1.^{a} carrozza era il Papa, col maggiordomo e il maestro di camera; nella 2.^{a} muta l'elemosiniere, due camerieri segreti e il foriere maggiore; nella 3.^{a} altre persone addette alla famiglia nobile del Papa; scortato dalle guardie nobili e da' dragoni. Sulla piazza del

Laterano trovò schierata la truppa pontificia a rendergli i dovuti onori. Nella villeggiatura del maggio 1817, Pio VII per l'Ascensione vi die' la solenne benedizione; quindi tornò in Roma il martedì sera precedente la festa del *Corpus Domini*, per celebrare la processione, e nel seguente venerdì si restituì a Castel Gandolfo, donde, pegli incomodi sofferti, non potè partirne che il 1.° luglio. — Il successore Leone XII non fece viaggi, soltanto escursioni. Nel 1824 a'21 ottobre, andò a *Castel Gandolfo* ed Albano, e tornò la sera in Roma. A'17 ottobre 1827 si portò a *Tivoli* a visitare i grandi lavori da lui ordinati per la rotta dell'Anime, e la sera si restituì a Roma. Inoltre a'29 ottobre 1827 si recò a Monte Porzio, presso *Frascati*, al *Collegio Inglese*, restituendosi nella sera a Roma. Soleva frequentare, senza pernottarvi, la suburbana Cecchignola, di cui nel vol. XXXVIII, p. 82. Poscia Pio VIII fece trasportarne i mobili al palazzo di Castel Gandolfo, da lui restaurato per villeggiarvi, ma ne fu impedito dal brevissimo pontificato. Succeduto nel 1831 quello di *Gregorio XVI*, tale pontificia villeggiatura fu da lui frequentata, con escursioni ad *Albano*, ricevuto nella cattedrale e nell'episcopio, e visitando il collegio Nazareno, *Riccia* e Galloro, *Genzano*, *Nemi*, *Civita Lavinia*, *Velletri*, *Marino* e sua Palazzola, *Grotta Ferrata*, *Frascati*, passando per la villa Montalto di *Propaganda fide*, villeggiatura degli alunni, all'eremo de' *Camaldolesi eremiti*. Tralascio di ricordare le particolarità del soggiorno e delle gite, per averle descritte non solo ne'rammentati articoli, ma ancora perchè sono miei gli articoli pubblicati sulle villeggiature di Gregorio XVI a Castel Gandolfo e gite ne' suoi dintorni, ne' *Diari di Roma* e nelle *Notizie del Giorno di Roma*. Era consuetudine, che uno della corte nobile del Papa viaggiante o villeggiante, e facente parte del treno, se fornito della corrispondente attitudine, descrivesse il soggiorno e le gite ne'dintorni, per l'esattezza delle notizie, siccome testimonio e parte delle medesime; però non senza esposizione pe'tanti riguardi da usarsi verso il Papa, la corte non sempre indulgente, i luoghi visitati, le dimostrazioni da questi fatte, per non dire altre difficoltà ed esigenze. Nella 1.ª villeggiatura del 1831, piacque a mg.r Del Drago maggiordomo, ed al valentissimo direttore e compilatore del romano periodico ufficiale Gaetano Cavalletti, cioè il *Diario di Roma* e le *Notizie del Giorno*, di pregarmi ad assumerne l'incarico, e mi vi sobbarcai, come dichiarai nel vol. X, p. 173. Ebbi la soddisfazione d'incontrare l'approvazione d'ambedue, e degli altri, non però interamente quella del Papa. Era Gregorio XVI, fra le sue tante virtù, modestissimo, prudentissimo e circospetto; quindi alquanto contrario alle pubblicazioni di sue beneficenze, di sue lodi, di onori fatti a lui. E sebbene nelle visite a stabilimenti scientifici o artistici, e in quelle di edifizi o altre opere in costruzione, dasse saggio continuamente d'ingegno pronto e multiforme, e di tutto ragionasse con acume e cognizioni teorico-pratiche; quando poi leggeva nel periodico romano descritta la visita, le osservazioni, ed i parlari fatti, velava il suo merito e le belle cose ragionate, con dire che si coglieva tale occasione degl'interessati per dar contezza de'luoghi, delle cose operate e da farsi; quindi rideva, in vedersi rappresentato enciclopedico, artista, architetto, scienziato in tutto, e lasciava correre. Ma quando venne a conoscere che io era il compilatore delle notizie sul soggiorno della villeggiatura di Castel Gandolfo, ed escursioni nelle città e luoghi limitrofi, cominciò a lagnarsi, non convenirvi, non dover io suonar la tromba, sembrare il suo panegirista. Io risponderva colla debita riverenza. Uno della corte dev'essere il compilatore, e n'ebbi incarico da chi spettava fare la scelta del-

l'individuo *ad hoc;* perciò obbligato a parlare del Papa con dignità e venerazione; e per rendere giustizia storica alle corporazioni, comuni e popoli che facevano festeggiamenti e ossequiose dimostrazioni, dover narrare imparzialmente le cose avvenute; qualunque preterizione provocherebbe malcontento e biasimo. Usare tutti i prudenziali e delicati riguardi, sia per la sagra persona del Papa Sovrano, sia de'luoghi e personaggi di cui dovea ragionare: la mia pochezza non permettermi operare diversamente; essere stato pregato, non aver io cercato siffatto peso e responsabilità. E che, se non m'illudeva, portava lusinga, di essere anzi moderato e oculato, appunto per conoscere a fondo la pontificia mente. Queste e altre ragioni sopivano, ma non vincevano la virtù di Gregorio XVI, onde di quando in quando si tornava a'fiotti. Finalmente, nel 1837 avendo intrapreso, con ampliazioni, a ridurre in forma di *Dizionario* la presente opera, e dovendo, come sempre, in tutto operare *da per me solo*, mancante di tempo e tutto assorto ne' miei studi, il cui prodotto è questo *Dizionario d'erudizione*, cominciai a tralasciare la continuazione delle discorse compilazioni. Ed allora l'egregio e lodato Cavalletti non potendo vincermi nella concepita ripugnanza, per vedermi, dopo fatiche, esposto anche col Papa, interpose l'autorevole rev.° p. Gio. Battista Rosani preposito generale delle scuole pie (ora vescovo di Eritrea e vicario della basilica Vaticana), pel quale io avea ed ho profonda ammirazione ed ossequio. Il personaggio, a temperare la mia delicatezza verso il Papa e la mancanza del tempo, m'invitò a scrivergli con lettere il più interessante del soggiorno e delle gite, ed egli le avrebbe partecipate confidenzialmente al Cavalletti. Trovato saggio il partito, l'adottai, ma gli articoli non poterono più essere diffusi e circostanziati, come que'de'primi anni. Nel 1831 dunque cominciarono le villeggiature di Gregorio XVI in *Castel Gandolfo*. A'6 ottobre vestito di sottana, fascia, rocchetto, mozzetta e stola, vi si recò con questo *Treno*. Precedeva il commissario battistrada (di cui anche nel citato articolo), le guardie nobili e i dragoni, i drappelli de'quali seguivano la 1.ª e la 2.ª carrozza. Nella 1.ª era il Papa, col maggiordomo e il maestro di camera; nella 2.ª l'elemosiniere e 3 camerieri segreti; nella 3.ª il caudatario, il crocifero, e due aiutanti di camera. Nella carrettella, due scopatori segreti, il decano e il credenziere. Lunga poi fu la villeggiatura di Gregorio XVI nel 1840, essendosi recato a Castel Gandolfo a'16 luglio a cagione di salute (in questa villeggiatura compilai l'articolo: Cappelle Pontificie, Cardinalizie e Prelatizie), ed ivi recatosi il principe d. Aspreno Colonna colla nobilissima famiglia, in uno al figlio d. Giovanni generale onorario delle milizie papali (fatto da Gregorio XVI), il Papa l'onorò di visita, dichiarandogli il provato gradimento nel vederli ristabiliti in Roma, dopo 22 anni d'assenza, e così riprendere il ragguardevole uffizio di *Principe assistente al Soglio pontificio*. A'14 agosto, il Papa tornò a Roma per la cappella dell'Assunta, quindi nel pomeriggio del 16 si restituì a Castel Gandolfo, da dove si riportò stabilmente in Roma a'17 settembre. Le altre volte che Gregorio XVI fu a Castel Gandolfo, sono gli anni 1842 dal 3 all'8 ottobre; 1843 dal 2 al 9 ottobre; 1844 dal 30 settembre al 7 ottobre, e fu l'ultima volta. In questa più solennemente lo festeggiò Albano, perchè travagliata la città da lunga penuria d'acqua, il Papa le concesse una parte di quella del palazzo pontificio di Castel Gandolfo. Gregorio XVI fece inoltre i seguenti viaggi, ne'luoghi che indicherò in corsivo, ove descrissi il passaggio o soggiorno. A'28 aprile 1834 partì da Roma per *Tivoli*, onde vedere e incoraggiare la meravigliosa intrapresa de'due cunicoli del monte Catillo per l'Aniene, da lui ordinata, e

pernottò nel *Collegio de' nobili* in cura de' pp. gesuiti. Nella seguente mattina partì da Tivoli, si pose in viaggio, e traversato Vicovaro, giunse a *Subiaco*, per visitare il s. Speco, alloggiando nel protomonastero di s. Scolastica, e visitando ancora l'alpestre eremo del b. Lorenzo da Fanello. Partito da Subiaco a' 2 maggio, onorò di sua presenza Arsoli, descritto nel vol. LXXXVI, p. 11 e seg., e smontò al palazzo baronale del principe Massimo. Dopo trattenimento, riprese il suo viaggio, e giunto a *Tivoli*, rimase a dormire nel detto collegio, e nell'ore pomeridiane del dì seguente si restituì a Roma. Nel 1835 a' 14 maggio si portò a Fiumicino per osservare la foce del *Tevere*, e per la formazione d'un regolatore, che descrissi nel vol. LIV, p. 217, tornando la sera a Roma. Da un documento palatino se ne trae il treno, che si compose. 1.° Frullone da viaggio, il Papa, mg.r maggiordomo, mg.r maestro di camera: nella serpa davanti il cocchiere nobile, in quella di dietro due palafrenieri. 2.° Frullone da viaggio, mg.r Soglia patriarca di Costantinopoli, mg.r elemosiniere, e due mg.ri camerieri sagreti: nella serpa avanti un cocchiere di famiglia e un servo del maggiordomo, in quella di dietro un servo del maestro di camera e il facocchio. 3.° Frullone da viaggio, mg.r caudatario, mg.r crocifero, e due aiutanti di camera: nella serpa davanti un cocchiere di famiglia e un servo di mg.r Soglia, in quella di dietro un servo di mg.r elemosiniere e il sellaro. Carrettella a 4 cavalli, due scopatori segreti, decano de' palafrenieri e sotto-credenziere segreto: in serpa i due servi de' camerieri segreti. Scappavia, mg.r Traversi e mg.r Volpicelli scalco segreto: in serpa il servo del 1.° Conviene avvertire, i Papi nelle villeggiature, escursioni, e ne' viaggi, ordinariamente se ammettono nel seguito alcuno della famiglia pontificia, che non ha luogo nel treno consueto, ovvero alcun prelato o altro personaggio, lo fanno servire in legno a parte. Così Gregorio XVI praticò col suo degno amico mg.r Traversi, di cui anche nel vol. XCV, p. 328, non ancora vescovo, e con mg.r Volpicelli, perchè lo *Scalco segreto*, sia secolare o sacerdote, non ha luogo ne' treni di città, nè in quelli di viaggi e villeggiature. Questa è la costante consuetudine e norma, a cui ogni Papa, come in tutto, può derogare; ma i Papi amano rispettare e conservare le convenienze degli altri famigliari che in tutto l'anno lo servono. Alcun raro esempio in contrario non forma regola, nè stabilisce consuetudine. Quanto a mg.r Soglia fu un' eccezione singolare: era l'antico e ben affetto elemosiniere, e pieno d' esperienza; si può dire, era il consigliere della corte. Nello stesso 1835 Gregorio XVI partì da Roma per *Civitavecchia* a' 20 maggio, col seguente treno, preceduto dal principe Massimo soprintendente generale delle poste pontificie, e da un corriere di gabinetto. 1.° Frullone da viaggio, il Papa con mg.r maggiordomo e mg.r maestro di camera: nella serpa avanti il cocchiere nobile, e un palafreniere, de' quali due erano nella serpa dietro. 2.° Frullone, mg.r Soglia patriarca di Costantinopoli, mg.r elemosiniere, due mg.ri camerieri segreti: nella serpa avanti un cocchiere di famiglia e un servo del maggiordomo, in quella di dietro un servo del maestro di camera e il facocchio. 3.° Frullone, mg.r caudatario, mg.r crocifero e due aiutanti di camera: nella serpa avanti un cocchiere di famiglia e il servo di mg.r Soglia, in quella di dietro un servo di mg.r elemosiniere e il sellaro. Carrettella, due scopatori segreti, decano de' palafrenieri, il sotto-credenziere segreto: in serpa i due servi de' camerieri segreti. Una scappavia con mg.r Traversi e mg.r Volpicelli scalco segreto: in serpa il servo del 1.° Tanto ricavo da un documento palatino. A Palidoro (creduto l'antico castello *Politorium* situato nel foro Aurelio, due volte preso e diroccato da' romani, come

narra l'Annovazzi nella *Storia di Civitavecchia)* fu ricevuto da mg.r Cioja commendatore di s. Spirito, al cui spedale omonimo spetta il latifondo. Entrato il Papa nella chiesa de'ss. Filippo e Giacomo apostoli, ricevè la benedizione col ss. Sagramento, indi il prelato offrì una nobile refezione. Ripreso il viaggio giunse a *Civitavecchia*. Nel suo soggiorno, oltre il notato anche nel vol. XLIII, p. 33, visitò l'Allumiere, e *Corneto*, non che le *Saline*, alle quali si recò sul vapore francese il *Mediterraneo* e sbarcando al Porto Clementino, da dove colla carrozza di mg.r Corsi, ora cardinale, si recò allo stabilimento. Ammise in essa i cardinali Sala e Velzi, e mg.r Traversi: io mi posi in serpa, e due camerieri segreti montarono di dietro. Il casuale incontro della carrozza produsse al cocchiere un posto fra quelli di famiglia della scuderia pontificia. Altro simile cocchierato il Papa concesse al cocchiere del cardinal Pacca, per aver due volte in *Velletri* onorato la carrozza di questi. Partì Gregorio XVI da Civitavecchia a'25 per Roma. Anche mg.r Annovazzi, ch'eravi presente, a p. 428 celebra le beneficenze di Gregorio XVI per Civitavecchia, fra le quali l'ordinazione di varie opere di pubblica utilità, come la demolizione d'un tratto delle antiche mura, che tagliavano per mezzo la città con incomodo e pregiudizio degli abitanti; oltrechè fino dal 1831 avea nuovamente dichiarato Civitavecchia capoluogo della delegazione del suo nome, con moltissimo vantaggio e decoro della città. Sempre poi Gregorio XVI caldeggiò l'ingrandimento, miglioramento e ben essere di *Civitavecchia*, al quale effetto vi ritornò due altre volte, come dirò a sua epoca. Intanto essendosi compiti i cunicoli del monte Catillo, per la deviazione in essi dell' Aniene, Gregorio XVI si recò a *Tivoli* a'6 ottobre 1835, ed alloggiò nel palazzo del duca Santacroce, e nella seguente mattina felicemente e con ispettacolo memorando fu immesso l'Aniene ne'due cunicoli. Partì da Tivoli la mattina dell'8 per *Castel Gandolfo*. Nel 1839 a' 22 aprile Gregorio XVI si recò a *Velletri*, già da lui visitata nel 1831, traversando *Albano*, *Riccia* e *Genzano;* indi per *Cisterna* passò a *Terracina*, ove ricevè il tributo de' sette pani dal capitolo d'Anagni, e quindi a s. *Felice* o *Felicita*. Nel ritorno percorse i medesimi luoghi, e giunse in Roma a'29. Avendo a cuore la navigazione del *Tevere*, il canale di Fiumicino, e di migliorare la sorte d'*Ostia*, pel riferito nel vol. XC, p. 95, il Papa nel detto anno a'2 ottobre vi si portò dalla mattina alla sera; e per lo stesso scopo fece a' 15 un' escursione a Fiumicino, ricordata ancora nel vol. LIV, p. 218, ove pur dissi, che per lo stesso importante oggetto altra ne fece a'6 maggio 1841. Ecco il treno di quest' ultima gita. 1.° Frullone da viaggio, il Papa co' mg.ri maggiordomo e maestro di camera: nella serpa avanti il cocchiere nobile e un palafreniere, e in quella di dietro altro palafreniere e il facocchio. 2.° Frullone, mg.r Traversi patriarca di Costantinopoli, mg.r elemosiniere, due mg.ri camerieri segreti: nella serpa davanti un cocchiere di famiglia e un servo del maggiordomo. 3.° Frullone, mg.r cameriere segreto, mg.ri caudatario e crocifero, un aiutante di camera: nella serpa davanti un servo del maestro di camera e il sellaro. Carrettella, con due scopatori segreti, il cuoco segreto e il decano: in serpa davanti il servo di mg.r Traversi, e il garzone delle guardie nobili. Aveano preceduto il treno, con mule palatine, una carrettella co'credenzieri, un carrettone e uno strascino per bagagli; altra carrettella col maestro di casa, il floriere e l'uffiziale de'carabinieri palatini. Il maggiordomo con biglietto, che in copia mi sta davanti, avea incaricato il cavallerizzo maggiore per l'ordinazione di tale treno con cavalli di posta e mule palatine, descritto nel medesimo. Vado riportando esempi de' *Treni* pontificii di viaggi o escursioni

di villeggiatura e altro, per averlo promesso in quell'articolo: altri esempi li riferisco in quelli che vado ricordando in corsivo, tutti interessanti al proprio argomento, e alla corte e famiglia pontificia. Nel 1841 Gregorio XVI intraprese il magnifico e trionfante viaggio per la visita del santuario di *Loreto*, rallegrando di sua presenza le provincie di *Viterbo, Umbria, Marca* e *Orvieto*, i santuari delle quali pure venerò. Prima di partire, il principe Massimo soprintendente generale delle poste pontificie (fratello del maggiordomo mg.r Massimo), gli presentò un libro mss., che ho sotto gli occhi, colla pianta dimostrativa il viaggio a Loreto e ritorno a Roma, colla descrizione del treno, che riprodurrò, il servizio de'cavalli occorrenti, e la descrizione dell'itinerario secondo la pianta, colle stazioni di cambiamento o aggiunta di cavalli, e di fermata, e loro miglia di distanza. Questo pregevole libro il Papa l'ebbe sempre seco in carrozza. Scrisse con eleganza l'accurata *Narrazione del viaggio*, e pubblicata poi colle stampe (colle iscrizioni e moltissimi componimenti poetici) nel 1843, il cav. Francesco Sabatucci minutante della segreteria per gli affari di stato interni, che accompagnò il cardinal Mario Mattei segretario della medesima, a cui il Papa commise anco la cura di accompagnarlo e di governare il viaggio. Innanzi di partire, Gregorio XVI affidò alle sagre congregazioni cardinalizie la trattazione delle cose ecclesiastiche, e fece presiedere alle governative il cardinal Lambruschini segretario di stato, ordinando alle prime di conferire con esso nella sua assenza. All'annunzio del disposto viaggio, un giubilo generale, uno straordinario entusiasmo si destarono nelle popolazioni, nè a frenarle bastò la modesta e mitissima parola del Papa, espressa a'magistrati municipali » che si astenessero dalle pompe sontuose, non altro voler egli che amor per amore". A ciò non si attese; tanta fu l'esultanza per l'insolito e felicissimo avvenimento. Precederono il Papa, per le opportune disposizioni ne' luoghi di fermata, ossia stazioni diurne e notturne, sia nelle residenze governative, sia negli episcopii, sia ne'conventi e altri locali, il *Maestro di casa* e il floriere de'ss. Palazzi apostolici, dal cardinal Mattei deputato il 1.° commissario del viaggio, il 2.° a coadiuvarlo, munendo il maestro di casa di circolare a'vescovi, delegati e magistrati locali, acciò vi cooperassero e l'assistessero. A'30 agosto, celebrata la s. messa nella cappella segreta, Gregorio XVI partì da Roma col seguente treno. Precedeva un corriere di gabinetto a cavallo, altro correndo con alternativa. Avanti la pontificia carrozza, una carrettella col soprintendente generale delle poste, col direttore della posta di Roma, facente funzioni del segretario della direzione generale Luigi Giambene, avente in serpa un cameriere. 1.° Legno frullone da viaggio, il Papa co'mg.ri maggiordomo e maestro di camera: in serpa il cocchiere nobile e un palafreniere. 2.° Frullone, mg.r sagrista, due mg.ri camerieri segreti facenti funzione di elemosiniere e di segretario de'memoriali, ed un esente delle guardie nobili: in serpa un palafreniere e il facocchio. 3.° Frullone, i mg.ri caudatario, crocifero e ceremoniere, ed un aiutante di camera: in serpa un cocchiere di famiglia, e il servo d'un cameriere segreto. 1.° Carrettella, il R.mo p.e Vernò generale de'benfratelli (invece del medico o chirurgo del Papa, recando seco una piccola farmacia), mg.r segretario del maggiordomato, il 1.° scopatore segreto, e il sotto-credenziere segreto: in serpa un cocchiere di famiglia, e il servo d' un cameriere segreto. 2.° Carrettella, il comandante de'carabinieri palatini, il 2.° scopatore segreto, il decano e il cuoco segreto: in serpa il facchino della sagrestia pontificia, e un cocchiere di famiglia. 1.° Legno furgone, nel gabriolet coperto, il sellaro e un facchino di floreria.

2.° Legno furgone, nel gabriolet coperto i camerieri del maggiordomo e del maestro di camera. Legno scappavia, il maestro di casa e il floriere: in serpa uno scopatore comune: ordinariamente tale legno precedeva per tempo il treno. Due gubbie di cavalli di riserva. Si calcolarono servire nel treno ordinario nelle poste di pianura 50 cavalli da tiro, oltre due da sella pe'corrieri, e altri 15 da tiro ossia l'aiuto de' pertichini. Ognuno de' 3 frulloni è sempre tirato da 6 cavalli. Leggo nelle disposizioni pel servizio delle truppe durante il viaggio. Il Papa fu scortato fino alla Storta dalle guardie nobili, e da'dragoni, fra'quali incedevano i carabinieri: il simile praticossi nel ritorno. Dalla Storta in poi sino a Baccano prestarono servizio i soli carabinieri, in appresso la scorta di viaggio fu di soli dragoni, o cacciatori a cavallo. Due drappelli però, composti ciascuno di 4 guardie nobili e di un cadetto, furono destinati a fare il servizio d'onore presso il Papa ne' luoghi di sua stazione, facendo l'alternativa, cioè un drappello per stazione. A supplire all'antichissima guardia del corpo degli svizzeri, venne a ciò deputato ne' luoghi di residenza un distaccamento della compagnia de'carabinieri palatini, diviso in due piccole brigate, egualmente con alternativa. Nel giorno innanzi la partenza del Papa, il cardinal Mattei seguito dal sullodato minutante, erasi diretto a Civita Castellana, dalla qual città in poi precedette sempre d'un'ora il pontificio viaggio. Giunto a Monte Rosi, un decoroso arco trionfale di damaschi dava decoroso ingresso al paese, con iscrizione annunciante la gioia degli abitanti, trattato di mensa dal cardinal abbate, come dissi nel vol. XIII, p. 69. Ivi, anzi da Campagnano, cominciarono le dispense delle copiose limosine a'poveri, eseguite dall'elemosiniere, che ascesero a sc. 4,992, come apprendo dal rendiconto originale che posseggo. Non vi sono comprese le fatte dal Papa di particolare peculio e le sue pie oblazioni, che dalle note che mi sono davanti, ponno stabilirsi a scudi 3,362, non calcolato il valore de'ricchi doni in utensili sagri, nè que'molti d'altra specie. Uscito da Monte Rosi, il Papa giunse nel territorio della provincia di *Viterbo*, e per *Nepi* passò a dormire a *Civita Castellana*. Ne partì a'31 agosto, e pel territorio di Magliano di *Sabina* ed *Otricoli*, entrato nell'*Umbria*, pervenne a pranzo a *Narni*, ed a pernottare e soggiornare a *Terni*. Da essa a'2 settembre si recò a *Spoleto*, e dopo soggiorno, nella mattina de'4 pel territorio di *Trevi* e s. Eraclio arrivò a *Foligno*. Vi dimorò fino al 6, in cui s'incamminò per Colfiorito nella *Marca*, e giunse a Camerino (essendo già stampato l'articolo, dovei limitarmi a farne menzione altrove, e nell'*Addizioni* spero descriverne il soggiorno). A'7 viaggiò, come accennai nel vol. XL, p. 266 e altrove, per Valcimarra e Borgiano, nella provincia di *Macerata* penetrato: Belforte fu il 1.° luogo che il vide passare per la residenza di *Tolentino*, da dove si trasferì a *Macerata* il 9 settembre. Ne partì l'11, e pel Borgo di Potenza e Monte Cassiano, come narrai nel vol. XL, p. 241, trapassò per *Recanati*, e fece il suo ingresso in *Loreto*. Durante il soggiorno presso quel santuario, Gregorio XVI recossi a visitare *Recanati*. La mattina de'14 settembre, lasciata Loreto, passando per Castel Fidardo, si portò ad *Osimo*, e quindi alla città e porto d'Ancona, il cui vescovato essendo unito ad *Umana*, in quest'articolo feci la descrizione del soggiorno e delle feste. A'17 partì per Falconara, s. Marcello e Chiaravalle, ricordati ne'vol. XXXVI, p. 271, LXXII, p. 191, e si fermò a *Jesi*. Narrai in quell'articolo, che ne partì a' 18, passando festeggiato in vicinanza di Castel Bellino, Monte Roberto, Majolati e Massaccio; e nel vol. XL, p. 277, che per Serra s. Quirico e Albacina, giunse a *Fabriano*. A'20 ne partì, e pel territorio di Cancelli fu a *Gualdo Tadino* (di

cui anche nel vol. LII, p. 144), a pranzo e pernottare; nel dì seguente partì. Indi percorrendo la via nazionale, pe'territorii di Regali e Teopano, entrò in *Nocera* il 21. Dopo trattenimento, riprese il viaggio, e per Ponte Centesimo e la Vescia ritornò a *Foligno* a dormire. A'22 passato per *Spello*, giunse in Asisi, come descrissi nel vol. XXVI, p. 72, perchè l'articolo era anteriormente pubblicato; donde nella mattina seguente si diresse all'altro santuario della *Porziuncola* di s. Maria degli Angeli. Nella mattina del 25 ne partì, e per Bastia, come notai nel vol. LII, p. 133, fece il suo ingresso in *Perugia*. A'28 percorrendone la via provinciale, le Tavernelle e Piegaro, il che raccontai nel citato vol. a p. 140, giunse a *Città della Pieve*. A'30 settembre lasciata tal città, entrò nella provincia d'*Orvieto*, e passato pe'territorii di Monte Leone, Ficulle e Bagni, pervenne ad *Orvieto* e vi rimase fino alla mattina de'2 ottobre. Sulla via provinciale per *Monte Fiascone*, graziosamente si fermò alla Capraccia, pel notato nel vol. XLVI, p. 219, e poi arrivò in tale città. Nel pomeriggio de'3 portossi a *Viterbo*, e ne partì la mattina de'5, fermandosi a Canepino, e pel territorio di Caprarola, ambo luoghi della provincia di *Viterbo*, giunse a *Ronciglione* e vi pernottò. Finalmente partendone la mattina del 6 ottobre, in Monte Rosi fece una refezione e si riposò nel palazzo abbaziale, e proseguì il viaggio per restituirsi a Roma. Benchè Gregorio XVI avesse fatto conoscere a' suoi diletti romani, di astenersi da festeggiamenti; tuttavolta in dimostrazione d'esultanza della provincia di Comarca, trovò nell'ampia area di Ponte Molle, una colonna onoraria alla foggia di quella di Traiano, sormontata dal simulacro della Religione, con chiaroscuri esprimenti i fasti del suo glorioso pontificato, ed a'4 lati del piedistallo egual numero d'iscrizioni, in nome de'comuni di Tivoli, Subiaco, Palestrina, Frascati, Albano, Genzano, Marino e altre. De'festoni di fiori erano intrecciati alle circostanti fila d'alberi, e nelle 4 parti erano altrettante orchestre musicali. Al giungere di Gregorio XVI, mg.r Mangelli presidente della Comarca gli fece omaggio di felicitazioni a nome dell'intera provincia, co' componenti il consiglio amministrativo e i 7 gonfalonieri della medesima. Rientrato in Roma fra entusiastiche acclamazioni e gli addobbi delle finestre e logge, tra il rimbombo de'cannoni e il suono delle campane, giunto nel Quirinale, fu il Papa ossequiato dal sagro collegio, dalla prelatura, dal senatore di Roma e da altri personaggi. Con essi andò nella cappella palatina e vi ricevè la benedizione col ss. Sagramento, e dalla gran loggia compartì alla giubilante moltitudine l'apostolica benedizione. In quella sera e nella seguente generale e copiosa illuminazione, con varie festose orchestre rallegrò la città; i fuochi d'artificio avendo luogo nella seguente domenica, a motivo del piovoso tempo, sul Monte Pincio. La magistratura romana distribuì 50 doti di scudi 20 l'una a povere zitelle romane, ed il Papa ad esse ne concesse 100 di tal somma, nel dì seguente cominciando egli dalla basilica Vaticana le sue visite alle patriarcali, in rendimento di grazie a Dio, per non esser accaduto in tutto il viaggio niun sinistro, nessun rammarico, fra tante fragorose dimostrazioni, benchè fosse stato prolungato dalla primitiva idea, che rilevo dalla nota che posseggo, dovendo cominciare a'9 settembre e terminare il 30 di tal mese. Posseggo pure un'abbondante collezione, non solamente di questo e altri viaggi, e delle villeggiature ancora, di originali componimenti poetici e iscrizioni celebranti Gregorio XVI. Di questo viaggio mi limiterò a ricordare l'opuscolo di 176 pagine: *Raccolta di vari componimenti in occasione che la Santità di N. S. Gregorio XVI, si è recata a visitare alcuni santuari de' suoi stati, fatta per cura e spese del*

cav. Pietro P.釘Paternò, Benevento 1841. Dedicato al ch. ab. Giuseppe Piolanti, socio onorevolissimo delle più rinomate accademie d'Europa, del quale è un bellissimo sonetto offerto da lui al momento dell'arrivo del Papa. *Per il ritorno in Roma di S. S. Gregorio XVI, Iscrizioni X dell'ab. Domenico Zanelli.* Cav. Scipione Cappello, *Rime*, Roma 1841. Raccolta di componimenti degli alunni del Seminario Romano: *Gratulantur Animorum Triumphatori. Il Sacro Viaggio, versi del conte Cesare Gallo*, Pesaro 1841. Del conte Girolamo Sebastiani governatore d'Asisi, lodatissima iscrizione latina, che egregiamente riepiloga i luoghi percorsi dal Papa, e le immense festevoli dimostrazioni a lui sinceramente tributate da per tutto. *Notizie intorno al viaggio fatto da Sua Santità Papa Gregorio XVI felicemente regnante, per la visita di alcuni santuari de' suoi stati nell'anno* 1841, Roma presso A. Ajani 1841.— Nel seguente anno Gregorio XVI si recò in Civitavecchia, per osservare lo stato attuale delle fortificazioni in quel porto, da lui ordinate nel 1835 a viva voce, l'ampliazione del fabbricato della città ed i lavori idraulici; perchè sempre più considerava la città e il suo bel porto, così vicino alla capitale, di grandissima utilità non meno ad essa, che all'intero stato. Il treno sottosopra fu il solito; tranne che nel 3.° frullone, oltre il caudatario e il crocifero, sedeva un solo aiutante di camera, ed il cav. Baroni chirurgo del Papa. In una carrettella, oltre la consueta, e fuori del treno, andarono due camerieri segreti, il segretario del maggiordomato e il comandante de' carabinieri palatini. In una scappavia il rev.° p. ab. Zuppani camaldolese, e mg.r Volpicelli scalco segreto. Con altro legno simile, nel dì innanzi, erano partiti il maestro di casa e il floriere, oltre 2 furgoni. Tutto rilevo da un documento palatino. Narrano poi i n. 75 e 76 del *Diario di Roma* del 1842, che nella mattina de' 17 settembre Gregorio XVI uscì di Roma, ed a Palo, confine della delegazione, nel castello fu ossequiato da mg.r Stefano Rossi delegato di Civitavecchia, dalla congregazione governativa, da'consiglieri provinciali e da altri; indi continuò il viaggio. Alla porta della città presentò al Papa le chiavi il presidente dell'armi mg.r Amadori Piccolomini, ed a piedi si recò alla cattedrale, ricevendo la benedizione col Santissimo dal cardinal Pianetti, ed in sagrestia ammise al bacio del piede il clero, e l'autorità civili e militari; ed egualmente a piedi passò al palazzo delegatizio sua residenza, fra gli evviva del popolo, che benedì dalla loggia. Verso sera andò a diporto per mare, fuori dell'antemurale, co'cardinali Tosti pro-tesoriere, e Pianetti vescovo di Viterbo e Toscanella. Nella seguente domenica, ricorrendo il giorno natalizio di Gregorio XVI, fu annunziato da 101 colpi di cannone. Alla cattedrale udì messa, e disceso al porto ne osservò con soddisfazione le fortificazioni dell'antemurale e del lazzaretto, e il nuovo forte Gregoriano, lodandone il direttore commend.r Stewart colonnello d'artiglieria; non che encomiò l'ingegnere Federico Giorgi pe'grandiosi lavori della scogliera, tanto utilmente eseguiti. Racconta poi il n. 38 delle *Notizie del giorno di Roma*, che il Papa si recò a bordo del brick pontificio da guerra il s. Pietro, e con esso fu condotto in mare alla distanza di 5 miglia, seguito da 3 piroscafi e da moltissime lancie e da militari concerti. Poscia ascese sul bastimento francese da guerra a vapore (delle poste dice l'Annovazzi), il *Dante*, allora giunto da Napoli, ed il console e il comandante francesi gli offrirono un rinfresco, ed egli donò loro una medaglia d'oro per ciascuno ; altri attestati di gradimento concedendo agli uffiziali e all'equipaggio. Restituitosi alla residenza, accolse mg.r Rufi-Bocci vescovo d'Auria e suffraganeo di Civitavecchia, col capitolo cattedrale, la camera di commercio, il tribunale di 1.°

istanza, ed altri. Da Napoli si recò a visitare il Papa, il nunzio mg.r Di Pietro, ora cardinale. Sul qui accennato, può vedersi anche il vol. XLIII, p. 34. Tal giorno fu inoltre festeggiato colla tombola, e con isvariati divertimenti nel mare, e nella sera da brillante illuminazione del porto. Impedito dalla pioggia di recarsi a Corneto, visitò nel dì seguente il conservatorio camerale, il seminario, i domenicani, i benfratelli; e poi ammise al bacio del piede l'uffizialità della guarnigione. Nella sera del 20 fu incendiato un vago fuoco artificiale sulla piazza d'armi, che il Papa vide dalla loggia del palazzo. Nel dì seguente accolse benignamente varie deputazioni de' limitrofi luoghi, e nella mattina de'22 partì fra le acclamazioni di grato animo, di riverenza e di filiale attaccamento, ed altre ne ricevè in Roma al suo arrivo. Pubblicò la tipografia Strambi in Civitavecchia: *A Gregorio XVI P. O. M. quando la seconda volta nel settembre del* 1842 *faceva di sè lieta e onorata Civitavecchia, i cittadini e i magistrati riconoscenti*. È un lungo *Carme*, in cui leggo in nota, che per ricordare a lungo tal fausta venuta il magistrato assegnò 12 doti a povere zitelle, ed altre 12 la camera di commercio, alle 12 fanciulle che nascessero dal dì dell'arrivo. Mg.r Annovazzi nella patria storia, a p. 443, racconta l'esultanza de'concittadini e le dimostrazioni festevoli che fecero, il distacco de'cavalli della pontificia carrozza, presso porta Romana, eseguito da un drappello di scelti giovani, giunto alla quale il Papa commosso volle scendere. Che dovunque Gregorio XVI appariva, sia in terra che in mare, risuonava l'aria delle più liete acclamazioni, con mille contrassegni di affetto e di divozione dell'affollato popolo. Che si compiacque delle nuove belle case e strade costruite a suo eccitamento. Ed incoraggiato il commercio, e invitati tutti alla costruzione di navi, le benedizioni sincere de'civitavecchiesi da lui tanto beneficati, nella partenza l'accompagnarono. Inoltre mg.r Annovazzi, non volle tacere un'altra bell'opera di Gregorio XVI in vantaggio di Civitavecchia, benchè non ebbe effetto. Di suo ordine nel 1843 si cominciò la maestosa fabbrica della polveriera, un breve tiro di cannone da Civitavecchia dal lato di tramontana, e quindi compita nel 1846 dal sullodato ingegnere Giorgi. Gli abitanti che con orrore sempre ricordavano lo scoppio della polveriera del forte incendiata da un fulmine, tremavano al solo pensiero d' un possibile incendio del grande ammasso di polvere sempre seppellito nella polveriera del bastione di s. Rosa; laonde fatta vivissima istanza a Gregorio XVI per impedire che saltasse in aria l'intera città, egli ne ordinò la costruzione fuori le mura, colla spesa di 4,000 scudi. Ma terminato l'edifizio, i comandanti militari si opposero al trasporto della polvere nel locale, dicendo non convenire ad una piazza d'armi, il tenere le munizioni da guerra fuori della cinta delle mura. Nel vol. LIV, p. 192 e 193, parlando de' *Porti dello stato pontificio*, riportai alcune medaglie pontificie coniate pe'medesimi e per quello di Civitavecchia, fra le quali una di Gregorio XVI per l'ampliazione eseguita della città e altre munificenze. — Desiderando Gregorio XVI consolare colla sua presenza buona parte delle provincie fedelissime di Campagna e di Marittima, ossia di *Frosinone* e di *Velletri* (ne'quali articoli descrissi i luoghi da lui visitati o in cui soggiornò, o pel territorio de'quali passò), co'cavalli di posta, il principe Massimo per incarico di mg.r Pallavicino maggiordomo die'le opportune disposizioni, e siccome pel suo onorevole uffizio precedeva e accompagnava il Papa, come avea fatto pel viaggio di s. Felice, pubblicò la *Relazione del viaggio*, di cui mi giovai ne'citati articoli, ed altrettanto praticai coll'altra. Dal documento palatino che lo contiene, qui riproduco come si componeva questo tre-

no pontificio da viaggio. Precedevano un corriere di gabinetto e due dragoni. Seguivano successivamente la carrettella col soprintendente generale delle poste, col segretario Luigi Giambene direttore delle posta di Roma, e il cameriere in serpa. » 1.° Legno frullone da viaggio, il Papa, ed i mg.ri maggiordomo e maestro di camera; in serpa il cocchiere nobile, e un palafreniere. 2.° Frullone, i mg.ri Castellani sagrista, Barbolani e Lucidi camerieri segreti, il marchese Melchiorri esente delle guardie nobili: in serpa un palafreniere, e un cocchiere di famiglia. 3.° Frullone, rev.° p. ab. Zuppani camaldolese, mg.r Arpi caudatario, mg.r Bertazzoli crocifero, cav. Gaetano Moroni 1.° aiutante di camera: in serpa un cocchiere di famiglia, e un servo d'un cameriere segreto. 1.° Carrettella, scopatore segreto, decano de' palafrenieri, il cuoco segreto, un giovane di credenza; in serpa il facocchio e il sellaro. 2.° Carrettella, mg.r Volpicelli scalco segreto, cav. Baroni chirurgo del Papa, uno scopatore segreto, ed altro individuo: in serpa un servo d'un cameriere segreto, ed altro del caudatario. 3.° Carrettella, i mg.ri Della Porta e Riario camerieri segreti, mg.r Cagnucci segretario del maggiordomato, e il tenente colonnello Calderari comandante de' carabinieri palatini; in serpa il servo d'un cameriere segreto, ed altro servo. Scappavia, il maestro di casa e il floriere, che precederono il giorno avanti; in serpa uno scopatore comune. 1.° Furgone, nel gabriolet il facchino della sagrestia pontificia, altro della floreria, ed un sediaro pontificio. 2.° Furgone, nel gabriolet i due camerieri del maggiordomo e del maestro di camera. Carrettone, con un facchino di floreria ". Confermo la veracità del discorso documento palatino, come pure quella de' precedenti, quale testimonio di veduta e facente parte de' corteggi parlati, tenendo conto scrutatore e critico di tutto, pe' miei studi, a' quali giova, non meno che agli altri, qualunque erudita ricerca; che poi se riesce ad alcuni egoisti di niun valore, per altri è preziosa, dovendosi nella corte rispettare le convenienze graduatorie di tutti, e non fare amalgami nocevoli. Serva poi il documento riprodotto a chiarire e rettificare l'esposto dal principe Massimo nella *Relazione del viaggio* a p. 43 la quale narrazione per l'autorità, erudizione e ordinaria accuratezza dell'illustre autore, potrebbe un giorno produrre pregiudizi e conseguenze, ed eccone il contenuto. » Essendo già nel Vaticano tutto pronto per la partenza, ed i legni da viaggio attaccati, e schierati in buon ordine nel gran cortile delle loggie, il Santo Padre scendendo dalle sue stanze in abito viatorio con un numeroso seguito, montò nella sua carrozza con le LL. EE. RR. mg.r Pallavicini suo maggiordomo e mg.r Medici d'Ottajano maestro di camera, prendendo posto negli altri frulloni e nelle carrettelle mg.r Castellani sacrista, facente funzione di segretario de' memoriali, mg.r Barbolani cameriere segreto e coppiere di Sua Santità, mg.r Lucidi segretario d'ambasciata e facente funzione di elemosiniere, mg.r Della Porta guardaroba di Sua Santità, il p. ab. Zuppani camaldolese di Belluno, mg.r Arpi caudatario di Sua Santità, mg.r Bertazzoli crocifero, mg.r Volpicelli scalco segreto, mg.r Cagnucci segretario del maggiordomato, il celebre professore Paolo Baroni, il sig.r Gioacchino Spagna maestro di casa de' sacri Palazzi apostolici, il sig.r Bertazzoli floriere, il colonnello Calderari tenente de' carabinieri, il cav. Gaetano Moroni primo aiutante di camera di Sua Santità, e vari altri soggetti. Vi prese anche posto il marchese Giuseppe Melchiorri esente delle guardie nobili, ec. ". Partì Gregorio XVI da Roma, pel trionfale viaggio alle provincie di Marittima e Campagna, ossia Velletri e Frosinone, il 1.° maggio 1842, e percorse o dimorò ne' seguenti luoghi descritti ne' suddetti articoli, e localmen-

te in quelli che distinguerò in corsivo. Dopo il suo arrivo alla *Colonna*, passò pe'territorii di *Labico*, di *Zagarolo* e di Palestrina, luoghi di Comarca, indi entrò nella provincia di Velletri a Lugnano, e si fermò a *Valmontone*. Passando nell'altra provincia di Frosinone, recossi pel territorio di *Segni* (pel quale va tenuta presente la lodevole rettificazione del ch. prof. Atti, riferita nel vol. LXXXIX, p. 53), a desinare e dormire in Anagni, ove ricevè il tributo de'sette pani. A'3 ne partì per *Ferentino*, e si trasferì a *Frosinone* a pranzo e pernottare, anche nel seguente giorno, in cui andò ad Alatri, visitando la grangia certosina di *Trisulti*, ossia Ticchiena. Da Frosinone uscì il 5, viaggiando pe' territorii di Ceccano, Patrica e Giuliano: fermatosi a Prossedi, indi pe'territorii di Roccasecca, Maenza e Roccagorga, pervenne a *Piperno*, e dopo trattenimento, ripreso il viaggio e rientrato nella provincia di Velletri, giunse a pranzo ed a soggiornare a *Terracina*, per vedere i lavori da lui ordinati al nuovo porto, in vantaggio del commercio delle due provincie. Partì da Terracina l'8, si fermò a Tor Tre Ponti ed a Cisterna, e giunto a *Velletri*, vi si fermò. Nella seguente mattina 9 maggio, ripigliò il viaggio per restituirsi a Roma. Rientrato nella Comarca, pranzò a *Genzano*, dopo del quale, continuando la corsa, vide la nuova strada e il nuovo e utilissimo ponte costruiti di suo ordine, onde evitare la pericolosa discesa di Galloro, presso la *Riccia*. Passò per questa, si fermò prima in Albano, e poi sotto Castel Gandolfo e Marino, non che a Tor di Mezza Via, per l'ultimo cambiamento di cavalli, e circa le ore 23 si restituì a Roma a mezzo il generale entusiasmo, eco di quello affettuosissimo e universale delle percorse provincie. La *Relazione del viaggio* contiene pure le iscrizioni e molti componimenti poetici celebranti il fausto avvenimento, ed io ne posseggo gli originali, insieme alle dimostrazioni poetiche fatte da'romani pel desiderato ritorno, in uno a'versi felicitatorii degli alunni del seminario Vaticano, *Romam Redeunti Quiritibus Plaudentibus*; ed a quelli degli alunni del seminario romano, *In provinciam Maritimam et Campaniam proficiscenti, faustum iter ominantur*; oltre l'epigramma di mg.r Serafino Grossi decano de'votanti di segnatura, pubblicato nel n. 38 del *Diario di Roma* del 1843, congratulandosi pel felice ritorno di sì benefico e amato Papa e Sovrano, implorandogli dal cielo sanità e lunga vita a beneficio de'popoli e di tutta la cristianità. Anco nel ritorno d'altri viaggi e dalle villeggiature, il dotto prelato con epigrammi lo celebrò, ed io conservo quelli che presentava al Papa. Come nel viaggio del 1841, con medaglie monumentali aveano solennizzato l'avvenimento *Perugia*, *Orvieto* e *Viterbo*, altrettanto per questo fece *Frosinone*, e ne'loro articoli le descrissi. Quanto alle villeggiature di *Castel Gandolfo*, avendo pubblicato quell'articolo nel 1841, non potei in esso descrivere le posteriori, indicate più sopra, le quali però indicai ne'luoghi ove da essa si recò, dal *Palazzo apostolico di Castel Gandolfo* (ove riportai altre notizie sul luogo e chiesa, sulle villeggiature de'Papi, e altre munificenze di Gregorio XVI), cioè *Marino* e *Genzano*, ne' quali notai, che in detto anno non vi fu, bensì nel 1842, nel 1843 e nel 1844, e non ebbe luogo nel 1845 per quanto vado ad accennare. In quest'ultimo anno, Gregorio XVI a'2 ottobre tornò a *Tivoli*, pranzò nel collegio de' nobili, diretto da' pp. gesuiti, e impiegate utilmente molte ore, nella sera si restituì a Roma. Avendo poi elevato al grado di basilica minore la chiesa collegiata di s. Maria Maddalena di Monte Rotondo, nella *Sabina*, in occasione che il vescovo cardinal Lambruschini l'avea consagrata, Gregorio XVI a' 6 ottobre di detto anno vi si portò, tornando a Roma la sera: tutto narrai nel vol. LXXVI, p. 46 e 51, descrivendo tal cit-

tà, e dell'onore compartitole da quel Papa. Finalmente ultima gita di Gregorio XVI, tanto dell'ottobre 1845, che di sua vita, fu quella de' 15 di detto mese, a Castel Porziano (l'antica Laurento capitale degli aborigeni e la più antica metropoli del *Lazio*, che descrissi nel vol. XXXVI, p. 219 e seg., insieme a quanto appena vado a indicare), baronia del duca Grazioli (del quale nel vol. LIX, p. 193 e altrove), nel cui palazzo si recò, dopo visitata la chiesa, riportandosi in Roma prima della notte. Di Gregorio XVI e del suo pontificato riparlai nel vol. XCI, p. 528 e seg. Nel 1850 il ch. Arlincourt, *L'Italie Rouge ou histoire des revolutions*, disse di Gregorio XVI, che fu l'unico sovrano ch' ebbe il coraggio di non permettere ne' suoi stati i sedicenti *congressi scientifici*. » Era arrivato a comprendere bene i loro fini! Sia resa giustizia a Gregorio XVI. Solo, senza forze e senza appoggio, resistette vittoriosamente nelle circostanze le più difficili a' fautori della ribellione. Lungi dall'essere un tiranno senza pietà, perdonò molto e forse troppo. Seppe reprimere il disordine, e restò fermo sul suo trono! ". Ora un altro illustre francese, mg.r De Ségur, già uditore di Rota, nell' aureo opuscolo: *Il Papa, questioni odierne*, Roma 1860, col zelante protestante di Scozia Mac-Farlane, ripete: » Gregorio XVI lasciò il paese *in uno stato di prosperità senza esempio*; non era un tiranno distruttore ".

Il regnante Sommo Pontefice *Pio IX* ha fatto diversi viaggi, gite quotidiane e villeggiature, in buona parte accennate negli articoli che ricorderò in corsivo, e per quelli e quelle di cui ancora non mi fu dato parlarne, supplirò con poche parole, altrimenti non basterebbe nemmeno un ben grosso volume. I *Diari di Roma* ed il *Giornale di Roma* ne offrono le convenienti descrizioni, e per le date che riferirò, agevole è leggerne i dettagli. A' 14 ottobre 1846 si recò a *Tivoli*, e la sera si restituì a Roma. Ritornò a *Tivoli* a' 27 maggio 1847, e quindi continuò il viaggio per prendere possesso all' abbazia di *Subiaco*, ch' erasi riservata: partì da *Subiaco* (la *Civiltà Cattolica*, serie 4.a, t. 1, p. 98, rende contezza delle *Memorie di Subiaco e sua badia, raccolte dal can. Jannucelli cameriere d'onore di S. S., custode della Piana Biblioteca Sublacense*, Genova 1856) a' 31 di detto mese, ripassò per *Tivoli*, e nella sera rientrò in Roma. Avendo il Papa ordinato il sontuoso ponte della *Riccia*, di cui riparlai ne' vol. LXX, p. 147, LXXXIX, p. 213. e altrove, per livellare la via corriera di essa con quella d' Albano, a' 14 ottobre 1847 si recò in Albano, e dopo visitati la cattedrale e l'episcopio, passò ad osservare i lavori del ponte, ed a piedi si portò nella collegiata della Riccia, e indi nel palazzo Chigi a onorare la principesca famiglia. Trapassando poi la galleria di Castel Gandolfo, ne visitò la chiesa principale, e nel palazzo pontificio ammise alla sua mensa vari cardinali e la corte pontificia. Nel pomeriggio andò nella villa Cibo, nelle scuole cristiane, ed alla villa Torlonia, donde ripartì per Roma. Narrai nel vol. LIV, p. 199, che a' 27 ottobre 1847 si condusse a *Porto d'Anzio*, ed a Nettuno, e la sera si restituì a Roma. Nell' articolo Pio IX deplorai la rivoluzione avvenuta in *Roma* a' 16 novembre 1848, contro la *Sovranità della s. Sede*, fatalmente per opera degli stessi faziosi propagata di poi in breve per tutto lo stato pontificio, onde nella sera del 24, il Papa vestito da chierico e col ss. Sagramento sul petto, occultamente evase da Roma, e per la galleria di Castel Gandolfo, la Riccia e Galloro, traversate Genzano, *Velletri* e *Terracina*, senza essersi mai fermato, entrò nel regno delle due *Sicilie*. Giunto a Mola di Gaeta, ivi riprese gli abiti pontificii, e dopo un trattenimento passò a Gaeta, in cui il virtuoso re Ferdinando II die' a lui, a molti cardinali, prelati e altri riverente e

magnifico ospizio. Dopo aver descritto le cose principali operate dal Papa in Gaeta, i 4 concistori in essa tenuti di vescovi e le sue munifiche dimostrazioni verso la città, che elevò a sede arcivescovile, raccontai la ricupera di Roma e di tutto lo stato, e che a'4 settembre 1849 sul vapore *Tancredi* ne partì. Approdato al porto di Granatello, in carrozza passò alla reggia di Portici suburbano di Napoli. Riferito il più importante del soggiorno di Portici, i 3 concistori ivi adunati per provvedere le chiese vacanti di vescovi, la continuazione degli omaggi ricevuti da tutto il mondo cattolico, notai le gite successivamente fatte dal Papa a Napoli ripetutamente, col *Diario del cav. Aloe*, ed eziandio alla Torre del Greco, al santuario di Piè di Grotta, sul vapore il *Delfino:* per la *Via ferrata*, la prima volta percorsa da un Papa, si recò a Nocera de' Pagani, indi a *Salerno*, a venerare l'illustre tomba del magnanimo s. Gregorio VII; egualmente colla strada ferrata andò alla reggia di Caserta, e poi a s. Leucio, anche pel 1.° Papa a Pompei. Fu pure a Castellamare, *Vico Equense* e *Sorrento;* ed all'Ercolano. A'28 ottobre partì per Benevento, l'unico dominio della s. Sede, oltre Ponte Corvo (di cui riparlai ne' vol. LXXXIX, p. 211, XCIV, p. 37), che non soggiacque alla ribellione, passando per Arienzo, Arpaia e Montesarchio. Partì da Benevento a' 2 novembre, e rifacendo la ferrovia di Cancello, tornò a Portici. A' 7 si mosse per Mugnano del Cardinale, a visitare il santuario di s. Filomena; donde passò a Nola, e ad osservare i ponti della Valle o di Maddaloni, e dopo aver pranzato a Caserta, si restituì a Portici. Dopo esser stato a Resina, celebrò il s. Natale a Caserta, e di nuovo fu a s. Leucio, tornando a Portici a' 26 dicembre. Anche nel 1850 più volte andò a Napoli, passando nel giovedì santo a celebrar e ad assistere alle sagre funzioni a Caserta, inclusive alla s. Pasqua. Finalmente Pio IX avendo stabilito ritornare a Roma, partì da Portici a'4 aprile 1850, e per la ferrovia si licenziò a Caserta dal re e dalla real famiglia. Nel dì seguente, asceso in carrozza col re Ferdinando II e il reale primogenito, ora regnante Francesco II, si pose in viaggio. Per s. Maria giunse a Capua, e per Sessa, ove pernottò, e Mola di Gaeta, rivide la città di tal nome, e per Itri e Fondi pervenne all'Epitaffio confine del regno, di che anco nel vol. LXXIV, p. 200. Dopo il commovente distacco da'due lodati principi, proseguì nel proprio stato il viaggio per *Terracina*, entrandovi a' 6, qui cominciando la mia narrativa, massime nell'articolo Velletri, de'luoghi percorsi, anche coll'opuscolo del commend.^r Barluzzi e avv. Carnevalini: *Viaggio da Portici a Roma*. Di questo libro parlò con lode la *Civiltà Cattolica*, serie 1.ª, t. 3, p. 361. Da Terracina, il Papa preceduto dal principe Massimo soprintendente generale delle poste pontificie, ne partì agli 8, e per Fossanuova, che visitò, *Piperno* e Prossedi, giunse in Frosinone, ove ricevè l'omaggio de' sette pani. Da questa città a' 9 si portò in Alatri, e nel ritorno visitò la grangia de' certosini di Ticchiena. A' 10 uscì da Frosinone, onorando nel passaggio Ferentino, *Valmontone* e Monte Fortino, lungo la via ricevendo omaggi da'circostanti paesi, come di Anagni. A Lariano fu ricevuto dal cardinal Macchi decano del sagro collegio, vescovo e legato di Velletri, che in questa città l' ospitò magnificamente. Lasciò Velletri la mattina del 12 aprile, e traversando Genzano, *Riccia* (nel quale articolo dissi che smontò dalla carrozza per visitare la collegiata, e per traversare a piedi il viadotto del nuovo ponte in costruzione), e Albano, proseguendo per Roma, *Pio IX* vi fece il suo ingresso trionfale, come lo era stato il viaggio, dopo 16 mesi e 18 giorni dacchè n'era partito, descritto dal n. 85 del *Giornale di Roma* del 1850, di cui mi giovai nel ri-

cordato articolo; facendo altrettanto per quanto pubblicò del viaggio, nella mia descrizione, e così del riferito dall'*Osservatore Romano* del 1850, dal n. 45 in poi, nel quale cominciò le sue pubblicazioni con l'articolo: *Viaggio del Sommo Pontefice da Napoli a Roma.* Di quanto precedè, accompagnò e seguì la rivoluzione fatta nello stato pontificio, si ponno anche leggere: *Sommario storico degli avvenimenti che occorsero negli stati della s. Sede, dal 14 novembre 1848, sino all'ingresso de' francesi in Roma*, ivi 1850 tipografia Chiassi. *Memorie della rivoluzione romana, per Francesco Gigliucci*, Roma 1851 tipografia Checchi. L'aurea penna del sommo latinista cav. Luigi Crisostomo Ferrucci, ci diede in versi esametri degni di lui, la storia del soggiorno di Pio IX a Gaeta e Portici, *Caieta Profugium, Commoratio Porticiana*, tratta diligentemente da idoneo e prezioso fonte, e per sua generosità stampati con decoro e col titolo: *Commentariorum Pontificalium libri II ex Actis Diurnalibus Pii VIIII Pont. Max. Ab VII kal. decembr. Anni MDCCCXLVIII. Ad prid. non. april. Anni MDCCCL*, Florentiae ex typographaeo Magni Ducis. A. MDCCCLVII. La *Civiltà Cattolica* annunciò tal pubblicazione nella serie 3.ª, t. 8, p. 487; e delle *Investigazioni su Bonifacio VII*, del medesimo scrittore, ne avea parlato nel t. 5, p. 478. Nello stesso 1850 a' 17 ottobre il Papa si recò a Castel Gandolfo, e tornò a Roma la sera. Nel 1.° luglio 1851, *Pio IX* vi fece ritorno, ed a'3 ebbe la gradita visita del re e della regina delle due Sicilie, colla reale famiglia, sbarcati a Porto d'Anzio. Il Papa in carrozza col re Ferdinando II e col principe ereditario, nell'ore pomeridiane si recarono a visitare il santuario di Galloro presso la *Riccia*, traversandola in uno ad Albano: seguiva la carrozza della regina, colle reali principesse e la principessa di Sassonia Luisa Carlotta di Borbone, poscia quelle de' reali principi, appresso le altre del seguito delle due corti. Nella seguente mattina andarono a Marino, e nel pomeriggio vi tornarono, passando poi a Grotta Ferrata. Nel palazzo di Castel Gandolfo, il Papa tenne a mensa i sovrani e la real prole colla principessa di Sassonia suddetta ed i cardinali Patrizi e Antonelli. Gli eccelsi ospiti ripartirono per Porto d'Anzio, accompagnati dal cardinal Antonelli, ove già li avea ricevuti. Il Papa nel pomeriggio del 15 tornò a Roma. Nel 1852 a' 9 settembre partì per Castel Gandolfo, donde nel dì 11 si recò a Marino. A'13 alle ore 8 e mezza antimeridiane andò al famoso Monte Albano o Cave a visitare il ritiro de' *Passionisti* (nel quale articolo riparlai di quell'elevatezza). A Rocca di Papa, diocesi di *Frascati*, nella casa Botti, una delle primarie del paese, l'attendevano i cardinali Mattei vescovo diocesano, e Altieri presidente di Roma e Comarca, tra innumerevoli acclamazioni del popolo. Montato il Papa a cavallo, ed accompagnato da'due cardinali, salì alla vetta del Monte, dove giunse alle ore 10 e mezza. Ricevuto alla porta della chiesa del rev.° p. Antonio di s. Giacomo preposito generale della congregazione, ricevè la benedizione col Santissimo compartita da mg.ʳ Macioti elemosiniere coadiutore, quindi in sagrestia ammise al bacio del piede la comunità religiosa. Dopo breve riposo il Papa uscì a godere della magnifica prospettiva di quel luogo, dal quale si scorge una gran parte del Lazio, e la spiaggia del Mediterraneo dal Monte Argentaro al Circeo. Ad un'ora pomeridiana si degnò convitare alla sua mensa, nel refettorio del ritiro, i due cardinali, la sua corte, il p. preposito e la famiglia religiosa. Alle ore 3 ripartì dal Monte a piedi, ed alle 4 era nuovamente di passaggio in Rocca di Papa, dove tra gli evviva della popolazione esultante, recossi alla chiesa principale, ricevuto alla porta dal cardinal Mattei, dal clero e dal magistrato del luogo, e as-

sistè alla benedizione col ss. Sagramento. Accompagnato poi dal cardinal Altieri, passò a visitare la chiesa de'religiosi trinitari riformati scalzi del riscatto. Quindi tornato in casa Botti, montò in carrozza, per restituirsi a Castel Gandolfo, dove giunse alle 5 e 3 quarti. Nel nuovamente traversare Marino, si ripeterono dagli abitanti i festeggiamenti, illuminando l'ameno bosco. A' 15 nel pomeriggio andò a cavallo al convento de' minori osservanti di Palazzuola. Nel dì seguente partì da Castel Gandolfo per Porto d'Anzio, e tra il tripudio della popolazione, visitata la chiesa e ricevuta la benedizione col Santissimo da mg.r Macioti, passò a piedi alla residenza camerale, ossequiato dal commend.r Galli pro-ministro delle finanze. Indi andò al porto e colla corte s'imbarcò in due piroscafi pontificii, e navigò verso Nettuno. Tornato a terra dopo un'ora, visitò la nuova e ampia chiesa de'minori conventuali, che di sua munificenza si stava erigendo (ne parlai nel vol. LIV, p. 200 e altrove, eretta con architetture del cav. Gaetano Morichini), ed alla quale doveasi fabbricare annesso un convento con locale per le pubbliche scuole. Vedendo poi il Papa, che nel promontorio, sul quale anticamente sorgeva il grande e magnifico Antium, fra pochi eleganti casini eranvi meschine capanne esposte a pericolo d'incendio, ordinò al pro-ministro l'erezione di comode abitazioni, per la popolazione ora sempre crescente (ne feci parola nel vol. LXXIV, p. 374). Da Frascati furono a inchinare il Papa, i principi fratelli Borghese e Aldobrandini, il 1.° possedendo la maggior parte del territorio vastissimo di Nettuno, e s'ebbe l'onore di vedere visitato il suo casino dal Pontefice, che tornato alla sua residenza, gli ammise a mensa, col pro-ministro e la propria corte, e poscia partì e tornò a Castel Gandolfo, incontrato dagli abitanti con un'infinità di faci nella galleria d'Albano. Nel dì seguente il Papa andò ad osservare i lavori del ponte della Riccia, visitando le due ultimate gallerie, e quindi la collegiata, il di cui capitolo e magistrato comunale ammise in sagrestia al bacio del piede. Poscia per le gallerie di Castel Gandolfo, sempre a piedi, si restituì al palazzo pontificio. A'20 passando per Marino, si recò a Grotta Ferrata, ricevuto festevolmente, e nella chiesa abbaziale dal visitatore apostolico cardinal Mattei, dal cardinal Fieschi, dall'abbate e monaci basiliani. Dopo la benedizione col ss. Sagramento di mg.r Macioti, ammirati gli affreschi del Domenichino, ammesse al bacio del piede la monastica famiglia, la magistratura locale e altre distinte persone, entrò nel contiguo monastero, ne osservò tutte le parti, massime la biblioteca in cui sono molti e interessanti codici greci. Si trattenne a desinare, e ammise alla sua mensa i due cardinali, l'abbate e i monaci, oltre la corte nobile. Poscia si diresse a Frascati, nel passaggio dalla villa Montalto ammettendo al bacio del piede gli alunni di Propaganda *fide*. Alla porta della città il magistrato gli presentò le chiavi, e recatosi alla cattedrale, dopo ricevuta la benedizione Eucaristica, ammise in sagrestia al bacio del piede il clero, le autorità e altri personaggi. Sul tramonto del sole partì da Frascati, e giunto a Marino l'attraversò a lento passo allo splendore d'innumerevoli faci, de'plaudenti cittadini, e giunse a Castel Gandolfo ad ore 7. A'22 andò a Nemi, a venerare l'immagine del ss. Crocefisso, a cavallo colla corte, accompagnato dal ministro del commercio e lavori pubblici commend.r Camillo Jacobini, il quale avea fatto riparare la strada in vari punti. Giunto a Genzano, patria del ministro, fu ricevuto nella collegiata dal vescovo cardinal Patrizi, dal capitolo, dal governatore e dal magistrato, che ammise in sagrestia al bacio del piede, ricevuta ch'ebbe la benedizione col Santissimo da mg.r Macioti. Uscito dalla chiesa si de-

gnò riposare nella casa del lodato ministro, ne ammise al bacio del piede la famiglia, e dalla loggia benedì il numeroso esultante popolo. Gradito un sontuoso rinfresco, risalì a cavallo alle ore 11, ed a mezzodì arrivò a Nemi, fra le vive dimostrazioni di gioia degli abitanti, i quali aveano eretto un arco ornato di varie frutta, ch'è il principal prodotto del territorio. Entrato nella chiesa de' francescani, appagò la sua divozione colla suddetta miracolosa Immagine, la cui comunità religiosa e magistratura locale ricevè al bacio del piede in sagrestia. Percorse poi a piedi parte della terra a godere le varie pittoresche viste del lago e delle colline, e risalito a cavallo, per la via della foresta della Faiola, si restituì alle 2 pomeridiane a Castel Gandolfo. A' 25 a piedi per l'ombrose gallerie andò da'cappuccini d'Albano, e visitata la chiesa e il boschetto del claustro, nel refettorio fece assidere alla sua mensa la religiosa famiglia. Egualmente a piedi discese in Albano alla chiesa di s. Paolo della congregazione del preziosissimo Sangue, visitando pure i monasteri delle cappuccine e del Bambin Gesù. Tra'plausi degli albanesi montò in carrozza alla porta di s. Rocco, e fece ritorno al suo palazzo, donde a'26 dello stesso settembre il Papa si restituì a Roma. Nel 1853 Pio IX ne partì a'6 maggio per Porto d'Anzio, preceduto dal principe Massimo soprintendente generale delle poste pontificie, ricevuto dal cardinal Altieri e dal commend.^r Galli, nella sua residenza. Questo palazzo in seno ad amena villetta edificò nel 1735 il cardinal Alessandro Albani, e da lui frequentato col Winchelmann e altri suoi dotti amici, piacendosi delle spiaggie sì ridenti e incantevoli, e degli ubertosi scavi di pregiati monumenti che n'estrasse, co'quali arricchì anche la sua nobilissima *Villa Albani* di Roma. Il palazzo e la villa Anziate scaduti dal loro lustro, li acquistò il Papa, e ristorati abbellì. Descrisse il palazzo e la villa il ch. p. Lombardi de' minori conventuali nell'*Album di Roma*, t. 15, p. 87, e t. 20, p. 97, offrendo due vedute intitolate: *Palazzo Albani in Anzio; Palazzo Apostolico in Anzio*. In tali disegni sono riprodotti, col 1.° la parte del prospetto settentrionale che riguarda il maestoso triplice viale della villa, in fondo a cui è il 1.° ingresso da' provenienti da Roma; col 2.° la prospettiva meridionale. Lo dice di vaga architettura, alquanto carica d' accessorii, con portici, loggie e balaustrate marmoree, che torreggia maestoso, in salubre e soave situazione, per la temperatura, signoreggiando il vasto ripiano il nuovo Porto Innocenziano. Presenta in fine una scena d'incanto, poichè dal suo piano superiore lo sguardo perdesi e sfuma in uno spazio interminato verso ponente, mentre a mezzogiorno si posa in sulle isole di Ponza e Palmarola, a levante sull' isola favolosa di Circe, e a settentrione gira pe' monti Lepini e poscia cogli Aricini e Albani. La beneficata popolazione, sì nell'arrivo con acclamazioni, e sì nella sera con luminarie, dimostrò l' esultanza dell' avventurosa Anzio, e il cambiato suo destino, nobilitata da palazzo pontificio. A' 17 il Papa andò alla vicina terra di Nettuno, accolto nella collegiata dal capitolo, ricevendo la benedizione col Santissimo da mg.^r vicario d' Albano, poi dando il piede a baciare al clero e alle autorità del luogo. Percorse varie vie, visitata la scuola delle maestre pie, fra l'ossequio de'nettunesi ritornò ad Anzio. Ivi più volte si recò alla fabbrica della chiesa parrocchiale di s. Antonio, e suo convento, per sua beneficenza in avanzata costruzione, esternando la sua soddisfazione al cav. Morichini. A' 18 si diresse al porto Innocenziano, e ascese sul vapore pontificio l'*Archimede*, nel ritorno rallegrando colla sua presenza le scuole delle maestre pie, da lui stabilite a vantaggio delle fanciulle. Nel dì seguente visitò gli avanzi dell'antico porto Neroniano d'Anzio, gu-

standone prima la veduta generale dal loggiato del piazzale della via Corsini, oggi Mencacci, accompagnato dall'ingegnere pontificio Alessandro Bettacchi. Poscia a cavallo tornò a Nettuno, smontando alla chiesa di s. Rocco, situata al di là del paese, a venerare l'immagine della B. Vergine. Nel ritorno onorò la principesca famiglia Borghese, entrando nella sua villa di Bell'Aspetto, edificata da'Costaguti nel XVII secolo: il principe, il fratello duca Salviati, e le loro nobilissime famiglie, ne restarono commossi. A' 20, sopra lancia pontificia, andò al porto Neroniano e alla sua rada, e nel ritorno visitò il principe e la principessa Aldobrandini. A' 21 si recò nell'ospedale, e nella mattina seguente volle celebrare la messa nella chiesa de'conventuali, comunicando varie persone. Essendo il mare tranquillo, la mattina del 24 il Papa colla sua corte salì a bordo della corvetta francese la *Meteora*, e fece una gita a s. Felice, che descrissi nel vol. LXXIV, p. 202, restituendosi ad Anzio alle 10 pomeridiane. Dopo aver percorso, co' principi Borghese e Aldobrandini, e duca Salviati, un tratto de' vasti boschi di Nettuno, di proprietà del 1.° e della comune, e nel ritorno visitato il casino Borghese in Anzio, da questo nel dì seguente 25 maggio si restituì a Roma. Su questa gita osservò la *Civiltà Cattolica*, serie 2.ª, t. 2, p. 565, aver scelto il Papa la dimora d'Anzio a preferenza dell'altra più agiata e consueta di Castel Gandolfo, per osservare personalmente que' molti miglioramenti da lui ordinati a pro di que' littorani. Della gità fatta dal Papa nello stesso 1853 a' 6 ottobre a Monte Rotondo, parlai nel vol. LXXVI, p. 52, tornando la sera in Roma. Tale fu pure quella de' 12 ottobre 1854, riferita nel vol. LXX, p. 148, colla quale il Papa si recò alla Riccia, per l'inaugurazione solenne del maestoso ponte, passando a pranzo a Castel Gandolfo. In questa pontificia villeggiatura vi tornò a' 7 maggio 1855, ed a'9 visitò la stazione del *Telegrafo*, che con quel palazzo apostolico comunica colla centrale di Roma; a' telegrafisti della quale mandò la sua benedizione con un telegramma: nel pomeriggio per la galleria inferiore si condusse alla cattedrale ed episcopio d'Albano, restituendosi in carrozza alla sua residenza. Nel dì seguente partì per Anzio, smontando al palazzo pontificio, ricevendo l'omaggio de' cardinali Patrizi e Altieri, di mg.r Ferrari tesoriere generale, di mg.r Milesi ministro del commercio e de' lavori pubblici, delle magistrature municipali di Nettuno e Anzio, de'vice-consoli delle potenze estere e di altri. Uscitone andò a ricevere la benedizione col Santissimo nell' antica chiesa parrocchiale de' conventuali, donde passò a vedere i lavori del porto Innocenziano, il nuovo scalo o riva murata, eseguito sotto la direzione del prof. Federico Giorgi; lavori dal Papa ordinati, per rendere libero il passaggio verso il molo, e così evitare il contatto colla darsena, di tutto restandone contento. Indi entrò nella nuova chiesa, ormai compita, da lui ordinata sin dal 1851, essendo troppo angusta la suddetta, ricevuto da mg.r Ferrari e dal cav. Morichini, e passato nella scuola del nuovo propinquo convento, manifestò loro la sua soddisfazione, anche per avere trovato aumentate l'abitazioni per la popolazione; eziandio dichiarando voler migliorare la scuola delle maestre pie. Tornato al suo palazzo, ammise a mensa i nominati e altri personaggi, fra'quali i principi Borghese e Aldobrandini, nella sera restituendosi a Castel Gandolfo. In quest'occasione il sullodato p. Lombardi, nel t. 22 dell' *Album di Roma* pubblicò a p. 97 il disegno della *Nuova Chiesa d'Anzio*, e la sua descrizione in 3 navate con 3 soli altari di prospetto, come nell'antiche basiliche, con bei lavori di marmo decorativi, massime del pulpito e delle balaustre sul fare del cinquecento, con campanile e orologio, oltre il portico

ove fu collocata una marmorea iscrizione monumentale. Nell'ore pomeridiane dell'11 maggio, montò a cavallo e per la galleria superiore, colla corte, cavalcò alla Riccia ed a Galloro. Narrai nel vol. XCV, p. 337, che a'13 nella chiesa di s. Tommaso di Villanova, assistito da mg.r Macioti e dal sagrista mg.r Palermo, consagrò in vescovo di s. Agata de'Goti mg.r Francesco Paolo Lettieri di Foggia, alla presenza de' cardinali Patrizi e Antonelli, i quali poi col consagrato pranzarono alla tavola di corte. Nel dì seguente visitò le scuole cristiane (delle quali riparlai nel vol. LXIII, p. 86 o loro articolo: degli immensi beneficii recati alla religione e alla società da' fratelli di sì utilissimo e benemerito istituto, sparso per tutto il mondo, e perciò anche del suo fondatore di santa vita, tratta l'opuscolo, *Notizie istoriche della vita del venerabile Gio. Battista de la Salle istitutore della congregazione de' religiosi fratelli delle Scuole Cristiane*, Roma tip. Monaldi 1855), e le scuole delle maestre pie, distribuendo vari premi a' fanciulli e alle fanciulle. Ricorrendo a'17 la festa dell' Ascensione, co' memorati cardinali e corte, si recò nella suddetta chiesa, ricevuto dal capitolo della cattedrale d'Albano e dalla magistratura locale, ed assistè alla messa pontificata da mg.r Palermo. Tornato al palazzo, e indossati gli abiti pontificali, dalla loggia comparti la solenne benedizione apostolica, i due cardinali pubblicando l' indulgenza plenaria. Grande fu il concorso de' popoli circonvicini, per la rarità della funzione, altre 4 volte avvenuta in questo luogo, pel notato di sopra. A' 18 si recò a Velletri, partendo alle ore due e mezza pomeridiane, ed alle 7 e mezza della sera si restituì a Castel Gandolfo, da cui a'23 maggio si restituì a Roma. Ne'vol. LXXV, p. 102, XC, p. 96, narrai i restauri ordinati alla rocca d'Ostia dal Papa, e la riapertura di que'feraci scavi con prezioso successo, che descrissi, e come andò tutto a vedere l'11 ottobre di detto 1855, riferendo altre notizie sopra Ostia, le scoperte ed il ricavato da' progredienti scavi; notando i benemeriti di essi e de' restauri della rocca. Tanto interesse destarono al Papa gli oggetti importanti rinvenuti in Ostia e le scoperte riguardanti l'antica, che vi ritornò a' 28 maggio 1856, raccontandolo a p. 97, in uno alla concessione fatta a mezzo di mg.r Milesi, ad una società, per prosciugare lo stagno d' Ostia, a utilità dell' aria e dell' agricoltura, ed anche alla qualità del sale che si trae dalle sue saline. Inoltre nel 1856 a'30 giugno, tornato il Papa al Vaticano, dall'aver assistito alla messa pontificata nella basilica di s. Paolo da mg.r Giacomo di Bailles vescovo di Luçon, alle ore 4 e mezza pomeridiane partì col suo seguito per Porto d' Anzio, la cui beneficata popolazione ne festeggiò l'arrivo, anche con luminarie; così fecero i principi Borghese e Aldobrandini nelle loro ville. Nel dì seguente visitò i lavori della nuova chiesa e le maestre pie. Nella mattina de' 2 luglio vi approdò il re Ferdinando II, unitamente al duca di Calabria principe ereditario, co' conti di Trani e di Caserta suoi figli, ricevuto al porto con tutte le formalità da mg.r Pacca maestro di camera e da parte della corte nobile. Il Papa accolse il re ed i principi affettuosamente, i quali ascoltarono la di lui messa celebrata per la 1.a volta nella nuova chiesa dedicata a Dio, in onore di s. Antonio di Padova e di s. Pio V Papa. Poscia alla sua mensa il Papa tenne il re co'regi figli, ed i cardinali Antonelli e Roberti, alla tavola di corte sedendo altri personaggi. Nel pomeriggio passeggiarono pel bosco Borghese, e nella sera il municipio illuminò il porto e il paese, e fece incendiare fuochi artificiali; alle ore 9 della quale, il re co'reali figli partì, graziosamente accompagnato sino all'imbarco dal Papa e da' cardinali. Nella seguente mattina il Papa montò a bordo del vapore guardacoste pontificio

il s. *Giovanni*, comandato dal tenente di marina Cialdi, e fece un giro per mare staccandosi qualche miglio dal porto; e quindi nell'ore pomeridiane asceso in carrozza tornò a Roma. — Nel presente articolo, ne'cenni proemiali sui viaggi e villeggiature de'Papi, già feci parola del solennissimo e continuato trionfo, quale fu il viaggio intrapreso dal Papa Pio IX nel proprio stato, così di quello continuato da Toscana a Roma con un giornale di Firenze, riportando pure l'orazione appositamente stampata *pro felice Itinere*; vasto e variato argomento, da non potersi affatto comprendere in quest'articolo, che sebbene di semplice ricapitolazione è divenuto abbastanza prolisso. Dovrò quindi contentarmi indicare puramente i nomi de' luoghi percorsi, con rare parole, tacendo il resto, così le visite de' monasteri per riunirsi in uno le varie monache, e quelle de' luoghi pii; e dalle date che esibirò, facile è trovarne la descrizione nel *Giornale di Roma*, ed in quegli altri periodici che accennerò. Notificò il *Giornale di Roma* de'27 aprile 1857. Fu sempre pio e ardente desiderio del Papa Pio IX, di compiere un atto speciale di religione nell'insigne santuario di Loreto, ove da tutte parti moltissimi fedeli fanno il loro divoto pellegrinaggio. Ora crede il Santo Padre di poter soddisfare alla sua divozione, e tal fausto avvenimento essendosi partecipato a' presidi delle provincie, immediatamente gli giunsero suppliche e deputazioni, perchè volesse benignamente degnarsi d'onorare colla sua augusta e desideratissima presenza altre città e provincie che non s'incontrano sulla via, che da Roma mette capo a Loreto. Per cui, commosso il Papa da tanto solenne attestato d'amore e d'ossequio de' suoi amatissimi sudditi, accondiscese al manifestato desiderio. Il *Giornale di Roma* col suo n.100 comincia la descrizione del viaggio, con annunciare, che il Papa nella mattina de' 4 marzo, prima d'intraprendere il suo viaggio a diversi santuari e nelle provincie de' suoi stati, discese nella patriarcale basilica Vaticana, ove celebrò la messa all'altare papale, assistito da'cardinali palatini e dalla sua corte nobile, non che dal capitolo e da una grande moltitudine di fedeli. Dopo la messa, il Papa udì quella celebrata da un cappellano segreto all'altare della Cattedra; e dette le preci per implorare da Dio un felice viaggio, ritirossi in alcune camere presso il monumento di Alessandro VIII, e vi fu complimentato dal cardinal Macchi decano del sagro collegio e da'suoi ministri. Indi il Papa passò al bacio del piede della statua veneranda di s. Pietro, e uscito dalla porta maggiore della basilica, venne accompagnato da' nominati cardinali, dalla corte e dal capitolo a pie' della gradinata, ove stavano pronte le carrozze da viaggio, ed una moltitudine straordinaria di popolo. Accompagnato a porta Angelica dal generale conte Goyon comandante la guarnigione francese in Roma, le cui truppe, colle pontificie, sulla piazza di s. Pietro, aveano reso gli onori militari al Pontefice Sovrano. Preceduto il treno dal principe Massimo soprintendente generale delle poste pontificie, e dal cav. Francesco De Angelis direttore della posta di Roma, funzionando da segretario della direzione generale, per Baccano e Monte Rosi, festeggiato anche dagli abitanti di Campagnano, il Papa pervenne alla cattedrale di Nepi, grata pel ricevuto ricco dono di sagri arredi e per l'operato nell'edifizio. Giunto a Civita Castellana, tra le salve dell'artiglierie della fortezza, ne visitò la basilica cattedrale e passò a dormire nell'episcopio. Nella mattina de'5 maggio celebrata la messa in detto tempio, comunicato il magistrato municipale e altre distinte persone, e lasciatagli una bella pianeta, partì per Narni, ossequiato prima da'maglianesi a Frangellino, ad Otricoli compartendo la benedizione da una loggia. Visitati in Narni la cattedrale e l'ospizio della b. Lucia, passò a Terni. Qui

pure entrò nella cattedrale, e dall'episcopio; come in Narni, benedì il popolo, onorando di sua presenza il florido stabilimento delle ferriere, ove celeremente fu fuso il suo stemma e 3 sagre medaglie. Ripreso il viaggio, giunse a Spoleto, suo antico arcivescovato, e visitata la metropolitana, indi rimase a dormire nell'episcopio, già di lui residenza arcivescovile. Nella seguente mattina, 6 maggio, tornò alla metropolitana a celebrare messa, cui donò un magnifico reliquiario, e dalla loggia benedì il popolo; anche la mattina del 7 vi celebrò, e partì per Foligno; nel viaggio fu solennizzato dagli abitanti di s. Giacomo di Bisignano, e da quelli delle Vene e di s. Eraclio. Pervenne sul mezzodì a Foligno, che nella manifattura in cui primeggia, eresse in cera un arco trionfale e la colonna simile a quella di Roma dell'Immacolata Concezione (riparlata nel vol. LXXXVIII, p. 233 e seg. In onore della quale, ricorderò che si legge nel *Giornale di Roma* del 1858, a p. 1151, l'articolo: *Monumento all'Immacolata Concezione in Piacenza*. Ricordato quello eretto in Colonia e in altre città, e quello che si proponeva innalzare Bologna, si dice che Piacenza spinta da questi esempli, sulla piazza del duomo, colle spontanee elargizioni de' fedeli e specialmente del clero piacentino, colla gratuita direzione dell'architetto Giovanni Perreau, eresse una colonna grossa di granito, su basamento di granito rosso di Palanza. Dessa è sormontata da un capitello per reggere il globo, su cui posa la statua della ss. Vergine scolpita dal valente Innocenzo Fraccaroli, e da fondersi in bronzo nella sua patria Milano. Alle 4 facce del basamento erano destinate in altrettante nicchie le statue sedute de' profeti Mosè, David, Isaia e Michea, come quelli che tanto vaticinarono la divina Madre del Verbo). Orò al duomo o basilica, alla quale poi offrì un calice, dal palazzo municipale die' la benedizione, e recossi all'episcopio per breve dimora, donde alle 5 pomeridiane si diresse per Spello ad Asisi. Discese alla chiesa di s. Chiara, benedì dalla residenza municipale la popolazione, ed a piedi si trasferì nell'appartamento pontificio del s. Convento di s. Francesco. Nella mattina appresso dell'8 maggio, passò nell'adiacente basilica, celebrando la messa nell'altar papale della chiesa di mezzo, lasciandovi un calice; indi discese nella 3.ª a venerare il corpo di s. Francesco. Più tardi visitata la cattedrale, partì alle 4 pomeridiane, attraversando Bastia, Spedalicchio e Ponte s. Giovanni. Arrivato a Perugia, accolto dal vescovo cardinal Gioacchino Pecci, entrò nella cattedrale, cui regalò una pianeta, e poi salito il padiglione o loggia erettagli accanto e avanti la piazza maggiore, compartì la benedizione, passando al palazzo delegatizio sua residenza. Questa continuò sino al 10, in cui celebrò nella cattedrale innanzi l'insigne reliquia del s. Anello, servito nello Sposalizio della B. Vergine (L'*Album di Roma* nel t. 24 co' n.i 17, 20 e 23 ci diede 4 disegni riguardanti Perugia, cioè: la porta di s. Pietro, compita pel fausto ingresso nella città di Pio IX; il monumento onorario, eretto al Papa per tal giorno; l'arco d'onore; la loggia per la benedizione). Nell'ore pomeridiane de' 10 stesso, lasciò Perugia, e partì pel convento e tempio di s. Maria degli Angeli, presso Asisi, e verso sera giunse di nuovo a Foligno, dormendo nell'episcopio. Noterò che il *Giornale di Roma* del 1858 a p. 219 die' contezza dell'*Album monumentale del viaggio del Sommo Pontefice Pio IX nella provincia di Perugia*. È una magnifica raccolta delle dimostrazioni fatte da Perugia e altre città della provincia, con diversi disegni miniati e acquarellati, di cui fecero omaggio al Papa il delegato mg.r Bellà ed i rappresentanti della provincia stessa. All'indomani, dopo aver celebrato nel duomo, andò a Camerino, rallegrando nel passaggio Ca-

se Nuove, Serravalle, Pedagne e Morrò. Nell' arcivescovo piscopio alloggiò, dopo essere stato nel duomo o metropolitana; ed a' 12 tornato nel duomo a dirvi messa, partì poi per Tolentino, di cui visitò la cattedrale e il santuario insigne di s. Nicola, lasciando alla 1.ª un parato in 4.° Alle ore 5 s'avviò per Macerata, a riposare nel palazzo delegatizio: donò alla cattedrale, ove celebrò la messa, un pregevole calice, visitò l'università, come avea fatto con quelle di Perugia e Camerino. Nel pomeriggio del 14 da Macerata transitò a Recanati, ove entrò nella cattedrale, nel seminario e nel palazzo municipale per la benedizione. Nella sera giunse a Loreto, e tosto entrato nella basilica e ricevuta la benedizione col Santissimo, passò a venerare la cappella della s. Casa, che ricorda l'ineffabile mistero dell'Incarnazione del *Verbo:* vi disse le litanie cogli astanti, con altre preci. Partito dal tempio prese alloggio nel palazzo apostolico, dalla cui loggia die' la sua benedizione. Da questa pontificia residenza nuovamente calò nel tempio nella mattina seguente, celebrò il s. Sagrifizio nella cappella della s. Casa, comunicando le persone del suo seguito e varie signore della città, e ne ascoltò altro. Nell'ore pomeridiane visitò il tesoro del Santuario, e il collegio illirico in cura de'gesuiti. Nella mattina de' 16 tornò nella s. Cappella a celebrare la messa, somministrando a molti la comunione. Indi nelle ore pomeridiane partì da Loreto, lasciando al santuario un ricco calice. Passando pel Porto di Recanati, Monte Santo, Civita Nova, s. Elpidio e Porto di Fermo, giunse alla città di Fermo alle ore 6 e mezzo, smontando alla metropolitana, ove ricevè la benedizione; e poscia passò a dar la sua al popolo, dalla loggia del palazzo Paccaroni. Ospitato nell'arciepiscopio dall' arcivescovo cardinal De Angelis, mediante un loggiato temporaneo, che lo riuniva al palazzo municipale, nella sera passò in questo a godere la splendida luminaria. Nella seguente mattina, 17 maggio, celebrò la messa nella metropolitana, e salito nel palazzo Paccaroni benedì l'immenso popolo accorso. Asceso quello comunale, dopo aver ribenedetta la moltitudine, da questo si restituì alla sua residenza. Come Perugia, la città di Fermo si propose, per memoria, di recare a compimento una delle porte della città, e di chiamarla Pia. L'*Album di Roma* nel t. 24, p. 117, offre le 13 iscrizioni latine che nella lieta circostanza si leggevano in vari monumenti e decorazioni di Fermo, dettate in gran parte dal ch. avv. Gaetano De Minicis. Abbiamo pure: *Nella venuta in Fermo del Sommo Pontefice Pio IX ornamento e splendore della Cattolica Chiesa: Canto di Antonio Donati prete,* Fermo 1857 tipografia Ciferri. La mattina de' 18 il Papa si pose in viaggio per Ascoli. Transitando per Porto s. Giorgio, Torre di Palma, Pedaso, Marano e Grottammare, le popolazioni, come da per tutto, gareggiarono in divoti omaggi e pubbliche festive dimostrazioni; a s. Benedetto diede la benedizione da una loggia, e degnossi gradire una refezione. Riassunto il viaggio, attraversando Acquaviva, Monte Prandone (in questo e in Grottammare si leggevano 6 iscrizioni, che esibisce il citato *Album* a p. 160), Monsanpolo, Spinetoli, Colli e Lama, luoghi tutti riboccanti d' esultante popolo, entrò in Ascoli ad ore 6, e sceso al duomo vi ricevè la benedizione del ss. Sagramento. Salito nell'episcopio, mediante apposita comunicazione fatta, passò al palazzo comunale per benedire l'innumerevole popolo. Nella mattina appresso celebrò la messa alla detta cattedrale, che poi dichiarò basilica, oltre il dono d'una ricca pianeta rossa, e come a Fermo, passò ad onorare il seminario, e nel pomeriggio al palazzo delegatizio, dalla cui loggia tornò a benedire gli ascolani. Avendo il cav. Luigi Merli traforato una rupe, per condurre l'acque del fiume Castellano, per animare i suoi molini e annessi edifizi,

posti nel suburbio, il Papa gli concesse d'intitolare il traforo *Cunicolo Piano;* il quale poi fu inaugurato a' 29 settembre con solenne benedizione, e immessione delle acque. Con quanto amore e riverenza fu accolto il Papa dagli ascolani, che se fu comune a tutte le parti dello stato, non fu certo meno sincero nè in appresso smentito, ben lo riferì con patrio affetto la *Relazione di quanto si operò a festeggiare la venuta del Sommo Pontefice Pio IX, nella città d'Ascoli nel Piceno, descritta dall'ab. Gaetano Frascarelli cavaliere portoghese*, Ascoli tipografia Valenti 1859. La seguente mattina, 20 maggio, fu giorno di partenza, transitando pe' luoghi percorsi nella venuta, solo fermandosi a s. Benedetto per l'apostolica benedizione, così a Grottammare, dopo averla ivi ricevuta nella chiesa col ss. Sagramento. Inoltre in Grottammare ammirò la raffineria de' zuccari, e vi pranzò. Dopo altro trattenimento al Porto di Recanati, per benedirne gli abitanti, il Papa ad ore 7 ritornava a Loreto, nella cui basilica nel dì seguente celebrò la messa, e distribuì la ss. Eucaristia a diverse guardie nobili e altri suoi famigliari, non che ad altre persone. Ritornato in essa, ad ore 10, assistè con 3 cardinali, vari vescovi e altri prelati, alla cappella dell'Ascensione, ed asceso alla loggia del palazzo apostolico, compartì la solenne benedizione. Nel pomeriggio si recò di nuovo a pregare nella s. Cappella, e nella mattina de' 22 vi celebrò e ascoltò la messa. L'*Album di Roma*, nel t. 24, p. 113, ci diede un elegante disegno, esprimente l'interno della s. Casa, col Papa e la sua corte oranti. Partito il Papa da Loreto, nella stessa mattina, giunse a Osimo, accolto dal vescovo cardinal Giovanni Brunelli. Nella cattedrale vi ricevè la benedizione col Santissimo, e salì all'episcopio per dar la sua agli osimani. Dopo di che a piedi passò nella basilica di s. Giuseppe da Copertino, a venerarne il corpo e visitarne le stanze, donandole una ricca lampada d'argento. Continuando il viaggio, fra le prolungate salve dell'artiglierie della fortezza, e delle goletta e fregata austriache, entrò in Ancona verso le due pomeridiane (qui occorrerebbe, a lumeggiare di che è capace un'Ancona, quello spazio che mi procurai, profittando dell'articolo Umana, vescovato ad essa unito, nel vol. LXXXIII, p. 66 e seg., nel dare un sunto de' festeggiamenti fatti per la visita di Gregorio XVI), trovando in porto a sua disposizione la fregata austriaca *Radetzky*, inviata dall'imperatore Francesco Giuseppe I, ed il *Vulcano* legno a vapore affatto nuovo spedito dal Lloyd austriaco. Scortato per la via dal generale austriaco comandante la fortezza, ricevuto dal vescovo cardinal Antonio Antonucci, il Papa scese alla chiesa di s. Agostino per ricevervi l'Eucaristica benedizione. Uscitone, salì un trono, benedì la moltitudine, ed a piedi si recò al palazzo apostolico, la strada per 350 metri essendo tappezzata di velluto. Indi dalla loggia ribenedì l'immenso popolo. Visitò il palazzo municipale, la sala de' mercanti, la grandiosa filanda Berretta, sù lancia pontificia remigata da 16 capitani la fregata, la goletta *Saida* e il vapore austriaci, non che due vapori pontificii e la fortezza, dopo aver celebrato messa nella cattedrale, a cui die' una statua d'argento dell'Immacolata Concezione, con corona di pietre preziose. Dal palazzo benedì le truppe austriache, e partì da Ancona nella mattina del 25, dopo aver prorogato per altri 12 anni la cessione degli annui scudi 4000 che la camera di commercio (per la franchigia, ed il comune per la tassa di consumo, la 1.ª concessione avendola fatta Gregorio XVI nel marzo 1843) pagava all'erario per il porto-franco; ed ordinato l'esame intorno al soggetto de' legnami da costruzione per giovare alle manifatture nazionali (Imperocchè, nel grandioso nuovo arsenale, eretto da Gregorio XVI, come pur dissi nel vol. LIV,

p. 193, ed ove lavorano centinaia d'operai, per la fabbrica de'bastimenti, i più grandi che abbia la marina mercantile d'Italia, e dove questo genere di lavoro può prosperare a preferenza); non che propostosi ingrandire il recinto della città per l'accresciuta popolazione. Venne pubblicato: *Pio IX Pontefice Ottimo Massimo in Ancona ne' giorni* 22, 23, 24 *maggio* 1857. *Relazione storica dell'Almanacchista Piceno Evaristo Masi*, Ancona tipografia Aureli 1857 con tavole litografate. Ripreso il viaggio, il Papa passò per le festeggianti Falconara, Serravalle, Chiaravalle di cui visitò lo stabilimento de' tabacchi, e Mosciano, indi pervenne a Jesi, ricevuto dal vescovo cardinal Carlo Luigi Morichini. Dalla cattedrale, ove fu data la benedizione col ss. Sagramento, si recò nel palazzo municipale a benedire il popolo, prendendo alloggio nell'episcopio. A'26 disse messa nella cattedrale, cui donò due magnifiche lampade d'argento, visitò il seminario e di nuovo alla residenza comunale per benedire i jesini, e partì per Case bruciate. In Jesi co'tipi del Cherubini nello stesso 1857 fu pubblicato: *Del soggiorno di Pio IX in Jesi. Memoria*. In ossequio alla patria del Sommo Pontefice e alla provincia, non avendo ancora pubblicato l'articolo Urbino, in questo aggiunsi la compendiata descrizione del soggiorno e passaggio del Papa nella provincia, cioè nel vol. LXXXVI, p. 81 e seg., per cui qui appena indicherò tali luoghi, non senza prima ricordare di aver notato nel vol. LXXXV, p. 264, l'elargita beneficenza per l'incremento dell'ospedale d'*Urbania*. Alle ore 7 de' 26 maggio, tra la gioia e l'entusiasmo de' concittadini, e le salve dell'artiglieria volante, Pio IX fece il suo ingresso in Sinigaglia. Ne partì la mattina de'29, e per Torrette, ossequiato da que'di Mondolfo, Scapezzano, Marotta, arrivò a Fano alle ore 11 antimeridiane: ne partì alle 6 pomeridiane, e dopo un'ora giunse a Pesaro, ove si recò a ossequiarlo l'arciduca Ferdinando Massimiliano governatore generale del regno Lombardo-Veneto. Il Papa si trattenne in Pesaro sino ad ore 4 del 1.° giugno. Procedendo per Selicata, Cattolica, Riccione, territorii di Romagna, di cui parlai nel luogo citato, alle 7 pomeridiane il Papa giunse a Rimini. Smontò alla cattedrale, e dopo ricevuta la benedizione col ss. Sagramento, recatosi nell'episcopio benedì i riminesi. Tornò nella cattedrale nel dì seguente, a celebrare la messa, e passato al palazzo municipale, compartì l'apostolica benedizione all'affollato popolo. Nel visitare indi il porto Canale, passò per traversarlo il ponte di barche a ciò formato, e poi sopra uno schifo andò allo stabilimento di bagni marittimi, e sotto padiglione benedì il mare e il porto. Dopo aver donato alla cattedrale il semibusto d'argento, ornato di pietre preziose, del patrono s. Gaudenzio, uscì da Rimini alle 4 pomeridiane del 2 giugno, e per s. Giustina progredì a s. Arcangelo ove orò nella chiesa, e dalla residenza comunale benedì il popolo: altrettanto fece a Savignano. A Villa Gualdo si fermò per benedire gli abitanti di Longiano, e ad ore 7 arrivò a Cesena, ricevuto dal vescovo mg.r Enrico Orfei, ora cardinale. Ivi prese la benedizione col ss. Sagramento, e dall'episcopio benedì i cesenati. Nella mattina de'3 celebrò messa nella cattedrale, e poscia dalla loggia municipale ribenedì il popolo. Partì per Forlì, e trovando i bertinoresi presso la chiesa della Madonna del Lago, li benedì, dopo aver pregato innanzi la ss. Immagine. In Forlimpopoli orò nella chiesa, e da una loggia die' la benedizione agli abitanti. Verso le 7 giunse in Forlì, smontando alla cattedrale, ove al solito ricevè la benedizione Eucaristica, compartendo poi la sua a'forlivesi dalla loggia del palazzo legatizio, sua residenza. Nella seguente mattina celebrò nella cattedrale, e vi comunicò la magistratura e molte altre distinte persone. A'5 partì da

Forlì, e verso le ore 5 antimeridiane entrò in Faenza, ricevuto alla cattedrale anche dal clero toscano della vicina Modigliana (dal Papa già elevata a sede vescovile, come dissi nel descriverla nel vol. LXXVIII, p. 55), e n'ebbe la benedizione col ss. Sagramento. Quindi annuì al desiderio de'faentini, che li benedicesse dal luogo in cui Pio VII avea compito simile paterno e pontificio atto, cioè dalla gradinata che mette alla cattedrale, ov'erasi appositamente innalzato un trono. Prese stanza nell'episcopio, e passato nel palazzo del municipio, dalla loggia benedì l'immenso popolo stipato nella sottoposta piazza. Nel dì seguente, 6 giugno, il Papa disse messa nella cattedrale, innanzi la reliquia del dottore e cardinale s. Pier Damiani, gloria di Faenza. Indi alle 8 e mezza partì per Brisighella, i cui abitanti, con que'di Val di Lamone, vantano tradizionale divozione costante alla s. Sede. Trionfale ne fu l'accesso, lungo la via. Smontato alla chiesa principale e collegiata, ed orato alquanto, benedì poi su ricco trono e padiglione la popolazione. Indi a non molto si mosse a visitare il rinomato e insigne monastero e collegio d'educazione di Fognano, situato nel comune omonimo e appodiato di Brisighella, posto tuttora sotto l'immediata sua protezione, e seguito dalla brisighellese magistratura. Appena arrivato discese dalla carrozza per ascendere su pubblico trono a benedire i fognanesi, e quindi entrò nel monastero da dove 11 anni prima, nello stesso mese e quasi nello stesso giorno, partiva cardinale, per esser fra pochi dì sublimato al pontificato. Ammise al bacio del piede le monache, le numerose educande, i sacerdoti e alcune distinte persone. Ritornato a Brisighella alle ore 11 e mezza, poscia e ad ora tarda si restituì a Faenza, donde partì nell'ore pomeridiane per Castel Bolognese. Ivi giunto, ne visitò la chiesa maggiore, e dal magnifico padiglione con trono, innalzato presso il suo ingresso, benedì la moltitudine. Verso le 7 pomeridiane Pio IX giunse in Imola suo antico vescovato, festeggiato lungo la via dagli abitanti de' paesi circonvicini. Il magistrato alla porta gli presentò le chiavi della città; tutte le vie e piazze erano gremite di popolo acclamante; ed un finto portico con interna galleria di quadri e di religiose rappresentanze erasi costruito lungo la strada del Monte. L'immediato suo successore in questa sede, cardinal Gaetano Baluffi, col suo clero, ricevè il Papa nella cattedrale magnificamente addobbata e illuminata. Dopo l'Eucaristica benedizione, il Papa passò all'episcopio, accompagnato dal cardinale, ove accolse i vescovi e prelati venuti in Imola, il clero, i magistrati, ed altri della città e dintorni. Nella sera grande e generale fu la luminaria, specialmente nella facciata del duomo a disegno e colori. All'indomani, il Papa celebrando in tal tempio comunicò il magistrato e addetti del municipio, molti funzionari governativi e i famigli del vescovo. Più tardi tornò alla cattedrale e assistè alla cappella della ss. Trinità, e v'intervennero i cardinali Falconieri, Vannicelli e Baluffi, i vescovi di Faenza, Forlì, Comacchio e Cesena, ed i presidi delle legazioni. Nel pomeriggio recatosi nel palazzo pubblico, benedì dalla loggia la moltitudine plaudente. Nella sera alla rinnovata illuminazione si aggiunsero i fuochi artificiali, con piena esultanza de' cittadini. Continuando il suo soggiorno nell'episcopio, già sua episcopale abitazione, in dare udienze e ammettere benignamente al bacio del piede, la mattina dell'8 il Papa co' cardinali Falconieri e Baluffi visitò le domenicane e le clarisse, l'istituto del buon Pastore da lui fondato e sussidiato, numeroso di 120 religiose, ivi raccolte in noviziato, per poi diffondere ne'vari luoghi dello stato aiuto all'umanità e educazione alle fanciulle. Nel pomeriggio visitò l'ospedale di s. Maria della Scaletta, confortando quasi ad uno ad uno gl'infermi come soleva pra-

ticare negli altri luoghi; indi si condusse nel conservatorio di s. Giuseppe delle suore della Carità, rivolgendo loro, come gli è famigliare in siffatte visite, un discorso pieno d'unzione. Nella mattina del 9 giugno si trasferì al santuario di s. Maria del Piratello, 3 miglia lungi da Imola, a venerarvi la miracolosa Immagine, e nella messa che vi celebrò, dispensò il pane degli Angeli a varie persone e signore imolesi. Verso le 4 pomeridiane, dello stesso 9 giugno, Pio IX lasciò Imola fra le più vive e divote dimostrazioni di divozione e di riconoscenza di tutti quegli antichi suoi diocesani. Pervenuto a Castel s. Pietro, fu accolto dal clero e dal magistrato, dalla residenza del quale benedì la popolazione, ed ivi ricevè il cardinal Baluffi arcivescovo vescovo d'Imola, andato appositamente colà per ringraziarlo di nuovo a nome di tutti i suoi diocesani, pe'solenni atti di magnanimità prodigati ad Imola. Ripreso il viaggio, a s. Lazzaro il popolo fece omaggio di sudditanza, e si diresse a Bologna, la quale degna semi-capitale dello stato pontificio, nobilissima e dotta, avea disposto per ricevere il suo sovrano e supremo Gerarca, il tutto con una magnificenza e decoro, che forse mai la più grande. Non mi è dato per ora descriverla, neppur con fugaci cenni. A mezzo miglio fuori di porta Maggiore, oltre la via che vi mena dal sobborgo degli Alemanni, cominciarono le maestose dimostrazioni, in un magnifico anfiteatro costrutto per sì fausta circostanza, con un superbo arco. Il Papa vi fu accolto da tutte le autorità, e da tutte le deputazioni delle comuni della legazione, da tutti i convitti e collegi de'pubblici e privati stabilimenti, dalle rappresentanze delle accademie, de'corpi docenti, delle arti e mestieri, e dalla più eletta cittadinanza e nobiltà, tutti avendo preso posto nelle diverse tribune sovrastate da 38 padiglioni. Giunto il Papa a Crociali, villeggiatura del collegio de'barnabiti, vestì gli abiti di mozzetta e stola, ed avendo seco in carrozza i cardinali Vannicelli e Corsi, pervenne al piazzale ove sorgeva l'anfiteatro, ed ivi gli fecero omaggio il prolegato di Bologna, commissario straordinario delle 4 legazioni, mg.r Camillo Amici, e il marchese Luigi Da Via senatore a capo del municipio bolognese presentandogli le chiavi della città. Asceso il trono, Pio IX compartì la solenne benedizione, con quella commozione, e corrispondenza ne'riceventi che non è dato descrivere con parole, dice la *Gazzetta di Bologna*, riprodotta dal *Giornale di Roma* a p. 531, sebbene con islancio d'eloquenza ne dà un'imponente idea. Il Papa rimontato in carrozza, transitò il lungo sobborgo, e quindi entrò in Bologna, col suo seguito, co'dignitari e stati maggiori delle armi pontificie ed austriache della guarnigione. L'ingresso nella città fu un trionfo, immensa la calca del popolo, accresciuta dal concorso de'paesi vicini e stranieri; indicibile il generale entusiasmo. Arrivato alla metropolitana, fu ricevuto dall'arcivescovo cardinal Michele Viale-Prelà, da 14 tra arcivescovi e vescovi, da' capitoli metropolitano e petroniano, da' parrochi, e dal clero secolare e regolare. Ricevuta la benedizione col ss. Sagramento, il Papa passò a piedi nel palazzo apostolico, ove tosto accorsero tutte quante le autorità a fargli ossequio, cui successero gl'inviati de'sovrani limitrofi, diversi prelati presidi delle provincie, l'internunzio di Firenze mg.r Alessandro Franchi arcivescovo di Tessalonica, il conte Gyulai comandante il 5.° corpo dell'esercito austriaco in Italia, e da Venezia il conte Bissingen luogotenente delle provincie venete, ambo inviati dall'imperatore d'Austria, ed i consoli pontificio e francese di quella metropoli veneta, come accennai nel vol. XCIII, p. 90. Nella seguente mattina 10 giugno, il Papa si recò a celebrare la messa nella metropolitana, avanti la prodigiosa immagine della B. Vergine attribuita a s. Luca, che

poi coronò colla corona d'oro tempestata di gemme, già da lui ivi benedetta. Per tale funzione fu coniata una medaglia commemorativa. All'indomani si celebrò la processione del *Corpus Domini*, che in Bologna si fa con quelle particolarità indicate nel vol. LV, p. 261, ed in questa circostanza dovea riuscire più splendida e magnifica, pel complesso degl' intervenuti, se la pioggia non l'impediva; laonde convenne effettuarla nell'interno della metropolitana, portando il ss. Sagramento mg.r Gianfrancesco Magnani bolognese vescovo di Recanati e Loreto, seguito immediatamente dal Papa con torcia accesa, accompagnato dalla corte. Nel dì seguente a mezzodì dalla loggia della benedizione del palazzo apostolico, prospettante la gran piazza, solennemente benedì le truppe austriache d' ogni arma; e da un balcone corrispondente sulla piazza del Nettuno, precisamente nelle stanze dell'ufficio telegrafico, le vide poi defilare al suono armonioso delle militari bande, comandate dal conte Degenfeld-Schonburg tenente maresciallo. Il giorno 13 il Papa andò a risiedere alla villa di s. Michele in Bosco presso Bologna, già degli olivetani e villa legatizia. Quivi giunse, il 15 giugno, il duca di Modena Francesco V colla duchessa Aldegonda sua consorte, ed i reali sorella e nipoti, prendendo stanza nel palazzo legatizio. Recatosi con essi a s. Michele in Bosco a venerare il Papa, furono trattenuti alla sua mensa, e nel dì seguente tutti insieme andarono a visitare il convento de'minori osservanti riformati. Nella mattina del 16 il Papa a mezzo la messa comunicò il duca e la duchessa, e cresimò i due infanti d. Carlo e d. Alfonso figli dell'infante di Spagna d. Giovanni e dell'arciduchessa Beatrice d'Este sorella del duca. Nello stesso dì 15 arrivò in Bologna per ossequiare il Papa l'infante di Spagna e duca di Parma Roberto I, ospitato anch'egli in detto palazzo, ed accolto con paterna affettuosa bontà dal Pontefice. A questi piacque donare all'arcibasilica di s. Petronio una magnifica lampada-doppiere d' argento e di grandissima dimensione, di superbo lavoro. Nel descriverla ancora nel t. 24, p. 144 l' *Album di Roma*, offre la veduta interna di quel sontuoso tempio, col Papa orante. Questi poi assegnò la cospicua somma di 75,000 scudi pagabili in 5 anni, per proseguire i lavori alla facciata dell'arcibasilica (lavoro non per anco cominciato, per le deplorabilissime vicende politiche). Come già Pio IX avea decorato il capitolo di s. Petronio, lo dissi nel vol. LIII, p. 192. Il giorno 17, anniversario di sua assunzione al pontificato, Bologna lo festeggiò, ed il suo senatore recossi a s. Michele in Bosco, ad umiliargli a nome di tutta la città cordiali felicitazioni. Ricorrendo poi a'21 l'anniversario di sua coronazione, il Papa si recò da s. Michele, in piviale e triregno, in s. Petronio ad assistere alla cappella papale, essendo il tempio tutto quanto splendidamente ornato e preparato all'uopo, coll' intervento di 3 cardinali, arcivescovi, vescovi e altri dignitari, oltre la corte pontificia; assistendo al soglio, per singolar privilegio, il senatore di Bologna, e lo seguiva dappresso il municipale magistrato; ed a'loro luoghi, le autorità governative e militari, e le corporazioni ecclesiastiche e civili della città, in abito di formalità. Pontificò la messa mg.r Andrea Casasola vescovo di Concordia, assistito dal primicerio e da due canonici petroniani. Dopo la funzione, che terminò coll'apostolica benedizione, il Papa nella sala capitolare gradì gli omaggi ed i lieti augurii delle pubbliche rappresentanze, e de'capitoli e intero clero. Il Papa dopo aver visitato il cardinal arcivescovo indisposto, si restituì a s. Michele, ove fu cantato un inno musicato dal commend. Giovanni Pacini (del quale fu pure la cantata, con parole di mg.r Golfieri, eseguita nell'università a'25, presente il Papa. Di tutto tratta ancora l'*Eptacordo di Roma* del 1837, nel n. 11 ed a p. 62). E Bo-

logna non mancò di solennizzare un tanto giorno, e con tale luminaria e fuochi d'artificio, che dall' apostolica residenza goderono lo spettacolo i cardinali, e ben 200 tra prelati e nobilissimi personaggi. Nel fausto giorno si recò in Bologna e poi in s. Michele ad ossequiare il Papa, il re Lodovico I di Baviera. Merita ricordo la pontificia visita fatta a'22 luglio al rinomatissimo opificio, e ripetutamente premiato, a Porto Navile, di panni e drappi di lana di Luigi Pasquini, ove sono ben 200 operai. A'25 poi visitò l'antico archiginnasio, che tanto ha illustrato Bologna, monumento della scienza, ricco delle più illustri, svariate e copiose memorie. In quest'albergo già della scienza, oggi è la biblioteca comunale ed i municipali musei. Visitò pure la superba cappella, e la residenza dell'accademia agraria, e della società medico-chirurgica. Il 27 giunsero in Bologna il granduca di Toscana Leopoldo II e la granduchessa M.ª Antonietta, co'loro figli gli arciduchi Ferdinando, e Carlo il quale già avea ossequiato il Papa a Perugia; non che la duchessa di Berry, col duca della Grazia suo marito e loro due figli. Tutti furono ricevuti dal Papa distintamente, ed ammessi alla sua mensa nel dì seguente, insieme a'cardinali Falconieri, Vannicelli e Baluffi, e nuovamente desinarono col Papa nell'indomani. In questa mattina 29 giugno, tutti i prefati reali personaggi intervennero prima nella metropolitana di s. Pietro, ove il Papa erasi recato da s. Michele ad assistere alla cappella per la festa de'ss. Pietro e Paolo, co'nominati cardinali, 14 arcivescovi e vescovi, altri prelati, la corte pontificia e le autorità locali. Dopo la messa, il Papa passò a s. Petronio, e dal grandioso trono eretto sul ripiano della facciata die' la solenne apostolica benedizione. Partiti i reali personaggi, prima del mezzodì de'30 giugno arrivò in Bologna la duchessa Luisa di Borbone vedova di Carlo III e reggente di Parma, co'reali figli Enrico, Margherita ed Alice, accolti graziosamente dal Papa a s. Michele, e trattenuti seco a mensa. Nella seguente mattina, la duchessa col suo seguito ascoltò la messa del Papa, e ne ricevè la comunione, indi invitata co' reali figli alla sua mensa. Prima di questa il Papa visitò il palazzo della Borsa del Commercio, per inaugurare l'apertura della mostra industriale della bolognese provincia, fatta in suo omaggio. — A'2 luglio Pio IX partì da Bologna per Modena, dove giunse verso le 7 pomeridiane. Nella via accolse le liete dimostrazioni di Samoggia, e di Castel Franco dal cui palazzo comunale benedì il popolo. Dopo essere stato incontrato da due ciamberlani ducali, giunto al confine della diocesi di Modena, alla chiesa di s. Anna, gli fece omaggio mg.ʳ Franchi arcivescovo di Tessalonica internunzio presso la real corte di Modena, presentandogli il ministro dell'interno e il delegato provinciale; ed ivi la guardia nobile d'onore Estense a cavallo cominciò a scortarlo, ed a precederlo un mezzo squadrone di dragoni. A più di 3 miglia da Modena e presso un grand'arco di stile gotico, fu incontrato dal duca Francesco V, che pregò il Papa a montare nella sua carrozza di gala; e così il Papa venne preceduto dal governatore di Modena in carrozza, e dal duca a cavallo con brillante seguito. Lungo la via, tutta ornata, erano giubilanti i parrochi alla testa delle popolazioni de'dintorni, oltre i modenesi, i cui sodalizi incontrarono fuori della porta il supremo capo della Chiesa: presso la chiesa e borgo di s. Lazzaro, ed un bell'arco trionfale, il podestà di Modena, co'conservatori e i segretari del comune, si trovarono a baciare i pontificii piedi, per rappresentare tutti i loro concittadini, colla banda comunale. L'ingresso maestoso e trionfale nella capitale degli stati Estensi fu salutato dal rimbombo di 101 colpi di cannone, dal suono di tutte le campane, dall'armonie de'molti concerti di 8 bande musicali, e dalle più vive acclamazioni del-

la grande e divota moltitudine. Alla metropolitana basilica modenese (tale divenuta per disposizione di Gregorio XVI e pel riferito ne' vol. LXXXIV, p. 238, LXXXVI, p. 49, ealtri ivi citati, ove dissi che Francesco V da ultimo istituì l'ordine equestre dell'*Aquila Estense*, sotto l'invocazione di s. Contardo; e poi nel 1858, al modo pubblicato dal *Messaggere di Modena*, e riprodotto dal n. 276 del *Giornale di Roma* di tale anno, il duca con chirografo de' 22 novembre, considerando che con altro del 1852 avea disposto che la *Medaglia Estense di Fedeltà Militare*, istituita dall'augusto genitore Francesco IV, fosse chiamata *Medaglia Estense pel Merito Militare*, trovò opportuno d'istituire pe'sudditi Estensi, da conferirsi pure ad esteri, per benemerenze, la *Medaglia pel Merito Civile*, di rame, d'argento e d'oro, colla propria effigie, e nel rovescio le parole: *Pel Merito Civile*, contornate da una corona di quercia, pendente da una fettuccia celeste listata di bianco, onde appendersi alla parte sinistra del petto. Dedicato questo mio *Dizionario* all'encomiato Francesco IV, per ossequio e grato animo, quando mi si presentano opportunità, come dichiarai altre volte, genialmente io sempre registrai le notizie riguardanti l'augusta prosapia Estense, come nel vol. LXXXII, p. 59 ed altrove, non che Modena e gli stati di essa, pe'successivi avvenimenti politici e d'ingrandimento. Per questo delicato e doveroso riguardo, oltre il notato, qui mi vado prendendo la licenza di dire alquante cose del soggiorno di Pio IX in Modena. Come pure mi piace ora ricordare, avere già aggiunto a suo luogo, che il sunnominato internunzio apostolico, anche di Firenze, e lo notificò il n. 259 del *Giornale di Roma* fin dal 1856 a'6 novembre, avea presentato in udienza di formalità al duca Francesco V, il breve pontificio, col quale venne accreditato nella medesima qualità anche presso la real corte di Modena; ed era pure stato ricevuto dalla duchessa Aldegonda, e dall'infanta arciduchessa M.ª Beatrice), discese Pio IX dalla carrozza, ricevuto da'sovrani duca e duchessa, e dall'infanta Beatrice, unitamente alla nobile loro corte, da mg.r Cugini 1.° arcivescovo di Modena, da'4 vescovi del ducato e suffraganei, cioè di Carpi, Reggio, Guastalla, e di Massa e Carrara, in mantelletta, dal capitolo metropolitano, dall'internunzio apostolico della s. Sede, di Firenze e di Modena, mg.r Franchi, e da mg.r Amici. All'ingresso del tempio la duchessa e l'infanta prostrate, vollero ad ogni modo baciare il pontificio piede, con edificazione degli astanti. Dopo la benedizione col ss. Sagramento, il Papa a piedi si condusse al palazzo ducale, accompagnato dalle LL. AA. RR., che mosse da vero e divoto rispetto vollero tenersi sempre a capo scoperto, quantunque più volte invitate a coprirsi, e seguire il Papa a qualche distanza, a pie' dello scalone del palazzo trovandosi gl'infanti d. Carlo e d. Alfonso a fare ossequio, colle cariche di corte e i professori dell'università; mentre la moltitudine fece echeggiare riverenti e prolungati applausi, i quali divennero più grandi e strepitosi, per entusiasmo religioso, quando dalla magnifica loggia di detto palazzo, tutto commosso, compartì l'apostolica benedizione. Passato negli appartamenti destinati a sua residenza, il Papa ricevè gli omaggi della nobiltà di corte, dell'ufficialità, de'magistrati, de'professori e di varie distinte dame e molti signori, alla presenza dell'AA. RR., colle quali poi sedette a mensa. Il *Messaggere di Modena*, che di tutto dà distinto e particolareggiato ragguaglio, con dignitose narrative commoventi, rileva che nel presentare il duca e la duchessa ogni ordine di persone al bacio del pontificio piede » trovarono per ciascuna delle più centinaia di persone, cui fu concesso quest'onore, una espressione di quelle che non si dimenticano mai più! " In quella sera memorabile, tutta Modena era splendi-

damente illuminata, ardendo 500 torcie di cera nella facciata del palazzo ducale, e da ben 30,000 lumi a spese dell'erario del duca brillavano in alcuni pubblici stabilimenti; di più ordinò la quotidiana dispensa per 3 giorni di 12,000 razioni a'poveri. Nella mattina seguente de'3 luglio, alla presenza del duca e della reale famiglia, il Papa celebrò messa nella metropolitana, ricevuto dall' arcivescovo e suoi 4 vescovi suffraganei in mantelletta, in uno a mg.r internunzio, al canto dell'antifona: *Sacerdos et Pontifex*. Adorato il ss. Sagramento, si recò all' altare maggiore, a offrire l' incruento sagrifizio, avanti l'insigne reliquia del braccio di s. Geminiano patrono di Modena, e quindi assistè a quello celebrato da un cappellano segreto. E passato nell' arciepiscopio ammise nella sala maggiore, in trono, al bacio del piede il capitolo, tutto il clero, i seminari di Modena e di Nonantola, e diverse religiose corporazioni, non che distinti signori, dopo aver gradito un rinfresco col duca e la reale famiglia, e benedetto da un balcone l'immensa moltitudine. Visitò il monastero delle salesiane, il convitto di s. Chiara de' gesuiti; l'educatorio di s. Paolo, dove il duca manteneva 120 orfane; le scuole della Carità tenute dalla congregazione delle figlie di Gesù, ove a spese dell' erario concorrevano 400 e più fanciulle miserabili, restandovi dalla mattina alla sera, oltre più di 50 mantenute dal duca; e altri pubblici stabilimenti. Tornato al palazzo, dalla loggia benedì ancora una volta l'immenso popolo, e le truppe in bell'ordine schierate, e indi le vide defilare, a mezzo vivissimi applausi, essendogli a'fianchi il duca colla real famiglia. Dopo avere desinato col duca e la reale famiglia, con essa nel palazzo ducale percorse il vasto braccio della pinacoteca, ammirandovi i capi d'opera che vi esistono, ivi raccolti e distribuiti d'ordine del duca; poi uscendo a piedi, sempre col duca e sua reale famiglia, recossi dalle monache domenicane, le quali vi aveano uno de'più celebri educandati del ducato. Tornato il Papa alle sue stanze vi ricevè l'omaggio della magistratura comunale, in piena formalità vestita, per ringraziarlo del sommo onore impartito a Modena, parlando per tutti il podestà marchese Achille Bellencini Bagnesi. Intanto erasi rinnovata, anzi accresciuta la luminaria della sera precedente, vago spettacolo che il Papa osservò dalla gran ringhiera, con evoluzioni militari eseguite con ben dipinti fanali, co' quali in varie guise composero in lettere trasparenti le parole: *Al Santo Padre venerazione filiale*. Poscia in nobile cocchio a 6 cavalli, seguito da tanti altri di corte, che accoglievano la famiglia reale, e il seguito pontificio ed estense, non che da moltissimi degli arcivescovi e vescovi convenuti in Modena, del patriziato e dell'agiate famiglie modenesi, Pio IX fra le guardie nobili d'onore percorse le principali vie della città, per tutto accompagnato da segni di riverenza, e da'viva della folla che s' accalcava sui suoi passi. Alle ore 10 e mezza tornò al palazzo, dove presa co' principi Austro-Estensi la consueta serale refezione, si mostrò soddisfattissimo di quanto in sì corti giorni in Modena era sorto può dirsi per incanto, onde onorare nella sua persona il Vicario di Gesù Cristo. Nella mattina de'4 luglio, ultimo giorno in cui Pio IX rese liete di sua presenza la corte e la città di Modena, celebrò la messa nella cappella, alla presenza della reale famiglia, ed alcuni cavalieri e dame di questa ottennero di ricevere la s. comunione dalle venerate sue mani. Dipoi visitò col duca la celebre biblioteca Estense, non meno nota pe'raccoltivi tesori di varia sapienza, pe'suoi mss., per le sue antiche miniature, per l'edizioni principi ond'è arricchita, pel cospicuo medagliere e collezione di bronzi. Rimanevano ancora senza il conforto della visita pontificia parecchie comunità religiose e pie istituzioni di cui abbonda Modena,

e il Papa non potendo a tutte condursi, ma a tutte trasmettendo la sua benedizione, ne scelse alcune alla cui ispezione dedicar volle più ore di quelle poche che ancor gli rimanevano del suo soggiorno in Modena. Uscito quindi in carrozza, seguendolo i sovrani e le due corti, e in ogni luogo preceduto dall'arcivescovo e dal ministro dell'interno, si diresse primieramente alle suore della Provvidenza, dedicate per l'educazione delle sordomute, fondazione dovuta per l'una parte al dotto e pazientissimo zelo de' preti modenesi, secondati dall' abile perseveranza dell'ottime religiose; e per l'altra alla generosità di Francesco V e del suo duca genitore (di questo stabilimento, uno de'più distinti d'Italia, riparlai nel vol. L, p. 23). Passò poi al grande ospedale delle donne, regolato e servito dalle figlie della Carità sotto la protezione di s. Vincenzo de Paoli, le quali hanno in Modena una casa provinciale e un vasto noviziato, l'una e l'altro dotati d'annui redditi sul privato erario del principe, che supplì ancora a tutte le spese di restauro e di corredo. Colà il Papa si accostò a molti letti delle malate, e informossi d'ogni più minuto particolare; poi non dubitò di ascendere alle sale superiori ov'è l'ospedale delle croniche, a ravvivare la rassegnazione e il morale conforto, anche in quelle povere sofferenti. Indi si recò all'istituto numeroso de'sordo-muti maschi, da poco assicurato per sempre ne'modi d'insegnamento e di tutela mercè la ducale largizione di 100,000 franchi per formare un fondo al corpo insegnante; ed ivi fece venire il collegio de'nobili di s. Carlo per benedirlo. Tornato il Papa alla sua residenza, ricevè moltissimi nobili e cittadini, del clero e della corte, a diversi di questa conferendo gran croci e altre cavalleresche onorificenze; dichiarò 3 distinti ecclesiastici prelati domestici, e concesse a tutti i componenti del capitolo metropolitano di Modena l'uso dell'abito paonazzo nelle funzioni ecclesiastiche. Poi rimase alla mensa e a'colloqui d'intima benignità colla famiglia reale, e quindi si dispose alla partenza, e pareva che i sovrani di Modena non sapessero dividersi da un tanto padre, nè egli da tanti figli. Tutto poi procedè nell'accompagno come nell'arrivo. Tornò alla gran ringhiera, ribenedì nuovamente l'innumerevole acclamante popolazione, e partito dalle ducali stanze, giunto a pie'dello scalone, successe scena tenera e commovente. I sovrani, l'infante e i suoi due figli infanti, si prostrarono replicatamente al bacio del piede. Il Papa che invano avea fatto sforzi per sollevarli, alzati al cielo i suoi occhi umidi di dolce pianto, sollevò le braccia, e dato un amplesso al duca Francesco V, gli pose le venerande labbra sull'omero, e baciollo. Montato in carrozza, alle ore 4 pomeridiane, il duca fece altrettanto per precederlo per altra via e attenderlo al confine. Ebbero luogo gli stessi plausi e dimostrazioni della venuta, ed all'arco di s. Lazzaro il podestà e una deputazione municipale ripeterono il ringraziamento e l' omaggio. Giunto il Papa presso al confine, trovò inaspettatamente il duca, che sulla polvere della strada chinossi di nuovo al suo piede. Pio IX, gratamente sorpreso, lo rialzò, lo strinse di nuovo al cuore, lo baciò, lo benedì; e pieno di soavi reminiscenze, riprese il viaggio fra'triplicati evviva. Tosto la comune di Modena si propose l' erezione d'un monumento, da ricordare a'posteri l'epoca faustissima. Imperocchè, a'3 luglio avea pubblicato il *Messaggere di Modena*. » Sonovi di tempo in tempo nella vita de'regnanti e popoli certi atti solenni e fausti avvenimenti, i quali si compongono di tante augurate circostanze, e suscitano una tal folla di affetti, da potersi bensì sentire in tutta la loro pienezza, ma da render difficile ogni prova che si faccia per tramandarne intera la memoria alla posterità. E di tal fatto è ben certamente quello di cui noi fummo

ora e siamo tuttora benavventurati testimoni. Ciò che appena poteva porsi tra' desiderii ora è divenuto un fatto, di cui non sapremmo quanti altri esempi ci ricordi la storia. Il Sommo Gerarca della cattolica Chiesa, quegli che ci rappresenta l'autorità di Cristo sempre viva e mai interrotta sopra la terra, essendo stato ossequiato filialmente nella sua vicina Bologna dalla reale altezza del nostro sovrano e sua augusta famiglia, e volendo dare una pubblica testimonianza del come egli apprezzi il bene derivato alla Religione e alla società dalle continue ereditarie dimostrazioni di divozione e di provate virtù de'reali di Modena, si è compiaciuto uscir de' suoi stati per rendere, con amorevol ricambio di padre, beati di una sua visita questi cari ed eccelsi suoi figli. E ci è pur gradito il ritenere che avrà mosso altresì l'animo del Pontefice a questa breve ma faustissima peregrinazione il sovvenirsi, che se egli era ospitato in una reggia a lui fedelissima, veniva pure a riempiere della santa maestà sua una città dove non sono nuovi nè scarsi gli argomenti di deliberato attaccamento alla Sedia apostolica, dove il clero è noto egualmente per la esemplarità della vita, che per le armi della dottrina adoperate a combattere l'errore, dove la gioventù da lunghi anni è guidata alla sapienza ed al vero sia ne'ginnasi dell'umane lettere, sia nelle dotte aule universitarie, dove la voce della cristiana carità trovò sempre un eco ne'cuori, dove in ogni condizione fu in ciascun tempo titolo di sincera gloria, e non cagione di codarda erubescenza, la professione di cristiano ... Noi intanto in queste felici giornate lasceremo libertà a'dolci e santi affetti che ispira la presenza del Pastor Sommo del cattolico gregge, e in mezzo al nostro giubilo raddoppieremo la riconoscenza nostra verso quel principe senza cui non saremmo mai stati onorati di tanta ventura". Indi furono pubblicate le *Memorie Modenesi de' faustissimi giorni II, III, IV del mese di luglio dell'anno* 1857, Modena tip. dell' Immacolata Concezione 1857. — Pio IX reduce da Modena, alle ore 8 pomeridiane de' 4 luglio giunse a s. Michele in Bosco sua residenza, a varie miglia da Bologna essendo stato incontrato dal senatore e da moltissima gente festante. Nel vol. LXXXIV, p. 271, non solo narrai come il Papa ricevè l'intero corpo universitario, non che l'accademia Benedettina e la società medico-chirurgica, ma ancora la di lui visita fatta poi a'6 luglio alla celeberrima *Università di Bologna*. Raccontai pure la pontificia visita fatta a' 10 all'accademia delle belle arti, ed agli orti agrario e botanico. Dipoi il Papa con la somma di due mila scudi, di suo privato peculio acquistò la biblioteca pregevolissima del più gran poliglotta italiano nel secolo XIX, il bolognese cardinal Mezzofanti, descritta nel catalogo pubblicato nel 1851 in Roma dal libraio Bonifazi, acciò si collocasse nella biblioteca dell'università fra' tanti codici orientali che possedeva, in quella intitolata al Mezzofanti stesso. Merita leggersi l'opuscolo del prof. Giuseppe Canali: *Ad Pium IX Pont. Max. Oratio. Habita est a.* 1857 *prid. non. quint., quo die Princeps optimus indulgentissimus Lyceum Magnum Bononiense invisit*, Bononiae ex officina Saxiana a Vulpe 1858. In questa elegante e nobile orazione, il ch. autore discorre i beneficii ricevuti dalla città di Bologna dal Papa Pio IX, e specialmente dell'onore che le derivò dalla visita e dalla lunga dimora che il Santo Padre vi facea. Quando il Papa uscì dall'università, passò nell'istituto del Buon Pastore, specialmente diretto a restituire nel retto sentiero dell'eterna salute le infelici traviate donzelle; e gradì l'offerta, in nome della superiora generale, residente nella casa madre di Angers in Francia, di due pontificii calzari superbamente ricamati in oro misto a preziose gemme. E nel dì seguente 7 luglio visitò l'opificio della fi-

landa meccanica della canapa situato nella parrocchia di Casalecchio, nel luogo detto Canonica, a 3 miglia da s. Michele; e all'indomani si recò agli stabilimenti della fabbrica de'tabacchi, e della *Zecca* ove il cav. Giuseppe Mazio direttore generale presentò al Papa una magnifica medaglia d'oro, argento e rame, coniata d'ordine di mg.r tesoriere generale, per memoria della pontificia visita fatta a Bologna. A'10 il Papa partì da s. Michele per Ferrara, tra le continuate acclamazioni e festive dimostrazioni, lungo lo stradale, pe'luoghi in cui transitò, specialmente a Malalbergo, e vi giunse alle 7 pomeridiane, accolto con maestose testimonianze di gioia e di divozione. Nella metropolitana nobilmente addobbata e sfavillante di cerei, ricevè la benedizione del ss. Sagramento, e salito nell'arciepiscopio, decorato splendidamente per sua dimora, consolò l'esultante popolazione coll' apostolica benedizione. A'12 celebrandosi nella metropolitana la festa della Madonna delle Grazie, protettrice della città, dopo avervi celebrata la messa e lasciatavi una nobile pianeta, vi tornò e tenne cappella con l'intervento de' cardinali Falconieri, Vannicelli arcivescovo diocesano, e Baluffi, di vari vescovi e altri prelati, i magistrati e le autorità locali; indi dalla loggia del palazzo arcivescovile compartì la solenne benedizione alla straordinaria moltitudine. Dal Castello o palazzo delegatizio ammirò l'incantevole luminaria, eseguita a cura del municipio, nelle 3 vie che gli prospettano. Visitò l'arcispedale di s. Anna, la chiesa e i suoi stabilimenti; la casa di ricovero ed industria; la villeggiatura del seminario; l'ateneo ove trovò un'esposizione agricola-industriale della provincia; le scuole di ornato e di scultura, l' accademia medica, la pinacoteca, e poscia distribuì i premi della festa agraria. Visitato il tempio di s. Francesco, passò nell'università, sua insigne biblioteca e gabinetti. Indi onorò di sua presenza il palazzo municipale, e la sontuosa basilica di s. Maria in Vado. Portossi a benedire la Bonificazione Piana, opera che ricorda un suo recente benefizio a Ferrara, di cui dissi alquante parole nel vol. LXXXIV, p. 61 e altrove. Visitò pure il collegio del Gesù, ove la gioventù ferrarese si educa alle lettere e alle scienze, le scuole notturne, ed altri stabilimenti. De'magnifici festeggiamenti e del soggiorno del Papa nella nobilissima Ferrara, dettagliata e decorosa relazione ne fece la *Gazzetta di Ferrara*, riprodotta dal *Giornale di Roma*, co'n. 156, 158, 160, 161, 162. Mentre il Papa dimorava in Ferrara, fece una gita a Ponte Lagoscuro magnificamente ricevuto, ed ove molta gente concorse dal regno Lombardo-Veneto, per venerarlo e ricevere la sua benedizione. In Ferrara pubblicò la tipografia arcivescovile di G. Bresciani, di Fortunato Benda-Ricci: *Feste di Ferrara per la faustissima circostanza dell' arrivo e permanenza di Sua Santità Papa Pio IX Pontefice Sovrano nel luglio* 1857. Inoltre ci die' la tipografia Ferrari, *Le feste di Ferrara a Sua Santità Pio Nono*, Ferrara 1857. A' 15 luglio partì il Papa da Ferrara, incamminandosi alla volta della città di Cento, fermandosi a s. Agostino e all' Argellata per benedire le accorrenti popolazioni. Indicarono la vicinanza di Cento archi trionfali, festoni di verdura e fiori disposti in bell'ordine, facendogli i centesi l'accoglienza la più festosa. Il Papa percorse le lunghe e larghe vie, tutte ridotte come a vaghi giardini, e coperte con tendoni e veli. Smontò alla chiesa principale, ricevuto dal clero secolare e regolare, e ivi ascoltata la messa e ricevuta la benedizione col Santissimo, passò nella cappella in cui era stata preparata l'urna per collocarvi alcuni corpi di Santi estratti dalle catacombe di Roma, e in mezzo a'sagri canti li depositò in essa. Uscito dal tempio, si condusse a piedi, tra le acclamazioni, al palazzo del marchese Rusconi. Poscia passò alla residenza comunale, ove dalla loggia riccamen-

te addobbata benedì nella sottoposta gran piazza il popolo esultante, ed ivi ammise al bacio del piede il clero e i magistrati, oltre molti signori e signore. Osservò quindi la ricca pinacoteca pubblica, in cui primeggiano varie opere del celebre Gianfrancesco Barbieri detto il Guercino centese; ed una collezione di altri suoi dipinti e disegni si conserva dal suddetto marchese, poi ammirati dal Papa quando tornò alla sua residenza. Partito dal palazzo municipale, visitò il seminario, le cui scuole servono anche all'istruzione pubblica; e la chiesa di s. Pietro, per godervi lo stupendo Cristo morto pure del Guercino. Restituitosi al palazzo Rusconi, manifestata alla magistratura la soddisfazione provata nell'osservare i distinti monumenti che abbellano Cento, e l'operosità degli abitanti, concesso al capitolo di s. Biagio l'uso del collare paonazzo, il Papa riprese il suo viaggio, accompagnato da'magistrati sino al confine del distretto Centese, fermandosi alquanto al suo comune di Pieve, per benedire i giubilanti abitanti. Dopo altri brevi trattenimenti nelle parrocchie di s. Donnino e di Argile, alle 8 della sera rientrò nella sua villa di s. Michele in Bosco, con festivo incontro. Nel dì seguente si recò al setificio di Ulisse Melloni, nel quale si comincia dalla trattura delle sete, e si portano agli ultimi gradi di perfetta lavorazione in nobilissimi drappi e tessuti; cui l'altra industria aggiungesi della fabbricazione de'tappeti e suppedanei in lana, a disegni e colori i più svariati e piacenti. A'20 si portò a vedere gli stabilimenti di Castel Maggiore, cospicua borgata cui attraversa il Canal Navile, fiorente per le cure del proprietario marchese Gaetano Pizzardi, primeggiando fra le molteplici industrie quella della lavorazione del ferro, con fonderia e officina meccanica, ed ove alla sua presenza venne fuso il proprio busto. Visitati e ammirati gli opificii, si recò nel palazzo de'marchesi Pizzardi, da dove benedì il lieto popolo, congratulandosi per tutto co'benemeriti proprietari, ed ammettendo al bacio del piede il governatore, la rappresentanza municipale e il clero. Indi ordinò diverse macchine pel gabinetto fisico di Bologna. Alle 3 pomeridiane del dì seguente partì quindi per Medicina, di cui visitò la chiesa, e da una loggia benedì l'affollata moltitudine festeggiante. Non minori furono le dimostrazioni di Massa Lombarda, di s. Agata e di altri tripudianti comuni. Indi si diresse a Lugo, parte di sua antica diocesi, solennemente accolto alle ore 8 e mezza, dopo i festeggiamenti delle popolazioni lungo la via. Era stato incontrato dal clero, dal magistrato, e dalle molte e numerose confraternite, recandosi direttamente alla Rocca preparata a residenza per cura del municipio, in sì fausta occasione restaurata e ornata; tutta la città essendosi abbellita, scintillando per copia di lumi e fuochi d'artificio, decorata d'archi trionfali e di altre pubbliche dimostrazioni. Nella mattina de'22 celebrò messa nella collegiata, donandole un calice d'argento dorato; in compagnia del cardinal Baluffi visitò uno de' monasteri, cioè quello dell'Adoratrici del Sagro Cuore, e ribenedetto il festante popolo, si diresse alle 4 pomeridiane per l'antichissima Ravenna, la Roma del medio evo, la città per 400 anni residenza sovrana d'Italia; prima festeggiato nel passare dalle esultanti Bagnacavallo, Cotignola, Russi e parrocchia di Godo, con archi trionfali, e troni innalzati dagli abitanti per esser benedetti. Alle ore 7 pomeridiane, per la porta Adriana ornata appositamente, Pio IX fece il suo trionfale ingresso in Ravenna, giorno memorando per essere la vigilia del patrono e pastore s. Apollinare apostolo dell'Emilia. Sino al confine, alla chiesa di s. Giacomo in Cortina, era stato incontrato dal delegato mg.r Ricci, colla sua consulta ed i provinciali rappresentanti, ed il municipio gli fece omaggio delle chiavi, presso l'arco trionfale del

grandioso borgo Adriano. Alla metropolitana, nobilmente parata, lo ricevè, alla testa de'suffraganei e del capitolo, l'arcivescovo cardinal Falconieri, in uno a'parrochi, alle autorità, ed a'vice-consoli dell'estere potenze. Dopo la benedizione del ss. Sagramento, il Papa passò nel contiguo palazzo arcivescovile, scelto a sua stanza, e dal balcone benedì l'acclamante popolazione. Nella generale illuminazione della sera, brillava pure il mausoleo di Dante Allighieri di vario colorati lumi, la piazza Allighieri, ed il Canale Corsini con luminaria parimente a colori, sul modo di quella di Pisa. Nella mattina seguente, il Papa solennizzò la festa di s. Apollinare, recandosi alla metropolitana a celebrarvi la messa, ammettendo alla comunione i due seminari, e donando alla chiesa un calice d' argento dorato con ismalti. Più tardi tornò nella metropolitana a tenere cappella, coll'assistenza di 3 cardinali, 6 vescovi e vari prelati, oltre la sua corte, il capitolo e il collegio de'parrochi; e l'intervento di tutte le autorità e de' vice-consoli. Pontificò la messa mg.r Enrico Orfei vescovo di Cesena, ora cardinale. Terminata la quale, il Papa recatosi al palazzo delegatizio, posto nella maggior piazza, dalla ringhiera ridotta a magnifico trono, compartì l'apostolica benedizione a'ravennati. Nelle ore pomeridiane si portò a venerare la tomba di s. Apollinare nel suo tempio suburbano di Classe, e mg.r Orfei compartì la benedizione col Santissimo. Nella sera una nuova generale illuminazione ebbe luogo per la città, brillando per la 2.a volta il mausoleo di Dante per bella distribuzione di lumi a colori, e si aprì uno spettacolo così straordinario che sarebbe meritevole di una descrizione dettagliata, come fece la *Gazzetta di Bologna*, se non dovessi di continuo lottare con isterili indicazioni. Oltre questa grande luminaria, vi furono fuochi d' artificio alla darsena del Canale Corsini, annunciati con programma municipale, ardendo 80,000 lumi nel recinto, con bella gradazione di colori, ripercuotendo nell'acque della darsena, laonde sembrava il lago delle fate; dimostrazioni tutte da una loggia onorate del pontificio gradimento. Egualmente lungo sarebbe l'accennare il soggiorno del Papa in Ravenna. Dovrò limitarmi appena a dire, che visitò ancora il tempio di s. Vitale; nel monastero delle teresiane ricevè al bacio del piede anche le religiose d'altri monasteri. Fu all'ospedale, e allo stabilimento della pillatura del riso con macchine a vapore. Dopo aver visitato l'educandato delle Tavelle, Pio IX si condusse al vicino mausoleo di Dante, dove per appagare il desiderio della magistratura, che lo richiese a degnarsi di scrivere il suo augusto nome sul libro, ove stanno le firme de'più illustri viaggiatori accorsi a quella famigerata tomba (di cui e del sommo poeta riparlai nel vol. XCIV, p. 211 e seg., 289 e 290), ed invece del nome si degnò scrivere in esso di suo pugno la seguente terzina del canto XI del *Purgatorio*. » Non è il mondan rumore altro che un fiato - Di vento, che or vien quinci, e or vien quindi, - E muta nome, perchè muta lato". La magistratura poi dispose, che mediante atto formale fosse autenticato l'autografo sovrano, e che il libro sia perpetuamente conservato in apposita custodia, quale imperituro monumento storico-morale. Passò quindi il Papa alla pia casa dell'orfanelle, dirette dalle figlie della Carità; poi all'accademia provinciale delle belle arti, ove fermossi ad osservare la bella esposizione dell'opere di pittura, degli ebanisti, de' gioiellieri e degli argentieri; e nella grande aula gradì l'ultimo quinquennio de' suoi atti, e il libro del conte Cappi, *La Biblioteca Classense illustrata*, ne' principali suoi codici e nelle più pregevoli edizioni del XV secolo. Si trasferì quindi alla biblioteca Classense. Nel pomeriggio visitò l' ospedale diretto dalle figlie della Carità, e lo stabilimento industriale Bernardini-Morgantini. Al magi-

strato comunale assicurò il Papa il miglioramento della condizione marittima, commerciale, industriale e civile di Ravenna, mediante un ramo di ferrovia di congiungimento alla linea Pio-Centrale, e lavori importanti al porto e canale Corsini. Poi ebbe la stazione telegrafica, e così Forlì. Al cardinal Falconieri donò un tempietto di metallo dorato e ornato di pietre preziose, rappresentante la Confessione di s. Paolo. Il Papa lasciò Ravenna a'25, e ripresa la via di Lugo, ne'vari luoghi già percorsi, vide rinnovate le più affettuose dimostrazioni di divozione e di sudditanza. A Bagnacavallo smontò di carrozza, e dopo aver visitato le cappuccine, nel cui monastero s'erano riunite le religiose di s. Pietro d' Alcantara, recossi all'abitazione di mg.r Folicaldi vescovo di Faenza, e fra gli applausi del popolo questo benedì, ammettendo al bacio del piede il clero, il magistrato e moltissime persone della città. Verso le 6 pomeridiane arrivò a Lugo, le cui dimostrazioni superarono le precedenti, e la sera vi fu grande illuminazione. All'indomani celebrò messa nella chiesa de' carmelitani, e visitò lo spedale degl' invalidi. Partì da Lugo alle 4 pomeridiane, ed a Massa Lombarda fu ricevuto dal cardinal Baluffi, e dalla popolazione esultante. Visitò la chiesa, il monastero delle Dorotee e l'ospedale, benedicendo tutti da una loggia. Anche a Medicina fu accolto con festa. A Villa Fontana si fermò al nascente istituto agrario presieduto dalle figlie della Carità. Avvicinandosi a Bologna, fu incontrato dal senatore e da quasi tutta la popolazione, il municipio avendo illuminato a cera lo stradale da porta s. Mamolo a s. Michele, ove giunse la sera del 26. In vari tempi visitò in Bologna, l'istituto de'sordo-muti, fondato da'sacerdoti fratelli Gualandi; quello delle sordo-mute, fondato nel 1845 da d. Pietro Buffetti parroco della ss. Trinità, ora vescovo di Bertinoro (di cui nel vol. LXXXV, p. 300), contribuendovi le contesse Ranuzzi; lo stabilimento dell'Immacolata in via Galliera de'poveri orfani del cholera, fondato dal sacerdote d. Ignazio Lanzarini; il conservatorio delle zitelle di s. Maria del Baraccano; il ritiro e la scuola di s. Pellegrino, con casa di asilo e di lavoro per povere fanciulle, bella istituzione di d. Giacomo Negri parroco di s. Isaia; l'educandato delle monache della Visitazione; il pio stabilimento del p. Calini, il lanificio Manservisi; la scuola agraria nel giardino della Viola. A'3 agosto il Papa tenne in s. Michele in Bosco concistoro con 9 cardinali, 5 de'quali venuti da Roma, e alloggiati nel palazzo apostolico, ed in esso provvide a 6 chiese arcivescovili e a 12 vescovili, e concesse 8 pallii. Poscia il Papa convitò alla tavola di corte i cardinali, e vi si assise egli stesso. Nel dì seguente ricorrendo la festa di s. Domenico, celebrò messa nella sua chiesa; vi comunicò diversi novizi domenicani, cavalieri e signore; e nella biblioteca del convento gradì un rinfresco, ed una reliquia del santo. A' 12 agosto il Papa si portò nella città di s. Giovanni in Persiceto, e vi trovò divotissima e festosa accoglienza ed acclamazioni, anche de' popoli vicini accorsi. Superati alcuni ostacoli per la definitiva costruzione della *Ferrovia Internazionale dell'Italia Centrale*, si cominciarono i lavori nel tratto che da Bologna conduce al confine Modenese, e singolarmente pel gran ponte sul Reno di 15 amplissimi archi. Compita la 7.a pila del ponte, si volle sotto gli auspicii della Religione iniziare i lavori a fior di terra, col porvisi solennemente la 1.a pietra. Questa funzione l'eseguì a' 13 agosto l'arcivescovo cardinal Viale-Prelà, vestito pontificalmente, alla presenza del Papa sedente in trono. Nella festa dell'Assunzione, il Papa visitò il santuario della Madonna di san Luca, sul Monte della Guardia presso Bologna. La provincia e municipio di Bologna, prima della partenza del Papa, nella sera de' 15 agosto, gli die' una festa nel giar-

dino annesso alla villa, mediante il canto d'un coro, ed evoluzioni militari. Ad istanza del cardinal Viale-Prelà, il Papa accordò all'insigne capitolo metropolitano l'uso delle vesti paonazze nelle sagre funzioni: a' parrochi della città poi concesse la fascia paonazza *in functionibus*, e l'uso comune della fascia nera, ed essi a nome del clero umiliarono al Papa una grande medaglia, in oro, argento e rame, fatta da quello espressamente coniare per la sua venuta in Bologna: altra medaglia monumentale per l'avvenimento avea fatto coniare il municipio, e quindi presentata in nome della città, ed altra medaglia l'università bolognese. Il Papa donò alla villa apostolica di s. Michele in Bosco alcuni capi d'arte, che ne cresceranno l'abbellimento; ed al suo tempio un superbo ostensorio, un magnifico antico calice d'oro, una pisside d'argento, una ricca pianeta, un nobile rocchetto. Avvicinandosi la partenza del Papa da Bologna, tutte le corporazioni, autorità e magistrature fecero atti di omaggio e di riconoscenza, e furono benignamente accolti. Il ch. can. d. Domenico Zanelli, nel *Giornale di Roma* dello stesso 1857 con 9 articoli pubblicò le notizie intitolate: *I Papi a Bologna*. Cominciò a p. 585 e terminò a p. 809 colle seguenti parole. » Finalmente il regnante Sommo Pontefice Pio IX onorava di sua augusta presenza la città di Bologna. Partito da Roma la mattina del 4 passato maggio, dopo di aver visitate le principali città dell'Umbria, delle Marche e delle Romagne, ove fu accolto con feste di vero trionfo, verso la sera del 9 giugno entrava in Bologna, accoltovi con quelle solenni dimostrazioni di affetto e di riverenza, che ora sono note non a noi soltanto, ma a tutta Europa. I bolognesi nello onorare il regnante Pontefice hanno mostrato di non essere per nulla degeneri dalla pietà e dall'affetto de' loro maggiori, che sempre colla maggior pompa vollero ricevere fra le loro mura il supremo Gerarca della Chiesa. Di ben due mesi è stato il soggiorno del Sommo Pontefice in Bologna, città che ha veduto contraccambiato il suo affetto e la sua profonda venerazione con atti solenni di carità e di munificenza destinati a perpetuare in essa la memoria di sì Augusto Ospite''. Nella mattina dunque de' 17 agosto, il Papa Pio IX ascoltata la messa nella pubblica chiesa di s. Michele in Bosco, assistito da tutta la pontificia corte, rientrò un istante ne' propri appartamenti, e trattenutosi alquanto co' cardinali Vannicelli e Baluffi, ivi accorsi per rinnovare i propri omaggi, accolti i voti ed ossequi del vescovo di Faenza, di vari delegati, e de' numerosi camerieri segreti in abito paonazzo e di spada e cappa, recentemente nominati nel suo soggiorno, s'incamminò alla partenza; trovando nelle vaste sale prostrati ad ossequiarlo, mg.r vicario generale di Bologna e altri prelati, diverse deputazioni, gl' interi capitoli metropolitano e petroniano, il collegio de' parrochi, i presidenti de' tribunali, i capi de' dicasteri, i tenenti marescialli, gli stati maggiori austriaci e pontificii, e l'uffizialità di varie armi, oltre molti della nobiltà e del clero. Tutti si mostrarono commossi, come visibilmente lo era il Papa, che prestavasi paternamente a porgere la sagra mano a baciare, soddisfacendo così al vivissimo general desiderio di tanti amorosi figli. Poco dopo le ore 6 antimeridiane, il Papa salì in carrozza per viaggiare in Toscana, lasciando il palazzo apostolico di s. Michele, benedicendo e salutando tutti, non che il numeroso popolo affollato lunghesso le vie che percorse sino alla barriera di s. Stefano. Per tal via si diresse a Firenze, venendo atteso nella vicina terra di Pianoro, della provincia Bolognese, da mg.r commissario e pro-legato, dal senatore e municipio di Bologna, e da'componenti la provinciale amministrazione, per ivi rinnovargli i divoti sensi di profonda riconoscenza della città di Bologna, eternamente ricordevole del grande onore ottenuto. Venne poi

impresso: *Albo a memoria dell' augusta presenza di Nostro Signore Pio IX in Bologna l' estate del 1857. Strenna pel* 1858-1859, Bologna tipografia governativa della Volpe e del Sassi. — Il Papa arrivò a Filigare, confine toscano, circa le ore 12 meridiane. Mancandomi lo spazio, per accennare il trionfale viaggio per la Toscana, basti quanto ne dissi in principio del presente articolo, e quanto sommariamente appena ora indicherò. Potranno supplire il *Monitore Toscano*, il *Giornale di Roma*, e la *Civiltà Cattolica*, alle loro epoche. Ed il libro d'Enrico Martelli: *Canto a Pio IX Pontefice Ottimo Massimo, quando regnante il secondo Leopoldo entrava in Firenze il* 18 *di agosto* 1857, Prato tipografia Giacchetti 1857, magnifica edizione col ritratto del Papa. Può darne inoltre un'idea i plausi, i festeggiamenti, lo splendido trattamento fatto in Modena. In Roma i nazionali toscani celebrarono tridui nelle loro due chiese di s. Giovanni, pel felice viaggio del Papa nelle varie città della gentile Toscana. Pio IX a Filigare fu ricevuto dagli arciduchi Ferdinando (allora granprincipe ereditario, ed al presente granduca Ferdinando IV) e Carlo figli del granduca, dal maggiordomo di questi, dall' internunzio mg.r Franchi, e dal soprintendente generale delle poste granducali. Giunto alle Maschere nella villa Gerini venne ricevuto dal granduca Leopoldo II, dalla granduchessa M.a Antonietta, dalla granduchessa Maria vedova di Ferdinando III, dall' arciduchessa Anna principessa ereditaria, dal conte e contessa di Trapani, e quindi ivi pranzò colla reale famiglia. Ne partì la seguente mattina, a mezzodì arrivando alla villa Guicciardini alla Pietra, ed ivi desinò; e di là il Papa, in carrozza di gala col granduca, s' avviò per la capitale Firenze. Vi entrò preceduto dal crocifero a cavallo, smontando alla metropolitana, ricevuto dal cardinal Corsi arcivescovo di Pisa e da tutto l'Episcopato toscano. Passato nel real palazzo Pitti alle ore 6, dalla loggia benedì l'immenso esultante popolo; e poscia, dopo il ricevimento, col granduca in carrozza, percorse le principali vie a goder l'universale illuminazione. All' indomani, 19 agosto, con parte della real famiglia, visitò il conservatorio della Quiete, quello di Montalve in Ripoli, l'istituto della ss. Annunziata, la galleria Palatina, e poi con tutti gli augusti personaggi pranzò. Nel pomeriggio, accompagnato da' medesimi, visitò i lavori in pietra dura, scrivendo nell'albo della galleria: *Supra firmam petram - Petra autem erat Christus*. Il granduca in ricordo di quelle stupende manifatture, gli donò un lavoro rappresentante il *Sepolcro di Cecilia Metella*. Recossi quindi alla cappella Medicea nella basilica di s. Lorenzo. Nella mattina de' 20 celebrò la messa con un magnifico calice già da lui donato, nell' altare maggiore del restaurato tempio della basilica della ss. Annunziata, riaperto allora, assistendovi la reale famiglia; e con essa si recò al palazzo Vecchio, ove udì la famosa Trilogia del celebre maestro Raimondi (della quale nel vol. LXXIII, p. 221). Dopo pranzo, ch'ebbe luogo colla famiglia reale, con parte di essa andò a vari claustri. Nel dì seguente dal palazzo Pitti, sua residenza, benedì le milizie, e fece per la via ferrata una gita a Prato e Pistoia. A Prato visitò la cattedrale, e il monastero di s. Caterina, le cui religiose gli offrirono una reliquia della Santa. A Pistoia fu ricevuto con più solennità. Visitato il duomo, a piedi, sotto baldacchino andò al palazzo municipale e benedì il popolo divoto: stringendo il tempo e non potendo tutti ammettere al bacio del piede, gli accordò l' indulgenza plenaria, da lucrarsi in un giorno a loro beneplacito, e con parole commoventi li benedì. Aggradì un rinfresco, il proprio ritratto in intarsio e due canestri di confettura pistoiese. Poscia visitò il tempio dell'Umiltà e le salesiane. Tornato tosto a Firenze, dopo il desinare visitò l' arci-

spedale di s. Maria Nuova. La mattina de'22 pose la 1.ª pietra della facciata da costruirsi alla chiesa di s. Croce, assistendovi la granducale famiglia; e con essa indi passò al monastero della Maddalena, agli Archivi e alla galleria degli Uffizi, alla biblioteca Magliabecchiana. Nelle ore pomeridiane si recò ne' gabinetti anatomico e di storia naturale, ed all'istituto tecnico, e nella sera visitò tutta la famiglia granducale riunita. Nella seguente mattina, come narrai nel vol. XCV, p. 338, il Papa nel duomo consagrò l'arcivescovo di Firenze e altri 3 vescovi; poi visitando il Battisterio di s. Giovanni, in cui era esposta l'insigne reliquia del s. Precursore. Nella mattina de'24, congedatosi dall'autorità di Firenze, con espressioni di vivo gradimento, partì per Pisa, in compagnia del granduca e del granprincipe ereditario, cioè il granduca sedeva a sinistra del Papa nella carrozza di gala, in altra seguendolo il figlio, indi il rimanente della reale famiglia, sino alla stazione della ferrovia Leopolda. Progredendo per essa si fermò alla stazione di s. Pierino, ove gli fece omaggio il vescovo di s. Miniato, col clero e il popolo. Giunto a Pisa alle ore 11, ricevuto dall'arcivescovo cardinal Corsi, e visitata la metropolitana, a piedi si recò all'arcivescovato, colla famiglia granducale, dal cui balcone die' la benedizione al popolo acclamante: partitone colla carrozza, passò al palazzo reale, ove pranzò e poi visitò il monastero di s. Matteo. All'indomani celebrò messa nella metropolitana, ritornò al palazzo arcivescovile e nuovamente da esso die' la benedizione. Indi alle ore 9 e mezza partì per Livorno col granduca ed il granprincipe ereditario, ove giunse alle 10. Visitato il duomo, superbamente addobbato, a piedi andò al palazzo reale, da cui benedì la popolazione esultante. Poscia a piedi andò nella chiesa dei greci, non ostante un breve allarme poco prima suscitato, e ne visitò il *Sancta Sanctorum*, facendo voti per l'unione delle due chiese. Passò indi al seminario e s'avviò alla stazione della via di ferro. Ritornato a Pisa, ripartì per Lucca che l'accolse con segnalate dimostrazioni. Vi giunse all'una pomeridiana, visitando subito la cattedrale, e passando al palazzo reale: dopo pranzo andò nel monastero di s. Giuseppe, a s. Nicola, alla collegiata di s. Ponziano, e nel monastero dell'Angelo: in quello di s. Domenico trovò la principessa Maria di Savoia, già duchessa di Lucca. Nella seguente mattina de'26 agosto celebrò alla cattedrale, e poi venerò il Volto Santo; indi si recò all'arcivescovato, e quindi visitate s. Michele in Foro, e la basilica di s. Frediano, tornato al palazzo, dal balcone benedì l'ossequiosa moltitudine. Partì da Lucca colla carrozza di gala, col granduca e il granprincipe, ad ore 10 e mezza, e per la ferrovia si restituì alla stazione di Pisa. Risalì co'principi la detta carrozza, sedendo il granduca alla sinistra e di fronte il granprincipe, avviandosi per Pontedera, ove giunse dopo le 12 festeggiato: proseguì per Camugliano, già magnifica villa Medicea, oggi del marchese Niccolini, preparata nobilmente pel suo trattenimento, e alle ore 7 pomeridiane dello stesso 26 agosto pervenne a *Volterra* (nel quale articolo sono a tempo di parlarne), già luogo di giovanile sua educazione nel collegio di s. Michele degli scolopi, e prese stanza nell'episcopio; indi ne partì a' 28 a ore 9 antimeridiane. Preceduto dal granduca e dal granprincipe, tornò a Camugliano e Pontedera; e giunto ad Empoli alle 4 pomeridiane, per la via di ferro pervenne a Siena dopo due ore, in compagnia de' due principi. Visitato il duomo, si trasferì al palazzo reale, tra le acclamazioni de' senesi, che tosto furono dal balcone benedetti, e nella sera fecero splendida illuminazione. Nella mattina seguente, essendo alquanto affaticato pel moto de' giorni precedenti (come era avvenuto in Jesi a Gregorio XVI), non potè recarsi nella

chiesa di s. Agostino e nell' annesso collegio Tolomei, preparati a riceverlo, essendosi il Papa proposto celebrarvi la messa; in vece la disse nella cappella regia, e altra ne ascoltò co' principi nella metropolitana dopo le 10, indi ammirando i pregi di quel sontuoso tempio, e venerandovi il braccio destro di s. Gio. Battista. Bensì dopo passò a visitare li detti chiesa di s. Agostino e collegio Tolomei, non che il monastero della Maddalena; e nel pomeriggio il conservatorio del Rifugio, il claustro delle Santuccie, e la casa della serafica s. Caterina in Fontebranda, ora convertita in cappella. Tornato al palazzo, nella sera ricevè benignamente il sanese cardinal Piccolomini. A' 30 agosto celebrò messa nella metropolitana, recandosi poi al monastero della Madonna delle Trafisse, si recò nell' istituto de' sordo-muti, uno de' più distinti d'Italia, per le cure dello scolopo p. Pendola, che celebrai altrove: nelle ore pomeridiane visitò l'ospedale, e da una loggia del palazzo comunale compartì la solenne benedizione all'immenso giubilante popolo. Il municipio per sì lieta occasione die' una festa in costume, rappresentando un'antica marcia con 3 carri di trionfo, preceduti da una quantità di paggi vestiti alla foggia de' bassi tempi, e guidati da' capi delle 17 principali contrade della città, sventolando vaghe bandiere sulla piazza nell'atto della benedizione. Per la stessa circostanza l'accademia de' Rozzi fece distribuire alle famiglie povere più di 9,000 razioni di pane, e il monte de' Paschi dispose 34 doti di 16 scudi l'una a fanciulle povere. Nella detta piazza, la sera fuvvi imponente luminaria, ripetuta generalmente da tutta la città, cui il Papa percorse seguito dalla granducale famiglia e dalle due corti. Alle 6 dell' indomani il Papa si congedò da una parte della reale famiglia, con grande e reciproca commozione, il granduca co' due suoi augusti figli determinando accompagnarlo al confine dello stato. Già avea lasciato loro de' ricordi in musaico lavorato a Roma. Rappresentavano: quello pel granduca, una Madonna di Sassoferrato; per la granduchessa, s. Teresa; pel granprincipe, il tempio della Sibilla; per la granprincipessa, il tempio di Vesta; per la granduchessa vedova, una Madonna del Reni; ed all'arciduca Carlo, un cammeo legato sullo stile del Cellini. Partì dunque Pio IX da Siena col granduca, e co' due reali figli. Si fermò a Rapolano a benedire il popolo: a Lucignano ricevè la benedizione col Santissimo, e dalla casa del cav. Arrighi benedì la festante popolazione. Per Betolle, pervenne ad Acquaviva ove fu ossequiato dal gonfaloniere, municipio e banda di Monte Pulciano, col clero e le corporazioni religiose: il Papa smontò alla chiesa di quella nuova borgata, e ricevuta la benedizione col ss. Sagramento, salì sur un trono fatto erigere da detto gonfaloniere, e benedì gli astanti e la città di Monte Pulciano. Ripreso il viaggio, giunse a Chiusi, senza entrarvi per l'ora tarda, gli compartì dal locale della dogana l'apostolica benedizione, e quindi fu incontrato dal cardinal Pecci e da mg.r Bellà, il 1.° vescovo e il 2.° delegato di Perugia. Alla frontiera il Papa si separò dal granduca e dagli arciduchi suoi figli, colle più cordiali e commoventi dimostrazioni di scambievole affetto. Conclude il *Monitore Toscano*, con una confessione che non sembra corrispondere affatto in tutto a' successivi funesti avvenimenti. » Certo è che i toscani serberanno lunga memoria della degnazione con cui il Vicario di Cristo li fece lieti di sua venerata presenza, e la tramanderanno a' più lontani nipoti; ma il Padre della cristianità non isdegnerà pure, speriamo, ricordare quanta riverenza e quanto amore trovasse in questa Toscana, la quale pel provvido reggimento della Dinastia che la felicita da oltre un secolo, aumentata più del doppio e di genti e di ricchezze, mantenne, se non accrebbe, intemerata la fede de' padri suoi, che legarono agli avvenire tanti monu-

menti di loro salda pietà".—Rientrò il Papa Pio IX ne' suoi stati a' 31 agosto, ricevendolo per la prima Città della Pieve con pubbliche dimostrazioni di gioia. L'accolse, oltre il lodato cardinale, 9 vescovi compreso il diocesano mg.r Emidio Foschini, ed altri prelati, colle deputazioni de' luoghi convicini, ospitato nell' episcopio, in cui pernottò. L'indomani celebrò messa nella cattedrale, visitò qualche monastero e l'ospedale, e nell'oratorio di s. Maria de' Bianchi ammirò la celebre Adorazione de' Magi di Pietro Vannucci da Castello della Pieve detto il Perugino. Ne partì alle due pomeridiane, per la delegazione d'Orvieto, sul cui limitare trovò scritto: Che a somiglianza del Redentore egli passava beneficando. Smontò a Monte Leone per appagare la giubilante popolazione, che da un trono benedì. Attraversando i territorii di Carnaiola, di Fabro e di Bagni, festeggiato in più modi, giunse a Ficulle: disceso a' cappuccini, per breve riposo, indi sur un trono diè la benedizione all'esultante popolo. Alle 2 e mezza pomeridiane dello stesso 1.° settembre pervenne in Orvieto, illustre città già onorata dalla presenza di 36 Papi, che nelle nobili e molteplici dimostrazioni colle quali celebrò l' avvenimento, volle rappresentare in altrettante insegne di essi, esprimendo quella di Pio IX l' Immacolata Concezione, alla quale avea eretto un monumento, e s. Raffaele che gli è scorta nel viaggio, opera del valente orvietano Vincenzo Pasqualoni. Entrò nel magnifico duomo, e dopo avuta la benedizione col Santissimo, prese stanza nell' episcopio di mg.r Vespignani, e da ornata loggia comparì l'apostolica benedizione a' giubilanti orvietani, tra fragorosi applausi. La facciata meravigliosa di detto tempio e tutta la città messa a festa, venne nella sera illuminata, e rallegrata da bande e da fuochi pirotecnici. Nella seguente mattina celebrò messa innanzi al ss. Corporale, che poi ammirò e venerò, e comunicò la magistratura, i seminaristi e varie dame, lasciando in dono l'usata ricca pianeta. Quindi recossi all'ampliato palazzo per gli uffizi e munizione della fabbrica del duomo, e salito sulla grandiosa loggia, sorretta da colonne di granito orientale, appositamente eretta dalla commissione della fabbrica, e tutta addobbata per la pontificale benedizione, questa comparti solennemente all' innumerevole acclamante popolazione. Ivi accolse l'offerta della magistratura e commissione anzidetta e suo camerlengo, d'una medaglia monumentale per perennare la fausta ricorrenza, e la gratitudine pe' ristauri delle pitture della cappella del ss. Corporale. Altro edifizio eretto a perpetua ricordanza di questa visita e dedicato al Papa, è un grand'arco onorario con colonne a due ordini, costruito sull'ingresso del palazzo comunale; il quale, colle altre opere lodate, ideò e diresse il conte Virginio Vespignani valente architetto romano. Il Papa passò poi a visitar l'ospedale, e il monastero di s. Bernardino; e nel pomeriggio anche i monasteri del Gesù e di s. Pietro, non che la residenza delegatizia. Nella sera era atteso al Pozzo di s. Patrizio e nell'interno del duomo, per l'illuminazioni fatte onde goderne il merito architettonico. Indi alle ore 8 de' 3 partì da Orvieto, e passando per la Capraccia, fu festeggiato da molto popolo, che per esser benedetto avea innalzato un arco; ed altro ne trovò sullo stradale di Bagnorea, con un trono ove salì per benedire la festante moltitudine. Pubblicò l'operoso ed egregio tipografo Sperandio Pompei: *Orvieto la città de' Pontefici. Discorso storico di Vincenzo Prinzivalli*, Orvieto 1857. Giunto a Monte Fiascone ad ore 11, alla porta Maggiore ricevè l' omaggio del municipio e del governatore, e discese nella piazza Comunale per questa circostanza rinnovata, oltre l'erezione di diversi archi trionfali, e la costruzione presso la piazza maggiore d'una porta, che venne inaugurata col nome di *Por-*

ta Pia. Tra le incessanti acclamazioni entrò nel duomo maestosamente ornato, e vi ricévè la benedizione col ss. Sagramento, passando nell'episcopio a dare da una loggia l'apostolica benedizione al l'immenso popolo. Ammise al bacio del piede i principali, visitò il monastero del Divino Amore, e si diresse per *Viterbo*, nel quale articolo descriverò il soggiorno e le feste. Vi giunse verso le ore 2 e mezza pomeridiane, e ne partì a'5 ad ore 7 e un quarto circa, e per Ronciglione e Monte Rosi, sempre tra divote dimostrazioni, proseguì il viaggio per la sua sede. L'ingresso solenne e trionfale in Roma seguì il 5 settembre, dopo 4 mesi compiti di assenza. L'alma città per festeggiare questo lieto avvenimento innalzò archi e altre opere onorarie degne della sua grandezza e del Sommo Pontefice. A Ponte Molle per cura della classe agricola, della camera di commercio, della banca romana, e delle società delle vie ferrate pontificie, venne eretto un arco d'ordine corinto, con un circo imitato dagli antichi, ed un pulvinare, tutto mirabilmente ideato e diretto dal sullodato conte Vespignani. Dal ponte fino alla porta del Popolo, i proprietari delle case lungo la via, l'ornarono con festoni, ghirlande e bandiere. La detta porta venne decorata d'ordine del municipio, protraendo sulle due torri laterali il disegno del Vignola, con pilastri, balaustri e ornati che formarono a quella centro. Sulla propinqua e vasta piazza, oltre copiosi palchi o loggiati pegli spettatori, s'innalzò fra le due chiese nel principio del Corso un grandioso portico a croce greca con arco quadrifronte, che insieme le congiunse, formando tutto un prospetto. Tutte queste opere del municipio, furono eseguite sul disegno dell'illustre architetto commend. Poletti. Inoltre il municipio decretò la liberazione dal carcere de'detenuti per debiti a tutto il 30 del caduto agosto; e che venisse erogata una somma per 120,000 libbre di pane e 70,000 di carne per distribuirsi a mezzo de'parrochi, e 200 scudi a' poveri israeliti. L'amministrazione comunale cointeressata della tassa cavalli, condonò a' vetturini tutte le tasse da loro non pagate dal 1851 a tutto il 1856. L'appaltatore della dogana di pescheria dispose 10 doti a povere zitelle, 30 assegnandone la cassa di risparmio, ed una per parrocchia la società della via ferrata Pio-Centrale. Il fornitore delle carceri di Roma fece distribuire a'detenuti doppia razione di vino e straordinaria di carne. Il capitolo Vaticano fece coniare una grande medaglia in oro, argento e rame; ed altrettanto eseguì la presidenza di Roma e Comarca. Così l'eterna Roma, destinata a perpetua sede de'successori di s. Pietro, disponevasi a ricevere il suo Pontefice e Sovrano. Lo sparo del cannone a Tor di Quinto annunciò l'arrivo del Papa Pio IX a villa Giustiniani-Piccioni, ove fu ricevuto da'cardinali vicario, segretario di stato e presidente di Roma e Comarca, non che da'suoi ministri e da mg.r direttore generale di polizia. Ivi indossate la mozzetta e la stola, saliva il Papa nella carrozza nobile co'cardinali Patrizi e Roberti, col treno della corte di seguito. Alle 4 e mezza circa pomeridiane pervenne a Ponte Molle, e sul pulvinare vi ricevè gli omaggi di quelli che aveano eretto i monumenti onorari. Giunto alla porta del Popolo, cominciarono le salve delle artiglierie di Castel s. Angelo, e il suono di tutte le campane. Ivi venne complimentato dal senatore di Roma, unitamente alla magistratura; ed il generale conte Goyon, comandante la guarnigione francese in Roma, fatto altrettanto, prese ad accompagnarlo a cavallo allo sportello. Transitando il Corso, piazza di Venezia e via Papale, si condusse direttamente a s. Pietro in Vaticano. Le case erano ovunque ornate a festa, le finestre, i veroni e le vie stipate dal popolo esultante di gioia. Alla carrozza fu ricevuto dal cardinal Macchi decano, dal capitolo

e clero Vaticano e dal magistrato romano: verso l' atrio dall' episcopato e dalla prelatura; e dentro la basilica dal sagro collegio e dal corpo diplomatico. Recatosi il Papa all' altare pontificio, fu cantato il *Te Deum*, e poi il cardinal Mattei arciprete die' la benedizione col ss. Sagramento. Quindi salì il Papa ne' contigui suoi appartamenti, incontrato dal cardinal Antonelli prefetto de' ss. Palazzi, e nella sala del trono ammise al bacio della mano il sagro collegio e il corpo diplomatico, e a quello del piede moltissimi prelati. Nella sera, fra scelte armonie, splendida e generale fu la luminaria, distinguendosi la cupola di s. Pietro e molti edifizi; illuminazione che fu ripetuta nella seguente sera, nel cui giorno il principe Borghese nella sua villa die'una gratuita tombola di varie centinaia di scudi, per festeggiare il fausto ritorno del Papa alla sua sede. Seguirono ringraziamenti a Dio e *Te Deum* nelle chiese, feste, poesie, cantate ed accademie. Le acclamazioni, gli omaggi, le pubbliche dimostrazioni di tante popolazioni, fatte ne' detti mesi del suo corso trionfale, trovarono per l'Augusto Viaggiatore un eco eloquente al suo ritorno in Roma. A'25 settembre il Papa tenne concistoro, in cui ragionò del suo viaggio e delle ricevute dimostrazioni, con allocuzione pubblicata dal n. 223 del *Giornale di Roma*. Dell'ingresso in Roma del Papa, l'*Album di Roma* ci diede nel t. 24, a p. 242 il disegno dell'arco eretto sulla piazza del Popolo, a p. 266 quello delle decorazioni eseguite nella porta del Popolo, ed a p. 286 il disegno d'un grandioso quadro del prof. Cavalleri, ed eseguito in trasparente posto innanzi l'ingresso dell'accademia di s. Luca, nelle luminarie. Nello stesso 1857 in Roma fu pubblicato il *Ragguaglio del viaggio di Papa Pio IX alla s. Casa di Loreto* ec. Tutto il glorioso viaggio fu pure descritto, mi è noto, con più che 4500 esametri elegantissimi, dal già encomiato cav. Luigi Crisostomo Ferrucci, il quale si propose stamparli a sue spese col titolo: *Pii IX P. M. Profectio in Provv. Sacri Principatus ejusque Romam per Etruriam reditus.* La *Civiltà Cattolica*, oltre la sua *Cronaca* (serie 3.ª, t. 6, p. 484, 618, 737; t. 7, p. 108, 227, 358, 486, 614), pubblicò i seguenti robusti e magnifici articoli nella serie 3.ª, t. 7: *Da Roma a Loreto: Da Loreto a Bologna: Il Santo Padre in Bologna: Per Toscana a Roma.* E nel t. 8, p. 233 riprodusse l'allocuzione, *Cum primum in hanc almam Urbem Nostram, Deo bene iuvante, salvi et incolumes, post quatuor mensium iter*, etc. Ne'lodati articoli la *Civiltà Cattolica* fece gravi e importanti osservazioni sullo spirito pubblico nelle popolazioni, e confutò le dicerie de' giornali ostili, che pretesero malignare col linguaggio de'libertini. — Agli 8 del seguente ottobre, dello stesso 1857, il Papa si recò ad Ostia, per quanto narrai nel vol. XC, p. 97, ove però con fallo è detto *giugno*, benchè notai il numero del *Giornale di Roma*, da cui ricavai la notizia; e parlai ancora de'progredienti scavi, del diseccamento dello *stagno* e del miglioramento delle saline. Ritornando a Roma nello stesso giorno si fermò a pranzo nel monastero di s. Paolo, dopo averne visitata la basilica propinqua, ed i lavori che progrediscono per rendere più ornato il maestoso tempio. Quindi il *Giornale di Roma*, dal n. 232 al n. 236 inclusive, oltre il n. 239, racconta la gita del Papa Pio IX a Civitavecchia, alla quale e suo porto avea restituita la franchigia, tolta nel 1850, come notai nel vol. LXXII, p. 275. Eccone un cenno. A' 13 ottobre 1857 partì da Roma, e fermatosi a Castel di Guido, stazione postale, fu ricevuto da mg.r Salvatore Nobili Vitelleschi arcivescovo di Seleucia e commendatore di s. Spirito, e dalla commissione degli spedali di Roma, e ne visitò la chiesa; facendo poi altrettanto a Palidoro. Dopo altra fermata a Palo, giunse a Civitavecchia, tra lo sparo de' cannoni, il

suono delle campane e le acclamazioni del popolo. Alla porta della città il comandante della fortezza presentò le chiavi, e la magistratura i suoi omaggi. Alla cattedrale fu ricevuto dal cardinal Ugolini protettore della città, da mg.^r Bisleti vescovo di Civitavecchia e Corneto (di cui nel vol. XCIV, p. 17), col suo clero, da mg.^r Alessandro Montani delegato e da altri prelati. Ricevuta la benedizione col ss. Sagramento, passò alla residenza delegatizia, e dalla loggia benedì la giuliva popolazione, indi accogliendo benignamente al bacio del piede i prelati, il clero, le autorità, l'uffizialità pontificia e francese, oltre i consoli esteri e altre distinte persone. A mezz'ora di notte, in una lancia, i cui rematori erano 12 capitani di bastimenti, tutti di Civitavecchia, vide la magnifica illuminazione del porto. Nella mattina seguente celebrò nella cattedrale, a cui lasciò in dono un calice di pregevolissimo lavoro; e quindi visitò l'ospedale civile e militare, tenuto da'benfratelli; quello militare francese in compagnia del conte Goyon generale comandante in capo la divisione francese in Italia; il conservatorio camerale; le scuole dirette dalle suore del preziosissimo Sangue, premiando con cammei le più meritevoli fanciulle da loro istruite; l'ospedale delle donne; e la nuova chiesa dell'Immacolata Concezione de'minori conventuali. Tornato al palazzo residenziale, assistè a' giuochi fatti in mare; e nell'ore pomeridiane, seguito da'cardinali Altieri camerlengo di s. Chiesa e Ugolini, si recò ad assistere alla religiosa ceremonia pel collocamento della 1.ª pietra della stazione della *Via Ferrata (V.)* da Civitavecchia a Roma; poscia visitò il lazzaretto e la darsena. A' 15, dopo avere ricevuto il cardinal Villecourt, il Papa partì per Corneto, accolto con festa e vive acclamazioni dal popolo, da tutte le autorità e dal delegato di Civitavecchia, da'vescovi di Bagnorea, e di Civitavecchia e Corneto, non che dal nobile cornetano mg.^r Angelo Quaglia segretario della s. congregazione del concilio. Alla cattedrale lo ricevè mg.^r Bisleti alla testa del suo clero, ed ivi prese la benedizione data col ss. Sagramento. Recatosi al palazzo municipale, da ornata loggia compartì l'apostolica benedizione all'esultante popolo. Visitò poi l'ospedale, il monastero delle passioniste, quello delle benedettine, e l'episcopio. Dopo il mezzodì partì da Corneto, e colla corte montò il pontificio vapore il *Tevere*, posto al servizio della divisione francese di Roma e perciò comandato dal capitano di fregata Olivieri, e si condusse alle saline per esaminarne lo stabilimento camerale, ricevuto dal cardinal Altieri, e dal direttore cav. Baldassare Dol di Martignes gestore e amministratore cointeressato del medesimo (cioè allora, poichè m'istruisce il *Giornale di Roma* del 1856, a p. 179, che il principe Torlonia, inteso a spacciarsi d'ogni affare avente relazione coll'amministrazione de' *Sali* e *Tabacchi*, a' 14 febbraio, per contratto privato, avea ceduta l'impresa delle saline di Corneto al Dol, che da 10 anni avea la direzione dello stabilimento, il quale prese l'assunto di condurlo a proprio conto a tutto dicembre 1856, termine del dodicennio dell'appalto dell'encomiato principe, con questo che il contratto avesse forza retroattiva al 1.° gennaio dello stesso 1856. Il cav. Dol già lodai parlando delle saline nel vol. LX, p. 252, ora essendo pure gerente e amministratore cointeressato di quella mirabile di Comacchio, che fondò nel 1810 l'altro francese Claudio Girard de Bayon di Marsiglia e conta 4,800,000 metri quadrati di superficie). Ivi si occupò delle nuove opere stabilite, e della macchina a vapore in attività per accelerare i lavori salini. Indi a bordo dello stesso vapore, col cardinal Altieri e la corte, si restituì per mare a Civitavecchia, approdando nel porto verso le 4 pomeridiane, tra le salve dell'artiglierie. L'indomani si condusse alle Allumiere, accolto con segni del

maggior giubilo, ricevuto alla porta del tempio da mg.r Bisleti vescovo, da mg.r Mertel delle stesse Allumiere ministro dell'interno, e da mg.r Milesi ministro del commercio, ora ambo cardinali, non che da mg.r delegato e da mg.r Brinciotti vescovo di Bagnorea, e dalla magistratura. Ricevuta la benedizione col ss. Sagramento, passò al palazzo camerale, benedì il popolo, e die'udienza a' nominati personaggi e alla deputazione della Tolfa, oltre i signori e signore del luogo. Indi nello stesso palazzo osservò la collezione delle pietre di allume naturale. La dirotta pioggia impedendogli di portarsi alla Tolfa, verso le 4 si restituì a Civitavecchia. Nel resto del suo soggiorno nella città, visitò la chiesa di s. Maria de'domenicani, ricevuto dal rev.° p. Jandel maestro generale dell'ordine; si propose accrescere il recinto della città, per l'aumentata popolazione (nella quale i francesi di guarnigione aumentarono poi le fortificazioni); e ne partì ad ore 10 e mezza de' 17 ottobre, dopo aver decorato dell'insegne di cavaliere di s. Gregorio Magno il suddetto M.r Dol e Felice Guglielmi gonfaloniere di Civitavecchia. Dipoi il cav. Dol a memoria del visitato stabilimento, e della soddisfazione mostrata dal Papa, delle migliorie, bonificazioni e nuove istituzioni da lui condotte a compimento, inaugurò festosamente a' 21 giugno del 1859, anniversario della coronazione, quella marmorea iscrizione, che riprodusse il n. 165 del *Giornale di Roma* di tale anno. Complimentato il Papa a s. Severa da mg.r commendatore di s. Spirito, giunse in Roma alle 4 pomeridiane. Nel vol. XC, p. 99, raccontai, che il Papa Pio IX a' 29 aprile 1858 si recò ad Ostia a rivedere gli scavi, di cui feci la descrizione, e anco cenno di altre posteriori, con altre nozioni sopra de'porti d'Ostia e Anzio: nel ritorno a Roma si fermò a pranzo nel claustro de' cassinesi di s. Paolo. Nel successivo maggio a' 5 da Roma partì per Castel Gandolfo. Ne'primi del precedente anno 1857 il Papa compassionando le sterili raccolte dell'uve infette, per aiutare i lavoranti de' vicini castelli, assegnò 12,000 scudi di suo particolare peculio, per la correzione dell'ardua salita che da Castel Gandolfo conduce a Marino, e così impiegarvi i braccianti de' prossimi paesi. Laonde nel dì seguente del suo arrivo alla pontificia villeggiatura, si condusse a vedere la via costrutta e la percorse, tra le riconoscenti acclamazioni de'beneficati marinesi, e vi tornò la mattina degli 8, nel pomeriggio recandosi a visitare le chiese di Galloro e di Genzano. Nel dì seguente partì da Castel Gandolfo, e si trasferì a Porto d'Anzio, ricevuto da' cardinali Patrizi e Roberti, da mg.r Ferrari tesoriere generale e dal magistrato comunale. Alla chiesa fu accolto da'minori conventuali, ed avuta la benedizione col ss. Sagramento, ne visitò il convento, recandosi poi nella villa camerale del palazzo apostolico, già Albani. Portatosi nelle sue stanze del palazzo, ammise all'udienza il capitolo di Nettuno, il magistrato d'Anzio, gl'impiegati camerali, e fra le distinte persone il principe Borghese e il duca di Sora. A' 10 disse messa nella chiesa, ed al Molo visitò il nuovo casino camerale, ch' era in restauro; poscia ammettendo alla sua mensa i menzionati personaggi, mg.r Amici ministro del commercio, il general de Gregorio, e il principe del Vasto e Pescara d. Alfonso d' Avalos, ch'erasi già portato a Castel Gandolfo per commissione del re Ferdinando II. Verso le 4 pomeridiane ricevè la visita della regina M.a Cristina di Spagna, colla quale nella sera assistè a'fuochi artificiali, dalla loggia appositamente costruita sul Molo. Nella mattina seguente approdarono al porto Ferdinando II, la regina M.a Teresa, la reale famiglia e l' infante d. Sebastiano, e tosto recaronsi in chiesa ad ascoltare la messa del Papa, dal quale poi passarono al palazzo, ed ivi sederono con lui e co' due cardinali a mensa. Nel po-

meriggio il Papa co'reali personaggi andarono a Nettuno, e vi riceverono nella collegiata la benedizione del Santissimo, ed a cagione del cattivo mare, il re e la sua famiglia pernottarono in Porto d'Anzio. L'indomani, essendo il mare meno agitato, dopo ascoltata la messa del Papa, e da lui benignamente accompagnato al Molo, Ferdinando II e la real famiglia con commovente separazione s' imbarcò per fare ritorno a Gaeta; e nel pomeriggio il Papa si restituì a Castel Gandolfo, nel passaggio inaugurando la nuova strada di Rufelli, che abbrevia di varie miglia la distanza dagli ameni colli Albani a Porto d'Anzio, fatta dal comune d'Albano e da altri per dare lavoro alla classe de'braccianti a cagione del mancato raccolto delle uve nel 1857. Nella seguente mattina 13 maggio, festa dell'Ascensione, assistito da'cardinali Patrizi e Antonelli, diè la benedizione solenne dalla loggia del palazzo apostolico: poscia ammise alla sua mensa i due cardinali, la corte ed altri prelati, fra' quali mg.r Luigi Ferrari prefetto delle ceremonie pontificie, e mg.r Ambrogio Campodonico di Castel Gandolfo, rettore dell' università romana e canonico Liberiano: nel pomeriggio visitò la chiesa de'minori osservanti riformati, e nella sera il comune di Castel Gandolfo festeggiò il ritorno da Porto d'Anzio con fuochi artificiali, come fa sempre al suo arrivo da Roma. Nelle ore pomeridiane del dì seguente si recò a Frascati, ricevuto alla chiesa del Gesù dal vescovo cardinal Cagiano, unitamente al capitolo cattedrale e a'magistrati. Ricevuta la benedizione col ss. Sagramento, passò nel propinquo seminario, e dalla contigua loggia del palazzo municipale benedì il popolo esultante, tornando nel seminario a ricevere in biblioteca l'omaggio del bacio del piede. Indi passò a vedere i ristauri della cattedrale, visitò la stazione della via ferrata; e il monastero del Sagro Cuore. Partito da Frascati tra gli evviva, altri maggiori n'ebbe nel traversare Marino illuminato, accompagnato con torcie nel bosco. L'indomani 15 maggio fece nella mattina una visita ad Albano festeggiato con divozione. Nella domenica appresso si recò nella restaurata chiesa di Castel Gandolfo co' cardinali Patrizi e Mertel, e quest' ultimo, il Papa durante la celebrazione della messa, assistito dagli arcivescovi monsignori Bedini e Franchi, promosse all'ordine del diaconato, e poi entrambi i cardinali e prelati ammise alla sua mensa, insieme col cardinal Cagiano, mg.r Luigi Ferrari, mg.r Campodonico, il conte general Goyon e la corte. Nel pomeriggio de' 17, a piedi si recò a visitare le domenicane di Marino; e nel dì seguente fece il simile colla collegiata di Riccia, e poi in carrozza per Albano ritornò al palazzo pontificio. Dopo aver visitato le maestre pie di Castel Gandolfo, e incoraggiato con doni le fanciulle, ne partì alle 5 pomeridiane de' 20 maggio, e giunse a Roma alle 7, ricevuto al solito al Vaticano da'cardinali e prelati palatini, e da'suoi ministri. Nel notificare la *Civiltà Cattolica*, serie 3.a, t. 12, p. 500, la pubblicazione dell'opuscolo: *Le feste celebrate in Anzio nel maggio* 1858, *per onorare il soggiorno della Santità di N. S. Papa Pio IX, illustrate e descritte da Francesco Gigliucci*, Roma 1858, rilevò. » È stato bel pensiero di quel municipio perpetuare con quella stampa la memoria dell'universale letizia, onde quel Comune, creazione che può dirsi di Pio IX, gli volle testificare la riconoscenza che gli serba. Ed hanno ferma fiducia que' cittadini che, risorta con piccoli inizii dalle sue ruine, quella lor patria abbia d'acquistare in piccolo tempo grandissima importanza e per lei medesima e per Roma stessa. E l'acquisterà quando sia legata alla capitale per una ferrovia, riconosciuta tra le più importanti dello Stato, da una notificazione governativa fin dal 1846; e quando il meraviglioso porto Innocenziano fosse pur-

gato. Novellamente la camera di commercio di Roma ha emesso un suo ragionato opinamento intorno all'insigne utilità che verrebbe da quella ferrovia e da quello spurgo; veduto soprattutto la grande rilevanza che acquisterebbe quel Porto pel tagliamento oggimai sicuro dell'Istmo di Suez". Nel 1859 ci narrò il *Giornale di Roma*, all'epoche che dirò. Il Papa Pio IX alle 7 e mezza de'28 aprile partì da Roma per Ostia, e vi arrivò dopo 3 ore, ricevuto dal cardinal Roberti presidente di Roma e Comarca, da mg.r Amici ministro del commercio e de' lavori pubblici, da mg.r Borromeo suo maggiordomo, da mg.r Pacca suo maestro di camera, e dalla deputazione della società Pio-Ostiense per le saline e bonificazione delle paludi d'Ostia. Sulla porta della chiesa addobbata per cura del vescovo cardinal Macchi, gli fece ossequio il vicario generale can. Fazzini: dopo avere orato, passò ad osservare i ristauri della Rocca Ostiense, condotti a buon fine, colla direzione dell'architetto Francesco Fontana. Poscia vide come il diseccamento del fiume Morto, operato dalla società Pio-Ostiense, avesse conseguito fra le altre cose di liberar dalle acque tutta l'inferior parte della Rocca, e come si fosse potuto vuotare dalla terra il fosso che la circonda, ripristinandone le mura; e vide altresì ricondotto alla primiera perfezione il baluardo, che guarda la città antica, e la testimonianza del suo stemma e nome. Soddisfatto di tale lavoro, s'avviò al locale detto Casone della stessa società, rinnovato da'fondamenti e accresciuto di gran sala, con architettura di Froyer ingegnere in capo di essa, appunto per riceverlo il presidente principe Ruspoli e i membri del consiglio amministrativo, i quali offrirono al Papa una nobile refezione, e pel commend.r Visconti e dell' encomiato ingegnere, gli fecero osservare su analoghi tipi l'operato e il da farsi. In seguito il Papa, accompagnato dal Froyer passò ad osservare i lavori del diseccamento del fiume Morto, e vide già coltivati i luoghi, dove poco innanzi era palude, percorrendo a piedi buon ispazio dell'emissario Pacca e dell'altro nuovamente scavato per la lunghezza di circa due miglia. Dopo ciò, il Papa accompagnato da mg.r Amici, dal commissario dell'antichità commend.r Visconti (i cui allievi nella scuola d'archeologia l'aveano ossequiato, con riconoscenti parole del loro decano Giovanni Gadotti, pel nuovo alimento che gli scavi Ostiensi apprestano agli studi dell'antichità; avendo risposto benignamente il Papa, insinuando sentimenti propri delle circostanze, nonchè conducenti al vero scopo d'ogni classica istruzione, che è *l'ossequio verso Dio autore d'ogni sapienza, e la riconoscenza verso il principe, che ne appresta i mezzi e favorisce gl'ingegni)*, e dal cav. Guidi ispettore onorario degli scavi, e dall' architetto Fontana, vide il nuovo accesso fatto, secondo il disegno di quest'ultimo, per dare adito e custodire la via Ostiense nuovamente rimessa in luce, che tutta percorse, mirandone i sepolcri isolati. Presso la porta della città accolse l' omaggio del *Quinquennio Lapidario Ostiense*, stampato e offerto dal commissario, ed il libro dal suo nipote e coadiutore cav. Carlo Lodovico Visconti composto a illustrazione delle principali iscrizioni. Vide la colonna di granito alta palmi 24, già trovata negli scavi e concessa alla società per collocarsi a memoria di essi nel centro delle nuove case da edificarsi pe' numerosi lavoranti del bonificamento e delle saline, e quanto fossero progrediti i lavori dopo l'ultima sua visita. Passato il Papa in carrozza all'altro punto della città, vide liberata dalla terra molta parte d'un antico edifizio, forse servito di scalo lungo il corso del Tevere, mettendo a' vasti magazzini in cui si depositavano le cose da trasportarsi in Roma, in uno de' quali furono trovati 25 grandissimi dolii fittili perfettamente conservati. Vi-

de in fine il progresso de' lavori di sterro, e il singolarissimo musaico d' una gran sala, esprimente in duplice giro il recinto d'una città colle proprie fortificazioni e porte, da riferirsi probabilmente alla cinta di muro della colonia d'Ostia. Restituitosi il Papa ad Ostia moderna, trovò l'arco di verdura eretto dalla società a segno d'esultanza, osservando l'edifizio per la macchina a vapore, e per abitazione de' macchinisti e salinari; macchina da servire a condurre alle saline le acque salse del mare, ed a portare ad esso o al Tevere le acque degli stagni da bonificarsi. Dopo che il Papa la benedì, la macchina fu subito posta in azione, e cominciò ad attrarne le acque in gran copia, facendole scorrere pel canale a ciò destinato. Osservati per ultimo i punti dello stagno Ostiense, che già con canali di deviazione e di riserva erano stati prosciugati e messi a coltura, dimostrando con benigni modi quanto apprezzasse i lavori fatti eseguire dalla società e la loro buona direzione, tutti benedì, e circa le 11 e mezza partì da Ostia. Servino queste parole, in continuazione delle notizie che sulla Rocca, sugli scavi, sulle saline e sul bonificamento delle paludi d'Ostia, raccolsi in breve ne' luoghi citati più sopra. Il Papa si diresse a Castel Porziano, già discorso dicendo della visita di Gregorio XVI, incontrato al confine dal suo barone d. Pio Grazioli duca di Magliano, che gli fece riverente scorta a cavallo. Giunto al castello fu ricevuto al liminare da tutta la nobile famiglia Grazioli, ed asceso al piano nobile, da decorosa loggia compartì la benedizione alla moltitudine de' villici e degli accorsi da' vicini tenimenti e da Roma stessa, tra gli evviva, lo sparo de' mortari, i suoni delle campane e del concerto svizzero, mentre sull'alta torre sventolava lo stendardo pontificio. Indi in trono ricevè gli omaggi dell' encomiata famiglia e de' suoi addetti, e poi in altro magnifico salone si assise a lauta mensa col duca e la duchessa, ed i loro 3 figli maggiori, non che col cardinal Roberti, mg.r Amici, la sua camera segreta, mg.r Grazioli, il principe Ruspoli, le guardie nobili di servizio e altri personaggi. Alle 3 e mezza il Papa fece una gita in mare, recandosi in una carrozza del duca al litorale di Tor Paterno, benedicendo dal caffehaus gran numero di pescatori esultanti, tra le salve de' mastii. Ritornato al castello, ne percorse l'ameno giardino, visitò il ss. Sagramento nella chiesa parrocchiale elegantemente parata, come lo erano le pareti e le finestre delle piazze e delle vie. Accolte graziosamente l'espressioni di riverente gratitudine del duca e della duchessa, per tanto onore loro concesso, alle 5 e mezza pomeridiane risalì in carrozza e partì per Roma, scortato sino al confine della baronia dal duca a cavallo e dalla duchessa in legno, e sulla via di Decima vennero di nuovo benedetti con effusione. Il Papa giunse al Vaticano dopo due ore di viaggio. — A'6 ottobre dello stesso 1859, il Papa partì da Roma e per la *Via ferrata* Pio-Latina nel suo magnifico vagone descritto in quell'articolo, giunse alla stazione della Cecchina. Ivi montato in carrozza si recò in Albano, accolto con festive dimostrazioni, da dove passò alla pontificia villeggiatura di Castel Gandolfo, ricevuto alla chiesa dal cardinal Patrizi vescovo d'Albano, dal capitolo e dal seminario, e dalla magistratura e clero di Castel Gandolfo. Ricevuta la benedizione col ss. Sagramento da mg.r Gustavo Hohenlohe arcivescovo d'Edessa ed elemosiniere segreto, tra il giubilo degli abitanti si trasferì al palazzo apostolico, ove ammise al bacio del piede i sunnominati, presentati dal cardinale. Nel dì seguente visitò la chiesa e la biblioteca de' minori osservanti riformati del luogo, e nel pomeriggio dell'indomani andò ad orare al santuario di Galloro, ossequiato dal cardinal Patrizi, e poi nella sagrestia ricevè al bacio del piede i pp. gesuiti che l'han-

no in custodia, e diversi personaggi villeggianti ivi accorsi. La sera de' 9 ottobre assistè dalla sua loggia ad un fuoco d'artificio, applaudito dal popolo e da quelli venuti da'luoghi vicini. Nel dì seguente andò alla collegiata di Genzano, a ricevere dal suo elemosiniere la benedizione col Santissimo, traversando Riccia e Albano, che fecero riverenti dimostrazioni. L'indomani si portò nella restaurata cattedrale d'Albano, ricevuto dal cardinal vescovo, ed assistè alla benedizione compartita colla ss. Eucaristia. A' 12 portossi per la galleria a piedi a'cappuccini di detta città, ed ammise nella biblioteca al bacio del piede la religiosa famiglia. Poi in carrozza si restituì alla propria residenza. Nel pomeriggio andò in Marino, e nella basilica ricevè la benedizione col Santissimo, da mg.r elemosiniere, assistito da due camerieri segreti: i marinesi replicarono il loro entusiasmo e grato animo. Nel dì seguente vi ritornò recandosi a Frascati, e tra gli applausi smontò alla cattedrale, ricevuto dal vescovo cardinal Cagiano, da altri 4 cardinali, dal capitolo e clero, e dalla magistratura, che ammise in sagrestia al bacio del piede, dopo ricevuta la benedizione col ss. Sagramento da mg.r elemosiniere. Si condusse poi a villa Taverna a onorare di visita il principe Borghese e sua nobilissima famiglia, dimorandovi con quella del duca Salviati fratello, ed altri signori, trovandovi pure il duca di Grammont ambasciatore di Francia. Rallegrati tutti colla sua sovrana presenza, e ricevutine gli omaggi, partì per la sua residenza, particolarmente festeggiato da' marinesi, che illuminarono la macchia a fuoco di bengala. A'14 uscì a piedi e si recò alla villa Barberini, ove si trattenne colla principesca famiglia; e nel dopo pranzo si condusse a villa Orsini, e fece altrettanto con quella del principe. Nella mattina de'16 disse messa nella chiesa di s. Tommaso, e vi comunicò gli alunni del collegio o seminario ecclesiastico americano, villeggianti in Genzano, ed altri villeggianti de'dintorni. L'indomani partì da Castel Gandolfo per Porto d'Anzio, ove giunse sul mezzodì, scendendo al palazzo camerale, ricevuto da' cardinali Patrizi e Roberti, da mg.r Ferrari tesoriere generale, da mg.r Pila ministro dell'interno, e dalla municipalità locale. Poco appresso, in unione a' nominati personaggi, salì a bordo della nuova corvetta pontificia l'*Immacolata Concezione*, ricevuto dall' ufficialità co' dovuti onori: la visitò in ogni sua parte e manifestò la sua piena approvazione. La piro-corvetta *Immacolata Concezione*, bastimento misto, cioè ad elice ed a vela, era comandata dal tenente colonnello e commendatore Alessandro Cialdi comandante della marineria militare pontificia (del cui ingegno e belle opere con ammirazione parlai in più luoghi), quegli stesso che nell'ottobre dell'antecedente 1858, di commissione del governo pontificio l'avea ordinata ne'cantieri di Londra, e compita che fu nel mese di agosto di quell'anno 1859, con equipaggio romano l' avea condotta da Londra a Civitavecchia. Anzi dirò pure, che il piroscafo *s. Pietro*, presente in Anzio, ed il *s. Paolo*, allora in Ancona, erano stati dallo stesso commend. Cialdi nel precedente 1857 ordinati eziandio in Londra pel governo papale, e poscia con equipaggio parimenti romano, dal medesimo valente Cialdi erano stati condotti in Roma. Nella sera de'18 assistè da un balcone al bel fuoco artificiale ch'ebbe luogo parte in terra e parte su detta corvetta e sul vapore pontificio s. *Pietro*. Partì da Porto d' Anzio a' 20 ottobre, e giunto alla Cecchina, stazione della *Via ferrata*, sulle ore 4, salì nel proprio vagone e ne partì dopo mezz'ora, ed alle ore 5 e minuti 10 arrivò alla stazione di Porta Maggiore di Roma, e colla sua carrozza si restituì al Vaticano.

VIATICO SANTISSIMO, *Viaticum*. Il Sagramento dell'Altare, ossia il *Corpo*

di Cristo, che si dà a' *Moribondi*, che stanno per passare da questa all'altra vita, *Extremum Corporis Christi Viaticum*. Deriva il vocabolo da *Via*, strada, cammino, e significa la provvisione di denaro o d'altre cose necessarie per fare un *Viaggio*, non che l'assegnamento che si dà a'legati e ambasciatori per sostentarsi. Altra definizione in senso figurato di *Comunione* della ss. *Eucaristia*, a quest'ultimo articolo la riferii, relativamente al nostro passaggio all'altro mondo. Chiamasi Viatico perchè fortifica i moribondi e dà loro la forza necessaria per passare da questo temporaneo pellegrinaggio all'eterna celeste patria del *Paradiso*. Ed è per questa medesima ragione che chiamossi pure anticamente Viatico qualunque de'*Sagramenti* amministrati in punto di morte, come il *Battesimo*, la *Cresima*, la *Penitenza*, l'*Estrema Unzione*, ed anche le buone opere applicate a'morienti, fossero quelli *Penitenti* o *Catecumeni*, e finalmente tuttociò che poteva riconciliarli con Dio e colla Chiesa, come si può vedere nell'omelia di s. Basilio *in Sacr. Baptism.*, e nel discorso di s. Gregorio Nazianzeno parimente sul battesimo, il quale condanna coloro, i quali differiscono di ricevere il battesimo nell'ultimo punto della morte. Col nome *Viaticum*, dice il Magri nella *Notizia de' vocaboli ecclesiastici*, la Chiesa e i Padri chiamano la ss. Eucaristia, che si comunica a'fedeli nell'estremo della vita, per essere come un viatico necessario al passaggio da questa vita per approdare al porto sicuro della salute. Di questo vocabolo si servì il concilio di Nicea I del 325, *Ultimi ac necessarii Viatici*, sebbene il vescovo di Orleans Albaspina nelle note sopra quel 1.° sinodo ecumenico, per nome di Viatico intenda la riconciliazione e assoluzione che si concedeva a' pubblici penitenti in punto di morte, ancorchè non avessero compita la penitenza. Lo stesso viene confermato dal concilio di Girona del 517. Nondimeno, opina il Magri, che la parola Viatico nel concilio Niceno significhi l'Eucaristia, come si raccoglie dal testo greco. Riprodurrò quello che ricavo da' collettori de' concilii. » Si osserverà sempre la legge antica e canonica, in guisa che se alcuno muore, non sarà privato del Viatico tanto necessario ". Altri canoni sono i seguenti. Di Cartagine del 398. » Se un infermo che dimanda la penitenza, perde la parola o cade in frenesia nel tempo speso dal sacerdote, ch' egli mandò a chiamare, per venir da lui; attestato che avranno i testimoni quel subito cambiamento, potrà il prete ammetterlo alla penitenza. E se si vede in pericolo prossimo di morte, si potrà anche riconciliarlo coll'imposizione delle mani, e versargli in bocca la ss. Eucaristia. Or in caso, ch' egli ritorni da quest' estremo, i testimoni, de'quali si è detto, gli faranno sapere, che si è soddisfatto alla dimanda, e resterà soggetto al giogo della penitenza, finchè il sacerdote, che lo avrà caricato, ne lo sgravi". Di Orange del 441. Quegli che perde improvvisamente la parola, può ricevere il battesimo e la penitenza, s' egli testimoniò con qualche segno, che lo desidera, o che lo ha voluto. Quelli che muoiono durante il corso della loro penitenza, devono ricevere la comunione senza l'imposizione delle mani stabilita per la riconciliazione; il che basta per la consolazione de' moribondi, secondo i decreti de' Padri, che chiamarono Viatico questa comunione. S'eglino sopravvivono resteranno nell' ordine de'penitenti per ricevere, dopo compita la penitenza, la imposizione delle mani, e la comunione legittima". Di Magonza dell'827. » I preti non ponno esigere dagl'infermi, che sono agli estremi, che una dichiarazione de'loro peccati, quale il loro stato permette di farla; e non devono aggravarli di tutta la penitenza che meritano, ma solamente indicar loro quella che dovrebbero fare se fossero in sanità. Del rimanente bisogna che le preghiere de' loro ami-

ci, e le loro proprie limosine suppliscano a ciò che manca alla loro soddisfazione; ma se Dio li tira dalle porte della morte, devono adempiere tutta la penitenza, che il sacerdote avea loro imposta. Ciò non ostante si accorderà loro il s. *Viatico*, dopo aver eccitato la loro fede con preghiere e coll'efficacia della *s. Unzione*". Quanto al *Sordo-Muto*, è a vedersi quell'articolo, e per l'acquisto ad esso dell'indulgenze, il vol. LXXI, p. 94. Aggiunge il Magri, quanto al Viatico discorso nel concilio Niceno, significante l'Eucaristia, di tal sentimento essere stati molti scrittori greci, fra' quali Zonara e Balsamone. Non si nega però, che molte volte il vocabolo non significò l' ultima riconciliazione ottenuta nell'articolo della morte da quelli i quali non hanno potuto adempire la pubblica penitenza loro imposta; perchè tale riconciliazione era un rimedio sufficiente, e un Viatico per la futura gloria. Onde *Viaticum* non solamente denota l' Eucaristia, ma qualsivoglia sagramento necessario alla salute eterna conferito nell'estremo della vita. Alcuni ricevevano il battesimo nel medesimo tempo che facevano *Testamento*. Anzi s. Cipriano chiamò l'*Elemosina* viatico di quelli, i quali si partivano di questa vita. Il p. Chardon, *Storia de' sagramenti: Della Penitenza*, lib. 2, cap. 38, ragiona del Viatico dal concilio Niceno conceduto a' peccatori *in extremis*, confutando l'interpretazione data a questo vocabolo dal p. Morino, dal p. Lupo, dall' Albaspina e altri, i quali lo crederono un'assoluzione de' peccati, e non l'Eucaristia. Ma egli dichiara, sembra di no, sì perchè la nozione comune del termine *Viatico* si riferisce necessariamente al cibo, ed a ciò che fa le veci di sostentamento, sì perchè i Padri e gli autori ecclesiastici sempre o quasi sempre lo pigliano in questo senso, del che moltissimi esempi vi sono, come dice Paolino favellando della morte di s. Ambrogio: *Corpus Domini ubi glutivit emisit spiritum, bonum viaticum secum ferens*. Ricevè il Viatico da Onorato sacerdote di Vercelli. D' altronde è certo, che nel V secolo, anzi anco prima come dirò, fu inteso della comunione Eucaristica il laudato canone Niceno, anco pel modo espresso da Dionigi il *Piccolo*, *oblationis particeps factus*, il qual significato fondavasi sull' idea che anco allora avevasi della necessità dell' Eucaristia per la vita eterna; poichè in tal sagramento, ch' è la perfezione degli altri, i cristiani mettevano allora la precipua speranza di loro salvezza, come dice il dotto e pio Esselio, considerandolo come pane di vita, simbolo, pegno e sementa di gloria eterna, e come suggello della riconciliazione, senza il quale l' uomo non poteva essere perfettamente incorporato con Cristo, nè interamente ristabilito nella comunione de' fedeli, laonde concedevasi all'entrare e al sortire di questa vita. All'entrare, cioè anche nella fanciullezza, dopo il battesimo e la confermazione, all'uscire, cioè alla morte, dopo la penitenza e l' estrema unzione. Inoltre se tali infermi non avessero ricevuto l' Eucaristia, perchè mai il Niceno e altri concilii avrebbero vietato, che loro si dasse quando tornassero sani, nè avrebbero loro permesso comunicare, se non alle orazioni de' fedeli? Poteva forse credersi che quelli a' quali era stata negata nell' infermità, sani la pretendessero? Tale decreto dunque fu fatto, perchè ben prevedevasi, che avendola essi ricevuta in pericolo di morte, avrebbero preteso di mantenersi in possesso di ottenerla anche quando fossero guariti, il che non conveniva per le dette ragioni. Finalmente non portando seco il Viatico l'assoluzione dalle pene canoniche, si facevano i risanati giustamente riassumere qualche grado di dette pene: laddove se si fosse data l'assoluzione, la quale seco porta la remissione delle pene medesime, con qual ragione poi si sarebbero tali risanati penitenti obbligati a penitenziali esercizi? In tal senso deesi prendere il canone del 1.° concilio d' Orange, e così il Niceno,

il cui canone fu torturato dal p. Morin e da altri per tirarlo al senso loro, rovesciandone il naturale significato delle parole. Dappoichè qual cosa più naturale, quanto prendere il termine di comunione per l'Eucaristia, e la imposizione delle mani riconciliatoria per l'assoluzione? Eppure essi al contrario sono costretti a prender l'imposizione delle mani riconciliatoria per la comunione, e la comunione per l'assoluzione, senza riflettere che sarebbe stato sommo dolore per un infermo moribondo il vedersi privo della s. *Comunione*, che faceva la speranza d'un cristiano? Ma basti col Chardon. Antichissimo è dunque l'uso di ricevere l'Eucaristia in Viatico. Si trae da s. Giustino, *Apol.* 1, n. 65, che nel secolo II, quando erasi consagrata l'Eucaristia nell'assemblee cristiane, o sagre *Sinassi*, e che gli astanti vi avevano partecipato, i *Diaconi* la portavano agli assenti, per conseguenza a' malati. Si ha da Tertulliano, lib. 2, *ad Uxorem*, cap. 5; e da s. Cipriano, epist. 54 *ad Cornel.*, *De bono patient.*, p. 251, *De spectac.*, p. 341, che nel secolo III i fedeli ognora esposti al martirio portavano seco l'*Eucaristia*, indosso, nelle case, nelle catacombe, nelle carceri preparatorie al martirio stesso, e la conservavano, a fine di prenderla tostamente per Viatico, ed acquistare per mezzo di quel divino alimento le forze delle quali aveano bisogno per confessare Gesù Cristo in mezzo a' tormenti. Tutto anche dissi nell'articolo COMUNIONE, come nel § V, *Comunione degl' infermi*, dell'obbligo che corre a' *Medici* d'imporla, di quello de' malati ancorchè non in pericolo di morte, possibilmente a digiuno, con analoghe avvertenze e particolarità; fra le quali, che in alcuni luoghi si permise d'intingere la ss. *Eucaristia* nel ss. *Sangue* (*V.*) consagrato, per maggior facilità d'inghiottirla, massime agl' infermi. Ivi nel § II, *Comunione sotto le due specie*, dissi pure, che prescritta da s. Leone I circa il 445, per iscoprire gli eretici manichei, in seguito si andò aboleudo la comunione del calice; ma ristabilita da Pio IV pe' tedeschi, fu presto rivocata poi la concessione da' successori s. Pio V e Gregorio XIII. Narra Eusebio di Cesarea, morto verso il 338, nell'*Histor. Ecclesiast.*, che amministrandosi la s. Comunione a' malati senza calice, e sotto una sola specie sagramentale, il sacerdote cavava da un vaso un frammento della ss. Eucaristia sotto la forma di *Pane* senza lievito; e siccome era secco l'ammolliva nell'acqua, e poi glielo introduceva in bocca. Riparlai nel vol. XXII, p. 158, dell'uso molto antico di portare seco la ss. *Eucaristia*, nel *Viaggio* (*V.*) lungo, perchè occorrendo qualche pericolo di morte, si avesse pronto il Viatico, e per preservazione efficace in tutti i pericoli di corpo e anima, a'quali è esposto chi l'intraprende. Narrai a TITOLI CARDINALIZI, che il Papa quando celebrava la messa solennemente, per mezzo degli accoliti (pel notato nel vol. LXXII, p. 218) mandava l'Eucaristia da lui consagrata, in dette e altre chiese di Roma, per consolazione de'fedeli, cioè de' preti minori e del popolo che non aveano potuto intervenire nell'adunanza pontificale. Di tale Eucaristia se ne serbava una porzione, e serviva per Viatico de' moribondi. Il dotto camaldolese Bellenghi arcivescovo di Nicosia, *Sulle antiche custodie della ss. Eucaristia*, osserva che il recarla agl' infermi e a' moribondi è uso antichissimo nella Chiesa, e dicendolo il Niceno *regola di antica legge*, lo volle quasi dire coevo agli Apostoli. E che si fa menzione del s. Viatico nella lettera sinodica della Chiesa Africana a s. Cornelio Papa del 254, nel concilio di Vaison del 442 (o 441: ecco altro relativo canone. » Si pregherà per quelli che muoiono repentinamente nel corso della penitenza cui adempiono fedelmente "), in quello XI di Toledo nel can. 33 (ed in quello del 675 è detto: » I penitenti che sono in pericolo di

morte, debbono esser subito riconciliati; ma se muoiono prima di esserlo, non si lascierà di pregare per essi nella Chiesa, e di ricevere l'oblazione fatta secondo la loro intenzione"), e ne parla ancora s. Gregorio III del 731, allorchè nega a' parricidi la comunione, ed a loro la concede soltanto in punto di morte (quanto agli allacciati di *Scomunica*, si può vederne l'articolo). Da tuttociò il Bona rileva, che se l'Eucaristia ne' primi secoli conservavasi nelle case, se s' inviava agli assenti, e se si portava per viaggio, dovevasi ancora conservare nelle chiese pel bisogno e conforto degl' infermi e de' moribondi. Parlando del *Tabernacolo*, e del *Tabernacolo della ss. Eucaristia*, non solo dissi dell'antico costume di conservarla nelle chiese, per gl' infermi principalmente, e come; ma ancora di essere stato concesso a' primitivi cristiani, finchè durarono le *Persecuzioni della Chiesa*, di custodirla nelle proprie case, acciò se sorpresi dalla morte tosto l'assumessero, ed eziandio del tabernacolo portatile ove si posa la *Pisside* nell' amministrarla agl'infermi e a' moribondi: ricordai ove ho ragionato, come nell'ultimo triduo della settimana santa si custodiscono le s. *Particole* per gl' infermi, cioè in luogo remoto delle chiese, dentro piccolo ciborio e con lumi; notando il divieto alle femmine di recare il s. Viatico agl' infermi, che in Siria facevano un tempo le *Diaconesse*. E qui dirò, non esser lecito celebrar la *Messa* senza *Lumi*, neppure per dare il *Viatico* a un moribondo, vale a dire di consagrare per comunicarlo. Merita leggersi la *Notificazione contro l' abuso di non amministrare di buon'ora i Sagramenti agl' infermi*, emanata a' 17 novembre 1828 da mg.r Cadolini vescovo di Cervia e poi cardinale, riferita nel t. 2, p. 65 delle sue *Opere*. »Noi lamentiamo e abbiamo dovuto piangere spesse volte quella trascuraggine e tardanza, colla quale si chiamano i ministri della Chiesa a recare i conforti ultimi di religione agl'infermi che stanno in pericolo della vita, lasciando passare dimentico e perduto affatto il solo tempo ultimo, che resta per ricoverarsi ed assicurarsi bene sotto le ali immense del perdono di Dio. Fra il duolo dell'infermità che occupa lo spirito, lo sbigottimento della vicina morte, le lagrime e i singulti degli attinenti ed amici, ancorchè resti sana la mente, quanto non è egli difficile a chi si trovi non aver la coscienza scevra di colpe concepir in quello estremo pieno dolore de' suoi peccati, e malagevole anco a' giusti il ritrarre da' santi Sagramenti i frutti opportuni? E se in generale ad ogni infermo, per poco gravato che sia dal morbo che il travaglia, sì arduo riesce il richiamar l'animo smarrito al compungimento dei passati trascorsi, quanto più disavventurata e degna di compianto la sorte si è di coloro, pe' quali una crudele mal conceputa pietà occulta il periglio, e la mano proteggitrice della Religione allontana e rimuove, insino a che perdan l' uso del diritto ragionare, onde reso vano o fallace ogni spirituale farmaco che lor si appresti, con quella istessa coscienza con che dalle pericolose cure del secolo passarono al letto di morte, si veggon d'improvviso costretti ad apparire innanzi al tremendo cospetto del Dio vivente. Come e quanto errati vadano ne' loro mal consigliati indugi i congiunti, che di occultare s' avvisano il più che ponno agl' infermi l' estremo danno che loro sovrasta, lo conoscerà di leggieri qualunque, che della salute eterna e della eterna morte sapendo tener giusto conto, ben prestamente s' accorge e ravvisa, che col tanto cieco affetto, che quelli a' loro cari addimostrano, se ne fanno nella più preziosa incorruttibil vita micidiali spietati. Nullameno s. Chiesa sembra aver voluto risparmiare parole di tanto dolore ad ognuno nell'imporre a' *Medici* (*V.*) rigorosi precetti, co' quali provvedendo pienamente all' uopo, libera i parenti e i medici stessi dal dover chiaramente an-

nunziare la morte, ch'è pur sempre paurosa e spaventevole a chi se l'ascolta da presso, e crudele e fiera a chi ne deve dare l'avviso". Quindi riporta il canone del IV concilio di Laterano, quello del 2.° concilio di Ravenna, le disposizioni di s. Pio V e di Gregorio XIII, l'ingiunzione della congregazione de'vescovi e regolari del 1682, e quella di Benedetto XIII all'Episcopato, corroborata da Benedetto XIV nelle sue *Istituzioni Ecclesiastiche, Instit.* XI. Spetta al *Parroco* di amministrare il s. Viatico agl'infermi nelle principali solennità dell'anno, ed a'moribondi al bisogno; ovvero supplisce il vice-curato, o altro sacerdote deputato, e per urgenza qualunque altro. Per questo e per l'assistenza spirituale de'moribondi vi sono più libri indicati altrove; qui ne ricorderò altri. *Pane benedetto: Il novello sacerdote istruito per assistere i moribondi*, Roma 1795. *Il sacerdote provveduto per l'assistenza de' moribondi, del p. Giuseppe Trambusti de' CC. RR. Ministri degl' Infermi*, Roma 1856. Meritò gli encomii della *Civiltà Cattolica*, serie 3.ª, t. 3, p. 566. Della *Morte* dell' *Uomo* e del giudizio particolare che subito ha luogo, riparlai nel vol. XCIII, p. 214. Contiene il *Rituale Romanum: De Communione infirmorum: De visitatione et cura infirmorum; Modus juvandi morientes.* Riprodurrò le rubriche che offre l'ab. Diclich, nel *Dizionario sacro-liturgico*, nell'articolo *Comunione degl'infermi*, dal Morcelli latinizzata, *Synaxis aegrotantium*, ponendo fra parentesi, a guisa di note, i commenti del Baruffaldi e dello stesso Diclich, più alcune mie avvertenze ed erudizioni. » 1.° Si userà sommo studio e diligenza che venga amministrato il ss. Viatico a' malati in tempo opportuno, onde non avvenga che per incuria del parroco muoiano privi di tanto bene (nel ricordato articolo e altri relativi, riportai che fu sempre sì grande la premura della Chiesa, acciò i fedeli costituiti in pericolo di vita non avessero a morire senz'essere prima muniti di questo ss. Sagramento a segno, che infierendo la persecuzione della primitiva Chiesa, concesse di ritenere appresso di loro la s. *Ostia*, al solo fine appunto, perchè succedendo il caso di morte subito l'assumessero; e poi, come dissi, ingiunse a'*Medici*, sotto gravi pene, non visitino più di 3 volte gl' infermi, se prima non consti loro di certo che abbiano fatto la *Confessione*, il che principalmente ordinarono il concilio generale di Laterano IV nel 1215, s. Pio V nel 1566, e il concilio di Roma nel 1725; e s. Pio V anzi ordinò che i medici esortassero alla confessione gl'infermi nella prima visita. Se i medici avessero costantemente ubbidito alle memorate prescrizioni, non riuscirebbe l' ordinazione della confessione, e più ancora del ss. Viatico, quasi sentenza di morte, il che produce grave effetto morale sul malato, abbattimento di spirito, e talvolta peggioramento dell' infermità). 2.° Si guarderà il parroco di portarlo agl' infermi con iscandalo degli altri, come sarebbero i pubblici usurai, i concubinari, i notoriamente infami, i nominatamente scomunicati, o denunziati, purchè non si siano prima confessati, ed abbiano soddisfato *prout de jure* alla pubblica loro colpa. 3.° Il parroco esorterà l' infermo che prenda la ss. Comunione, quantunque non sia gravemente malato, e non sia in imminente pericolo di morte, massimamente se lo richieda la celebrità di qualche festa, ed esso non ricuserà di amministrargliela. 4.° Per Viatico poi amministrerà l' Eucaristia, quando sarà probabile, che differendo, l'infermo non la possa più ricevere. Che se il malato, preso il ss. Viatico, sopravviverà alcuni giorni, o cesserà il pericolo di morte, e si vorrà comunicare di nuovo, non mancherà il parroco di soddisfare al santo suo desiderio. 5.° Si potrà amministrare il ss. Viatico a quelli, che dovranno morire fra brevi istanti, ancorchè non siano digiuni; ciò però si dovrà fare con precau-

zione e somma diligenza, onde non si dia a quelli, da'quali per frenesia, o per un'assidua tosse, od altro simile male si teme che succeder ne possa una qualche indecenza con ingiuria di un tanto Sagramento. 6.° Agli altri infermi poi, che si comunicano per divozione nella loro malattia, si dovrà amministrare l'Eucaristia a digiuno come agli altri fedeli, nè sarà lecito ad essi il prendere qualche cosa per modo di medicina. 7.° Si porterà questo ss. Sagramento dalla chiesa alle case private degl' infermi con abito decente, sovrappostovi un *Velo* mondo (detto *Umerale* e di seta bianca, per coprire gli omeri del sacerdote e tutta la pisside, coperta di piccolo conopeo di seta bianca, o d'intessuto d'oro equivalente: di questi e altri conopei riparlai nel vol. LXXII, p. 210; e ciò non perchè rimanga celato agli occhi de'fedeli il ss. Sagramento, ma perchè si accresca maggior venerazione ne'circostanti), e manifestamente, innanzi al petto con ogni riverenza, sempre precedendovi almeno un lume. 8.° Il parroco che dovrà portare la ss. Comunione, comanderà che si diano alcuni tocchi di campana per chiamare i parrocchiani, ovvero i confratelli de' *Sodalizii* del ss. Sagramento (dove sono istituiti *ad hoc*), ovvero altri fedeli, acciocchè accompagnino la ss. Eucaristia con cerei e torcie accese, e portino l'*Ombrellino* (di seta bianca: nel quale articolo notai che tale è il colore del drappo in tutte le eucaristiche funzioni, e che rosso è sempre nel rito ambrosiano; riferendo pure, che già si usava nel 1368, ma portandosi il ss. Viatico senza l'ombrellino nell' arcidiocesi di Toledo, Clemente XI esortò l'arcivescovo a ripararvi immediatamente), e il *Baldacchino*, dove si potrà avere (ne riparlai nel 1.° di questi articoli, e per le Comunioni solenni per le dette feste si usa sempre). 9.° Premunisca, che si mondi la stanza dell'infermo, e che si apparecchi in essa una mensa coperta da lenzuolo mondo (questo si deve intendere generalmente; ma discendendo al particolare, talvolta si dà il caso che non si ponno avere queste mondezze, e che convenga portare il ss. Viatico, specialmente nelle ville, a qualche infermo giacente in una stalla, o sopra di un fienile, o in qualche altro luogo più vile e più sordido. Allora il parroco, non potendo i circostanti somministrare tutto quello ch' è necessario, dovrà portare seco la *Mensa* e la *Tovaglia*, onde nel modo meno indecente si collochi la s. Pisside), sopra cui si deporrà decentemente il ss. Viatico. 10.° Si apparecchieranno de'lumi, e due vasi, uno col vino (l'acqua soltanto è necessaria, anzi il vino si dovrebbe escludere affatto, perchè dopo la purificazione delle dita si somministra *de more* l'acqua all' infermo, al quale può succedere l'inconveniente che il vino gli promuova la tosse, o che gli rechi nausea allo stomaco, e quindi ne nasca uno scandalo; per la qual cosa s. Carlo Borromeo prescrisse che vi sia soltanto *ad ablutionis usus*), ed un altro coll'acqua. Inoltre si porrà un lenzuolo mondo innanzi al petto del comunicando, ed altre cose che ponno servire ad ornamento del luogo, secondo la di lui possibilità. 11.° Quando poi saranno adunati tutti quelli che debbono accompagnare (per dovere debbono intervenire i confratelli del sodalizio del ss. Sagramento, della rispettiva chiesa, sotto pena di privazione de' frutti spirituali, come prescrisse Paolo III colla bolla *Dominus noster*, de' 30 novembre 1539, *Bull. Rom.*, t. 4, par. 1, p. 167: *Approbatio Confraternitatis sub invocatione ss. Corporis Christi, pro decentiori ejus veneratione in Urbe institutae, indulgentiarumque elargitio, tam pro ea, quam pro aliis Confraternitatibus ubique locorum institutis, et instituendis*. Si devono poi eccitare i sacerdoti a intervenirvi, ed i chierici di quella parrocchia; però sono tenuti per dovere del loro ministero, essendo i sacerdoti dedicati all' altare, e accompa-

gnando il ss. Viatico, vengono ad esercitare il loro uffizio, poichè dall'altare si prende la ss. Eucaristia. Nelle costituzioni sinodali di alcune chiese, tra le obbligazioni ingiunte agli ecclesiastici si ha questa di accompagnare il ss. Viatico; e s. Carlo Borromeo ne'suoi concilii provinciali rigorosamente lo comanda) la ss. Eucaristia, il sacerdote vestito di *Cotta* e *Stola* (*V.*), e se sia possibile eziandio di *Piviale* di color bianco (nelle Comunioni solenni sempre si assume, e ordinariamente il sacerdote viene assistito dal diacono e dal suddiacono in dalmatiche bianche), accompagnato decentemente da alcuni accoliti, ossia chierici, oppure da' preti (se vi sono) parimente di cotta vestiti, e prese *de more* alcune *Particole* consagrate, o una soltanto (se sia troppo lungo e più difficile il viaggio), le porrà in una pisside, che chiuderà col suo coperchio, e sopra di essa vi soprapporrà il *Velo*. 12.° Poscia impostosi prima il velo lungo sopra gli omeri, prenderà con ambe le mani la s. Pisside, e si porterà col capo nudo (su di che è a vedersi il vol. LX, p. 150, ed il Sarnelli, *Lett. ecclesiastiche*, t. 4, lett. 26: *Non doversi permettere a' parrochi l' uso del berrettino nel portare il ss. Viatico*. Osserva, che avendo Innocenzo XII ampliato il culto del ss. Viatico, pretesero i parrochi di portare il berrettino in tal funzione, benchè già preesistesse la disciplina proibitiva, che riporta in uno alla rubrica del *Rituale Romanum: De Communione infirmorum*, ed a'decreti de'ss. Riti. Nè osta che il ss. *Sagramento* sia nella pisside chiusa o coperta di velo, poichè dicesi esposto tanto che stia in essa, quanto nell'*Ostensorio;* soltanto dicesi esposizione privata se il ss. Sagramento è nella pisside, e se solo minore solennità si richiede, non minore dev' essere l'adorazione. Nel giovedì santo si vede doversi la stessa adorazione, benchè non si vegga la s. Ostia. E celebrandosi avanti il ss. Sagramento esposto nella pisside coperta e velata col conopeo, la rubrica prescrive le stesse ceremonie che si fanno avanti l'Ostensorio esposto e in cui si vede la s. Ostia, benedicendosi con esso e colla pisside. Insegna il concilio di Trento, doversi adorare col culto di latria la ss. Eucaristia, coperta o scoperta. Finisce, col disapprovare che il ss. Sagramento ossia il ss. Corpo di Cristo, venga semplicemente chiamato il *Venerabile*, come se fosse il corpo di Beda detto il *Venerabile;* commutando al Pontefice eterno il titolo di *Santissimo*, con quello di *Venerabile* un tempo comune ad ogni prete. Ne' brevi d'Innocenzo XI del 1.° ottobre 1686, e d'Innocenzo XII de' 5 gennaio 1695 è detto: *Sanctissimum, Augustissimumque Corporis, et Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi Sacramentum*. Ed a chi parla altrimenti, il Sarnelli gli dice col Salmo 90: *Scitote quoniam Dominus ipse est Deus*. Io seguendo gravissimi autori, più volte lo chiamai *Venerabile*, ma per l' autorità, dottrina e vasta erudizione d' un tanto vescovo, non ho voluto tacere la sua opinione), sotto l'ombrella ossia baldacchino. 13.° Precederà sempre un accolito, o altro ministro, portando il fanale (o lampione con lume acceso di dentro. Lodevolmente costumano alcune chiese sì pel ss. Viatico pe' moribondi e sì per quello portato solennemente agl' infermi, di usare due fanali lateralmente e anche 4, onde prevenire i frequenti casi che il vento smorzi i lumi de'cerei, sebbene talvolta alquanto riparati con una specie d'imbuto di latta. Ad evitare l'irriverente sconcio, che il ss. Sagramento resti senza lumi, sarebbe ottima l'adozione generale de' fanali. Nella solenne processione del *Corpus Domini*, che celebra il Papa, ad onta che la via sia riparata con tende e arazzi, nondimeno per saggia precauzione, a' lati del ss. Sagramento 4 bussolanti sostengono altrettanti nobili fanali, co'propri lumi. Di notte poi non si porterà mai il ss. Viatico, *nisi necessitas urgeat*), e seguiranno due

chierici o quelli che faranno le loro veci, uno de' quali porterà l' *Acqua benedetta* coll'aspersorio, e la *Borsa* col *Corporale*, e con un *Purificatorio* (questo pannolino non si suole benedire, secondo il Suarez, perchè anticamente, come dice il Magri, non era in uso per purificare il calice, servendo a ciò il *Manipolo*) di lino per astergere le dita del sacerdote, il quale si dovrà porre sopra la mensa apparecchiata nella stanza dell' infermo; l'altro poi terrà in mano il *Rituale*, e suonerà continuamente il *Campanello* (in quest' articolo lo dissi introdotto dal b. Guido Parè, dopo che nel 1190 creato cardinale fu mandato legato in Colonia, anche nel recarsi il ss. Viatico. E nel vol. XC, p. 201 e seg., non solo notai che cominciando da dopo il *Gloria in excelsis Deo* del giovedì santo sino al canto di tale inno nel sabato santo, non più si suonano le campane e i campanelli, sostituendosi lo strepito delle tavolozze o crotalo; ma dissi che in tale periodo di tempo portandosi il ss. Viatico agl'infermi in pericolo di morte, nelle solite forme, in vece del campanello si usa il crotalo, le preci diconsi a voce bassa, e si tralascia il canto del *Te Deum;* e parlai pure dell' acqua santa se deve conservarsi in tale triduo). 14.° Indi seguiranno quelli che portano le torcie, e finalmente il sacerdote, che portando il ss. *Sagramento* innalzato innanzi al petto sotto l'ombrellino dirà il salmo *Miserere*, ed altri *Salmi* e *Cantici* (ma ne' villaggi siccome mancano i ministri ecclesiastici, che ponno rispondere alternativamente nella recita de' salmi e de' cantici, e perchè il popolo per lo più è assai rozzo, così vige la consuetudine di recitare il ss. *Rosario* della B. Vergine, onde non sia solo il sacerdote quello che recita, e tutti gli altri se ne stiano in silenzio). 15.° Se il viaggio poi sarà più lungo, o più difficile (ovvero in città per intemperie atmosferiche), e se si debba [illegible] anche cavalcare, sarà necessario [illegible] bene il *Vaso sagro* che contiene la ss. Eucaristia in una borsa decentemente ornata, e appesa al collo, e così legarla al petto, e stringerla bene, per modo che non possa cadere, nè scuotersi il Sagramento. 16.° Entrando poi nel luogo ove giace l' infermo, il sacerdote dirà: *Pax huic domui* etc. 17.° Allora deposto sopra la mensa il ss. Viatico, sottopostovi il corporale, lo adorerà genuflesso, e tutti se ne rimarrano pure genuflessi, e tosto ricevuta l' acqua benedetta, aspergerà la camera del malato, dicendo l'antifona: *Asperges me, Domine*, etc. con il 1.° versetto del salmo *Miserere*, e il *Gloria Patri*. Indi ripeterà l' antifona, *Asperges me*. 18.° Ciò detto, si accosterà all' infermo, per esaminarlo se sia bene disposto a ricevere il sagro Viatico, e se voglia confessarsi di qualche peccato, ed egli lo ascolterà ed assolverà; quantunque dovrebbe esser prima bene confessato, *nisi necessitas urgeat*. 19.° Poscia fatta al solito la confessione generale o dall'infermo, o da altri a di lui nome (ossia la recita del *Confiteor*), dirà il sacerdote: *Misereatur tui*, etc. *Indulgentiam*, etc. 20.° Indi fatta la genuflessione, prenderà il Sagramento dalla pisside, e innalzandolo lo mostrerà all' infermo, dicendo: *Ecce Agnus Dei*, etc., e 3 volte, *Domine, non sum dignus*, etc. Ed esso infermo assieme col sacerdote, con sommessa voce una volta almeno dirà le medesime parole. 21.° Allora amministrandogli l'Eucaristia, dirà: *Accipe Frater*, o *Soror*, *Viaticum Corporis Domini Nostri Jesu Christi*, etc. 22.° Se non si darà poi la Comunione per modo di Viatico, si dirà come al solito: *Corpus Domini Nostri Jesu Christi*, etc. 23.° Che se sia imminente la morte, e il pericolo sia istantaneo, allora detto il *Misereatur*, e ommesse tutte le predette preci, o in parte almeno, subito se gli amministrerà il ss. Viatico. 24.° Poscia il sacerdote si purificherà le dita nulla dicendo, e porgerà all' infermo l'abluzione. Indi dirà: *Dominus vobiscum*. 25.° Ciò com-

piuto, se rimarrà un'altra Particola (che dovrà sempre rimanere, fuorchè nel caso già detto), genufletterà, sorgerà, e prendendo la s. Pisside farà un segno di Croce sopra l'infermo nulla dicendo, e riverentemente portandola, coll'ordine con cui era venuto se ne ritornerà alla chiesa, dicendo il salmo: *Laudate Dominum de coelis*, ed altri salmi ed inni (alcuni sogliono cantare il *Te Deum*, ma non si deve dimenticare il *Pange lingua* e quegli altri inni che si sogliono recitare nell'uffizio del *Corpus Domini*), per quanto lo permetterà il tempo. 26.° Giunto che sia alla chiesa, porrà il ss. Sagramento sopra l'altare, lo adorerà, e indi dirà il ℣. *Panem de Coelo*, etc. 27.° Poi annunzierà le indulgenze concesse da'Sommi Pontefici a quelli che accompagnano il ss. Viatico (di Paolo V, confermate da Clemente X, da Innocenzo XII ec.). 28.° Indi col Sagramento nella pisside coperta dal velo farà un segno di Croce sopra il popolo nulla dicendo. Finalmente lo riporrà a suo luogo. 29.° Che se si sarà presa una Particola soltanto per la difficoltà e lunghezza del viaggio (o per intemperie atmosferiche), o perchè non si possa ritornare con quella decenza che conviene (nelle città più colte, dove il viaggio è più breve, non che quando si suole portare il ss. Viatico ad ecclesiastiche e altre religiose persone, conviene usare il turibolo tanto nell' andare, quanto nel ritornare, come pure innanzi e nell' atto della benedizione. Deve poi avvertire il parroco, che dovendosi comunicare un qualche sacerdote infermo, dovrà portare seco anco una stola da imporsi al collo del medesimo, perchè *ob signum dignitatis praecipitur, ut sacerdotes extra missam, cum stola de collo pendente communicent*), come si è detto; allora comunicato che si sia l'infermo, il sacerdote, recitate le predette preci, lo benedirà colla mano, e assieme cogli altri nel suo abito privato, estinte le torcie, dimesso l'ombrellino, e nascosta la pisside, ritornerà alla chiesa e alla sua abitazione". — Segue l'altro articolo: *Comunione, quando e come si debba portare in petto agl' infermi?* In caso di assoluta necessità, come sarebbe se il viaggio fosse o più lungo, o più difficile, o che si dovesse anche cavalcare, come dice la *Rubrica* del *Rituale Romanum* nel titolo precedente, *Comunione degl' infermi*, § 18. Come poi si debba portare? Ecco quanto prescrive Onorio III, cap. *Sane de celebratione Missarum: Ut sacerdos nempe Eucharistiam ad infirmum in decenti habitu, superposito mundo velamine ferat, et referat manifeste, ac honorifice ante pectus, cum omni reverentia, et timore, semper lumine praecedente, cum sicut candor lucis aeternae, ut ex hoc apud omnes fides, et devotio augeatur.* E nella necessità di dover cavalcare, raccomanda il Baruffaldi: *Ut equus mansuetus sit, et docilis, non vero audax, acer, indomitus, et sternax, ne se periculo labendi exponat.* La precitata Rubrica ordina eziandio che » sarà necessario chiudere bene il vaso che contiene la ss. Eucaristia in una borsa decentemente ornata, e appesa al collo, e così legarla al petto e stringerla bene per modo che non possa cadere nè scuotersi il Sagramento". Al quale proposito interessante è la Rubrica del *Sacramentario Veronese: Ordo communicandi infirmorum. At si aliquando contingat, ob longiorem, et difficiliorem viam, haec servari non posse; tunc sacerdos e Pixide unam tantum Particulam in capsula argentea rotunda, ejus magnitudinis quae commode Particulam possit continere, reclinet, quam capsulam filo serico collo ante pectus appendet; deinde cum debita intortitiorum accensorum quantitate, seu lanternis decentibus cum lumine, ubi ventorum injuria intortitia accensa deferri nequaquam possunt, usque ad locum infirmi; etiam conscenso equo, si maxime difficilis, seu quam longior facienda est via procedat, comitante frequenti, et devo-

ta illa, quae interesse poterit, populi multitudine, qui sub silentio orantes, modeste ss. Eucharistiae Sacramentum comitentur. E s. Edmondo vescovo di Cantorbery al cap. 2 delle sue *Costituzioni* prescrisse: *Habeat secum orarium, sive stolam, quando cum Eucharistia vadit ad aegrotum. Et aeger si remotus non fuerit, in superpelliceo decenter ad ipsum accedat.* Lo stesso hanno le *Costituzioni* di Riccardo vescovo di Sariovis (sic) in Francia, cap. 39, e del concilio di Vigo nella Spagna, cap. 9. Dal che dunque si vede, che attesa la difficoltà e lunghezza del viaggio, accompagnato talvolta da una cruda stagione, può benissimo il parroco portare in petto, anche senza cotta, la ss. Eucaristia agl' infermi, ma non però senza stola. Indi il Diclich, deplorando che talvolta sotto il pretesto di malferma salute si suole andare anche col capo coperto da alcuni parrochi, con berretta e anche con cappello, riferisce uno de' decreti del 1695, già parlati col Sarnelli. Conclude, che anco in questa circostanza si deve usar tutta la possibile decenza e venerazione verso il ss. Sagramento, come sarebbe l' invitar con alcuni segni di campana i fedeli a intervenirvi co' lumi accesi, e il clero se ve ne fosse: allo stesso modo dice della comunione agl' infermi che si fa per divozione, e che sarà sempre un abuso da non tollerarsi, quello di portare senza grave necessità la ss. Eucaristia sotto la veste occultamente, senza lume e senza onore, mentre è ingiunto al sacerdote di ricoprirsi con cotta e stola, tutto avendo riprovato que' sinodi riferiti dal Bianchini, *Diritto ecclesiastico*, p. 2, cap. 4, § 6. Inoltre il Diclich, nell' articolo: *Visita agl' infermi*, ricorda i doveri de' parrochi, per farla spesso, massime a' malati gravi, e se impediti si facciano supplire da altri. Riferisce come devono essere tali visite, dovendo recare soccorsi d' elemosine a' bisognosi, e prenderne diligente cura spirituale, eccitando al pentimento de' peccati, esortando alla pazienza, alla confessione, confortando alla rassegnazione, e somministrando nel pericolo di vita il ss. Viatico, in ogni maniera dispensando consolazioni: finalmente avvicinandosi il punto di morte, doversi amministrare l' estrema unzione e cominciare la raccomandazione dell' anima.

Venerazione verso il ss. Viatico. Il cardinal *Sanvittore (V.)* circa il 1142, vicino a morte, ardentemente lo richiese, ma non potendo ritenere alcun cibo, gli fu recata una particola non consagrata; Iddio glielo fece conoscere, ed allora rimproverati gli assistenti, pregò che gli si recasse la ss. Eucaristia, la quale portata, tosto prodigiosamente volò a lui dalle mani del sacerdote. Narrai nel vol. LXXVII, p. 45, che nel 1249 Raimondo VII ultimo conte di *Tolosa*, nel punto estremo domandò il ss. Viatico, e sebbene debole si alzò dal letto e l'incontrò a metà dell'appartamento, e gittatosi in terra ivi lo ricevè divotissimamente. Riferiscono molti storici, ed io nel vol. LXXII, p. 84 e altrove, che incontratosi Rodolfo I conte d'Habsburg in un parroco che recava il Viatico ad un infermo in campagna, scese dal cavallo e glielo cedè, accompagnandolo dal malato e poi alla chiesa. Divenuto poi il parroco segretario dell'elettore e arcivescovo di Magonza, e narrato l' edificante tratto, il prelato ne fu così penetrato, che nel 1273 trovandosi alla dieta per l'elezione dell'imperatore, raccontato il pio avvenuto agli elettori del s. Romano Impero, Dio per premiarlo li mosse ad eleggerlo imperatore, e così divenne il glorioso capo-stipite dell'augusta casa d'*Austria (V.)*, nella quale divenne ereditaria la particolare venerazione per la ss. Eucaristia. Papa Urbano VI, nel 1389 concesse 100 giorni d'indulgenza a quelli che confessati e comunicati accompagnassero il ss. Viatico agl'infermi. Per l'accompagno decoroso del ss. Viatico in Roma in molte chiese parrocchiali, più

tardi successivamente si eressero *Arciconfraternite (V.)* e *Confraternite (V.)*, sotto il titolo del ss. *Sagramento (V.)*, colla quale invocazione si fondarono pure varie congregazioni religiose, istituti tutti di cui e di altri ragionai in più luoghi. Altri *Sodalizi* furono istituiti eziandio col fine di onorare la ss. Eucaristia, e di accompagnarla divotamente e colla debita decenza a'moribondi, ed agl'infermi nelle *Processioni* solenni pel ss. Viatico, anche tra le *Università artistiche (V.)*, intervenendo a tale funzione i fratelli vestiti de'loro sacchi e colle proprie insegne. La 1.ª arciconfraternita fondata in Roma per accompagnare il ss. Viatico nel 1501, ebbe luogo nella basilica e *Chiesa di s. Lorenzo in Damaso (V.)*, sotto il titolo del ss. *Sagramento e Cinque Piaghe*, da Giulio II approvata con indulgenze e privilegi nel 1508, ed egli stesso volle esserne fratello benefico, autorizzando il sodalizio, da lui dichiarato arciconfraternita, di aggregarne altri d'ogni parte del mondo. Poscia l'indulgenze e i privilegi furono confermati e ampliati dal successore Leone X e da Paolo V. Il Bovio, *La pietà trionfante nella basilica di s. Lorenzo in Damaso di Roma*, ne tratta a p. 132: *Dell'Arciconfraternita del ss. Sagramento;* ed il Fonseca, *De basilica s. Laurentii in Damaso*, cap. 14: *De Sacello ss. Corporis Christi Domini, et ejusdem sodalitio*. In quell'epoca si portava agl'infermi il ss. Viatico da un sacerdote, con poco onore e decoro, essendo soltanto accompagnato da un chierico, il quale in una mano sosteneva un cereo acceso, e coll'altra suonava il campanello. Nel 1501 un pio sacerdote mal soffrendo tanta trascuranza, con altre 4 divote persone, ottenne dal capitolo di detta chiesa, di recente riedificata, una parte di essa per erigervi nella cappella di s. Simeone un altare pel ss. Sagramento, istituendovi il sodalizio col precipuo scopo di accompagnare con torcie di cera accese e fanali il ss. Viatico agl'infermi della parrocchia. Ad essi altri si aggregarono, e già nel 1506 erano 25, che a vicenda 5 per volta praticavano la lodevole istituzione. In tale anno predicava il quaresimale in detta basilica il celebre fr. Egidio Canisio generale degli agostiniani e poi cardinale, ed invitato a raccomandare limosine per lo stabilimento e incremento dell'opera pia, benchè l'uditorio fosse scelto, con cardinali e prelati, tenue ne fu il risultato; per cui in altra predica, sul culto dovuto al ss. Sagramento, di ciò lamentandosi, con ispirito profetico, disse che a loro confusione, da remote regioni Dio avrebbe mandato l'aiuto, e così fu. Recatosi poi dalla Spagna a Roma pel capitolo generale fr. Antonio de' minori osservanti, con 100 scudi d'oro e 4 canne di ricchissimo broccato d'oro, a lui consegnato da d. Teresa Enriquez di regio sangue, con l'ingiunzione di farne dono in suo nome a quel luogo d'Italia ove meglio fosse venerato il ss. Sagramento, il religioso incontrandosi mentre i fratelli associavano il ss. Viatico, restandone ammirato ne giudicò degno questo sodalizio, il quale se ne servì per ornare l'altare con bellissimo tabernacolo e baldacchino. Il che saputosi dalla pia matrona, come quella che avea inviato due sacerdoti per tutto il regno di Castiglia a fornire di nobili tabernacoli le chiese parrocchiali che ne fossero prive o riconosciuti indecenti, mandò al sodalizio copiosi e ricchi utensili sagri e ragguardevole somma per compiere la magnificenza del suo altare, con egregie pitture e sculture, e nella sua signoria di Turrivio fondò eguale confraternita; come pure implorò e ottenne da Giulio II la memorata canonica erezione. La cappella e il sodalizio della basilica di s. Lorenzo in Damaso ebbe poi altri benefattori, fra'quali Vincenzo Pinti romano, Gregorio XIII che dichiarò privilegiato l'altare pe'defunti e come quello di s. Gregorio I, il cardinal Alessandro Farnese titolare e vice-cancelliere, il ba-

rone Carlo Cappelletti nobile reatino, il commendatario cardinal Pietro Ottoboni che ridusse la cappella e l'altare colla sontuosità che si ammira. Quasi contemporaneamente all'istituzione del celebrato sodalizio, altro in Roma ebbe origine nella chiesa di s. Giacomo in Borgo, per opera d'alcune divote persone, le quali a ciò si determinarono in vedere nel 1506 portarsi, dalla parrocchiale *Chiesa di s. Maria in Traspontina*, ad un infermo, il ss. Viatico da un parroco carmelitano, col solo accompagno di altro religioso laico, a cui un colpo di vento smorzò il cereo. Pertanto nel 1509 dierono principio nella detta chiesa parrocchiale all'*Arciconfraternita del ss. Sagramento*, confermata da Leone X nel 1513. Avendo i fratelli, in memoria de' 13 istitutori, ampliata nella *Piazza Scossacavalli* una chiesa in onore del ss. Salvatore e de' XII Apostoli, ad uno di questi fu intitolata, cioè a s. Giacomo il Maggiore, avendola ottenuta dal capitolo Vaticano; indi nel 1520 vi si trasferì, e poscia nel 1550 pel 1.° sodalizio in Roma cominciò a recitare *col canto* l'uffizio della B. Vergine. Per lo splendore con cui i fratelli esponevano il ss. Sagramento, meritarono che passando un tempo la pontificia *Processione del Corpus Domini* innanzi la loro chiesa, vi entrassero col ss. Sagramento, deponendo questo alquanto sull'altare, s. Pio V, Gregorio XIII e Clemente VIII. A fare menzione anche di altro sodalizio, de' primitivi, trovo opportuno preferire l'*Arciconfraternita del ss. Sagramento*, di cui riparlai in altri articoli, istituita in s. Maria sopra Minerva nel 1539, e approvata colla sunnominata bolla da Paolo III, con facoltà di aggregarne altre per tutto il mondo. Costruì in detta chiesa il tabernacolo per custodire degnamente il ss. Sagramento, anzi dice il Piazza nell'*Eusevologio Romano*, trat. 6, cap. 6: " Fu da Paolo V eretta in arciconfraternita del Corpo di Cristo; e da questa avere imparato tutte le altre a conservare il Santissimo medesimo con maggior decenza di quello, che per avventura si facesse ne' tempi addietro (senza però punto derogarsi il merito e gloria a quella di s. Lorenzo in Damaso, che ne porta titolo sì illustre). Il medesimo Paolo V concesse a tutte le confraternite, che si fossero erette dagli ordinari in tutte le chiese parrocchiali delle loro diocesi, tutte l'indulgenze che avea concesse a questa della Minerva di Roma, per cui ad essa ne sono aggregate quasi che infinite. Celebre pure è la *Processione* di essa che si fa in questa chiesa il 1.° giorno dopo quello del *Corpus Domini*, con l'intervento di molti cardinali (ora del senato romano), in cui in segno di prerogativa singolare porta il *Padiglione* o Gonfalone, come fanno le chiese patriarcali di Roma (e tutte le altre basiliche). Accompagna con torcie e lumi il ss. Sagramento quando si porta agl' infermi. Non veste sacchi, ma per insegna usa un Calice con Ostia sopra, sostenuta da due Angeli". Avvertii nel vol. XXII, p. 151, aver proibito s. Pio V di portare la ss. Eucaristia agl' infermi soltanto per adorarla. Clemente VIII, divotissimo del ss. Sagramento, meglio stabilì in Roma la sua solenne quotidiana esposizione pel giro di *Quarant'ore* (*V.*) nelle chiese di Roma, cominciandolo egli stesso nella cappella Paolina del palazzo Vaticano (della quale anche nel vol. LXXXIII, p. 101). A suo tempo avvenne caso assai strano in una Roma, che ricavo dallo Stringa, *Vita di Clemente VIII*. Celebrandosi una processione del ss. Sagramento, uno scozzese spinto da bestial follia e da eretica pravità, furiosamente s'avventò verso il sacerdote che lo portava, e con un forte pugno spezzò i cristalli della custodia della s. Ostia, facendo cadere a terra il tabernacolo, ma il Sagramento per prodigio restò illeso. Lo scellerato fu preso immantinente, e perchè con empia pertinacia continuava a oltraggiare colle parole la ss. Eucaristia, fu fatto pubblica-

mente morire, consumato vivo dal fuoco. Nell'anno santo 1600 Clemente VIII si esercitò co'pellegrini in ogni virtù, anche confessandoli e comunicandoli. Avendo saputo che tra di essi eravi incognito il piissimo cardinal Andrea d'Austria, lo fece cercare e condurre al palazzo apostolico, ove ammalatosi, il Papa celebrò la messa nella sua camera, gli somministrò il ss. Viatico, e l'assistè nella sua esemplare morte. La *Raccolta dell'Indulgenze*, che pubblica la segreteria omonima, comincia a riportare le concesse da Paolo V, Clemente X, Innocenzo XI, Innocenzo XII, Benedetto XIV, ec., a quelli che co' *Lumi* (nel quale articolo le registrai), accompagneranno il ss. Viatico agl'infermi, o senza, ovvero manderanno altre persone col lume; ed anche agl'impediti d'accompagnarlo, se reciteranno un *Pater* e *Ave* secondo l'intenzione del Papa; come pure da applicarsi all'anime del purgatorio; e che Benedetto XIV dichiarò non restare sospese nell'anno santo, e lo confermarono Clemente XIV e Leone XII. Nel libro, *Il Maestro di Camera*, del Sestini, co'commenti dell'Amati pubblicati nel 1637, si avverte quanto riferii ne' vol. X, p. 117, XLIX, p. 6, che un cardinale, prelato o altro personaggio, incontrandosi col ss. Viatico, deve discendere dalla carrozza, e preso l'ombrellino l'accompagna sulla porta della casa dell'infermo, o nella chiesa se ad essa fa ritorno. Nel vol. LXXXI, p. 115, accennai il rito col quale Alessandro VII nel mercoledì di Pasqua 1667, ricevette prima di morire il ss. Viatico, ed in questo suo articolo stimo offrirlo intero, traendolo dal p. Gattico, *Diaria Caeremonialia*, p. 468: *De infirmitate et morte Alexandri PP. VII, ex Fulvio Servantio.* » Morbo ingravescente Alexandri VII, d. card. Chisius die 14 aprilis 1667 praecepti expediri tabelliones in Germaniam, in Galliam, et Hispaniam, ut celeri cursu properarent ad dd. Cardinales in praedictis regni, et provinciis existentes, et tam eis, quam aliis, quos transeundo per civitates, et loca invenissent, salutem quasi destitutam Pontificis nunciarent. De hoc similiter per suos familiares participes reddidit dd. Cardinales in Urbe commorantes. Insuper utendo facultate sibi a Sua Sanctitate data, distribuit omnia, quae potuit, et infra limites suae facultatis comprehensa tam ad Datariam, quam ad Cancellariam spectantia. Hac die pariter auctus est morbus Suae Sanctitatis: quare sub vesperas per parafrenarios pontificios fuerunt moniti omnes dd. Cardinales, ut die crastina hora convenirent ad palatium apostolicum audituri, quae eis significare intendebat SS. D. N. *Die igitur* 15, missa absoluta, *quam in Sacello secreto pontificis celebravit cardinalis Ninius,* fuerunt intromissi ad cameram, ubi jacebat SS. D. N. infirmus, dd. Cardinales, qui se hinc inde ad lectum disposuerunt: Dom. vero card. Ninius dimisso manipulo, indutus in reliquis, uti erat in missa, imposito supra ejus humeros velo argenteo debita veneratione accepit, de altari propriis manibus, sed velatis pyxidem ss. Sacramentum ab eo pro Viatico Papae confectum continentem; et praecedentibus consanguineis saecularibus Suae Sanctitatis, aliisque familiaribus in eorum habitu domestico; nec non capellanis secretis cum coctis, quorum duo detulerunt duo intortitia accensa, me ad ejus sinistram (cioè il diarista maestro delle ceremonie) assistente ad cameram, ubi erat Pontifex, accessit, quam ingressus erga Sanctitatem Suam conversus clara voce protulit ℣ *Pax huic domui*, me respondente, *et omnibus habitantibus in ea.* Progrediens ultra reposuit pyxidem cum Sacramento supra quamdam mensam ibidem ex industria praeparatam cum sua mappula, Corporali, ac Purificatorio, Cruce, quatuor candelabris cum cereis accensis, et duabus statuis Angelorum argenteis instrumentum Passionis D. N. J. C. substinentibus ex eis, quae existunt

in altari Pontificis, ornatam. In ea paraverant vas cum aqua benedicta, et aspersorio, vas vitreum cum aqua ad abluendos digitos, crateram vulgo *sottocoppa* cum vino, et aqua, et pelvim cum mappa ad purificandum Pontificem. Deposita, ut dixi, pyxide cum Sacramento, supra corporale in mensa praedicta, et amoto velo, d. Cardinalis accepit aspersorium aqua benedicta madidum, et accedens ad lectum, in quo jacebat SS. D. N. a parte inferiori subtus stragulas, a superiori vero sedebat indutus supra rocchettum, et mozzettam ex damasceno albo (perchè era l' 8.ª di Pasqua), solita stola rubea auriphrygiata (ma il Papa in tutta l'8.ª di Pasqua usa la *Stola* bianca ricamata d'oro. Nel suo articolo dissi colla *Rubrica:* l'Eucaristia si amministra colla stola del colore conveniente all' uffizio del giorno, e che il Baruffaldi con molte ragioni sostenne che fosse sempre di color bianco. Del medesimo colore dell'uffiziatura corrente dev'esser la stola de' sacerdoti o diaconi che ricevono la comunione. Nelle solennità del s. Natale e di Pasqua se non pontifica il Papa supplisce il cardinal decano, e siccome in tali feste i cardinali diaconi ricevono la comunione, non avendo indossate le vesti sagre, ma le cappe rosse, nel comunicarsi assumono la stola bianca. Per tutto questo, a me sembra che si dovea porre ad Alessandro VII la stola bianca, e non la rossa), ac bireto supra caput ad instar mozzettae, Sanctitatem Suam, et cubiculum aspersit dicens ant. *Asperges me* etc., et primum versus psalmi *Miserere*, et reliqua prout in *Rituali* adjuncta ac oratione, *Exaudi nos Domine sancte* etc. Deinde accipiens Crucifixum obtulit Suae Sanctitati, a qua osculatus fuit, et reposuit supra lectum. Reversus ad mensam genuflexit, et expectavit, donec per unum ex capellanis secretis Suae Sanctitatis conficetur *Confiteor* etc., et versus ad Suam Sanctitatem fecit absolutionem: *Misereatur tui:* et *Indulgentiam* etc., et accepta pyxide cum Sacramento conversus iterum ad Papam, nudato capite, et junctis manibus summa devotione existentem, protulit clara voce verba: *Ecce Agnus Dei* etc., elevatum tenens supra pyxidem Sacramentum, et ad lectum se contulit, dicente interim Papa, proprio ore, et non sine summa cordis compunctione, ter verba *Domine non sum dignus;* et ss. Eucharistiam ore Suae Sanctitatis imponens praetermisso signo crucis protulit verba: *Accipe, Beatissime Pater, Viaticum Corporis D. N. J. C.* etc. Sumpto Viatico Pontifex accepit purificationem, quam obtulit pincerna, praefecto cubiculi ministrante mappam; et d. Cardinalis redivit ad mensam, supra quam deposuit pyxidem, et digitos abluit nihil dicens. Extersis digitis reversus est ad lectum, et conversus ad Suam Sanctitatem, ut supra manentem, sed capite cooperto, functionem absolvit dicens, *Dominus vobiscum*, Oremus: *Domine sancte* etc., ut in *Rituali*, commutatis verbis, *accipienti Fratri nostro*, in verba *accipienti Sanctissimo Domino Nostro:* et recessit cum ministris redeundo ad capellam, in qua paramenta dimisit; et suo tempore ad cameram Papae reversus, una cum aliis accessit ad lectum Papae, qui eos coram se stantes voce satis languida allocutus est". Fece a'36 cardinali presenti un discorso latino, col quale rendendo loro conto della sua condotta, protestando di non aver mai ambito il pontificato, nè aver usato per conseguirlo mezzo alcuno; soggiunse avere impiegato il denaro della camera apostolica nel servizio soltanto della Religione cattolica, nell'ornamento di Roma, e nella fabbrica delle chiese; essersi mantenuto per un anno senza chiamare alla corte i suoi *Parenti*, finchè non potè più resistere alle istanze, che gliene fece il sagro collegio, per chiamarli da Siena a Roma; ed esortolli finalmente ad eleggere prontamente e di comune accordo un successore, che dovesse riparare alle mancanze

da lui commesse nel governo della Chiesa. A nome di tutti i cardinali rispose il decano cardinal Francesco Barberini, condolendosi dello stato della salute del Papa, per la quale avrebbero pregato Dio a restituirgliela; lo ringraziò dell'ammonizione per la sollecita e ottima elezione del successore, supplicandolo di sua paterna benedizione. Alessandro VII tosto la compartì, ed i cardinali piangendo gli baciarono i piedi coperti da' drappi del letto. Indi mg.r Febei commendatore di s. Spirito e prefetto delle ceremonie, lesse ad alta voce la formola della professione di fede, ed il Papa posta la mano sull' immagine del Crocefisso, del messale presentato dal maestro delle ceremonie Pedacchia, mentre il Servanzi sosteneva il lume, quindi la baciò, giurando con dire: *Sic me Deus adjuvet.* Dopo di che partirono i cardinali. Nelle biografie de'Papi, in molte narrai gli estremi momenti di loro vita, il ricevimento del ss. Viatico, l'emissione della *Professione di fede*, l'intervento de'*Generali degli ordini religiosi* per comunicar loro le indulgenze de'medesimi, il ricevimento dell'*Estrema Unzione* dalle mani del *Sagrista*, l'assistenza del cardinal *Penitenziere maggiore* e per la benedizione *in articulo mortis*, oltre l'assistenza del *Confessore del Papa* (del quale anche nel vol. LII, p. 63), articoli tutti in cui ho riportato nozioni relative a'Papi moribondi. — La tenera divozione colla quale Innocenzo XII adorava il ss. Sagramento dell'Eucaristia, lo mosse a costringere i parrochi, acciocchè lo conservassero colla decenza dovuta alla maestà divina; quindi col breve *Debitum Pastoralis officii*, de'5 gennaio 1695, *Bull. Rom.* t. 9, p. 385: *Confirmantur Indulgentiae perpetuae ab Innocentio XI concessae, et aliae conceduntur comitantibus ss. Sacramentum pro Viatico delatum.* Il suo vicario cardinal Gaspare Carpegna pubblicò: *Regole et istruzioni nell'accompagnamento del ss. Viatico*, Roma 1695. Abbiamo pure di Giuseppe Solimeno, *Trattato historico-teologico-mistico sopra le regole stabilite da Innocenzo XII per la venerazione del ss. Sagramento*, Roma 1700. Inoltre in Roma si stamparono nel 1758: *Regole ed istruzioni da osservarsi nell' accompagnamento del ss. Viatico.* Carlo Bartolomeo Piazza, contemporaneo d'Innocenzo XII, nel 1698 impresse in Roma: *Eusevologio Romano ovvero dell'Opere pie di Roma.* Non solamente riporta le notizie di molti sodalizi istituiti nelle chiese parrocchiali o ne'propri oratorii per la venerazione del ss. Sagramento, e pel riverente accompagno del ss. Viatico, ma nel trat. 7, ci die'il cap. 41: *Del ss. Viatico agl'infermi, suo culto e venerazione.* Comincia dal paragone dell' antica Roma gentile, alla moderna cristiana, di cui accenna gl'incomparabili suoi pregi religiosi e la magnificenza del suo culto al vero Dio, dichiarando: *Ov'è Dio, è la sua residenza, ivi è il Cielo.* Indi discorre le zelanti provvidenze del piissimo Innocenzo XII, nel promuovere l'ossequio e il decoro al ss. Viatico, che visita, anima, pasce e consola gli afflitti infermi, prima d'entrare nel terribile cimento della morte, onorandoli colla divina sua presenza, e confortandoli colla sua infinita carità, dandosi cibo a' viatori per l'eternità. Ordinò pertanto, che in tutte le parrocchie di Roma, ove non vi fosse, nel termine d'un mese, *sub poena ad arbitrium*, s'istituisse la compagnia del ss. Sagramento; e dove non sotto questo titolo, ma con qualsivoglia altro esistesse, avesse il sodalizio l'obbligo di onorare e promuovere il culto dell'Augustissimo Sagramento, e in particolare quando si porta agl' infermi, partecipando loro tutte le grazie e privilegi concessi all'arciconfraternita del *Santissimo* di s. Maria sopra Minerva, e di altri simili istituti; con facoltà di eleggere deputati pel buon governo e progressi della divozione. Prescrisse le suppellettili sagre necessarie all' ecclesiastica funzione, uniforme al *Rituale Romanum*, e

confacente all'incremento di splendore e maestà al culto divino, per risvegliare anche coll'esterna magnificenza la fede, la pietà e l'amore verso Dio nascosto sotto le specie sagramentali; prescrivendo ancora il modo da farsi le processioni del ss. Viatico. Volle altresì Innocenzo XII, che alle medesime intervenissero in vesti ecclesiastiche talari e decenti, non solamente il rispettivo parroco, ovvero superiore della casa religiosa a cui fosse unita la cura d'anime, ma tutti i chierici della parrocchia in cotta per portare gli arnesi prescritti dal *Rituale* e sunnominati. Che vi dovessero intervenire pure, nel divoto accompagno, i maestri di scuola e i loro discepoli, a'quali servisse di requisito per promuoversi agli ordini, e per ricevere benefizi ecclesiastici. Altrettanto ingiunse a'rettori de' seminari e collegi, co'loro alunni e scolari, per avvezzar questi alla divozione pel ss. Viatico, esercizio che onora Dio e rende carità agl'infermi. Comandò parimente, sotto gravi pene, a' superiori regolari, che udito il suono d'avviso della campana, mandassero un numero di religiosi, per unirsi col clero e col popolo, ad accompagnare colla presenza, con fervore di spirito e colla recita dell'orazioni prescritte, il ss. Viatico. Ingiunse a'parrochi che tornati in chiesa col ss. Viatico, promulgassero al popolo l'indulgenze discorse, e che il Piazza enumera, concesse da'Papi a quelli che l'accompagnano con cereo o senza, a chi manda una torcia, e a quelli d'ambo i sessi che reciteranno un *Pater* ed *Ave*, pregando per l' infermo. Esortò i parrochi ad eccitare i parrocchiani al frequente accompagno del ss. Sagramento, promettendo loro, da parte di Gesù Cristo, ampi guiderdoni temporali ed eterni, imperocchè dagli Angeli sono contati i loro passi, per corteggiare il Re del Cielo, e notati nel libro eterno di Dio. Assegnò per ultimo le preci da recitarsi nell'accompagnare il ss. Viatico agl'infermi, per rendere fruttuoso il tempo che vi si spende in lodare l'infinita bontà del Signore, e in benefizio spirituale degl' infermi, a' quali si degna accostarsi il Signore de' Signori. Segue il Piazza col cap. 42: *Corollario delle confraternite del ss. Sagramento in altre parrocchie di Roma.* Celebra la dilatata divozione con tanto splendore e concorso, secondo la magnanima pietà d'Innocenzo XII; poichè in tutte le parrocchie furono istituite compagnie del ss. Sagramento, osservanti le prescritte regole, con nobile provvista di copiose suppellettili sagre pel decoroso accompagno. Celebra gli effetti che ne derivarono, di pietà, di scambievole carità, e di pubblica edificazione, degna di Roma, anco per la raccolta di limosine in sollievo de' *Poveri* infermi; e che nel religiosissimo esercizio, per isplendidi apparati e numeroso corteggio, acciò pure negli angusti tuguri con decoro comparisse il Signore del cielo e della terra a consolare, non meno i grandi e potenti, che i miseri languenti, singolarmente si meritarono lode le compagnie delle parrocchie di s. Ivo, di s. Salvatore delle Coppelle, di s. Maria in Monterone, di s. Simeone profeta, di s. Maria in Cosmedin, di s. Lorenzuolo in Borgo, e di s. Nicola de'Perfetti. Di tali chiese è restata *Parrocchia* quella sola di s. Maria in Cosmedin, ed in s. Nicola de'Perfetti, o meglio de' *Prefetti* pel notato nel vol. LV, p. 122, vi è ora un sodalizio istituito altrove pel ss. Viatico sotto Innocenzo XII, di cui pel promesso nel vol. LXXXIV, p. 155 e altrove, io debbo qui parlare, col Piazza e con alcune memorie particolari, ragionandone quello scrittore nel trat. 7, cap. 40: *Del ss. Crocefisso Agonizzante sotto l' istituto del ss. Sagramento per Viatico agl' infermi, a s. Nicola in Arcione.* In conseguenza delle narrate disposizioni d'Innocenzo XII, per eccitare e accrescere nell'animo de' fedeli, principalmente di Roma, il culto e la venerazione dovuta all'ineffabile Sagramento portato per modo di viatico agl'infermi; non

che delle prescrizioni analoghe e delle regole pubblicate dal cardinal Carpegna a' 2 febbraio 1695, trovandosi la chiesa di s. Nicola in Arcione (allora non più de' *Servi di Maria*, edella quale riparlai nel vol. LXIV, p. 216, indi reintegrati nel 1729, come notai nel vol. XVI, p. 131), il parroco della medesima d. Gio. Luca Fenech o Fenest maltese, vi fondò la confraternita in discorso, l'8 novembre 1695, con istromento rogato da Gio. Domenico de Rubeis notaro del vicariato. Si propose per iscopo il culto del ss. Viatico e l'accompagno agl'infermi, ed a'fratelli fu prescritto il sacco bianco con simile cordone, in conformità dell'altre compagnie del ss. Sagramento; e di pregare con divoti esercizi il ss. Crocefisso Agonizzante, che si venerava in una cappella dell'oratorio, per la conversione de'peccatori. Osserva il Piazza, che la divota pratica si adottò da quella che esercitavasi in Vienna nella chiesa di s. Michele, padronato dell'augusta casa d'Austria, da una nobilissima compagnia, e nella quale erano ascritti l'imperatore e la famiglia imperiale d' ambo i sessi. Il titolo e la divozione del ss. Crocefisso sembra aggiunto al sodalizio del ss. Sagramento poco dopo, certo non più tardi del 1698 in cui il Piazza pubblicò l'*Eusevologio;* ed allora i fratelli convertirono il cordone e la mozzetta del sacco nel colore violaceo, per usarlo la Chiesa nella Passione del Signore; di più al cordone si aggiunse una coroncina del Signore con crocetta di legno, che al presente non s'usa. Sulla mozzetta e nella parte sinistra del petto fu posta l' insegna di carta miniata, esprimente il ss. Crocefisso, orlata di fettuccia cremisi. In seguito la confraternita edificò presso la chiesa il proprio oratorio, come leggo nel Venuti, *Roma moderna*. Il Piazza loda lo zelo de'fratelli nell'accompagnare il ss. Viatico con moltiplicità di lumi e con decoro ecclesiastico, con nobili suppellettili, e fanali o lanternoni ornati di eleganti emblemi, anche per essere la parrocchia popolosa di facoltosi personaggi. Ma a' 18 febbraio 1740 un incendio arse l'intero oratorio, gli armadi e gli utensili sagri, liquefece tutti gli argenti, ed un quadro in rame, ch'era annesso al tronco (forse del ss. Crocefisso), rappresentante la ss. Vergine Addolorata. Il ss. Crocefisso fu il solo che restò illeso non senza prodigio. Dappoichè un fratello entrò tra le terribili fiamme per salvarlo, e tale lo trovò nel prenderlo. Indi provvisoriamente lo collocò in angusto luogo del claustro de'servi di Maria, ove accorse in folla il popolo a venerarlo, istruito dalla fama della mirabile preservazione dal fuoco divoratore. Ivi rimase il divoto ss. Crocefisso fino al 1748, nel quale fu rimosso e trasportato al nuovo oratorio in via di s. Isidoro, di cui feci parola nel vol. LXIX, p. 243, quando in esso passò la confraternita. Finalmente alla confraternita, da'domenicani di s. Sabina (descrivendo nel vol. LXXV, p. 219, i *Titoli Cardinalizi* ora esistenti, fu ommesso quello di s. Sabina, che qui reintegro, sebbene nel vol. LV, p. 300, già avea notato, che fino dal 1846 lo possiede il cardinal Riario-Sforza arcivescovo di Napoli), l' 11 luglio 1848 gli fu concessa la propria chiesa di s. Nicola de'Prefetti, a'quali religiosi l' avea data per ospizio s. Pio V, e il successore Gregorio XIII colla bolla *Pastoralis officii*, de'23 giugno 1575, *Bull. Rom.* t. 4, par. 3, p. 300, vi avea ristabilito la parrocchia, da Leone XII nuovamente soppressa. La chiesa col Venuti, col Nibby e col Melchiorri la descrissi nel vol. LV, p. 98, qual era in tempo de'domenicani, ossia nell'articolo PREDICATORI ordine, al quale avendone rassegnata la revisione, e non avvertendomi dell'eseguita concessione, qui vi supplisco. La confraternita del ss. Crocefisso Agonizzante restaurò e abbellì la chiesa di s. Nicola de'Prefetti, ed accordò in padronato due cappelle ad alcuni confrati, per cui ora ecco come si trova. Ha 5 altari, cioè il maggiore e due

per parte laterali: sono tutti di marmo, ed hanno simili colonne e balaustrate i due presso il maggiore altare. Entrando in chiesa, il 1.° altare è di s. Vincenzo Ferreri; il 2.° di s. Nicola, padronato de' fratelli Neri. Nell'altare maggiore non vi è più la Madonna del Rosario, ma il prezioso ss. Crocefisso sur un tronco miracolosamente preservato dal suddetto incendio. A sinistra, dopo l'ingresso, vi è l'altare di s. Giuseppe; e quello che segue, padronato de' fratelli Cassetta, contiene la statua vestita della B. Vergine del Rosario, trasportatavi da detto altare principale. Al presente la chiesa trovasi in più notabile restauro. — Ad Innocenzo XII successe Clemente XI, il quale ne ereditò lo zelo verso il ss. Viatico, onde non solo esortò l'arcivescovo di Toledo, come ricordai più sopra, a prontamente curare l'accompagnamento onorevole del ss. Viatico, ma gli mandò il regolamento prescritto dal predecessore alle chiese di Roma, raccomandandogli la divulgazione dell'indulgenze concesse, e ch'egli stesso mandasse all'accompagno persone con torcie, eccitando così il popolo alla dovuta venerazione. Era gran tempo che non si vedeva nelle pubbliche chiese distribuire da' Papi la s. Comunione, quando Clemente XI ne rinnovò l'esempio a'30 ottobre 1701 nella basilica Lateranense. Vestito cogli abiti usuali di rocchetto, mozzetta e stola, comunicò 550 persone, a ciascuna delle quali mg.r elemosiniere die' una medaglia benedetta. Celebrò poi la messa, nella quale somministrarono la comunione al popolo i cardinali palatini. Siccome per la folla de' divoti non erasi potuto impedire la confusione, questa non più avvenne quando in seguito la distribuì in s. Pietro all'altare del ss. Sagramento, perchè fu stabilito l'ingresso d'un numero discreto dal cancello, e l'uscita dalla porticella ora sovrastata dal magnifico monumento sepolcrale di Gregorio XVI, e così a poco a poco entravano e uscivano con ordine gli accorrenti. Nel tempo in cui Roma fu afflitta dal *Terremoto*, non comunicò meno di 500 persone per volta. Nelle comunioni palatine, in cui talvolta supplisce il *Maggiordomo* al Papa, si prestava Clemente XI non solamente per le principali feste, ma ancora ogni 1.a domenica del mese pe' suoi famigliari nobili che lo bramavano, e in ogni due mesi per tutta la famiglia nobile, inclusive agli aiutanti di camera. Nelle comunioni generali di dette solennità, il Papa faceva prima predicare dal predicatore apostolico, sur un pulpito alla porta della cappella. Benedetto XIII, appena eletto, dedicò la sua 1.a uscita, l'11 giugno 1724, alla visita dell'ospedale di s. Spirito, ove amministrò il ss. Viatico e l'estrema unzione ad un malato moribondo. Questi edificanti esempi di frequente in quel venerando Papa si rinnovarono, sì negli ospedali e sì nelle case particolari. Imperocchè incedendo per Roma, tosto scendeva dalla carrozza o dalla sedia a mano, se supplicato a somministrare il ss. Viatico, l'estrema unzione, o a compartire l'apostolica benedizione, e di assistere nell'agonia i moribondi; e tutto questo succedeva quasi quotidianamente. Anche Benedetto XIII nel promulgare l'anno santo del *Giubileo*, che celebrò, sospese l'indulgenze, e tra le poche eccettuate vi comprese quelle per l'accompagnamento del ss. Viatico. Racconta il n. 8025 del *Diario di Roma* del 1769, che Clemente XIII tornando al suo palazzo dalla visita del ss. Sagramento, esposto in forma di Quarant'ore nella chiesa di s. Eligio de' ferrari, nelle vicinanze della via di Macel de' Corvi incontrò il ss. Viatico che veniva portato ad una povera inferma moglie d'un servitore, della parrocchia de' ss. XII Apostoli. Il Papa immediatamente discese dalla carrozza, avendo fatto lo stesso que' della corte pontificia. Si prostrò nella pubblica strada ginocchioni ad adorare il ss. Sagramento, e poi esemplarmente lo seguì a piedi sino alla

casa della malata, ove ascese per assistere genuflesso al fervoroso discorso pronunziato dal parroco per disporre l'inferma a ricevere degnamente la ss. Eucaristia. Dopo che fu questa somministrata, il Papa si alzò, e recatosi al letto della moribonda, paternamente l'esortò a soffrire con pazienza e rassegnazione a'divini voleri il male da cui era afflitta, lasciandola pienamente consolata coll'apostolica benedizione *in articulo mortis*, e con averle inoltre fatta somministrare abbondante limosina di denaro. Il cardinal *Zelada* (*V.*) nel declinar del passato secolo donò a tutte le parrocchie di Roma un astuccio, il cui interno ha la forma di piccolo baldacchino, e contiene una pisside e due cornucopii per uso del ss. Viatico, da portarsi agl' infermi di notte e occultamente. Ne' primi del corrente secolo, fece altrettanto colle parrocchie di Ancona mg.r Passeri amministratore delle chiese d'*Ancona* ed *Umana* (*V.*). Gregorio XVI a'4 luglio 1842 fece pubblicare dal suo vicario cardinal Patrizi: *Avvisi e disposizioni per l'accompagno del ss. Viatico*. Ivi è detto, che appena il cardinale venne destinato al gravoso ufficio, la 1.ª volta che parlò a'parrochi riuniti, vivamente impegnò il loro zelo al decoro e riverenza dovuta al ss. Sagramento, fra le pratiche di pietà e di religione dovendo tenere il 1.° luogo; quindi non potersi i ministri del Signore dispensare dal procurarne con ogni impegno, con quelli alla loro cura affidati, la divozione e l'amore, massime in accompagnarlo quando si porta nelle pubbliche vie, non che nelle solenni processioni. » Deploriamo bensì il modo con cui talvolta in alcune chiese parrocchiali si vede accompagnato Gesù Cristo, quando si porta per Viatico agl'infermi. Uno scarsissimo numero di persone, e forse solo della più bassa classe del popolo sono quelli, che l'accompagnano con lumi, e fra questi chi sa quanti per la loro età, per la loro educazione, per la loro ignoranza non sono al caso di conoscere l'onore che ricevono di far corte al Signore de'Signori? Un sì meschino accompagnamento distrugge quell'idea vantaggiosa, che hanno le altre nazioni della fede e pietà di questa città, la quale, come centro del cristianesimo, se in tutto, in questo specialmente dovrebbe essere di modello e di esempio alle altre. A togliere indecenza siffatta, ed a procurare vieppiù il culto dovuto a Gesù Sagramentato, non possiamo a meno per debito del nostro ufficio di non alzar la voce, con fiducia di esser ascoltati e secondati, mentre parliamo al popolo romano, la di cui fede, al dire dell'Apostolo, è celebrata per tutto il mondo per le tante pratiche di religione, che in questa città sono stabilite; per cui teniamo per certo, che un semplice eccitamento sia sufficiente a ravvivare la divozione de'fedeli, ed impegnarli a prestare ogni maggior atto di ossequio e di riverenza verso quel Dio, che velato sotto le Eucaristiche specie percorre le nostre strade per portare la salute agl'infermi, e spargere per ogni dove le sue beneficenze". Ad ottenere tal fine, inculcò a'capitoli, a'corpi religiosi cui appartengono le chiese parrocchiali, che si dassero tutta la cura, perchè i sagri indumenti, e gli altri arredi occorrenti all'amministrazione del ss. Viatico, siano tali e per la nettezza e per la decenza, quali esige l'uso a cui debbono servire. Inculcò quindi a'parrochi d' animare con grande impegno i loro parrocchiani a prestarsi a quest'atto di ben dovuto rispetto verso l' augustissimo Sagramento, acciò la pia ceremonia riesca di gloria a Dio e di comune edificazione. Eccitò finalmente i fedeli tutti ad essere docili agl' inviti de'loro pastori per concorrere ad un'opera, che non potrà non gradire sommamente a quel Dio, che si protesta di voler retribuire ogni benchè piccola azione fatta per amor suo; e quindi non dubitare, che allorquando ascolteranno il segno, che ne dà la campana della chiesa parrocchiale,

si porteranno a scortare con divozione l'amorosissimo Signore, che si reca a confortare e sollevare i poveri infermi, spontaneamente e non invitati. Ricordò a'sacerdoti di mostrare più gratitudine e venerazione a Gesù Sagramentato, che fanno scendere dal cielo nelle loro mani e lo conducono ove vogliono. » Quanto non sarebbe edificante, e quanto non gioverebbe a promuovere negli altri fedeli l'impegno di accompagnare il ss. Viatico, se i sacerdoti e le persone di Chiesa concorressero esse pure a siffatte funzioni! " Invitò le chiese de'regolari, a mandare un numero di religiosi, oltre i secolari, ad accompagnare con cerei il ss. Viatico. Nè risparmiò di rammentare la venerazione dovuta da tutti, nelle vie per le quali è portato, richiamando e applicando le ordinazioni prescritte, riguardanti le solenni processioni dell'8.° del *Corpus Domini*, in uno alle pene comminate a'trasgressori, o d'irriverenza o di non prestazione del debito culto nell'incontro del ss. Viatico. Prescrisse che un discreto numero di persone accompagnino co'lumi il Santissimo, fino alla camera dell'infermo, e le altre restino a pie' delle scale a far orazione, aspettando il ritorno del sacerdote, che porta il ss. Viatico per ricondurlo alla chiesa, e riceverne la benedizione, tranne il caso di dirotta pioggia, o di notte avanzata. Minacciò pene a'superiori di quelle chiese, che non facessero suonar le campane a festa, nel passaggio avanti di esse del ss. Viatico. Doversi da'cuori tutti de'credenti, sentimenti d'amore, di venerazione e di gratitudine verso l'amorosissimo e adorabile Redentore, il quale per eccesso di sua infinita carità nell'amminirabile istituzione del ss. Sagramento dell'Eucaristia, trovò la maniera di restarsene con noi fino alla consumazione de' secoli; trovando Egli le sue delizie nell'abitare co'figli degli uomini, sempre pronto ad ascoltar le nostre preghiere. Per ultimo, ingiunse a'parrochi per 3 domeniche di leggere al popolo le discorse disposizioni," le quali si dovessero pure annunziare da tutti i predicatori, e quindi tenersi sempre affisse nelle sagrestie parrocchiali. Dipoi nel 1852 l'ottimo prelato mg.r Francesco Liverani protonotario apostolico partecipante e canonico Liberiano, presentò al Papa Pio IX una supplica firmata da lui e da 45 altri ecclesiastici e secolari, promotori della pubblica venerazione del ss. Viatico e suo decoroso accompagnamento agl'infermi, i quali richiamando il contenuto del testè ragionato editto del cardinal Patrizi, esposero che ad ovviare il da lui deplorato eransi resi promotori d'una *Pia Unione per l'accompagnamento del ss. Viatico in Roma*, in ciascuna parrocchia, assumendo la cura onde per l'avvenire più amplo, decoroso e devoto ne fosse il corteo. Che tutti i parrochi aveano ricevuto con gioia l'annunzio di questa nuova istituzione, e di unanime consenso l'aveano approvata. Pertanto i ricorrenti promotori umiliavano lo statuto, con fogli relativi, implorando la degnazione di benedirlo, e colla sua apostolica autorità confermarlo. Il Papa si compiacque, con benigno rescritto autografo, di rimettere l'istanza e lo statuto per l'approvazione al suo vicario cardinal Patrizi. Questi esaminato lo statuto l'approvò con suo decreto de'24 dicembre 1852, erigendo canonicamente la *Pia Unione* o *Società*, da estendersi sotto certa e uniforme regola a tutte le parrocchie di Roma per accompagnare religiosamente il ss. Viatico, dichiarando e ordinando che la medesima debba essere perpetuamente soggetta all'assoluta protezione, dipendenza e giurisdizione sua e de'suoi successori. Alte e giuste lodi compartì alla società delle pie persone, che accese di amore della cattolica fede, e di profonda venerazione per l'incremento d'onore al ss. Corpo di Cristo, portato a refocillare in forma di Viatico le anime vicine a passare all'altra vita, concepirono ed effettuarono una tanto desiderata istituzione, favorita da'par-

rochi e ben accolta dal Sommo Pontefice. Tosto fu stampato col detto decreto lo *Statuto della Pia Unione per l'accompagnamento del ss. Viatico canonicamente eretta in Roma nell'anno* 1852, Roma dalla tipografia Morini 1852. Lo statuto si compone di 5 capitoli. Cap. I. *Del modo di aggregare i fedeli alla pia unione, e degli obblighi degli aggregati.* Qualunque cattolico de'due sessi, compiti gli anni 7 può esser aggregato, col desiderio di prestare omaggio e venerazione a Gesù Sagramentato, a richiesta d'uno de' deputati parrocchiali, con pagelle firmate dal presidente (mg.r Liverani sullodato). L'aggregazione non induce alcun obbligo di coscienza, per chi ommettesse praticare il prescritto dallo statuto, ma non fruisce gli spirituali vantaggi che conseguirebbe osservandolo. Consistono gli obblighi, nell'accompagnare il ss. Viatico, se non impediti, e di procurarne altrimenti il decoroso accompagnamento. Ciò potrà farsi: 1.° Col recarsi con lume o senza alla parrocchia, e far parte del cortéo al ss. Viatico. 2.° Col mandare i domestici o altri dipendenti, con lume o senza. 3.° Coll'offrire alla sagrestia della parrocchia torcie o candele, esclusivamente per l'uso in argomento. 4.° Coll'unirsi al cortéo di qualunque parrocchia, e continuarlo sino al ricevimento della benedizione in chiesa. 5.° Col propagare quest'esercizio di religiosa pietà. Cap. II. *Del consiglio direttivo della Pia Unione, degli ufficiali che lo compongono, e del modo di eleggerli.* Il buon regolamento della pia unione è affidato a un consiglio direttivo composto di 12 ufficiali, cioè d'un presidente, di 10 consiglieri, e d'un segretario, aventi tutti voto decisivo. Dal seno de'consiglieri il presidente sceglierà annualmente un 1.° assistente, un 2.° assistente, un camerlengo, un sindaco. Il presidente e il segretario durano un quinquennio, i consiglieri si rinnovano i due primi ogni 2 anni, ec. ec. Cap. III. *De' deputati parrocchiali.* In ciascuna parrocchia si stabiliranno tre o più deputati, uno de' quali sarà il direttore. Loro ufficio è il propagar l'aggregazione alla pia unione; ed allorchè si reca il ss. Viatico a qualche infermo si daranno premura di farvi intervenire un numero di aggregati. Cap. IV. *De'suffragi per gli aggregati defunti.* Consistono nella celebrazione di messe, a seconda dell'avanzo delle limosine (fu celebrato anco un funerale, di cui poi farò ricordo). Cap. V. *Del modo di derogare al presente statuto.* Occorrono due terzi di voti de'consiglieri e la sanzione del cardinal vicario di Roma. Il Papa Pio IX quindi con breve de' 21 gennaio 1853 si degnò concedere indulgenze plenarie e parziali, che sono col transunto degli obblighi espressi nelle pagelle, agli aggregati de' due sessi. L'egregio d. Filippo Andreozzi, uno de' componenti la congregazione de' promotori firmati nella supplica umiliata al Papa (già degno segretario e conclavista del piissimo e dotto cardinal Bianchi), favorì di aggregarmi alla pia unione, a' 9 febbraio dello stesso 1853, e insieme di mandarmi la pagella n. 141, e qui per grato animo ne fo ricordo, nel tentare anche in queste anguste pagine di corrispondere al santo fine propostosi dalla medesima pia unione. A' 10 del successivo marzo il cardinal Patrizi emanò un *Invito Sagro.* Dichiarò in questo, che la pietà de' fedeli non può trovare oggetto più venerando del suo culto di latria pel ss. Sagramento, ed avere il s. concilio di Trento decretata l'esclusione dal seno della Chiesa, di chi avesse il temerario ardire di contraddire. E siccome i cattolici, oltre il precetto di riceverlo almeno una volta l' anno nel tempo di Pasqua, hanno altresì quello di prenderlo per Viatico quando sono vicini a morte; così assai di frequente s' incontra Gesù Cristo sotto le specie sagramentali nascosto, e per lodevolissima istituzione della Chiesa portato nelle case. » Quanto però non sarebbe da desiderarsi, che fosse più decoroso il corteggio,

e quel divoto accompagnamento si aumentasse, che si fa a Gesù Cristo, quando appunto dà le prove le più convincenti e le più tenere dell'amor suo verso i suoi credenti. Si rendano però le dovute grazie all'Altissimo, il quale si è degnato suscitare nell' animo di molte pie e fervorose persone il desiderio di vedere sempre più crescere siffatto decoro, e quindi hanno immaginato di formare una società fra loro, la quale diramandosi coll'aiuto di Dio in tutte le parrocchie di quest'alma città, vada ad ottenere il bramato intento di vedere accompagnato il ss. Viatico con decenza, e da copioso numero di persone, le quali sia con lume, sia senza, facciano corteggio all' amorosissimo nostro Gesù, mentre si porta a confortare e consolare i poveri moribondi, e ad aiutarli nel gran passaggio, che hanno a fare tra poco dal mondo all'eternità".Quindi notificò avere la pia unione formato leggi per l'istituto, che benedetto dal Papa, a lui ne commise l'esecuzione, effettuata con decreto dato nella vigilia del precedente s. Natale. Passa a dare un sunto di tali leggi pel governo e propagazione della religiosissima opera, avvertendo che in ogni parrocchia sono costituiti de' deputati per ricevere le domande di aggregazione e rilasciare le corrispondenti pagelle. Manifestare a'fedeli questa edificante associazione, per invitarli ad ascriversi, in un co' figli e dipendenti, e così concorrere ad onorare il divin Redentore in sì suprema circostanza; od almeno a professare con esterno culto dimostrazioni di fede e di venerazione verso il ss. Viatico, anche con fermare i cocchi, discenderne e scoperti il capo adorarlo, e potendo seguirlo, per mostrare d' essere figli della Chiesa; accertandoli delle celesti benedizioni, e di sperare esser visitati e confortati da Lui nell'estremo de' loro giorni. — La pia unione si fece poi sollecita di propagare ristampato l'*Articolo estratto dal Giornale di Milano*; l'*Amico Cattolico*, n. 27, *fasc.* 3 *di luglio* 1853. Riferisce l'edificazione ricevuta in Roma da un pio milanese, nel vedere a' 16 del precedente giugno una numerosa processione di secolari e sacerdoti con ceri accesi, quindi fra chierici e militari portarsi la s. Pisside pel Viatico sotto ombrello, seguita da una turba innumerevole d'uomini e donne, e ritornare nella chiesa parrocchiale di s. Lorenzo in Damaso (nella quale 4 secoli circa prima, si cominciò da pio sodalizio più decoroso accompagnamento al ss. Viatico, come narrai superiormente), illuminata come vi fosse solenne *Esposizione*, e depostavi la s. Pisside, si die' con essa la benedizione al popolo, e si proclamarono l'indulgenze accordate a chi accompagna e onora il ss. Viatico. Essere questa una felice conseguenza del meraviglioso successo ottenuto in breve tempo dalla recente pia unione. Indi il compilatore ne riferì gli statuti e le concesse indulgenze, con mirabili parole atte ad eccitare la venerazione al ss. Viatico, massime in Milano e sua arcidiocesi, per imitare il praticato in Roma, essendosi alquanto affievolita l'antica divozione al ss. Viatico, benchè non manchino nelle parrocchie le compagnie del ss. Sagramento. Disse ancora, che i sovrani di Spagna tuttora conservano l'edificante consuetudine di scendere dal real cocchio, all' incontrarsi in sacerdote che rechi agl'infermi l' Augustissimo Sagramento, per farvi salire lui stesso, e di accompagnarlo pedestri sino al termine della sagra funzione. Per questo si è veduto anche il Papa regnante seguire il ss. Viatico fino al letto dell'infermo. Ed in Roma e in Napoli, generalmente, si arrestano tutte le carrozze all'apparir nelle strade il ss. Viatico, nè alcuna si rimette in moto finchè esso non siasi perduto di vista, ed anzi parecchi scendono pure dal cocchio e s'inginocchiano sul suo passaggio; e'in Roma poi dalle vicine case de' cardinali, de' vescovi e altri prelati, non che da' signori e benestanti, s'inviano i servi con livree

(e di gala se il ss. Viatico è portato nelle comunioni generali con solenne processione nelle feste principali, preceduta dalla bandiera o altra insegna della compagnia del ss. Sagramento, i cui fratelli con sacco portano i cerei, cantano e sostengono le aste del baldacchino, e per maggior onore suol accompagnarsi anche dalla milizia, profumi d'incenso precedendo il Santissimo) e con torcie accese, le quali si tengono appositamente in casa per tale funzione. Così l'articolo milanese. Aggiungerò: Se in Roma, o altrove, incedendo il *Vicario di Cristo*, sia in carrozza e sia a piedi, nelle pubbliche vie, devono i sovrani, i cardinali, e tutti gli altri che s'incontrano scendere dalle loro carrozze; quanto infinitamente con più di dovere e d'ossequio ciò devesi fare incontrandosi Gesù Cristo medesimo, Signore del cielo e della terra, sommo Re della gloria e Giudice di tutti?! Giova inoltre che io dia notizia d'una stampa dispensata da' deputati della *Pia Unione dell' accompagnamento del ss. Viatico della parrocchia de' ss. Vincenzo e Anastasio a Trevi*, per aumentare il fervore e lo zelo nel promuovere il maggiore ossequio possibile al ss. Viatico. » *È cosa lodevole rivelare ed annunziare le opere di Dio.* Tob., cap. 12". Nella solennità d'Ognissanti del 1854, dalla parrocchia di s. Giacomo in Augusta recavasi agl'infermi la ss. Comunione, preceduta da numerosissimo accompagnamento d'oltre 120 aggregati con cerei accesi. L'israelita prussiana Hoffelin, e due sue figlie, una d' anni 17 e l' altra d'8, vedendo dalla loro abitazione in via Vittoria passare il magnifico corteo della divota pompa, prese da maraviglia, ne domandarono il significato. Udita la spiegazione di questo cattolico rito, e prevenute dalla divina grazia, chiesero d' essere istruite nei dogmi di nostra s. Religione, e conosciuto che: *Fuori della Chiesa cattolica non vi è l'eterna salute* (terribile e incontrastabile sentenza, che non saziandomi mai di ragionarne per illuminare chi fatalmente n'è fuori, ciò feci per ultimo nel vol. XCV, p. 77. » Meglio è un umile contadino, il quale nel grembo della vera *Chiesa* serve Dio, che un superbo filosofo che non vi appartiene, il quale mentre contempla il corso de' cieli, trascura sè stesso!"), tutte e tre ebbero la somma incomparabile ventura d'esservi ammesse. Nel 1855 la *Pia Unione per l' accompagnamento del ss. Viatico*, co' romani tipi del Morini pubblicò il libretto: *Salmi, Cantici ed Inni che si recitano nel recarsi il ss. Viatico agl' infermi, e nel ritorno alla chiesa. Coll' aggiunta dello statuto della Pia Unione per l' accompagnamento del ss. Viatico eretta in Roma nell' anno 1852, e con breve apostolico del 27 aprile* 1853 *dalla Santità di N. S. Pio PP. IX elevata al grado di Arciconfraternita* (con facoltà di aggregare altre confraternite fuori di Roma), *non che del sommario dell' Indulgenze concesse agli aggregati alla medesima.* Precede una commoventissima esortazione per l' accrescimento d'ossequio al ss. Viatico, il quale viene portato anche ne' luoghi più luridi e schifosi, ad infermi abbandonati spesso da' parenti, perchè la morte dipinta sul volto atterrisce anche i forti. Gesù Cristo, sempre vero amico dell'uomo, pure in corpi verminosi e quasi putredine, trova nell' incessante suo amore per noi le sue delizie: stende pietosa la mano a qualunque moriente, acciò non cada per debolezza per via, ma passi di buon animo da questo mondo, e il segua nell' altro. Termina l'esortazione con l'auree parole. » Il vantaggio che ne riceverete sarà di accumulare tesori di meriti per le anime vostre, e di rendervi propizio Gesù per tutto il tempo della vita, attrarre le sue divine benedizioni su di voi e sulle vostre famiglie, e finalmente avere la bella consolazione di vederlo venire in persona a visitarvi sul vostro letto di morte per fortificarvi, per difendervi, per assicurarvi, per ricevere

in una parola nelle stesse sue mani il vostro spirito, e condurlo alla terra promessa del *Paradiso*". Movendo dalla chiesa sino alla casa dell'infermo si reciteranno i seguenti salmi e cantici, ripetendoli se fosse lunga la distanza: *Miserere mei Deus. Laudate pueri Dominum. Laudate Dominum omnes gentes. Magnificat. Benedictus Dominus Deus Israel. Gloria Patri*, etc. Giunta la processione alla casa dell'infermo, alcuni de' fedeli con lumi entreranno nella camera ove giace il medesimo; gli altri rimarranno al di fuori nel luogo più opportuno, e genuflessi reciteranno le *Litanie della B. Vergine*, avvertendo che nel rispondere dovrà dirsi, col *Pater de Coelis Deus - miserere ei*, s'è uomo - *miserere ea*, s'è donna; così ne' due seguenti ℣℣. Da *Sancta Maria* in poi, nel rispondere dovrà dirsi - *orate pro eo*, s'è uomo - *orate pro ea*, s'è donna. Agli *Agnus Dei*, si risponde: *parce ei Domine: Exaudi eum Domine: Miserere ei*. Antifona: *Sub tuum praesidium*, etc. ℣. *Ora pro eo*, etc. ℣. *Ut digni*, etc. Oremus. *Concede, nos famulos tuos*, etc.: *Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosae*, etc.: *Omnipotens sempiterne Deus salus aeterna*, etc. Poi si recitano 3 *Pater, Ave* e *Gloria* in onore di Gesù Sagramentato, e infine di ciascuno la giaculatoria: *Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sagramento*. Quindi un *Pater, Ave* e *Gloria* per l'infermo o inferma che si è comunicato. In fine la lode: *Dio sia benedetto*, etc. Nel ritorno della processione alla chiesa si reciteranno i seguenti salmi ed inni: *Laudate Dominum de coelis: Cantate Domino: Laudate Dominum: Te Deum laudamus: Tantum ergo: Pange lingua*, se il tempo lo comporterà. Va avvertito, che tanto nell'uscire che nel ritorno della processione in chiesa, qualora si ufficii in coro, si canti messa, o si faccia altra funzione, si deve astenere o cessare dal canto dei salmi, cantici ed inni, e recitare tutto a voce bassa. Dopo i ℣℣. *Panem de Coelo*, e *Dominus vobiscum*, e l'Oremus *Deus, qui nobis sub Sacramento*, etc., il sacerdote benedice colla s. Pisside. Nelle comunioni generali per le solenni feste, dette *in fiocchi*, essendo assai copioso il concorso de' fedeli che seguono il ss. Sagramento, non tutti potendo unirsi al canto de' salmi, inni e cantici, si suole recitare, specialmente dalle donne, separate dagli uomini, il ss. Rosario, di cui il discorso libretto offre i misteri, il quale poi termina colle preci da dirsi nel principio e fine della congregazione della pia unione o arciconfraternita per l'accompagnamento del ss. Viatico. Questa nel 1854 già contava oltre a 16,000 aggregati, e nel febbraio di tal anno celebrò i funerali per suffragare l'anime de' suoi defunti nella chiesa del ss. Gesù (che sempre più va abbellendosi e nobilitandosi), ove e in altre i molti sacerdoti che ne fanno parte applicarono il s. Sagrifizio. Il presidente mg.r Liverani cantò la solenne messa di *requie* accompagnata da scelta musica, esprimente il religioso pensiero dell'arciconfraternita, perchè diretta dal maestro Meluzzi, e graziosamente eseguita da valenti cantori, tutti appartenenti alla pia unione. Vi assisterono i componenti del consiglio direttivo, parecchi curati, e tutte le deputazioni delle parrocchie, oltre i divoti fedeli. Tanto leggo nel n. 42 del *Giornale di Roma*, del 1854. Il n. 40 del 1855 dice essersi in tutto eseguito altrettanto nella detta chiesa a' 13 febbraio, coll'intervento pure della real donna Luisa di Borbone principessa di Sassonia (della quale riparlo dicendo del *Vicario apostolico di Sassonia*, con tributo di ossequio), ed essere giunti gli ascritti al numero di 23,000. Per non dire d'altri, il n. 41 del *Giornale di Roma* del 1857 descrive i consueti funerali, celebrati in tutto come sopra, cantando la messa mg.r Giuseppe Angelini luogotenente del vicariato e canonico Vaticano. I funerali si continuano a celebrare

nella suddetta chiesa, ed ebbero luogo anche nel corrente 1860. Al benemerito mg.[r] Liverani successe nella presidenza l'odierno mg.[r] Antonio Ligi-Bussi arcivescovo d'Iconio e *Vicegerente*. — Ora accennerò vari recenti tratti esemplari ed edificanti, in onore del ss. Viatico. Racconta il *Giornale di Roma* del 1851, che a'28 marzo transitando il Papa Pio IX per la via de' Giubbonari col treno di trottata, incontrò che dalla parrocchia di s. Carlo a' Catinari si portava il ss. Viatico ad un'inferma. Discese immediatamente di carrozza, prese una piccola candela, e accompagnò la ss. Eucaristia tanto alla casa dell'ammalata, quanto alla chiesa, tra l'ammirazione e il plauso della moltitudine accorsa al pietoso atto. Il n. 9 del *Giornale di Roma* del 1855, narra che l'11 gennaio il Papa avendo incontrato presso la Chiesa Nuova il ss. Viatico, portato ad una giovane inferma della parrocchia di s. Tommaso in Parione, subito discese dalla carrozza, si pose in ginocchione sulla via, e quindi accompagnò il sacerdote, che recava processionalmente la s. Comunione; ed entrato nella stanza della malata, egli stesso volle somministrarle il *Pane della vita*, in mezzo la più profonda commozione di quanti erano presenti. Confortata l'inferma nel Signore, per la grave sua malattia, colla benedizione ne partì, ed altra ne die' rimontando in carrozza al gran popolo riunitosi, tutto compreso dall'esercitata pratica religiosa. La *Civiltà Cattolica*, serie 4.[a], t. 1, p. 742, dopo aver celebrato il brillantissimo carnevale di Roma del 1859, giustamente rileva. » Per provare poi sempre meglio quanto il popolo romano sappia, ne' suoi divertimenti, accoppiar l'allegria colla pietà e colla moderazione, basti questo solo fatto che, ne' seguenti termini, ci viene scritto da persone degnissime d'ogni fede. = Martedì scorso, ultimo giorno di carnevale, circa l'*Ave Maria* uscì dalla parrocchia di s. Agostino il ss. Viatico, recato ad un infermo, che poi nella stessa notte morì. L'infermo abitava al principio della via detta di Ascanio. Il ss. Sagramento fu accompagnato da più di 60 persone colla candela accesa. Durante la via, la quale in quel momento era affollatissima, quanti aveano la maschera la tolsero dal viso, e tutti riverentemente si prostrarono. Nel ritorno fu tale il popolo che accompagnò il Santissimo, che la chiesa ne fu riempiuta". La facondia del ch. p. Bresciani ci disse di più, colla stessa *Civiltà Cattolica*, t. 4, p. 699: *De' costumi del popolo romano*. Imperocchè osserva, che da 10 anni non si erano permesse le maschere a Roma, per cui il carnevale del 1859 fu più splendido, giulivo, bizzarro e chiassoso. Quindi non solo al passaggio del ss. Viatico la folla de' mascherati si tolse la maschera e si gittò in ginocchio, rispondendo alla recitazione de' salmi; ma molti di quelli che diconsi in *bauta* o *dominò*, usando mezza mascherina e una mantiglia nera, toltasi la larva dal volto, seguitarono composti e divoti la processione, ed entrarono in s. Agostino a pregar per l'infermo e ricevere la benedizione da Cristo in Sagramento. Ecco la tempera della fede romana, la quale non resta pregiudicata dagli spettacoli e da' sollazzi ancorchè clamorosi. Della venerazione d'Isabella II regnante di Spagna verso il ss. Viatico, secondo la pia consuetudine de' monarchi della medesima, e già encomiata, registrerò vari fatti. Trovo nel *Giornale di Roma* del 1851, p. 931, che a'21 settembre percorrendo la via dell'Arsenale, incontrò il ss. Viatico, ch'era portato ad un malato nella strada di Bordadores: discese di tratto dalla carrozza, vi fece entrare il sacerdote, e seguendola a piedi volle salire fino all'abitazione dell'infermo, malgrado il proprio stato interessante in cui si trovava. Ricavo dalla *Civiltà Cattolica*, serie 2.[a], t. 8, p. 699, che nel novembre 1854 la regina tornando dal santua-

rio d'Atocha incontrò il ss. Viatico: tósto cedè la carrozza al sacerdote che lo portava, e in mezzo ad una folla di plaudente popolo, l'accompagnò all'infermo e poi alla chiesa a piedi. M'istruisce il *Giornale di Roma* del 1856, a p. 1072, che nel novembre fu veduta Isabella II accompagnare il ss. Viatico, con un cereo in mano, seguita da una moltitudine che ne benediceva la pietà, al vederla entrare nel casolare de' poveri, a consolare gl'infermi, che videro la ss. Eucaristia accompagnata dalla loro sovrana, la quale poi mandò loro per soccorrerli alcune somme di denaro. Descrive il *Giornale di Roma* del 1857, a p. 1024, che la regina a'28 ottobre andando in carrozza al passeggio col re, e giunta presso la chiesa di s. Sebastiano, udita la campana che annunciava l'uscita del ss. Viatico, subito discesero e la cederono al Signore de'Cieli e de' Dominanti, camminando i due sovrani della terra a piedi con candela in mano fino alla casa dell'infermo, ch'era assai distante, e salirono nella stanza ove giaceva, ed era un sergente invalido che avea combattuto per la regina. Dopo la comunione avvenne una scena tenera e commovente, quando il milite, privo di vista, seppe che a pie'del suo letto era la regina, da cui ottenne baciarle la mano. I reali coniugi riaccompagnato in chiesa il ss. Viatico, tornando alla reggia, di nuovo l'incontrarono a s. Tommaso, ch'era uscito dalla parrocchia di s. Croce. Immediatamente calarono dalla carrozza, e fatto salire il vice-parroco che lo portava, a piedi accompagnarono il Re del cielo e della terra, ad un infermo ciabattino, salendo la penosa sua scala non ostante l'inoltrata gravidanza della regina, che non senza disagio volle pure seguire alla chiesa il ss. Viatico. Dipoi a ciascun infermo mandò 4,000 reali, prendendo successivamente notizia di loro salute. Narra il *Giornale di Roma* del 1858, a p. 990, che a'16 ottobre recandosi Isabella II col re al santuario d'Atocha, trovando per via il ss. Viatico condotto ad un'inferma, cedutogli la carrozza s'unirono alla comitiva che l'accompagnava, a tributare il dovuto omaggio, che tanto ingrandisce le regie persone. I reali coniugi confortarono la malata e i figli, i quali a siffatto spettacolo piansero nel contemplare tanta religione, e varie volte furono consolati nel dover dar loro le notizie della malata. — Notò la *Cronaca di Milano* de' 30 gennaio 1856, che il principe d. Tommaso Corsini, tipo dell'aristocrazia romana e due volte senatore di *Roma*, prima d'ivi morire a' 18, quando gli fu portato dalla parrocchia il ss. Viatico, lo volle ricevere in grande uniforme, dicendo: *Che se tale divisa indossava quando si presentava a' sovrani, tanto più dovea indossarla ricevendo in sua casa il Re de' Re.* Per ultimo riferirò col *Giornale di Roma* del 1859, a p. 206, che l'acattolico governo inglese rinnovò l'ordine alla guarnigione di Malta, di rendere gli onori militari all'arcivescovo, e battendo il tamburo e abbassando la bandiera, quando passa il Viatico avanti le truppe. Che anco i turchi l'onorano, lo dissi a suo luogo. Col Sallusti, *Storia delle Missioni del Chile*, notai nel vol. LI, p. 253, e qui meglio dichiarerò, che in quella parte d'America, quando si porta la s. Comunione agl'infermi, si accompagna il Viatico con istrumenti musicali, e colla gran cassa militare a tamburo battente; quindi numerosi fedeli disposti due a due precedono il ss. Sagramento con lampade di vetro accese, che ha ognuno del proprio a quest'unico fine; e quando la s. Comunione è di notte, si spopolano le case, per dove passa il Viatico, facendo tutti a gara di seguirlo con lampioni e altri lumi accesi, onde render più solenne e più proprio l'accompagnamento. Se l'infermo è vicino, il sacerdote che porta il Viatico va a piedi in mezzo a'fedeli; se poi è in qualche distanza, come alla metà o nel 3.° d'un miglio, il sacer-

dote è trasportato in un carrozzino, che si conserva a quest' unico fine; per lo più vi è dipinto al di dietro un Ostensorio con bella raggiera, e davanti ha due o più campanelli, per avvisare i fedeli acciò si faccia ognuno un dovere di accompagnare Sua Divina Maestà. Nelle capitali città, nella messa conventuale de'capitoli, la campana grande annunzia l'Elevazione con tre tocchi: al 1.° tocco tutto il popolo si mette in ginocchio nelle pubbliche piazze e vie, restando immobili ad adorare il ss. Sagramento, sino al 3.° tocco, e chi è a cavallo, scende all'istante, e fa altrettanto. Lo stesso si pratica quando passa il Viatico, al cui incontro smontano subito, e così pure quelli che si trovano in carrozza, e si pongono ad adorarlo colle ginocchia in terra.

VIATKA. *V.* Swieski.

VIBONA o BIVONA, *Hipponium, Vibo Valentia.* Città vescovile del regno di Napoli, provincia della Calabria Ulteriore 2.ª, capoluogo di distretto e di cantone, distante 10 leghe da Catanzaro, 4 da Tropea, ed una dal golfo di s. Eufemia. È propriamente la città di Monte Leone, situata in vaga e deliziosa altura, dominata da un castello fortificato, che fra' suoi circondari novera quello di Pizzo, lungi due leghe, città marittima su d' una lingua di terra, nella costa meridionale di detto golfo, ove nel 1815 fu arrestato Gioacchino Murat e fucilato a' 13 ottobre, pel narrato nel vol. LXV, p. 289. È sede d' un tribunale di commercio e piazza di guerra di 4.ª classe. Alcune delle sue strade sono regolari e adorne di belle case, moderne ed eleganti abitazioni erette dopo il disastroso terremoto de'5 febbraio 1783, pel quale soffrì notabili e funesti danni, anche nella popolazione, ora di circa 7,000 abitanti, molti de' quali fanno la pesca del tonno. Ha 4 chiese, un collegio reale, e molti filatoi di seta. Monte Leone dicesi fabbricata da Federico II, e quindi divenne titolo di ducato e feudo della nobilissima famiglia *Pignattelli* (*V.*). Sorge presso le rovine d' Ipponio, *Hipponium*, floridissima città della Magna Grecia, nel paese de' Bruzi. Il Luco di Agatocle, tiranno di Siracusa, che d' Ipponio fece un emporio, occupa una gran parte del montuoso territorio, ed annose roveri vi resistono all'urto de'secoli. Conquistata Ipponio da' romani, vi dedussero una colonia illustre, e chiamarono *Vibo Valentia, Vibona:* divenne municipio e capitale de'Bruzi. Ne' primi tempi della Chiesa fu illuminata da' benefici raggi della fede di Gesù Cristo, e l'Ughelli, ossia il Coleti, *Italia sacra*, t. 10, p. 186: *Vibonensis Episcopatus*, la predicazione attribuisce a s. Pietro. *Cum enim ss. Apostolus Petrus Romam versus iter carpens ad Urbem appulisset Vibonem, in qua Jesum Christum praedicans populos a Christi fidem perduxit, quod etiam et in pluribus Magnae Graeciae urbibus deindefecit, ibi Episcopum, cujus nomine ignoratur, Vibonensem constituit, ut habetur ex traditione. Fertur etiam quoddam Vibone suburbium nomen ab ipso Apostolo accepisse, quod usque ad haec nostra tempora s. Petri nomen retinet, estque mare versus nunc Montis Leonis pagus, inter quem et ipsam civitatem duo milliaria intersunt. Opinandum quoque est Petrum destructo Proserpinae templo, ac caeterorum, quos Deos vocabant, eliminata omni spurcitia, et exclusa multitudine Daemonum, ipsum templum in cathedralem Ecclesiam convertisse. Nam locus non longe a pago praedicto, nomen Episcopatus retinens, ubi Proserpinae templo fuisse haud dubium est. Vibonensis autem Ecclesia sub ritu graeco fundata usque ad ultimam sarracenorum invasionem persedit. Nam vices regnorum versante fortuna, Vibona nunc an. 409 sub Alarico wisigothorum rege vexillum erexit; nunc an. 493 sub Theodorico ostrogotho; nunc an. 537 sub Justiniano I imperatore, duce Belisario;*

nunc an. 545 *sub Totila etiam gothorum rege; nunc iterum sub Justiniano I, caeterisque subsecutis graecis imperatoribus. At anno* 850 *venientibus ab Africa agarenis primum excidium passa est. Iterum refecta (sed vix pars dimidia habitabatur), iterum diruta, ignique consumpta est an.* 915 *sub Romano I, qui graecorum imperium usurpaverat, et a quo tunc Calabri defecerant. Qui quidem Romanus ad eorum ultionem agarenos advocavit ab Africa, qui Vibonem tradiderunt ruinae. Sed non multo post, scilicet an.* 983, *diruta fuit denuo ab agarenis, et adeo solo aequata, ut ad exiguum populum redacta cives ad angulum civitatis, ubi nunc dicitur* la Terra Vecchia *coadunati sint: de reliquo vero praestantissimae civitatis ne vestigia quidem remanserint, nisi longi murorum circuitus, quo illa coronabatur. Atque ita deletus est etiam Vibonensis Episcopatus, ejusque deinde dignitas, et redditus Rogerii magni comitis Calabriae, et Siciliae precibus an.* 1073 *a s. Gregorio VII, Militensi Episcopi adjuncti sunt.* Altri dicono, che s. Gregorio VII, istituito in detto anno il vescovato di *Mileto* (*V.*), più tardi vi unì quelli di *Tauriana* (*V.*), e *Vibona* suffraganee di *Reggio*. Anche Commanville afferma, che Vibona ebbe pure la sede vescovile di rito greco, suffraganea dell'arcivescovo di Reggio dello stesso rito; ma non ne trova menzione nel Rodotà, *Del rito greco in Italia*. De' vescovi latini di Vibona si conoscono i seguenti. Somano *Episcopus Vibonensis*, che intervenne al concilio di Calcedonia nel 451. Giovanni fu al sinodo di Roma del 499. Rufino vivea nel 597, a cui Papa s. Gregorio I con epistola che offre il Coleti, ingiunse, *ut in Ecclesia Nicoterana presbyterum ordinet, qui Episcopi in poenitentiam deputati vice baptizet, ac missas celebret.* Venerio, con altri vescovi, fu deputato nel 599 da s. Gregorio I, nella causa contro Bonifacio vescovo di Reggio, *Tauraniensis ac Turritanae Ecclesiarum visitator decernitur.* Papinio o Paponiano intervenne al concilio romano di s. Martino I nel 649. Crescenzio ovvero Oreste fu al sinodo di Roma celebrato da s. Agatone nel 679. Il vescovo Stefano fu al concilio di Nicea II nel 787. Del resto, successe a Vibona, Monte Leone, decorata nel 1578 del titolo di città, dominio de' duchi Pignattelli. A tempo del Coleti avea 4 chiese parrocchiali, 9 monasteri e conventi di religiosi, il collegio de' gesuiti, due monasteri di monache, due conservatorii, altro di religiose, altro per le penitenti, l'ospizio pe' pellegrini, l'ospedale pegl' infermi, 2 monti di pietà, 10 confraternite laicali. Giuseppe Bisogni de Gatti, patrizio di Monte Leone, pubblicò nel 1710 in Napoli la storia dell' antica *Hipponio* e *Vibona*, e di *Monte Leone*.

VIBONA (s.). *V.* GUIBORATA (s.).

FINE DEL VOLUME NOVANTESIMOSETTIMO.